Rassegna stampa tematica



Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

MARZO 2016
N. 3

IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (IV)

Selezione di articoli dal 10 febbraio al 1° marzo 2016

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DELLA SERA	*UNIONI CIVILI, SUBITO BATTAGLIA SUL VOTO SEGRETO (A. Arachi)*	1
REPUBBLICA	*Int. a A. Orlando: LA SINISTRA: "SE SALTANO LE ADOZIONI IL SI' NON E' PIU' SCONTATO"*	2
AVVENIRE	*Int. a L. Zanda: "CHIEDO LEALTA', NIENTE MANOVRE POLITICHE" (M. Iasevoli)*	3
UNITA'	*TUTTI NO ALLA MATERNITA' SURROGATA (A. Finocchiaro)*	5
MANIFESTO	*ETICA E DESIDERIO, UN CONFLITTO SIMULATO (L. Manconi)*	7
CORRIERE DELLA SERA	*LE VERE RADICI DI GRILLO (A. Cazzullo)*	8
CORRIERE DELLA SERA	*IL MOVIMENTO VUOLE SCHIVARE LA CALAMITA DI PALAZZO CHIGI (M. Franco)*	9
REPUBBLICA	*UN ESAME DI CIVILTA' PER IL PARLAMENTO (S. Rodota')*	10
STAMPA	*UN DIBATTITO FUORI DALLA STORIA (M. Gramellini)*	11
STAMPA	*PER IL PREMIER UNA PARTITA "WIN-WIN" (M. Sorgi)*	12
AVVENIRE	*UNICUIQUE SUUM (G. Anzani)*	13
MATTINO	*IL CORAGGIO DI VIETARE UNA BARBARIE (M. Ragusa)*	14
FOGLIO	*I DIRITTI CIVILI C'ENTRANO POCO CON LA BATTAGLIA PIAGNONA DEL MONDO LGBT (C. Miriano)*	15
CORRIERE DELLA SERA	*GRASSO E QUELL'INTESA CHE LIMITA I VOTI SEGRETI: COSI' RISPETTO LA CARTA (M. Guerzoni)*	16
CORRIERE DELLA SERA	*NAPOLITANO E IL FRONTE DEGLI EX PCI CONTRARI ALLA STEPCHILD ADOPTION (M. Meli)*	17
UNITA'	*Int. a I. Scalfarotto: "LA SOCIETA' E' PRONTA E IL PD E' PIU' FORTE DELLE DIFFICOLTA'" (D. Vaccarello)*	18
CORRIERE DELLA SERA	*ADOZIONI E AMNESIE (P. Battista)*	19
CORRIERE DELLA SERA	*UN PREMIER CONDIZIONATO DALLA PAURA DI STRAVINCERE (M. Franco)*	20
REPUBBLICA	*LA LINEA SOTTILE SULLE ADOZIONI (S. Folli)*	21
STAMPA	*VERSO IL VIA LIBERA MA SENZA LE ADOZIONI (M. Sorgi)*	22
MESSAGGERO	*L'EQUIVOCO DEGLI STECCATI IN UNA SCELTA SOLO LAICA (A. Campi)*	23
GIORNALE	*QUANTA IPOCRISIA SU UNA RIFORMA CHE NON SERVE (P. Ostellino)*	24
LIBERO QUOTIDIANO	*IL PD DIVORZIA PER LE NOZZE GAY (M. Belpietro)*	25
AVVENIRE	*LAICA PROVA DEL NOVE (G. Marcelli)*	26
FOGLIO	*COSA SI MUOVE NEL PD TRA LE SFUMATURE DELLA LIBERTA' DI COSCIENZA SULLA CIRINNA' (M. Rizzini)*	27
CORRIERE DELLA SERA	*BAGNASCO: UNIONI CIVILI, VOTO SEGRETO IL GOVERNO CONTRO IL CAPO DEI VESCOVI (A. Arachi)*	28
REPUBBLICA	*Int. a V. Fedeli: "I VESCOVI NON SONO LA COSTITUZIONE" (G. De Marchis)*	29
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a E. Fattorini: LA CATTODEM FATTORINI: MA LA LAICITA' E' NECESSARIA (M. Guerzoni)*	30
AVVENIRE	*Int. a C. Mirabelli: "VIA LE ADOZIONI, NON SPACCHIAMO IL PAESE SI PUO' FARE LEGGE SERIA CON ACCORDO LARGO" (A. Picariello)*	31
CORRIERE DELLA SERA	*LO STRAPPO CHE SPIAZZA IL PD (M. Franco)*	32
REPUBBLICA	*UN CONFINE DA RISPETTARE (S. Folli)*	33
SOLE 24 ORE	*QUELL'INTERVENTISMO FUORI TEMPO (C. Marroni)*	34
AVVENIRE	*NIENTE ALIBI (M. Tarquinio)*	35
MATTINO	*LA CEI HA SBAGLIATO MA ANCHE LA POLITICA (C. Pinto)*	36
CORRIERE DELLA SERA	*UNIONI CIVILI, RENZI ARGINA BAGNASCO (A. Arachi)*	37
AVVENIRE	*Int. a C. Salvi: SALVI: "SERVE SAGGEZZA, NON FORZATURE" (R. D'Angelo)*	38
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a E. Macaluso: "INTERFERENZE INACCETTABILI IO SONO PER LE ADOZIONI SE NO LA LEGGE SARA' MONCA" (T. Labate)*	39
STAMPA	*LEPRI: "SONO TENACE, CHI MI HA ELETTO LO SA" - LETTERA (S. Lepri/M. Feltri)*	40
CORRIERE DELLA SERA	*IL FRONTE UNICO DEI MODERNISTI (E. Galli Della Loggia)*	41
UNITA'	*ORA IL PD IN CAMPO (M. Lavia)*	43
AVVENIRE	*UNA STAMPA AGGRESSIVA E UNA STAMPA CORAGGIOSA (P. Binetti)*	44
FOGLIO	*IN DEFINITIVA, CHE CATTOLICO E' RENZI? (D. Allegranti)*	45
MANIFESTO	*MONSIGNOR GALANTINO "SILENZIO PER RISPETTO DEL PARLAMENTO" (L. Kocci)*	47
CORRIERE DELLA SERA	*LA VIGILANZA MATTARELLA SUI 16 RIMANDI ALLE NOZZE DA CORREGGERE (M. Breda)*	48
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a G. Migliore: "SI RAFFORZI IL NO ALLA SURROGATA, MA DOPO LA LEGGE" (A. Arachi)*	49
MESSAGGERO	*Int. a L. Battista: "E IN AULA LI HO VISTI. E IN COMMISSIONE C'E' CHI FIRMA, SE NE VA E NON TORNA PIU'" (C.Mar.)*	50
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a L. Cesa: "SE IL SENATO NON CAMBIA IL DDL L'UDC ABBANDONA IL GOVERNO" (G. Miele)*	51
CORRIERE DELLA SERA	*UNIONI CIVILI A CINQUE STELLE PARADOSSI DEL VOTO DI COSCIENZA (P. Franchi)*	52

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	*PERCHE' RENZI E' FIGLIO DELL'EXPLOIT GRILLINO (G. Orsina)*	53
LIBERO QUOTIDIANO	*VA CAMBIATA LA LEGGE CHE APRE LA STRADA A QUESTO MERCIMONIO (M. Belpietro)*	54
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a B. Lorenzin: LORENZIN: L'UTERO IN AFFITTO RIGUARDA ETERO E GAY SUI BIMBI SERVE UN'ALTRA LEGGE (A. Arachi)*	55
REPUBBLICA	*Int. a E. Fattorini: LA CATTOLICA FATTORINI "STRALCIARE E' SAGGIO IL CONSENSO SI ALLARGA" (G.C.)*	56
MESSAGGERO	*Int. a E. Rosato: "NON ESISTE STRALCIARE QUELLE NORME MA DICO SI' A PIU' TUTELE PER I BIMBI" (D. Pirone)*	57
UNITA'	*Int. a M. Campana: "BASTA SOTTERFUGI O IPOCRISIE, IL PD NON RINUNCIA A QUESTO RISULTATO" (D. Vaccarello)*	58
UNITA'	*DIRITTI A TUTTE LE FAMIGLIE (M. Repetti)*	59
STAMPA	*"NAPOLITANO CI AIUTI L'ARTICOLO RIMANGA"*	60
MATTINO	*Int. a G. Quagliariello: QUAGLIARIELLO: LA LEGGE PASSERA' PER UN SOFFIO MA COSI' SI UMILIANO IL PARLAMENTO E IL PAESE (F. Lo Dico)*	61
REPUBBLICA	*Int. a M. Sacconi: "ASSURDO TAGLIARE QUESTE PRESTAZIONI" (R. Amato)*	62
CORRIERE DELLA SERA	*SCONTRO INEVITABILE PER MANCANZA DI MEDIAZIONI (M. Franco)*	63
STAMPA	*IN SENATO E' L'ORA DELLA CONTA (M. Sorgi)*	64
MESSAGGERO	*PREVIDENZA, UNA GIUNGLA CHE STRANGOLA I PIU' GIOVANI (O. Giannino)*	65
UNITA'	*IL CDA RAI DISCUTA ANCHE DI UNIONI CIVILI E FOIBE (M. Anzaldi)*	66
UNITA'	*Int. a L. Zanda: INAFFIDABILI LA LEGGE ADESSO DIPENDE DALLA COMPATTEZZA DEL PD (M. Zegarelli)*	67
MATTINO	*Int. a G. Fioroni: FIORONI: "NOI DIVISI COME IL PAESE, RIFLETTIAMO" (F. Lo Dico)*	68
AVVENIRE	*Int. a P. Romani: LA SFIDA DI ROMANI: "VIA LE ADOZIONI E LEGGE IN DUE GIORNI" (E. Fatigante)*	69
AVVENIRE	*Int. a R. Schifani: SCHIFANI: "PROVE DI FORZA NON SERVONO, ORA ACCORDO LARGO" (A. Picariello)*	70
REPUBBLICA	*Int. a A. Airola: "CAPISCO LA DELUSIONE DEI GAY MA BASTA CON CERTE FORZATURE" (A.Cuz)*	71
AVVENIRE	*Int. a N. Catalfo: "IL GRUPPO E' GRANITICO: SE PROVANO A COMPRARCI DENUNCIAMO ALL'ISTANTE" (L. Mazza)*	72
CORRIERE DELLA SERA	*STEPCHILD ADOPTION- INTERVENTI E REPLICHE (R. Di Giorgi)*	73
CORRIERE DELLA SERA	*L'IDEA (SBAGLIATA) DEL BLITZ ORA DIVENTA UN'INCOGNITA (M. Franco)*	74
REPUBBLICA	*IL TEATRO E LA REALTA' (S. Folli)*	75
STAMPA	*SE LA POLITICA VOLTA LE SPALLE AL PAESE (F. Geremicca)*	76
MESSAGGERO	*QUELLA MOSSA PER INDEBOLIRE PALAZZO CHIGI (A. Campi)*	77
SOLE 24 ORE	*LA RINCORSA AI CONSENSI TRA RENZI E 5 STELLE (L. Palmerini)*	78
LIBERO QUOTIDIANO	*MA IL PROBLEMA E' LA MAMMA USATA E GETTATA (M. Belpietro)*	79
FOGLIO	*ORA RENZI HA UN PRETESTO PER ARCHIVIARE LE ADOZIONI*	80
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*PIU' FURBI DEGLI ALTRI (E. Colombo)*	81
MANIFESTO	*E' IL RIASSUNTO CHE FA IL BALZO, NON IL MARSUPIALE (A. Fabozzi)*	82
CORRIERE DELLA SERA	*LA CORTE COSTITUZIONALE SCEGLIE IL PRESIDENTE. LE CHANCE DI GROSSI (G. Bianconi)*	83
STAMPA	*Int. a A. Alfano: ALFANO: MATTEO MI DIA RETTA IL BUON SENSO NON E' VINTAGE IL PD HA VOLUTO STRAFARE (A. La Mattina)*	84
UNITA'	*Int. a I. Scalfarotto: LA PAROLA DEI CINQUE STELLE NON VALE NULLA (D. Vaccarello)*	85
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a M. Cirinna': "STO PAGANDO LE RIPICCHE DI CERTI COLLEGHI RENZIANI CHE VOLEVANO UN PREMIETTO" (F. Roncone)*	86
IL FATTO QUOTIDIANO	*Int. a N. Morra: "SE VOLETE, SI APPROVA IN TRE GIORNI" (L. De Carolis)*	87
MATTINO	*Int. a V. Crimi: CRIMI: UNA SCENEGGIATA, I DEMOCRATICI SAPEVANO DEL NO DI M5S AL CANGURO (F. Lo Dico)*	88
MANIFESTO	*Int. a A. Airola: "ABBIAMO DIFESO LA DEMOCRAZIA" (C. Lania)*	89
MANIFESTO	*UNA NAVE NEL MARE IN TEMPESTA (S. Lo Giudice)*	90
CORRIERE DELLA SERA	*E LA CHIESA DELUSA DAL PD "SDOGANA" I 5 STELLE COME NUOVA SPONDA (M. Franco)*	91
CORRIERE DELLA SERA	*IL SOGNO E IL DIRITTO DI UN PAESE SENZA ORFANOTROFI (M. Cianca)*	92
REPUBBLICA	*UNIONI CIVILI, NON PARLIAMO DI LAICI CONTRO CATTOLICI (M. Salvatori)*	93
AVVENIRE	*I TORMENTI DEL PRESIDENTE GRASSO E L'ODISSEA DEL PREMIER, DA BAIRES ALLA TERRA DEI CANGURI*	94
AVVENIRE	*TRIBUNALE PER LA FAMIGLIA NON SCELTE ESTEMPORANEE*	95
UNITA'	*DURI RENZIANI A SINISTRA LA FAMIGLIA ALLARGATA DEI CATTODEM (M. Lavia)*	96
UNITA'	*UNIONI CIVILI RIPRENDIAMO IL CAMMINO (W. Verini)*	97
FOGLIO	*CIRINNA' E PD. PER NON REGALARE I DIRITTI CIVILI A UN QUALSIASI PROCURATORE DELLA REPUBBLICA*	98
FOGLIO	*PERCHE' IL GOVERNO RENZI DEVE PROMUOVERE UN REFERENDUM SULLE UNIONI CIVILI (E. Zanetti)*	99

Testata	Titolo	Pag.
FOGLIO	*IL RIEMPITIVO (P. Buttafuoco)*	100
GIORNALE	*LA SVOLTA DI CASALEGGIO: SPOSTA LA BARRA A DESTRA (A. Signore)*	101
IL FATTO QUOTIDIANO	*L'ORA DARIA (M. Travaglio)*	102
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a J. Bergoglio: IL PAPA: TRUMP NON E' CRISTIANO (G. Vecchi)*	103
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a G. Tonini: TONINI CONFIDA NELLO STRALCIO: BASTA CON RIPICCHE E ACCUSE O A RISCHIARE E' ANCHE IL GOVERNO (M. Guerzoni)*	104
REPUBBLICA	*Int. a R. Di Giorgi: "CE LA GIOCHIAMO IN AULA E VEDIAMO CHI VINCE" (C. Vecchio)*	105
STAMPA	*Int. a A. Di Battista: DI BATTISTA: IL DDL CIRINNA'? UNA LEGGE COME ALTRE VENTI (F. Maesano)*	106
IL FATTO QUOTIDIANO	*Int. a G. Pellegrino: "LE LEGGI SI VOTANO ARTICOLO PER ARTICOLO, LA FORZATURA RENZIANA POTERA' IL CAOS " (L. De Carolis)*	107
CORRIERE DELLA SERA	*IL MONITO ALLE DEMOCRAZIE CHE COSTRUISCONO MURI (M. Franco)*	108
REPUBBLICA	*LA LEZIONE DI FRANCESCO (A. Melloni)*	109
SOLE 24 ORE	*PAROLE DA CRISTIANO IMPATTO DA POLITICO (C. Marroni)*	110
SOLE 24 ORE	*UNIONI, IL PD TORNA ALLA GUERRIGLIA IN STILE ITALICUM (L. Palmerini)*	111
UNITA'	*QUESTO E' FRANCESCO (E. Fattorini)*	112
GIORNALE	*ALLEATI DI IERI E TRADITORI DI OGGI (A. Minzolini)*	113
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*COSI' LIQUIDO SI SQUAGLIA (F. Ghidetti)*	114
CORRIERE DELLA SERA	*UNIONI CIVILI, LA MOSSA DI GRASSO BOSCHI: AL SENATO IL PD NON BASTA (A. Trocino)*	115
UNITA'	*E' TEMPO DI DIRE UN SI' O UN NO, MA BASTA OSTRUZIONISMI (G. Lumia)*	116
CORRIERE DELLA SERA	*I RITI SUICIDI DI DEPUTATI E SENATORI (M. Ainis)*	117
REPUBBLICA	*IL MASSIMALISMO DEI GRILLINI (P. Ignazi)*	118
ITALIA OGGI	*REVERSIBILITA' ASSICURATA AI GAY MA NON ALLE COPPIE DI FATTO (G. Morra)*	119
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a L. Pizzetti: PIZZETTI: PER COLPA DELLE ADOZIONI ADESSO RISCHIAMO DI AFFOSSARE TUTTO (M. Guerzoni)*	120
MESSAGGERO	*Int. a P. Casini: "ADOZIONI, STOP AI FURBI E' TEMPO DI UN ACCORDO" (M. Ventura)*	121
AVVENIRE	*Int. a S. Cassese: CASSESE: SBAGLIATI I SIMIL-MATRIMONI LA CONSULTA VIGILERA' (A. Picariello)*	123
CORRIERE DELLA SERA	*LE BOLLE DI OPINIONE CONDIZIONANO LE DECISIONI (G. De Rita)*	124
FAMIGLIA CRISTIANA	*IL DIRITTO DEI BAMBINI AD AVERE UN PADRE E UNA MADRE*	125
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a A. Alfano: ALFANO ORA CHIEDE LO STRALCIO "MA SE QUALCOSA VA STORTO AVANTI CON IL VOTO SEGRETO" (F. Sarzanini)*	126
REPUBBLICA	*Int. a E. Zanetti: "DICIAMO NO ALL'NCD, ANCHE SE CAMBIA NOME" (S. Buzzanca)*	127
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a E. Costa: "IL PD STA STRETTO AL PREMIER, FAREMO UN PARTITO" (P. Senaldi)*	128
MESSAGGERO	*Int. a B. Lorenzin: "E' RITORNATO IL BUON SENSO MA FIDUCIA ESTREMA RATIO" (M. Ajello)*	130
MATTINO	*Int. a G. Lumia: LUMIA: STRETTA SULLE ADOZIONI, QUESTO IL PATTO CON NCD (F. Lo Dico)*	131
UNITA'	*Int. a G. Tonini: "L'IMPORTANTE E' LA LEGGE, NON SI PUO' RESTARE INDIETRO" (N. Lombardo)*	132
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a M. Sacconi: NCD FISSA I PALETTI: IL PD TRATTI CON NOI O IN AULA SARA' IL VIETNAM (A. Farruggia)*	133
REPUBBLICA	*Int. a G. Flick: "COSTITUZIONALE ANCHE CON LA STEPCHILD" (L. Milella)*	134
REPUBBLICA	*IL PREZZO DELLO STRALCIO (S. Folli)*	135
STAMPA	*CHI ASPETTA UN PASSO FALSO DEL PREMIER (U. Magri)*	136
MATTINO	*QUANDO UNA BRUTTA FIGURA E' MEGLIO DI UN CAPITOMBOLO (M. Calise)*	137
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a F. Fornaro: FORNARO: IL PD RISCHIA IL SUICIDIO "IL TESTO NON SI PUO' STRAVOLGERE" (E. Colombo)*	138
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a L. Violante: VIOLANTE: GIUSTO REALISMO E SARA' LA CONSULTA A DECIDERE SUI BAMBINI (D. Gorodisky)*	139
MATTINO	*Int. a L. Cesa: CESA: VIA L'ARTICOLO 5 E LE NOZZE DI FATTO MA NON SI VOTA UNA FIDUCIA IN BIANCO (P.Mai.)*	140
REPUBBLICA	*Int. a E. Bruti Liberati: "ORA DOVRANNO DECIDERE I GIUDICI ANCHE SE LA NORMA NON DA' CERTEZZE" (L. Milella)*	141
REPUBBLICA	*LA STRADA DEI DIRITTI (S. Rodota')*	142
SOLE 24 ORE	*DUE ANNI DOPO RENZI, NEL PD SI APRE IL CANTIERE DEI CANDIDATI ALTERNATIVI (L. Palmerini)*	143
STAMPA	*ADESSO TOCCA AI DIRITTI DELLE DONNE (E. Felice)*	144
STAMPA	*IL PREMIER PER LA PRIMA VOLTA COSTRETTO A FARE PASSI INDIETRO (M. Sorgi)*	145
MATTINO	*LA VIA D'USCITA DEL REALISMO (A. Campi)*	146
MATTINO	*IL DDL CIRINNA' GLI ARTISTI E IL LUOGO COMUNE (P. Buttafuoco)*	148
UNITA'	*L'OSSESSIONE DELL'OMOSESSUALITA' (A. Concia)*	149
MANIFESTO	*IL CANGURO SUONA SEMPRE DUE VOLTE (M. Villone)*	150

Testata	Titolo	Pag.
MANIFESTO	*SE RENZI ADOTTA ALFANO (N. Rangeri)*	151
FOGLIO	*FATE UN REFERENDUM SUI MATRIMONI GAY*	152
CORRIERE DELLA SERA	*DALL'ONTA DI LUCREZIA AL "DIVORZIO" DI GERMI LA MORALE ALL'ITALIANA (P. Conti)*	153
SOLE 24 ORE	*STEPCHILD ALL'ESAME DELLA CONSULTA*	154
MANIFESTO	*"CON I SUPERCANGURI IO NON C'ENTRO" (Roma)*	155
IL FATTO QUOTIDIANO	*SCHIFANI BRINDA ALLA BUVETTE CON GLI NCD: "GRANDE VITTORIA, COSA VOGLIAMO DI PIU'" (P. Zanca)*	156
MESSAGGERO	*Int. a R. Schifani: "VOGLIAMO CHIAREZZA SULLE MODIFICHE VIA OGNI POSSIBILE RITORNO DELLE ADOZIONI" (C. Marincola)*	157
IL FATTO QUOTIDIANO	*Int. a L. Di Maio: "GRASSO CI HA DATO RAGIONE, IL PREMIER HA PAURA DEI SUOI" (L. De Carolis)*	158
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a B. Pollastrini: "CON I DICO FU PIU' DURA STAVOLTA OSARE SI POTEVA" (M. Rebotti)*	159
UNITA'	*UNA LEGGE STORICA (E. Fattorini)*	160
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*NELLE MANI DEI GIUDICI (S. Ceccanti)*	161
REPUBBLICA	*ALFANO ADESSO ALZA IL PREZZO E LA PARTITA SI SPOSTA TUTTA DENTRO I DEM (S. Folli)*	162
STAMPA	*LA DIFFICILE TREGUA CONI VESCOVI (M. Sorgi)*	163
SOLE 24 ORE	*UNIONI CIVILI, COSTI E BENEFICI DELLA "NUOVA" MAGGIORANZA CON VERDINI*	164
UNITA'	*GIOCHETTI A 5STELLE (S. Vassallo/E. Gualmini)*	165
MANIFESTO	*LA FIDUCIA A PRESCINDERE GRASSO NON BLOCCA RENZI*	166
FOGLIO	*LA CEI ESULTA A META' (Mat.Mat.)*	167
ITALIA OGGI	*LA CIRINNA' POLVERIZZATA DA GIORGIO NAPOLITANO (Madni)*	168
PANORAMA	*GLI AFFARI PRIVATI E I PROBLEMI DI TUTTI (G. Mule')*	169
REPUBBLICA	*VERDINI SCHIERA I SUOI 19 "MATTEO CI HA CHIAMATO A QUESTO PUNTO ORMAI SIAMO IN MAGGIORANZA" (T. Ciriaco)*	170
STAMPA	*"CON NOI UN SOTTOSEGRETARIO" COSI' VERDINI PUNTA AL GOVERNO (G. Falci)*	171
SOLE 24 ORE	*GROSSI: "SARA' LA CORTE ANCHE DI NUOVI DIRITTI" (D. Stasio)*	172
GIORNALE DI SICILIA	*Int. a S. Ceccanti: "ADOZIONI: C'E' GIA' IL SI' DEI GIUDICI EUROPEI" (A. D'Orazio)*	173
UNITA'	*Int. a M. Cavallo: "GIA' ADESSO E' LEGITTIMO ADOTTARE I FIGLI DEL PARTNER" (C. Fusani)*	174
AVVENIRE	*Int. a C. Mirabelli: "VEDO ANCORA SOVRAPPOSIZIONI" (L. Moia)*	175
STAMPA	*Int. a S. Martins: "GLI EX RAGAZZI DEGLI ANNI 80 PENSANO DI ESSERE SUFFICIENTI A SE STESSI" (G. Galeazzi)*	176
CORRIERE DELLA SERA	*PER IL PREMIER SI PROFILA UNA VITTORIA DIMEZZATA (F. Massimo)*	177
CORRIERE DELLA SERA	*TUTTA LA CLASSE POLITICA DEVE DARE PROVA DI SERIETA' (P. Battista)*	178
REPUBBLICA	*QUANTO SIAMO LONTANI DALL'EUROPA (S. Rodota')*	179
SOLE 24 ORE	*UNIONI, VOTO DI FIDUCIA E BILANCI (L. Palmerini)*	180
STAMPA	*LA SVOLTA AL CENTRO PER GARANTIRE PIU' STABILITA' (M. Sorgi)*	181
STAMPA	*LA CORSA PER CONQUISTARE I MODERATI (F. Geremicca)*	182
MESSAGGERO	*PERCHE' I MORALISTI CREANO LA SERIE B PER AFFETTI E LIBERTA' (M. Ajello)*	183
UNITA'	*LA SVOLTA STORICA DELLE UNIONI CIVILI (F. Mirabelli)*	184
AVVENIRE	*ASPRO PASSAGGIO (M. Tarquinio)*	185
AVVENIRE	*UNA DISARMATA MA CONVINTA "BATTAGLIA DI CIVILTA'" (M. Pastorelli)*	186
IL FATTO QUOTIDIANO	*STEPCHILD RENDITION (M. Travaglio)*	187
IL FATTO QUOTIDIANO	*LA "STEPCHILD" E' GIA' NELLA LEGGE DISCUTERNE E' INUTILE (B. Tinti)*	188
LIBERO QUOTIDIANO	*LE PAURE DEL PREMIER CARO RENZI ORA LA CAMPANELIA SUONA PER TE (M. Belpietro)*	189
ESPRESSO	*VESCOVI CONTRO (M. Damilano)*	190
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a A. Orlando: "LA BATTAGLIA SULLE ADOZIONI E' SERVITA A SPINGERE LA LEGGE FINO ALLA META" (G. Bianconi)*	192
UNITA'	*Int. a B. Lorenzin: "SODDISFATTA UNA VITTORIA DELLE DONNE CONTRO L'UTERO IN AFFITTO" (C. Fusani)*	193
UNITA'	*Int. a I. Scalfarotto: "E' UNA LEGGE DESTINATA A CAMBIARE LA STORIA DEL NOSTRO PAESE" (D. Vaccarello)*	194
MESSAGGERO	*Int. a G. Galletti: "LA MAGGIORANZA NE ESCE RAFFORZATA ORA SUBITO UNA LEGGE PER LA FAMIGLIA" (B. Jerkov)*	195
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a M. Sacconi: "IL MIO STRAPPO DA NCD ORA UN REFERENDUM CONTRO QUESTA LEGGE" (F. Carioti)*	196
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a L. Barani: LA PATTUGLIA DI ALA: "SENZA DI NOI IL GOVERNO SI SCHIANTA" (A. Coppari)*	197
STAMPA	*Int. a M. Richetti: "DENIS CON LA MAGGIORANZA E' TROPPO SUL DDL CIRINNA' GESTIONE DISASTROSA" (C. Bertini)*	198
MATTINO	*Int. a R. Villari: VILLARI: IL MIO VOTO UN VIA LIBERA AL PREMIER NON CHIEDO NULLA, RIMANGO NEL GRUPPO MISTO (P. Mainiero)*	199

Testata	Titolo	Pag.
AVVENIRE	*Int. a M. Maglietta: ERRORI E CONFUSIONE TRA DIRITTI E AFFETTI (L. Moia)*	200
UNITA'	*DAL NULLA AI DIRITTI (L. Zanda)*	201
CORRIERE DELLA SERA	*UN ESITO CHE FA RISPUNTARE IL PARTITO DELLA NAZIONE (M. Franco)*	202
CORRIERE DELLA SERA	*UN PASSO AVANTI (NON L'ULTIMO) (B. Stefanelli)*	203
REPUBBLICA	*IL TRASFORMISMO E I DIRITTI DI LIBERTA' (S. Folli)*	204
STAMPA	*ABBATTUTI DUE TOTEM DELLA SINISTRA (M. Sorgi)*	205
SOLE 24 ORE	*UNA FIDUCIA CON "STAMPELLA" E L'OMBRA DI VOTO ANTICIPATO ALL'ANNO PROSSIMO (L. Palmerini)*	206
SOLE 24 ORE	*SOLUZIONE EQUILIBRATA (P. Pombeni)*	207
MESSAGGERO	*PASSO AVANTI SUI DIRITTI (CON LACUNE) (M. Teodori)*	208
MATTINO	*GOVERNO IN SELLA PER IL PREMIER VITTORIA AI PUNTI (M. Calise)*	209
MATTINO	*MA RESTANO 4 CONTRADDIZIONI NON RISOLTE (M. Introvigne)*	210
UNITA'	*QUARANTA ANNI DOPO (E. D'Angelis)*	211
IL FATTO QUOTIDIANO	*SCALFAROTTO, ATTENTO ALLA LABIRINTITE (L. Costamagna)*	212
GIORNALE	*GOVERNO CONTRO NATURA (A. Sallusti)*	213
GIORNALE	*"MA CHE M'IMPORTA DEI GAY" IL DISEGNO SEGRETO DI DENIS (A. Minzolini)*	214
TEMPO	*HA STRAVINTO IL SOLITO DENIS (G. Chiocci)*	215
MANIFESTO	*TRIANGOLO D'AMORE (N. Rangeri)*	216
ITALIA OGGI	*DDL SENZA LE ADOZIONI E' PIU' VICINO ALLA GENTE (M. Bertoncini)*	217
CORRIERE DELLA SERA	*COSTI E DIRITTI GAY, SPRINT SULLE ADOZIONI (M. Iossa)*	218
MATTINO	*Int. a V. D'Anna: D'ANNA: NOI DI ALA NEL GOVERNO DOPO IL REFERENDUM SULLE RIFORME (P. Mainiero)*	219
LIBERO QUOTIDIANO	*"SALVIAMO IL PAESE DALLA SINISTRA DEM" (G. Miele)*	220
STAMPA	*Int. a M. Sacconi: SACCONI: VERSO L'ADDIO A NCD ALFANO SUBALTERNO SUI GAY (M. Feltri)*	221
MESSAGGERO	*Int. a D. Serracchiani: "DALLA MINORANZA PAROLE DA 5STELLE PERCHE' SVILIREUN RISULTATO DI SINISTRA?" (D. Pirone)*	222
UNITA'	*Int. a L. Guerini: "SULLE UNIONI UN SI' STORICO DA NON SPORCARE" (M. Zegarelli)*	223
REPUBBLICA	*Int. a G. Cuperlo: "SCALATI DA DESTRA, IN OSTAGGIO A OSCURANTISTI" (A.Lo C.)*	225
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a A. Romano: ROMANO: LA SINISTRA SBAGLIA TUTTO "RENZI HA IL MANDATO PER CAMBIARE" (E. Polidori)*	226
LIBERO QUOTIDIANO	*"I CATTOLICI DEM NON SI RICONOSCONO PIU' IN RENZI" (T. Montesano)*	227
IL FATTO QUOTIDIANO	*Int. a M. Villone: "CERTO, VERDINI E' ENTRATO IN MAGGIORANZA" (L. De Carolis)*	228
REPUBBLICA	*IL GIORNO DOPO (G. Casadio/M. De Luca)*	229
UNITA'	*ORA RICONOSCIAMO I DIRITTI DEI BAMBINI (V. Fedeli)*	231
CORRIERE DELLA SERA	*LE LEGGI CAMBIANO CON NOI (M. Ainis)*	232
CORRIERE DELLA SERA	*UNA POLEMICA CHE NASCONDE UNA SCISSIONE IMPOSSIBILE (M. Franco)*	233
MATTINO	*UNIONI SIMILI ALLE NOZZE ECCO GLI EFFETTI GIURIDICI (G. Verde)*	234
UNITA'	*PIU' MODERNI E PIU' CIVILI (W. Verini)*	235
FOGLIO	*SICURI CHE IL PATTO DEL NAZARENO SIA MORTO DAVVERO? VERDINI, RENZI, LA SINISTRA PD (C. Cerasa)*	236
FOGLIO	*L'AMORE VINCE ANCHE SULLA GIUSTIZIA (G. Ferrara)*	237
IL FATTO QUOTIDIANO	*DDL CIRINNA': LA VERITA' E' SEMPRE UN OPTIONAL (P. Gomez)*	238
IL FATTO QUOTIDIANO	*LA STRATEGIA DI RENZI: CENTRO O DESTRA (N. Tranfaglia)*	239
MANIFESTO	*UN BRUTTO, TIMIDO PRIMO PASSO (N. Urbinati)*	240
OSSERVATORE ROMANO	*PASSA AL SENATO LA FIDUCIA SULLE UNIONI CIVILI*	241
LEFT - AVVENIMENTI	*MISERIA DELLA POLITICA*	242
REPUBBLICA	*Int. a M. Boschi: LA MINORANZA SMETTA DI LAMENTARSI SEMPRE VERDINI? A VOLTE I VOTI SERVONO IN PARLAMENTO" (A. Longo)*	243
MESSAGGERO	*Int. a A. Alfano: "ADOZIONI CAPITOLO CHIUSO IL PATTO CON IL PD E' CHIRO" (M. Ventura)*	245
MATTINO	*Int. a A. Orlando: "A NAPOLI IL PD SARA' COMPETITIVO SOLO CON IL RICAMBIO GENERAZIONALE" (M. Salvia)*	247
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a F. Vari: "LEGGE SULLE UNIONI CONTRO LA CARTA" (T. Montesano)*	249
REPUBBLICA	*Int. a F. Grillini: "LA RIVOLUZIONE E' INIZIATA QUANDO HO CONVINTO L'OPERAIO METALMECCANICO" (M. Smargiassi)*	250
CORRIERE DELLA SERA	*QUEL MONDO GAY CHE DICE SI' ALLA CIRINNA' E BOCCIA I MASSMALISTI DELLE ADOZIONI (L. Mastrantonio)*	251
AVVENIRE	*ASCOLTARE E RISPETTARE (C. Cardia)*	252
UNITA'	*SARA' IMPERFETTA MA ALMENO C'E' (G. Spadaccia)*	253
MANIFESTO	*LA RIVOLUZIONE MANCATA (A. Caglioti)*	255
MESSAGGERO	*Int. a E. Costa: "LE NORME DEVONO TUTELARE I MINORI E NON COLORO CHE VOGLIONO ADOTTARE" (A. Calitri)*	256
REPUBBLICA	*Int. a G. Delrio: "VERDINI NON SARA' MAI UN NOSTRO ALLEATO ORA UNA LEGGE AD HOC PER I DIRITTI DEI BAMBINI" (G. Casadio)*	257
STAMPA	*ZANETTI: "GOVERNO LATITANTE, HA LASCIATO MANO LIBERA A CORRENTI E GRUPPI DIPRSSIONE" (P. Baroni)*	258

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a I. Scalfarotto: "MA E' GIUSTO RICONOSCERE I BAMBINI NATI COSI'" (D.Gor.)*	259
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a E. Fattorini: "BISOGNA PUNIRE GLI ADULTI CHE RICORRONO ALLA SURROGATA" (D. Gorodisky)*	260
MATTINO	*Int. a G. Fioroni: FIORONI: "ABBIAMO GIA' FATTO LE UNIONI CIVILI PENSIAMO A QUELLO CHE SERVE DAVVERO AL PAESE" (M. Esposito)*	261
REPUBBLICA	*QUEL CORAGGIO CHE MANCA ALLA MINORANZA DEI DEMOCRATICI (S. Folli)*	262
STAMPA	*SULLE ADOZIONI AVANTI TUTTA MA... SENZA FRETTA (C. Bertini)*	263
MESSAGGERO	*UN ANNUNCIO A OROLOGERIA TUTTO POLITICO (M. Ajello)*	264
MATTINO	*SE DUE MINISTRI CALPESTANO UN COMPROMESSO (A. Campi)*	265
MATTINO	*NELL'AMPOLLA UN PATTO CHE NON SI PUO' SCIOGLIERE (P. Treccagnoli)*	266
GIORNALE	*"CRESCITA MORALE" L'ULTIMA MISSIONE DEL PD E' RIEDUCARE GLI ITALIANI (V. Macioce)*	267
MANIFESTO	*Int. a S. Lo Giudice: LO GIUDICE: "LO E VENDOLA INSULTATI MA COSI' IL NOSTRO PAESE MATURERA'" (D. Preziosi)*	268
MESSAGGERO	*Int. a E. Rosato: "LEGGE SULLE ADOZIONI, IO VADO AVANTI CON I CENTRISTI TROVEREMO L'ACCORDO" (C. Marincola)*	269
AVVENIRE	*Int. a D. Ferranti: "MINORI? TUTELE ANCHE DAI GIUDICI "DEGLI ADULTI"" (V. Daloiso)*	270
UNITA'	*SUI DIRITTI NON CI FERMIAMO (M. Renzi)*	272
CORRIERE DELLA SERA	*NUOVO TENTATIVO DI SABOTARE IL GOVERNO CON LE ADOZIONI (M. Franco)*	273
REPUBBLICA	*I DIRITTI DELL'AMORE E QUELLI DEI BAMBINI (C. De Gregorio)*	274
MATTINO	*LA MORALE DEI DESIDERI (C. Pinto)*	275
AVVENIRE	*NON SI PUO' NON VEDERE (M. Corradi)*	276
AVVENIRE	*E' QUESTO CHE SI VUOLE? (F. Ognibene)*	277
AVVENIRE	*INGRESSO DA SINISTRA AL MERCATO DELL'UMANO. ALTRO CHE "DIRITTI" (M. Tarquinio)*	278
OGGI	*CIRINNA', DAI GATTINI ALLE UNIONI CIVILI (A. Grasso)*	280
PANORAMA	*CHIESA - STATO 8-0 (I. Ingrao)*	281

CORRIERE DELLA SERA

Data 10-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

LA BATTAGLIA IN AULA

Unioni civili, subito battaglia sul voto segreto

74 senatori lo chiedono a Grasso per l'emendamento Quagliariello-Calderoli che bloccherebbe la legge Napolitano a favore di modifiche per la stepchild adoption: «Mi risulta che anche il Pd ci stia lavorando»

ROMA Si arriva al voto sulla legge sulle unioni civili omosessuali oggi nel pomeriggio e non un tassello del puzzle sembra andato al proprio posto. Non il «patto d'onore» sugli emendamenti. Non la mediazione sulla stepchild adoption. E nemmeno la decisione di concedere o meno il voto segreto sull'emendamento che impedirebbe il passaggio al voto del provvedimento, l'ultima mina vagante sul cammino della legge Cirinnà.

Si arriva al voto alle 16.30 oggi a Palazzo Madama, perché in mattinata l'aula è impegnata per la celebrazione delle foibe. E la prima cosa che il presidente Pietro Grasso dovrà fare sarà proprio sciogliere la riserva sul primo voto segreto, quello appunto per il «non passaggio al voto» della legge. Una norma — detta questione incidentale — prevista dall'articolo 96 del Senato di cui Gaetano Quagliariello, Roberto Calderoli e Lucio Malan intendono avvalersi per far tornare la legge in commissione e, di fatto, far saltare la legge. Tutti i senatori che hanno avanzato la richiesta di avere il voto segreto — 74 in tutto — sono molto convinti che debba essere concesso senza problemi.

«Ci sono due precedenti in merito che ci danno ragione per avere il voto segreto», ha detto il senatore leghista Calderoli. E ha spiegato: «L'ho anche argomentato al presidente Grasso. Uno riguarda la legge sull'ergastolo, l'altro è un precedente molto eclatante, lo ricorderò al momento opportuno se sarà necessario».

Dovesse essere superato questo scoglio — in qualsiasi modo — non è chiaro come possa procedere il cammino della legge. É ancora infatti tutta aperta la questione degli emendamenti. Sia per il numero, sia per i contenuti. Inutilmente, infatti, ieri fino a tarda sera i senatori della Lega Calderoli e il capogruppo Gianmarco Centinaio si sono incontrati con i senatori del Pd Alessandro Maran e il capogruppo Luigi Zanda: tutti avrebbero dovuto tenere fede al «patto d'onore». Ovvero: la Lega avrebbe dovuto ritirare la stragrande maggioranza dei cinquemila emendamenti presentati, il Pd avrebbe dovuto togliere dal tavolo il «supercanguro», l'emendamento, a prima firma Andrea Marcucci, che farebbe decadere tantissimi emendamenti in un solo colpo. Nulla di fatto.

Con il risultato che oggi potrebbe essere proprio il «supercanguro» il primo emendamento messo ai voti, di conseguenza è impossibile capire quali emendamenti rimarrebbero da votare. Tutto questo mentre il cammino della legge sarà minato da una miriade di voti segreti, almeno una cinquantina.

Il voto segreto più sicuro è certamente quello sull'articolo 5 della legge, la cosiddetta stepchild adoption, la norma che più sta dividendo gli animi di Palazzo Madama, soprattutto all'interno del Pd, e sulla quale ieri ha voluto far sentire la propria voce anche il senatore a vita Giorgio Napolitano: «Mi risulta che anche il Pd sta lavorando a modifiche dell'articolo 5 che, se risulteranno giuridicamente sostenibili, credo saranno una cosa bella».

Le mediazioni, sulla stepchild adoption tuttavia, ad oggi non sono riuscite. E mentre i senatori di Idea rilanciano un emendamento che inasprisce le pene sulla la maternità surrogata, la senatrice Pd Anna Finocchiaro ha proposto in aula una mozione che impegna il governo a porre in essere le iniziative necessarie a dichiarare l'utero in affitto un reato universale.

Ieri, poi, dai banchi di Forza Italia la senatrice Anna Maria Bernini ha fatto una dichiarazione di voto in dissenso su tutta linea con il suo partito, per la quale voterà a favore di tutta la legge, stepchild adoption compresa. «È un percorso lungo che mi ha portato a questa decisione», ha commentato la senatrice dopo il suo intervento accorato in aula.

Si comincia a votare oggi, ma non si può proprio sapere quando si va a finire. I senatori centristi che contrastano la legge non ne vogliono sapere di prolungare in alcun modo le votazioni al venerdì o al lunedì. E se stamattina ci sono le foibe, la prossima settimana le votazioni si interromperanno per l'intervento di Matteo Renzi sull'Europa. L'ultima settimana di febbraio è invece d'obbligo il voto sul decreto milleproroghe che scade — appunto — l'ultimo giorno di questo mese.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veti incrociati
Resta sul tavolo il supercanguro dem mentre la Lega non ritira le 5 mila modifiche

In dissenso
Anna Maria Bernini (FI) non si adegua alla linea e voterà a favore anche dell'adozione

La parola

SUPERCANGURO

È una norma che raggruppa tutti gli emendamenti (cioè le proposte di modifica alla legge che si sta votando) simili tra loro. Se il primo di questi viene bocciato, ecco che tutti gli altri decadono di conseguenza. L'obiettivo è di superare l'ostruzionismo e velocizzare i tempi di approvazione di una legge. È stato utilizzato nell'ottobre scorso al Senato per il ddl Boschi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 10-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

L'intervista/Andrea Orlando

"È un provvedimento indispensabile, senza i magistrati saranno costretti a colmare le lacune. E anche la Corte di Strasburgo dovrà intervenire"

"La stepchild però è fondamentale se non passa la legge sarà monca"

LIANA MILELLA

ROMA. Utero in affitto? «Va contrastato, ma in altra sede». La posizione di M5S? «Molto politica». Voto segreto? «Deciderà Grasso». Così il ministro della Giustizia Andrea Orlando sulle unioni civili.

Chiariamo due questioni. La prima: oggi una legge è davvero indispensabile?

«È chiaro che lo è, come più volte ci ha ricordato la Corte di Strasburgo e come ormai credo sia condiviso da quasi tutte le forze politiche, comprese quelle contrarie a questo ddl».

La seconda: una legge sulle unioni senza la stepchild adoption è accettabile?

«Ci sarebbe una lacuna normativa difficilmente comprensibile che costringerebbe la magistratura a colmare il vuoto, salvo poi assistere alla giaculatorie di quelli che denunciano un'invasione di campo della magistratura stessa».

E se il governo venisse battuto più volte, soprattutto sulla stepchild, che conseguenze ci sarebbero per la maggioranza e la legge?

«Non esiste una posizione del governo, che si rimetterà all'aula sugli emendamenti, ad eccezione di quelli contrari alla Costituzione o alla giurisprudenza di Strasburgo. A rischio c'è l'obiettivo di estendere finalmente uno strumento di tutela per i diritti di molti cittadini».

Nessun pericolo per il governo? Non si allarga troppo la frattura con Alfano?

«Proprio perché non c'è una posizione del governo non parlerei di una frattura. Anche perché l'estensione dei diritti civili in Italia è avvenuta quasi sempre con maggioranze diverse da quelle che sostenevano i governi. La posizione di M5S, paradossalmente, parlamentarizza ancor di più questo voto e destituisce di fondamento la richiesta di Ncd di stabilirne una di governo sul tema».

Che succede a un Pd che ha bisogno dei voti di M5S, ma anche di Ala, con le polemiche interne che provoca?

«Non capisco il fondamento delle polemiche. I precedenti di convergenze, addirittura tra sinistra storica e forze di destra liberali sul tema dei diritti civili, sono moltissimi. In Forza Italia ci sono state limitate posizioni di sostegno al ddl Cirinnà. Non si capisce perché non ci dovrebbero essere in un'area politica come Ala in cui sono molti i componenti di estrazione laica».

Il Pd non finirà per essere il Partito della Nazione?

«Mi sembra che in questo caso il Pdn sia chiamato in causa davvero a sproposito. Nessuno parlò di convergenza innaturale o attribuì un significato politico al fatto che i comunisti votarono, non senza travagli, assieme ai liberali di Malagodi sul divorzio».

M5S e «la nuova posizione» sulla stepchild. Voltafaccia, opportunismo, consapevolezza di non calare a destra?

«È una posizione che rispetto perché è vero che quando si parla di questi temi è chiamata in causa la sensibilità individuale di ogni parlamentare. Questo però getta una luce tutt'altro che positiva sulla polemica contro il Pd fatta da M5S e provoca un effetto inedito. La scelta "molto politica" di Grillo fa sì che gli si rivolti contro l'antipolitica che ha spesso alimentato. Sarebbe interessante sapere qual è la posizione del gruppo dirigente del Movimento».

Ha fatto bene Renzi a non cedere sulla stepchild?

«La stepchild non è una provocazione gratuita o un'inutile forzatura. È la conseguenza naturale dell'introduzione dell'istituto delle unioni civili. Se ne possono precisare meglio e in modo più stringente i presupposti, ma l'esigenza resta».

Su Repubblica il ministro Lorenzin lancia l'allarme sull'utero in affitto. La legge sulle unioni lo legalizza?

«Assolutamente no. C'è una normativa molto stringente che la vieta. Se lo si ritiene la si può affinare, soprattutto prevedendo sanzioni più certe per chi dichiara false generalità. Ma sarebbe sbagliato farlo in questo testo di legge. Sarebbe come dire che tra unioni civili e utero in affitto c'è un legame automatico. Un tema quest'ultimo di ampia portata che merita una disciplina complessiva in altra sede e un'azione anche a livello sovranazionale».

Quanto ha paura Orlando dei voti segreti?

«Rispetteremo il Parlamento, ma per il destino di questa legge è lecito essere preoccupati, perché in assenza di un relatore in aula il rischio che i voti segreti incidano negativamente sul suo cammino e sul suo equilibrio è molto alto. Ancor più alto dopo la nuova posizione di M5S».

Cosa si aspetta da Grasso, una tagliola di voti segreti o molte ammissioni?

«Mi aspetto quello che sono certo Grasso farà, un'applicazione scrupolosa del regolamento del Senato».

Se il presidente fosse lei che farebbe?

«Quello che farà Grasso...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 10-02-2016
Pagina 9
Foglio 1 / 2

«Chiedo lealtà, niente manovre politiche»

Zanda: «Ddl migliorerà e passerà. Avanti fino in fondo anche se salta l'articolo 5 Ho riflettuto e difendo questo testo, bloccherà fughe in avanti di lobby e giudici»

MARCO IASEVOLI
ROMA

«Impegno la mia persona, ma credo di impegnare il Pd di oggi e quello di domani: questa legge è un traguardo fermo, un paletto fisso, un punto di arrivo che durerà 30 anni. I contenuti del ddl, oggi così aspramente discussi in Aula e nel Paese, domani saranno un punto di unità trasversale che impedirà fughe in avanti di lobby, di frange politiche o di singole sentenze della giustizia ordinaria. È una mia convinzione culturale e politica: gli argini non si costruiscono non legiferando, ma con leggi equilibrate». L'attitudine di Luigi Zanda a pesare le parole, una per una, è storica. Ma in questo frangente diventa più acuta. «Non solo per prudenza – spiega il presidente dei senatori dem, ex Margherita, anello decisivo nella complessa partita delle unioni civili –. Ma anche perché sono in uno stato di sincera tensione. Mi accade con ogni provvedimento, perché avverto la responsabilità di quello che stiamo per votare. Ma è chiaro che su temi come questo si uniscono valutazioni politiche, valutazioni personali e analisi di merito».

Partiamo dallo stato di fatto, presidente. Il testo è in Aula senza aver ottenuto un voto della commissione competente, e si andrà alla conta articolo per articolo senza un accordo politico definito né nella maggioranza né con le opposizioni...

È stata una scelta obbligata. Io, da presidente dei senatori Pd, mi batto sempre perché ogni provvedimento arrivi a definizione in commissione. Ma stavolta è accaduto che l'ostruzionismo, durato mesi, di fatto ha impedito l'esame. Non credo di sbagliarmi se dico che l'obiettivo dell'ostruzionismo, in questo caso, non fosse migliorare il testo ma impedire che vedesse la luce.

Forse perché non è avvertito come un tema urgente?

Il 95 per cento dei senatori ritiene necessaria una legge sulle unioni civili che raccolga le indicazioni della Corte costituzionale e dell'Europa. La percentuale scende molto, ovviamente, se parliamo della stepchild, del quarto comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5.

Non ritiene, in realtà, che il ddl vada oltre il dettato della Consulta? Sono trapelate anche osservazioni del Colle.

La Consulta ci dice che l'unione omosessuale deve essere un istituto diverso dal matrimonio eterosessuale, ma allo stesso tempo dice che i diritti non possono che essere uguali. Queste indicazioni sono state recepite nel momento in cui si colloca l'unione civile nell'ambito dell'articolo 2 della Carta costituzionale, dedicato alle formazioni sociali, e non nel 29, dedicato al matrimonio. È un riferimento netto che non potrà eludere né il futuro legislatore né la giurisprudenza. Nessuno potrà far finta di non aver letto che per il Parlamento italiano le unioni civili non sono un matrimonio. Conoscendo il presidente Mattarella, so che valuterà e si esprimerà dopo aver avuto il il testo della legge.

Insisto: le sentenze della Consulta non prevedono l'adozione per le coppie gay.

Ma il ddl Cirinnà non prevede l'adozione per le coppie gay, le esclude. Prevede solo la stepchild, un istituto che interviene per dare continuità affettiva al figlio naturale del partner se l'altro genitore non c'è più. Diversi parlamentari la ritengono addirittura una specificazione superflua, perché molte sentenze hanno già concesso l'adozione in casi analoghi a quelli che ora vogliamo regolare con legge. La casistica è molto ridotta ma fa giurisprudenza. Ricordo che dal 1983 l'"adozione speciale" non esclude l'adozione anche da parte di un single, etero o omosessuale.

Il Paese ha capito bene cosa è la stepchild. E teme, con ragione, che apra del tutto le porte alla legittimazione della pratica dell'utero in affitto. Purtroppo alcune sentenze sono già andate in questo senso.

Mi dà l'occasione di ribadire che a questa pratica, alla quale per il 95 per cento ricorrono coppie eterosessuali, io sono fermamente contrario. La disapprovo. E sono orgoglioso che l'Italia, con la legge 40, l'abbia considerata un reato. Cosa che non hanno fatto diversi Paesi dell'Occidente democratico, a mio avviso sbagliando.

Sin dall'inizio di questa discussione ho chiesto a tutti i gruppi di indicare quali possono essere gli strumenti più efficaci per rendere davvero stringente il divieto esistente. Non è facile, purtroppo non basta alzare le sanzioni. Quanto annunciato dalla senatrice Anna Finocchiaro in Aula può essere una pista di lavoro. Il punto è che in questo Paese non si è mai sviluppato un dibattito serio sui rapporti tra il tra progresso delle scienze, la società e la politica. Sui temi della procreazione come su tanti altri temi. Ma proprio per questo ribadisco la mia convinzione politica e culturale: non avere una legge che fissa dei paletti chiari rischia di rendere ancora più irrefrenabili scelte e costumi individuali, ci espone ancora di più al rischio che la vita possa essere comprata e venduta.

È preoccupato dalla folla del Circo Massimo che ha detto a Renzi: "Ci ricorderemo"? Il Pd è atteso da importanti sfide, da un referendum, dalla partita europea...

Quella frase a me non è piaciuta. So anch'io cosa significa essere cattolici in politica e sulla scena pubblica. Non ritengo che quelle espressioni servano al Paese.

Torniamo a quello che succederà da oggi in poi al Senato. Si prevedono tanti insidiosi voti segreti. Come li affronterete?

Il mio appello è alla lealtà e alla trasparenza. È un tema, una discussione, una legge troppo importante perché, nel voto segreto, si riversino non valutazioni di merito ma manovre che mettono nel mirino la maggioranza o il governo. Chiedo di ridurre al minimo necessario i voti segreti, e riterrei grave se il voto finale del testo avvenisse a scrutinio non palese. Cerchiamo di essere trasparenti. Io conosco la posizione di ogni singolo senatore del Pd, so a cosa diranno "sì" e a cosa diranno "no". So già chi non approverà l'articolo 5 o parti dell'arti-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

colo 5. Non abbiamo bisogno di sotterfugi, chiedo agli altri di fare altrettanto. E poi il testo sarà migliorato in Aula.

In quali aspetti sarà corretto?

Certamente interverremo sull'articolo 3 perché siano dissipati ulteriori elementi di ambiguità tra matrimonio eterosessuale e unione civile.

Il presidente dei senatori Pd: «Gli argini si costruiscono con leggi che durano, non decidere favorisce chi vuole il mercato della vita»

Lei non auspica lo stralcio del tema adottivo, ma la stepchild potrebbe essere soppressa a voto segreto. In tal caso come si procede?

Nel Pd abbiamo fatto un patto: si vota il testo emerso dall'esame degli emendamenti. Se non ci sarà l'articolo 5, la legge va approvata comunque. Con l'augurio - ma non posso andare oltre l'augurio - che poi alla Camera non si apportino altre correzioni. Lo stesso identico ragionamento lo faccio nell'ipotesi in cui la stepchild venga confermata dai senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Unioni civili, si vota: è muro contro muro

«Chiedo lealtà, niente manovre politiche»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 10-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Tutti i no alla maternità surrogata

Anna Finocchiaro

Il Commento

Quello che scrivo è frutto di una riflessione che ho condotto in questi mesi, che è stata anche difficile e che ho nutrito ovviamente dell'incontro con tanti esperti e parlamentari ma che è soprattutto frutto del misurarmi con me stessa e con le mie convinzioni profonde.

Non mi fermo sul tema della introduzione dello strumento delle unioni civili, perché mi pare ovvio che non sia questo l'oggetto sul quale concentrarci e perchè voterò questo provvedimento in ogni suo articolo con ogni convinzione. Mi preme affrontare invece la questione dell'articolo 5 del disegno di legge, cioè quella dell'estensione dell'ambito di applicazione di quella adozione in casi particolari prevista dall'articolo 44, lettera b), della legge 184 del 1983 sulle adozioni.

Stiamo ragionando nell'ambito della legge sulle adozioni e stiamo parlando di una riforma di un articolo di quella legge.

Il sistema valoriale a cui quella normativa si ispira è riferito non solo essenzialmente, ma direi esclusivamente, al preminente interesse del minore ad essere adottato in condizioni nelle quali gli venga garantita stabilità e continuità affettiva, educazione ed istruzione. Tale scelta, come sappiamo, noi l'abbiamo recentemente ribadita e rafforzata in Parlamento, per esempio equiparando l'adozione all'affiliazione legittima e a quella naturale, anche con riguardo ai rapporti con nonni e zii.

Operiamo dunque in un ambito in cui il fine che il legislatore ha inteso e intende soddisfare non è quello di una coppia ad avere un bambino, ma quello di un bambino a vedersi assicurata propria quella continuità affettiva ed educativa.

Con la lettera b) dell'articolo 44 della legge sulle adozioni oggi, a normativa vigente, un figlio, anche adottivo, di uno dei coniugi, può essere adottato dall'altro per garantirgli, in ipotesi di morte del genitore, stabilità e continuità affettiva. Con il testo che stiamo discutendo in Senato, tale possibilità viene estesa anche al caso in cui il bambino sia figlio, anche adottivo, di uno dei componenti l'unione civile. Questo è il punto quindi, che consiste nel diritto del bambino - figlio, a legislazione vigente, di uno dei coniugi, domani, con l'approvazione della riforma che proponiamo, figlio di uno dei componenti l'unione civile - a vedersi assicurate continuità e stabilità affettiva ed educazionale.

La scelta valoriale che si compie con l'articolo 5 del disegno di legge Cirinnà è dunque in piena e continua coerenza con la legge del 1983. Non stiamo quindi parlando di un diritto dei componenti l'unione civile all'adozione, diritto che nel nostro sistema non esiste neppure per la coppia dei coniugi, bensì del diritto di ciascun bambino a godere di quella stabilità e continuità di cui ho parlato. Per questa ragione, il provvedimento di adozione viene preso dal tribunale dei minorenni in un procedimento complesso, che guarda esclusivamente al preminente interesse del minore ed è regolato minutamente dagli articoli da 45 a 57 della legge n. 184. Nessuna adozione automatica quindi, come qualcuno, in modo strumentale, ha provato ad affermare. Si tratta invece di un procedimento complesso, analogo a quello delle adozioni, che prevede gli interventi da parte dei giudici e degli esperti. Il relativo articolo comincia dicendo che il bambino può essere adottato - ripeto "può" essere adottato - se, alla fine di questo scrutinio, venga accertato quel preminente interesse del minore a continuare in quella stabile continuità affettiva ed educazionale di cui abbiamo parlato.

Molti, da più parti, hanno sollevato una obiezione fondata sul fatto che la genitorialità di uno dei componenti delle unioni civili derivi da maternità surrogata. Naturalmente non è sempre così, perché un genitore omosessuale può aver avuto il figlio da un precedente matrimonio o da una relazione con una donna; parliamo ovviamente di coppie omosessuali maschili. Ma accade anche che sia così; accade cioè che si tratti di un bambino figlio di una maternità surrogata, come è finora accaduto, a legislazione vigente, per tutte quelle coppie eterosessuali unite in matrimonio che hanno utilizzato questa forma di adozione speciale, perché, essendo sterili, avevano fatto ricorso alla maternità surrogata. Tali coppie rappresentano la stragrande maggioranza tra i soggetti che fanno ricorso ad essa. Gli esperti parlano di una percentuale che supera circa l'80 per cento. Eppure io non ho mai sentito, da parte di chi contesta questo testo, denunciare l'adottabilità di un minore figlio di una coppia sposata (adottabilità da parte del coniuge, ovviamente), seppure nato a seguito di maternità surrogata.

Se quindi l'articolo 5 rappresenta, secondo alcuni, un incentivo al ricorso all'utero in affitto, lo ha costituito e lo costituisce, fino ad oggi, per quell'80 per cento almeno di coniugi italiani che

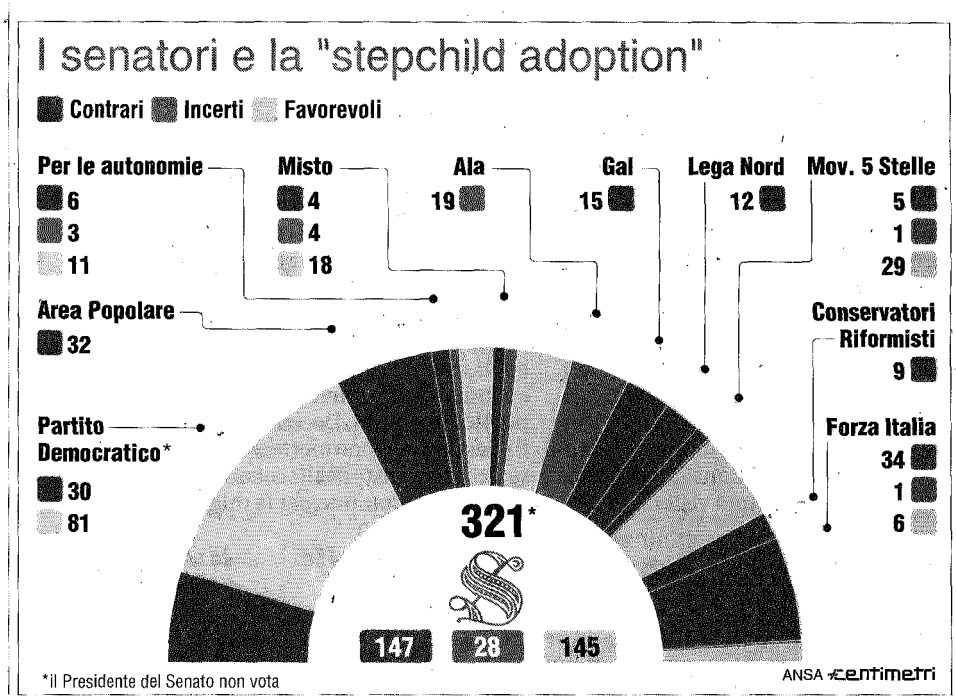
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

hanno fatto e fanno ricorso alla maternità surrogata. Questo vuol dire, e da questo logicamente deriva, che abolire l'articolo 5 non avrebbe nessun effetto deterrente sensibile sul ricorso alla maternità surrogata. Potrebbe invece averlo una riforma della legge sulle adozioni.

Ma è sulla maternità surrogata che voglio esprimere con chiarezza la mia posizione politica. Io sono una donna della sinistra italiana e penso che la sinistra italiana non possa sottrarsi dal riflettere su questo tema. Ricordo che abbiamo voluto testardamente, nella legge 40, il divieto per l'utero in affitto.

Ma la mia contrarietà alla maternità surrogata non si fonda solo sulla ragione, più immediata, dell'inaccettabilità dello sfruttamento del corpo di una donna. La mia ostilità si fonda soprattutto anche su un'altra ragione, che ritengo almeno equivalente quanto a gravità: quella secondo cui la maternità surrogata è finalizzata alla produzione di corpi destinati allo scambio, assai spesso economico. Si tratta di bambini destinati ad essere prodotti da madri surrogate, su commissione, per essere destinati allo scambio; questo è il punto. E la sinistra non può non avere una parola su questo.

Mercificazione del valore e plusvalore oggi si declinano in mercificazione dei corpi e loro scambiabilità in un mercato internazionale, attraverso lo sfruttamento del corpo di una donna oppressa da vincoli sessisti, economici, familiari, e si esaurisce nella monetizzazione del potere esclusivo di procreare, che è del corpo femminile, e del valore di un neonato. E questo avviene attraverso organizzazioni che operano in maniera transnazionale, con base in Paesi in cui l'utero in affitto non è vietato, e che prestano un'assistenza medica, legale, assicurativa e logistica a pagamento. Non è difficile saperne di più: basta digitare "maternità surrogata" su un computer. L'offerta di servizi, comprensiva di tariffe, vi sommergerà. È per tutto questo che ho avanzato ieri in Senato alcune proposte. Innanzitutto una mozione, sottoscritta da tante colleghe e colleghi, con la quale il Senato impegna il Governo ad un'iniziativa per la messa al bando a livello internazionale della pratica dell'utero in affitto in ogni Paese del mondo, in nome della dignità della persona umana e dei diritti di ciascun bambino. In secondo luogo penso che si l'ora di ragionare su una riforma della legge sulle adozioni che consenta, a chi abbia caratteristiche e generosità misurate sul preminente interesse del minore, di adottare senza la necessità di essere parte di una coppia sposata eterosessuale. Mi sembra un approccio di buon senso e utili ad una discussione moderna e non strumentale, all'altezza del ruolo di legislatore che, insieme a tante colleghe e colleghi, svolgo in Parlamento.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 10-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

UNIONI CIVILI

Etica e desiderio, un conflitto simulato

Luigi Manconi

La discussione pubblica e il dibattito parlamentare sulle unioni civili sono sovrastati e deformati da quello che chiamerei un Conflitto Simulato che opporrebbe due schieramenti totalmente fittizi. L'uno è quello di coloro che si propongono come titolari esclusivi di valori forti, di una robusta concezione morale e di principi non rinunciabili e non negoziabili; l'altro è lo schieramento di quanti, al più, tutelerebbero interessi circoscritti e parziali, propri di una minoranza, o, comunque, di una sommatoria di minoranze.

In altri termini, una controversia tra una concezione ad alta intensità valoriale e una tutta concentrata sull'acquisizione di diritti. Da una parte, di conseguenza, l'etica, dall'altra il desiderio. Per un verso, una lettura ispirata da considerazioni morali e, per altro verso, una dettata da una visione edonistica, consumistica e, alla resa dei conti, egoistica.

In questo schema, *naturale* e *morale* sono categorie che si alimenterebbero a vicenda, indifferenti alle enormi trasformazioni che hanno conosciuto le società umane e, al loro interno, le forme di vita e le concezioni dei rapporti tra i sessi, tra le generazioni e tra genitori e figli. Il che spiega anche il reiterato ricorso al concetto di «antropologia». Quando una personalità autorevole come il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, afferma che «la famiglia è un fatto antropologico, non ideologico», si avverte la sensazione che si tratti in realtà di una semplice interpretazione culturale, motivata da preoccupazioni di ordine generale, che esulano dal tema trattato. E che ha come esito la trasformazione della stessa categoria di antropologia e del suo paradigma scientifico, in una sorta di sistema chiuso, connotato da rigidità e incapace di registrare le trasformazioni avvenute e quelle in atto, e destinato, a sua volta, a farsi dispositivo ideologico.

D'altra parte, il risultato di quel Conflitto Simulato può essere rovinoso. Intanto perché toglie alla mobilitazione per l'affermazione dei diritti la sua ispirazione più profonda e la sua base più solida, quella che si affida in ogni caso a principi morali e a valori condivisi: ancorché differenti da quelli, di origine religiosa, nei quali si riconosceva, fino a qualche decennio fa, la maggioranza della società nazionale. E, infatti, come non vedere che, a ispirare la richiesta di riconoscimento dell'unione civile è - può essere - un'istanza morale? Cos'altro è, se non questo, quella ricerca di reciprocità, mutualità, affidamento, vicendevole supporto, stabilità, continuità nel tempo e, ancora, coniugalità e genitorialità? Non costituisce, tutto ciò, il fondamento morale di una relazione e un fattore capace di contribuire al rafforzamento della coesione sociale? Se così non intendessimo, finiremmo col ridurre la morale a una sorta di lettura rinsecchita e rattrappita della precettistica autoritaria più convenzionale.

Quanto detto finora subisce, proprio in queste ore, una offensiva assai insidiosa, che si traduce nell'ipotesi di amputare il disegno di legge Cirinnà di una sua parte significativa, stralciando il capitolo sulle adozioni. Dietro una simile ipotesi si può scorgere un approccio che definirei economicistico. Una sorta di neutralizzazione del contenuto morale del rapporto di coppia omosessuale e una sua riduzione a mero contratto privato. Un'impostazione che prevede esclusivamente la concessione - il termine è appropriato - delle garanzie materiali e sociali. Ovvero quelle previdenziali, patrimoniali, ereditarie, assicurative e fiscali: diritti primari legittimi, addirittura sacrosanti, che vanno tutelati, ma che non esauriscono certo l'intera e complessa dimensione della soggettività. E che, soprattutto, tradiscono un'idea gravemente riduttiva della identità dell'omosessuale. Egli non viene visto, in quella concezione economicistica, come un cittadino intero e come una persona intera, titolare di una dignità piena, senza deroghe e senza eccezioni. Al contrario, viene considerato come una persona parziale e dimidiata. In altre parole, è come se a quel quasi-cittadino si proponesse uno scambio: diritti materiali e garanzie sociali in cambio della rinuncia al pieno riconoscimento giuridico-morale: e a quei requisiti che costituiscono il tratto saliente della irripetibile personalità umana e della sua unicità. Ovvero il diritto al sentimento e all'affettività, alla pienezza emotiva e alla sessualità, alla condizione di coniuge e di genitore: e all'aspirazione a quel pezzo di felicità condivisa, per quanto precaria e gracile, che ci è consentita in questo nostro mondo.

Da tutto ciò discende che, quello delle unioni civili, è certamente un tema di notevole e delicata rilevanza, che richiama dilemmi etici e visioni del mondo: ma è, in primo luogo, una grande questione di uguaglianza e di pari dignità. E quella che può apparire come una problematica di pochi - decisamente minoritaria sotto il profilo statistico - si rivela, infine, come un'importante questione di libertà di tutti. Siamo in presenza, cioè, di una classica controversia sul diritto ad avere diritti. Ovvero sul fondamento stesso dell'idea di democrazia.

Le unioni civili, una grande questione di uguaglianza e di pari dignità


il manifesto

Il computer di Giulio conteso tra due procure

Ultima frontiera


POLITICA

Renzi: «Basta melina, si voti»

Le isole Tremiti sono salve

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 10-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Elettori e modernità

LE VERE RADICI DI GRILLO

di **Aldo Cazzullo**

Grillo ha lasciato libertà di voto sulle adozioni non solo per assecondare le perplessità emerse dai sondaggi, o per mettere in difficoltà il Pd. Grillo tiene conto del proprio elettorato, che in buona parte non è un elettorato di sinistra. E tiene conto della propria coscienza, che sui grandi temi della modernità ha sempre espresso preoccupazioni, rigetti, rifiuti.

Undici anni fa, quando ancora il Movimento 5 Stelle non esisteva, Grillo criticò i referendum per abolire la legge restrittiva sulla fecondazione assistita, perché «della fecondazione abbiamo fatto un mercato. È una trasformazione epocale: la vita che un tempo apparteneva alla religione, alla patria, alla rivoluzione, ora appartiene al mercato. Ne parliamo come un allenatore parla della sua squadra, come qualcosa di cui si può disporre. Abbiamo manipolato la vita l'abbiamo clonata, riprodotta in provetta, comprata e venduta. L'abbiamo privatizzata. E si sa dove finiscono le cose privatizzate: non a una persona con nome cognome e odore, ma a una società anonima con fermoposta alle isole Cayman». E concludeva: «Mi fa orrore la sinistra che si occupa solo di crescita economica, di Pil. Se io vado contro un muro e sfascio la macchina, il Pil sale. Nei Paesi devastati dallo tsunami, il Pil salirà. Se avessero messo in rete la notizia qualche ora prima, in centomila sarebbero ancora vivi».

Fin dal suo esordio in politica, con il Vaffa Day convocato non a caso a Bologna, la sinistra è sempre stata il suo bersaglio grosso. Nel comizio di San Giovanni, con cui concluse la trionfale campagna dell'inverno 2013, disse che Bersani — che chiamava Gargamella — era «peggio di Berlusconi. Quello si vede che mente. La sinistra finge di opporsi e invece ha governato con lui. Si sono passati la borraccia come Coppi e Bartali. Bersani è un parassita che deve finire sotto processo insieme con tutti i capi della sinistra dal '95 a oggi per lo scandalo Montepaschi, il più grave della storia della Repubblica: ventun miliardi di buco!». Non a caso il Pd non aveva bloccato lo scudo fiscale; «per far rientrare le tangenti pagando solo il 5%».

Siccome il Paese è a destra, ma la cultura politica è a sinistra, Grillo viene spesso confuso con il nuovo Bertinotti, capo della sinistra radicale, o con un emulo di Nanni Moretti, l'uomo di spettacolo che attaccava la classe dirigente gauchista, ma sempre restando nel recinto tradizionale («avremmo dovuto parlare meno dell'Unione Sovietica e più dell'Emilia Romagna» disse all'apice della stagione dei girotondi, sempre in piazza San Giovanni). Ma Grillo è un'altra cosa. È la versione italiana di un fenomeno mondiale: la rivolta contro le élite, l'establishment, le forme tradizionali di rappresentanza; «noi» contro «loro», popolo contro partiti, sindacati, banche, burocrati. Un fenomeno che altrove può essere deviato a destra — Trump, Farage, Marine Le Pen — o a sinistra: Sanders, Corbyn, Iglesias. Grillo invece sfugge alle categorie politiche tradizionali. Al suo fianco chiama Dario Fo, ma anche Celentano. In Parlamento porta «ragazzi che sembrano usciti dai centri sociali», come dice Berlusconi; ma poi interviene per frenarli, ad esempio sull'abolizione del reato di immigrazione clandestina.

Questa nuova frenata sulle unioni civili non deve sorprendere. Può deludere. Può essere considerata opportunista e calcolatrice, oltre che debole sul profilo logico: come possono avere libertà di coscienza parlamentari cui Grillo vorrebbe imporre il vincolo di mandato, per ridurli a portavoce degli elettori? Ma è una frenata conseguente sia alla posizione critica del fondatore — e di Casaleggio — sulla modernità, sia all'insediamento elettorale dei Cinque Stelle.

È vero che alle politiche del 2013 il Movimento sottrasse negli ultimi giorni almeno il 5% al Pd di Bersani, anche sull'onda emotiva di San Giovanni. Ma furono molti di più i voti intercettati a Berlusconi e alla Lega. Allo stesso modo, se oggi un transfuga antirenziano del Pd si riconosce più facilmente in Grillo e Di Maio che in D'Attorre e Fassina, sono comunque molti di più i voti che Grillo raccoglie tra i commercianti schiacciati da Amazon e dalla globalizzazione, tra le vittime del fisco e della malagiustizia, tra i «piccoli» diffidenti dello Stato, nel Sud che allo Stato non ha mai creduto; in un'Italia che un tempo si sarebbe definita di centrodestra, e oggi è all'opposizione di un sistema economico e sociale da cui si sente sorvolata e tagliata fuori. Un'Italia cui le unioni civili e le adozioni dei figli biologici possono non apparire, come sono, il riconoscimento inevitabile della realtà, ma una perdita di tempo, o peggio l'ennesimo segnale di resa a un mondo ostile e alieno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 10-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

IL MOVIMENTO VUOLE SCHIVARE LA CALAMITÀ DI PALAZZO CHIGI

La «strategia della multa» che il Movimento 5 Stelle si è dato a Roma per dissuadere potenziali dissenzienti non deve sorprendere. È figlia del timore di una campagna acquisti da parte del Pd renziano. Ed esprime un'idea totale dell'appartenenza, superiore a quella dei partiti. Va anche detto che è la risposta discutibile ad un problema accentuatosi in tutte le forze politiche: il trasformismo, parlamentare e locale. Sotto questo aspetto, la decisione interpreta un malumore diffuso.

Come esegeta di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, l'attore e Nobel per la Letteratura, Dario Fo, ieri ha spiegato che si tratta di «un atto di difesa contro i tradimenti di disonesti e infedeli: un deterrente del M5S che gli evita di essere bastonato e fatto cornuto». Al di là del linguaggio colorito, l'intento è proprio quello: scoraggiare i «traditori», come vengono definiti. Eppure, nella severità preventiva si coglie subito un difetto di analisi. Né basta precisare che la misura precauzionale sarà presa a Roma per la situazione delicata: per ora, infatti, altrove non vale il «codice Roma».

L'obiezione è più di fondo. E chiama in causa sia la selezione della classe dirigente dei M5S, sia la proposta politica offerta agli elettori e agli eletti. Forse, la prima questione è perfino più intrigante della seconda. La domanda, infatti, è come mai candidati scelti attraverso la mitica democrazia-Internet della «Rete», produca dirigenti così poco affidabili da dovere essere minacciati con multe da 150 mila euro. Se il meccanismo è quel paradiso di trasparenza e partecipazione che Grillo e i suoi fedelissimi accreditano, non dovrebbe accadere.

Il secondo aspetto riguarda la strategia. L'orgogliosa autoesclusione dal «Palazzo» e la delegittimazione del sistema rimangono il faro e la ragione dei successi del M5S. Eppure stanno mostrando anche limiti evidenti. Quando Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e volto istituzionale del movimento, sostiene che «il vincolo di mandato è sacrosanto per chi vuole fare politica onestamente», induce senza volerlo a una lettura opposta. Al di là della contraddizione con la Costituzione, se il M5S è composto solo da «onesti» le multe dovrebbero essere inutili.

I casi di Quarto, dove la magistratura ipotizza infiltrazioni della camorra in una giunta dei «Cinque stelle», e di Bagheria, nella bufera per i «gettoni di presenza» dei consiglieri, sono circoscritti, è vero. Ma evocano il fantasma di brutte sorprese a livello locale e nazionale. Così come disorientano le oscillazioni sulla legge Cirinnà: prima con una perentoria adesione al testo del Pd; poi, con Grillo, lasciando di colpo «libertà di coscienza»; e, davanti a una rivolta, ribadendo il «sì». Ci fossero state le multe, con le unioni civili il M5S si sarebbe arricchito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse
Dietro la decisione di multare i trasformisti si scopre la preoccupazione del partito di Grillo e Casaleggio


«Ora la nuova legge sui partiti». «Fascisti» Multe ai dissidenti, scontro tra dem e M5S

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 10-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

Un esame di civiltà per il Parlamento

STEFANO RODOTÀ

LA STRADA fin troppo lunga verso un primo significativo riconoscimento delle unioni civili continua a incontrare ostacoli visibilmente pretestuosi anche quando si fa appello a grandi principi. È accaduto con la critica all'utero in affitto, con l'invocazione dei diritti dei minori e, infine, con il richiamo della libertà di coscienza.

MA la prova politica che comincia oggi in Parlamento deve liberarsi da strumentali richiami che vogliono impedire ancora una volta un risultato di civiltà della cui importanza e urgenza i cittadini sono ormai ben consapevoli.

La parola "coscienza" incontra sempre più spesso, e spesso ambiguamente, la politica. Per ragioni tra loro diverse. La volontà di affermare una forte convinzione morale o religiosa, l'intenzione di manifestare un dissenso politico, il fine di differenziarsi e di tenere vivo il pluralismo. È la rivendicazione di una libertà di scelta diversa dalla linea del partito o della maggioranza del gruppo parlamentare al quale si appartiene.

Una rivendicazione che non sempre viene accolta. Ce lo ricorda la vicenda di alcuni senatori del Pd che, durante la discussione sulla riforma costituzionale, chiesero di votare in maniera difforme dalla linea del partito, e si trovarono sostituiti nella commissione dove le votazioni si sarebbero svolte. Ma abbiamo appena assistito ad un apprezzamento della libertà di coscienza nelle variegate indicazioni sulle unioni civili, com'è accaduto, tra mille polemiche, per i senatori del Movimento 5Stelle. Intanto, si dilata l'area dove la richiesta di libertà di coscienza si manifesta, da quando le questioni "eticamente sensibili" hanno cominciato ad occupare il proscenio della discussione pubblica. Così questa libertà è stata invocata anzitutto per i parlamentari chiamati a dare le regole nelle materie del nascere, vivere, morire, dei limiti e delle responsabilità della ricerca scientifica, alle quali si sono poi aggiunte le scelte in materia costituzionale.

Il bisogno di richiamare esplicitamente questa libertà nasce dalla crisi di una storica prerogativa del parlamentare, quella di esercitare "le sue funzioni senza vincolo di mandato" (così l'articolo 67 della Costituzione). Ma, liberati formalmente da quell'obbligo, gli eletti hanno poi conosciuto il ben più stringente vincolo rappresentato dall'appartenenza ad un partito che, in sede parlamentare, si trasforma nell'accettazione della "disciplina di partito". Un vincolo che può essere sciolto solo dallo stesso partito, o gruppo parlamentare, che di volta in volta, e in casi ritenuti eccezionali, può lasciare liberi i suoi di votare come meglio credono. Ma che cosa diviene una libertà di coscienza concessa dall'alto, subordinata al permesso dei superiori? Quanti parlamentari sono disposti a portare fino in fondo la loro richiesta, che diventa una sfida, costi quel che costi?

Per rispondere a queste domande, bisogna riferirsi al contesto, mutevole, nel quale si discute di libertà di coscienza. Negli ultimi tempi si è manifestata una forte nostalgia per il vincolo di mandato. Lo ha fatto esplicitamente, fin dalle sue origini, proprio il Movimento 5Stelle. E si è proposto di riconoscere anche in Italia il diritto degli elettori di revocare il mandato a singoli parlamentari, com'è previsto in altri paesi (negli Stati Uniti, ad esempio, sia pure con limiti e applicazioni del tutto rare). Sono reazioni evidenti ad un trasformismo parlamentare scandaloso e davvero senza precedenti, frenato in un passato neppure troppo lontano dall'esistenza dei partiti di massa e dalle forti connotazioni ideali che ne costituivano il cemento. Scomparsi quei partiti, sostituiti da oligarchie con bassa legittimazione popolare, ecco riemergere un bisogno di rapporto diretto tra elettori e eletti, per garantire un controllo sull'azione dei parlamentari e per inserire così proprio un embrione di democrazia diretta nel contesto in crisi di quella rappresentativa. Non a caso i parlamentari 5Stelle sono definiti "portavoce", e non "rappresentanti" dei cittadini.

Il tema della libertà di coscienza deve essere valutato in questo quadro di tensione tra difesa dell'autonomia del parlamentare (non posso "portare il cervello all'ammasso", si diceva un tempo), coerenza dell'azione politico-parlamentare e suo controllo diffuso. Dobbiamo concludere che, in questa dimensione, la coscienza individuale ha le sue ragioni che la ragion politica non conosce?

Diciamo piuttosto che siamo di fronte alla necessità di ripensare lo stesso ruolo del parlamentare, per il quale la libertà nel voto può essere un modo per arricchire la discussione pubblica. Si tocca così il nodo aggrovigliato del voto segreto, sempre più presentato come un ostacolo alla trasparenza e alla moralità del parlamentare. Ricordiamo, però, che il parlamento italiano è diventato, e rischia di rimanere, un parlamento di nominati da una élite ristretta, sempre più incline a premiare la fedeltà e a restringere ogni possibilità di dissenso. So bene che uno spazio sottratto all'occhio dell'opinione pubblica è assai più luogo di imboscate e di manovre inconfessabili che opportunità per l'agire libero. Ma possiamo risolvere un problema reale negando che esista?

Vero è che gli impegni assunti dai partiti nei confronti dei cittadini che li hanno votati esigono poi comportamenti collettivi in grado di rispettarli, sì che non tutto può essere rimesso alla variabile opinione del singolo parlamentare. È comprensibile, quindi, che vi sia una valutazione politica dei casi in cui le ragioni della coscienza individuale possono prevalere sull'omogeneità dei comportamenti di gruppo. Ma quando le decisioni parlamentari diventano norme che incidono direttamente sull'autonomia delle persone nel governare la loro vita, la questione della libertà di coscienza deve essere considerata anche, o soprattutto, da un diverso punto di vista.

Qui la libertà da tutelare è, in primo luogo, quella della persona chè deve compiere le scelte di vita. Il problema, allora, non riguarda la libertà di coscienza di chi stabilisce le regole: investe la legittimità stessa dell'intervento legislativo in forme tali da cancellare, o condizionare in maniera determinante, quelle scelte. Altrimenti si determina una asimmetria pericolosa: la libertà di scelta dei legislatori può divenire massima, quella dei destinatari della norma minima.

Il diritto deve abbandonare la pretesa autoritaria di impadronirsi della vita delle persone, di espropriarle del diritto fondamentale all'autodeterminazione. La politica, prima di preoccuparsi del dosaggio della quantità di libertà di coscienza somministrabile ai parlamentari, dovrebbe seriamente chiedersi se una materia affrontata rientri pienamente nella sua competenza o se questa spetti in primo luogo ai diretti interessati. E, in questo caso, fermarsi, senza doversi poi porre aggrovigliati e impropri problemi di libertà di coscienza. La discussione sulle unioni civili si sarebbe giovata assai di questa consapevolezza.

Questa linea non è volta a confinare ciascuno nella sua sfera privata, ma pone in modo corretto il rapporto tra sfera privata e sfera pubblica che, per essere riconosciuta, non deve affidarsi alla propria invadenza. Al contrario, la sua legittimità deriva in primo luogo dal rispetto per la competenza delle persone. Martha Nussbaum, concludendo la sua appassionata analisi della libertà di coscienza americana, ci ricorda che «l'eguale libertà di coscienza è difficile da creare, e ancor più difficile da realizzare». Punto cardine del modo laico d'intendere il rapporto del cittadino con l'intero sistema istituzionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 10-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

UN DIBATTITO FUORI DALLA STORIA

MASSIMO GRAMELLINI

Da oggi il Senato si esprime sulle unioni civili e si divide sull'adozione del figliastro, che gli ossessionati dall'inglese chiamano stepchild adoption. Renzi, qui in versione di sinistra, ha deciso di non stralciarla dal disegno di legge Cirinnà, affidando la responsabilità di una eventuale bocciatura ai cattolici intransigenti del suo partito e a quelli del movimento Cinquestelle, cui Grillo ha lasciato libertà di coscienza.

Il rispetto per la buona fede di chi avversa l'adozione del figliastro è fuori discussione. Accanto agli opportunisti, ai moralisti incoerenti e ai talebani, la piazza del Family Day ospitava tante persone che sono sinceramente e profondamente convinte che i figli possano crescere solo con genitori di sesso diverso. Riconoscono che le famiglie cosiddette naturali non siano esenti da disfunzioni in grado di dare lavoro a psicanalisti e cronisti di nera, ma difendono il principio della loro unicità.

E in nome di quel principio ritengono giusto vietare l'estensione di certi diritti, cioè di certe possibilità, ad altri esseri umani.

I fautori della conservazione parlano, però, come se il disegno di legge in votazione al Senato plasmasse dal nulla una nuova realtà. Non è così. La «Cirinnà», con grave ritardo rispetto al resto d'Europa, si limita a regolare una situazione già esistente. In Italia ci sono centinaia di creature con un solo genitore biologico che ha un compagno o una compagna del suo stesso sesso. Cosa succederebbe se il genitore morisse e l'adozione del figliastro da parte del partner non entrasse in vigore? Che quei bambini e adolescenti verrebbero strappati alla famiglia che li ha cresciuti e ributtati sulla giostra degli orfanotrofi.

Prima di dare qualsiasi risposta è sempre utile capire quale sia la domanda. E qui la domanda è: quei bambini vanno tutelati, sì o no? Se uno ha la forza di dire no, ha una posizione diversa dalla mia - il che può essere un titolo di merito - ma anche da quella della stragrande maggioranza delle nazioni occidentali, dove l'adozione del figliastro è da tempo un'ovvietà che non ha affatto disintegrato la famiglia tradizionale, tanto è vero che in quei Paesi nascono molti più figli che nel nostro. E forse nascono perché l'attenzione verso la famiglia tradizionale si esprime in politiche fiscali e servizi sociali adeguati. Non limitandosi a impedire ad altre famiglie di esistere.

La contrapposizione tra guelfi e ghibellini del sesso è fuori dalla Storia e ormai anche dalla cronaca. In una democrazia i diritti non si elidono, si aggiungono. Concederne alle coppie gay non significa sottrarne a quelle etero. Significa prendere atto della vita vera e delle sue diversità. Avendo coscienza che certi processi sono ineluttabili e vanno solo armonizzati e regolati. La macchina dei diritti civili prevede il freno, ma non la retromarcia.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


LA STAMPA

Banche italiane, la grande paura
In 40 giorni bruciati 40 miliardi


IL CREDITO SOFFRE DA NOI E ANCHE A BERLINO

TORINO BELLE EPOQUE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 10-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

Per il premier una partita "win-win"

A partire da stamane al Senato il destino della controversa legge Cirinnà sulle unioni civili sarà deciso in pochi giorni. Saranno le prime votazioni sugli emendamenti, a cominciare da quello, ostativo e tendente a rispedire il testo in commissione, dell'ex-ministro Quagliariello e del suo gruppo di fuorusciti da Ncd. Un rinvio, infatti, a qualsiasi titolo ottenuto, equivarrebbe a un accantonamento della legge, che difficilmente, in una legislatura tormentata come l'attuale, potrebbe rivedere la luce.

Questo, e soltanto questo tipo di epilogo, potrebbe essere catalogato come una sconfitta di Renzi e del governo, che sul punto più difficile, la stepchild adoption, ha invece per tempo dato libertà di coscienza ai parlamentari di centrosinistra, e potrebbe quindi accettare senza scossoni qualsiasi responso dell'aula di Palazzo Madama. Ed è esattamente questa constatazione ad aver reso più ottimisti alla vigilia i senatori del Pd, consapevoli che il rischio di contraccolpi che possano influire sull'equilibrio della legislatura al Senato ha sempre spinto gli incerti a schierarsi con la traballante maggioranza di governo. Dal Jobs Act, alla scuola, alle riforme istituzionali, è più in generale in tutte le occasioni in cui i senatori di minoranza del Pd hanno fatto pesare le loro riserve sulle iniziative di Renzi, le defezioni al momento del voto sono state compensate da soccorsi più o meno stabili, di vario tipo e colore, provenienti dalle aree centriste o di centrodestra.

Naturalmente la scelta del premier di raffreddare lo scontro sulle adozioni all'interno delle coppie omosessuali, lasciando liberi i senatori di votare secondo coscienza, e la successiva svolta del Movimento 5 stelle nella stessa direzione, hanno reso meno stringente il controllo dei numeri: perché se la legge dovesse essere approvata senza la stepchild adoption, ci sarebbero sicuramente polemiche, ma nessuna minaccia per gli equilibri di governo. È la stessa logica varrebbe anche nell'ipotesi in cui - e sono in tanti a scommetterci a Palazzo Madama - le adozioni alla fine dovessero passare a sorpresa grazie alla tenuta del fronte dei favorevoli. Come Renzi, anche i centristi alfaniani si sono riservati in questo caso una via di salvezza nella possibilità di raccogliere le firme per un referendum abrogativo della legge Cirinnà. Una consultazione che, ammesso che le firme siano raccolte entro il prossimo autunno, dovrebbe passare per il doppio vaglio della Corte d'assise (per verificare la validità delle firme) e della Corte costituzionale (per sancire la regolarità del quesito) e non potrebbe tenersi prima del 2017. A babbo morto.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Ma ora il voto segreto spaventa gli avversari
Il Pd: "Abbiamo 170 sì"

Nel cuore gay di San Francisco
"L'Italia si avvicini al mondo"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 10-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

UNIONI: PROMEMORIA PER IL LEGISLATORE

UNICUIQUE SUUM

GIUSEPPE ANZANI

Adesso che in Senato si comincia a votare sulle unioni civili sembra che tutta la riflessione su un problema così delicato debba strozzarsi in un dilemma, in un braccio di ferro, in una conta fra chi vuole "i diritti" e chi li nega, senza troppo pensare più ai contenuti, agli oggetti, alla sapienza o demenza delle nuove regole che si iniettano nell'ordinamento giuridico. Giustizia, per dirla con Ulpiano, è dare a ciascuno il suo. Non vuol dire "a tutti lo stesso", ma appunto a ciascuno il suo. Su queste pagine lo si è scritto e riscritto, ricordandolo anche in questi termini esatti: *unicuique suum*. Se si pensa di confinare il clamoroso divario alla materia dell'adozione, ingoiando il resto, non dico certo che si tratti di una pagliuzza, anzi; ma ci sono ancora due travi che cavano gli occhi.

Se si tratta davvero di definire diritti appropriati ("il suo") è semplicissimo, anche ripassando un catalogo largo delle esigenze concrete e socialmente rilevanti: «Alle coppie omosessuali spettano i seguenti diritti: uno, due, tre, quattro, dieci, venti, quanto occorre», punto e fine. E tutti contenti, se il discorso iniziale era onesto.

Non onesto, anzi ipocrita è chiamare in soccorso della parità la nostra Corte costituzionale, la quale invece ha sempre detto chiaro e tondo che non si tratta di «una irragionevole discriminazione, in quanto le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio» (sentenza n. 138 del 2010). E se non sono omogenee, la prima trave del disegno di legge messo ai voti è il rapporto di coniugio che si vuol introdurre nell'unione omosessuale. Non basta al pudore mentale il lessico, mondato della parola matrimonio come d'una buccia. A parte il modo caotico col quale la materia è rimestata, ove trascrivendo contenuti col copia-incolla, ove applicando il rinvio recettizio a blocchi, ove facendo mostra di riscrivere precetti arcinoti, di matrimonio si tratta. Sono coniugi, sono trattati da coniugi, e coniuge non è una parola qualunque, è una parola incollata a "matrimonio" dalla Costituzione (art. 29). Letteralmente si dice che tutto quello che nelle leggi si riferisce al "coniuge" viene riferito a ognuna delle parti dell'unione omosessuale.

Una curiosità: la parola "coniuge", nell'archivio legislativo, ricorre 1.756 volte (fonte: Italgiure.giustizia.it). Le avranno lette tutte? Sanno che nelle stesse leggi c'è anche la parola "marito" e la parola "moglie", qualche centinaio di volte? Così a caso, come pensano che si applichi la legge Merlin che raddoppia la pena quando lo sfruttatore è "marito"? Nel caso di omocoppia, sono mariti entrambi o nessuno? E se son due ragionieri-coniugi, per i quali il contributo di assistenza sanitaria è dovuto solo dal marito (legge n. 1140/70), a chi sarà chiesto per legge dal creditore se nessuno paga? Briciole, direte. No, sciatteria. In un campo dove gli errori di fondo si pagano cari.

La seconda trave è quella della disciplina della convivenza di fatto, che diviene una sorta di unione "leggera", etero e omo, con l'aria di regolare in quattro e quattr'otto un problema sociale estremamente complesso. Il legame non ha segnale decifrabile (la comune abitazione anagrafica non dice nulla, ci vuole altro per sapere se si tratta di una coppia o di un paio; e se son tre, che rebus); per la stabilità, non è scritto se occorre qualche anno o basta qualche week-end; il contratto è una facoltà; le controversie in tribunale sarebbero infinite e bisognose della solita "supplenza" dei giudici.

Ma di più: la famiglia di fatto, giuridicamente non è quella a cui il diritto nega rilevanza, ma quella che per sua libertà rifiuta per sé la rilevanza del diritto. Si rilegga la sentenza n. 166 del 1998 della Corte costituzionale, prima di appiccicare alle convivenze (senza richiesta?) discipline familiari e diritti «spettanti al coniuge» (art. 8).

Se si intende por mano a disciplinare le convivenze di fatto (quando hanno figura di "famiglia", da definirsi per chiara risultanza) il campo d'esame e d'intervento è molto più ampio; concerne anche i doveri, concerne le tutele di chi di fatto investe la sua vita (quali tutele in un rapporto che si scioglie per recesso unilaterale?); concerne gli aspetti patrimoniali congiunti (cumulo dei redditi, cessazione di reversibilità derivanti da precedenti vedovanze), eccetera. E anche qui si imporrebbe qualche minimo ripasso (o incuriosita lettura coscienziosa) del contesto normativo integrale sulla famiglia, per non costruire un altro tipo di famiglia *on demand*, con scelte d'entrata e d'uscita, secondo quanto conviene al momento. Qui ci vuol tempo e saggezza, altro che imporre un regime di seconda serie; la fretta (e la superficialità) in queste cose è cattiva consigliera, e può essere socialmente disastrosa.

Giuseppe Anzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 10-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il commento

IL CORAGGIO DI VIETARE UNA BARBARIE

Mariano Ragusa

Avanti, dice il premier Renzi, sulle Unioni civili. Avanti a viso aperto perché «è finita - avverte - la stagione in cui nascondersi, i diritti e i doveri sono tali solo se sono per tutti e di tutti». Il disegno di legge Cirinnà è nell'agenda parlamentare. E si comincerà a discuterne per approvarlo. Con le incognite legate alla geografia parlamentare che intorno a quel provvedimento legislativo si delineerà. Ma soprattutto sotto il peso di un interrogativo, per molti aspetti epocale, che si appunta sul tema dell'utero in affitto. La stepchild adoption, cioè l'estensione della genitorialità al compagno della nuova coppia (anche omosessuale) è guardata da ampi strati della società italiana e del mondo politico come il grimaldello che permetterà di legittimare quella pratica di maternità surrogata in cui trionfa il principio del capriccio travestito da diritto e dove l'onnipotenza di una umanità, che ritiene «consumabile» ogni limite di natura e di etica, celebra il suo trionfo.

Con chiarezza una donna e una madre, il ministro della salute Beatrice Lorenzin, ha riproposto con forza la questione. Lo ha fatto in una intervista a Repubblica fondando il suo ragionamento sulla barbarie, rilevata dal documento di un «contratto» di utero in affitto stipulato da una coppia di genitori italiani in Ucraina. «Uteri in affitto - ha sottolineanto con sconcerto il ministro - a cinquemila euro». E, toccando il profilo etico della questione, ha rimarcato: «Siamo viziati, ricchi ipocriti, permettiamo che i bambini divengano merce».

No, dichiara il ministro, a «una pratica sociale lesiva dei diritti fondamentali dell'esere umano». Sì, per conseguenza del suo ragionamento, alle «unioni civili ma senza la possibilità di maternità surrogata, per gay o etero - sottolinea - poco importa». Esponente di un partito di maggioranza, il ministro mette sul tavolo le condizioni possibili del consenso alla legge: stralciare dall'impianto normativo quel contestatissimo articolo sulla stepchild adoption. Posizione del possibile di cui è fatta la pratica della politica. E tuttavia un tema così delicato, complesso, altamente «sensibile» meriterebbe atteggiamenti più netti, forse coraggiosi di fronte a certo neoconformismo montante, certamente meno ipocriti.

L'ipocrisia si annida nella indeterminatezza in cui, pure nel contesto del provvedimento legislativo, viene tenuta la pratica dell'utero in affitto. Dichiarare, e mettere nero su bianco in legislazione, la sua illegalità e la consenguente e pesante sanzione penale alla quale vanno incontro quanti a quella pratica facessero ricorso è un gesto di chiarezza che andrebbe in quella dierezione. Da una politica che decide è appena lecito attendersi questo atteggiamento. Diluire responsabilità, annacquare il confronto che dovrebbe essere invece rigoroso, è il metodo sbagliato che proprio nel rimettere la decisione al Parlamento sovrano, si nasconde.

FOrse un tale atto di indiscussa chiarezza permetterebbe anche di liberare il tema altrettanto delicato e complesso della stepchild adoption dall'ipoteca che gli ha imposto l'ombra dell'utero in affitto. Quell'adozione «in casi particolari» (così si chiama nell'inglesismo corrente la stepchild adoption) è già prevista e disciplinata dalla legge italiana sin dal 1983, in nome del diritto del bambino ad avere una famiglia. In nome della tuetla del minore è prospettata dai promotori la stepchild adoption formalizzata dal disegno di legge Cirinnà. E la modifica dell'articolo che ha trasferito la valutazione sulla adeguatezza del nuovo genitore al Tribunale per i minori è stata accolta come un passaggio significativo e di garanzia. Innazitutto per il bambino. Restano certamente aperti i dubbi e gli interrogativi (culturali, etici, anche religiosi) sulla omologabilità di famiglia etero e famiglia omo. Ma sul piano del legislatore un altro sforzo appare possibile.

IL premier Renzi, nel suo irrefrenabile mantra della velocità, dopo aver rimarcato che la Cirinnà non «non è il via libera valle adozioni ma garatire continuitàò affettiva del minore», non si è sottratto alla questione utero in affitto. «Mi sembra ingiusto che si possa comprare o vendere considerando la maternità o la partenità un diritto da soddisfare». E contro quella pratica di maternità surrogata, accessibile perchè diffusa in altri Paesi, ancora il premier assegna all'Italia la missione di «rilanciare questa sfida culturale». Ogni messaggio si nutre di gesti, ogni sfida pretende, per essere credibile e vincente, atti misurabili. Iniziare da un muro che divide il lecito dall'illecito, dichiarando, nella legge in discussione, penalmente perseguibile la pratica dell'utero in affitto, è il passo conseguente della dichiarazione di principio del premier. Un atto di chiarezza. E un calcio all'ipocrisia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 10-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

NON SIETE VOI ROSA PARKS, MA I NOSTRI BAMBINI

I diritti civili c'entrano poco con la battaglia piagnona del mondo Lgbt

Di cosa parliamo veramente quando parliamo di diritti civili? Quando si combatte una battaglia sarebbe bello farlo in modo leale. Il mondo Lgbt per la sua crociata ha deciso di puntare sul piagnisteo, usando l'espressione "diritti civili". Usurpando un'espressione che nell'immaginario collettivo richiama immediatamente le lotte degli afroamericani, quelle sì, per i diritti civili, il movimento Lgbt compie però una profonda scorrettezza ideologica. I diritti civili, cioè le libertà di pensiero, espressione, associazione, elettorato non sono negati a nessun cittadino italiano, mentre l'oggetto delle richieste che ruotano intorno alla Cirinnà è tutto un altro. Lo ha capito qualsiasi osservatore onesto e sano di mente, lo ha dichiarato il Senatore Lo Giudice per esempio a "Le Iene" qualche sera fa: quello che vogliamo veramente è cambiare la visione sociale dell'omosessualità. Per poco non cadevo dalla sedia quando l'ho sentito ammettere a viso aperto, e da colui che della legge Cirinnà potrebbe essere, a occhio e croce, l'ispiratore.

Ora, questo mi sembra un obiettivo onesto, qualcosa che ha un nome chiaro; sarebbe stato leale ammetterlo fin dall'inizio. Adesso che le carte sono scoperte ci si può confrontare a viso aperto, e senza vittimismo.

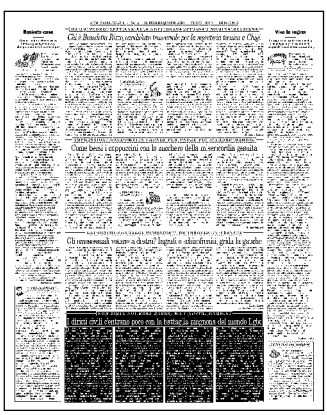
Lei, Senatore, e tutti quelli che la pensano come lei, non state chiedendo qualcosa che vi è crudelmente negato, perché i diritti civili e individuali e anche quelli dei conviventi ce li avete già tutti. Voi volete cambiare l'idea collettiva su di voi, e volete farlo per legge. Siate uomini, allora: non trinceratevi dietro l'espressione vigliacca e disonesta dei diritti civili. Qui Rosa Parks non siete voi. I neri che non possono sedersi in autobus qui sono i bambini. Come quello che vi siete procurato in cambio di centomila dollari, lo ha detto lei a "Le Iene", privandolo della mamma. Rosa Parks non siete voi: non vi viene vietato l'accesso al bagno dei bianchi, ma semplicemente proibito di fare una cosa illegale e crudele, che con la Cirinnà pretendete di ratificare ex post (dichiararvi padri o madri di un figlio non vostro senza passare dal tribunale come tutti i genitori aspiranti adottivi).

Di cosa parliamo veramente, dunque, quando parliamo di diritti civili? I diritti dei conviventi già oggi garantiti in Italia non si interessano minimamente al sesso delle persone: ometterei qui il noioso elenco, ma insomma i conviventi possono andare a trovarsi all'ospedale, chiedere permessi retribuiti per assistersi, succedere nella locazione e molto molto altro. I diritti già ci sono, ma agli omosessuali molto raramente interessa codificare la loro unione, che è tendenzialmente meno stabile di quella tra due di sesso diverso: lo conferma il fatto che in tutti i paesi in cui il mariage pour tous è legge è stato un flop, e anche noi il nostro floppino lo abbiamo avuto, perché i registri delle unioni che sono in tanti comuni italiani sono pressoché vuoti: solo duemila le unioni, otto nella trasgressiva Bologna. La casetta col tinello e la benedizione del sindaco non rientra nelle aspirazioni di un numero significativo di coppie omosessuali. Magari va bene così, a volte il disordine interiore – così il Catechismo – che si esprime anche con l'omosessualità, può anche diventare energia creativa – è più spesso dal dolore che noi umani traiamo energia per dire delle cose. Chi vorrebbe vedere Michael Cunningham o Baudelaire o Pasolini o Proust o Capote coi fiori d'arancio nelle foto coi servizi di piatti? Ma perché noi, popolo del Family Day continuiamo a dire non solo che siamo contro l'utero in affitto, il minimo sindacale per un essere umano, ma anche contro qualsiasi legge sulle unioni civili?

Esattamente per lo stesso motivo dell'Arcigay. E' la percezione sociale che interessa anche a noi, consapevoli anche noi come quelli dell'Arcigay che una legge fa mentalità, contribuisce a educare e formare coscienze. In gioco dunque c'è prima di tutto la base condivisa e collettiva di una società. In gioco c'è il destino collettivo dell'uomo, e solo, esclusivamente, rigorosamente in questo campo, non sui sentimenti, lo Stato può avere voce in capitolo, perché il matrimonio "non è un contratto di coabitazione – scrive Scruton – ma un voto di unità". La sua base è erotica, ma la sua funzione "assicura la riproduzione sociale, la socializzazione dei bambini e il passaggio del capitale sociale. Questi processi, che danno un appagamento all'unione sessuale e sono un modo di andare oltre i suoi parchi imperativi nel regno del dovere, dell'amore e dell'orgoglio, si produrrebbero difficilmente senza il matrimonio".

Ma c'è anche il destino degli individui. C'è il desiderio per il vero bene delle persone con tendenza omosessuale, che questo vero bene faticherebbero ancora di più a trovarlo in una società che promuovesse a valore collettivo il desiderio individuale, una società che usa i loro sentimenti per uno scopo politico, ingannando innanzitutto loro sulla condizione che vivono e quindi inchiodandoli e riducendoli a essa.

Costanza Miriano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 11-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Grasso e quell'intesa che limita i voti segreti: così rispetto la Carta

Il colloquio con Orlando. In Aula scontro con Giovanardi

Il retroscena
di **Monica Guerzoni**

ROMA «Con l'arbitro schierato la partita è finita», sospira sconsolato Gaetano Quagliariello. E un altro nemico della legge Cirinnà, Mario Mauro, si aggira per il salone di Palazzo Madama annotando mestamente due numeri sui taccuini dei cronisti, 161 e 159. «Siamo sul filo, ma vinceranno loro. L'articolo 5 con la stepchild adoption passerà, nonostante il voto contrario di Monti, di Napolitano e di 35 dem. E andrà liscio per il Pd anche il voto finale».

Le speranze del fronte trasversale che si oppone all'adozione e ai diritti per le coppie gay si sono infrante in Aula alle cinque della sera. Quando il presidente Pietro Grasso — dopo giorni di patemi e riserbo, trascorsi a compulsare cavillosamente la Costituzione, il codice civile, il testo della legge Cirinnà e il regolamento del Senato — ha stoppato a sorpresa la richiesta delle opposizioni, che volevano fermare il cammino della legge. Il problema, per gli ultrà cattolici, è che la scelta di non concedere il voto segreto sul dispositivo congegnato dal leghista Calderoli piazza una cospicua ipoteca sull'intera legge. Da martedì in poi, quando comincerà la battaglia degli emendamenti, è prevedibile che Grasso concederà pochissimi voti segreti, proprio come auspicato da giorni dal capogruppo del Pd, Luigi Zanda.

Affermando che il segreto non può essere concesso perché «la disciplina delle formazioni sociali dove si svolge la personalità dell'individuo», tra cui le famiglie gay, «trova il proprio fondamento costituzionale nell'articolo 2» e non nell'articolo 29 della Carta, Grasso costruisce una rigida cornice alle prossime scelte. E si prepara a sminare il terreno da gran parte degli ordigni piazzati dalle minoranze. Gli attacchi sono veementi, ma lui tira dritto, convinto di essere nel giusto. «Ma come — si sarebbe sfogato con i suoi — prima fanno togliere dal testo Cirinnà ogni rimando alla famiglia e poi si arrabbiano se io mi riferisco all'articolo 2?».

Ieri diversi senatori osservavano come, per la prima volta, la seconda carica dello Stato opta per una soluzione tutta politica, invece che procedurale. E anche se «realpolitik» non fosse la parola giusta per segnale la svolta, colpisce l'inedita sintonia con le ambizioni del Pd. L'intesa con i dem era prevedibile, vista la dichiarata convinzione di Grasso che l'Italia debba in fretta «riconoscere piena cittadinanza ai diritti delle coppie omosessuali». Eppure una simile comunione di intenti ha spiazzato le opposizioni. Giovanardi ha dato a Grasso del «servo sciocco della maggioranza» e il presidente ha replicato marcando la distanza dagli umori del Family Day: «La prendo come una medaglia».

Oltre a Zanda, che tratta nel partito e con le altre forze politiche, un ruolo decisivo lo ha avuto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando: oltre a mediare tra le anime del Pd in lotta, la scorsa settimana durante una pausa della discussione ha parlato a quattr'occhi con Grasso. E al Pd c'è anche chi sottolinea come, tra i pochi dem ascoltati da Grasso, ci sia Beppe Lumia, autore di diversi emendamenti di mediazione. Ma questa volta, assicurano al quartier generale del Pd, «non c'è stato bisogno di fare pressione alcuna sul presidente, perché marciavamo nella stessa direzione». Dopo le tensioni sulle riforme, il Pd sembra aver saldato un asse con l'ex magistrato, che potrebbe mettere fuori gioco le opposizioni. «Cucù, il presidente non c'è più!» si sfoga Quagliariello. Eppure non tutti sono convinti che la partita sia davvero chiusa a favore di Renzi. È vero che il 195 a 101 di ieri è una vittoria piena, ma è vero anche che al Pd stimano in 170 voti l'asticella della maggioranza: una soglia che si raggiunge indicando in «una ventina» i cattodem pronti a strappare. Se invece fossero trenta o più, ecco che l'asticella scenderebbe a 160. Anche così si spiega la cautela del Pd. Piazzando il «supercanguro» del renziano Marcucci, che cancella blocchi di emendamenti, il governo otterebbe una vittoria facile, ma a che prezzo? Il testo potrebbe uscirne mutilato, senza quelle modifiche che riducono il rischio di incostituzionalità. I centristi di Alfano si sentirebbero provocati e gli umori dei cattodem rischierebbero di deflagrare. Calma e gesso allora, sperando che il tempo (e le mediazioni) conducano la nave in porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima fanno levare ogni rimando alla famiglia e poi si arrabbiano se io mi riferisco all'art. 2?
Grasso

Con l'arbitro schierato la partita è finita Non è un buon inizio né una buona sensazione
Quagliariello

Si smetta con la melina Sfidiamoci civilmente a viso aperto senza ulteriori perdite di tempo
Marcucci

In Aula
Il senatore di Idea Gaetano Quagliariello (nella foto grande a sinistra) interviene sul ddl sulle unioni civili sotto gli occhi della prima firmataria, la collega dem Monica Cirinnà. Nelle foto sotto, in alto, la senatrice pd a colloquio con il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano. In basso, Carlo Giovanardi (Idea), seduto a fianco di Roberto Formigoni (Ncd) durante il confronto in Aula con Pietro Grasso *(foto Benvegnù-Guaitoli)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 11-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Gli equilibri

Napolitano e il fronte degli ex pci contrari alla stepchild adoption

di **Maria Teresa Meli**

Emma Fattorini ha un'aria sognante. La senatrice del Pd che ha sollevato molti dubbi sulle unioni civili è convinta che si possa fare qualcosa per evitare che la legge passi così com'è. Le sue speranze si appuntano su un uomo in particolare: «Giorgio Napolitano — mormora per non farsi sentire dai compagni di partito — è il nostro monsignor Ruini. Non gli piace la stepchild adoption e sta lavorando per cambiarla. Se c'è uno che ce la può fare quello è lui, vedrete. E potrebbero seguirlo in diversi». Fattorini ritiene che l'ex presidente della Repubblica possa riuscire a fare quello che per lei sarebbe un miracolo: «La sua opinione conta, i senatori lo ascoltano. Forse lui potrà trovare una nuova formulazione su cui coagulare il consenso degli altri». Ed effettivamente nel mondo del Partito democratico che si richiama al Pci non c'è solo Giorgio Napolitano a lavorare contro la legge. Si perché, come i cattolici, anche gli ex comunisti del Pd sono dubbiosi. Più che dubbiosi. Per questa ragione, in realtà, il Partito democratico ha scelto la libertà di coscienza sulla stepchild adoption. Perché il dissenso e i mal di pancia sono molto più estesi di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Dunque, non solo i cattolici, ma anche i laici hanno dei problemi rispetto alle unioni civili. Nei corridoi di Palazzo Madama si moltiplicano i capannelli di senatori del Pd che esprimono ad alta voce i propri dubbi. L'ex tesoriere del partito, Ugo Sposetti, per esempio, dice che questa è una «legge inutile» e fa capire che potrebbe non votarla: «Vedremo, non so...». Mario Tronti, un altro ex comunista di rango, ha già manifestato pubblicamente la sua contrarietà. E infatti è uno dei senatori firmatari dell'appello del Pd contro la stepchild adoption. Beppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, non è in Senato, ma anche lui la pensa nello stesso modo. Questa legge non lo convince affatto. E di renitenti alle unioni civili ce ne sono altri, a Palazzo Madama. Silenti, ma operanti. Già, gli ex pci, al contrario dei loro colleghi cattodem, parlano poco e agiscono molto.


Primo piano
Unioni civili, 195 no allo stop
Ma al Senato il Pd prende tempo
Napolitano e il fronte degli ex pci contrari alla stepchild adoption

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 11-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

«La società è pronta e il Pd è più forte delle difficoltà»

Per Ivan Scalfarotto questa «è la volta buona» per la legge sui diritti delle coppie gay. «Passa anche da qui la modernizzazione del Paese»

Delia Vaccarello

Ottimismo sulle unioni civili. «L'impegno del Pd ha dimostrato di essere più forte delle difficoltà. Il sacrificio della legge comprometterebbe la credibilità dell'intero lavoro di modernizzazione del paese». Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme costituzionali in procinto di passare allo Sviluppo economico, chiarisce perché questa può essere «la volta buona»: «Proprio un leader cattolico non ha avuto paura di comprendere l'importanza di questa legge per tutto il Paese».

Scalfarotto, andranno in porto le unioni civili?

«Io sono molto ottimista. Credo che il tempo sia maturo, che la società italiana sia pronta. E poi credo che oggi abbiamo una precisa volontà politica dietro a questo progetto, un impegno del Partito democratico che ha dimostrato di essere più forte delle polemiche, delle difficoltà e di un certo conservatorismo che purtroppo alligna anche nella sinistra italiana».

In passato le unioni civili sono state vittima di uno stop and go, alla fine sono state messe sempre nell'angolo, sacrificate. Oggi il Pd ci punta, cosa fa la differenza?

«Quando il 18 di luglio ho sospeso il mio digiuno affermando che mi fidavo di Renzi molti mi hanno canzonato. In realtà avevo ragione. Paradossalmente proprio un leader cattolico non ha avuto paura di comprendere l'importanza di questa legge per tutto il paese. Renzi è saldo nei suoi valori e sa che fare la legge sulle unioni civili non li intacca. Il premier si è comportato da statista, come uno che fa le leggi perseguendo il bene comune anche quando magari non coincide perfettamente con la propria storia personale o le proprie convinzioni. In passato, la nostra leadership non è stata così decisa. Si aderiva a una visione della sinistra tutta legata a temi che riguardano l'economia e il lavoro nella convinzione che essere progressisti consentisse la licenza di posticipare l'agenda dei diritti senza un termine. Ma così abbiamo colpevolmente sacrificato tutte le questioni legate alla vicenda individuale di ciascuno di noi e tradito la nostra vocazione più profonda».

Rispetto agli altri paesi non fare una legge sulle unioni civili, sacrificando i diritti umani, che influenza avrebbe sulla figura internazionale di "Renzi innovatore"?

«Renzi appartiene a una nuova generazione di leader mondiali nati tra gli anni 60 e 70: Obama, Cameron, Trudeau. Penso anche al primo ministro maltese Joseph Muscat, che ha fatto uno straordinario lavoro negli ultimi tempi in tema di diritti. Sono leader di destra e di sinistra, ma tutti accomunati da una agenda di modernizzazione dei loro paesi. Renzi ha capito che portare l'Italia nel XXI secolo significa modernizzarne l'infrastruttura, ma anche aggiornare la legislazione ai mutamenti avvenuti nella società. Trascurare questa seconda parte significherebbe compromettere la credibilità dell'intero lavoro di modernizzazione del Paese: approvare la legge sulle unioni civili consentirà a Renzi di confrontarsi con questi leader da pari a pari».

Renzi è cattolico e ha una sensibilità sui diritti umani, la Chiesa non ha appoggiato il family day. Si fida del premier?

«Bergoglio ha recentemente indicato in Emma Bonino una delle personalità più autorevoli del nostro paese non nascondendo le differenze che ci sono tra il pensiero della Bonino e la dottrina della Chiesa cattolica. Credo che, aldilà delle posizioni di alcuni vescovi italiani, il magistero di Papa Francesco si incentri soprattutto sul riavvicinamento e l'apertura della Chiesa alla società e al mondo. Bergoglio mi pare non viva la differenza con chi la pensa diversamente da lui come una minaccia ma come un'opportunità. Alla fine, dal punto di vista del metodo, mi pare che la strada sia più o meno quella seguita da Renzi in questa partita».

Il diktat di Grillo che ha "disturbato" non poco i suoi è stata una mossa contro Renzi?

«Renzi ha adottato il disegno di legge sulle unioni civili come parte di una visione strategica del paese. Qualsiasi siano state le motivazioni di Grillo invece, sono state puramente tattiche e legate al tentativo di ottenere un vantaggio politico a breve scadenza. Il risultato è che il movimento M5S ha dovuto battere in ritirata dinanzi alla sollevazione dei militanti e riconfermare, più compatto di prima, l'impegno a votare integralmente la legge preso attraverso il gesto, politicamente assai impegnativo, di non presentare alcun emendamento al ddl Cirinnà».

Ieri sera in aula la proposta di rimandare il testo in commissione non è passata con 195 voti contrari. Per le unioni civili siamo alla "volta buona"?

«Vale per le unioni civili, il divorzio breve e lo ius soli così come vale per la legge elettorale, la scuola, il mercato del lavoro o la riduzione delle tasse. Questo governo è la "volta buona" per il Paese».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 11-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

ADOZIONI E AMNESIE

di **Pierluigi Battista**

Le discussioni, talvolta furibonde sulla legge Cirinnà che regolamenta le unioni civili ed è all'esame del Parlamento ha messo in luce due aspetti, uno di cui compiacersi, l'altro molto negativo. Quello positivo: il riconoscimento oramai pressoché unanime che la realtà dei legami affettivi, sentimentali, in senso lato «coniugali», tra coppie dello stesso sesso non può più attendere un riconoscimento di diritti oramai acquisiti nella stragrande maggioranza di Paesi moderni e democratici. Certo esistono frange oltranziste che rifiutano ogni forma di ragionevole compromesso. E inoltre la questione delicatissima e comprensibilmente controversa della *stepchild adoption* rischia di far saltare l'intero impianto di una legge che allinea l'Italia alle esperienze già maturate altrove. Ma sul fatto che due persone omosessuali possano costruire un nucleo affettivo protetto e tutelato dalla legge l'Italia è molto meno spaccata di quanto non risulti dal palcoscenico dei politici rissosi. Quello negativo: la continua e quasi ossessiva declamazione dei diritti del bambino ad avere una famiglia è rimasta nell'alveo di una retorica verbosa e inconcludente e non ha nemmeno affrontato il tema di una riforma radicale delle adozioni.

Una riforma che metta appunto al primo posto il diritto dei bambini che già esistono (la «maternità surrogata» dunque non c'entra niente) ad avere un tetto, una famiglia, dei genitori che se ne facciano carico, che li allevino e li accudiscano come figli naturali. Un diritto che oggi, in Italia, si impantana in un groviglio di interdizioni, lungaggini, ostacoli, freddezze burocratiche e quindi viene negato alla radice. Tante parole («la pappa del cuore») e voci incrinate dalla commozione di scena, ma pochi risultati, poca attenzione al fatto che una nuova legge sulle adozioni è indispensabile ed urgente.

Così come l'Italia è spaventosamente indietro nella legge che dia stabilità legale e civile a una coppia dello stesso sesso, anche nel campo delle adozioni il ritardo italiano dovrebbe farci vergognare. Se si stabilisce che il diritto del bambino è al primo posto, se l'esigenza di dare affetto e tutela e genitorialità e calore a chi non ce l'ha è davvero così prioritaria, il riconoscimento che sono molteplici e multiformi le «famiglie» che possono adottare un bambino o una bambina dovrebbe approdare alla conclusione che anche coppie dello stesso sesso possono strappare i bambini dall'abbandono, dallo squallore e dalla solitudine. Non è in questione la maternità surrogata, ma i bambini che ci sono, che già esistono. Davvero c'è bisogno di un certificato che quantifichi il grado di «tradizione» presente in una unione che non è la famiglia «tradizionale», ma che è oramai una delle tante forme con cui si creano legami in passato non previsti dalle nostre consuetudini? Famiglie multiple, allargate, estese, «ricomposte», *patchwork*, non possono accogliere i bambini, non possono concorrere alla realizzazione del diritto fondamentale dei bambini a riconoscersi in una casa, nel calore familiare, in una «formazione sociale specifica» se si vuole la purezza linguistica? E perché non coppie dello stesso sesso che godono, o dovrebbero senz'altro godere, di diritti simili a quelle eterosessuali? Nel mondo delle democrazie occidentali questo tema è stato ampiamente affrontato e risolto. Perché non pensare, con spirito bipartisan come si dice, a una legge sulle adozioni che include le coppie dello stesso sesso come titolari di un diritto ad adottare bambini che una famiglia non ce l'hanno? La contrarietà a una legge di questo tipo metterebbe in luce l'ipocrisia di chi oggi declama i diritti dei bambini come prioritari e poi nega loro la possibilità di essere accolti anche da chi non è etichettabile negli stampi della «famiglia tradizionale» e sarebbe inoltre un potente argine alla tentazione di una «maternità surrogata» praticata, è il caso di ricordare, nella stragrande maggioranza da coppie eterosessuali. Qualunque sia l'esito della battaglia in corso sulla legge Cirinnà, non può più attendere l'appuntamento con una nuova legge sulle adozioni che comprenda il riconoscimento della realtà oramai incancellabile delle unioni civili tra persone dello stesso sesso. A meno che l'ipocrisia non riprenda il sopravvento e i diritti dei bambini vengano di nuovo segregati nel dimenticatoio. Non c'è tempo da perdere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 11-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

UN PREMIER CONDIZIONATO DALLA PAURA DI STRAVINCERE

La tregua al Senato è finita prima ancora di cominciare. E la prima votazione ha avuto un esito trionfale per il governo: 195 voti contro la proposta del leghista Roberto Calderoli e dell'ex ministro Gaetano Quagliariello di non discutere nemmeno gli articoli della legge sulle unioni civili, che ne ha raccolti appena 91. Lo scarto con le opposizioni era un'enormità. In teoria, avrebbe consentito di accelerare e chiudere la partita addirittura entro oggi, forse. Tanto più che il Carroccio ha fatto di tutto per moltiplicare gli emendamenti, e sgambettare la maggioranza.

Insomma, non ha esitato a provocare, attaccando ruvidamente lo stesso presidente del Senato, Pietro Grasso, accusato di non essere un arbitro imparziale. Ma di colpo sembra quasi che Palazzo Chigi abbia deciso di frenare. Nessun voto prima di martedì prossimo. Inviti a «sfidarsi lealmente» da parte del capogruppo del Pd, Luigi Zanda, ai suoi parlamentari; e il monito a evitare «una deriva verso una roulette» sui voti. Al punto che comincia a spuntare il sospetto di una riforma depurata da quell'adozione dei bambini da parte delle coppie omosessuali, fonte di tensioni trasversali.

Eppure, fino a qualche giorno fa Renzi appariva convinto e soprattutto deciso a vincere, anzi a stravincere: superando tutte le obiezioni, alleandosi col Movimento 5 Stelle, e ghigliottinando la pletora delle modifiche leghiste. Poi, sabato scorso Beppe Grillo ha inviato il suo «post» contestatissimo dalla base del M5S sulla possibilità di votare secondo coscienza. Palazzo Chigi ha lasciato capire che le adozioni non sono esattamente il cuore della legge firmata dalla senatrice pd Monica Cirinnà.

Così, dopo che ieri Grasso ha spiegato perché non concedeva lo scrutinio segreto per gran parte delle votazioni, il governo ha rallentato la corsa. Il Pd ha chiesto una pausa, come se sperasse ancora in un'intesa per evitare il muro contro muro. E nella confusione che regna sovrana ci si comincia a chiedere se e quanto stiano influendo sulla decisione finale i sondaggi; i rapporti tra i Dem e il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, recisamente contrario alle adozioni; e l'attendismo di una Chiesa che aspetta di capire quale sarà la ricaduta finale di questa girandola di proposte.

Può darsi che nelle prossime ore ritorni la volontà di accelerare e chiudere la partita. Eppure, la sensazione è che i fattori in campo siano più numerosi di quanto appaiano: non tanto dentro ma fuori dal Parlamento. E i tempi si allungano. Si voterà dal pomeriggio del 16 fino al 18. Poi potrebbe esserci una sospensione e un ulteriore rinvio. Intanto restano in piedi circa cinquemila emendamenti. Se è così, sarà un'approvazione al rallentatore. E offrirà colpi di scena e manovre che esulano dal merito della riforma. Ma questo si era capito da tempo.


La Nota
UN PREMIER CONDIZIONATO DALLA PAURA DI STRAVINCERE
Grasso e quell'intesa che limita i voti segreti: così rispetto la Carta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 11-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La linea sottile sulle adozioni

SULLE unioni civili l'ora X si avvicina lentamente, fra un rinvio e l'altro, ma si avvicina. E con essa il momento di decidere su aspetti controversi, forse non componibili.

SUL piano politico si capisce che il destino della legge Cirinnà ruota intorno a tre interrogativi in cerca di risposta. Il primo è: cosa vuole veramente il Pd? Una limpida e inequivocabile vittoria laica oppure un risultato che dia qualche soddisfazione alle ragioni dei cattolici?

Secondo punto. Renzi è davvero tranquillo sullo stato della maggioranza ovvero teme qualche strascico dopo il "sì" alla legge o magari dopo il suo affossamento? E infine: quanto pesa la constatazione che sulle adozioni del figliastro, o meglio del figlio del partner, l'opinione pubblica è divisa? Una frattura che riguarda in buona misura l'opinione cattolica, ma non in modo esclusivo: i sondaggi, come pure il sentire comune, indicano che esistono parecchie perplessità sul punto specifico delle adozioni. Anche perché non sono pochi a temere che questo aspetto della legge apra la porta al cosiddetto "utero in affitto" (all'estero, ovviamente, perché in Italia la pratica è e resta illegale).

Le tre questioni sono intrecciate. Ma la premessa è che oggi in Senato c'è senza dubbio una maggioranza favorevole al riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali. Intesi non come un vero e proprio matrimonio — così lo stesso Mattarella aveva sottolineato — , bensì come un deciso passo avanti nella legislazione italiana, in modo di poter rispondere ai solleciti dell'Unione europea dimostrando che abbiamo colmato il fossato. Quei 195 senatori contro 101 che a voto palese (deciso dal presidente Grasso) ieri hanno respinto la pregiudiziale Calderoli-Quagliariello per il non passaggio all'esame degli articoli sono la prova evidente che l'assemblea è consapevole delle proprie responsabilità. In molti può esserci un mero calcolo elettorale, ma i più sono convinti di dover riaffermare l'eguaglianza dei diritti come caposaldo della civiltà giuridica.

È chiaro che i 195 non costituiscono una maggioranza pura e semplice a favore del testo Cirinnà. Tutt'altro: esistono fra i senatori punti di vista diversi e non poche zone d'ombra. Ma chi ha votato per procedere all'esame di una legge così densa sotto l'aspetto etico, è disposto a valutarla con attenzione e quasi certamente ad approvarla almeno in parte.

Renzi vuole tenere alta la bandiera laica ed è per questo che nelle tattiche parlamentari dell'ultim'ora ha concesso ben poco ai cattolici, in questo caso i cattolici di area Pd e in seconda battuta quelli che si riuniscono nell'area Alfano: solo tre emendamenti su cui sarà ammessa la libertà di coscienza. Riguardano, come si può intuire, il nodo delle adozioni. Di conseguenza i cattolici ieri sera non potevano essere contenti. Tuttavia nelle ultime ore il premier ha usato parole dure contro l'"utero in affitto". Segno che avverte il problema e si premura di tracciare un netto discrimine: oggi si discute per estendere i diritti a chi ne è privo, tutelando i bambini che ci sono, e non per concedere scorciatoie surrettizie su cui le coscienze sono tuttora molto diffidenti. In sostanza Renzi ha lanciato un messaggio ai cattolici e lo ha fatto nel momento in cui sul piano parlamentare li ha lasciati insoddisfatti.

Il cammino della legge resta impervio. Conseguenze sul governo non ce ne saranno perché l'intesa con Alfano è solida. Eppure è evidente che il testo finale potrebbe fotografare divisioni e ferite non semplici da rimarginare. Ecco perché Renzi in fondo è più prudente di quel che sembra. Da un lato tiene d'occhio le manovre astute di Grillo, dall'altro si preoccupa dell'opinione pubblica. Concede poco ai centristi nell'ambito parlamentare, tuttavia è attento a non scontentare troppo l'elettorato moderato e cattolico — ma non solo cattolico — che nutre parecchi dubbi sulle adozioni e vedrebbe volentieri la bocciatura di questo punto specifico. Se ciò accadesse, di certo il premier non si straccerebbe le vesti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 11-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

Verso il via libera ma senza le adozioni

I numeri della prima votazione al Senato sull'emendamento Quagliariello, battuto con 195 voti favorevoli alla legge sulle unioni civili, confermano che a Palazzo Madama non c'è la volontà di creare incidenti sul testo Cirinnà. Sarà anche vero che si è trattato di votazione palese, e la suspence vera arriverà con lo scrutinio segreto, soprattutto quando si tratterà di votare sulla stepchild adoption. Ma la tendenza è chiara: al Senato, più che i contenuti controversi della legge, continuano a pesare i timori di destabilizzare il quadro politico e mettere a rischio la prosecuzione della legislatura.

C'è poi un altro fattore politico destinato a rendere il percorso della legge meno difficile: la dichiarazione di Renzi contro l'utero in affitto è stata interpretata da tutti come il preavviso, se non di una vera e propria intesa sulla rinuncia alle adozioni, di un compromesso di fatto e di un possibile punto di caduta finale, che alla fine metterebbe tutti d'accordo: sì alle unioni civili e no alla stepchild adoption.

Naturalmente la posizione ufficiale del Pd rimane a sostegno della proposta Cirinnà, ferma restando la libertà di coscienza lasciata ai senatori. Ma Renzi ha fatto intendere che non si straccerà le vesti, se alla fine l'aula deciderà di stralciare o di bocciare l'articolo 5, che contiene le adozioni, o di emendare l'articolo 3, che ne introduce la premessa. In sostanza il premier si è posizionato in modo che solo la bocciatura completa della legge - molto difficile, per non dire impossibile, stando ai numeri di ieri - potrebbe vederlo sconfitto. Tutti gli altri sbocchi, da un improbabile compromesso, all'approvazione a sorpresa o all'esclusione delle adozioni, lo troverebbero soddisfatto. E in ciascun caso potrebbe cantare vittoria, per l'introduzione dei nuovi diritti per le coppie di fatto, e modulare la sua soddisfazione, magari aggiungendo che si sarebbe aspettato qualcosa di più, e le eventuali limitazioni alle nuove norme sono avvenute contro la sua volontà.

Assodato che l'ostruzionismo delle migliaia di emendamenti a questo punto diventa inutile, e per neutralizzarlo è pronto il solito emendamento «supercanguro», resta da vedere solo da quale dei due forni alla fine uscirà la legge. Le unioni civili senza stepchild adoption riporterebbero l'armonia in quello della maggioranza di governo. Ma non si può escludere, fino all'ultimo, che l'alleanza Pd-Sel-Cinque Stelle, pur falcidiata dalla libertà di coscienza, ritrovi le proprie forze a voto segreto e a dispetto delle frenate dei gruppi dirigenti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Il fattore tempo e l'ansia di Renzi
Ultime mediazioni, poi la taglola
Battaglia sacra e alleati profani
La triste crociata dei cattolici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 11-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

I diritti delle coppie

L'equivoco degli steccati in una scelta solo laica

Alessandro Campi

Tattica e strumentale è parsa la scelta di Grillo di lasciare ai propri parlamentari libertà di voto sul ddl Cirinnà in materia di unioni civili. Tattica e strumentale si può considerare anche la decisione presa da Renzi di non forzare, per disciplina di partito, quei senatori del Pd – in prevalenza d'area cattolico-democratica – che non se la sentono di votare quelle parti della legge che, se approvate, consentirebbero l'adozione del figlio naturale del partner anche per le coppie omosessuali.

Grillo, sfilandosi da un accordo col Pd sulle unioni civili sbandierato sino al giorno prima, si è dato come obiettivo di mettere in difficoltà il governo giocando sulle divisioni esistenti in seno alla maggioranza che lo sostiene. Renzi, distinguendo tra unioni civili (da votare compattamente)e adozioni (da votare o meno secondo la propria coscienza), nonché criticando apertamente la pratica dell'utero in affitto, si è posto invece il problema di come sfuggire le insidie che potrebbero venirgli dai centristi di Alfano e dai cattolici del suo partito attraverso il voto segreto.

E dunque ha giocato d'anticipo nella convinzione che l'eventuale approvazione delle unioni civili senza la norma sulle adozioni sarebbe comunque una sua vittoria politica e d'immagine (oltre a tenere unita l'alleanza di governo). Ma non si tratta solo di manovre all'interno delle aule parlamentari.

La giravolta dei grillini è stata influenzata anche da quei sondaggi che mostrano quanto socialmente e culturalmente variegato sia il loro elettorato. Per il M5S votano molti berlusconiani delusi e molti arrabbiati di destra, che si presume non vedano di buon occhio questa legge. Lo stesso ragionamento vale per la linea più prudente adottata da Renzi: se vuole sfondare elettoralmente al centro o comunque andare oltre lo storico elettorato della sinistra non può trascurare i timori di quella parte rilevante di opinione pubblica (in senso lato definibile come moderata) che dietro la "stepchild adoption" vede il grimaldello legale che apre le porte alla maternità surrogata.

In effetti, questo progetto di legge ha profondamente diviso i cittadini italiani, come peraltro è successo già negli altri Paesi europei quando si è trattato di mettere mano ad una normativa in materia di unioni o matrimoni omosessuali. Il fatto che i partiti cerchino di tenere conto degli umori e sentimenti collettivi, che non sempre si colgono affidandosi ai sondaggi, non rappresenta nulla di strano, anche se può sembrare che lo facciano solo per ragioni di convenienza elettorale. In realtà, c'è anche l'esigenza, dal lato della politica, di trovare un giusto equilibrio tra i diversi orientamenti ideali che attraversano la società, senza pensare che ci sia una parte che incarna il progresso e un'altra che si culla nel proprio oscurantismo. Se una cosa ci insegna il dibattito di queste settimane infatti è che, al di là delle semplificazioni mediatiche e del gusto tutto italiano per le contrapposizioni di tipo ideologico, i dubbi e le riserve si sono manifestate, a ben vedere, in modo trasversale e niente affatto scontato.

La contrapposizione netta tra laici e cattolici, sulla quale si è molto insistito per indicare i due schieramenti in lotta, in realtà rappresenta una forzatura, quasi che su una materia come quella delle unioni civili (con tutte le sue possibili implicazioni, sino ad arrivare dunque alla questione delicatissima della maternità surrogata) si possa decidere a partire dalla propria appartenenza religiosa (o, per converso, a partire dal fatto di non averne alcuna). Se ci sono laici per i quali contano solo i diritti individuali e le preferenze soggettive, che considerano il matrimonio una convenzione culturale e la genitorialità una dimensione affettiva sganciata da qualunque radice biologica, e che e ritengono altresì una battaglia antistorica opporsi legalmente a quel che il progresso tecnico rende oggi possibile in materia di fecondazione e maternità, ci sono laici che invece sono molto dubbiosi e critici su tutti questi punti. Ad esempio sull'idea che tutto quel che è tecnicamente alla nostra portata sia al tempo stesso socialmente accettabile e addirittura auspicabile come fattore di progresso etico. Non bisogna aderire ad una visione confessionale della vita per porsi il problema dei limiti che anche le applicazioni scientifiche debbono incontrare, per pensare che la natura umana possieda un suo fondamento oggettivo e materiale che non è possibile violare a piacere o per ritenere, infine, che il matrimonio forse è qualcosa di diverso dal desiderio di felicità di due individui, bensì la struttura giuridico-istituzionale formata da un uomo e una donna intorno alla quale da millenni si organizzano tutte le società del mondo.

Al tempo stesso ci sono molti cattolici, a partire da alcuni tra gli esponenti più in vista delle gerarchie vaticane, che in queste settimane hanno sostenuto la necessità, considerato come sono cambiati i costumi anche in Italia, di una legge che regolarizzi le unioni omosessuali e che ponga fine alle discriminazioni che esse oggi ancora incontrano. La gran parte dei cattolici sa bene che non stiamo parlando di questioni di fede, ma di come organizzare la convivenza all'interna di una società pluralista sul piano dei valori e dei comportamenti. Fanno bene a pretendere che non siano le minoranze a dettare le regole di comportamento alla maggioranza, a mettere in guardia contro il tecno-nichilismo e i rischi di mercificazione del corpo delle donne (prospettive sulle quali parecchie femministe si sono a loro volta pronunciate criticamente), ma sanno bene che non ci sono su questi temi crociate da combattere, che peraltro sarebbero perdenti coma il passato insegna.

Insomma, se divisioni ci sono state e ci sono esse rimandano ai tormenti e ai dubbi che inevitabilmente attraversano la coscienza di ognuno. Il che dovrebbe spingere, come purtroppo sinora non è successo, verso un sano pragmatismo che azzeri gli estremismi verbali e ideologici. Giunti ormai al momento del voto ciò significa auspicare una legge figlia del compromesso, secondo lo spirito migliore del parlamentarismo, che per definizione implica la mediazione, virtuosa e razionale, tra le diverse posizione politiche e sensibilità culturali. È la strada che si sta per imboccare dopo tante incomprensioni e polemiche?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 11-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

il dubbio

Quanta ipocrisia per una legge inutile

di **Piero Ostellino**

Mentre – nel nostro Stato post-fascista e presovietico - ci sono decine di diritti umani disattese dalla legislazione pubblica, il Parlamento, invece di porvi rimedio, perde tempo a trovare una forma giuridica che disciplini le Unioni civili fra individui dello stesso sesso (che è, poi, la formula ipocrita con la quale la politica, quando non sa come cavarsela, utilizza un sinonimo per non usare il termine autentico – nella circostanza matrimonio sarebbe troppo impegnativo). A che servano, poi, le unioni civili – se non a produrre consenso a chi le ha proposte – è difficile dire.

Mentre – nel nostro Stato post-fascista e presovietico - ci sono decine di diritti umani disattesi dalla legislazione pubblica, il Parlamento, invece di porvi rimedio, perde tempo a trovare una forma giuridica che disciplini le unioni civili fra individui dello stesso sesso (che è, poi, la formula ipocrita con la quale la politica, quando non sa come cavarsela, utilizza un sinonimo per non usare il termine autentico – nella circostanza matrimonio sarebbe troppo impegnativo).

A che servano, poi, le unioni civili – se non a produrre consenso a chi le ha proposte – è difficile dire. Conosco coppie di omosessuali che convivono pacificamente e che non si sognerebbero mai di regolare in tal modo il loro rapporto, o addirittura di sposarsi, avendolo già regolato, grazie alla legislazione vigente, e/o con intese bilaterali. Che si sentisse la necessità di creare l'istituto giuridico delle unioni civili sarebbe difficile sostenerlo anche da parte di chi è omosessuale, e ciò non tanto per ragioni morali, che restano indiscutibili, e neppure per ragioni giuridiche, bensì, diciamo così, per ragioni di costume. Conosco coppie di omosessuali che non ne hanno mai avvertito l'esigenza e che, tanto meno pensano di sposarsi... convinte, come sono, che il matrimonio sia storicamente l'unione fra un maschio e una femmina...

E, allora, che dire? Personalmente, penso che ognuno abbia il diritto di fare ciò che più gli piace, tenuto anche conto che una legislazione, in proposito, esiste già e nessuno se ne lamenta. Conosco coppie di omosessuali che convivono pacificamente e felicemente sotto la legislazione vigente e che non si sognerebbero mai di sposarsi facendo ridicolmente il verso al matrimonio fra individui di sesso diverso. Non ne faccio una questione morale o sociale, ci mancherebbe! – anche se la famiglia è sociologicamente il primo nucleo attorno al quale, notoriamente, si è costituita la società civile... Ne faccio solo una questione di senso comune nella convinzione che, dopo tutto, ciascuno ha il diritto di fare ciò che più gli piace, senza che altri ci metta il naso.... La politica, che specula sui sentimenti del prossimo per guadagnare consensi, mi fa francamente schifo... E questo delle unioni civili a me pare ne sia è il caso... Si è usato il sinonimo di unione civile per non usare quello, più impegnativo, di matrimonio, anche se ci sono non pochi omosessuali che si sposerebbero e, quel che è esteticamente peggio, con lo stesso rito e le stesse procedure, di quello fra individui di sesso differente...

Una cosa è certa: continuerò ad avere gli stessi rapporti di amicizia e di affetto nei confronti dei miei amici omosessuali, accoppiati o no che siano, anche se non aderiranno all'unione civile e non la celebreranno... cosa di cui, del resto, per parte loro, non mostrano affatto di avvertirne l'urgenza... Faccio pertanto, i miei sinceri auguri a quelli che vi aderiranno e celebreranno un'unione civile, anche se, in tal caso, sarebbe pleonastico aggiungervi il rituale «e figli maschi»... Non ne avranno – per la contraddizione che non o consente - e neppure, credo, ne adotteranno (altro problema di cui si discute in questi giorni). Continuerò a frequentarli come prima...

piero.ostellino@ilgiornale.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 11-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Scontro sulla libertà di coscienza

Il Pd divorzia per le nozze gay

Una parte del partito si ribella: molti non vogliono votare gli articoli che permettono agli omosessuali di comprarsi un figlio all'estero con l'utero in affitto. Come ha fatto il senatore che ha scritto la legge

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Ieri ho intervistato per Canale 5 il senatore Sergio Lo Giudice. Forse non tutti conoscono il parlamentare siculo-bolognese. Si tratta del presidente onorario di Arcigay, un insegnante di filosofia alla sua prima legislatura nelle file del Pd. Lo Giudice pur essendo nuovo a Palazzo Madama ha già all'attivo un certo numero di iniziative, la più importante delle quali è la famosa legge Cirinnà, ossia quel complesso di norme che dovrebbero regolare le Unioni civili, comprese quelle fra persone dello stesso sesso. Quasi tutti sono d'accordo a concedere alle coppie omosessuali gli stessi diritti di cui godono quelle etero, ma non tutti invece la pensano allo stesso modo sulla possibilità di consentire a un uomo di diventare padre del bambino del suo compagno. E non tanto perché ci sia il dubbio che una coppia di maschi non sia in grado di allevare dei figli - molti pur essendo omosessuali sarebbero più affettuosi di tanti mamme e papà - no, in discussione non è la capacità genitoriale, al centro del dibattito c'è come arriva una coppia composta da due uomini ad avere un figlio.

Da che mondo è mondo i maschi non possono essere ingravidati e nemmeno hanno la possibilità di portare a termine una gravidanza. Per riuscirvi serve una donna, la quale però non si trova dietro l'angolo, non per lo meno disposta a farsi mettere incinta da uno sconosciuto che le chiede di partorire e poi di sparire, dimenticandosi quel bambino che ha portato in grembo nove mesi. Risultato, per venire incontro alle esigenze di coppie omosessuali (ma non solo) nel mondo sono sorte cliniche della fertilità, ovvero centri specializzati nell'arruolare ragazze disperate che hanno bisogno di soldi e che per denaro si prestano a tutto, compreso rimanere incinte di un figlio non loro, che una volta sgravato non sarà loro attaccato al seno (...)

(...) ma sarà ceduto come regolarmente pattuito nel contratto d'ordine.

E qui torna in campo il senatore Lo Giudice, il quale è un campione assoluto della famigerata *stepchild adoption* (ossia della possibilità per il partner di adottare il figlio dell'altro componente la coppia), argomento sul quale è sensibile: ha infatti un bambino di due anni che però all'anagrafe risulta sullo stato di famiglia del marito, sposato quattro anni fa in Norvegia. Lo Giudice, per quel bambino di cui si sente padre, è a tutti gli effetti uno sconosciuto. Dunque, per regolarizzare la posizione di coppia omosessuale con figlio, Lo Giudice ha bisogno della *stepchild adoption*. E però qui si apre un problema. Per avere quel figlio che da soli né lui né suo marito avrebbero mai potuto avere, il senatore del Pd è andato all'estero, la dove la maternità surrogata - ossia l'utero in affitto - non è vietata. Si è rivolto a un centro, gli hanno presentato le donne disposte a farsi impiantare un ovulo non loro, dopo di che ha scelto e pagato il corrispettivo richiesto per l'inseminazione e per ottenere la rinuncia di ogni pretesa da parte della partoriente. Come abbiamo detto si tratta di un vero e proprio contratto e per ottenerlo si versano, a seconda dei casi, fra gli 80 e i 100 mila euro.

Di tutto ciò Matteo Renzi ha parlato come un mercimonio, dicendo di essere assolutamente contrario all'utero in affitto. Quando però ho letto in tv le frasi del presidente del Consiglio al senatore Lo Giudice, cioè a un signore che vuole la *stepchild adoption* ma dice che questa misura non apre la strada all'utero in affitto, sulle prime l'onorevole ha dichiarato di essere d'accordo al 95 per cento con il suo capo, ma poi, una volta richiesto di spiegare qualche cosa del contratto con cui lui aveva ottenuto un bambino nato in California con la maternità surrogata e di raccontare ai telespettatori quanto e chi avesse pagato, Lo Giudice ha cominciato a balbettare, cercando di sfuggire alle domande. Chi era davanti alla tv ieri non ha potuto sapere come si fosse svolto un negoziato con la clinica e con la donna, quali diritti fossero stati statuiti nell'accordo a favore della coppia omosessuale e quali negati alla donna che ha partorito il bambino. Ma soprattutto Lo Giudice non ha risposto alla domanda fondamentale: quanto ha pagato e quanti di quei soldi sono andati a chi ha partorito e fatto crescere il suo bimbo. Sappiamo che Lo Giudice ha pagato, 80-100 mila euro, perché tempo fa gli è sfuggito durante un'intervista con le *Iene*. Ma ai telespettatori di Canale 5 il senatore che vuole la *stepchild adoption*, ma nega che serva ad agevolare la maternità surrogata, sul pagamento ha preferito glissare. Vi chiedete perché? Semplice: perché contratto e soldi sono cose che imbarazzano e che dimostrano che cosa ci sia in discussione. Da un lato c'è una coppia ricca che vuole a tutti costi un figlio, anche a titolo oneroso. Dall'altro c'è una donna povera o in difficoltà. E in mezzo c'è un bambino. Certo, in Italia l'utero in affitto è vietato e lo sarà anche con la *stepchild adoption*, come dice Renzi, bollando la pratica della maternità surrogata - quella scelta da Lo Giudice - come un mercimonio. Ma per le coppie benestanti c'è sempre il turismo parentale: si va all'estero, si spendono tanti soldi e si fa quello che non si può fare qui. Resta un solo scoglio. Che se si va in California, non si può essere entrambi genitori. Per la legge italiana il genitore è uno, quello biologico, mentre la madre, il terzo incomodo, è una sconosciuta che va cancellata e fatta sparire, e per farla sparire che c'è di meglio che rendere adottabile il bambino dal partner, cioè da Lo Giudice? Ecco, il quadro è completo. In Italia si fa una legge che condanna l'utero in affitto ma consente di affittarlo all'estero. E dopo, alla solita maniera italiana, c'è il condono: uno torna e è tutto perdonato. Il figlio ha due papà e sono tutti contenti. L'unica a non esserlo è quella donna che un atto del tribunale si è affrettato a cancellare. La donna che per necessità fa la partoriente in conto terzi. Una professionista, l'ha definita uno dei beneficiari dei figli in affitto. Una macchina, preferiamo definirla noi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 11-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

GRAVE LIMITARE LA LIBERTÀ DI VOTO

LAICA PROVA DEL NOVE

GIANFRANCO MARCELLI

La libertà di coscienza nel Partito democratico ha da ieri i voti contati. Il gruppo maggioritario al Senato ha infatti deciso di limitare a non più di tre, durante l'esame in aula del provvedimento sulle unioni civili, gli emendamenti sui quali sarà lecito ai singoli parlamentari dissociarsi dalle indicazioni del loro vertice. Una scelta davvero difficile da comprendere, vista le delicatezza della materia sulla quale si sta decidendo a Palazzo Madama. Una "tagliola" che non a caso ha sollevato le proteste del gruppo di senatori meno inclini ad accettare gli ordini di scuderia, in particolare sul nodo più scottante del ddl Cirinnà, quello riguardante l'adozione del figlio del partner. Il vice capogruppo Stefano Lepri, che ne è il portavoce, ha contrapposto una richiesta di nove scrutini a pronuncia libera e si vedrà nelle prossime ore se e in che misura riuscirà a spuntarla. O, in caso di risposta negativa, fino a che punto il diktat verrà accettato.

Ma l'interrogativo che questa inattesa restrizione solleva va ben oltre la dialettica interna alla compagine politica coinvolta. E supera anche la decennale diatriba sui limiti al divieto di "vincolo di mandato" previsto dalla Costituzione, al quale nessun deputato può essere sottoposto nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari. Limiti in certa misura giustificati, visto il fenomeno delle "migrazioni" da un gruppo all'altro all'indomani di ogni elezione, con conseguenti cambi di maggioranze. Il punto però è che, in questo caso, per affermazione più volte ripetuta da tutti i protagonisti del dibattito, da ultimo nella replica di ieri pomeriggio del ministro della Giustizia Andrea Orlando, non è in ballo il destino del governo. Sul piano procedurale anzi, siamo di fronte a una delle rare leggi di iniziativa tutta parlamentare, che non attua nessun punto programmatico convenuto nel patto di maggioranza.

Il problema è che si sta invece discutendo una legge a fortissimo impatto etico-sociale. Un provvedimento che tocca e minaccia di rovesciare secoli di civiltà giuridica e di aprire a sviluppi imprevedibili nella dinamica civile del Paese. Su quali altri argomenti si può mai invocare un diritto a pensarla con la propria testa e con il proprio più intimo sentire, se non su materie del genere? Il richiamo, anche severo, alla disciplina di gruppo si può certamente giustificare quando c'è il sospetto di comportamenti che, celandosi dietro l'invocazione dei sacri principi, mirano al perseguimento di interessi personali, immediati o magari futuri (come la promessa di "ingaggi" da parte di forze al momento avversarie). Ma non si può giustificare la minaccia di misure sanzionatorie nei confronti di chi, al dunque deciderà di far prevalere i propri personali, e certamente sofferti, convincimenti.

Si badi bene: non è in ballo, in questa circostanza, neppure il riferimento al rispetto delle convinzioni religiose dei singoli. Semmai è in questione la fonte di tali convincimenti. Come osservava perfino uno dei massimi teorici della *laïcité* francese, lo storico e sociologo Jean Baubérot (tra l'altro il principale *ghost writer* di François Mitterrand in questa materia), la libertà di coscienza è la base sui cui poggiano al tempo stesso la libertà di pensiero e la libertà di religione: se cade la prima, anche le altre due non hanno la possibilità di reggersi. E tanto per restare nella "culla" transalpina di certi valori, fu addirittura la legge fondamentale del 1905 sulla laicità a stabilire nel suo primo articolo che la *République* assicura la libertà di coscienza, anche a garanzia dell'«esercizio dei culti».

Siamo insomma ai "fondamentali". A dirla tutta, stupisce perfino che un gruppo senatoriale come quello del Pd abbia dovuto riunirsi per stabilire "fino a che punto" i suoi appartenenti possono esprimersi in piena autonomia, senza correre rischi disciplinari interni. Al tempo delle grandi ideologie politiche dominanti, le accuse, sommarie e un po' rozze, contro certi comportamenti erano di voler imporre a tutti di portare "il cervello all'ammasso". Oggi le nuove ideologie imperanti in campo antropologico sono più sottili e raffinate. E il rischio, ben chiaro a noi che il senso del limite teniamo in gran conto, è di inventare una nuova coscienza a libertà limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Avvenire
A coscienza limitata
Le Borse rifiatano Il governo spinge le fusioni bancarie
«Aprite le porte dei cuori»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 11-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Maggioranze molto variabili

Cosa si muove nel Pd tra le sfumature della libertà di coscienza sulla Cirinnà

Dietro la battaglia sugli emendamenti c'è l'ultima manovra sul capitolo adozioni. Il fronte cattolico e quella sfida a Renzi

Cercasi asse anti stepchild

Roma. E' il giorno del primo voto (in Senato) sul ddl Cirinnà sulle unioni civili, ma, nonostante le prese di posizione dei cantanti a Sanremo, in Aula non è ancora il giorno del giudizio e della resa dei conti sulla stepchild adoption. Si vedrà la prossima settimana, ma intanto c'è chi si domanda che cosa volesse davvero dire il premier Matteo Renzi, il giorno prima, quando, dando la linea – "no all'utero in affitto, sì alle unioni civili"– aveva anche detto: "Rimangono aperti alcuni punti su cui si confronterà il Parlamento" a partire dalla stepchild adoption" (alcuni, nel Pd, lo traducono con un: "A Renzi interessa salvare prima di tutto la legge, con o senza stepchild, tanto più che creerebbe meno grane con Ncd al governo", altri invece con un: "Il dissenso nel partito su quel punto è sovrastimato, è melina, punto"). E quando, dopo una mattinata di "non-accordi tra gentiluomini" (e tra Lega, Pd e Forza Italia) sugli emendamenti, il presidente Pietro Grasso non concede il voto segreto sul "Quagliariello-Calderoli", emendamento sul non passaggio al voto in Aula della legge – richiesta sottoscritta da 74 senatori ma respinta con 195 voti contrari, 101 a favore e un astenuto – il senatore leghista Roberto Calderoli si lamenta, ma tutti gli altri trasecolano. *(Rizzini segue a pagina quattro)*

Cercasi nuovo asse

Il primo voto va a segno ma ora inizia la battaglia sulle adozioni. La strategia del fronte cattolico

(segue dalla prima pagina)

Non sono infatti solo i tempi a essere incerti (oggi infatti inizierà l'illustrazione degli emendamenti, ma le votazioni non arriveranno prima di martedì 16 febbraio). Non sono solo le incognite ostruzionistiche (ma ci sono pronti i "canguri" taglia emendamenti, come quello del pd Andrea Marcucci). E' la questione in sé a restare appesa alle infinite riunioni Pd (ma anche Ncd), in cui si cerca la mediazione preventiva, cercando di capire se la "fronda cattolica" contraria al "canguro" taglia-emendamenti ammonti davvero a trenta senatori oppure no. Ma soprattutto se qualcuno ha davvero intenzione di far saltare il banco (l'interessamento di Palazzo Chigi era risultato evidente, grazie all'attivismo discreto di queste ore del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti). E la giornata di ieri, prima dell'arrivo in aula del ddl, aveva intanto restituito una scena quantomai ingarbugliata, con il capogruppo pd Luigi Zanda che, in assemblea, decideva inizialmente di lasciare libertà di coscienza soltanto sul voto di tre emendamenti, tra cui l'emendamento cattolico sull'affido rafforzato, e però poi, davanti alle rimostranze dei cattolici medesimi, aumentava il numero degli emendamenti votabili secondo coscienza (sei). "Non vedo però un big bang all'orizzonte", diceva nonostante tutto un senatore del Pd, non "preoccupato" come il padre del super-canguro Marcucci, che a un certo punto pareva addirittura sconsolato: "Sono anni che discutiamo di unioni civili senza alcun risultato. Si smetta con la melina e ci si sfidi lealmente", e la frase era diretta a Roberto Calderoli, ma c'era chi ci vedeva anche un messaggio per le minoranze interne titubanti (e il deputato pd cattolico "mediatore" Alfredo Bazoli, di fronte alle incognite che attendono i colleghi di partito in Senato, interpellato sulle prospettive future, si diceva "ottimista", e più che altro "auspicava", al di là degli intoppi e della "scarsa chiarezza" delle varie regie politiche, che si trovasse a breve "l'emendamento magico", quello capace di esprimere "il punto di sintesi", quello capace di "scongiurare lo scontro finale che provoca fratture insanabili". E gli ottimisti ora si attaccano anche a un'altra mezza-certezza: che con le uscite di Beppe Grillo sulla libertà di coscienza non ci sia più così bisogno di sostenere la tesi "il testo Cirinnà, se viene cambiato, non avrà mai l'appoggio del M5s". Qualcuno confida nel voto segreto, qualcuno avverte: "Gli scrutini segreti saranno tanti: 10, 50, 70". Nell'incertezza, ci si aggrappa al "blocco" che ha detto no al Calderoli-Quagliariello (195 voti), come fosse indizio di buona novella.

Marianna Rizzini


IL FOGLIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 12-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Bagnasco: unioni civili, voto segreto Il governo contro il capo dei vescovi

Il sottosegretario pd Scalfarotto: rispetti le istituzioni. In Aula alta tensione sul ddl Cirinnà Gasparri al senatore gay Lo Giudice: quanto hai pagato tuo figlio? E lui: non ti permettere

ROMA Il voto per la legge sulle unioni civili è imminente — martedì prossimo — e l'atmosfera si surriscalda sempre più, dentro e fuori Palazzo Madama. Prima del voto c'è ancora da sciogliere il nodo degli emendamenti, anche se ormai è sicuro che sarà votato per primo quello del senatore del Pd Andrea Marcucci, il «supercanguro» che taglierà via la maggior parte dei seimila emendamenti presentati.

Ieri è stato il cardinal Angelo Bagnasco, presidente della Cei, a scatenare polemiche, intervenendo nel dibattito parlamentare: «Ci auguriamo che in Parlamento tutti possano esprimersi, che le loro obiezioni possano essere considerate e che la libertà di coscienza sui temi fondamentali per la vita della società e delle persone sia, non solo rispettata, ma anche promossa con una votazione a scrutinio segreto». Un implicito messaggio al presidente Pietro Grasso cui spettano le prossime scelte sulla modalità di voto.

L'intervento dell'arcivescovo di Genova ha suscitato subito le reazioni del governo. Per primo Luciano Pizzetti, sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, del Pd: «Le esortazioni sono giuste e condivisibili, ma come regolare il dibattito in Senato lo decide il presidente del Senato, non il presidente della Cei». Analoga la reazione di un altro sottosegretario del Pd, alle Riforme, Ivan Scalfarotto: «Le autorità religiose dovrebbero rispettare di più il ruolo delle istituzioni. La Chiesa ha tutto il diritto di fare il suo mestiere, ma non deve dimenticare che il legislatore fa leggi per tutte le religioni e anche per chi non professa alcuna religione».

Anche Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, non ha esitato a replicare a Bagnasco: «Chiedo rispetto delle istituzioni della Repubblica italiana perché abbiamo regole di funzionamento e sedi per prendere tutte decisioni che servono. Non è sulla stessa linea Ernesto Preziosi, deputato cattolico del Pd, che ha chiesto (con altri 40 deputati) lo stralcio della stepchild adoption: in una nota dà ragione al cardinal Bagnasco, materializzando così il conflitto che si sta consumando in queste ore nel Pd.

Sono una trentina i senatori cattolici del Pd che da subito hanno dato battaglia sull'articolo 5 della legge sulle unioni civili, ovvero la possibilità di adottare il figlio biologico del compagno, e per questo hanno presentato un emendamento che trasforma l'adozione in affido rafforzato, che però verrà tagliato via dal «supercanguro». La stepchild adoption preoccupa anche il presidente emerito e senatore a vita Giorgio Napolitano fautore di una mediazione: «Mi auguro che in questa fase finale del confronto in Senato sia ancora possibile un avvicinamento tra le varie posizioni, in particolare sull'articolo 5».

La tensione è alta e ieri in Aula si è respirata brutta aria: un battibecco a distanza fra i senatori Maurizio Gasparri (FI) e Sergio Lo Giudice (Pd). Gasparri accusava Lo Giudice — dichiaratamente omosessuale — di aver comprato all'estero il suo bambino, dicendo: «Stiamo facendo tutta questa legge, in particolare l'articolo 5 perché serve a Lo Giudice. Ci dica quanto hanno pagato il bambino». Questi ha replicato: «Non ti permettere».

Il senatore Giovanardi ha chiesto ai commessi di allontanare dal pubblico due uomini che provocatoriamente si sarebbero baciati. Gli interessati hanno negato il gesto.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 12-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

L'INTERVISTA/VALERIA FEDELI, VICEPRESIDENTE DEL SENATO

"I vescovi non sono la Costituzione"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Il Parlamento ha una funzione diversa da quella della Chiesa e deve esercitarla fino in fondo». La vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, rappresentate del Partito democratico, ex sindacalista della Cgil, «ascolta tutti con grande rispetto», poi mette alcuni paletti. Che sono, nel caso delle leggi votate dalle Camere, i regolamenti parlamentari, l'applicazione coerente degli stessi, la Costituzione. «A ognuno il suo ambito», spiega. E in confini non si superano.

Non crede che con le parole di Bagnasco si registri un salto di qualità nei consigli che i vescovi danno alla politica?

«Sono sempre molto attenta alle opinioni altrui. Leggo, ascolto, rifletto, anche sulle parole di esponenti della Cei. Ma la chiarezza e il rispetto devono essere reciproci. In questo caso le procedure sui voti segreti e su tutto quello che attiene ai lavori dell'aula sono scritte nei regolamenti, sono stabilite dall'applicazione degli stessi e la loro applicazione spetta alla presidenza del Senato, anzi per la precisione al presidente Grasso che gestirà l'iter parlamentare come ha sempre fatto, ovvero rispettando le regole del Senato».

È un caso di ingerenza al cubo?

«Non mi interessa usare le dichiarazione di Bagnasco per fare polemica. Se ne sentono tante, e durante il dibattitto sulle unioni civili anche di più. Ma dopo aver letto le parole del presidente della Cei continuo a pensare che il Senato decide come lavorare. Nessun altro».

I vescovi le stanno provando tutte le per affossare l'intera legge. Questa uscita segnala la paura di non farcela?

«Penso di no. Nessuno deve avere paura delle decisioni del legislatore. Senatori e senatrici rispondono a un mandato elettorale. Sono in Parlamento, ciascuno con le proprie opinioni. Discutono, dibattono e a volte continuano ad avere opinioni diverse. Ma non devono essere condizionati al punto da non condividere le regole dell'assemblea che rappresentano. Ho un enorme rispetto per il magistero della Chiesa e sono certa che Bagnasco abbia un enorme rispetto delle istituzioni repubblicane».

E se l'obiettivo fosse radicalizzare lo scontro della prossima settimana, ridargli una cornice ideologica?

«Spero non sia così. Il confronto sulle unioni civili è stato a tratti ideologico ma soprattutto tra opinioni diverse. Questo è il governo, e la legislatura, dei cambiamenti che sono già reali nella società. Siamo in una trasizione simile a quella che ha accompagnato la battaglia sul divorzio, sulla 194 per la maternità consapevole, sul nuovo diritto di famiglia. E siamo anche di fronte a scontri che ricordano quell'epoca perchè sui diritti esistono ricette diverse per superare le discriminazioni che ancora esistono. Detto questo, ci tengo tantissimo a ripetere: il Senato ha una funzione diversa dalla Chiesa. La eserciterà fino in fondo».

L'uscita di Bagnasco può essere molto di più: ovvero il segno che la battaglia è appena cominciata.

«Non è così perchè in Parlamento è stata fatta tanta strada per allargare il consenso e far maturare le idee. Arriveremo al traguardo, glielo garantisco, e lo faremo con l'impianto del disegno di legge Cirinnà».

66
Sono attenta alle opinioni altrui. Rifletto sulle parole della Cei. Ma chiarezza e rispetto siano reciproci
99


La scontro
Unioni civili, lite con la Cei Bagnasco: sì ai voti segreti Il governo: non decide lui
"I vescovi non sono la Costituzione"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 12-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'intervista

La cattodem Fattorini: ma la laicità è necessaria

ROMA «La miglior tradizione del cattolicesimo italiano ha ispirato la laicità nell'agire politico dei cattolici».

Senatrice Emma Fattorini, dunque lei non condivide il pressing del cardinale Bagnasco per il voto segreto?

«Rispetto le posizioni del presidente della Cei, ma il nostro agire sarà improntato alla laicità».

I cattodem non chiederanno altri voti segreti?

«Non usi quella parola ridicola, la prego. "Catto" va anche bene, ma io non faccio parte di nessuna corrente. Il nostro sforzo sarà quello di creare il maggior consenso possibile evitando di introdurre elementi divisivi».

Quanti cattolici del Pd non voteranno le unioni civili?

«Nell'ultima assemblea abbiamo preso tutti un impegno, all'unanimità. A prescindere dall'esito della *stepchild adoption*, la legge la voteremo tutti. Ma ci deve essere un emendamento contro l'utero in affitto. È il punto irrinunciabile e la mozione Finocchiaro, per quanto sia un segnale culturale, non è sufficiente».

Teme il «canguro» del renziano Andrea Marcucci, che spazza via pure le vostre modifiche?

«L'esigenza del canguro è obbligata dall'ostruzionismo leghista che rischia di far cadere la legge. Ma non possiamo accettare che il confronto sulle adozioni venga cancellato».

Sulla stepchild adoption qual è il vostro limite invalicabile?

«Deve essere chiaro che non ci sia ricorso alla maternità surrogata per i bambini che verranno. Ovviamente non si va a sindacare la provenienza dei bambini che già ci sono».

Confida nel presidente Giorgio Napolitano?

«Sì, spero proprio che qualche mediazione si trovi ancora. Tenere unito il Pd è una preoccupazione lungimirante, non cattocomunista. In questa battaglia io ho detto con forza le mie idee, ma non voglio che siano strumentalizzate per dividere il Pd».

Perché ha detto che Napolitano è il vostro Ruini?

«Era una battuta, per dire che il presidente emerito potrebbe avere un ruolo decisivo nel ricompattare le divisioni. Non possiamo consentire che l'ostruzionismo faccia cadere la legge».

Ha sbagliato il suo collega gay Sergio Lo Giudice a parlare in tv del figlio avuto con l'utero in affitto?

«Non do un giudizio, perché credo che ci voglia rispetto su scelte così personali e intime. Resto convinta che la maternità surrogata sia sbagliata e che, come è ormai evidente a tutti, abbia un nesso con la *stepchild adoption*».

Carlo Giovanardi dice di aver visto due gay baciarsi nella tribuna ospiti. Conferma?

«Io non li ho visti. Però il livello raggiunto in Aula è stato penoso, *trash*. Io sono contenta del fatto che noi, spesso bollati come arcaici, abbiamo elevato il livello di un dibattito davvero troppo superficiale».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Emma Fattorini, 63 anni, è docente di Storia contemporanea alla Sapienza di Roma
- Dal 2013 è senatrice, eletta per il Partito democratico

Napolitano
«Confido in lui, spero proprio che qualche mediazione si trovi ancora»

A prescindere dal destino della stepchild adoption voteremo la legge. Però serve un emendamento contro l'utero in affitto


Primo piano | Il caso

Bagnasco: unioni civili, voto segreto
Il governo contro il capo dei vescovi

La cattodem Fattorini: ma la laicità è necessaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 12-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

«Via le adozioni, non spacchiamo il Paese Si può fare legge seria con accordo largo»

Mirabelli: basta un pomeriggio a risolvere, servirebbe un'iniziativa di Renzi

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«Siamo ancora in tempo per un accordo largo che non spacchi il Paese». Ne è convinto il presidente merito della Consulta Cesare Mirabelli. «Se c'è volontà basta un un pomeriggio», dice. Ma chiede a Matteo Renzi di scendere in campo per trovare una via d'uscita, sulle unioni civili.

Partiamo dalla sentenza sulla coppia di Firenze che ha fatto ricorso all'utero in affitto all'estero. Che cosa aggiunge in questo dibattito?

Questa sentenza del Tribunale di Firenze ha consentito a una coppia che ha fatto uso di questa pratica in Ucraina, di portare a termine quanto in Italia sarebbe vietato. E questo attraverso un atto di nascita redatto all'estero.

Con il timbro finale di un tribunale italiano.

Così il diritto diventa solo una formula vuota, come se il divieto non esistesse. Viene aggirato anche il divieto di sfruttamento, e di commercio sulla nascita di un bambino. E ciò spiega che cosa avverrebbe abitualmente se venisse approvato l'attuale testo sulle unioni civili.

Sebbene qui si tratti di una coppia eterosessuale...

Ma quando si parla di una coppia di omosessuali, se maschi, è evidente che un figlio se lo può procurare solo attraverso queste pratiche. Come è già avvenuto d'altronde.

Da sinistra emergono nuove consapevolezze. Quasi a far rivivere il compromesso alto del testo costituzionale.

È un invito a riflettere, a un ripensamento, per collocarsi nel solco profondo della Costituzione e della ragionevolezza: puntando a non spaccare il Paese, senza guardare a chi vince e a chi perde. Uno spazio di riflessione che andrebbe utilizzato da tutte le forze politiche.

Quale via d'uscita indica?

La strada è quella segnata dalla Corte Costituzionale. Le unioni civili sono una formazione sociale con fondamento solidaristico-affettivo che va tutelata, ma in modo diverso e distinto dal matrimonio. Con una disciplina puntuale, senza continui rinvii al diritto di famiglia. Poi sull'adozione c'è da decidere da che parte si sta. Se dalla parte della coppia che vuole un bambino o dalla parte del bambino. Se facciamo la scelta giusta la soluzione è facile.

Togliendo i riferimenti all'adozione, già nell'articolo 3?

Sarebbe saggio affrontare il tema nella sede più propria, dentro una legge di riforma dell'adozione e della tutela del minore. L'articolo 3 introduce una totale equiparazione con una serie di rinvii ai casi in cui nel codice si usa la parola coniuge e si stabilisce che da ora in poi dovrà essere aggiunta la "parte dell'unione civile". Il comma 4 poi introduce una chiusura, sull'adozione ordinaria, ma non sull'adozione speciale. A quel punto l'articolo 5 che regola la *stepchild adoption* diventa una specificazione non necessaria. Già l'articolo 3 la prevede, legittimando di fatto l'utero in affitto.

Quindi il problema nasce già dai rimandi al matrimonio?

Nasce dai tanti rinvii dell'articolo 3, anche a intere sezioni del codice. L'adozione ne scaturirebbe quasi automaticamente, o per via giurisprudenziale, specie con l'allargamento alle unioni della disciplina sulle adozioni speciali.

Da un lato i 5mila emendamenti, dall'altro il canguro che li taglia tutti. Come si fa?

Un tema del genere può diventare un braccio di ferro o un incontro di pugilato: 5mila emendamenti non sono una cosa seria, ma anche il "canguro" presenta dubbi di lealtà costituzionale: le leggi vanno approvate articolo per articolo e poi nel loro complesso perché la discussione sia adeguata.

Siamo ancora in tempo per correggere il tiro?

Deponendo le armi ci può essere la seria volontà di esaminare i profili di costituzionalità, o almeno di problematicità che il testo contiene.

Ma va corretto il simil-matrimonio e stralciata l'adozione...

Con intelligenza e buon volontà ci può essere una disciplina appropriata delle unioni civili che non sia la fotocopia del matrimonio, rinviando a una sede diversa della discussione su adozioni e bambini.

C'è ancora tempo?

Se ci fosse buona volontà e intelligenza di scrittura basterebbe un pomeriggio.

Renzi lascia liberi i suoi.

Ma, ripeto, serve buona volontà. Serve un'iniziativa politica, non solo dichiarazioni di principio. Per evitare soluzioni "costrittive" su temi delicati che spaccano il Paese e anche i singoli partiti. Non sarebbe intelligente. Un'iniziativa alta, invece, rafforzerebbe la sua autorevolezza di presidente del Consiglio e leader politico.

Il cardinale Bagnasco ha difeso il voto segreto.

La libertà di coscienza è sancita dal non vincolo di mandato, ma su temi così delicati la segretezza può garantirla maggiormente. Ciò detto gli attacchi a presunte ingerenze sono del tutto prive di fondamento, il presidente della Cei ha il diritto di esprimere la sua opinione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Data 12-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL COMMENTO

Lo strappo che spiazza il Pd

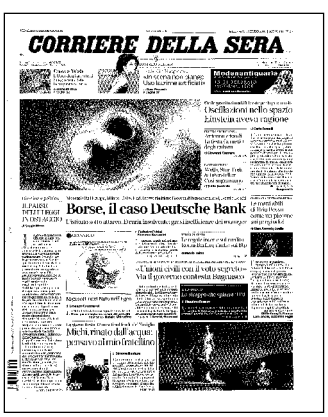
di **Massimo Franco**

Vade retro, voto palese. Sulle unioni civili, il cardinale Bagnasco è entrato a gamba tesa contro il presidente del Senato Pietro Grasso.

Le parole dure usate ieri dal capo della Cei sono uno strappo rispetto alla cautela mantenuta finora. E estremizzano uno scontro sul quale si scaricano pressioni esterne crescenti: al punto che non è chiaro quanto sull'esito della legge Cirinnà peseranno i contrasti tra partiti; e quanto la tensione tra alcuni vescovi. Sotto accusa è la decisione di Grasso di rifiutare il voto segreto alle opposizioni in materia di unioni civili. Ma, ingerenza o no, Bagnasco è entrato come il burro nelle debolezze del Pd, rivelandone la profondità. L'unica certezza, per ora, è il rinvio del voto a martedì prossimo. Si capirà allora se le gerarchie cattoliche hanno piegato il governo: basterà vedere se il premier Matteo Renzi farà ritirare il testo che farebbe decadere tutti gli emendamenti leghisti; o se lo confermerà. Si vedrà. Fino a ieri, non si escludeva una soluzione di mediazione, senza le adozioni di bambini da parte delle coppie omosessuali. L'impressione è che, così com'é, la legge piaccia sempre meno. Non solo a pezzi di Pd. Il M5S anticipa il «sì» «anche senza l'adozione», evocando una manovra trasversale. A forzare la mano sembrano le forze in minoranza in Parlamento: Lega, FI, Ncd. Soprattutto le prime due accusano Renzi di alzare i toni per ricompattare il Pd; ma non fanno nulla per facilitare un'intesa, anzi. È come se sapessero che la minaccia di usare l'arma del voto palese fosse a doppio taglio. In effetti, Palazzo Chigi è sulla difensiva. Lancia avvertimenti, e insieme offre compromessi. Solo che gli avversari appaiono decisi a scoprire il presunto «bluff» renziano. Bagnasco radicalizza questa dialettica. Si augura un dibattito «ampiamente democratico» in cui «tutti possano esprimersi»; e in cui la libertà di coscienza «su temi fondamentali sia non solo rispettata ma promossa con una votazione a scrutinio segreto». L'accusa di ingerenza è in agguato. L'«augurio» cardinalizio contiene un attacco a Palazzo Chigi e alla seconda carica dello Stato. Ma il Pd reagisce diviso, scoprendo crepe diffuse. Il leghista Roberto Calderoli scolpisce, ispirato, che «in Senato il comportamento di Grasso lo giudica Renzi. Ma un giorno ci sarà un Giudizio con la G maiuscola...». Insomma, il finale sulle unioni civili diventa più aspro e intrigante. Misurerà i rapporti tra vescovi e Parlamento italiano. E chissà, magari si scoprirà che serve a ricalibrare anche le relazioni tra Cei e papa Francesco.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DELLA SERA

Oscillazioni nello spazio Einstein aveva ragione

Borse, il caso Deutsche Bank

Unioni civili, voto segreto Il governo contro il capo dei vescovi


Bagnasco: unioni civili, voto segreto Il governo contro il capo dei vescovi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 12-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Un confine da rispettare

Il presidente della Cei, cardinale Bagnasco, ha superato la linea sottile che separa il diritto della Chiesa di esprimere valutazioni, esortazioni e moniti in assoluta libertà, specie su questioni etiche, dalla vera e propria ingerenza in questioni che riguardano solo il Parlamento.

UN conto è dare voce al sentimento morale cattolico contro le unioni omosessuali, in particolare contro le adozioni; e persino sollecitare le resistenze di una parte consistente dell'opinione pubblica avversa alla nuova legislazione. In una società liberale questo è concesso, anzi è dovuto agli esponenti delle confessioni religiose. Ed è bene che sia così.

Ma tutt'altro conto è intervenire nei meccanismi che regolano il processo di formazione delle leggi, addirittura stabilendo che il voto parlamentare deve essere segreto anziché palese. Una scelta spettante, come è noto, al presidente dell'assemblea, eventualmente d'intesa con i capigruppo. Senza dubbio non spetta a un'entità esterna, tantomeno a un'autorità religiosa da cui ci si attende semmai il massimo rispetto verso un delicato e per certi versi drammatico passaggio parlamentare.

Bagnasco è noto come uomo di equilibrio, ma questa uscita non proprio felice tradisce il momento difficile della Chiesa, lacerata al suo interno più di quanto non si voglia ammettere per le conseguenze del pontificato "rivoluzionario" di Bergoglio. È tormentata la Chiesa, diviso il Parlamento, incerti o diffidenti molti cittadini. Non tanto nel merito delle unioni civili, ormai accettate dal sentire comune — e qui si potrebbe dire che il paese è più avanti di chi siede in Parlamento — , quanto sul controverso nodo delle adozioni.

Passano i giorni, si rinvia l'inizio delle votazioni, ma non si vede un possibile punto d'incontro. Anzi, la tensione tende a crescere in Senato e certi fragili accordi dei giorni scorsi sono già saltati oppure non trovano concreta applicazione. Come lo scambio fra Pd e Lega: da un lato, la rinuncia di quest'ultima a mettere in votazione una massa esorbitante di emendamenti; dall'altro, una linea più aperta e meno intransigente del Pd su altri emendamenti sostanziali che non potranno essere cassati con espedienti di tecnica parlamentare.

In altri termini, la matassa non si sbroglia e la prospettiva di una legge Cirinnà amputata di alcuni aspetti non secondari — le adozioni, appunto — oggi sembra plausibile, anche se non ancora probabile. È chiaro che le parole del presidente della Cei hanno l'effetto di esasperare gli animi. Il ricorso al voto segreto è una prassi legittima in Parlamento, sebbene limitata a circostanze ben definite. Un tempo serviva a proteggere il deputato o il senatore da rivalse e vendette del potere costituito, oggi che rischi non ce ne sono diventa spesso solo un alibi e una scomoda scappatoia. Lanciare il sasso e ritirare la mano, secondo un'immagine ben nota.

La storia repubblicana insegna che l'evoluzione del costume e il rapporto fra cattolico e laici trae vantaggio da un confronto ragionevole, privo di estremismi di qualsiasi tipo.

Non è detto quindi che l'iniziativa della Cei, quella sottile linea rossa che è stata scavalcata dal presidente dei vescovi, sia destinata a produrre risultati utili per il punto di vista della Chiesa. Il senso religioso e morale di un paese non si esalta e non si cancella a seconda di come il Parlamento vota una legge della Repubblica.

Ancor meno se questo o quell'emendamento viene approvato grazie allo scrutinio segreto che scava nelle inquietudini dei parlamentari.

Se il voto deve essere di coscienza, esso merita di manifestarsi senza infingimenti. Altrimenti si tratterebbe di una coscienza molto debole.

E quando la posta in gioco è etica, il primo a rifiutare una coscienza debole e irresoluta dovrebbe essere il cardinale Bagnasco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 12-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

LA CEI E IL NUOVO CORSO DI BERGOGLIO

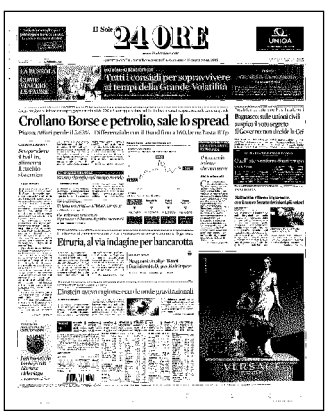
Quell'interventismo fuori tempo

di **Carlo Marroni**

La nuova bomba scoppia in un momento decisivo nel percorso parlamentare delle unioni civili, e di primo impatto sembra non lasciare dubbi sulla volontà del presidente della Cei, cardinale Bagnasco, di dire la sua in modo molto chiaro su un tema delicato per le persone e per i loro diritti, ma anche per gli equilibri politici della legislatura.

L'escalation dello scontro dentro il parlamento, consumato (come spesso accade) anche a base di insulti, trova nella posizione della Cei un nuovo spunto e forse radicalizza ancora di più le posizioni. Eppure qualcosa stona: da ambienti della Conferenza si precisa in modo netto che non c'era volontà da parte del porporato di entrare così nettamente dentro le questioni tecnico-parlamentari, quindi sull'adozione o meno del voto segreto, anche se è chiaro che è questione di sostanza politica. Ma tant'è, ormai le parole erano state spese e la dichiarazione in un baleno è piombata dentro l'emiciclo del Senato e nei palazzi del quadrilatero istituzionale senza filtri, come è ogni volta che si toccano queste materie e in particolare quando a parlare è la Chiesa ufficiale. Eppure nelle scorse settimane c'era stata una grande attenzione da parte dei vertici della Chiesa italiana su quale posizione pubblica prendere sulle unioni civili e in particolare sul punto più controverso dell'adozione. Dopo l'endorsement fatto dallo stesso Bagnasco sul Family Day che si sarebbe tenuto di lì a pochi giorni, molti vescovi si erano schierati più o meno apertamente a favore della manifestazione (uno di loro, Bregantini, era sotto il palco del Circo Massimo insieme ai politici del centro destra), salvo poi farsi più prudenti, specie dopo il Consiglio permanente del 23-25 gennaio, dove ogni riferimento alla discesa in piazza era del tutto scomparso. Anche il numero due della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, due giorni fa era rimasto sulla stessa linea (e non sempre accade con Bagnasco): «Preferisco fare silenzio mentre è in atto il dibattito parlamentare, per rispetto delle istituzioni». Il Papa – che oggi parte per il viaggio in Messico e per l'incontro storico a Cuba con Kirill – su questo punto è stato chiaro: non vuole che i vescovi si mettano più alla testa di lotte politiche, come accaduto per la Cei dell'era del cardinale Camillo Ruini, culminata nel Family Day del 2007. Forse per la Cei (o per buona parte di essa) quello delle unioni civili è in qualche modo l'ultimo banco di prova di un modello di "presenza" nella società ma soprattutto nella politica ormai davvero tramontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Sole 24 ORE

Tutti i consigli per sopravvivere ai tempi della Grande Volatilità

Crollano Borse e petrolio, sale lo spread

Etruria, al via indagine per bancarotta


Scontro governo-Cei sul voto segreto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 12-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

NIENTE ALIBI

MARCO TARQUINIO

Qui si tratta di libertà di coscienza, e di buon diritto. Nessuno cerchi alibi. E nessuno tenti di nascondersi dietro il (presunto) dito "regolamentare" alzato del presidente della Cei. Il cardinal Bagnasco, ieri, nella sua Genova, è stato interpellato a proposito del ddl sulle unioni civili e l'adozione omosessuale e ha auspicato che in Parlamento «tutti», qualunque opinione abbiano, «possano esprimersi», facendo valere posizioni e obiezioni in assoluta «libertà di coscienza» visto che sono in discussione «temi fondamentali per la vita della società e delle persone». Un augurio da pastore e da cittadino, che qualche politico, e persino qualche solitamente accorto membro del governo, ha tentato di trasformare in "diktat" su una (presunta) preferenza tecnica per il voto segreto d'aula. I modi del voto sono affare di chi presiede e compone il Parlamento. Ma il giudizio sull'operato di costoro compete a tutti noi. E la ferita aperta, ancora oggi, non sono certo gli autorevoli, rispettosi e democratici auspici di un vescovo, ma le disposizioni tese a limitare la libertà di coscienza dei senatori del Pd. I cattolici si aspettano dagli eletti consapevolezza, coerenza e trasparenza, altri – invece – inclinano agli ordini di scuderia. Lo ripetiamo per l'ennesima volta: "a ciascuno il suo". E se davvero si vuole uscire dall'angolo dell'attuale brutto testo del ddl Cirinnà, si dia corpo a norme sulle unioni omosessuali («basterebbe un pomeriggio», dice il gran giurista Cesare Mirabelli) che rispettino persone e Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Avvenire

Unioni e adozioni: bivio di chiarezza

Bagnasco: libertà di coscienza. Ed è polemica

NIENTE ALIBI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 12-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

La Cei ha sbagliato ma anche la politica

Carmine Pinto

Il cardinale Bagnasco ha fatto un passo falso. Il presidente della conferenza episcopale ha chiesto ai partiti - in realtà al governo - di non determinare le condizioni per un voto blindato sul decreto Cirinnà. Non è certo un fatto drammatico, come viene rappresentato in alcune reazioni particolarmente vivaci, che hanno paventato quasi uno scontro tra Stato e Chiesa. Ma si tratta sicuramente di un intervento improprio, per la delicata situazione in cui si trovano le istituzioni politiche, religiose e sociali, dopo il percorso iniziato con l'invito della Corte costituzionale di legiferare sulle unioni civili.

La Chiesa, così fortemente coinvolta dal dibattito in corso, ha diritto di rivendicare il suo magistero morale e di difendere i suoi valori, ma dovrebbe evitare di intervenire sulle procedure che spettano al Parlamento. Il rischio è soprattutto suo, perché finisce per contribuire negativamente ad un confronto che ieri ha toccato nella camera spiacevoli livelli di rissosità e di cattivo gusto.

La dichiarazione di Bagnasco, del resto, ha sottolineato ancora una volta la complicata e incerta gestione che il governo e il Partito democratico hanno tenuto nelle settimane passate. Il Pd, sottovalutando l'intensa partecipazione del Paese sulle Unioni civili, ha modificato la sua strategia sulla base delle posizioni di piazze sorprendentemente appassionate. Poi ha deciso una radicale accelerata, quando ha visto le opposizioni a loro volta confuse, indecise e incapaci di condizionare il dibattito. La strategia del «canguro» ideata dal renziano Marcucci mostra la volontà di chiudere ad ogni costo, scegliendo una pratica inusuale, pur di evitare il fuoco di fila degli emendamenti. Ma a rischio di fallire l'obiettivo: superare l'ostacolo dell'opposizione dei cattolici del partito democratico, sempre più determinati ed ostili, senza danneggiare il governo e la maggioranza.

La direzione scelta da Renzi ha messo in risalto nodi cruciali. Innanzitutto quello della libertà di mandato dei parlamentari rispetto alle indicazioni del partito. Che è una questione politica di prim'ordine. Le difficoltà clamorose del M5S, o le continue frane del centro destra hanno mostrato la delicatezza di questo tema nel sistema politico italiano. Oggi la sua importanza va oltre i problemi congiunturali del voto sulle Unioni civili. Innanzitutto perché, come spiega nelle pagine che seguono l'ex presidente della Consulta Mirabelli, esso rappresenta uno dei pilastri della storia costituzionale europea ed occidentale. La disciplina di partito non è una norma giuridica ma un auto-vincolo a cui gli eletti che aderiscono a un partito, o a un gruppo, scelgono di sottoporsi, sulla base di un patto di fiducia e di condivisione politica. Proprio perché cruciale per la vita dei partiti e delle istituzioni, i parametri che si utilizzano nel voto di fiducia a un governo o a una riforma elettorale non si possono utilizzare con gli stessi criteri di giudizio per temi eticamente e moralmente sensibili. La libertà di coscienza e la forma del voto (palese o segreto, per intenderci) rafforzano le tipologie più mature del patto tra rappresentanti e forze politiche.

Il decreto Cirinnà appartiene, non a caso, a quella serie di materie tipicamente parlamentari che non si possono approvare in commissione. Da questo punto di vista, si tratta proprio dell'ipotesi di scuola, in cui il voto di coscienza è un elemento rispettabile di garanzia del rapporto tra eletti, istituzioni e Paese, su temi che toccano diritti fondamentali. In casi come questi è proprio la libera espressione che rafforza tanto il patto democratico e i partiti, quanto la centralità del Parlamento in decisioni fondamentali per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL MATTINO

Affittopoli, ecco la delibera dimenticata per oltre 4 anni

I vescovi in campo: voto segreto

Juve-Napoli, i segreti della notte da scudetto

Banche e Boeri, lo scudo di Draghi non basta

Dalle onde la verità sui misteri del cosmo


I Commenti del Mattino

La Cei ha sbagliato ma anche la politica

Renzi in Parlamento

Serie web, boom di clic per il cartoon che deride l'Isis

Napoli, capitale della bella musica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 13-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Unioni civili, Renzi argina Bagnasco

Il premier: sul voto segreto non decide la Cei. Galantino: per rispetto del Parlamento preferisco non parlare Dem ancora inquieti. L'idea di dividere il «supercanguro» per salvare l'emendamento dei cattolici sull'affido

ROMA Dai Palazzi al Vaticano il dibattito sulle unioni civili si infiamma a poche ore dal vivo delle votazioni, martedì in Senato. Con il premier che si contrappone al presidente della Cei e i vescovi che si dividono tra loro. Tensione davvero alta, come non era successo nemmeno durante la battaglia sui Dico.

Il cardinal Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, giovedì ha lanciato la prima provocazione invocando il voto segreto e la libertà di coscienza sulla legge per le unioni civili. E ieri Matteo Renzi non ha esitato: «Se ci saranno le condizioni, sarà Grasso a decidere sul voto segreto, non la Cei». E lo stesso presidente del Senato Pietro Grasso ha replicato a Bagnasco invocando «le prerogative delle istituzioni repubblicane», e quindi chiedendo la non ingerenza della Chiesa, in perfetta sintonia con la presidente della Camera Laura Boldrini.

E, in qualche modo, in una sintonia garbata con monsignor Nunzio Galantino che della Cei è il segretario. Non ha voluto commentare le polemiche su Bagnasco, Galantino: «Vale quello che ho detto l'altro giorno, per rispetto del Parlamento e delle istituzioni preferisco non parlare».

Getta invece acqua sul fuoco il cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo di Napoli: «Il cardinal Bagnasco ha fatto un invito che qualunque cittadino può fare», ma dal Senato gli arriva la risposta di Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Esteri, che entra nel merito del contenuto di Bagnasco: «Dal capo dei vescovi mi sarei aspettato l'esortazione opposta al voto segreto che è un voto del demonio».

Martedì si cominciano a votare gli emendamenti e in prima linea c'è quello del renziano Andrea Marcucci, il cosiddetto «supercanguro», quello che taglierebbe via la maggior parte dei seimila emendamenti (ancora tutti lì la Lega: non ha ritirato i suoi cinquemila), compreso l'emendamento dei trenta senatori cattolici del Pd che trasforma la stepchild adoption in affido rafforzato.

Non è per nulla scontato — anzi — che sul «supercanguro» venga dato il voto segreto, perché il presidente Grasso dovrebbe argomentare il voto palese come ha fatto con l'emendamento centrista del «non passaggio al voto», che ha agganciato all'articolo 2 della Costituzione. Ma prima di martedì sono ancora in piedi tante mediazioni all'interno del Pd per tacitare i malumori dei cattolici e tra queste c'è la nuova ipotesi di «spacchettare» il «supercanguro», votandolo cioè a pezzi e quindi salvando l'emendamento sull'affido.

In ogni caso, ancora giovedì scorso Stefano Lepri — cattolico dem — ribadiva il patto fatto con il capogruppo Luigi Zanda: «Comunque vada il voto degli emendamenti, alla fine la legge la voteremo tutti compatti».

Intanto dalla Camera si moltiplicano gli appelli per stralciare la stepchild adoption, lo chiedono quattro deputati dem e lo reclama a gran voce anche la deputata di Forza Italia Laura Ravetto: «Senza la stepchild la legge passerebbe all'unanimità».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, è intervenuto giovedì parlando del ddl Cirinnà, augurandosi che «la libertà di coscienza su temi fondamentali per la vita della società e delle persone sia, non solo rispettata, ma anche promossa con una votazione a scrutinio segreto»
- Parecchie le reazioni politiche. Mentre Roberto Calderoli invoca «Grasso ascolti», il sottosegretario Luciano Pizzetti attacca il cardinale: «Ha travalicato il suo ruolo»
- L'iter di approvazione della legge dovrebbe riprendere martedì prossimo in Senato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 13-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

L'intervista.

Salvi: «Serve saggezza, non forzature»

L'ex-vicepresidente del Senato critico sulla gestione del ddl e dei voti segreti

Sarebbero circa 125 le richieste di voto segreto arrivate finora sul ddl in materia di unioni civili. Il dettaglio vede 50 richieste da parte di Forza Italia altrettante dalla Lega Nord e 25 da Nuovo Centrodestra. All'interno di quest'ultimo partito c'è chi vorrebbe chiederne di più. Ma, in Parlamento, c'è anche chi fa notare che un eccesso in tale senso potrebbe essere controproducente per il buon esito delle richieste mirate.
Va ricordato che il voto segreto, previsto per le questioni riguardanti persone e le elezioni mediante schede, può essere chiesto per le norme sulle minoranze politiche, per quelle sui rapporti civili ed etico-sociali (dove è evidentemente messa al riparo la coscienza del singolo parlamentare rispetto agli ordini di scuderia, ai quali potrebbe essere in difficoltà a sottrarsi) e per le modifiche al regolamento del Senato. Non è invece ammesso il ricorso allo scrutinio segreto in caso di disegni di legge finanziaria o di approvazione di bilanci e di consuntivi, in materia tributaria e contributiva e per deliberare aumenti di spesa ovvero diminuzioni di entrate.
Per quanto riguarda il funzionamento di Palazzo Madama, da martedì prossimo ci sarà un giro di vite per accertare che i senatori che lasciano inserito il tesserino nello scranno senza votare siano davvero presenti in Aula. Ad assicurarlo sono fonti della Presidenza di Palazzo Madama che rispondono così ad alcune notizie di stampa in cui si parlava di senatori «assenteisti».

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Serve massima saggezza in questa fase politica. Non è il momento di scivoloni. Ma sulla conduzione dell'aula durante l'iter del ddl sulle unioni civili, «c'è stata da parte della Presidenza una forzatura rispetto alla lettera e alla logica della norma ingiustificabile». Cesare Salvi, ex-vicepresidente del Senato con i Ds, protagonista di anni di battaglie parlamentari e di importanti riforme, non condivide affatto quanto sta accadendo a Palazzo Madama.

Si riferisce al voto segreto non concesso o al fatto che la commissione non ha esaminato il testo?
Un eccesso di ostruzionismo porta a procedure meno rigorose e tuttavia, soprattutto quando i temi sono così delicati e maggioranze e minoranze sono risicate e variabili, ci vuole massima attenzione al rispetto delle procedure.

Ma testi passati direttamente in aula ce ne sono già stati?
Qualche precedente c'è, in quanto in commissione è più difficile contrastare l'ostruzionismo. Ora, alcuni parlamentari hanno sottoposto il problema alla Consulta perché c'è una norma costituzionale che dice che ogni legge deve passare prima in commissione e vedremo cosa dirà la Corte costituzionale. Qualche anno fa, di fronte all'abuso della decretazione, fu proprio la Corte a porre un freno. In questo caso quello che colpisce è la decisione sul voto segreto.

Perché?
Bisogna fare un passo indietro: quando il governo Craxi pose il tema del superamento del voto segreto, che in passato era adottato normalmente e aveva dato luogo al fenomeno dei franchi tiratori, si giunse a un accordo per cui nei regolamenti di Camera e Senato la richiesta sarebbe stata ammissibile su alcune materie. E tra quelle previste al Senato, è espressamente indicata la legislazione che fa riferimento agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione.

Si obietta che la legge si riferisce all'articolo 2 e non 29...
L'argomento usato per dirlo non reggerebbe nemmeno in "Un giorno in procura", perché gli articoli 29, 30 e 31 non si occupano solo di matrimoni, ma anche di famiglia in generale, di figli... e il ddl Cirinnà è pieno di rimandi alla normativa del codice civile in materia di famiglia e contiene la disciplina dell'adozione. Quindi, comunque sia, si deve ammettere il voto segreto.

Ma applicando il "supercanguro" il problema potrebbe non porsi...
Anche qui la Presidenza ha sbagliato in passato, creando un precedente con l'Italicum. Fu un espediente della maggioranza: si scrive una frase riassuntiva della legge come subemendamento, approvata la quale decadono tutti gli emendamenti con essa in contrasto. Ma questo è un emendamento inammissibile, perché privo di portata normativa. Cioè se restasse da solo non avrebbe nessuna conseguenza giuridica e ha il solo dichiarato scopo di evitare di applicare quella norma della Costituzione che dice che il Parlamento esamina la legge articolo per articolo e così via... Mi domando: su temi così delicati, c'è bisogno di fare questa forzatura o si inaspriscono inutilmente gli animi?

Si mette piazza contro piazza, come dice Napolitano?
Questo è già un giudizio di merito. Io per ora sto alla forzatura procedurale. Nel merito, mi rifaccio alla saggezza di Napolitano: se c'è una legge che in larga misura è condivisa dal Paese e richiesta dall'Europa e dalla Consulta, e un capitolo – sulle adozioni – contestato, in un Paese che ha già tanti drammatici problemi, buon senso direbbe di fare la legge sul punto in cui siamo in ritardo, e poi, con calma, senza abbandonarlo, si affronti il tema dell'adozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La legge si riferisce agli articoli sulla famiglia, impossibile negarlo». Il canguro? «Inasprisce solo gli animi,. meglio lo stralcio»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 13-02-2016
Pagina 11
Foglio 1 / 2

L'intervista

di **Tommaso Labate**

«Interferenze inaccettabili Io sono per le adozioni se no la legge sarà monca»

Macaluso: ma capisco Napolitano che cerca la mediazione

ROMA «Non ho alcun dubbio. Se fossi ancora in Senato, voterei per la norma sulle adozioni del figliastro». La stepchild adoption. «Esattamente. Senza l'approvazione di quella norma, la legge sulle unioni civili sarebbe monca. C'è un passaggio dell'intervista rilasciata ieri al *Corriere* dalla senatrice Emma Fattorini, che conosco e stimo, che è molto importante. Aspetti che prendo il giornale». Passano pochi secondi. «Eccomi. La Fattorini dice che "deve essere chiaro che non ci sia ricorso alla maternità surrogata per i bambini che verranno. Ovviamente non si va a sindacare dei bambini che già ci sono". Sono d'accordo. Il punto sono i bambini che già ci sono. L'approvazione della norma sulle adozioni è essenziale perché abbiano delle tutele compiute, nette, chiare».

Sulle gambe di Emanuele Macaluso — classe 1924, dirigente del sindacato prima e del Partito comunista italiano poi, più volte parlamentare, direttore del *l'Unità* e de *Il Riformista* — hanno camminato molte delle idee della sinistra italiana degli ultimi settant'anni. Ma alle perplessità di molti suoi ex compagni del Pci sulla stepchild adoption, comprese quelle dell'amico di una vita Giorgio Napolitano, Macaluso stavolta non aderisce. Nel senso che sì, comprende e giustifica «quella mediazione che va cercata fino all'ultimo e che Napolitano, uomo di tante battaglie in nome della laicità, fa bene a cercare». Però lui la norma sulle adozioni la voterebbe. «Senza dubbio».

Macaluso, partiamo dall'intervento del cardinal Bagnasco, che chiede il voto segreto.

«L'ho scritto nel corsivo che pubblico tutti i giorni sulla mia pagina Facebook (Em.ma in corsivo, *ndr*). Bagnasco ha travolto ogni limite. La sua è stata un'interferenza davvero intollerabile, da cartellino rosso».

Non arriverà ad applaudire Renzi, con cui è sempre stato critico?

«Non credo che a Renzi faccia piacere sentirsi dire che ha fatto una cosa di sinistra. Ma stavolta il presidente del Consiglio, nel respingere l'interferenza dei vescovi, mi è piaciuto. Ha fatto una cosa di sinistra. E non ha ripetuto l'errore di Amintore Fanfani che, per far contente le gerarchie ecclesiastiche, trascinò la Democrazia cristiana alla sconfitta nel referendum sul divorzio».

Che cosa pensa del Family day difeso, da sinistra, anche dal presidente dell'Istituto Gramsci Beppe Vacca?

«Non sono d'accordo con Vacca. È vero, in quella piazza c'era tanta gente che manifestava in difesa della famiglia. Ma c'erano anche tantissime persone che, seguendo la linea di una parte delle gerarchie ecclesiastiche, speravano e ancora sperano di affossare l'intera legge. Un comportamento inaccettabile. Senza dimenticare quei tanti politici plurisposati e pluridivorziati che al Circo Massimo si ergevano a paladini delle famiglie tradizionali. Una vergogna...».

Napolitano, Tronti, Sposetti: tutti ex Pci a cui vengono attribuite delle perplessità sulla norma delle adozioni. Come se lo spiega?

«La scelta di trovare delle mediazioni col mondo cattolico è sempre stata un tratto distintivo del Pci. Il partito lo ha sempre fatto, anche ai tempi della legge sul divorzio. Ma quando si è trattato di andare alla battaglia, col referendum, il Pci l'ha combattuta fino in fondo. E senza il Pci quella battaglia non si sarebbe vinta. Oggi Napolitano insiste giustamente su una mediazione per evitare che la legge venga respinta. Anche l'ex presidente della Consulta Gaetano Silvestri, che io ricordo nel Pci di Messina, chiede di stare attenti al pericolo di equiparazione tra le unioni civili e il matrimonio. Tutti ammonimenti da ascoltare, per evitare che la legge naufraghi».

Macaluso resta innegabile che la sua sensibilità per certi temi sia più marcata, rispetto a quella di molti dirigenti del Pci.

«Vede, io ho avuto una relazione con una donna sposata, che poi sarebbe diventata la mia compagna e la madre dei miei figli. Caduto il Fascismo, le dissi: "Finisce la mia clandestinità politica, adesso finirà anche la nostra, di clandestinità". Finì, invece, che venni arrestato per adulterio... Questo Paese ha avuto delle leggi schifose, alcune figlie dell'ingerenza del Vaticano. La sensibilità politica di ciascuno dipende anche dalla sua storia personale. E la mia è questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 13-02-2016
Pagina 20
Foglio 1

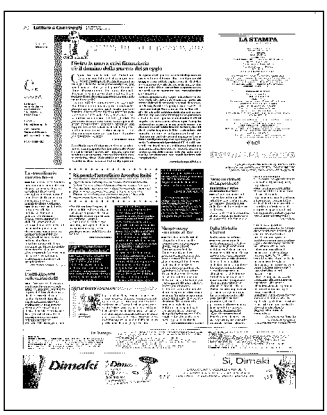
Lepri: "Sono tenace, chi mi ha eletto lo sa"

Caro direttore, l'articolo sulle unioni civili a firma Mattia Feltri, dal titolo «Battaglia sacra e alleati profani, la triste crociata dei cattolici», mi dipinge come una persona insicura, che non sorride, «lacerato dall'idea di nuocere al mondo e soprattutto al Pd». Ho concesso quel giorno altre interviste a quotidiani nazionali e tutti sono rimasti esattamente sui fatti. Feltri invece non aveva nessuna voglia di capire, e per questo gli ho dato alcuni documenti. Aveva solo voglia di scrivere che i cattolici sono sfigati e che si alleano con i peggiori perché chiamati alla crociata. Un quadretto inventato, alieno dal dibattito e orientato a denigrare. Sono vicepresidente Pd al Senato, sono stato assessore a Torino e consigliere regionale, sempre eletto dal popolo. Chi mi conosce, anche in questi giorni di duro confronto parlamentare, sa che sono tenace. Potrò aver diritto di essere stanco dopo una giornata difficile, pur gentile con chi mi intervista? E comunque, per la prima volta, ho scoperto che un giornalista può farti le domande, fregarsene delle risposte e scrivere ciò che vuole.

STEFANO LEPRI
VICEPRESIDENTE PD AL SENATO

Il senatore Lepri ha interpretato molto liberamente le mie intenzioni e il mio articolo. Forse più di quanto io abbia interpretato lui. Però giuro, non lo considero insicuro e sfigato. Un po' triste sì.

[M. F.]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 13-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Il dibattito sulle unioni civili

IL FRONTE UNICO DEI MODERNISTI

di **Ernesto Galli della Loggia**

Attraverso quali vie oggi possono nascere e diffondersi in un Paese come l'Italia sentimenti di estraneità ostile nei confronti delle élite, a cominciare magari da quelle culturali e giornalistiche? Di avversione verso il loro ruolo nello spazio pubblico, e quindi, inevitabilmente, di protesta verso la politica? Quei sentimenti, cioè, che poi finiscono per confluire indifferentemente da destra o da sinistra nel grande collettore che abbiamo convenuto di chiamare «populismo»? Per cercare una risposta può forse dirci qualcosa il modo in cui si è svolta in queste settimane la discussione sulle unioni civili e sul problema connesso (almeno fino ad oggi) dell'adozione del figliastro (*stepchild adoption*).

Essendo incerta l'effettiva percentuale dei favorevoli e contrari tra gli elettori, qualunque dibattito in merito avrebbe dovuto equamente rappresentare, come è ovvio, entrambe le posizioni. Posizioni le quali, prima che politiche, sono posizioni culturali e morali riguardanti questioni di grande complessità, ambiti fondamentali della vita personale e collettiva. Ebbene, mi chiedo e chiedo: si può onestamente dire che il dibattito in merito sulla grande stampa e in televisione — le uniche sedi che contano — sia stato all'altezza di tale complessità?

Per almeno due ragioni a me sembra di no. Innanzi tutto per una soverchiante, ossessiva presenza — parlo della televisione e della radio ma non solo — di esponenti politici.

continua a pagina 30

IL FRONTE UNICO DEI MODERNISTI

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

In Italia, anche se si tratta del peccato originale o delle cure palliative, la Rai si ostina a credere che i più titolati a discuterne siano un parlamentare dei 5Stelle insieme a un senatore di Fratelli d'Italia. E le radio e tv commerciali non sanno fare di meglio. Ne è risultato — nel caso della discussione sulla legge Cirinnà ma così come sempre — un succedersi, in genere semiurlato o punteggiato di interruzioni, di frasi di un minuto, di affermazioni immotivate e ripetute senza tener conto delle eventuali obiezioni. Con la maggioranza dei cosiddetti conduttori non solo incuranti di tenere la discussione su un binario di reale approfondimento di alcunché, ma usi a intervenire di continuo con sorrisetti derisori, sguardi di compatimento e opportune interiezioni (campioni assoluti del genere Gruber e Formigli) per screditare l'opinione da loro non condivisa. Che nove volte su dieci era in questo caso l'opinione degli oppositori alla legge.

Ciò che peraltro rimanda a un dato generale — che rappresenta la seconda delle due ragioni di cui sopra. Vale a dire la iper rappresentazione che su tutti i media così come nell'intrattenimento, nel cinema, in qualunque produzione culturale, ha costantemente l'opinione per così dire laico-progressista, favorevole al cambiamento, a innovare, a cancellare tutto ciò che appare tradizionale, a cominciare — c'è bisogno di dirlo? — della dimensione religiosa. A cui naturalmente corrispondono la svalutazione sussiegosa, quando non il vero e proprio dileggio nei confronti di chi invece è fuori dal *mainstream* dell'ideologicamente corretto, dalla parte di un pensiero tradizionale, magari convenzionale o ispirato a un antico «buon senso» (molto diffuso ad esempio in merito all'immigrazione o alla sfera della «legge e l'ordine»). Per avere un'idea di un simile atteggiamento partigiano basta ascoltare certi programmi di Radio 24, la radio del *Sole 24 Ore*.

Che cosa deve pensare, mi chiedo, che sentimenti (e risentimenti) può provare, quella parte del Paese — non proprio minuscola, credo — nel vedersi non solo così continuamente esclusa dalle sue più autorevoli fonti di rappresentazione pubblica, ma palesemente considerata una sorta di sottospecie culturale da tenere di continuo sotto schiaffo? Crediamo davvero che basti il programma di una rete Fininvest che strizzi l'occhio alle passioni di questa Italia «reazionaria» per bilanciare, che so, il Festival di Sanremo, l'evento televisivo in assoluto più ascoltato dell'anno, trasformato disinvoltamente in una manifestazione in sostegno delle varie cause che vanno sotto la sigla dell'«arcobaleno» (a cominciare per l'appunto da quella delle unioni civili)? Che cosa sarebbe successo se il Festival di Sanremo fosse stato dedicato, mettiamo, a esaltare la causa delle «famiglie»?

Naturalmente non sono così sprovveduto da ignorare le tante ragioni per cui tutto ciò avviene. Le buone ragioni per cui in tutto il mondo occidentale i media e la cultura sono dominati da un punto di vista diciamo così «liberal». E cioè il fatto che gli uni e l'altra hanno la loro storica ragion d'essere nella libertà e nell'anti-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

conformismo. Ma anche sapendo tutto ciò non riesco a non stupirmi dell'unilateralità smaccata travestita da devozione ai Lumi, dell'indifferenza per l'opinione dissenziente da parte del noto «giornalista democratico», del celebre «professore liberal». Ma soprattutto sono colpito dall'amore sempre e comunque per la novità, per il cambiamento, per il punto di vista che si presenta come più «moderno», più «avanzato», più «democratico», più «laico», che in Italia domina incontrastato la discussione pubblica. Anche la più colta, anche quando questa riguarda temi come l'istruzione, la scuola, la vita sessuale, la religione, la morte, i rapporti tra le culture. Ambiti rispetto ai quali, se non mi sbaglio, non è proprio così ovvio che cosa voglia dire «progresso», «democrazia» e quant'altro.

Insomma: gli italiani orientati culturalmente e spiritualmente — molto spesso in modo assai ingenuo, se si vuole — in senso lato conservatore, a favore di assetti tradizionali, legati al passato (ma attenzione! con colori politici per nulla uniformi), sono di sicuro un buon numero. Tuttavia nel dibattito pubblico del loro Paese un punto di vista culturale che li rappresenti è di fatto inesistente. Da quando è scomparsa ogni vestigia di Sinistra marxista con la fine del vecchio Partito comunista, e da quando la Chiesa cattolica ha rivolto la sua attenzione in prevalenza verso il «sociale», il campo è dominato per intero da una prospettiva uniformemente e spensieratamente innovatrice-modernista, univocamente assertrice delle verità di oggi. Ci sarebbe la Destra, naturalmente. Ma in Italia, si sa, la Destra ha solo carattere politico. Dal punto di vista ideale, culturale, antropologico, la Destra italiana non esiste o è in tutto e per tutto simile al resto: anzi, è perlopiù una sua brutta copia.

Di fronte a un *establishment* così ideologicamente blindato, quale altra diversità autentica, quale altra protesta sono allora possibili, alla fine, se non quelle distruttive offerte dal populismo?

Punto di vista
Stupisce questa unilateralità smaccata che si esprime travestita da devozione ai Lumi

Unioni civili Il dibattito non è stato all'altezza della complessità del tema. Avrebbe dovuto rappresentare equamente le posizioni a favore e contro. Invece l'*establishment* è risultato ideologicamente blindato


CORRIERE DELLA SERA

Banche, sfida nel governo

Biolactine


IL FRONTE UNICO DEI MODERNISTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 13-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

La partita è cominciata

Mario Lavia

Dunque la destra romana, dopo il poco commendevole fuggi fuggi di Giorgia Meloni per motivi personali e i reciproci veti - su Marchini, su Rita Dalla Chiesa - ripiega su un personaggio del recente passato, Guido Bertolaso, presentato come uomo "del fare" (ma del fare che?) proprio come piace a Berlusconi, a cui infatti piaceva e che infatti lo ha imposto. **P. 7**

Ora il Pd in campo

Mario Lavia

Il Commento

Dunque la destra romana, dopo il poco commendevole fuggi fuggi di Giorgia Meloni per motivi personali e i reciproci veti - su Marchini, su Rita Dalla Chiesa - ripiega su un personaggio del recente passato, Guido Bertolaso, presentato come uomo "del fare" (ma del fare che?) proprio come piace a Berlusconi, a cui infatti piaceva e che infatti lo ha imposto. Dimostrando, una volta di più, di essere ancora il vero padrone della destra italiana, fra una Lega Nord un po' meno arrembante e la Meloni dei Fratelli d'Italia che sogna traguardi nazionali. È la coppia Berlusconi-Bertolaso, allora, e il nastro si riavvolge andando indietro fino al terribile film dell'Aquila, agli scandali degli appalti e alle cricche che hanno molto sporcato l'immagine della nostra splendida macchina dei soccorsi, ai processi a cui Bertolaso è sottoposto, alle chiacchiere pecorecce del Salaria Sport Village. Berlusconi-Bertolaso, roba da primi anni Duemila. Un tasto rewind azionato diabolicamente dall'ex Cavaliere, che avrà usato chissà quali strumenti persuasivi, visto che l'ex capo della Protezione civile aveva appena detto che non poteva accettare di fare questa corsa per la conquista del Campidoglio "per ragioni di famiglia".

Eppure, detto tutto ciò, è un fatto che da ieri la destra sia pienamente in campo. Abbiamo detto come, e cioè ripiegando su una figura legata a recenti ricordi non proprio esaltanti, e però c'è. Può competere, vuole competere. Anche perché l'uomo è di quelli capaci di promettere mari e monti, e se ha dietro il vecchio e ricco Silvione avrà le sue cartucce da sparare. Sarebbe sbagliato sottovalutarlo.

Ma è corsa a tre. Si muove anche un M5S ancora mezzo stordito dalle continue scivolate d'immagine - e politiche - dal caso Quarto alle paranoie di Casaleggio alle ambiguità sulle unioni civili. Si muove come a solito in modo confuso anche la sinistra di Fassina e forse anche l'ex sindaco Marino (sic). Insomma, da adesso si entra nel vivo. Motivo in più, per il centrosinistra, di mettersi sul serio a correre per conquistare il cuore e le speranze dei romani, preparando settimane toste in vista delle primarie dopo aver già sancito l'intesa per una corsa unitaria chiunque vinca, Giachetti o Morassut.

Roma intanto aspetta, molto scettica e assai nervosa: sta al Pd, ai democratici scrollarsi ora di dosso dolori e paure, e lo deve fare ora.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 13-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Unioni civili, gli attacchi alle parole di Bagnasco

UNA STAMPA AGGRESSIVA E UNA STAMPA CORAGGIOSA

L'ospite

di Paola Binetti*

Caro direttore,
ancora una volta è toccato ad "Avvenire" il difficile ruolo di distinguere la sua voce da quella della maggioranza degli altri quotidiani presenti stamattina (ieri, venerdì 11 febbraio 2016, *ndr*) in edicola o nelle rassegne stampa che raggiungono ognuno di noi in qualunque luogo. In Transatlantico sembrava la notizia del giorno: l'«ingerenza» del cardinal Bagnasco nella politica italiana e la sua interferenza con le decisioni prese dal presidente del Senato Grasso. Eppure la situazione, a ben leggere tra le righe, era molto semplice: richiesto di un'opinione su quella che sta diventando la questione centrale della politica italiana in questi giorni, il presidente della Cei aveva auspicato che ogni parlamentare potesse intervenire nella discussione prima e nelle votazioni subito dopo rispettando le sue convinzioni e la sua coscienza. Per questo il voto segreto avrebbe potuto essere una opportunità in più a garanzia della libertà personale. Nulla di più e nulla di meno: un riferimento implicito alla nostra Carta costituzionale che sottolinea che i parlamentari debbono esercitare il loro ruolo senza vincolo di mandato, e una riflessione di assoluto buon senso in un clima molto complicato come è quello che si respira in Senato e, seppure in misura inferiore, anche alla Camera. È il paradosso della «dittatura del pensiero dominante», che in questo caso ha più che mai però il sapore dell'egemonia culturale di un piccolo gruppo di persone, che stigmatizza ciò che pensano e dicono gli altri; si rivolge a loro con giudizi di sistematica svalutazione e di frequente ridicolizzazione; ma soprattutto parla in spregio delle convinzioni che caratterizzano un'ampissima parte del popolo italiano. La storia si ripete e non posso non ricordare che quasi 10 anni fa, quando ero ancora nella Margherita, mentre stava per nascere il Pd, in occasione della presentazione dei DiCo, la mia contrarietà alla legge mi trasformò in bersaglio contro cui si poteva dire sostanzialmente tutto quello che ancora oggi si dice dei colleghi il cui punto di vista non è allineato a quello delle correnti maggioritarie nei gruppi del Pd e della sinistra. Non voglio addentrarmi in questa lettera sui contenuti di forte perplessità nei confronti della legge, perché sono sufficientemente noti e, per me, costituiscono *conditio sine qua non* per un eventuale voto positivo alla nuova legge. Voglio invece denunciare la persecuzione mediatica che colpisce chi non è allineato al pensiero dominante e quindi l'assoluta necessità che abbiamo di una stampa libera e indipendente. Tra le tante questioni che stiamo affrontando in questi giorni alla Camera c'è anche la legge sull'editoria e questa vicenda mostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, come sia essenziale salvaguardare quei giornali di informazione e di idee che riportano con toni moderati e con contenuti ben argomentati, un pensiero altro rispetto a quello dominante. Un pensiero critico che sollevi problemi, che vada oltre l'approvazione di maniera e si spinga invece ad esplorare le ragioni dei più deboli e dei più fragili, come accade in questo caso con i bambini. Davanti al mantra ossessivo di chi ripeteva che la legge Cirinnà andava bene così com'era, anzi che già si trattava di una mediazione al ribasso, solo "Avvenire" fin dal primo momento ha documentato gli effetti negativi dell'utero in affitto cercando voci diverse di persone di culture distinte, che dessero una visione il più ampia possibile della violenza perpetrata sulle donne più povere di Paesi più poveri. Ha smascherato luoghi comuni come quelli che identificavano il superiore interesse del bambino con la prospettiva di vivere con una coppia in cui mamma e papà hanno perso i loro contorni identitari. Per reagire alla sindrome della rana bollita serve una stampa coraggiosa, che non abbia paura di essere controcorrente. I fatti di oggi confermano come l'aggressione verbale a Bagnasco è la risposta a un pensiero alternativo, che ha il grande difetto di dare voce a un pensare e a un sentire popolare. Anche questo è il paradosso dei cattolici, a cui si riserva tutta la dignità del silenzio, ma non il coraggio della parola…
Grazie Direttore per l'accoglienza. I prossimi giorni saranno ancora più duri degli attuali e vale la pena sostenere coscienze e voci libere e ragionevoli. Proprio in vista di una approvazione equilibrata della legge contiamo ancora una volta su di lei.

**Deputato di Area popolare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IDEE

Forza Nuova prova a smentire le immortali minacce alle suore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 13-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

In definitiva, che cattolico è Renzi?

Le ragioni dello scontro con Bagnasco. L'equilibrio precario sulle unioni civili. Il rapporto con le gerarchie. Le differenze tra il Renzi di Firenze e quello di Roma. Limiti e forza della dottrina boyscout applicata al governo

Roma. E' cresciuto in provincia di Firenze, in partiti di minoranza bianca in terra rossa. Suo babbo, organizzatore di pellegrinaggi a Medjugorje, quando il sindaco comunista lo

DI DAVID ALLEGRANTI

faceva incazzare, non portava la famiglia alla Coop per una settimana. Sul primo numero del giornalino scolastico, Il Divino Mensile, da lui fondato, spuntò una vignetta rivelatrice: si vedeva un giovane Matteo Renzi vestito da cardinale in procinto di dar fuoco a una signorina un po' discinta, evidentemente digiuna di precetti morali e di fede; e poi la scritta, micidiale: "Renzquemada". Su un altro numero, poco dopo la "sconfitta" della Dc (si fa per dire: per la prima volta nel 1992 era scesa sotto il 30 per cento e aveva perso il 5 per cento), il giovane editorialista della 2°A vergava parole dure contro i vertici democristiani bolliti: "La Dc, e queste sono parole di chi crede in questo partito, deve veramente cambiare, in modo netto e deciso mandando a casa i Forlani, i Gava, i Prandini e chi si oppone al rinnovamento". I compagni di scuola, il liceo Dante di Firenze, se lo ricordano parecchio ostile al sesso prematrimoniale e c'è chi rammenta d'averlo visto in preghiera vicino all'edicola, davanti alla scuola, insieme al gruppo dei ciellini. Insomma, dicono, "era un vero bigotto". Poi le cose sono cambiate, ma, attenzione, Renzi non è cambiato, in fondo è rimasto sempre lo stesso, casomai è mutato il suo ruolo: un cattolico impegnato in politica, uno scout, che sa quindi mischiare cameratismo, cazzeggio, le preghiere, la chitarra e la croce, da custodire ma non esibire, che litiga con la Cei, come ieri con Angelo Bagnasco, il capo dei vescovi, sul voto segreto da concedere ai senatori sul ddl Cirinnà. Per capire il duello di oggi bisogna tornare indietro al 2010, quando il presidente della Cei disse di sognare "una generazione nuova di italiani e di cattolici che avvertono la responsabilità davanti a Dio decisiva per l'agire politico". Renzi, allora sindaco di Firenze, commentò: "La storia di questo paese dimostra che quando i politici cattolici hanno assunto un impegno civile lo hanno fatto da laici. Una errata interpretazione della laicità, un malinteso senso dell'impegno cattolico porta chi non ha sufficiente capacità laica a fare dei pasticci in politica. L'integralismo è un problema, l'impegno cattolico un'opportunità. Il ragionamento di Bagnasco è in continuità con quello di Ruini, rispetto al fatto che i politici cattolici possano essere chiamati a interpretare la propria vocazione nella costruzione di un progetto culturale per il paese, giocando laicamente in prima persona".

Attorno al "Renzi cattolico" si creano sempre dei malintesi, secondo i quali egli è o baciapile o traditore. E' baciapile per cliché (lo scout cattolico, che va a messa la domenica, e giù con il citazionismo di Oscar Wilde sui bambini e sui cretini) e per appartenenza famigliare (la famiglia della moglie che pratica un "cattolicesimo prerisorgimentale", così vengono descritti, in Valdisieve, i Landini; un cognato prete; la Democrazia cristiana come partito di riferimento in casa). Poi c'è il malinteso senso della cattolicità, di quelli che lo accusano d'aver tradito. Effettivamente c'è chi vede Renzi come un traditore. A Rignano e Pontassieve i compagni della prima ora del Partito popolare e della Margherita non hanno seguìto Renzi nelle sue avventure successive, vedevano nel Pd un partito troppo di sinistra per i loro gusti. Altri gli rinfacciano la sua presenza al Family Day del 2007, come Mario Adinolfi, o quelli che animano le pagine su Facebook sul "no ai matrimoni gay in Italia" ("Un popolo di persone sane di mente, con una sana sessualità, persone pulite, educate, gioiose e profondamente normali, ha conquistato il Circo Massimo. Niente genitali al vento, niente bestemmie, niente accoppiamenti selvaggi, niente mostri della chirurgia, niente violenza; possiamo chiamarla la piazza dell'amore contro la piazza sporca e perversa degli arcobaleno"). Renzi non manca occasione per entrare in conflitto con quel mondo, assumendo posizioni da "cattolico adulto" (anche se in realtà, più che cattolico adulto, Renzi è da molti punti di vista un cattolico boyscout). Nel 2013, affossò la candidatura di Franco Marini alla presidenza della Repubblica dicendo che non bastava essere cattolici per diventare capo dello stato, in un momento in cui una parte della politica voleva applicare le quote panda. Rivendicò, con parecchie frasi a effetto, una certa distinzione fra credo religioso e impegno dei cattolici in politica: "I politici che si richiamano alla tradizione cattolica sono spesso propensi a porsi come custodi di una visione etica molto rigida. Non c'è peggior rischio di incrociare il cammino con i moralisti, specie quelli senza morale". Antonio Socci gli rispose accusandolo, in sostanza, di confinare il cristianesimo e il pensiero cattolico alla sfera privata e intimistica, insinuando il dubbio che Renzi svendesse la sua fede per conquistare Palazzo Chigi.

Quel che sfugge a entrambi i tiratori di giacchetta è che Renzi è un politico e che Renzi è Renzi, borderline per definizione, Pippo Inzaghi sul filo del fuorigioco. A un certo punto diventa quasi inutile ricordargli cose dette in passato. Dunque resta pur sempre un cattolico, ma lo è in foro interiore. E' il presidente del Consiglio di un paese in cui non c'è ancora una legge sulle unioni civili. Il segretario di un partito che si chiama Pd. Probabilmente pensa che il ddl Cirinnà sia stato scritto male, che sia un pasticcio e spera che la stepchild adoption non passi. Avete presente quando Renzi si mette in testa una cosa, no? Ci mette la faccia, si schiera "a viso aperto" come dice lui. Va in tv – l'unico mezzo per raggiungere milioni di persone – e bombarda. Nel caso del ddl Cirinnà non è stato così, almeno finora. Perché c'è un punto di equilibrio fra ciò che Renzi pensa nel merito e ciò che deve fare come presidente del Consiglio. E l'equilibrio sta nel mandare avanti il Parlamento su una legge che potrebbe essere impallinata nel segreto dell'urna, senza però dare l'impressione di volerlo. Comunque sia, per Renzi, sarebbe una vittoria e nessuno potrebbe mai dirgli di non averci provato, visto che ha persino "osato" sfidare le gerarchie cattoliche. Bisogna però tener presente il momento storico in cui viviamo: scontrarsi con i vescovi è come prendersela con Bruxelles e c'è l'occasione di far passare in secondo piano tutto ciò che in questo momento non funziona, dalle banche alla fiacca ripresa del pil.

(segue a pagina quattro)

Che cattolico è Renzi?

Dallo scontro, a Firenze, con Betori fino al duello su Franco Marini. Dilemmi di un boyscout al governo

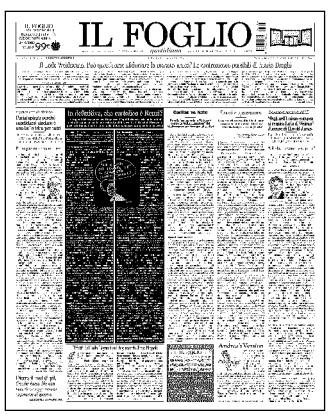
(segue dalla prima pagina)

Gli viene facile, insomma; sembra che Renzi attacchi il Vaticano, ma non è così, se la prende piuttosto con il vertice dei vescovi, provvisoriamente nelle vesti di simil-tecnocrati dell'Unione europea, celebri alle cronache per l'attico di Tarcisio Bertone. Il cattolico Renzi sfrutta chirurgicamente le fragilità dell'avversario, specie quando esso è parecchio sputtanato. Ma la sua morale privata non è in discussione. "Sono orgoglioso di essere cattolico, della mia fede che non nascondo, come sono orgoglioso della mia laicità: ho vinto le

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

primarie per fare il sindaco non il vescovo", disse una volta. Concetto ribadito quando Palazzo Vecchio istituì un fondo di garanzia a sostegno del pagamento dei mutui per cento giovani coppie (diecimila euro l'una) fino a trentacinque anni, comprese quelle conviventi o di fatto, e quelle gay (a cui però parteciparono solo venticinque persone). L'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, già segretario della Cei ai tempi di Ruini, si infuriò: "Tenendo conto della ristrettezza delle risorse per le politiche sociali, ci si aspetterebbe un aiuto e una promozione a favore della famiglia fondata sul matrimonio, quella che la Costituzione tutela". La replica di Renzi fu molto articolata e merita di essere riletta oggi. "Penso che la famiglia vada riscoperta in modo laico. Può piacere o meno, ma sono rarissimi i casi di giovani che vivono un'esperienza di famiglia ed è molto più forte l'esperienza, varia, di convivenza. A queste forme di convivenza a vario titolo abbiamo cercato di dare una risposta con quel provvedimento, che difendiamo. L'orientamento sessuale non è il criterio per valutare se si dà una mano a due giovani per restare a Firenze anziché andare a Scandicci. Condivido il fatto che dobbiamo fare degli interventi a favore della famiglia. Noi però abbiamo fatto un provvedimento che non è finalizzato alla famiglia, ma a persone che non ci pensano. Che esse pensino o meno alla famiglia è un fatto educativo, non amministrativo. Io fotografo una realtà dei fatti". E la realtà dei fatti, oggi, è che l'Italia non può fare a meno, per Renzi, di una legge sulle unioni civili e che stare dalla parte dell'intransigenza dei cattolici alla Bagnasco non sarebbe da Pippo Inzaghi.

David Allegranti


IL FOGLIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 13-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

L'EPISCOPATO DIVISO

Monsignor Galantino «Silenzio per rispetto del parlamento»

Luca Kocci

Che il cardinal Bagnasco e monsignor Galantino su parecchie questioni non la pensino proprio allo stesso modo non è una novità. La distanza fra i due - il primo, presidente della Conferenza episcopale italiana nominato la prima volta da papa Ratzinger; il secondo, segretario della Cei scelto da papa Francesco - è emersa nuovamente ieri, in maniera più evidente che nel passato, su un tema altamente sensibile: il ddl Cirinnà sulle unioni civili, in questi giorni all'esame del Senato.

«Ci auguriamo che il dibattito in Parlamento e nelle varie sedi istituzionali sia ampiamente democratico, che tutti possano esprimersi, che le loro obiezioni possano essere considerate e che la libertà di coscienza su temi fondamentali per la vita della società e delle persone sia non solo rispettata ma anche promossa con una votazione a scrutinio segreto», aveva dichiarato giovedì Angelo Bagnasco, forse ricordandosi che - come ammoniva uno slogan democristiano della campagna elettorale del 1948 - «nel segreto della cabina elettorale, Dio ti vede, Stalin no», in realtà sperando così di agevolare il compito di qualche dissidente cattodem, o pentastellato.

«Per rispetto del Parlamento e delle istituzioni preferisco non parlare», ha voluto precisare ieri Nunzio Galantino, marcando così il dissenso dalle affermazioni di Bagnasco - peraltro subito sottoscritte da tutto il centrodestra - e in un certo senso sposando la linea del governo Renzi («il regolamento del parlamento prevede il voto segreto, se ci saranno le condizioni Grasso, e non la Cei, deciderà», ha chiarito il premier) e dello stesso presidente del Senato, Piero Grasso: «C'è la libertà di espressione, però sulle procedure penso che ci sia la prerogativa delle istituzioni repubblicane di decidere».

Una divergenza netta, testimoniata dal fatto che sulla questione sia dovuto intervenire anche il portavoce della Cei, don Maffeis, gettando acqua sul fuoco: «È chiaro che in un clima come questo basta poco a far parlare di scontro», ha detto all'*Ansa*, ma «con le sue parole il cardinal Bagnasco non intendeva entrare in un discorso tecnico in alcun modo, questo appartiene alla sovranità delle Camere», il suo «è stato un appello morale per la libertà di coscienza».

Al di là dei tentativi di attenuare le polemiche e di accorciare le distanze, ad essere divisi non sono solo Bagnasco e Galantino, ma i vescovi italiani. Se tutti sono concordi, con papa Francesco, a dire che «non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione» e a bocciare la stepchild adoption, più di qualcuno ritiene che il riconoscimento delle unioni civili sia un passo quasi inevitabile, a cominciare dallo stesso Galantino, il quale qualche settimana fa ha dichiarato che «lo Stato ha il dovere di dare risposte a tutti, nel rispetto del bene comune». Anche in questo caso una posizione distante - stavolta nel merito - da Bagnasco che ha salutato il Family day come un'iniziativa «condivisibile» e dalle finalità «assolutamente necessarie». Salvo poi, durante il Consiglio permanente della Cei alla vigilia del raduno del Circo Massimo, mantenere un profilo talmente basso da non nominarlo nemmeno, evidentemente per non irritare altri vescovi e papa Francesco che due giorni prima aveva annullato l'udienza con Bagnasco.


INTERNAZIONALE

Renzi: «Sul voto non decide la Cei»

La differenza tra rito e tradizione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Il Quirinale

La vigilanza di Mattarella sui 16 rimandi alle nozze da correggere

Altro che dibattito provinciale. Sarà perché ci si è messo di mezzo pure il Vaticano, fatto sta che la prova di forza in corso a Roma sulla legge per le unioni civili un po' di rumore lo provoca perfino in Texas se lo «Houston Chronicle» chiede a Sergio Mattarella come la pensi. Lui, va da sé, allarga eloquentemente le braccia. «Non vi posso rispondere perché ogni mio riferimento avrebbe un impatto che minerebbe la mia imparzialità. In Italia il presidente non ha poteri di governo, ma è arbitro. Non deve sposare una tesi o l'altra, dunque io ho il dovere d'essere neutrale. Devo solo controllare quello che fanno governo e Parlamento, affinché i provvedimenti di legge siano conformi alla Costituzione».

Una replica per i cronisti americani, che magari non conoscono la differenza tra i poteri attribuiti all'inquilino del Quirinale e quelli di chi sta alla Casa Bianca. Ma che vale anche per certi reporter — e soprattutto per certi uomini di partito — italiani. I quali, evidentemente digiuni di quanto prevede il nostro diritto pubblico, pretendono a giorni alterni di schierare il capo dello Stato su un fronte o l'altro di qualsiasi disputa politica.

Non saranno accontentati neanche stavolta, da Mattarella. Neppure i cattolici scesi oggi in trincea e speranzosi che le sue origini nella Dc gli ispirino un fiancheggiamento in grado di cambiare le sorti della battaglia. Fedele alla regola per cui «quando il Parlamento lavora il presidente della Repubblica tace», il Quirinale non si è mai pubblicamente pronunciato. Alcuni dubbi tecnici li ha però fatti riservatamente arrivare, qualche settimana fa, a Palazzo Chigi. Badate che nel testo della legge Cirinnà ci sono diversi espliciti rimandi all'istituto matrimoniale e questo, secondo un certo parametro di riferimento, espone le norme sulle unioni civili a un forte rischio di bocciatura. Ora, il parametro di riferimento cui si alludeva è una sentenza del 2010 della Corte costituzionale, la numero 138. Un verdetto nel quale tra l'altro si ribadiva come i costituenti, quando si occuparono di matrimonio, intendevano coniugi di sesso diverso, non certo coppie omosessuali. Ecco quindi — si è fatto osservare — che la nuova legge deve esplicitare in modo chiaro la distinzione con le nozze tradizionalmente intese, modificando quelle parti (contenute negli articoli 2 e 3) nelle quali i consiglieri del capo dello Stato avevano ravvisato almeno 16 rimandi al diritto matrimoniale così com'è adesso.

Obiezioni raccolte in fretta dal governo. Al punto da imbastire subito una dozzina di emendamenti, firmati in primis dal senatore Pd Beppe Lumia, per ridurre il danno che si profila all'orizzonte. Trasformando le unioni civili in un istituto giuridico autonomo e con tratti differenziali chiaramente diversi dal matrimonio. Vedremo se, dopo il voto dell'Aula, le correzioni saranno ritenute sufficienti per la ratifica del Colle. Dove, ovviamente, non se ne fa una questione di forma o nominalistica (per inciso: Mattarella fu, ai tempi del governo Prodi, favorevole ai Dico), ma si vuole che la legge Cirinnà non ricalchi pedissequamente il matrimonio con un'altra etichetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La vigilanza di Mattarella sui 16 rimandi alle nozze da correggere

Unioni civili, italiani favorevoli Ma il 54% non vuole le adozioni

«Stepchild ok no alla surrogata, ma dopo la legge»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Il sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore

«Si rafforzi il no alla surrogata, ma dopo la legge»

ROMA Gennaro Migliore, lei è il nuovo sottosegretario alla Giustizia per il Pd: è vero che state tentando le ultime mediazioni per le unioni civili?
«Noi come governo non stiamo toccando la legge».
Però nel Pd ci sono molti mal di pancia cattolici, soprattutto per la stepchild adoption. È vero che si sta tentando l'ultima mediazione per il cosiddetto utero in affitto. C'è un emendamento in proposito...
«Non mi occupo di emendamenti. Spetta al Parlamento guidare questo processo. Però dico che l'errore più grande che si possa fare è sovrapporre la legge Cirinnà con il problema dell'utero in affitto».
Perché?
«La pratica del cosiddetto utero in affitto viene svolta al 95 per cento da coppie eterosessuali. Quindi è giusto regolamentarla bene, ma in una legge diversa da questa. La stepchild adoption è un'altra cosa. È una legge che ha come interesse superiore e primario quello del bambino. E poi...».
Poi?
«Non dimentichiamo che l'utero in affitto — o meglio gravidanza per altri — è già regolamentato in Italia, dalla legge 40. È vietato. Se vogliamo trovare un modo per rafforzare questo divieto facciamolo, ma ripeto non all'interno della legge Cirinnà. Questa legge è già frutto di una lunga mediazione. Non deve essere snaturata».

> L'utero in affitto è già vietato La Cirinnà è frutto di una lunga mediazione, non deve essere snaturata

Che esito si aspetta dalle votazioni in Senato?
«Sono convinto che il Parlamento troverà il suo giusto equilibrio davanti a questa legge, come è successo in passato per leggi come il divorzio o l'aborto. L'Italia è gia stata redarguita da Strasburgo, dalla Corte europea per i diritti dell'uomo, per l'assenza di questi diritti alle persone omosessuali, non dimentichiamolo».
E le divisioni all'interno del gruppo del Pd? Che succederà secondo lei?
«I democratici al Senato hanno già fatto accordi sui voti su questa legge, e prima di tutti si sono accordati sul non chiedere voti segreti. Un accordo votato all'unanimità. Che è un impegno di grande civiltà per una legge delicata come questa. Sono convinto che troveranno una composizione».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La vigilanza di Mattarella sui 96 rinvii alle nozze da correggere
Unioni civili, italiani favorevoli Ma il 54% non vuole le adozioni
«Si rafforzi il no alla surrogata, ma dopo la legge»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 14-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

«In Aula li ho visti. E in commissione c'è chi firma, se ne va e non torna più»

L'INTERVISTA

ROMA Lorenzo Battista è un senatore del Gruppo per le autonomie dove è approdato dopo aver lasciato il M5S.

Senatore Battista i furbetti ci sono?

«Ci sono, anche se non tutti lasciano il tesserino per avere tutta la diaria. Sicuramente qualcuno lo fa volutamente, arriva alla mattina mette il tesserino e non lo si vede più».

Chi sono?

«Generalmente alcuni gruppi di opposizione, salvo votazioni critiche o con risalto mediatico, sono meno presenti. Alla fine basta vedere i dati di Openpolis per capirlo».

Li ha visti all'opera?

«Certo, all'inizio non capivo perché trovassi il tesserino inserito di prima mattina poi quando ho capito come funzionava il sistema ho avuto anche la risposta».

Quanto è diffuso il trucchetto?

«Lo si potrebbe facilmente dedurre incrociando i dati delle votazioni fatte e dei "presenti non votanti". Direi un 5-10%»

Non sarebbe giusto farli decadere?

«Innanzitutto sarebbe giusto far decadere chi non viene nemmeno a inserire il tesserino, ci sono parlamentari in entrambi i rami del Parlamento con più dell'80% di assenze. Il Parlamento non può dire di licenziare i furbetti del cartellino nella PA e poi fare il contrario».

Il presidente emerito Napolitano dice che un senatore lavora 30/40 ore a settimana.

«E una stima anche generosa. E vero che non si può essere in aula 7 giorni su 7 ma si potrebbe fare di più, per esempio restando anche il giovedì pomeriggio o il martedì mattina. Bisognava da tempo mettere mano ai regolamenti, ridurre i tempi di intervento. Sulle unioni civili con 21 ore di discussione generale abbiamo fatto una votazione in due settimane».

Chi controlla l'assenteismo nelle commissioni?

«Praticamente nessuno, finché le presenze sono secretate... Bisognerebbe far mettere verbale che ci sono colleghi che firmano e escono dopo 5 minuti o addirittura firmano prima ancora che abbia inizio la seduta e non si vedono o addirittura a lavori ultimati. Ma poi chi andrebbe a leggere i resoconti?».

C.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTISTA, EX 5STELLE ORA NEL GRUPPO MISTO: «IL FENOMENO È DIFFUSO LAVORIAMO SOLO 30/40 ORE A SETTIMANA È TROPPO POCO»


Senato, piano anti-furbetti controllate tutte le schede

«In Aula li ho visti. E in commissione c'è chi firma, se ne va e non torna più»

Riforma dei partiti, si parte alla Camera. Scontro Pd-M5S

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 14-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

Il segretario Lorenzo Cesa

«Se il Senato non cambia il ddl l'Udc abbandona il governo»

::: GIOVANNI MIELE

Quando comincia a parlare di Unioni Civili, il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa smentisce subito la sua fama di mediatore di lungo corso: «Non devono essere l'anticamera dei matrimoni gay» perché, precisa citando Oriana Fallaci «le leggi dello Stato non possono ignorare le leggi della natura». «Fa benissimo papa Francesco - aggiunge - a ribadire che la famiglia è quella fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna e che ogni figlio ha bisogno di un padre e di una madre». E non usa mezzi termini sulle polemiche sollevate dall'auspicio del cardinale Bagnasco di far votare i senatori a scrutinio segreto. «Sono due millenni – dice che la Chiesa e tutti i cattolici si battono in difesa dei valori della famiglia ed ora vorrebbero zittirli?»

Ma si è parlato di ingerenza nei lavori parlamentari.

«A parte il fatto che sono valutazioni nel merito della legge, io credo che il cardinale Bagnasco abbia il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero e non ci trovo nulla di scandaloso nella richiesta di fermare questa legge, soprattutto per quanto riguarda le adozioni da parte di coppie omosessuali».

Però anche il Presidente Grasso ha rivendicato l'autonomia del Senato.

«Il presidente Grasso fa il suo mestiere, anche se si tratta di una precisazione ovvia, visto che difende le prerogative del Parlamento. Va sottolineato però che il cardinale Bagnasco è libero di esprimersi. Non possiamo parlare di interferenze ma di una normale dialettica dal momento che il presidente della Cei non ha pensato minimamente di incidere sui regolamenti e sui tecnicismi parlamentari».

Ma lei condivide la richiesta del voto segreto?

«Secondo me sarebbe giusto votare con voto palese perché su argomenti del genere che coinvolgono le nostre coscienze, bisognerebbe avere il coraggio di metterci la faccia, ma siccome non tutti ce l'hanno, sia nel Pd che in altri gruppi parlamentari, allora può essere opportuno adottare il metodo del voto segreto».

Perché Renzi è così determinato?

«Perché è il segretario di un partito composito, con una forte presenza della vecchia sinistra e, dal momento che si avvicinano le elezioni, vuole dare un segnale a quella parte di elettorato. In questo modo però mortifica l'area cattolica del Pd da cui lui stesso proviene. Renzi si trova in mezzo a due fuochi, ma deve prendere atto che la gran parte del Paese non vuole una legge che consente le adozioni da parte di coppie composte da due papà o da due mamme».

Ma se dovesse passare la legge Cirinnà così com'è, voi che farete?

«La mia proposta, accolta dalla direzione dell'Udc a larghissima maggioranza, è che, se la legge dovesse passare così com'è, senza lo stralcio della parte sulle adozioni, non potremmo fare altro che uscire dal governo».

Sarebbe questa la vostra risposta allo striscione del Family Day con la scritta "Ce ne ricorderemo"?

«Noi dell'Udc al Family Day c'eravamo tutti. Per noi la difesa della vita e la difesa della famiglia sono la ragione dell'esistenza stessa dell'Udc, partito che si richiama esplicitamente alla dottrina sociale della Chiesa cattolica. Ma in questa situazione di crisi economica le famiglie sono un'importante ammortizzatore sociale e vanno difese anche per questo».


::: DOVE CI PORTERÀ LA CIRINNÀ
Quella legge riduce la donna a merce
«Se il Senato non cambia il ddl l'Udc abbandona il governo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-02-2016
Pagina 26
Foglio 1

Principi e calcoli La mossa di Grillo e Casaleggio di lasciare libertà di scelta ai parlamentari sulla «stepchild adoption» riflette sia la necessità di svincolarsi dall'abbraccio renziano sia la consapevolezza di un elettorato molto trasversale

UNIONI CIVILI A CINQUE STELLE PARADOSSI DEL VOTO DI COSCIENZA

di **Paolo Franchi**

La cosa, si dice, non avrà particolari effetti sui comportamenti dei senatori grillini in materia di unioni civili. E l'attenzione mediatica si è già spostata su un'altra decisione inquietante (ma popolare) introdotta dai Cinque Stelle, che hanno stabilito di infliggere una pesantissima ammenda ai loro eletti «voltagabbana» o, più semplicemente, ai dissidenti. Ma la decisione della premiata coppia Grillo–Casaleggio di lasciar votare secondo coscienza sulla *stepchild adoption* i loro parlamentari merita un supplemento di riflessione.

Una mossa del cavallo per liberarsi da un abbraccio potenzialmente mortale con il Pd renziano? La «scoperta» (magari rafforzata da un sondaggio di Roberto D'Alimonte) che l'elettorato grillino è, sul terreno dei valori, ben più trasversale dei suoi eletti, e che dunque si può, anzi, si deve fare, su un tema così rovente e divisivo, uno strappo alle regole? L'intuizione che domani nei ballottaggi per i sindaci, dopodomani nel secondo turno delle elezioni politiche, è a destra che i Cinque Stelle possono pescare più voti? Non c'è dubbio: queste interpretazioni contengono molti, elementi di verità. Sorprende, o dovrebbe sorprendere, però, che quasi nessuno si sia soffermato a riflettere su una questione in un certo senso pregiudiziale. Certo, Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, secondo gli organigrammi non proprio limpidissimi dei Cinque Stelle, non sono i due leader, ma i due garanti, diciamo così di ultima istanza, del Movimento, affiancati non da un gruppo dirigente, ma da un non meglio precisato staff. Ma, sulle questioni che contano, sono loro a decidere. Insindacabilmente. E quindi non sarebbe male sapere come la pensano. È vero che la Rete, in materia, non si è pronunciata, e quindi ogni parlamentare può dar retta liberamente alla propria coscienza. Ma cosa dice la coscienza a Grillo e Casaleggio, che pure parlamentari non sono? Dobbiamo annoverarli tra i favorevoli o tra i contrari? Se fossimo degli elettori di Cinque Stelle, vorremmo notizie. Invece, niente. Perché, si dice, ai supergaranti, una volta accertato che non ne siano state violate le decisioni della Rete, spetta tutt'altro compito. Quello di azzeccare, quando la situazione si ingarbuglia, la mossa giusta. Di intuire soluzioni che mantengano e accrescano la forza del movimento, tenendolo in sintonia con i pensieri e gli umori (mutevoli, non sempre concordanti, talvolta apertamente contrastanti) della sua gente, e consentendogli di intercettare nuovi voti.

Lo si è detto mille volte. Nella nostra interminabile transizione, Cinque Stelle — straordinario specchio di una parte vasta dell' Italia com'è — sembra, prima ancora che l'inquietante promessa del mondo di domani, la prova vivente del tramonto del mondo di ieri. Molti hanno richiamato il precedente storico del referendum sul divorzio (correva l'anno 1974) e della parte che vi ebbero i comunisti. Enrico Berlinguer al divorzio era ovviamente e apertamente favorevole, ma era pure arciconvinto, a torto, che nel referendum i «no» all'abrogazione della legge avrebbero perso: pensava che persino nelle regioni rosse molte donne comuniste non avrebbero seguito le indicazioni del partito. Cercò di evitarlo, non ci riuscì. Con tutti i suoi presagi di sconfitta, si gettò nella campagna elettorale. Vinse, anzi, stravinse il «no»: Berlinguer, il vincitore, fu sorpreso da un'Italia così diversa da quella che temeva. E il discorso, naturalmente, non vale solo per i comunisti. Tutte le leadership politiche erano giudicate, in primo luogo dagli elettori, sulla base della loro capacità di interpretare le tendenze della società, cercando di starle avanti non di qualche chilometro, ma di un passo o due sì, e di indicarle una prospettiva. Quando non seppero e nemmeno vollero più farlo, venne giù tutto. I nuovi leader, i nuovi partiti e i nuovi movimenti (Cinque Stelle soprattutto, ma non solo Cinque Stelle) non si fanno da tempo un problema di convincere, orientare, guidare verso un qualche traguardo gli elettori. Pensano al contrario che si tratti di commissionare delle fotografie della realtà così com'è, per dire agli elettori ciò che questi di volta in volta amano, secondo loro, sentirsi dire; e se, come in questo caso, la fotografia risulta sfuocata, o di incerta interpretazione, scelgono di non scegliere. Capita un po' ovunque, ma da noi più che altrove.

Si fosse seguita questa via in passato, sarebbe stata abrogata la legge sul divorzio, e magari (questo, nei medesimi anni Settanta, chiedevano a gran voce i sondaggi) sarebbe stata introdotta la pena di morte. A seguirla oggi, può capitare di tutto. Ma veramente di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 14-02-2016
Pagina 23
Foglio 1

PERCHÉ RENZI È FIGLIO DELL'EXPLOIT GRILLINO

GIOVANNI ORSINA

Sono passati tre anni dalle ultime elezioni politiche. A che cosa è servito il Movimento 5 stelle, in questi trentasei mesi? E a che cosa serve adesso?

Il Movimento, innanzitutto, ha incanalato e fatto sfogare dentro il perimetro della democrazia l'immensa insoddisfazione prodotta dalla crisi economica, dal collasso del sistema bipolare, e dalla sensazione diffusa che, col gabinetto Monti, Bruxelles avesse commissariato l'Italia. Questo risultato, che Grillo ha rivendicato più volte, è stato con ogni probabilità il più importante che il M5s abbia ottenuto. Agli insoddisfatti, poi, ha regalato un sogno, tanto più importante quanto più il governo tecnocratico era ritenuto «alieno»: la democrazia diretta via web.

Il Movimento, in secondo luogo, ha posto con forza il tema dei costi della politica e dell'onestà degli amministratori pubblici. Così facendo ha sortito senz'altro degli effetti positivi - anche se ne ha sortiti pure di negativi. Il confine fra moralità e legalità da un lato, moralismo e giustizialismo dall'altro è sottile. Nel nostro Paese poi, dove da sempre è sottilissimo, negli ultimi venticinque anni s'è assottigliato ancora di più. E bisognerebbe capire - ma non è facile - fino a che punto si siano davvero rafforzate legalità e onestà, grazie al M5s, e quanto invece giustizialismo e moralismo.

L'ossessione per gli scontrini e l'enfasi sull'integrità hanno fatto passare in secondo piano rispettivamente iniziativa politica e competenze. La propaganda grillina ha rafforzato inoltre l'idea che la politica non debba costare e i politici non vadano pagati. Una convinzione che si presta a sortite demagogiche fin troppo facili, ma resta profondamente sbagliata: se la politica e i politici non funzionano, la soluzione non è pagarli meno, ma selezionarli e controllarli meglio.

Dubito che nel Movimento siano contenti del terzo risultato che hanno raggiunto: Matteo Renzi. Che Renzi sia figlio dell'«ondata» grillina del 2013, sarebbe difficile negarlo. Che sia un figlio «buono» è parecchio più discutibile, naturalmente. Considero uno sviluppo positivo, a ogni modo, che la sinistra italiana sia infine stata costretta a prendere atto del suo abissale ritardo sui tempi storici, e a modernizzarsi. A debito del Movimento infine, in quarta posizione, troviamo l'aver alimentato l'indignazione aprioristica, il complottismo e la perdita del senso di realtà.

E adesso, dopo tre anni, a che cosa serve il M5s? Così com'è, non più a molto. Rischia soprattutto di far danno, anzi - in particolare, di inchiodare Renzi a Palazzo Chigi per il prossimo ventennio, dopo avercelo portato. Prendiamo tre vicende recenti che hanno riguardato il Movimento: il caso di Quarto, la marcia indietro sulle unioni civili, il decalogo (surreale) che i candidati alle elezioni comunali romane dovranno sottoscrivere, impegnandosi a dimettersi e pagare una multa salatissima se, una volta eletti, non rispetteranno le indicazioni di Grillo e Casaleggio. Che cosa segnalano, queste tre vicende? La prima, che il mito della «gente comune» in politica rende il Movimento permeabile alla malavita organizzata. E che, quando ciò accade, moralità e moralismo, il desiderio di essere puliti e la necessità di apparirlo, entrano in cortocircuito. La seconda, che il mito della democrazia diretta dev'essere frettolosamente e maldestramente abbandonato quando entra in conflitto con la politica più classica, ossia con la tattica parlamentare e il consenso elettorale. La terza, che il mito dell'«uno vale uno» genera caos, e che dal caos non nascono democrazie, dirette o delegate, ma autocrati irresponsabili.

Prese insieme - e sommate alle notevoli difficoltà che il Movimento sta incontrando là dove amministra, oltre che alle continue ondate di dimissioni, secessioni ed espulsioni - le tre vicende dimostrano che i miti della gente comune, della democrazia diretta e dell'uno vale uno altro non sono che, appunto, dei miti. Destinati se va bene a rivelarsi soltanto irrealizzabili, e quando va male a creare problemi. Spiace dirlo per chi ci ha creduto in buona fede, ma le cose non sarebbero in alcun modo potute andare diversamente. Né lo potrebbero in futuro.

Poiché però quei miti rappresentano la ragion d'essere del grillismo, nel momento in cui essi rivelano il loro carattere mitologico, del Movimento non rimane più molto. Restano parecchi voti, certo, radicati in tanta frustrazione e, forse, in un po' di speranza. Ma con la frustrazione non si governa. E si governa poco anche con la speranza, se non la si mette al servizio di un progetto politico. In compenso, se quella frustrazione la si raccoglie tutta e la si incanala in un vicolo cieco, si fa il gioco di chi qualche risposta politica almeno prova a darla. Renzi, appunto.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


DALLO SPAZIO L'INVITO A NUOVE SFIDE

TUTTI I LIMITI DELL'ACCORDO DI MONACO

PERCHÉ RENZI È FIGLIO DELL'EXPLOIT GRILLINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 14-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Donne sfruttate VA CAMBIATA LA LEGGE CHE APRE LA STRADA A QUESTO MERCIMONIO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Come si fa ad affittare il proprio utero? Quali requisiti servono, a quali controlli ci si deve sottoporre? Soprattutto quanto guadagna la donna che si presta a portare in grembo il figlio di un altro? Le domande mi frullavano in testa da giorni, cioè da quando il senatore Sergio Lo Giudice, firmatario insieme con Monica Cirinnà della famosa legge sulle unioni civili, ha cercato di glissare le domande che gli ho posto in tv. Lo Giudice, presidente onorario dell'Arcigay, ha un figlio di pochi anni. O meglio: il bimbo è figlio di suo marito, con il quale si è sposato in Norvegia quattro anni fa. Ufficialmente Lo Giudice per quel figlio non è nessuno: un amico, il convivente del padre. Solo la legge Cirinnà, con la stepchild adoption, rimetterebbe le cose a posto, consentendo anche al senatore dem di dirsi padre di quel bimbo avuto in California con la maternità surrogata. Lo Giudice è in conflitto d'interessi? (...)

segue a pagina **7**

La verità scomoda

Quella legge riduce la donna a merce

Dietro un termine inglese (stepchild adoption) si nasconde la legittimazione dello sfruttamento femminile

::: *segue dalla prima*

MAURIZIO BELPIETRO

(...) Se la terminologia non fosse desueta da quando Berlusconi non siede più in Parlamento, sì. Lo Giudice sostiene la stepchild adoption presentandola come un fatto di civiltà, una cosa assolutamente tranquilla, perfino amorevole, che consente anche a chi non può avere figli di regolarizzare la propria posizione. Ma non è così.

L'ho scritto e lo ripeto. Io non sono contrario a una legge che regoli le unioni gay, riconoscendo a coppie dello stesso sesso i diritti di cui godono le coppie eterosessuali. Penso sia giusto. E dirò di più. Non penso neppure che in assoluto le coppie omosessuali non possano essere affettuose e capaci di educare al meglio un bambino. Essere eterosessuali non equivale ad essere bravi genitori. Così come essere omosessuali non significa essere pessimi genitori. Le tendenze sessuali non c'entrano nulla con la capacità genitoriale.

Ma il tema in discussione in questi giorni al Senato, il concetto che divide gli schieramenti, non ha niente a che fare con la capacità di tirar su un figlio e di garantirgli una buona educazione e un sereno equilibrio psicofisico. La questione che fa accapigliare è quella della stepchild adoption, ovvero la possibilità di adottare il figlio dell'altro partner della coppia, anche omosessuale. Se un padre, o una madre, separati o rimasti vedovi, chiedessero che il nuovo partner adottasse il figlio avuto nel precedente matrimonio o in una precedente relazione, credo che nessuno si opporrebbe. Per lo meno nel caso non ci fosse opposizione da parte del vero padre o della vera madre se fossero ancora in vita. Probabilmente nessuno avrebbe da ridire neppure qualora un uomo o una donna, una volta scoperta una tendenza sessuale diversa, decidessero di dare vita a una nuova coppia, ma questa volta omosessuale.

Il figlio avuto in precedenza sarebbe frutto di una regolare relazione, non di altro. Ma invece, con la stepchild adoption che si vuole introdurre, il figlio non sarebbe frutto di una normale relazione, seppur finita male per vari motivi. Sarebbe concepito in laboratorio e poi messo in incubazione nell'utero di una donna, la quale, per necessità, porterebbe in grembo il figlio di sconosciuti. Marianna Baroli ha contattato le cliniche che praticano la maternità surrogata all'estero (in Italia è vietata) e ha offerto il suo utero in affitto. Al telefono o via Skype ha passato in rassegna le cliniche inglesi, californiane e ucraine, facendosi spiegare nel dettaglio i requisiti per diventare una madre surrogata e, soprattutto, quanto le frutterebbe far crescere nel proprio grembo il figlio di altri.

Così è caduto il muro d'ipocrisia dietro cui si nascondono i sostenitori della stepchild adoption. Usando paroline in inglese, tanto politicamente corrette, come stepchild adoption e surrogate motherhood, si cela la realtà di un commercio sul corpo della donna. Si approfitta di persone di sesso femminile in difficoltà, ragazze disperate, che non hanno un soldo ma magari hanno figli da mantenere, e le si trasforma in fattrici. Chiuse in clinica, costrette a rispettare rigorose disposizioni, obbligate a firmare un contratto in cui rinunciano a qualsiasi diritto sul nascituro. In cambio riceveranno venti, trenta, sessanta mila euro. Non è prostituzione. È peggio. È mercificazione della donna. Usata e pagata per partorire. Non per altro. Il senatore Lo Giudice sostiene che la donna lo fa per aiutare le coppie che non possono avere figli. Sarebbe amore per il prossimo. Una specie di servizio sociale. Balle. La donna si vende, vende il suo utero, perché ne ha bisogno.

Matteo Renzi ha detto di essere contrario all'utero in affitto e di voler proibire il turismo di chi va all'estero per commissionare un figlio. Se davvero fosse in buona fede, toglierebbe dal disegno di legge Cirinnà la stepchild adoption e farebbe un decreto per impedire di aggirare la legge, evitando che figli partoriti dietro pagamento vengano poi assegnati a genitori che se li sono comprati.

Ernesto Galli Della Loggia ieri sul *Corriere* ha spiegato che l'informazione in tv oggi fa tutto ciò che le è consentito per non spiegare agli italiani i termini della questione. Bene: se Renzi è in buona fede, visto che ormai la Rai dipende direttamente da Palazzo Chigi, faccia mandare in onda in prima serata un servizio analogo a quello che ha fatto la nostra Marianna Baroli. La Rai è o non è un servizio pubblico?

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

L'intervista

Lorenzin: l'utero in affitto riguarda etero e gay Sui bimbi serve un'altra legge

di **Alessandra Arachi**

ROMA «È arrivata l'ora di approvare una buona legge sulle unioni civili. Penso che sia proprio il momento di dare alle coppie omosessuali i loro diritti».

Ministro Beatrice Lorenzin, sta dicendo sul serio? Il suo partito, l'Ncd, non è troppo favorevole alle unioni civili...

«Io parlo per me. Ma in realtà sono convinta che se togliamo via dalla legge Cirinnà la questione della genitorialità troviamo molti più consensi di quanto non possiamo immaginare anche all'interno del mio partito».

Lei sta parlando di diritti alle coppie, non di diritti civili singoli all'interno delle coppie. Quindi — per intenderci — anche di diritti come, ad esempio, la pensione di reversibilità?

«L'unico ostacolo che vedo alla pensione di reversibilità per le coppie omosessuali è la bollinatura della Ragioneria. Un problema laico: se ci sono i soldi, nulla osta».

Tornando alla genitorialità: lei vorrebbe stralciare dalla legge la stepchild adoption?

«Sì perché in questa legge non viene minimamente specificato che l'adozione del figlio del partner deve essere fatta da un figlio nato da una precedente relazione. È qui il vulnus. È in questo che si annida il problema dell'utero in affitto. O della gravidanza per altri, come altrimenti si chiama».

Ma perché si sta discutendo di questo problema dell'utero in affitto nella legge sulle unioni civili omosessuali? È vero che la maggior parte delle gravidanze per altri vengono realizzate da coppie eterosessuali?

«Sì. Secondo i dati del mio ministero il rapporto è di 60 per cento di coppie eterosessuali che ricorrono alla gravidanza per altri contro il 40 per cento di coppie omosessuali. E io sono venuta a conoscenza di storie eterosessuali davvero orribili».

Quindi?

«La mia idea è di affrontare con serenità questo problema in un testo a parte che riveda la legge sulle adozioni per tutti, parlo di coppie etero e omosessuali. C'è da mettere le mani sulla legge delle adozioni e cominciare a capire, per esempio, perché le liste di attesa per adottare i bambini sono così lunghe».

Quindi stralcio della stepchild adoption dalla legge Cirinnà?

«Sì, penso che lasciare questa norma lì dentro creerebbe davvero troppa confusione. E poi..».

Poi?

«Ora sto vedendo che c'è questo emendamento detto "super canguro" che impedirebbe di votare tutti gli emendamenti legati alla stepchild adoption».

Quelli alternativi alla stepchild adoption — come l'affido rafforzato — verrebbero tagliati. Rimarrebbero tutti gli altri, quelli migliorativi...

«Ma non mi sembra certo un buon modo di condurre una votazione, questo. Con questo super canguro si toglierebbe una grande libertà di voto al Parlamento. E penso che ci troveremmo davanti ad un serio problema di costituzionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il super canguro si toglierebbe una grande libertà al Parlamento E ci troveremmo davanti a un serio problema di costituzionalità

Chi è

● Beatrice Lorenzin, 44 anni, deputato di Ncd, è ministro della Salute dall'aprile 2013

Secondo passo
Bisogna affrontare il problema in un testo a parte, ora votiamo la Cirinnà con lo stralcio


Alfano cerca un'alleanza a tre
Ipotesi stralcio per le adozioni
Lorenzin: l'utero in affitto riguarda etero e gay Sui bimbi serve un'altra legge

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-02-2016
Pagina 13
Foglio 1

L'INTERVISTA/1

La cattolica Fattorini "Stralciare è saggio il consenso si allarga"

SENATRICE CATTODEM
Emma Fattorini, senatrice del Partito democratico, fa parte del gruppo dei cattodem pronti a dare battaglia contro la stepchild adoption

ROMA. «Stralciare l'adozione potrebbe essere saggio, se così si allarga la maggioranza per approvare la legge sulle unioni civili». Emma Fattorini, cattolica dem, è prudente.

Senatrice Fattorini, è d'accordo con Alfano?
«Noi non chiediamo lo stralcio».

Ma se ci sarà questa proposta?
«La guarderemmo con interesse. Però lo stralcio non significherebbe assolutamente non dare tutte le tutele ai bambini che già ci sono. Solo mettere questa regolamentazione su un binario parallelo con tempi strettissimi, senza rimandi infiniti».

Lei è contraria alla stepchidl adoption?
«Ho espresso serie perplessità, soprattutto per quanto riguarda la maternità surrogata che ha un indubbio nesso, ormai riconosciuto da tutti, con questa versione della stepchild».

E quindi cosa pensa di fare?
«Io per esempio sollecito tutti a sostenere l'emendamento a firma Dalla Zuanna che struttura meglio il divieto alla maternità surrogata già presente nella legge 40 sulla fecondazione assistita, estendendolo anche a chi compie questa pratica all'estero. Questa è una sensibilità molto diffusa, Renzi è d'accordo».

Lei è contraria al cosiddetto emendamento-canguro che blinda il testo?
«La priorità è senz'altro approvare la legge. Per questo è necessario un emendamento che impedisca un ostruzionismo distruttivo. Certo voglio sperare che non significhi bloccare il dibattito sulle altre proposte di modifica».

Vorrebbe i voti segreti?
«Noi cattolici del Pd non li chiederemo. La nostra è una battaglia trasparente. La mia speranza è che si trovi un accordo e non si vada alla conta, che si ricomponga un clima di intesa e non si facciano calcoli cinici e opportunistici nascosti nel segreto dell'urna». *(g.c.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Bimbi da utero in affitto il giudice li lascia alla "madre sociale"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 15-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'intervista Ettore Rosato

«Non esiste stralciare quelle norme ma dico sì a più tutele per i bimbi»

ROMA «Sulle Unioni Civili si smetta di parlare di stralci e tuttavia su un punto delicato come la stepchild adoption si possono trovare le giuste modalità per tutelare maggiormente i diritti dei bambini».

Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera, alla riapertura dei lavori al Senato sfodera una raffinata sensibilità politica di lunga scuola. «Manteniamo la nostra prudenza - dice sornione - ma soprattutto non mostriamo arroganza. Il Pd anche in questa circostanza sta dimostrando il massimo rispetto per tutte le sensibilità quando non sono strumentali».

Onorevole Rosato che significa tutto questo in concreto? La legge sulle Unioni passerà con la possibilità di adottare i figli di uno dei componenti delle coppie gay oppure no?

«Ripeto che noi siamo contrari agli stralci e affrontiamo questa settimana di votazioni con la convinzione che dobbiamo andare fino in fondo».

Dunque avanti senza nessuna modifica?

«Non ho detto questo. Ma sfido chiunque a trovare qualche diktat del Pd. Da parte nostra non c'è stata mai nessuna chiusura a proposte serie e non strumentali. Mai. Non si tratta di una invenzione tattica di questo momento. Al tempo stesso diciamo no a scorciatoie e nuovi rinvii».

Sembra il classico gioco del bastone e della carota.

«Ma no. Noi vogliamo la legge e quindi, navigando nel mare delle votazioni parlamentari, ripetiamo la validità della nostra proposta: no allo stralcio della stepchild adoption, si a modifiche che tutelino maggiormente i minori. Siamo sereni. Abbiamo preparato una serie di emendamenti per definire meglio alcuni passaggi della legge».

E' così che rispondete al vostro alleato Alfano che chiede ai senatori Pd di area cattolica e ai 5Stelle di adoperarsi per lo stralcio...

«Quella di Alfano è una mossa politica. Non mi sembra il modo giusto di approcciarsi a questa discussione. Qui è in gioco un punto delicatissimo come quello della tutela dei minori e si tratta di un punto che non dovrebbe essere usato per questi giochi. D'altra parte non posso dimenticare che buona parte dell'opposizione ha avuto un atteggiamento ostruzionistico finora e, di fatto, ha impedito di discutere nel merito».

Perché?

«Un pezzo del centro destra semplicemente non vuole la legge. Si tratta di un atteggiamento ottuso che ha costantemente ostacolato l'avanzamento dei lavori sulla legge con metodi tipici del filibusterig».

Non vorrà negare che il via libera alla legge sulle Unioni Civili costituisca una vittoria per lo schieramento di sinistra.

«Non lo nego. In passato la sinistra o il centrosinistra non ci è riuscita e oggi, invece, siamo ad un passo dal traguardo. Ricordo che Matteo Renzi ha detto che il 2016 dovrà essere l'anno dei diritti. Ma non starei ad appiopparе medaglie a questo o a quello schieramento politico. La verità è che il Paese è cambiato. Questo tema è stato sottovalutato negli anni scorsi e oggi un ulteriore ritardo sulle Unioni Civili non sarebbe più perdonabile dalla società. Leggi analoghe esistono in tutti i Paesi europei».

È ottimista?

«A questo punto non è questione di pallottoliere. Ci rivolgiamo a tutti affinché vengano sciolti gli ultimi nodi con il senso di responsabilità proprio delle forze politiche e dei singoli parlamentari».

Diodato Pirone

«UNA PARTE DELL'OPPOSIZIONE SEMPLICEMENTE NON VUOLE LA LEGGE E HA ATTEGGIAMENTI OSTRUZIONISTICI»


Primo Piano

Appello di Alfano a M5S e cattolici pd: «Stop alle adozioni» Rebus voto segreto

«Non esiste stralciare quelle norme ma dico sì a più tutele per i bimbi»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 15-02-2016
Pagina 4/5
Foglio 1

Intervista a Micaela Campana

«Basta sotterfugi o ipocrisie, il Pd non rinuncia a questo risultato»

La responsabile diritti del Pd: «Si tratta di dare pari dignità sociale a tutti i cittadini»

Delia Vaccarello

La legge sulle unioni civili è «la cartina al tornasole della democrazia di questo Paese: dobbiamo decidere se "dare pari dignità sociale" a tutti i nostri cittadini. Chi è contrario lo dica senza sotterfugi o ipocrisie». Micaela Campana, responsabile diritti del Partito democratico, fa il punto sul lavoro fatto fino adesso nel partito e con le associazioni per dare diritti a chi ancora per legge è «invisibile».

Onorevole Campana, siamo alla vigilia di un appuntamento importantissimo in aula del Senato per le unioni civili, ci sono alcune incertezze. Dal suo osservatorio di responsabile diritti, ritiene che dentro il Partito democratico in queste ore si troveranno posizioni comuni?

«Il racconto di un partito spaccato è fuorviante. Ci sono posizioni comuni e dei distinguo su dei punti precisi della legge in discussione. Però ricordiamo che il gruppo del Senato ha votato in maniera unanime sul testo della legge. E' chiaro che fino al voto dell'aula avremo ancora degli spazi di confronto al nostro interno e con gli altri partiti che condividono l'esigenza di dare finalmente riconoscimento giuridico alle coppie omosessuali».

Da ottobre presiede la bicamerale in sul ddl Cirinnà. Quale è stata in questi mesi la sua funzione e quale potrà essere nei momenti caldi?

«Insieme a dieci parlamentari del Pd abbiamo studiato il testo e avviato una riflessione che coinvolgesse le varie anime presenti all'interno del Partito. Ci siamo ascoltati cercando di capire le ragioni di ogni esperienza. Alcune di queste riflessioni sono diventate degli emendamenti che andranno al vaglio dell'aula ed è stato un lavoro puntuale volto al miglioramento del testo».

Ha aperto tavoli con le associazioni da più di un anno. Quali le difficoltà e gli esiti?

«Il tavolo nazionale delle associazioni Lgbt è nato con la considerazione che non potevamo lasciare fuori dalla discussione proprio i diretti interessati. Con loro ci siamo confrontati più volte su un testo che non rispecchia esattamente le loro aspirazioni (il matrimonio egualitario), ma che per molti sarebbe già una prima risposta dopo anni di attesa. L'Italia arriva a legiferare con un colpevole ritardo e una legge sulle unioni civili che si ispira al modello tedesco, facendo tesoro degli orientamenti giurisprudenziali delle corti internazionali, è sicuramente un risultato al quale il Pd interamente non può rinunciare. Inoltre penso a quanti ragazzi e adolescenti che hanno paura di fare coming out e stanno ascoltando il dibattito di queste ore, a loro abbiamo il dovere di dire che il loro progetto di vita, qualunque esso sia, costituirà un valore aggiunto per la nostra democrazia. Possiamo trasformare questa legislatura nella legislatura dei diritti per quanti fino ad oggi sono rimasti invisibili: omosessuali, ma anche ragazzi stranieri nati e cresciuti qui, che parlano i nostri dialetti, ma senza essere italiani».

Più ci avviciniamo al voto più le posizioni si radicalizzano. Sembra, in alcuni casi, che sfugga il vero obiettivo, legiferare sulle unioni civili, e prendano piede le posizioni di bandiera. E' così?

«Il rispetto per tutte le posizioni è massimo e mi pare che con la bocciatura del ritorno in commissione, l'aula del Senato abbia mostrato la consapevolezza che non c'è più tempo da perdere. Il Paese ha bisogno di questa legge e a chi con tentativi maldestri sta cercando di bloccare la discussione con ricorsi e accuse infamanti vorrei ricordare che stiamo parlando della vita delle persone e anche dei loro bambini. Questa legge è la cartina al tornasole della democrazia di questo Paese: dobbiamo decidere se "dare pari dignità sociale" a tutti i nostri cittadini, come recita la Costituzione oppure no. Ma chi è contrario lo dica apertamente e senza sotterfugi o ipocrisie».

«Questa legge è la cartina al tornasole della democrazia di questo Paese»


Primo piano

Alfano, avances a Cattodem e M5S: «Via le adozioni»

«Basta sotterfugi o ipocrisie, il Pd non rinuncia a questo


Legge sui partiti, si parte Tremano i Cinquestelle

risultato»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 15-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Diritti a tutte le famiglie

Manuela Repetti
SENATRICE ALA

Il Commento

Credo che non ci si sia ancora ben resi conto dell'impatto che già oggi ha avuto nella società la discussione sulla legge che disciplina le unioni civili.

Se l'introduzione del divorzio ha segnato uno spartiacque nella storia italiana, allo stesso modo il riconoscimento delle unioni civili rappresenta un balzo in avanti radicale dell'Italia in fatto di diritti civili.

In entrambi i casi la questione centrale è la famiglia, il suo ruolo, la sua evoluzione, la natura dei rapporti che in essa si riflettono.

Sullo sfondo c'è certamente l'influenza della cultura cattolica in un Paese come l'Italia, che non ha conosciuto la Riforma che è all'origine della modernità europea, e in cui il Concordato riconosce nei fatti un ruolo privilegiato della Chiesa nello sviluppo della società.

Se il divorzio ha rappresentato una liberazione soprattutto per la donna, asservita nella società e nella famiglia, la nuova legge in discussione al Senato garantirà finalmente il riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali e delle loro famiglie.

Si tratta di un cambiamento epocale per una società come quella italiana.

Non a caso anche questa legge ha suscitato e suscita l'opposizione aperta da parte della Chiesa e soprattutto da parte delle sue gerarchie, fino al punto di giungere a vere e proprie interferenze nella sfera politica e legislativa.

Anche in questo caso, tuttavia, la Chiesa non potrà arrestare un cambiamento che è già avvenuto nella società, e che le istituzioni sono chiamate solo a riconoscere e a garantire, dopo un colpevole ritardo.

Quello che mi ha impressionato e che pochi hanno finora sottolineato è la natura e le proporzioni di questo cambiamento, che la discussione del disegno di legge Cirinnà ha contribuito a rendere più visibile e manifesto.

Dalle lettere che ho ricevuto dalla rete e anche dagli incontri personali con molti ragazzi e ragazze, ho compreso che per una parte della nostra società, e non solo per le persone direttamente interessate e coinvolte, il confronto sulle unioni civili ha rappresentato una forma di coscienza comunitaria e di uscita da forme di sofferenza vissute nel silenzio e nell'anonimato.

E' come se le persone omosessuali fossero diventati non più una minoranza, bensì una maggioranza del sentire pubblico democratico, e perciò avessero conquistato una legittimità e una normalità che precedentemente non avevano. E' come se la legge di fatto fosse già stata votata e si fosse già svolto un referendum.

E infatti le divisioni di oggi, gli scontri verbali e le polemiche più volgari, fortunatamente sono destinate a esser dimenticate in breve tempo.

Quando il Parlamento avrà votato, con o senza i voti segreti, gli italiani guarderanno avanti, dando per scontato ciò che è avvenuto, senza ripensamenti. Le polemiche spariranno come d'incanto, a riprova che questo cambiamento è già stato metabolizzato e accettato, almeno dalla maggioranza delle coscienze più avvertite e sensibili del nostro Paese, i nostri giovani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 15-02-2016
Pagina 10
Foglio 1

La lettera di Famiglie Arcobaleno

"Napolitano ci aiuti l'articolo rimanga"

Caro presidente emerito Giorgio Napolitano,
in queste ore per noi molto travagliate, ci rivolgiamo a Lei come a una delle personalità più sagge ed ascoltate nel Senato italiano. Da diversi giorni i quotidiani la indicano come tra i più impegnati perché la legge sulle unioni civili sia approvata con una larga maggioranza, soluzione che anche noi auspichiamo. Temiamo però che la ricerca del massimo accordo all'interno del Senato potrebbe spingersi al punto di arrivare a negare i diritti a quella categoria maggiormente meritevole di protezione quali sono i minori.

Ci rivolgiamo quindi a Lei come al Presidente della Repubblica che firmò, a fine 2012, la legge che ha parificato sotto ogni punto di vista i figli naturali e adottivi a quelli legittimi. Con quella legge l'Italia affermava un principio sacrosanto: i minori vanno tutti tutelati allo stesso modo. Si eliminava, così, un'odiosa discriminazione, più volte censurata dalla Corte costituzionale, basata sull'idea oramai definitivamente superata secondo cui la famiglia fondata sul matrimonio andasse valorizzata differenziando le tutele dei bambini a seconda della loro nascita.

Oggi questa discriminazione è stata eliminata quasi completamente. Resta infatti per i nostri figli che tuttora, per lo Stato italiano, hanno un solo genitore. La possibilità di adottare il figlio del partner ridurrebbe (pur non cancellandola completamente) questa discriminazione, consentendo ai nostri figli di avere riconosciuti per legge entrambi i genitori che li hanno desiderati, li amano, li accudiscono e li crescono.

Le auguriamo di avere successo nel suo tentativo di aiutare il Senato a trovare la maggioranza il più larga possibile. Ma la scongiuriamo, anche, di essere il garante dei nostri figli affinché non si dia il via libera a una legge monca della stepchild adoption. Leggiamo scandalose polemiche in cui si giustifica lo stralcio dell'adozione coparentale come strumento per "frenare", "punire" gli adulti che cercano di avere un figlio attraverso la gestazione per altri praticata legalmente all'estero e che, in Italia, rimane vietata. Senatore Napolitano: nessuno, fortunatamente, ha mai pensato di punire i figli nati da gestazione per altri in coppie eterosessuali. Perché questo invece è ipotizzato per i nostri figli? (...) Ci rivolgiamo a Lei con il cuore in mano, consegnandole il futuro dei nostri figli come a un nonno che sa cosa vuol dire amare fino in fondo senza "se" e senza "ma" tutti i propri nipoti ... ma proprio tutti.

I soci e le socie
di Famiglie Arcobaleno

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Adozioni gay, Alfano avvisa Renzi: vuoi stravincere, attento che rischi

TEST DNA gratuito

"Napolitano ci aiuti l'articolo rimanga"

Ultima Helvetico Sanders

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 16-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Quagliariello: la legge passerà per un soffio ma così si umiliano il Parlamento e il Paese

Intervista

Il senatore: l'escamotage mette in un angolo i cattodem però blindare il ddl è un autogol

Francesco Lo Dico

«Comunque vada sarà un disastro». A tarda serata, mentre nel Pd latita ancora un accordo condiviso sulle Unioni civili, il senatore Gaetano Quagliariello appare molto amareggiato. «Le forzature dei dem - chiosa il fondatore del movimento Idea - non hanno davvero precedenti, se il Parlamento non serve più lo dicano chiaro, a questo punto è meglio chiuderlo».

Senatore, oggi il supercanguro potrebbe arrivare in Senato tra le proteste dei cattodem. Che cosa può succedere in uno scenario del genere?

«Succede che il Pd raccoglie i frutti di una vicenda gestita in maniera ridicola. Il supercanguro è il colpo di grazia che mette a tacere il dissenso interno e fa strame delle opposizioni e dell'articolo 72 della Costituzione che è stato bellamente ignorato sottraendo il ddl Cirinnà all'esame della commissione. Ma è anche un clamoroso autogol che impedisce allo stesso Pd di modificare il testo sulla base dei rischi di incostituzionalità sollevati da fonti molto autorevoli, per così dire».

E se per caso il Pd riuscisse invece a trovare la quadra intorno alla possibilità di un preaffido e dell'intervento del giudice al fine di limare la stepchild?

«In questo caso saremmo in presenza di un supercanguro geneticamente modificato: un ogm che riformula l'emendamento di Marcucci al fine di consentire al Pd di incuneare gli emendamenti graditi. Anche in questo caso un vero abominio, che arriva al culmine di una gestione scellerata di un provvedimento di iniziativa parlamentare che non ha neppure il relatore. Roba da non crederci».
in piedi a canguro invariato gli emendamenti del Pd stesso che recepiscono autorevoli osservazioni finalizzate a dare una parvenza di costituzionalità a un ddl che costituzionale evidentemente non è»

Si parla anche della possibilità di spacchettare il canguro in alcuni punti chiave, nel tentativo di consentire anche ai cattodem di potersi esprimere.

«In questo caso si tratterebbe di voti separati, che trasformerebbero la votazione di una legge così importante per il futuro del Paese in una specie di mozione congressuale».

Eppure i cattodem stanno duramente battagliando per ottenere lo spacchettamento. Al netto della situazione, sarebbe questa l'ipotesi più auspicabile?

«Sarebbe forse il tentativo di cercare di mettere d'accordo tutti, che costringerebbe il presidente del Senato a non porre veti sul voto segreto. Ma ciò non cancellerrebbe comunque l'amarezza per un autentico sfregio compiuto sulla pelle delle istituzioni».

Ormai è troppo tardi per porre rimedio a un cammino decisamente tortuoso?

«Lo stralcio delle adozioni sarebbe stata la soluzione migliore. Si sarebbero evitati strappi costituzionali e regolamentari, e consentito al Parlamento di discutere liberamente. Così non è andata. Il Pd ha forzato la mano a tutti. Occorre perciò confidare in una forza di opposizione come il Movimento Cinque Stelle, che ha fatto del rigore e della trasparenza la propria bandiera. Le regole sono state violate, e molti di loro non mancheranno di farsi sentire».

Dobbiamo quindi aspettarci sorprese oggi in Senato?

«Mi aspetto il peggio. Immagino che il presidente Grasso farà votare il canguro a scrutinio palese e che il Marcucci passerà di un soffio con i voti del Movimento 5 Stelle.
Se così dovesse essere, ed è probabile che andrà così,
mi chiedo cosa diranno i cattolici democratici e i colleghi del Nuovo Centrodestra. Ho sempre ritenuto che con il Pd non si potesse trattare. E se oggi avrò avuto ragione, proverò molta amarezza per loro».

Non c'è più nessun margine insomma per lavorare su stepchild e utero in affitto.

«La speranza di una resipiscenza rimane. L'ultima spiaggia sarebbe il referendum. Ma per ora è bene non pensarci. Se Alfano avesse preso posizione per tempo, non saremmo mai arrivati a questo disastro».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 16-02-2016
Pagina 14
Foglio 1

INTERVISTA/1 MAURIZIO SACCONI

"Assurdo tagliare queste prestazioni"

ROSARIA AMATO

ROMA. Far dipendere la pensione di reversibilità dalla valutazione della situazione economica è «incoerente». «Significherebbe cambiare il senso di questa prestazione che per fasce di reddito può essere attenuata, ma mai azzerata», dice Maurizio Sacconi (Nuovo Centrodestra), presidente della commissione Lavoro del Senato.

Vuol dire che essendo una prestazione previdenziale, fondata sui contributi versati, non ha senso agganciarla all'Isee?

«Sì, c'è una contraddizione in termini nella delega del governo perché fa riferimento a una serie di prestazioni assistenziali ma vi aggiunge impropriamente la pensione di reversibilità, non coerente con l'Isee, indice che serve a valutare la condizione di bisogno in relazione a prestazioni che soddisfano esigenze primarie. Può anche succedere che la pensione di reversibilità soddisfi un bisogno primario, per esempio per una casalinga che dipenda totalmente dalla pensione del marito, ma di norma l'assegno è disegnato su un lavoratore o una lavoratrice che in relazione al percorso lavorativo ha maturato un diritto che alla morte si trasferisce sul coniuge e sui figli in età di studio. E' una funzione che può casualmente diventare assistenziale, ma è in sé previdenziale».

> "Gli indicatori di reddito (già previsti) possono ridurre la pensione ma mai annullarla"

Quindi è un arbitrio sottoporre la reversibilità alla cosiddetta 'prova dei mezzi'?

«E' incoerente con questo istituto fondato sul lavoratore deceduto. Del reddito del coniuge superstite beneficiario si tiene conto solo per attenuare la prestazione se si aggiunge ad entrate di almeno cinque volte la pensione minima. La reversibilità si fonda anche sull'articolo 29 della Costituzione, sulla tutela della famiglia naturale aperta alla procreazione nella quale i coniugi potrebbero non avere espresso appieno la loro capacità lavorativa».

E quindi non ritiene corretto estendere il diritto alla reversibilità anche al partner superstite di un'unione civile, come si ipotizza nella legge Cirinnà in discussione in Parlamento?

«Da qui certo l'opinabilità di trasferirla a una platea come quella delle unioni omosessuali, anche perché la spesa è stata pesantemente sottovalutata. La legge di contabilità pubblica dice che la spesa previdenziale si deve calcolare nel momento in cui produrrà tutti i suoi effetti, e quindi va proiettata fino al momento in cui quella platea raggiungerà il tasso di mortalità media. Invece è stata stimata solo a dieci anni dall'approvazione della legge, quando pochissimi dei nuovi 'civili uniti' saranno deceduti. A questo si aggiunga la possibile incostituzionalità di negarla alle convivenze eterosessuali che talora hanno anche figli. Sorge quindi spontaneo il dubbio che il governo ora voglia trovare un criterio per limitarne l'erogazione. Però non possiamo fare un processo alle intenzioni fino al chiarimento parlamentare.».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


La previdenza
Poletti: "La reversibilità non cambia"
"Assurdo tagliare queste prestazioni"
"Razionalizziamo non togliamo nulla"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

UNO SCONTRO INEVITABILE PER MANCANZA DI MEDIAZIONI

È difficile un'ammissione esplicita. Eppure, sottovoce tutti dicono che un compromesso sulle unioni civili è arduo da raggiungere perché non esiste vero terreno di mediazione. O la legge passa, inclusa l'adozione dei bambini concessa alle coppie omosessuali; oppure, non passa e si complica tutto. Il problema, per il governo, nasce dal fatto che l'epicentro di questa impossibilità si sta concentrando all'interno del Pd. Dopo tre ore e mezzo di riunione del gruppo al Senato, alla presenza della ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi, ieri il capogruppo Luigi Zanda ha dovuto pronunciare parole di impotenza politica. «Non abbiamo trovato una sintesi comune», ha detto. Dunque, nuova riunione.

Nelle stesse ore, il premier Matteo Renzi era in Argentina in visita al neopresidente Maurizio Macri: come a marcare la distanza anche fisica del governo da quanto sta accadendo in Parlamento. Ma in passato la presenza di Maria Elena Boschi sarebbe stata una garanzia che la volontà del governo avrebbe trovato udienza e piegato le resistenze. Ora, invece, gli attori siano gli stessi ma su uno sfondo di indebolimento complessivo della cerchia di palazzo Chigi. In più, il tema delle unioni civili è obbiettivamente divisivo. Taglia trasversalmente diverse forze politiche, Pd compreso. E evoca una contrapposizione che forse Renzi non aveva previsto: non così netta.

Quando gli alleati di Ncd lo avvertono di stare attento, in realtà gli rivolgono una raccomandazione inutile: il premier o vince o perde, non ci sono spazi mediani. L'unico modo per fare approvare una legge che ha sempre detto di volere, è presentare oggi in aula il cosiddetto «canguro»: l'emendamento del fedelissimo renziano Andrea Marcucci, che «salterebbe» tutte le modifiche dell'opposizione, permettendo al governo di arrivare al risultato; forzando però la mano e creando un precedente pericoloso.

La vittoria avrebbe insomma un prezzo politico alto. Sancirebbe una rottura nel Pd più profonda e duratura di quanto apparisse all'inizio; e non soltanto con la componente cattolica, a sua volta divisa al proprio interno. Offrirebbe agli avversari del governo un'arma per additare la prepotenza parlamentare di Palazzo Chigi, e per sottolineare le contraddizioni del Ncd di Angelino Alfano. La destra ha già cominciato a dire al ministro dell'Interno che dovrebbe dimettersi, se passa la legge firmata dalla senatrice Monica Cirinnà. Tanto, sa già che Alfano non può aprire una crisi di governo sulle unioni civili: è solo un modo per tenerlo sotto tiro.

Le votazioni cominceranno oggi pomeriggio. E la previsione che si andrà alla conta in ordine sparso, affidando molto «al clima in aula» la possibilità di determinare un esito o un altro, conferma la grande incertezza. Sono le adozioni per le coppie gay, in inglese stepchild adoption, letteralmente «adozione del figliastro», a creare ostacoli a una riforma che per il resto viene accettata ormai perfino dalla Chiesa cattolica. È possibile che sull'irrigidimento del governo abbia pesato l'uscita inopinata del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, sull'esigenza di concedere il voto segreto: un autogoal corretto in corsa. Ma lo scontro è nelle cose. Per questo sarà difficile evitarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

In Senato è l'ora della conta

In Senato si va alla conta. Sarà il voto dell'aula, da oggi, a decidere sulla legge per le unioni civili, dopo una lunga e inutile trattativa all'interno del Pd, tra il Pd e i suoi alleati di governo e con l'opposizione. Il capogruppo dei senatori Democrat Zanda ha annunciato ieri che il gruppo metterà ai voti anche l'emendamento cosiddetto «supercanguro» presentato dal renziano Marcucci e destinato a far saltare molte delle richieste di modifica, avanzate a migliaia dalla Lega, ma non solo.

Il negoziato più complicato infatti s'è svolto all'interno del Pd, e questa volta, diversamente da tutte le precedenti, la spaccatura non era tra la maggioranza che sostiene il presidente del consiglio e la minoranza bersaniana: a staccarsi è stato un pezzo di centro cattolico, con l'aggiunta di alcuni singoli casi di perplessità - il più rilevante quello dell'ex-Capo dello Stato Napolitano - contrari, non alla legge, ma alla controversa questione della stepchild adoption.

I numeri della vigilia, calcolati e ricalcolati fino all'ultimo da entrambi gli schieramenti in campo, dicono che alla fine la legge dovrebbe passare con tutti i suoi articoli. Una previsione del genere parte dalla bocciatura con 195 voti, oltre trenta in più della maggioranza, del primo emendamento studiato dal gruppo dell'ex-ministro Quagliariello per fermare la discussione all'inizio. Sulla carta, tutti o quasi quei voti sarebbero disponibili per approvare rapidamente la legge Cirinnà. Vero è che quella prima votazione s'è svolta a scrutinio palese, mentre sugli emendamenti si voterà a scrutinio segreto, lasciando campo libero ai casi di coscienza e ai franchi tiratori. Ma nell'aula di Palazzo Madama, sulla tendenza a mettere in difficoltà il governo, prevalgono i timori per la durata della legislatura, l'ultima, tra l'altro, del Senato come è ora.

L'accelerata comunicata ieri da Zanda è legata anche alla sensazione che i contrari al riconoscimento dei diritti per le unioni civili e per le coppie omosessuali vogliano per lo più fare una battaglia di testimonianza, consapevoli ormai che è molto difficile, se non impossibile, bloccare la legge.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Quei preti che benedicono le unioni civili "Anche voi avete diritto ad avere dei figli"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 16-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Reversibilità da rifare

Previdenza, una giungla che strangola i più giovani

Oscar Giannino

Nel giro di 24 ore, il dibattito pubblico italiano con uno dei suoi consueti falò di rovente polemica sembra aver già avanzato e archiviato l'ennesimo tema di discussione. Parliamo dell'ipotesi di sottoporre a una verifica i meccanismi attuali che presiedono al godimento delle pensioni di reversibilità tra congiunti.

Le opposizioni e parti del Pd, insieme a tutti i sindacati, hanno considerato intollerabile anche solo l'ipotesi che il governo potesse immaginare di aprire un confronto in materia, nell'ambito della razionalizzazione e del potenziamento - da 600 milioni a un miliardo - degli istituti di assistenza volti a combattere la povertà nel nostro Paese. È l'oggetto del recentissimo disegno di legge delega che il governo presenterà in parlamento. Ma è subito scoppiato un pandemonio di «altolà» e «giù le mani». In poche ore, il ministro Poletti ha dovuto smentire che si tratti di ipotesi fondate. In ogni caso, nessuno pensa a ridiscutere i trattamenti in essere, ha detto, e comunque non c'è alcuna proposta che giustifichi tanto allarme.

Questi i fatti. Che lasciano però, vogliamo sperarlo, lo spazio a un pacato ragionamento. Su queste colonne, negli ultimi anni, più volte abbiamo sollevato il tema. Perché in realtà, a ben vedere, ci sono eccome ragioni evidenti per riconsiderare i criteri delle pensioni ai superstiti per il futuro. Qualche dato per capire di che si parla.

A oggi, i trattamenti di reversibilità riguardano 4,3 milioni di trattamenti, in crescita di circa 190-180mila unità l'anno cioè un terzo del totale delle nuove pensioni, per una somma che nel 2016 supererà i 40 miliardi di euro. Oggi, alla reversibilità è ammesso il congiunto di un familiare scomparso in pensione, o non ancora in pensione ma che abbia maturato 15 anni di contributi o anche solo 5 anni, almeno 3 dei quali, però, nel quinquennio precedente la morte. E anche se lo scomparso era titolare di un assegno di invalidità. La pensione di reversibilità va per il 60% dell'ammontare previsto per lo scomparso al coniuge superstite, in percentuali maggiori in presenza di figli minori di 26 anni se universitari (fino al 100%, se oltre al coniuge ce ne sono almeno due). È prevista una decurtazione del 25% se l'erede ha un reddito superiore a 3 volte la pensione minima, e del 50% per redditi oltre 5 volte il minimo. In assenza di coniuge o figli superstiti, la reversibilità a percentuali minori va ai nipoti o anche ai genitori del defunto. Per il coniuge, il trattamento va oggi anche al superstite separato, se riceveva l'assegno alimentare. E a quello divorziato, se riscuoteva l'assegno divorzile e non si è risposato. Se si era risposato il defunto, la reversibilità si divide tra secondo coniuge dello scomparso e precedente coniuge non risposato. E se in questo caso vi risposate dopo aver incassato la reversibilità, allora perderete il diritto ma in cambio comunque di un assegno finale una tantum, pari a 2 anni di trattamento.

In parlamento, e in particolare in commissione lavoro alla Camera, sono pendenti numerose proposte di legge che intendono alzare e non abbassare le percentuali. Se verrà approvata la legge sulle unioni civili, la reversibilità si applicherà anche ai contraenti dello stesso sesso. Ed è facile immaginare che, a quel punto, vi saranno impugnative giudiziali volte a estendere l'istituto anche alle coppie di fatto eterosessuali. Tutto questo dopo aver recentemente indebolito la forza del matrimonio ex articolo 29 della Costituzione, visto che abbiamo introdotto il divorzio breve, con 6 mesi in caso di separazione consensuale e 12 in caso di giudiziale.

Diventa allora una questione di pura logica comprendere per il futuro che, se la famiglia è un'istituzione più debole per l'ordinamento rispetto al passato, allora vanno modificati anche i criteri che ne traducevano la centralità e stabilità precedente in concreti diritti patrimoniali e reddituali. È già avvenuto del resto per quanto riguarda l'entità dell'assegno divorzile, non per legge ma nella giurisprudenza. Fatta 100 la media rispetto al reddito precedente dei primi anni di giurisprudenza nel determinare l'assegno, siamo ormai scesi verso quota 40 e anche 30. Con un matrimonio più facilmente solubile e con le nuove unioni civili, come s'indebolisce in via giudiziale la pretesa all'assegno di mantenimento, si dovrebbe affievolire in via legale anche l'entità del diritto reddituale al trattamento di reversibilità.

Stiamo parlando di un istituto nato molti decenni fa, quando a lavorare era di norma solo il marito e la moglie a casa accudiva alla famiglia. Ma oggi che tutto è cambiato, non dovrebbe apparire intollerabile a nessuno graduare l'entità del trattamento di reversibilità al reddito familiare complessivo del coniuge superstite: per esempio adottando l'Isee proprio come il governo sembrava intenzionato a fare, nel quadro di una generale revisione che sia volta a rendere omogenea sul territorio nazionale la foresta dei diversi trattamenti assistenziali, visto che a quelli statali si sommano quelli molto diversi offerti dai diversi Comuni italiani. E anche tenendo conto del fatto che i due terzi dei trattamenti di reversibilità in essere vanno a chi già incassa un assegno previdenziale.

Non c'è solo la mutata natura giuridica dei vincoli tra coppie, a giustificare un confronto serio su tutti i temi del sostegno al reddito che eviti doppioni e iniquità. Bisogna sempre avere in mente la priorità che partiti e sindacati spesso dimenticano. Quella intergenerazionale: il dramma vero che riguarda le più giovani generazioni. Continuiamo a vivere in un sistema previdenziale che funziona a ripartizione. Sono i più giovani che pagano più alte aliquote delle generazioni precedenti, ma non hanno né continuità contributiva - disoccupati e precari some sono - né avranno come i loro padri pensioni collegate agli ultimi salari, una volta maturati, per chi ci riuscirà, ben oltre 40 anni di contributi, sono loro a pagare oggi le pensioni di chi le incassa. È a questa generazione perduta che paga il conto, che bisognerebbe innanzitutto pensare. Prima di parlare di prepensionamenti e di erigere barricate contro anche ragionevoli ipotesi di rendere più eque le pensioni di reversibilità per il futuro, cara politica mettiti una mano sulla coscienza e pensa a coloro a cui addossi gli oneri. Oltre che a tutti noi, visto che dalla fiscalità generale ogni anno lo Stato versa oltre 90 miliardi di euro all'Inps.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 16-02-2016
Pagina 16
Foglio 1

Il Cda Rai discuta anche di unioni civili e Foibe

No, merci

Michele Anzaldi

Esiste un pregiudizio culturale nell'informazione Rai? L'interrogativo è emerso proprio nei giorni in cui il nuovo direttore editoriale della Rai, Carlo Verdelli ha presentato per la prima volta il suo ruolo e le sue intenzioni programmatiche in commissione di Vigilanza Rai, lo scorso mercoledì 10 febbraio. Verdelli ha fatto capire, chiaramente, che i vecchi schemi, le vecchie appartenenze lottizzatorie, le vecchie tentazioni di un servizio pubblico che intende l'informazione con una non più sostenibile caratura "politica", appartengono, appunto, al passato.
Vasto programma, verrebbe da dire. Un servizio pubblico che vuole innanzitutto informare, prima ancora di preoccuparsi di soddisfare questa o quella corrente politica. Vedremo se i fatti, finalmente, seguiranno alle parole. I cittadini, che pagano con il canone la stragrande maggioranza del budget Rai, non meritano un'informazione "di destra" o "di sinistra" a seconda della rete che la propone, ma, appunto, un'informazione puntuale, plurale e completa, soddisfacendo il più possibile le diverse sensibilità del pubblico.
Eppure nei giorni scorsi un intellettuale come Ernesto Galli Della Loggia, dalla prima pagina del "Corriere della Sera", ha lanciato l'allarme sul pregiudizio che, a suo dire, riguarderebbe gran parte dell'informazione italiana, compresa la Rai. Lo storico ha fatto riferimento alla questione delle unioni civili, trattate con un dibattito ritenuto non equilibrato e non in grado di rappresentare compiutamente le diverse posizioni in campo. Un'opinione, quella di Galli Della Loggia, condivisa anche da Giuliano Ferrara sul "Foglio", che ha aperto nel weekend un'ampia discussione sul quotidiano dei vescovi "Avvenire".
Un altro episodio, sempre della scorsa settimana, ha dato ulteriore materiale di riflessione: per la "Giornata del Ricordo", il giorno istituito nel 2004 per ricordare il feroce eccidio delle Foibe e l'esodo forzato da Istria e Dalmazia, il Tg3 ha ritenuto di non offrire spazi informativi al pubblico né nelle sue edizioni principali, né nell'approfondimento serale "Linea Notte". Eppure era stato proprio il comunicato Rai del giorno prima a specificare che il telegiornale di Raitre avrebbe garantito "ampio spazio alla commemorazione con servizi nelle varie edizioni del telegiornale e nella rubrica 'Linea Notte'". Né l'edizione delle 14.25, né quella serale delle 19 hanno dato spazio alla cerimonia in Senato, alla presenza del presidente Piero Grasso, a differenza di quanto proposto da Tg1 e Tg2, che hanno coperto la il ricordo delle foibe con servizi a pranzo e a cena.
Eppure la "Giornata del Ricordo" viene celebrata ormai da più di dieci anni. Appena istituita, fu salutata con commozione dall'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, anche con il conferimento di speciali medaglie ai familiari delle vittime. Giorgio Napolitano, nel suo primo intervento al Colle nel 2007 in occasione della celebrazione, rivendicò per l'Italia l'aver "posto fine a un non giustificabile silenzio".
Possibile che al Tg3, alimentando nei telespettatori tendenze di vecchia ideologia ormai non più comprensibili, qualcuno abbia ancora un pregiudizio su questioni di questo tipo?
Ad imbarazzare non è soltanto la testata giornalistica che sconfessa quanto deciso (e annunciato) dall'azienda, che sulle Foibe aveva presentato un lungo comunicato stampa di iniziative tv, ma anche l'impressione che il ricordo della tragedia giuliano-dalmata possa ancora, per qualcuno del servizio pubblico, avere una targhetta politica. Sull'esistenza di pregiudizi culturali in Rai, sulle unioni civili come sulle Foibe, sarebbe opportuno che il Cda, al cui interno sono presenti diversi e autorevoli giornalisti, aprisse una discussione, così come dall'azienda è giusto attendersi chiarimenti sul perché gli annunci di copertura della "Giornata del Ricordo" siano stati disattesi dal Tg3.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 17-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Intervista a Luigi Zanda

«Inaffidabili, la legge adesso dipende dalla compattezza del Pd»

● Il capogruppo dem al Senato: «I Cinquestelle sono incapaci di tenere una linea politica Il testo non va stravolto. Altrimenti le responsabilità saranno di chi cambia posizione»

Maria Zegarelli

Scuro in volto, arriva nella sua stanza dopo una girandola impazzita di telefonate. Una giornata infinita che culmina nel peggiore dei modi. «Sono inaffidabili, ancora una volta hanno dimostrato di essere incapaci a tenere una linea politica». Ce l'ha con i senatori del Movimento 5 stelle il capogruppo del Pd Luigi Zanda, uomo solitamente controllato e incline al dialogo. Ma stasera è decisamente furibondo perché ci aveva creduto alla tenuta dell'accordo.

Zanda, un vero colpo di scena che rimette tutto in discussione. Perché è saltata in aria l'intesa con il M5s?
«Fino a poche ore prima avevano assicurato che avrebbero sostenuto l'emendamento Marcucci. Poi, all'improvviso, nel pomeriggio è cambiato tutto. I grillini mostrano ancora una volta tutta la loro debolezza e inaffidabilità sul piano politico e della responsabilità».

Si racconta di un input arrivato dall'alto, da Luigi Di Maio, di votare contro il maxicanguro. Le risulta?
«È molto credibile come ipotesi perché un cambiamento di posizione così improvviso non poteva che venire da un loro leader e Di Maio è un loro leader».

Considerato che cambiano idea così spesso, spera in un ripensamento notturno?
«Se così fosse sarebbe un atto di grande responsabilità di fronte a tutti i cittadini che da anni aspettano una legge per vedere riconosciuti diritti e doveri ora negati».

Sicuri di voler continuare con il maxicanguro? I voti da dove arriverebbero a questo punto?
«L'emendamento Marcucci è più che utile, è necessario per un esame ordinato del provvedimento. Vedremo in aula quale decisione converrà prendere. Quanto ai voti, oggi (ieri per chi legge, ndr), ce n'è stato uno soltanto e ha visto prevalere la nostra adesione alla proposta di rinvio avanzata dalla senatrice di Sel Loredana De Petris. Il Pd ha votato compatto».

Non era difficile tenere il Pd compatto su una richiesta di rinvio. Ma quando si arriverà al maxicanguro è sicuro di convincere anche i cattodem?
«La politica si fa sulla base dei fatti reali, oggi il Partito democratico è stato compatto e anche in questa fase così delicata continuo a lavorare per l'unità del Pd. Nessuno dei senatori dem nega la sua aspirazione a tenere unito il gruppo. Voglio pensare che si riesca a votare questa legge senza lacerazioni tra di noi».

«Questo è il ddl più complesso dall'inizio della legislatura L'emendamento Marcucci è necessario per un esame ordinato»

Sarà una lunga notte di mediazioni?
«Spero che sia una notte di sonno, anche. Ma è ovvio che ci saranno contatti politici».

E se non dovesse passare l'emendamento Marcucci?
«La legge sulle unioni civili è la più complessa dall'inizio di questa legislatura. Arriva in Aula senza relatore, senza pareri del governo e con una richiesta di oltre 150 voti segreti. L'emendamento Marcucci aiuta a mettere ordine ai lavori, a ridurre l'ostruzionismo e ad entrare subito nei contenuti della legge. Per questo continuo a ritenere che sia necessario».

Questo avrebbe dovuto dirlo anzitutto ai cattodem, sono i primi a non volerlo.
«La legge sulle unioni civili dipende dalla nostra compattezza, dalla compattezza del Partito democratico».

Zanda, lei continua a credere che questa legge uscirà dal Senato con la stepchild adoption?
«Mi piacerebbe che la legge passasse senza essere stravolta. Se non accadrà, le responsabilità saranno dei cambiamenti di posizione tra le forze politiche, a partire dal M5s».

Il senatore Quaglieriello oggi si è alzato ed è andato a stringere la mano al collega pentastellato Airola che aveva annunciato il «no».
«Il gesto di Quagliariello testimonia che i conservatori e i Cinquestelle sono due stretti alleati contro la legge. Non si sono soltanto stretti la mano, hanno fatto interventi in Aula assolutamente complementari. Ma se fossi in loro aspetterei prima di gioire. Sono convinto che possiamo ancora farcela. Anzi, per approvare la legge il Pd farà il possibile e l'impossibile».

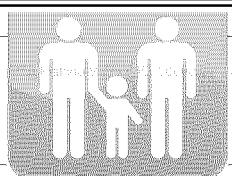

«Inaffidabili, la legge adesso dipende dalla compattezza del Pd»
Onorevoli insulti nella battaglia politica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 17-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Panico tra i Dem dopo la svolta sulla Cirinnà
Vertice tra Boschi, Lotti, Orlando e Marcucci



Il Nazareno è a un bivio: andare avanti
o frenare per evitare una conta drammatica

Fioroni: «Noi divisi come il Paese, riflettiamo»

Il deputato Pd: passo indietro sulle adozioni per non bruciare una buona normativa

Francesco Lo Dico

«Quanto accaduto in aula questa sera è la plastica rappresentazione di un Paese diviso, di cui l'aula di Palazzo Madama è la fedele fotografia». Di fronte all'improvviso blitzkrieg dei grillini, che ieri hanno teso un'inopinata tagliola al supercanguro di Marcucci, i democratici sono stati gettati nello scompiglio. Ma Giuseppe Fioroni non appare sorpreso. «É l'occasione buona per riflettere su una misura assai divisiva come la stepchild adoption - chiosa il deputato Pd a pochi minuti dalla sospensione dei lavori in aula - Auguriamoci che la notte porti a tutti consiglio».

Onorevole, il gran rifiuto opposto dai 5Stelle a votare l'emendamento Marcucci in un'unica tranche, costringe il suo partito a rivedere la strategia della fermezza. É ora di scendere a più miti consigli?
«Dall'aula è emerso un chiaro segnale: si corre il rischio di bruciare una legge utile e importante, in nome di arroccamenti su un tema assai delicato come la stepchild adoption, che possono finire con il nuocere gravemente alle buone intenzioni di chi è disposto a votare anche subito, ormai da tempo, delle buone norme a favore dei diritti civili. Il braccio di ferro è controproducente. É saggio sperare che la notte porti consiglio a tutti».

Alla luce dello stop, non sarebbe opportuno rinunciare al supercanguro, visto che anche la Lega ha ritirato la maggior parte degli emendamenti?
«Evitare il supercanguro sarebbe sicuramente utile a favorire il dibattito e svelenire il clima in un momento importante per il Paese. Ma anche per Calderoli è giunto il momento di riflettere. Deve comprendere se davvero intende passare alla storia come allenatore di canguri. Non si può applicare un algoritmo che sforna emendamenti a getto continuo, a un tema serio e complesso come quello delle unioni civili. Basterebbero poche proposte di modifica, capaci di andare al nocciolo delle questioni più rilevanti».

Il nocciolo della questione rimane la stepchild. La mossa dei 5Stelle, disponibili a votare il canguro nella formula spacchettata, dovrebbe far riflettere il Pd.
«È innegabile. La stepchild adoption rappresenta un elemento divisivo che sta rallentando l'approvazione di una legge innovativa e attesa da decenni. Occorre individuare formule, modi e tempi capaci di appianare le perplessità su un tema assai spinoso. Una seria riflessione farebbe bene a tutti».

Lei stesso era contrario ai Dico, rimane contrario alle adozioni, ma si è espresso a favore delle Unioni civili. Sarebbe rammaricato se la legge dovesse arenarsi?
«Il mio è un caso emblematico. Anni fa ero contrario ai Dico. Oggi reputo invece una legge sulle unioni civili un atto di civiltà che sana alcuni diritti sinora rimasti compressi. Ribadisco che se la famiglia è una, i diritti sono per tutti. Ecco perché arroccarsi nella difesa a oltranza della stepchild adoption, può comportare il rischio di smarrirsi a pochi metri dal traguardo».

Tra molte incertezze, una cosa pare abbastanza chiara. La legge, così com'è, rischia di saltare. Non è più saggio affidarsi a questo punto a uno stralcio delle adozioni? «Credo che a questo punto non si tratti più di un problema di mediazione o di numeri, ma di un nodo che può essere sciolto a condizione che in ciascuno prevalga il buon senso della saggezza popolare. Meglio portare a casa una buona legge attesa da tempo, o rischiare di restare con un pugno di mosche in mano? É questo il problema».

Tra l'altro c'erano in campo gli emendamenti dei cattodem sull'utero in affitto e sull'affido rafforzato, che però non hanno trovato cittadinanza al Nazareno. Utile riaprire la pratica? Che cosa consiglia?
«La risposta migliore è contenuta in un verso di Fabrizio De André: si sa che la gente dà buoni consigli, se non può più dare il cattivo esempio».

Il pasticcio
Quanto accaduto in aula è lo specchio dei contrasti e dei dubbi che su questo tema attraversano la nostra società

Il braccio di ferro
Meglio rinunciare a prove muscolari: arroccarsi su posizioni rigide mette a rischio buone regole a tutela dei diritti

Lo stralcio
Non è questione di numeri, assi e mediazioni: per sciogliere il nodo occorre ascoltare il buon senso degli italiani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 17-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

La sfida di Romani: «Via le adozioni e legge in due giorni»

EUGENIO FATIGANTE

Paolo Romani, presidente dei senatori di Forza Italia, invita Renzi e il Pd a «evitare ora prove di forza» e commenta la complicata giornata di Palazzo Madama con una battuta: «Mi auguro che la notte non porti "coniglio", in questo caso. Che cioè non ci siano strane trattative e mercati di voti sottobanco, con qualcuno che, un po' vigliaccamente, domani (oggi per chi legge, *ndr*) tira indietro la mano. E che l'emendamento Marcucci alla fine sia ritirato».

Cosa dimostra questa giornata?

Dimostra che le prove di forza non portano da nessuna parte. C'è stato su questo "canguro" un accanimento terapeutico che, qualora non fosse ritirato definitivamente, potrebbe finire anche peggio.

E invece?

Il "canguro" è una strozzatura incomprensibile e inaccettabile rispetto alla libera discussione nel Parlamento e alle prassi democratiche. Qui c'è invece un Senato che ha voglia di discutere, di entrare nel merito dei contenuti di questo disegno di legge.

Per oggi cosa prevede?

Ho visto una maggioranza in grandi ambasce, salvata ancora una volta dalla stampellina di Ala. Ho notato che anche i "cattodem" hanno votato per il rinvio. Mi auguro che domani (oggi per chi legge, *ndr*) loro votino contro o si astengano. E che la minima maggioranza avuta in questo voto possa ribaltarsi.

Fa molto discutere la linea di M5S. Con accuse anche pesanti da parte dei dem.

Accuse immeritate. I 5 Stelle hanno detto di essere a favore di questo ddl. Giustamente hanno sottolineato però di essere contrari a strozzature del libero dibattito parlamentare, d'altronde l'avevano sostenuto anche riguardo alla riforma costituzionale che avversavano. Anche loro vogliono entrare nel merito di articoli, proposte, contenuti. Spero non sia un reato pensarlo.

Questa giornata è una sconfitta anche per Renzi? O è ora che su questo tema il premier ci metta di più la faccia?

Al contrario. Il presidente del Consiglio si è già molto esposto. Sulle unioni civili siamo arrivati a questo punto perché si tratta di una legge fortemente voluta anche da lui. Mi auguro quindi che Renzi non si occupi di esporsi ancor di più, ma che pensi alle cose più serie che ci sono nel Paese, a partire dalla situazione economica.

Ma questa legge è valida o no?

Noi di Fi continuiamo a pensare che una legge serve e che vada fatta. Ma non può essere questo ddl Cirinnà, che in pratica definisce chiaramente una sostanziale equiparazione delle unioni civili al matrimonio.

E le adozioni vanno stralciate?

Sì. Noi restiamo contrari a qualsiasi forma di adozione da parte di coppie omosessuali, compresa la cosiddetta *stepchild adoption*. E quindi siamo per lo stralcio del comma 4 dell'articolo 3 e dell'articolo 5. Perché la materia adottiva, per la sua complessità, va affrontata con più calma, in un provvedimento organico che comprenda anche le procedure per le coppie eterosessuali.

Se saltasse il "canguro", non teme tempi lunghi per il varo del ddl, o il suo insabbiamento?

Dopo la decisione della Lega di ritirare molti emendamenti, resterebbero un migliaio di voti. Volendo, si può chiudere in un paio di giorni. Vedremo quanti voti segreti ci saranno e quanti ne consentirà il presidente Pietro Grasso.

Ha appunti da muovere anche a lui?

Avremmo voluto discutere molto con lui, in relazione anche all'ammissibilità e all'ordine degli emendamenti. Purtroppo si è discusso solo del "canguro". Spero che adesso si cambi registro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL PRIMO PIANO

Renzi: «Così salta tutto, ora medio io»

Marcucci il pilota non vuole frenare

La sfida di Romani: «Via le adozioni e legge in due giorni»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 17-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Schifani: «Prove di forza non servono, ora accordo largo»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«Se si correggono i continui rinvii al matrimonio e si stralcia la *stepchild* un accordo si può ancora trovare». Renato Schifani, capogruppo di Ap si è speso in prima persona - ieri - per una trattativa con Pd e Lega, per deporre reciprocamente le armi regolamentari dell'ostruzionismo e del "canguro". Tentativo fallito, ma che torna di attualità dopo che l'aula ha disposto il rinvio dei lavori, per evitare di andare a sbattere.

Come è andato questo tentativo?

Su mia proposta intorno a un tavolo si sono riuniti Zanda, Calderoli, Centinaio, Gasparri. Ma ho dovuto prendere atto che le posizioni erano irremovibili: la Lega non ritirava i suoi emendamenti (in particolare quelli considerati "trappola", i cosiddetti "cangurini" che rischiavano di far saltare l'intero impianto della legge) e il Pd non ritirava il "Marcucci".

Poi però in aula la Lega ha ritirato 4.500 emendamenti.

Ma nei 500 ha mantenuto anche quelli "canguro", alcuni dei quali andavano a voto segreto. Poi, con gli interventi critici, oltre al mio, di Quagliariello, Casini, Romani e Mauro si è evidenziata l'inammissibilità del Marcucci, nel clima d'aula è prevalsa la convinzione che non si trattasse di un emendamento, ma un intervento di mera natura confermativa, contro lo spirito del regolamento.

Decisiva però è stata la posizione di M5S. Non aveva alcun interesse, probabilmente, a togliere le castagne dal fuoco al Pd.

Quello di M5S è stato, a mio avviso, un atto di responsabilità. Penso che non abbia condiviso le modalità procedurali con le quali il Pd chiedeva loro di votare in blocco un testo, *stepchild* compresa, su cui è opportuno invece un dibattito articolato, autonomo, punto per punto. Argomenti su cui era stata decisa libertà di coscienza.

Si può ancora arrivare - come auspicato dal professor Mirabelli, anche in un solo pomeriggio - a rimettere in carreggiata il testo?

È quello che abbiamo sempre chiesto, e che abbiamo continuato a chiedere oggi. Eliminare la omologazione al matrimonio contenuto in alcuni commi di mero rinvio a interi articoli e sezioni del codice civile.

E in uno di questi rinvii c'è già l'apertura all'adozione.

Sì, l'apertura alla *stepchild* nell'emendamento Marcucci era già contenuta alla fine del punto "d", con il rinvio alla legge sulle adozioni. Poi nel punto "f" veniva scritta in maniera palese. È poi arrivata una richiesta di rinvio, e non da noi. Diciamo che il Pd ha chiesto il *time out* a pochi minuti dalla fine.

Può diventare un'opportunità, ora?

Me lo auguro di cuore. Si tratta di una legge delicatissima, che cambierà in un senso o nell'altro la struttura della nostra società. Una legge su cui occorre riflettere e mantenere fermi i principi costituzionali. Spero che ci si possa un attimo fermare e tornare a discutere, eliminando macigni per un libero dibattito, come la *stepchild*.

Un voto largamento condiviso è ancora possibile?

Sì, se si stralcia subito la *stepchild* rinviando la trattazione dell'argomento ad una legge più organica e di sistema sul regime delle adozioni e migliorando la parte iniziale del testo. Noi siamo per regolamentare i diritti delle coppie di fatto e faremo di sicuro la nostra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/3

Parla il capogruppo di Ap al Senato: «Via i continui rinvii al matrimonio e la stepchild, così la strada diventa in discesa. M5S? bene, il loro è un atto di responsabilità»


PRIMO PIANO 9

M5S azzoppa il canguro, ddl in bilico

Schifani: «Prove di forza non servono, ora accordo largo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

L'INTERVISTA/ALBERTO AIROLA (M5S)

"Capisco la delusione dei gay ma basta con certe forzature"

ROMA. Alberto Airola va di corsa. «Sono in ritardo per lo spettacolo di Beppe», dice il senatore M5S che per settimane ha assicurato al Pd: «I nostri voti sulle unioni civili ci sono». E che dopo la decisione della libertà di coscienza sulla stepchild, catapultata via blog dieci giorni fa, deve ora giustificare il no all'emendamento Marcucci, quel "canguro" che avrebbe fatto decadere molte delle modifiche presentate da chi questa legge non la vuole.

Senatore, un'altra retromarcia?

«Ci siamo trovati in una situazione molto difficile. Quando dall'altra parte c'erano 5mila emendamenti si poteva ragionare su un nostro appoggio, anche indiretto, al canguro. Ma con 500 no. Cinquecento emendamenti sono due giornate di lavori d'aula».

Ma lei inizialmente era favorevole?

«Io ero favorevolissimo, l'avrei anche votato. Davanti a un muro di migliaia di emendamenti era possibile giustificare una forzatura del genere, ma effettivamente...».

I vertici le hanno chiesto di fare diversamente?

«No, no. Il canguro metteva in difficoltà molti parlamentari perché è un tipo di misura che noi non concepiamo. Spacchettarlo poteva addirittura creare più problemi. Alle 16 siamo arrivati in aula pensando a una possibile astensione sullo spacchettamento, consapevoli che ci fossero due piatti della bilancia: la libertà delle persone da una parte e un fatto tecnico difficile da spiegare dall'altra».

E poi cos'è successo?

«La Lega ha ritirato 4.500 emendamenti, a quel *punto non potevamo* dire sì a una procedura che abbiamo sempre avversato. Né nei confronti dei parlamentari né dei nostri attivisti».

Ma gli attivisti sono più interessati al canguro o alla legge secondo lei?

«Alla legge, certo. E mi faccia dire che capisco la delusione del popolo Lgbt che ci guarda da fuori. Capisco il loro disappunto».

Il secondo schiaffo dopo la libertà di coscienza sulla stepchild.

«Non è proprio così. E soprattutto non è finita: andiamo a votare. Vediamo cosa esce. Non capisco perché il Pd abbia così paura dei voti segreti, perché avesse tanto bisogno di una norma per farli saltare».

Sta ancora garantendo l'appoggio alla legge?

«Certo, voto dopo voto noi ci saremo».

Quanti?

«33 sulla legge, 30 sulla stepchild. Confermiamo il nostro impegno e i nostri numeri».

Ogni volta poi succede qualcosa. Forse per fare un dispetto al Pd?

«No, non è un dispetto. Il problema era quello di giustificare davanti a tanti parlamentari contrari una forzatura per due giorni di lavoro in più. Non era una questione di vita o di morte della legge».

Ne è certo?

«Io mi assumo le mie responsabilità. Chi deve assumersi le sue lo faccia».

A chi si riferisce?

«Al Pd. Scalfarotto mi ha detto "Siamo nelle tue mani". E no, bello, no, tu sei un sottosegretario. Prenditi le tue responsabilità».

(a.cuz.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Le unioni civili
Retromarcia del M5S ora la legge è a rischio
Il Pd: la colpa sarà vostra
"Capisco la delusione dei gay ma basta con certe forzature"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 17-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Nunzia Catalfo (M5S)

«Il gruppo è granitico: se provano a comprarci denunciamo all'istante»

Luca Mazza

Alle 19:30, ovvero pochi minuti dopo la sospensione della seduta sul ddl relativo alle unioni civili, Nunzia Catalfo rientra nel suo ufficio. Con un filo di voce («Ho l'influenza e sono sotto antibiotico») l'attuale capogruppo del M5S al Senato risponde al telefono e inizia a spiegare le ragioni che hanno portato al no al "supercanguro": «È un utilizzo improprio e ingiusto, di cui si è ampiamente abusato anche per le riforme costituzionali. Ed è stata una vergogna. Per cui la nostra mi sembra una scelta logica, lineare, direi anche scontata».

Come replica al Pd, che vi accusa di aver messo a serio rischio il varo del provvedimento?

Il Partito democratico deve assumersi le sue responsabilità. Il nostro compito non è certo quello di dare il sostegno al Pd, semmai lo diamo alla legge sulle unioni civili nel rispetto di determinati princìpi. Se il partito di Renzi ha problemi al suo interno, come mi sembra evidente, deve risolverseli da solo. Non può certo contare sull'aiuto del M5S.

La vostra mossa, tuttavia, non sembra quella di un partito che vuole questa legge a tutti i costi...

Noi siamo d'accordo sul contenuto del ddl Cirinnà, tanto che non abbiamo presentato neanche una proposta di modifica, al contrario del Pd. Abbiamo lasciato libertà di coscienza sulla *stepchild adoption*, dove dal M5S al Senato mancheranno al massimo tre voti. Il discorso è un altro. Su qualunque tema, ma soprattutto su un argomento così discusso nel Paese, è indispensabile consentire un dibattito chiaro e serio in Aula.

Circola insistentemente la voce di un Pd pronto a far scattare un'azione persuasiva per conquistare almeno una decina di sì all'emendamento Marcucci dentro il M5S. È un'operazione che può avere successo?

È impensabile. Il nostro no è categorico. Il gruppo al Senato è granitico. Se ci sarà un "mercato delle vacche" lo denunceremo all'istante. Ma voglio dirlo chiaramente: i nostri voti non sono in vendita.

Il vostro atteggiamento dimostra che il rispetto del dibattito parlamentare ha la priorità sul sì alle unioni civili?

Il Paese merita che questa proposta venga approvata alla luce del sole, dopo un esame serio. Senza trucchi, strumentalizzazioni e canguri. Soprattutto dopo il ritiro da parte della Lega Nord di 4.500 emendamenti su 5.000 totali, non c'è motivo di lasciare in campo l'emendamento Marcucci. Il nostro comportamento è trasparente. Un'ulteriore conferma è data dal fatto che vogliamo il voto palese.

Il voto segreto possono sempre richiederlo altri...

Non sarebbe colpa nostra. Ognuno si assuma la responsabilità delle sue decisioni. Poi bisognerà vedere se Grasso concederà o meno il voto segreto, visto che non mi pare sia stato di manica larga sulle riforme.

L'intervista/2

La capogruppo al Senato avverte il Pd: «Se ha problemi di voti se li risolva da solo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-02-2016
Pagina 37
Foglio 1

Stepchild adoption

Vorrei completare una notizia apparsa sul *Corriere della Sera* del 15 febbraio («Oggi contro la stepchild, ma nel 2013 firmò a favore») per evitare che possa dare adito a fraintendimenti o speculazioni. È vero che nel dicembre 2013 firmai insieme ad altri parlamentari una prima proposta di legge a firma Marcucci-Cantini, pensata per lanciare un sasso nello stagno fermo delle unioni civili. Quel che non si dice è che manifestai subito le mie riserve sulla parte riguardante le adozioni, tanto che nel marzo 2014 firmai un'altra proposta di legge sulle unioni civili, a firma Emma Fattorini, dove di adozione non si parla affatto. Oggi come allora ritenevo che i diritti civili siano una cosa, le adozioni un'altra, che merita altri approfondimenti normativi e politici.

Sen. Rosa Maria Di Giorgi, Pd


CORTE SUPREMA AMERICANA UN TRIBUNALE ANOMALO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL COMMENTO

L'idea (sbagliata) del blitz ora diventa un'incognita

di **Massimo Franco**

Gli equilibri
Pesa il paradosso di una legge votata da pezzi dell'opposizione, come i 5 Stelle, e da Verdini, ma non dall'alleato Ncd

Forse non tutto, ma molto torna in bilico: a cominciare dalle adozioni per le coppie gay. La forzatura tentata dal Pd in Senato, e la defezione del M5S dal «fronte del sì», sono un presagio di incognite per il governo.

Per Matteo Renzi, in particolare, lo slittamento a oggi della discussione ha il sapore amaro, se non di una sconfitta, di un passo falso. A fermare il dibattito, ieri sera, è stato un partito di maggioranza costretto nell'angolo dal trasformismo indignato dei parlamentari di Beppe Grillo; e in parallelo dagli errori politici della cerchia del premier, che ha sottovalutato le conseguenze di una strategia sbrigativa. Il Pd ha fatto un uso spregiudicato del regolamento, al punto da prefigurare un colpo di mano che ha rischiato di esporre il presidente del Senato, Pietro Grasso, condannato al ruolo di parafulmine degli oppositori.

Il risultato è stato di trasformare quella che doveva essere una marcia trionfale verso il sì alle unioni civili, adozioni comprese, in una frettolosa ritirata. D'altronde, fin da lunedì esponenti di fede renziana si preparavano allo scontro con un filo di inquietudine. Il timore oscuro era che il governo avesse seminato troppo vento per non raccogliere tempesta. L'incognita era la tenuta, anzi la volontà di tenere del M5S. I segnali arrivati nei giorni scorsi erano stati ambigui, sull'adozione dei bambini concessa alle coppie omosessuali. Ebbene, ieri quell'ambivalenza si è rivelata per affondare in extremis l'emendamento che invece doveva far decadere tutte le modifiche delle opposizioni.

Il «canguro», inventato dal renziano Andrea Marcucci per saltare difficoltà e possibili trappole, è inciampato su resistenze trasversali e tenaci. Come minimo, dopo lo scontro in Aula di ieri pomeriggio, la corsa della legge rallenta. Ma caricare la responsabilità solo sul M5S sarebbe ingiusto. Il nervosismo che si respira nel gruppo del Pd è vistoso. E in aggiunta si percepiscono i risentimenti di alcuni renziani storici verso un premier dal quale, a torto o a ragione, si sentono trascurati.

Ancora, ha pesato il paradosso di una legge votata da pezzi dell'opposizione come il M5S e la pattuglia di Denis Verdini, ma non dal Ncd, unico alleato di Renzi. Tutto questo si è saldato con i dubbi e la spregiudicatezza del movimento di Grillo, deciso a non regalare al premier la vittoria: un «sì» strappato già ieri sera avrebbe conferito ai senatori del M5S il ruolo di comparse politiche. Il nulla di fatto, però, ha superato le peggiori previsioni. La rottura del fronte che voleva approvare tutto e subito lascia un segno profondo.

La discussione oggi riprende su uno sfondo di tensione. Il M5S ha dimostrato di avere in mano le chiavi del «sì» o del «no». Rimane da capire se il suo scarto di ieri sera sia dipeso solo dalle procedure discutibili scelte dal Pd per ottenere comunque un risultato; oppure se sia l'assaggio di una strategia tesa a umiliare Renzi. Le accuse veementi della sinistra ai parlamentari di Grillo tradiscono un'irritazione di chi annusa un finale politico poco lieto.

Inutile aggiungere che il contenuto della legge si è confermato solo il pretesto per una guerra di tatticismi. Il tema rimane delicatissimo; ma viene maneggiato in modo strumentale. Non è scontato, tuttavia, che le unioni civili finiscano in soffitta, anzi: a parole, ormai le vogliono tutti. A essere messa in mora appare semmai la politica renziana del blitz. Stavolta, l'imperativo della velocità si è rivelato un errore che può far perdere tempo al Parlamento. Ciliegina amara sulla torta del premier: ieri il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha dichiarato che per Francesco «il matrimonio è solo quello tra uomo e donna. Lo ripete in tutto il mondo».

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

724

i giorni
da cui è in carica il governo Renzi Si tratta del sesto esecutivo più longevo della storia repubblicana *Il primato è del* Berlusconi II

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il tempo del teatro e quello della realtà

L'ASPETTO più sconfortante della seduta di ieri al Senato era la mancanza di passione istituzionale.

L'ASPETTO più sconfortante della seduta di ieri al Senato era la mancanza di passione istituzionale e di drammaticità. Comunque si voglia giudicare il testo Cirinnà sulle unioni civili, si tratta di un provvedimento atteso da anni, su un tema oggetto delle sollecitazioni dell'Europa e della Corte costituzionale. Si poteva pretendere trasparenza e una ragionevole rapidità nell'esame degli articoli. Viceversa abbiamo avuto molti giochi parlamentari nella penombra e poi l'ennesimo rinvio. Difficile stabilire a quanti senatori interessi davvero il merito della norma, magari per contrastarla, e quanti invece abbiano fatto semplicemente del teatro.

La seconda ipotesi sembra più convincente. Abbiamo assistito a un estenuante tiro alla fune in cui nessuno aveva tutte le ragioni e nessun altro tutti i torti. I Cinque Stelle hanno dimostrato di aver appreso alla perfezione le astuzie tattiche tipiche della vecchia casta parlamentare — per usare una terminologia cara ai grillini — e le hanno messe al servizio di un voltafaccia peraltro annunciato. Il Partito Democratico non è riuscito o non ha voluto trovare un punto di mediazione al suo interno e nei ranghi stessa della maggioranza, dove i centristi di Alfano hanno alzato via via i toni della loro insofferenza, incoraggiati dall'interventismo del cardinale Bagnasco e dai dubbi di un consistente segmento dell'opinione pubblica. Risultato, il centrosinistra si è ritrovato in aula senza la certezza dei numeri e con un quadro politico abbastanza sfilacciato. Ma se le scelte dei Cinque Stelle appaiono assai spregiudicate, al punto che resta da capire come saranno valutate dal loro elettorato, ciò nondimeno sono scelte politiche che non possono essere giudicate con il metro di una morale di comodo. Del resto, il Pd dovrebbe biasimare se stesso prima di prendersela con un partito di opposizione. Era più che discutibile l'idea di appoggiarsi a un super-emendamento destinato ad ammazzare gli emendamenti di merito, compresi (almeno in parte) quelli che dovrebbero regolare le adozioni, vero nodo cruciale della legge. Equivaleva a tentare una forzatura per coprire l'assenza di accordo. E voleva dire mettersi nelle mani di Grillo e dei suoi giocolieri parlamentari. Un rischio di non poco conto. E infatti il colpo di dadi non ha funzionato. Ora il buonsenso dovrebbe consigliare di riprendere il filo della trattativa, sia dentro il Pd sia con il resto della maggioranza. Il teatro di ieri è stato uno spettacolo modesto, ma era nel novero delle cose prevedibili: si può immaginare che oggi sia un altro giorno, in cui i teatranti non hanno altre energie da spendere. In fondo, c'è una maggioranza laica del Parlamento a favore delle unioni civili, sia pure con vari distinguo. Il motivo del contendere riguarda le adozioni e purtroppo si mescola con i tatticismi di cui si è detto. Nessuno dubita che Renzi abbia dato prova fin qui della sua determinazione, ma il premier ha anche detto che si rimette in ultima analisi al Senato. Ce n'è abbastanza per concludere che il disegno di legge sulle unioni andrà avanti, ma se possibile dentro la cornice di un'intesa che eviti altri scivoloni o altre sopravvalutazioni dei comportamenti altrui. E l'intesa dovrà comprendere il punto delle adozioni, nella coscienza che, se i voti ci sono, il pacchetto Cirinnà sarà approvato nella sua interezza. Ma se i voti non ci sono perché alcuni gruppi, dai centristi ai grillini, guardano ai sondaggi d'opinione e agli umori della loro base, è inutile rischiare di compromettere l'intero provvedimento. Si tratta pur sempre di una materia delicata che non può essere trattata alla stregua di una questione tecnica.

I conti si faranno oggi. Potrebbe essere la giornata in cui l'Italia compie un deciso passo avanti per allinearsi agli altri paesi europei. Con apporti di sicuro trasversali ai diversi schieramenti, meglio se a scrutinio palese, ma con quel tanto di prudenza che non è sinonimo di codardia, bensì il frutto di una valutazione realistica delle forze in campo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 17-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

SE LA POLITICA VOLTA LE SPALLE AL PAESE

FEDERICO GEREMICCA

Tutto da rifare o quasi. E non è una buona notizia, né per chi aspetta da anni una legge sulle unioni civili, né per i partiti politici e i movimenti che ieri, nell'austera aula del Senato, sono finiti travolti e poi sepolti dai loro stessi bizantinismi. Se ne riparlerà di nuovo stamane, ma dopo le mosse e le contromosse di ieri, non sono più in molti a scommettere che la tanto attesa legge vedrà davvero la luce, tra gli stucchi e i velluti di Palazzo Madama.

Cos'è successo, dunque, ieri? Semplicemente che il Movimento Cinque Stelle, pur di impedire un successo di Renzi, ha completato il suo dietro-front (avviato con la decisione di lasciare libertà di voto sulla stepchild adoption) annunciando il suo no al cosiddetto «emendamento canguro», col quale il Pd intendeva sgombrare il campo dalle migliaia di emendamenti presentati alla legge; ma è anche successo che lo stesso Pd, alle prese con non pochi problemi interni, non è stato in grado - né attraverso mediazioni, né attraverso la ricerca di nuovi accordi - di venir fuori dalla ragnatela di cavilli delle ultime settimane e di parare il colpo a tradimento del Movimento di Beppe Grillo.

Per Matteo Renzi, che decollava dall'Argentina per far ritorno a Roma proprio mentre il Senato s'impantanava, una pessima notizia.

CONTINUA A PAGINA 23

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una pessima notizia proprio a pochi giorni dal suo «secondo compleanno» a Palazzo Chigi. A parzialissima consolazione, il premier-segretario può incassare solo un marginale risultato d'immagine: e cioè, che proprio il Pd - alla fine - si sia dimostrato l'unica forza politica a voler davvero una legge che tuteli i diritti delle coppie omosessuali.

Non sappiamo, naturalmente, quanto il premier sia soddisfatto di tutto ciò. Al contrario, si può affermare in assoluta sicurezza che lo spettacolo andato in scena per settimane intorno alla legge sulle unioni diritti civili, sia stato tra i peggiori degli ultimi tempi. Una questione che è nervi e sangue per migliaia di coppie omosessuali è stata infatti trasformata in una Torre di Babele fatta di «canguri», inglesisimi e «affidi rafforzati» capace di sgomentare qualunque normale cittadino. E se a questo si aggiungono i trucchi e gli sgambetti ideati per lucrare un qualche consenso elettorale, il quadro è completo.

Certo, a colpire di più è forse la scelta compiuta dal Movimento Cinque Stelle che, pur di evitare che il governo mettesse a segno un punto, ha progressivamente sbiadito - fino ad annullare - il suo sostegno alla legge, di fatto tradendo l'esito della consultazione tenuta tra i suoi aderenti. Gli uomini di Grillo potranno argomentare questa scelta in mille modi: ma non si sfugge alla sensazione che questioni di tattica politica ed elettorale abbiano finito per prevalere sugli interessi impellenti e concretissimi di migliaia e migliaia di cittadini. Un risultato davvero non eccelso per un Movimento nato per sconfiggere la vecchia politica.

Sia come sia, dopo mesi di estenuanti polemiche politiche, di manifestazioni di piazza contrapposte e di interventi a gamba tesa di questo o quell'esponente delle gerarchie vaticane, quel che resta è un desolante fallimento. Questo è il risultato di cui si discuterà domani in Europa (che continua da anni a chiedere all'Italia di dotarsi finalmente di una legge sulle unioni civili); ed è questo - ancora - ciò di cui dovranno prender atto i singoli, le coppie e le associazioni omosessuali che speravano in una norma che desse loro diritti da sempre negati.

E' presto per dire quale sarà, ora, il destino della cosiddetta legge-Cirinnà. Stamane, infatti, il Senato tornerà a riunirsi, sperando che le trattative condotte nella notte abbiano sortito un qualche risultato. Vedremo. Ma se è vero, come si sostiene, che la speranza è l'ultima a morire, bisogna pur dire che ieri pareva tristemente agonizzante.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


LA STAMPA
Unioni civili, lo sgambetto di Grillo


SE LA POLITICA VOLTA LE SPALLE AL PAESE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

I giochi al Senato

Quella mossa per indebolire Palazzo Chigi

Alessandro Campi

Ma come si può pensare di combattere l'antipolitica e la disaffezione dei cittadini per la cosa pubblica e le istituzioni se tutta la discussione politico-parlamentare sulla questione delicatissima delle unioni civili (con ciò che esse implicano o possono implicare) si è ridotta - come si è sentito e visto ieri seguendo le cronache dal Senato - allo "spacchettamento del canguro", alla lotta tra il supercanguro del Pd e i centocinquanta canguri della Lega, ai dubbi grillini se votare il supercanguro o se contrastarlo?

Le astuzie regolamentari nelle aule fanno parte del gioco democratico. Ci può dunque stare che per accelerare i tempi di approvazione della legge, dinnanzi al rischio di ostruzionismo parlamentare e ai malumori interni allo stesso Pd, per evitare dunque di vederla stravolta nel suo articolato fondamentale, si sia pensato di ricorrere ad un espediente: appunto "il canguro", un super emendamento in grado di neutralizzare sia quelli presentati a migliaia dall'opposizione sia quelli avanzati dalla stessa maggioranza. Con i diversi attori politici impegnati a capire come comportarsi dinnanzi a quest'eventualità secondo la propria convenienza.

Continua a pag. 18

segue dalla prima pagina

E ci possono anche stare le schermaglie e il gioco di nervi tra i gruppi parlamentari: trattative estenuanti, promesse fatte per essere subito dopo rimangiate, accuse reciproche di slealtà, contrattazioni sopra e sotto il banco, alleanze tattiche e strumentali tra avversari dichiarati, ricatti di minoranze, proposte e controproposte, ecc. Tutto ciò rientra a sua volta nei rituali del parlamentarismo, ai quali si sono disciplinatamente assuefatti persino coloro - i pentastellati di Grillo - che il Parlamento avrebbero voluto scardinarlo o rovesciarlo dall'interno.

Il problema è che una legge come quella sulle unioni civili, finalizzata a regolamentare in forme innovative la nostra convivenza collettiva, che tocca diritti fondamentali e questioni etico-sociali molto delicate (soprattutto in materia di adozioni), probabilmente avrebbe meritato - al di là del suo merito intrinseco - un diverso cammino pubblico, che non fossero le polemiche furibonde ma prive di costrutto che l'hanno invece accompagnata e i bizantinismi procedurali, ovvero i tatticismi esasperati, che hanno portato il Senato all'impasse.

Ieri doveva infatti essere il giorno della verità, o quello di una prima verifica delle forze in campo e delle loro reali intenzioni. Ed è invece finita con un sofferto rinvio ad oggi reso necessario dalla confusione dominante e dal fatto che invece di cercare una mediazione, come in molti hanno suggerito nei giorni scorsi con l'idea di tenere politicamente conto delle diverse e spesso opposte sensibilità diffuse nel corpo sociale su certi temi, si è preferito andare ad una improbabile e mal preparata prova di forza. Ma non è solo un problema di calcoli e movimenti sbagliati. Sono piuttosto prevalsi lo spirito di manovra e i calcoli politici sul buon senso e sul pragmatismo necessari per gestire senza traumi una partita politico-parlamentare tanto delicata. Renzi ha visto in questa legge, sin dal primo momento, lo strumento per legittimarsi e coprirsi a sinistra. Accusato nel suo partito di cavalcare temi di destra con uno stile berlusconiano e di aver fatto dei centristi uno dei perni strategici del suo governo, accusato altresì di progettare un "partito della nazione" interessato a conquistare il voto moderato a scapito di quello storico progressista, il leader del Pd ha pensato di compensare con le unioni civili i suoi attacchi al sindacato, le politiche di liberalizzazione, la riforma del mercato del lavoro, quella della Costituzione, il suo stesso decisionismo tanto inviso alla sinistra storica.

Per questa partita era convinto di poter trovare nel M5S un alleato naturale, che lo avrebbe sostenuto in Parlamento. Ma evidentemente non ha fatto i conti sino in fondo con la furbizia parlamentare dei grillini e con il realismo elettorale di Grillo.

I voltafaccia di questi ultimi, che sono stati la vera causa dello stallo raggiunto ieri, hanno, come si è capito ormai da un pezzo, una duplice origine: non scontentare quella parte di voto grillino che proviene da destra e che sulle unioni civili ha una posizione dubbiosa se non apertamente polemica; e approfittare di questo passaggio parlamentare per cercare di far esplodere le contraddizioni interne al Pd, divenute manifeste da quando l'ala cattolico-democratica ha deciso di dare battaglia sulla legge e di far sentire la propria voce.

Il problema è che il modo con cui si arriva a varare una legge non è meno importante del contenuto della medesima. Troppi retropensieri, tatticismi e calcoli hanno dunque finito per complicarne il cammino e per renderne incerto il reale contenuto. C'è poi da considerare che in democrazia non è irrilevante il modo con cui si articola il dibattito pubblico-politico, specie quello sulle grandi questioni che riguardano l'ordine civile e i rapporti sociali fondamentali. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che sul tema delle unioni civili - indipendentemente dall'esito del voto in aula, che peraltro a questo punto appare persino incerto e pieno di incognite - si sia persa un'occasione importante di confronto e di discussione, che avrebbe potuto a sua volta favorire il percorso della legge probabilmente meglio del supercanguro o altri espedienti formali.

In queste settimane una discussione seria e profonda semplicemente non c'è stata. Sono volati gli insulti e si sono messe in caricatura le tesi degli avversari. Ci si è dedicati alla propaganda (persino Sanremo è stato utilizzato come strumento di condizionamento indiretto delle opinioni popolari). Si è addirittura rispolverata una contrapposizione tra "laici" e "cattolici" che semplicemente non corrisponde al modo con cui, nella società italiana, sono distribuiti valori e umori su temi quali appunto l'equiparazione delle unioni civili al matrimonio, le adozioni per le coppie omosessuali, la maternità surrogata, ecc. Il bel risultato di questo modo di fare l'abbiamo visto ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

POLITICA 2.0 Economia & Società di **Lina Palmerini**

La rincorsa ai consensi tra Renzi e 5 Stelle

Il "no" dei 5 Stelle al "canguro" non complica solo la procedura della legge sulle unioni civili. Complica la vita politica di Renzi che resta più solo a difendere un testo che – per i sondaggi – non ha il consenso degli italiani. Le battaglie impopolari, si sa, non piacciono al premier che, ora, proverà un passo indietro sulle adozioni.

Non è detta l'ultima parola. Forse oggi riusciranno a recuperare il canguro - quella tecnica parlamentare che consente di tagliare gli emendamenti e quindi i tempi – o forse no ma intanto la mossa a sorpresa dei grillini che si sono opposti all'iter accelerato ha spiazzato l'entourage renziano. E il premier, in primo luogo, che ieri ha capito di essere rimasto con il cerino in mano, sempre più solo a difendere una legge molto impopolare per gli italiani. Non sulle unioni civili ma sull'adozione del figliastro. È quello il punto nevralgico su cui si scatenerà una battaglia sul terreno dei consensi tra il Movimento e il Pd renziano. E naturalmente questa battaglia il premier non la vuole perdere. Non sotto campagna elettorale per le amministrative. Non mentre sta già rischiando grosso nel suo braccio di ferro con l'Europa.

E così ieri di ritorno dall'Argentina ha fiutato l'aria, ha colto la tattica grillina che si sfilerà pure sulle adozioni – dopo il via libera di Grillo al voto di coscienza - e ha cambiato schema. Ha fatto sapere che senza i grillini non ci sono i numeri e che allora vale la pena pensare a una mediazione per salvare la legge sulle unioni civili. Tradotto vuol dire che si tenterà una marcia indietro in extremis: ossia la correzione o lo stralcio della parte più controversa del testo, quella sull'adozione del figliastro. È quella che, secondo i sondaggi, non raccoglie la maggioranza dei consensi degli italiani e, a Renzi, controvento non piace stare. Soprattutto se il vento contrario arriva dal centro e da un centro cattolico, esattamente la sua radice politica. E quindi perché rinunciare a quella matrice e per di più perdere voti?

Lui è sempre quello che manifestava al Family day nel 2007. E probabilmente rispolvererà tutti i suoi dubbi mettendosi in linea con quelli che sono i dubbi – più che legittimi - della gran parte degli italiani. Il fatto è che la norma sulla stepchild adoption non appare tanto come tutela del minore ma come corsia preferenziale per la genitorialità delle coppie eterosessuali sterili oppure omosessuali che vogliono ricorrere all'utero in affitto.

Il tema è quello. Anche se viene scacciato il fantasma di una pratica che da noi è vietata è chiaro che nel momento in cui si introduce l'adozione del figliastro la tutela sarà per i minori che nascono da un utero in affitto molto più che dei minori orfani in attesa di essere adottati. Se ci fosse davvero in ballo la tutela di tutti i minori, la norma sarebbe finita in una nuova legge quadro che disciplini – nuovamente e secondo i cambiamenti della società – tutte le adozioni rendendole più aperte, meno farraginose, lunghe e costose di oggi. In effetti questa era stata una proposta del senatore Giorgio Tonini che però non ha fatto passi avanti.

Ma ora che Renzi perde la sponda politica dei 5 Stelle, non ha più senso politico difendere questa norma. Difenderà le unioni civili ma non si farà scippare i consensi moderati dal Movimento nella difesa della stepchild adoption. E tenterà il passo indietro. Fino a quando c'erano i grillini – e c'erano – a difendere a spada tratta il testo in tutte le sue parti, compresa l'adozione, il leader Pd ha voluto gareggiare sullo stesso terreno. Ora che hanno cambiato gioco seguendo la scia dei sondaggi, pure il premier pensa di tornare sui suoi passi. E può darsi che torni a galla lo stralcio. Perché una ribalta impopolare non è quella che cerca Renzi.

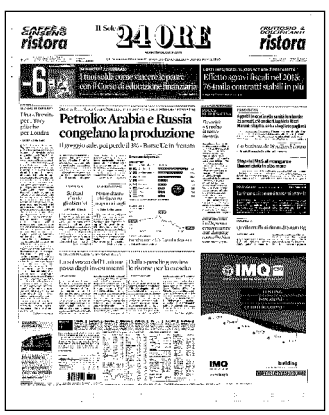
© RIPRODUZIONE RISERVATA

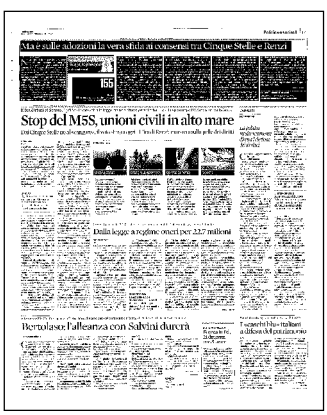
APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società» di **Lina Palmerini www.ilsole24ore.com**

155

Il voto
È il numero di senatori che ieri ha votato per la sospensione della seduta


Petrolio: Arabia e Russia congelano la produzione


Stop del M5S, unioni civili in alto mare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 17-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

MA IL PROBLEMA È LA MAMMA USATA E GETTATA

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Per anni la sinistra ci ha riempito la testa con la faccenda delle leggi *ad personam*. Silvio Berlusconi e il centrodestra erano accusati di farsi norme su misura per sistemare vicende giudiziarie che riguardavano uno solo. Bene, dopo aver contrastato il vizietto di una legislazione ad uso e consumo di pochi, una volta arrivati nella stanza dei bottoni i compagni fanno lo stesso se non peggio. La prova? (...)

(...) La legge sulle Unioni civili. Già nei giorni scorsi abbiamo raccontato la vicenda di Sergio Lo Giudice, il senatore del Partito democratico che per sua stessa ammissione è interessato in prima persona alla cosiddetta *stepchild adoption*, ossia alla possibilità di adottare il bambino del proprio compagno. Avendo avuto un figlio in California, per mezzo della maternità surrogata, ossia da una donna che in cambio di un compenso ha affittato alla coppia gay il proprio utero, Lo Giudice è in cerca di una legge che regolarizzi la situazione, consentendo anche a lui, che non è il padre biologico, di essere dichiarato padre e infatti è firmatario insieme con Monica Cirinnà del provvedimento. Del caso Lo Giudice ovviamente si è parlato in Parlamento, sui giornali e in tv, perché secondo molti la sua storia rappresenta meglio di ogni altra il rischio che coppie con buona disponibilità di denaro vadano all'estero per "comprarsi" figli da portare in Italia. Lo Giudice non è però solo, in sua compagnia c'è anche Nichi Vendola, il quale sta per avere un figlio con lo stesso metodo.

Che l'ex governatore della Puglia fosse desideroso di diventare padre era risaputo. Meno noto era il fatto che stesse per realizzare il proprio sogno. O meglio: negli ambienti vicini al leader di Sinistra ecologia e Libertà della cosa si parlava, tanto che il nostro Franco Bechis qualche giorno fa ha origliato la conversazione di alcuni amici di Vendola in cui si commentava la festosa attesa di Nichi. Il nostro vicedirettore ne aveva scritto nell'edizione di lunedì, nella rubrica Spifferi, riportando insieme all'indiscrezione anche la mezza smentita dell'ex governatore pugliese. Tuttavia ora Luca Telese può confermare con notizie di prima mano che presto Vendola diventerà padre. Luca, che come è noto ai lettori di *Libero* su molte materie non la pensa come me, si rallegra per il lieto evento, e fa capire che il leader di Sel e il suo compagno abbiano fatto bene a rivolgersi all'estero per coronare il proprio desiderio di paternità. Ognuno ovviamente è libero di pensarla come vuole e non sarò di certo io a censurare un'opinione che non condivido: sarebbe il colmo, soprattutto in un giornale che ha per bandiera una simile testata. Ben vengano dunque anche le felicitazioni di Telese e anche le sue opinioni, che come tutte le opinioni su queste pagine hanno diritto di cittadinanza e di poter essere rappresentate.

Ciò detto, non ricorderò perché sono contrario alla *stepchild adoption* e favorevole alle unioni civili. L'ho scritto e l'ho riscritto: dietro le paroline magiche in inglese si nasconde una pratica che non io ma il presidente del Consiglio Renzi, che pure vuole la legge Cirinnà, ha chiamato mercimonio. In pratica da un lato c'è una coppia benestante e appagata, dall'altro c'è una donna che benestante non è e neppure appagata. La prima vuole soddisfare i propri desideri, che chiama diritti, la seconda vuole sfamare i propri figli, che nessuno si preoccupa neppure di sapere come si chiamino. In mezzo a queste persone c'è un'organizzazione che specula sugli uni e sugli altri, un'industria vera e propria che fa un sacco di soldi. Oh, certo, la nascita di un bambino è sempre una cosa bella, come scrive Luca Telese: gli occhioni, le manine, i primi dentini, i primi passi... Un po' meno bello è che dietro l'immagine da Mulino bianco con coppia gay ci sia un affare da milioni di euro e un certo numero di donne sfruttate e trattate come incubatrici di un figlio concepito in laboratorio. Qui non c'entra nulla il femminismo, caro Luca, c'entra l'egoismo di chi crede che tutto si possa fare, anche l'edonismo genitoriale.

Quanto alla grande bellezza di essere padri, per giunta doppi, non è bello che il Parlamento sia bloccato da settimane se non da mesi per discutere di questa legge, che, attenzione, non è ostacolata perché riconosce alle coppie omosessuali i diritti di cui dispongono le coppie eterosessuali - misura sacrosanta - è osteggiata proprio perché si vuole impedire la pratica dell'utero in affitto e il turismo di chi va all'estero per diventare papà. In Italia la maternità surrogata è vietata. I Lo Giudice e i Vendola aggirano l'ostacolo rivolgendosi a una clinica straniera e poi, non potendo regolarizzare il figlio divenendone a tutti gli effetti genitori, si fanno la legge su misura. Qualcuno ha scritto che la *stepchild adoption* riguarda 100 mila bambini che oggi in Italia sono quasi figli di nessuno. Balle. In base all'ultimo censimento nazionale le famiglie gay sono 7.513 e solo 529 hanno figli. Le persone affette da malattie rare in Italia sono almeno due milioni e il 70 per cento di queste sono bambini. Per loro però non si blocca il Senato né si fa una legge che consenta di avere il diritto ad essere curati. Per loro niente norme *ad personam*. Per Vendola sì.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 17-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Ora Renzi ha un pretesto per archiviare le adozioni

Tutto rinviato a oggi per il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. Dopo una giornata di mediazioni, riunioni e scontri nell'Aula di Palazzo Madama, il presidente del Senato Pietro Grasso ha deciso di sospendere la seduta (su richiesta della capogruppo di Sel, De Petris), che riprenderà questa mattina alle 9,30. Decisiva è stata la scelta dei senatori del Movimento 5 stelle di non sostenere l'emendamento Marcucci (il cosiddetto "super canguro") che avrebbe fatto decadere la maggior parte degli emendamenti proposti al disegno di legge dalle opposizioni, in particolare sul contestato articolo 5 riguardante la stepchild adoption, che secondo il capogruppo Pd Luigi Zanda sarà votato a scrutinio segreto. "Andiamo avanti con i 500 emendamenti e facciamolo a voto palese", aveva detto Alberto Airola (M5s), dopo il ritiro da parte della Lega del novanta per cento dei propri emendamenti, nel tentativo di convincere il Pd a non proporre il "super canguro", che comunque "non sarà ritirato", ha detto Marcucci. In serata a Palazzo Madama si è fatta strada l'ipotesi che alla fine, per salvare il ddl, si decida di stralciare l'articolo 5, come richiesto da tempo dall'agguerrita pattuglia cattolica piddina. Stamattina la decisione di Renzi. Che alla luce del passo indietro di Grillo ha forse finalmente un pretesto per dire: le stepchild non si possono fare per colpa di Grillo, ora meglio un accordo con Ncd per portare la legge a casa. Chissà.


IL FOGLIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 17-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

IL COMMENTO

di ETTORE MARIA COLOMBO

PIÙ FURBI DEGLI ALTRI

TRA *urla, lazzi, contumelie e offese reciproche, assistere alla diretta tv dell'Aula del Senato era, ieri, uno spettacolo davvero sconfortante. I democrat hanno scoperto l'acqua calda: senza i voti dei grillini non c'è alcun modo di far passare il ddl Cirinnà sulle unioni civili con le «stepchild adoption» dentro. L'alternativa sarebbe quella di «stralciare» lo spinoso tema delle adozioni e rinviarlo a un ddl a parte – come pure alcuni senatori assennati del Pd avevano proposto, di recente (da Vannino Chiti a Giorgio Tonini) – accontentando i cattodem come i centristi di Ncd e altri gruppi. E scontentando, certo, i «laici» (o «laicisti»?) del Pd e di Sel, ma almeno senza dover rischiare di metter il futuro politico e la faccia – del governo, di Renzi e del Pd – nelle mani di grillini. In ogni caso, quella che sta andando in onda al Senato, è la sconfitta della politica, oltre che della ragionevolezza Eppure, si discute di una legge, il ddl Cirinnà, che si prefigge uno scopo nobile, regolare le unioni civili, o «di fatto», di chi non vuole sposarsi.*

ORA, *al di là della bizzarria di un testo – quello Cirinnà, appunto – che prevede 'meno' diritti per le coppie eterosessuali rispetto ai 'più' diritti previsti e garantiti per le coppie omosessuali (sic), una legge sulle unioni civili, in questo Paese (fanalino di coda, sul punto, dell'intera Unione europea), ci vuole eccome. Lo chiede la maggioranza degli italiani e lo chiede il buon senso. Persino il Vaticano di papa Francesco se ne dovrebbe fare, volente o nolente, una ragione. Solo un punto, di questa legge, è contestato e contestabile, e non solo dai cattolici, ma anche da molti «laici»: l'adozione del figlio di uno dei due membri della coppia da parte di una coppia gay. 'Diritto' che, se avallato, può (anche se non per forza o sempre, ma può) incentivare una pratica orribile e svilente per ogni donna che sia tale, quella dell'utero in affitto. E 'diritto' che può causare danni agli unici cittadini indifesi da tutte le leggi: i bambini. La soluzione sarebbe a portata di mano: basta dare ai cattolici dem e ai centristi lo stralcio delle stepchild adoption e portare a casa la legge. Il rischio contrario è di volersi dimostrare sempre un metro più avanti (e più furbi) degli altri. Il che vorrebbe dire non ottenere nulla o rinviare tutto alle calende greche. Come già accadde con i Dico. Il «realista» Renzi dovrebbe ricordare l'adagio: il meglio è nemico del bene.*


LA LEGGE CHE DIVIDE
FOLKLORE POLITICO
Urla, fischi e frasi poco onorevoli
Psicodramma nell'arena del Senato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 17-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

TRUCCHI D'AULA

È il riassunto che fa il balzo, non il marsupiale

Andrea Fabozzi

Il «canguro» per saltare gli emendamenti ostruzionistici è tecnica conosciuta nel parlamento italiano come in altri parlamenti, applicata da decenni e codificata nel regolamento (della camera però, non del senato); eppure di canguro in politica non si sentiva parlare così frequentemente da una trentina d'anni, i primi del mandato presidenziale di Francesco Cossiga, che fu soprannominato «canguro silente» prima di diventare «cavallo pazzo».

L'emendamento del senatore ex liberale ora renziano Andrea Marcucci (01.6000) non è propriamente un «canguro». Di fronte a centinaia o migliaia di emendamenti che variano solo in piccoli dettagli, «canguro» è la scelta di chi presiede l'aula di mettere in votazione solo la parte comune, respinta la quale decadono tutti gli emendamenti, «saltati» con un solo voto. Il presidente del senato Grasso ha già utilizzato questa tecnica, la prima volta durante le votazioni sulle riforme costituzionali, adottandola «per analogia» dal regolamento della camera, malgrado in quel regolamento sia espressamente vietata proprio per le leggi di revisione costituzionale. A un trucco del genere il Pd è ricorso ancora in un successivo passaggio sempre della riforma costituzionale, con l'emendamento Cociancich che sta per diventare il nuovo articolo 55 della Costituzione, riscritto per intero e in un colpo solo per far cadere tutte le (migliaia) di emendamenti degli altri gruppi.

Il precedente più (o meno) illustre dell'emendamento Marcucci è l'emendamento Esposito, che come quello di oggi era infatti «premissivo». E cioè allora sulla legge elettorale, e oggi sulle unioni civili, si mettono in scacco le opposizioni (anche interne) premettendo al vero testo della legge una sorta di riassunto, non a caso rubricato come «finalità e principi». Approvato il riassunto, tutti gli emendamenti che lo contraddicono diventano inammissibili. Nel riassunto di Marcucci è prevista (alla lettera f) la step-child adoption, che dunque non potrebbe più essere cancellata.

Il prezzo da pagare è quello di approvare leggi scritte sempre peggio: l'Italicum oggi comincia buffamente come fosse un romanzo, con un prologo in cui - a cura di Esposito - sono riassunte le finalità della legge elettorale che poi, dall'articolo 2, comincia a essere scritta come si scrive una legge (più o meno).

C'è anche un altro prezzo, del quale si fa carico il presidente del senato che ammette questo genere di emendamenti. È quello di violare i regolamenti parlamentari in base ai quali gli emendamenti «privi di reale portata modificativa» - com'era l'Esposito e com'è il Marcucci - non si possono votare o al limite si votano alla fine, in sede di coordinamento formale del testo.

Ma anche la violazione dei regolamenti è ormai un'abitudine.


I COMPROMESSI SPOSI

Unioni •

M5S incerto, poi lo scarto

Si cambia per le nostre battaglie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Il voto tra una settimana

La Corte costituzionale sceglie il presidente. Le chance di Grossi

di **Giovanni Bianconi**

Quando fu eletto Alessandro Criscuolo, nel novembre 2014, tutti plaudirono a un presidente che finalmente sarebbe rimasto in carica tre anni, come prevede la Costituzione, mettendo fine alla poco commendevole abitudine di scegliere il giudice più anziano, anche per pochi mesi (da ultimo il suo predecessore, Giuseppe Tesauro, durato lo spazio di un'estate). Ma dopo un anno e poco più, le improvvise dimissioni di Criscuolo (solo dall'incarico, manterrà il seggio) per imprescindibili «motivi di origine familiare», riaprono anzitempo la partita. E rimettono i giudici costituzionali — finalmente con il *plenum* dei 15 componenti al completo — nella condizione di dovere scegliere un nuovo presidente.

Lunedì Criscuolo formalizzerà le dimissioni, martedì o mercoledì si deciderà il successore. Una decisione dall'evidente ricaduta «politica», se non altro per le delicate questioni destinate ad approdare nei prossimi mesi al palazzo della Consulta: dalla nuova legge elettorale al problema attualissimo delle unioni civili e delle adozioni da parte delle coppie omosessuali, passando per la nuova disciplina sul lavoro (il cosiddetto **Jobs act**) e altre recenti provvedimenti governativi. Ma con quali criteri avverrà la scelta? E quali sono i giudici «papabili»?

La premessa è che stavolta la regola dell'anzianità (non anagrafica ma dentro la Corte, dove i giudici restano nove anni) non porterebbe a una presidenza di breve durata. Il primo in graduatoria è infatti Giuseppe Frigo, che però negli ultimi tempi ha diradato le presenze per problemi di salute. Dopo di lui c'è Paolo Grossi, 83 anni appena compiuti e ben portati, storico del Diritto che ha formato generazioni di docenti, approdato alla Consulta il 23 febbraio 2009 su designazione dell'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano. Guiderebbe la Consulta per i prossimi due anni, e gli attestati di stima giuntigli in questi giorni dall'interno del palazzo lo avrebbero convinto a superare le iniziali ritrosie. Raggiungere una maggioranza pare, al momento, l'ipotesi più probabile.

Dopo di lui, il più «anziano» è Giorgio Lattanzi, 77 anni, attuale vicepresidente, in uscita nel 2019. Tuttavia l'alternativa di cui s'è discusso nelle ultime ore si fonda su un altro criterio di valutazione, che predilige una figura giovane e soprattutto femminile; come Marta Cartabia, 53 anni ancora da compiere, nominata da Napolitano nel settembre 2011, che porterebbe a termine il triennio e potrebbe essere rieletta (come normalmente è avvenuto in passato). Una presidenza lunga, quindi, e affidata a una donna. Una novità, quest'ultima, che di certo suonerebbe gradita al nuovo corso politico di stampo renziano, e forse per questo s'è immaginato che una simile scelta sarebbe la più apprezzata a Palazzo Chigi. In passato Cartabia è stata vicina agli ambienti di Comunione e liberazione, ma nei quattro anni di lavoro alla Consulta non sembra aver fatto pesare una simile provenienza; anche per questo c'è chi parteggia per lei, dentro e fuori il palazzo. L'ex premier ed ex ministro Giuliano Amato, invece, anche lui «giovane» giudice (è arrivato dal settembre 2013) avrebbe lasciato intendere di non essere interessato ad assumere quell'incarico. Tra una settimana il verdetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Rai, concorrenti all'attacco «Ora regole sulla pubblicità» E parte l'accusa di dumping

La Corte costituzionale sceglie il presidente. Le chance di Grossi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 18-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Alfano: Matteo mi dia retta Il buon senso non è vintage Il Pd ha voluto strafare

"Diritti sì, adozioni no. Abbiamo vinto il girone di andata"

Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Qual è stato l'errore più grave commesso da Matteo Renzi?

«La questione non è Renzi ma una certa sinistra che, con il consueto radicalismo, sposta il Pd su posizioni estreme. Mentre la forza di Renzi è stata fin qui quella di interpretare la maggioranza del Paese che è favore delle unioni civili e contro le adozioni».

Angelino Alfano aveva consigliato al premier di non stravincere, di stralciare la stepchild adoption e trovare un accordo ampio in Parlamento. Un consiglio rimandato al mittente e ora il leader di Alleanza popolare e ministro dell'Interno si gode questa giornata da vincitore.

È così? Si sente il vincitore di questa battaglia?

«No, il torneo è ancora lungo, siamo solo al girone di andata. Finora sono prevalse le nostre tesi, non la mia persona o il mio partito. È prevalso soprattutto il buonsenso, il nostro buonsenso perché abbiamo detto sì ai diritti dei singoli dentro la coppia omosessuale e no alla simil-matrimonio e alle adozioni».

Si può parlare della prima vera sconfitta del Pd renziano?

«Quelli del Pd hanno voluto strafare perché non si sono limitati ad attribuire alle coppie gay i diritti agognati da tanto tempo e che rientrano nelle battaglie storiche della sinistra italiane. Non bastava loro tutto questo e hanno voluto stravincere aprendo il fronte delle adozioni. Il Movimento 5 Stelle si è rifiutato di essere gregario del Pd ma l'aveva detto il 6 febbraio scorso nel blog di Grillo. Era evidente che qualcosa avrebbe fatto: ha approfittato di una forzatura per smarcarsi. E noi abbiamo indovinato la mossa, cioè quella di offrire i nostri voti per una soluzione razionale con lo stralcio della stepchild adoption e con il ricompattamento della maggioranza. Senza minacciare la crisi di governo. Se avessimo minacciato la crisi di governo, come molti ci chiedevano, il cattodem del Pd, di fronte a questo pericolo, avrebbero fatto prevalere la Ragion di Stato e avrebbero arretrato rispetto alla battaglia sul no alle adozioni che, coerentemente, hanno ingaggiato dentro il loro partito. Per il motivo opposto i 5 Stelle, per far cadere il governo per nostra mano, avrebbe votato non come ieri, ma con un sonoro sì. Se avessimo assecondato questa manovra, avremmo fatto la mega frittata».

Non sembra che Renzi abbia intenzione di ascoltarla, stralciando la stepchild adoption. Il Pd vuole votare il ddl Cirinnà per parti separate e arrivare fino in fondo. Poi ognuno si assumerà la responsabilità di affossare la legge o solo la parte delle adozioni. I suoi senatori sono d'accordo nel votare in questo modo?

«Noi, con dentro la stepchild adoption, voteremo sempre no, ma attenzione: perseverare nell'errore sarebbe diabolico da parte del Pd. Renzi e la maggior parte del gruppo, spero, si rendano conto che quel che è successo ha esposto lo stesso Pd al gioco dei 5 Stelle».

I falchi del suo partito avrebbero voluto che lei minacciasse la crisi di governo. Ha mai avuto questa tentazione, solo per un momento?

«In realtà a chiedermelo erano quelli fuori dal mio partito che volevano semplicemente usarmi contro Renzi a costo di fare approvare la Cirinnà con le adozioni. Io non ho mai avuto questa tentazione perché sono convinto che la questione di coscienza va sempre tenuta separata dalla questione di governo. Esattamente come faceva la Dc che aveva il presidente del Consiglio, il presidente della Repubblica, il ministero dell'Interno, la guida di tanti altri dicasteri, 300 parlamentari eppure in Parlamento subì il divorzio e l'aborto senza sfasciare né il governo né le istituzioni».

Ap rispetto a Renzi sembra la moglie fedele che rimane a casa mentre il marito la tradisce e quando il marito torna a casa lo perdona sempre. Molti nel suo partito si chiedono fino a quando può durare questa situazione? Non pensa che prima o poi il marito vi molla e voi rimanete soli soletti?

«La metafora non regge. Sapevamo che questa vicenda avrebbe rappresentato una difficile prova per la maggioranza. Finora è andata bene a noi, sperando che ora il buon senso prevalga ancora. Fin qui le leadership italiane sono rappresentate dal vaffaday, dalla ruspa e dalla rottamazione. Noi invece crediamo ci sia spazio per la costruzione e per il buon senso: questo è lo spazio che vogliamo occupare. Anzi le dirò di più, la mia più grande soddisfazione è che il buon senso non è vintage».

L'onorevole Eugenia Roccella, cha lasciato Ncd, sostiene che c'è chi conduce battaglie faticose e chi come lei si prende il merito restando al caldo nella maggioranza. Come risponde?

«Lavorando dall'opposizione non si ha nessuna influenza. Noi abbiamo ottenuto certi risultati stando dentro la maggioranza perché così possiamo condizionare. Se avessimo fatto la scelta di uscire dal governo, oggi avremmo le adozioni gay e la Cirinnà approvata».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 18-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

Intervista a Ivan Scalfarotto

«La parola dei Cinque stelle non vale nulla»

● «I cattodem hanno giocato a viso aperto, i grillini invece hanno rovesciato il tavolo dopo aver garantito il loro voto»

● «Dopo il Family day il Pd ha tenuto la barra dritta sulla legge, loro invece hanno prima tirato fuori la libertà di coscienza e poi...»

Delia Vaccarello

«Dopo il family day i grillini hanno fatto una inversione a u. La loro parola non vale nulla», il sottosegretario Ivan Scalfarotto dichiara che il Pd tiene fermo l'obiettivo di approvare una legge non più rinviabile. «Vado a testa alta perché la legge sulle unioni civili fa parte della nostra visione del Paese. I grillini si confermano populisti e di destra».

Sottosegretario, qual è il significato della posizione dei grillini dichiarata martedì in Senato?

«Fino alla sera precedente i 5stelle avevano assicurato che avrebbero votato il canguro. Deve essere chiaro che nella approvazione di una legge i voti procedurali e i voti di merito sono ugualmente importanti. Rifiutarsi di sostenere un voto procedurale e affossare una legge non è diverso che votarle direttamente contro. Con il loro comportamento i grillini hanno dimostrato che non non esisteva più una maggioranza politica a sostenere la legge e per ragioni di bassissima cucina politica hanno tradito le aspettative di chi, fuori dal parlamento, si era fidato di loro per una storica tappa di civiltà».

Sul tappeto c'è la lealtà verso gli impegni presi. Le associazioni dicono ai grillini "non si gioca con le nostre vite". Come risponde?

«Ho detto ad Airola che i senatori avevano le vite di noi gay e lesbiche e delle nostre famiglie nelle loro mani e che fingendo di salvaguardare un principio formale stavano consentendo la perpetuazione di una enorme e storica ingiustizia sostanziale. Airola ha distorto pubblicamente un messaggio nella migliore tradizione della casa: la strumentalizzazione e la manipolazione sono il modus operandi tipico del movimento 5 stelle. Se questa è la loro politica è bene che gli italiani ne siano consapevoli».

Le associazioni, inferocite con i grillini, criticano anche i cattodem. A ragione?

«I cattodem hanno giocato da subito a viso aperto. Tutto il contrario dei grillini che hanno creato aspettative dicendo che il loro sostegno era assicurato, a condizione che il ddl non venisse toccato e confermando questa posizione non presentando nessun emendamento. Il Pd ha sì una minoranza interna, ma ha una linea precisa, i grillini invece una linea non ce l'hanno. Renzi, Boschi, Zanda e Rosato hanno tenuto la barra dritta. Invece non sappiamo cosa pensino davvero Di Maio, Airola, Crimi o Di Battista che sui diritti hanno dichiarato tutto e il contrario di tutto. A giudicare da quello che fanno, sono un partito populista e di destra».

L'emendamento Marcucci, il canguro, avrebbe "protetto" il ddl Cirinnà?

«La democrazia non si fa un tanto al chilo, che senso ha dire: voto il canguro se gli emendamenti sono 5000 e non lo voto se sono 500, senza nemmeno leggere cosa dicono gli emendamenti residui? L'emendamento Marcucci serviva a portare la legge rapidamente all'approvazione. Votare contro ha significato esporla a ogni genere di ostacolo, contraddicendosi rispetto al lavoro di commissione e alla linea sostenuta per mesi, fino al Family day».

Il Family day ha influenzato i grillini?

«Notevole la differenza tra il Pd e i grillini. Il vertice del Pd ha in più di una occasione ribadito che la legge andava approvata inclusa la stepchild adoption e lo ha fatto anche resistendo sia alla piazza che ad alcune vistose interferenze esterne. Dopo il family day abbiamo assistito invece a una inversione a u del movimento 5 stelle, che prima ha tirato fuori dal cilindro la libertà di coscienza, che era sta rimproverata al Pd quando fin dall'inizio la aveva riconosciuta, e poi la mossa di martedì che ha inferto un colpo molto pesante alle speranze di milioni di italiani».

Lei dice di aver dormito sonni tranquilli dopo martedì. Quali valori sta difendendo?

«Mai come ieri sono stato orgoglioso di essere un democratico e questa mattina (ieri, ndr) sono venuto in Parlamento a testa alta. Non siamo noi che abbiamo sacrificato le vite della gente sull'altare del tatticismo. La legge sulle unioni civili per noi è parte di una strategia più ampia per portare l'Italia nel XXI secolo e restituire al Paese la grandezza che gli spetta. È parte di una visione del Paese. Una visione che i 5stelle non hanno, puntando solo alla tattica. Così non si governa un Paese: lo ha riconosciuto persino la senatrice Taverna dicendo che i grillini possono vincere solo grazie a un complotto».

Come vede il percorso del ddl Cirinnà da mercoledì prossimo in poi?

«Non sarebbe onesto negare che la strada è in salita dopo la diserzione dei 5stelle, ma posso garantire che la posizione del Pd non è cambiata. Faremo tutto ciò che è possibile per portare a casa una legge che Matteo Renzi ha definito non più rinviabile. Dovremo valutare le novità, ma il nostro obiettivo rimane la approvazione della migliore legge possibile. I grillini hanno dimostrato che la loro parola non vale nulla, la legge dovrà farsi indipendentemente dal loro contributo. Immagino che avranno almeno la decenza di non chiedere che qualcuno, dopo quello che è successo, si fidi ancora di loro».

Mai come in questo momento mi sono sentito orgoglioso di essere un democratico

Tradite le aspettative da chi fuori del Parlamento sperava in una storica conquista di civiltà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

L'INTERVISTA MONICA CIRINNÀ

«Sto pagando le ripicche di certi colleghi renziani che volevano un premietto»

La senatrice: si aspettavano un posto, magari da sottosegretario

di **Fabrizio Roncone**

ROMA Come sta, come si sente, senatrice Cirinnà?

«Come mi sento? Sono amareggiata, delusa... e anche un po' stanca».

Tra l'altro, nel suo partito, il Pd, soffiano contro di lei, tira una brutta aria.

«Mhmm... Cioè?».

Dicono che ha sbagliato a fidarsi così tanto del Movimento 5 Stelle.

«No no, aspetti... Sa, in tutta questa brutta storia, cosa pago davvero io? Pago la lotta, la guerra profonda che c'è tra i renziani... Una cosa tremenda... No, dico: ma ha visto come s'è comportata con me la Di Giorgi? Guardi che lei è una renzianissima della prim'ora, stava a Firenze con Renzi... Eppure...».

Continui.

«Beh, sì, insomma: così accanita, così spietata contro il mio ddl...».

E cosa avrebbe scatenato tante tensioni tra i renziani?

«La verità è che io pago le delusioni di molti... Ecco, sì».

Non capisco: le delusioni rispetto a cosa?

«Ma come rispetto a cosa? Pago le delusioni di chi, e sono tanti, nutriva forti aspettative nell'ultimo rimpasto di governo... Stavano tutti lì ad aspettare il premietto, una promozione... Chi voleva guidare una commissione, chi avrebbe voluto diventare sottosegretario... E allora sono scattate volgari ripicche, atteggiamenti assolutamente disgustosi sia in Aula che fuori».

Però anche alcuni suoi compagni di partito che provengono dal vecchio Pci, le hanno dimostrato una certa ostilità.

«Ma no, lasci stare. Uno come Migliavacca, ne sono sicura, mi avrebbe votato completamente tutto il "canguro". E anche Sposetti... Uno molto rigido come lui, alla fine, davanti ad una legge così importante per il Paese, sono certa che non si sarebbe tirato indietro. Mi creda: pago le porcate che mi hanno fatto i renziani in guerra... contro i quali, come s'è visto, ho potuto purtroppo fare poco».

(Stiamo parlando nel salone Garibaldi, il transatlantico di Palazzo Madama. È in corso la riunione dei capigruppo che deciderà di far slittare di una settimana la discussione sul ddl per le unioni civili: e la senatrice Monica Cirinnà è qui, circondata dai rappresentanti della galassia Lgbt-Lesbiche Gay Bisessuali Transgender, che sono venuti a chiederle cosa sia realmente accaduto in Aula poche ora fa e che tra un po', davanti alla buvette, ingaggeranno un coraggioso confronto con la grillina Paola Taverna. «A bbbello! Io le cosette che nun so' democratiche... nun le votoooo! Io nell'incostituzionale nun ce scivolo».)

Senatrice Cirinnà, gira voce che lei abbia ricevuto sul telefonino addirittura degli sms da parte di esponenti del M5S, i quali le confermavano il totale appoggio in Aula...

«Sì. Purtroppo, è così. Si sono rimangiati tutto: non hanno avuto un filo di vergogna, di imbarazzo... Ma che modo di fare politica è?».

Le ha scritto anche il grillino Alberto Airola, quello che poi ha preso la parola in Aula, definendo inaccettabile l'idea di votare il cosiddetto canguro-Marcucci?

«Sì: pure Airola mi aveva spedito un sms, assicurandomi il suo sostegno. Che roba... Che roba... Comunque, sia chiaro: io mi prendo tutta la responsabilità di essermi fidata del M5S! Tutta ma proprio tutta... Chiudo la mia carriera politica con questo scivolone...» *(poi, nel pomeriggio, preciserà: «Ma no, certo che non l'abbandono il campo di battaglia»)*

Dicono che lei...

«No, aspetti: io mi prendo tutte le responsabilità, ma se qualcuno ha qualcosa da dire sul testo del ddl 20/81, si deve sapere da chi e come è stato scritto. Eravamo in tre: io e i senatori Giuseppe Lumia e Giorgio Tonini, nell'ufficio di Giorgio. E lì abbiamo finito di limare il testo, sui cui contenuti tutto il gruppo del Pd s'era impegnato. E s'era impegnato, diciamolo, perché le unioni civili e le adozioni sono nel programma elettorale del partito».

Ora cosa può accadere?

«Mi pare evidente che il testo non sia più centrale, è chiaro che ci sono pesantissime questioni politiche da risolvere e comunque io non lascio il mio nome su una legge schifezza».

Il Pd potrebbe tentare di ricucire con il Movimento 5 Stelle?

«Ricucire? No, mi ascolti bene: io ho un brutto carattere. E se qualcuno mi fa una storta, non gli parlo proprio più».

(I romani usano la parola "storta" in modo abbastanza intraducibile: è qualcosa che sta a metà tra la scorrettezza e la mascalzonata. Alla senatrice la parola scappa perché è nata a Roma 53 anni fa: e perché ci mette passione. Da sempre. Vent'anni in consiglio comunale, al Campidoglio: prima con i Verdi, poi con il Pd; battaglie politiche su temi forti: la tutela delle donne, il rispetto dell'ambiente, la difesa degli animali. Sposata con Esterino Montino, potente esponente del Pd romano ed ora sindaco di Fiumicino, vivono in una specie di fattoria con quattro cani, quattro gatti, due cavalle e una famigliola di asini. «Pensi il destino: io, una che ha passato una vita a difendere gli animali, mi ritrovo a dipendere da un canguro...»).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 18-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

L'INTERVISTA

Nicola Morra *Il senatore M5S e la richiesta del voto palese*

"Se volete, si approva in tre giorni"

» LUCA DE CAROLIS

Siamo pronti a votare il ddl Cirinnà, in modo palese: basterebbero tre giorni di lavori. Ma il Pd ha preso tempo, per non contarsi". Il senatore M5s Nicola Morra ribadisce la linea: sì alle unioni civili, no al canguro che è "una forzatura della democrazia, un bavaglio che abbiamo sempre combattuto".

Siete contro il canguro, ma dopo l'assemblea di martedì mattina eravate pronti a votarlo "spacchettato".

La riunione è stata molto meditata. Poi la decisione della Lega di ritirare gran parte degli emendamenti ci ha portato al no definitivo al canguro.

È vero che il Direttorio, d'accordo con Casaleggio, vi ha imposto di mutare rotta tramite sms?

Assolutamente no, abbiamo deciso in aula da soli, i video lo dimostrano. Ne abbiamo discusso in quei minuti: per Airola non è stato facile dire quel no. Ma il M5S non poteva tradire i suoi ideali.

Volete il voto palese, ma il ddl rischia di essere stravolto. E voi a quel punto non lo votereste...

Dipende dai numeri, la democrazia funziona così. Se il Pd fosse compatto non ci sarebbero problemi. I nostri voti, almeno 30, ci sono tutti. E comunque 580 emendamenti sono un numero assolutamente fisiologico e abituale per il Parlamento. Noi, lo ricordo, non ne abbiamo presentato neppure uno.

E sulla *stepchild*?

Pochissimi di noi non la voterebbero.

Vi siete tirati indietro?

È il Pd che ha rinviato tutto, per coprire le proprie divisioni. Il capogruppo Zanda ha provato a dire che la Lega aveva presentato fino a 150 "canguri": invece oggi Calderoli ha precisato che sono solo 5. E sempre Zanda ha minacciato 30 voti segreti, quando invece li dovrà decidere la presidenza.

Perché diffondono questi dati?

Perché sono spaccati. Oggi me lo hanno confermato un noto senatore frondista e una renziana doc. E lo testimoniano episodi come gli applausi della renzianissima Di Giorgi al discorso di Gasparri di ieri. Li abbiamo visti noi e una collega di Forza Italia, anche se il resoconto dei lavori non lo riporta...

Sarà complicato approvare il ddl.

Con la volontà politica, possiamo farcela in tre giorni.

Le associazioni gay sono furibonde con voi. Vi accusano di tradimento.

Rispetto le posizioni di tutti. Ma le regole della democrazia sono sacre. Il Pd scelga il voto palese: noi ci siamo.


L'ultima crociata di Denis a caccia di voti per Matteo

"Se volete, si approva in tre giorni"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 18-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Crimi: una sceneggiata, i democratici sapevano del no di M5S al canguro

Intervista

Il senatore dei Cinquestelle «Vogliamo questa legge ma non a scapito dei diritti»

Francesco Lo Dico

«Il Pd sapeva già tutto dal primo pomeriggio di martedì: noi del 5Stelle avevamo comunicato loro che in aula non avremmo votato il supercanguro. Ma poi in Senato si sono stracciati le vesti: hanno fatto una sceneggiata per coprire le loro divisioni interne». Vito Crimi, senatore palermitano del Movimento 5 Stelle, non ci sta. Non ci sta a subire «lo scaricabarile del Nazareno, che non ha i numeri per far passare la legge e vuole farci passare per guastatori».

Senatore perché il Pd vi accusa di tradimento?

«In un Paese normale la stampa si sarebbe occupata di una maggioranza divisa, incapace di assumersi a pieno le sue responsabilità in aula. E invece il Pd ha dirottato le attenzioni dei media sull'opposizione, per nascondere le sue divisioni interne».

Dal loro punto di vista, se davvero volevate la legge così com'era, avreste dovuto votare il maxiemendamento che la blindava. Un ragionamento che tiene?

«No, soltanto un giochino politico per mascherare la loro impotenza. Nel dare sostegno alla legge, noi del 5Stelle abbiamo compiuto un gesto di responsabilità verso i cittadini. Credevamo e crediamo nelle Unioni civili. Ma ciò non vuol dire che la maggioranza debba o possa fare strame del regolamento per camuffare le proprie spaccature interne. Il supercanguro è una cosa indegna, infilata di soppiatto per misero calcolo politico. Non è stato spacchettato perché a quel punto sarebbero emerse le magagne interne al Nazareno. Per noi i diritti contano. Ma per affermarli non siamo disposti a calpestarli. Non si sacrifica la democrazia sull'altare della scorrettezza e della meschineria politica».

La Cirinnà sostiene che il vostro voltafaccia possa affossare la legge.

«La verità è che abbiamo alacremente lavorato in commissione per mesi, accettando anche misure al ribasso che hanno prodotto un testo non del tutto convincente, e che non garantisce ad esempio pari diritti a eterosessuali e omosessuali che accedono alle Unioni civili. Ciononostante, abbiamo accettato l'accrocchio perché è necessario sanare un vulnus in Italia ormai presente da troppi anni. La legge è d'altra parte in commissione da due anni. Se c'è qualcuno che vuole sabotare la legge, a noi sembra proprio il Pd».

Possibile che la vostra decisione di non votare il supercanguro li abbia trovati spiazzati?

«Già nella riunione mattutina, noi senatori avevamo preso la decisione di non votare il supercanguro. Avremmo appoggiato il voto per parti separate, in quanto ciò avrebbe garantito libertà di coscienza sull'articolo 5. Lo abbiamo comunicato al Pd già nel primo pomeriggio».

Sapevano già tutto quindi?

«Proprio così. In aula abbiamo assistito a una delle tante sceneggiate al quale ci ha abituati il premier Renzi. Un modo pietoso per tentare di salvare la faccia».

A questo punto le Unioni civili sono in bilico. Accettereste lo stralcio delle adozioni pur di salvaguardarle nei loro punti fondamentali?

«Per noi del 5Stelle la via maestra è il Parlamento. Il Pd affronti il voto in modo limpido: è in aula, e non nelle segrete stanze, che bisogna constatare se la stepchild ha i numeri oppure no».

Sareste disposti quindi a votarla in un disegno di legge a parte, se venisse bocciata?

«Assolutamente sì. Non è un mistero che per i 5Stelle, le adozioni sono affidate alla libertà di coscienza. Se poi il Pd ha la coscienza sporca, quello è tutto un altro paio di maniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forzatura
Crediamo nelle unioni civili ma non siamo disposti a sacrificare la democrazia sull'altare di giochi squallidi


Primo piano
L'ira di Renzi: niente stralcio, si va avanti
Crimi: una sceneggiata, i democratici sapevano del no di M5S al canguro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 18-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

M5S • *Il senatore grillino: «Nessun diritto è tale se conquistato con l'autoritarismo. Probabilmente Renzi non è abituato a un parlamento che legifera in libertà»*

5 STELLE • Alberto Airola: «Non siamo voltagabbana, aspettate di vedere come voteremo»

«Abbiamo difeso la democrazia»

Carlo Lania

Giornataccia? «Guardi ne ho passate di peggiori. Sono assolutamente in pace con la mia coscienza, non sono un sofista che vieta dei diritti per rispetto delle norme, né uno che le calpesta pur di raggiungere il suo scopo». Tra i 5 Stelle il senatore Alberto Airola è senza dubbio quello che si è speso di più in difesa del ddl Cirinnà. Eppure martedì è toccato proprio a lui annunciare in aula la decisione del gruppo di non votare l'emendamento Marcucci, il super-canguro che avrebbe garantito una corsia preferenziale alla legge. Cosa che gli ha procurato molti insulti nella mail e in rete. «Ho le spalle larghe e nelle cose ci metto la faccia - dice -. E poi capita, è la vita del politico. Se questa legge non passerà mi assumerò le mie responsabilità ma è giusto che i cittadini capiscano che non abbiamo affossato la legge bensì ci siamo opposti all'ennesima forzatura del Pd. Piuttosto ricostruiamo i fatti».

Prego

Quando martedì arriviamo in aula ci sono migliaia di emendamenti al testo e come è successo altre volte il parlamento è bloccato. E' chiaro che sono in corso delle trattative dalle quali noi ovviamente siamo fuori. Dopo il ritiro dei 5.000 emendamenti leghisti ne rimanevano 400-500 ulteriormente sfoltibili, ma qui subentra un altro discorso, che è quello dell'attività democratica di un parlamento. Poche centinaia di emendamenti si possono votare in due pomeriggi senza ricorrere al canguro che un emendamento particolare, che blinda il testo e che è stato usato altre volte per zittire il confronto. E' di questo che noi accusiamo il Pd. Dopo la decisione della Lega avremmo potuto fare una discussione normale, cosa che invece non è stata possibile Quando abbiamo chiesto il perché ci sono state fornite argomentazioni inconsistenti.

Ad esempio?

Ci sono troppi voti segreti. Ma i voti segreti dipendono dal presidente Grasso che più di una volta ha dimostrato la capacità di ridurne in maniera drastica il numero. Seconda questione: continuano a dirci che l'aula sarà un Vietnam. Ma più volte abbiamo avuto ddl che sono arrivati in aula senza aver finito i lavori in commissione: la legge elettorale, le riforme costituzionali, leggi di stabilità, tutti provvedimenti che invece secondo la Costituzione avrebbero dovuto concludere il passaggio in commissione. Quando l'ho ricordato ai colleghi della maggioranza mi è stato risposto: "Va bene ma lì c'era il governo". Allora in questo caso non c'è il governo, non c'è la maggioranza e la colpa è del M5S?

Il messaggio però non è passato. Tutti, dal Pd alle associazioni, vi accusano di tradimento. La senatrice Cirinnà addirittura dice di aver fatto male a fidarsi di voi.

La Cirinnà aspetti di vedere questa storia come finisce prima di dire la sua. Ai cittadini dico invece di vedere come voteremo prima di darci dei voltagabbana. Un diritto non sarà mai civile, libertario, non garantirà mai eguaglianza se viene conquistato con l'autoritarismo. Ci sono dei voti segreti? I numeri per superarli ci sono. Probabilmente Renzi non è abituato a un parlamento che legifera in maniera libera.

Lei personalmente, ma in generale il movimento, ha avuto i complimenti delle opposizioni di destra e perfino di Massimo Gandolfini, il leader del Family Day. Nessun problema?

Eccome, ma quelle sono strumentalizzazioni come quelle del Pd. Non è che mi imbarazzi di meno l'uso che ne può fare un Lepri o una Fattorini (senatori cattodem, *ndr*) o chi per essi. Con Gandolfini poi non ho nulla a che spartire. Quagliariello voleva venire a complimentarsi e gli ho detto "ma lascia perdere". Mauro è venuto lì a dirmi "bravo, bell'intervento", gli ho risposto "ma pensa a Cl". Non mi voglio accomunare con loro ma non voglio accomunarmi neanche con gli altri.

E' vero che c'è stato un intervento di Casaleggio?

Assolutamente no, lo smentisco nella maniera più categorica.

Che succederà fino a mercoledì?

Vorrei saperlo anch'io. Uno degli scenari possibili è che si mettono d'accordo con Alfano, stralciano la stepchild adoption, rimpolpano un po' le poltrone del Ncd e votano la legge. Sinceramente questa è una possibilità che mi farebbe male. Oppure potremmo trovarci di fronte uno spacchettamento dell'emendamento Marcucci. Se fosse così io penso, ma questo è solo il mio parere, che sarebbe una possibilità sulla quale si potrebbe discutere.

Votereste la legge senza la stepchild adoption?

Personalmente la troverei una grave mutilazione, però bisogna prendere atto di quello che i cittadini chiedono. Spero che la stepchild non sparisca, ma soprattutto che non venga peggiorata con l'affidamento o altri strumenti incompatibili con la tutela del minore.


VOLANO GLI STRALCI

M5S •

«Abbiamo difeso la democrazia»

Una nave nel mare in tempesta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 18-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

UNIONI CIVILI

Una nave nel mare in tempesta

Sergio Lo Giudice

La legge sulle unioni civili è una nave nel mare in tempesta, e questo era noto. È arrivata in aula senza relatore, a causa dell'ostruzionismo di Ncd e FI che ha costretto ad interrompere la discussione in commissione giustizia. Non ha il sostegno formale del governo di coalizione che, com'era accaduto per il divorzio e l'aborto, ha lasciato al parlamento la definizione di un testo su cui ci sono posizioni assai diverse nell'esecutivo.

Incontra divisioni all'interno di tutte le forze politiche, dal Pd, dove le contrarietà si sono palesate, al M5S dov'erano finora rimaste sotto traccia. È sottoposto a centinaia di emendamenti capestro, soprattutto a firma della Lega, che non intervengono nel merito, ma puntano a scardinare la legge attraverso il ricorso a voti segreti a raffica. Incontra un potente e agguerrito avversario extraparlamentare in quella parte della Cei che fa riferimento a Bagnasco, più legata al tradizionale interventismo del Vaticano (fino alla recente richiesta di voto segreto sul provvedimento da parte di Ruini) che non alle aperture di Francesco.

Da ieri è di fronte ad una nuova difficoltà. Il M5S, che fino al mattino aveva confermato il suo assenso al voto su un emendamento premissivo (il cosiddetto canguro Marcucci) che avrebbe fatto decadere molti degli emendamenti ostruzionistici, ha improvvisamente e senza preavviso cambiato posizione in aula, mettendo gli alleati di fronte al venir meno dei numeri necessari e alla necessità di un rinvio del voto sul provvedimento. Al di là del merito di quel voto (gli emendamenti tagliola sono invisi tutti, anche se in certe circostanze sono l'unica risposta a un ostruzionismo paralizzante) il fatto politico destabilizzante è stato il tradimento della fiducia da parte di chi avrebbe dovuto rappresentare il principale compagno d'avventura in questa difficile navigazione.

É noto che dentro il Movimento molti, da Di Maio in giù, hanno forti perplessità sull'intero impianto della legge, ma gli impegni assunti città per città dai portavoce 5S con la comunità Lgbt e le famiglie omogenitoriali lasciavano sperare in una prevalenza del merito sulle ragioni della politica politicista.

Questo trappolone è avvenuto su una questione procedurale. C'è da augurarsi che il desiderio dei pentastellati di approfittare di ogni occasione per mettere in difficoltà il Pd non si spinga a votare contro gli articoli della legge o a quegli emendamenti migliorativi già concordati da tempo. Non sarebbe il partito democratico a subire i principali danni, ma i diritti umani delle persone omosessuali e delle loro famiglie che ancora una volta rischiano di essere rinviati a tempi migliori dall'incapacità della politica a fare il proprio dovere .

Adesso bisogna andare avanti. Matteo Renzi si è impegnato di fronte al paese ad approvare questa legge: le unioni civili senza adozioni, ma con la possibilità di riconoscere il figlio del partner (il configlio, come suggerisce l'Accademia della Crusca). I voti in aula possono esserci, se non verrà meno la consapevolezza che una legge come questa rappresenterebbe un passaggio storico per il nostro paese e la risposta, assai tardiva, alla negazione di diritti fondamentali denunciata a più riprese della Corte costituzionale.

L'assenza di una legge che tuteli il diritto alla vita familiare di una parte dei cittadini rappresenta ormai un'emergenza democratica per cui l'Italia è stata sanzionata dalla Corte europea dei diritti umani. Questi pochi giorni di sospensione del dibattito servano a rimettere in moto la nave, perché l'assenza di quell'approdo è ormai una vergogna nazionale.

** senatore del Partito democratico*


VOLANO GLI STRALCI

M5S •

«Abbiamo difeso la democrazia»

Una nave nel mare in tempesta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Gli equilibri

E la Chiesa delusa dal Pd «sdogana» i 5 Stelle come nuova sponda

di **Massimo Franco**

«Questa vicenda ha sdoganato il Movimento 5 Stelle agli occhi del mondo cattolico. La partita vera non è tanto sulla legge che riguarda le unioni civili, ma sulle prossime elezioni amministrative». Il commento che filtra dalla Conferenza episcopale italiana rende ancora meglio la portata del passo falso compiuto dal Pd in Senato; e il vero obiettivo che gli epigoni di Beppe Grillo volevano raggiungere sfilandosi dall'accordo con Matteo Renzi: smarcarsi dall'immagine di forza antitutto; intercettare spezzoni di un elettorato orfano; e mostrare spregiudicatezza e insieme trasversalismo, in alternativa a un Pd che in questa fase appare sbilanciato a sinistra sui diritti civili.

Se si aggiungono le richieste di incontri informali che i vertici del M5S rivolgono ai vertici ecclesiastici, l'operazione assume contorni più chiari. Su questo sfondo, si può anche fingere che quanto sta succedendo al Senato sia una «vittoria cattolica». Ma pochi sono disposti a sposare una tesi così trionfalistica. Più banalmente, lo slittamento di una settimana deciso ieri su richiesta del Pd, e il probabile stralcio delle adozioni per le coppie omosessuali, segnano la prima vera sconfitta di Renzi in Parlamento; per di più, in quel Senato che il premier ha svuotato di ogni sostanza politica con la riforma costituzionale.

Il fronte cattolico si è rivelato per l'ennesima volta frastagliato: sia a livello religioso che nelle componenti di partito. È difficile valutare l'impatto del Family day a fine gennaio; o l'intervento controverso di qualche giorno fa del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, contro il voto palese a Palazzo Madama. Probabilmente, i due episodi hanno pesato sull'evoluzione della legge firmata dalla senatrice dem, Monica Cirinnà. Ma, per paradosso, in negativo: nel senso che sono stati considerati due boomerang per la Chiesa, e un'arma in più per Renzi e tutti i sostenitori delle unioni civili, inclusa la *stepchild adoption*, espressione inglese per dire «adozione dei figliastri» di coppie omosessuali.

Lo spettacolo offerto dalla folla del Family day aveva confermato una base numerosa, ma senza guida né capacità di mediazione politica; attestata su posizioni di ortodossia cattolica che si prestano all'accusa di integralismo; e soprattutto, sostenuta in modo tiepido dal Vaticano e da una Cei timorosi di irritare un Papa attento a non entrare in questioni che possono essere strumentalizzate. In più, le tensioni tra Bagnasco e il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, sono riaffiorate dopo le parole del cardinale sul voto segreto in materia di unioni civili: toni che hanno irritato il presidente Pietro Grasso e il premier Renzi; e provocato un commento gelido di Galantino nei confronti del capo dei vescovi.

Non solo: nelle stesse ore, dal Vaticano ambienti vicini all'ex Segretario di Stato, lo screditato Tarcisio Bertone, hanno sondato la possibilità di usare lo scivolone di Bagnasco per accelerare la sua sostituzione a un anno dalla scadenza naturale. Insomma, le unioni civili hanno scatenato manovre non solo in Parlamento, ma nei cosiddetti «Sacri Palazzi» d'Oltretevere; e con uno spettacolo poco esaltante in entrambi i mondi. Per il Pd il saldo è disastroso. D'altronde, i contatti tra Cei e vertici dem avevano dato risultati solo in parte rassicuranti.

Il partito di Renzi appariva diviso, idem la minoranza cattolica al suo interno: a conferma che i valori religiosi oggi non possono più essere assunti a categoria politica. Erano spaccati quasi tutti i partiti, però. Lo stesso M5S è parso lacerato tra chi cerca una sponda col Vaticano, e chi si richiama alla lealtà verso gli elettori di sinistra. Anche per questo la Chiesa ha mantenuto una strategia di prudenza. Registrava la confusione, cercava di calmare le posizioni più estremiste nel proprio mondo. Solo che mostrava un certo «stupore», che nel linguaggio curiale è sinonimo di disappunto, per la fretta renziana.

«Calma! A volte abbiamo l'impressione che vogliano strafare, a Palazzo Chigi. E commettono errori...». Quando un alto prelato confidava le sue impressioni, a gennaio, la legge sulle unioni civili continuava a essere un rebus. Il dettaglio singolare è che lo stesso verbo, «strafare», è stato usato pochi giorni fa in tv dal leader di Ncd e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, come monito a Renzi. Le gerarchie ecclesiastiche sono pronte, ma forse sarebbe meglio dire rassegnate, a non alzare barricate sulle unioni civili: lo ritengono inutile.

E poi, ripensando all'opposizione che fecero ai Dico, versione edulcorata delle norme in discussione adesso, ai tempi del governo di Romano Prodi, non vogliono commettere altri errori. Ma sull'adozione dei bambini per le coppie omosessuali, l'ostilità è totale. Quanto avviene, tuttavia, non va letto come prova dell'influenza vaticana sul Parlamento. Semmai, è la conferma che in questa fase la religione è condannata a essere usata dalla politica, non viceversa. Con un M5S che si candida a un nuovo collateralismo: tattico e di convenienza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-02-2016
Pagina 29
Foglio 1

ADOZIONI di **Marco Cianca**

IL SOGNO E IL DIRITTO DI UN PAESE SENZA ORFANOTROFI

Nuove regole
Si voti con una maggioranza ampia e matura. Il tema dovrebbe essere affrontato nel complesso, non solo per l'aspetto che riguarda i gay

L'unico requisito per le adozioni è l'amore, scrive Claudio Magris. Amare, tutelare, educare. Ma chi misura l'amore? I politici, che approvano le leggi, e i giudici, che le applicano. E così in articoli, commi, paragrafi, l'arido e repulsivo linguaggio burocratico stabilisce quando un bambino, orfano, abbandonato o conteso, abbia diritto a una famiglia. E quando una coppia, dopo aver resistito a un processo degno dell'Inquisizione, abbia diritto ad adottarlo.

Nel sito www.linkiesta.it, Lidia Baratta riporta i numeri forniti da Marco Griffini, presidente di un'associazione che di questi problemi si occupa: negli orfanotrofi italiani ci sono 35 mila bambini, 400 i neonati abbandonati ogni anno alla nascita, tra mille e milletrecento, sempre in un anno, le adozioni, mentre le richieste sono almeno dieci volte di più. Numeri che fanno impressione, anche se manca una banca dati centrale su tutti i bambini dichiarati adottabili dai tribunali per i minori.

Percentuali più alte sulla scena estera, dove però bisogna avere soldi e coraggio. Nel rapporto 2013 (ricchissimo di dati, si trova su Internet) della Cai, la Commissione per le adozioni internazionali che fa capo alla presidenza del Consiglio, si contano, in quei dodici mesi, 2825 bambini provenienti da 56 Paesi, in testa Russia ed Etiopia. Intricate e talvolta umilianti trafile, alti costi, lunghissimi tempi di attesa con punte anche di cinque anni e mezzo nel caso della Lituania: come dire che se chiedi di adottare un bimbo di sei anni, quando arriva ne ha quasi il doppio. Percorsi tortuosi che solo famiglie abbienti e colte (lo dicono le statistiche) si possono permettere. Il motivo principale che spinge a entrare in questa giungla è l'infertilità. Ma pur tra tanti ostacoli e nonostante una certa flessione negli anni scorsi, l'Italia, dopo gli Stati Uniti, si conferma come la nazione dell'accoglienza, superando Spagna e Francia. Quanto si potrebbe fare con iter più semplici, più veloci e meno esosi? La stessa Cécile Kyenge, che quella commissione ha presieduto quando era ministro e che è stata una delle autrici del provvedimento che equipara figli naturali e figli legittimi, nella premessa auspicava «un ripensamento delle procedure». Da allora le cose non sono cambiate, come ha dimostrato su questo giornale Margherita De Bac.

Eppure in Italia ci sono quasi cinque milioni e mezzo di coppie sposate senza figli. Quante, se le norme fossero chiare, condivise, non presupponessero percorsi mortificanti e l'esborso di decine di migliaia di euro, sarebbero felici di imboccare la strada, nazionale o estera che sia, per avere una bimba o un bimbo da amare, accudire, tutelare? Poi ci sono i conviventi more uxorio, i singoli e, appunto, gli omosessuali. Tante case pronte a illuminarsi per il sorriso di uno scricciolo.

Monica Cirinnà ha inserito nelle norme sul riconoscimento delle unioni civili la possibilità che una coppia gay possa adottare il figlio naturale di uno dei partner, allargando i casi già previsti dalla legge sulle adozioni. Nascondendoci dietro l'inglese diciamo *stepchild adoption*, in italiano dovremmo parlare di «adozione del figliastro». Fa più impressione, vero?

I politici stanno ergendo mura di incomunicabilità. La contestata proposta potrebbe aprire la strada a ricorsi, a guerre interpretative, forse a un referendum. Guelfi e ghibellini, di nuovo, in questo Paese. Un possibile stralcio è terreno infuocato di scontro, una pura prova di forza, ma potrebbe essere l'unica soluzione possibile. Ora i senatori hanno una settimana di tempo per riflettere. I sostenitori della legge si rendano conto che spesso il meglio è nemico del bene e gli oppositori si convincano che il tema dei diritti individuali merita una larga convergenza. Si voti la legge con una maggioranza ampia, seria, matura. E poi si affronti il tema complessivo delle adozioni, ben più affollato dei cinque-seicento bambini che potrebbero avere due genitori gay.

Se, per dirla ancora con Magris, la misura è l'amore, la dolcezza di un omosessuale è certo preferibile alla prepotenza di un padre-padrone. Ma possibile che questo sia l'unico aspetto? Ben vengano i diritti degli adulti, ma parliamo di quelli degli Innocenti. In nome di un Paese senza orfanotrofi. E senza figli e figliastri, nemmeno se lo diciamo in inglese.

La proposta I senatori hanno una settimana per riflettere sulla legge Cirinnà, ma ricordiamoci che in Italia ci sono 35 mila bambini che vivono negli istituti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 18-02-2016
Pagina 27
Foglio 1

UNIONI CIVILI, NON PARLIAMO DI LAICI CONTRO CATTOLICI

MASSIMO L. SALVADORI

INFURIA nel Parlamento e nel paese il dibattito sulla legge relativa ai diritti civili in un contesto dominato dalla presunta, artificiosa, contrapposizione tra cattolici da un lato e laici dall'altro, il quale vede legarsi insieme calcolo politico e confusione concettuale: indice il primo di una volontà di strumentalizzazione, la seconda di una non sorprendente ma deplorevole incapacità o volontà di distinzione. Senza tregua, insomma, sentiamo evocare il vecchio ritornello secondo cui i cattolici si oppongono ai laici e i laici ai cattolici. Si tratta di una distinzione a cui sembra impresa vana cercare di sottrarsi; e che fa un grave torto anzitutto ai cattolici e più in generale ai credenti delle varie fedi religiose. Chiunque guardi alla realtà delle cose non fa fatica ad accorgersi che vi sono cattolici e credenti che hanno un approccio laico e liberale ai problemi della vita e della convivenza civile (come Arturo Carlo Jemolo) e laici — spesso identificati con estrema disinvoltura *tout court* con i non credenti — i quali sono tali nel termine ma non nello spirito. La distinzione vera non è tra cattolici e laici, credenti e non credenti, ma tra clericali e laici.

La differenza vera non è tra credenti e non credenti, ma tra clericali e laici

Laici sono tutti coloro che, in relazione ai valori e ai comportamenti, tengono cara e rispettano la libertà altrui, non intendono dettare il proprio credo a coloro che non lo condividono, si attengono nei loro progetti e concreti modi di vivere a ciò che il credo dice loro, ma non pretendono di imporli ricorrendo alla forza della legge dello Stato, rivendicano giustamente il diritto di cercare di estendere il consenso alle loro concezioni del mondo, ma non mirano a stabilire con i mezzi della coercizione un monopolio che si vuole improntato al massimo della civiltà etica e sociale ma che in effetti si presenta incivile. Clericali sono per contro quanti, intolleranti, un tale monopolio invocano; sono i credenti illiberali che, facendo appello al fatto di avere con sé la maggioranza popolare, concludono di avere il diritto e la legittimazione per sopraffare gli altri; ma nelle file dei clericali si collocano a pieno titolo altresì quei sedicenti laici che considerano i credenti alla stregua di *minus habentes*, in quanto prede della superstizione nemica della razionalità e per loro natura incapaci di sviluppare uno spirito laico. Autentici "clericali" in questo senso erano perciò i regimi che predicavano e imponevano l'ateismo come doveroso e indispensabile fondamento dello Stato.

Quando si tratta dei modi di concepire una famiglia, di stabilire i diritti delle coppie etero e omosessuali, le adozioni, è giusto e necessario che non si usi il principio della supposta maggioranza come un boomerang contro il rispetto delle diversità e le sue implicazioni legislative. La libertà dovrebbe valere come un bene condiviso; ma i credenti clericali, ovvero coloro che si considerano i guardiani dell'unica verità ammessa, di quella che, essendo rivelata da Dio, soltanto può costituire un'etica universalistica, si indignano all'idea che possano avere corso punti di vista e stili di vita che non siano i loro. Eppure hanno di fronte a sé una strada larga come un'autostrada: operare affinché il consenso intorno ai loro valori e criteri di vita si allarghi nella misura in cui sono in grado di ottenerlo, agire per conquistare il maggior numero delle coscienze al loro messaggio. Ma vivano e lascino vivere anche chi pensa e sente altrimenti. Il concepire la verità in maniera monopolistica è pienamente legittimo nella sfera della coscienza soggettiva degli individui e delle collettività, ma non deve invadere le istituzioni di uno Stato che voglia essere laico, il cui compito è quello di regolare in maniera pacifica e civile le relazioni tra la maggioranza e le minoranze, proteggendo — di più: favorendo — il pluralismo e impedendone il soffocamento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 18-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Analisi

I tormenti del presidente Grasso e l'odissea del premier, da Baires alla terra dei canguri

Reduce dalll'Argentina - terra di caimani, puma, giaguari e fenicotteri - Matteo Renzi, dovendo parlare al Senato alla vigilia del vertice europeo, non pensava di finire nella terra dei canguri. Palazzo Madama come l'Australia: canguri da tutte le parti.

Non sarà un fine settimana facile per Pietro Grasso. Si ritira per deliberare, il presidente del Senato: «Sull'ammissibilità degli emendamenti alle unioni civili il presidente si esprimerà in aula quando dovrà farlo in base al regolamento e alle forme previste», dice. Un fine settimana di dubbi e tormenti perché il fuoco incrociato fra i partiti è diventato una guerra di regolamento. Il peggiore spot possibile per un Senato in odore di declassamento alla luce della riforma che - se approvata - ne ridurrà composizione e funzioni. Da un lato, resta in campo il famoso "super-canguro" del senatore renziano Andrea Marcucci, l'emendamento premissivo che condensa in un colpo solo tutti i punti controversi del testo. In particolare al punto "d" i rimandi in blocco al matrimonio, ivi compresa quella alla norma delle adozioni speciali, e al punto "f" il riferimento alla stepchild, *l'adozione del figlio del partner. Un emendamento che, se approvato, avrebbe l'effetto di far decadere i principali emendamenti "correttivi" o soppressivi, lasciando in campo solo quelli "integrativi", come quelli del capogruppo in commissione Giustizia del Pd, Giuseppe Lumia, che hanno il via libera dalla stessa Monica Cirinnà. Dall'altro lato la Lega - nonostante la "potatura" di circa 4.500 emendamenti - sul piano sostanziale, fra i 500 e passa confermati, tiene dentro 86 "contro-canguri" relativi alla premessa - tanti ne conta il Pd - per blindare il testo in senso contrario. Mentre altri 40 "mini-canguri" si nascondono in emendamenti specifici, articolo per articolo, sempre secondo i conti che i dem fanno nel tenere in piedi il Marcucci. E c'è poi il super-contro-canguro di Lucio Malan (Fi) volto bocciare tutto il testo.*

A complicare la vita al presidente del Senato che dovrà decidere – o meglio dovrà tenersi pronto a farlo, in base al dibattito d'aula – c'è anche una sotto-ipotesi che il Pd sta valutando, la messa ai voti del "super-canguro" spezzettato, punto per punto, una sorta di anticipazione del voto articolo per articolo che, chiuse le schermaglie sulla premessa, si dovrà comunque fare. Altro nodo, le richieste di voto segreto, quasi 200, nel quadro di oltre 800 emendamenti ancora in campo.

Un vero pasticcio, nel quale Grasso dovrà destreggiarsi, tenendo conto di due precedenti su cui si è già pronunciato. Il "canguro" di Stefano Esposito, che nel gennaio dello scorso anno riuscì ad abbattere in un colpo solo 47mila emendamenti della legge elettorale, e quello proposto da Roberto Cociancich che nello scorso ottobre, con un "salto" solo riuscì ad abbattere 18 delle 19 proposte di voto segreto accordate sull'articolo 1 della riforma del Senato. Non sono mancate proposte ragionevoli, come quella di Renato Schifani di andare alla Giunta per il regolamento, e tentare di fissare una moratoria, una sorta di tregua del canguro. Ma, di questi tempi, a Palazzo Madama non sembra proprio aria.

Angelo Picariello


Enigma Pd, Renzi domenica darà la linea

«Stepchild? Solo il primo passo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 18-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Serve una riforma complessiva a favore dei minori

TRIBUNALE PER LA FAMIGLIA NON SCELTE ESTEMPORANEE

Caro direttore,
ai più deve sembrare, in questi giorni, che le adozioni in Italia – sia nazionali sia internazionali – comportino una facile acquisizione di figli legittimati: questa è la corretta definizione dopo la legge 184 del 1983. Ero la prima firmataria, da deputato, della proposta di legge per l'adozione internazionale ma, al Senato, la collega Iervolino aveva presentato a sua volta una proposta di riforma delle adozioni. E poiché al Senato questa era stata messa all'ordine del giorno prima che alla Camera, ci accordammo per unificare i testi in quella sede, pur di concludere in un tempo ragionevole l'iter (bei tempi quando non si cercava la visibilità personale ma il risultato. Tanto gli interessati conoscevano tutto...).
L'articolo 1 recita quanto non può né deve essere, sovvertito: «Il minore ha diritto alla propria famiglia». Pertanto solo quando non si realizza questo diritto, lo Stato si preoccupa di individuare soluzioni che assicurino al minore la crescita come per gli altri figli, secondo il dettato costituzionale.
I media non di rado segnalano quanto sia burocratica la procedura per ottenere una adozione; e ricordano anche che sono molti i minori «negli istituti» (che non ci sono più...), ma non spiegano che, invece, gli "adottabili" sono meno di quanto si creda. Ci sono state trasmissioni televisive che hanno ben raccontato quanto sia difficile dimostrare l'abbandono dei figli da parte di genitori o la loro incapacità genitoriale. Per questo la legge prevede un istituto "eroico" di grande generosità e disinteresse: l'affido temporaneo e non finalizzato alla adozione per i minori non adottabili. Si è fatta tanta strada nel riconoscere i diritti dei minori: recentemente anche ad avere zii e nonni. Non sembri strano, ma bisogna ricordare che i minori hanno già subito, e per anni, le conseguenze delle scelte degli adulti portando con sé titoli di illegittimità, di figliastro, di fratellastro, di nato fuori dal matrimonio... e, quindi, una condizione di separati dal parentado. Discriminati a causa dei genitori biologici.
Voglio dire che è materia da trattare con cura la dignità inviolabile dei minori, che è più fragile della pari inviolabilità di tutti noi. Ebbi l'onore di poter contare sulla consulenza di due straordinari protettori dei minori, due giudici: Meucci e Carlo Alfredo Moro. Non ho mai dimenticato il loro insegnamento. Temo che in Parlamento i legislatori che difendono l'art. 5 sulla *stepchild adoption* non conoscano le difficoltà e i drammi di assegnazione dei figli fra genitori separati o divorziati e quanto siano tragici i conflitti per l'affidamento reciproco o esclusivo. Si pensi alle conseguenze di liti fra adulti nel caso di figli "acquistati" o di un coniuge che non condivide il nuovo status del suo coniuge separato. Infatti, in tutto ciò l'aggravante è data dalla diversa e doppia procedura: gli adulti si rivolgono al tribunale ordinario, mentre è il Tribunale dei minori che decide sui figli. Da tempo giace in Parlamento (da quando ero deputata, firmata allora con Maria Eletta Martini), ed è stata da me ripresentata in Senato nella passata legislatura, una proposta di legge per l'istituzione del "Tribunale della famiglia e dei minori". Gli attuali legislatori, se intendono davvero affrontare i seri problemi che hanno di fronte in questi giorni e non vogliono farne una questione ideologica, stralcino il tema adottivo dal ddl sulle unioni civili e con la stessa determinazione affrontino la discussione della riforma delle adozioni e, complessivamente, le norme attinenti che, davvero, dimostrano inadeguatezze rispetto alla più avvertita sensibilità attuale in merito ai diritti dei più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 18-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Duri, renziani e a sinistra: la famiglia allargata dei «cattodem»

Mario Lavia

Il Commento

I cattodem non esistono. Esistono diversi senatori del Pd che sono cattolici. È diverso. Sì, perché non esiste una corrente del Pd con questo nome come pre invece è esistita nel recente passato - era la componente che faceva riferimento a Beppe Fioroni che si muoveva in modo organizzato su un po' tutte le questioni e aveva anche riferimenti sul territorio. Può darsi che, anche a partire dall'esperienza di questi giorni, una nuova componente "cattolica" prenderà forma nel futuro. Ma è presto per dirlo, perché di certo i cosiddetti cattodem che abbiamo visto muoversi nella vicenda del ddl Cirinnà sono piuttosto una somma di singole personalità, per lo più di estrazione culturale diversa, certo accomunati da una visione filosofica e religiosa comune ma politicamente non organici fra loro. Non li rivedremmo insieme su un provvedimento economico, per dire: e d'altra parte anche in questi giorni hanno mostrato sensibilità e toni diversi. D'altronde, come ha scritto Pierluigi Castagnetti qualche anno fa su Europa, «i cattolici in effetti sono e restano animali politici complicati, ovunque e sempre. La fatica di conciliare le due appartenenze, al popolo di Dio e al popolo di Cesare, non può che continuare a tormentare tutti i giorni».

Ma detto questo va da sé che i "cattolici" non siano tutti uguali: fra Stefano Lepri, uno dei "duri" contro la stepchild adoption, ex Azione cattolica, e Emma Fattorini - abituale firma dell'Unità - storica della Chiesa e politicamente più collocata a sinistra (per dirla con una semplificazione) c'è una bella distanza culturale. Assieme a Lepri (che ha provato anche a mediare con la proposta dell'affido rafforzato), l'altra figura forte in chiave critica verso il ddl Cirinnà è Rosa Maria Di Giorgi: entrambi renziani convinti, come si dice, fin dalla prima ora. Di Giorgi ieri ha insistito sulla necessità di alleanze «con soggetti affidabili», una frase in cui si ravvisa una critica a chi ha cercato l'intesa con il M5S. Così come sono renziani Roberto Cociancich, autore del famoso "canguro" all'epoca della discussione in Senato del ddl Boschi, presidente mondiale degli scout, e Mauro Del Barba, tesoriere del gruppo, anch'egli scout. Di ascendenza più direttamente dc-popolare sono invece il romagnolo Stefano Collina, l'emiliano Giorgio Pagliari, e il bresciano Paolo Corsini, l'ex sindaco della città lombarda che fin dalla battaglia contro la riforma costituzionale sul Senato ha trovato una sintonia con l'ex ds Vannino Chiti (che insieme ad altri ex ds della "vecchia guardia" ha mostrato una certa perplessità sulla conduzione e sul merito stesso della legge sulle unioni civili, perplessità che fanno riferimento addirittura a Giorgio Napolitano e in una certa misura a Anna Finocchiaro).

Ma tornando ai cattolici, sono ancora da annoverare il fioroniano Roberto Ruta, gli ex lettiani Francesco Russo e Angela Saggese, l'ex montiano, entrato al Senato con Scelta civica e primo a lasciare Sc per entrare nel Pd, Paolo Della Zuanna, l'ex cislino Giorgio Santini, mentre nella "truppa critica" vanno inseriti anche gli ex rutelliani Linda Lanzillotta (che non è cattolica), Gianluca Susta, Raffaele Ranucci e Nicoletta Favero, molto lontani da quelli che essi considerano tratti "radicaleggianti" (ma il termine è nostro- ndr) del ddl Cirinnà.

Ancora un protagonista della battaglia "cattodem" di questi giorni è Giorgio Tonini, figura di spicco nel gruppo dirigente del Pd, renziano, un mediatore per eccellenza che infatti nel day after osserva che "il Pd non può stare all'estremità del campo perché non regge e finisce in fuorigioco. Il Pd vive nella mediazione. Forse dovevamo negoziare di più e invece abbiamo chiuso la porta". Fra sette giorni si ricomincia, e chissà che la virtù della mediazione non venga coltivata con maggior profitto.


Tema del giorno

Unioni civili rinvio al 24 Renzi al M5S: vergogna

Duri, renziani e a sinistra: la famiglia allargata dei «cattodem»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 18-02-2016
Pagina 15
Foglio 1

Unioni civili, riprendiamo il cammino

Walter Verini

Vorrei provare a ragionare sulla vicenda delle Unioni Civili, con un po' di serenità e senza drammatizzazioni. La situazione che si è creata al Senato è certamente pesante, ma ritengo possano esserci tutte le condizioni per riprendere il cammino verso un obiettivo di grande civiltà, mettendo in un angolo i nemici veri delle Unioni Civili, gli atteggiamenti omofobi, i toni da pasdaran, le tattiche trasformistiche di 5 Stelle. Faccio parte di quella Commissione "bicamerale" del Pd, che in questi mesi ha lavorato per istruire un lavoro condiviso, così da ridurre al minimo la possibilità di "staffette" tra le due Camere, una volta licenziato il testo da Palazzo Madama.

Poco importa, adesso, sostenere "l'avevo detto", quando insieme ad altri membri di questa commissione (penso a Donatella Ferranti, Alfredo Bazoli, Fabrizia Giuliani. Erano mesi fa, non era alle viste il family day...) avevamo proposto di lavorare per condurre in porto le Unioni Civili, affidando invece ad un percorso parallelo stringente, certo e impegnativo la questione delle adozioni, che è un problema reale. Mi riferisco alla realtà di quei minori che già esistono, figli naturali di uno dei genitori che convive insieme ad un'altra persona dello stesso sesso. E' giusto che quei minori possano essere adottati in quella formazione sociale che rappresenta a pieno titolo una famiglia. Se naturalmente vi sono le condizioni affettive, ambientali che ogni Tribunale dei minori verifica in questi casi, così come nei casi di coppie eterosessuali. Ed è giusto che il legislatore definisca la cornice senza delegare in toto le decisioni alla magistratura. Non è giusto, invece (sempre a mio parere) che non si diano risposte persausive a coloro che - nel Paese, nel Pd, nel Parlamento - pur volendo davvero dare diritti civili a chi non ne ha, temono che certe norme alla base del confronto in aula al Senato aprissero la strada a pratiche di maternità surrogata o "utero in affitto". Che tutti condanniamo. Sapendo bene che in pochi casi sono anche espressione di amore e "dono", ma che nella stragrande parte (che riguardano beninteso coppie eterosessuali, quelle omo sono una minoranza) sono pratiche si sfruttamento e mercificazione del corpo delle donne. È evidente come dietro alcune richieste di stralcio, alcune posizioni oltranziste vi fossero e vi siano tentativi di affossare tutto. Questo andava e va impedito. Ma allora, non è giunto il momento di togliere alibi e pretesti a questi oscurantisti, interloquendo seriamente (con tutto il Parlamento), votando le unioni civili e avviando contestualmente un percorso certo, serio e sereno sul tema delle adozioni? Alcuni emendamenti presentati, tra l'altro, anche da senatori del Pd, tracciano la strada di questo percorso, aiutano la ricerca di una sintesi che è nell'interesse di tutti. E del Paese. È stato molto, molto discutibile avere contribuito a identificare la legge sulle unioni civili con la stepchild, che - come ha giustamente ricordato Renzi - non è l'aspetto centrale del provvedimento. Così come era ed è evidente che al centro delle preoccupazioni di 5 Stelle non vi sia mai stato il merito, ma solo la voglia di giocare una partita aspettando il momento giusto per fare dispetti al Pd. Non curandosi di fare dispetto al Paese e a chi, giustamente, aspetta che vengano riconosciuti diritti. Affidare il destino di provvedimenti come questi alla "tenuta" e alla lealtà politico-parlamentare dei grillini, non era e non è cosa. Ed è giusto che il mondo Lgbt, l'Italia progressista lo sappia. Però, rialziamo la testa allora. Ex malo, bonum vorrei dire. Riprendiamo un cammino. Avere compiuto errori di percorso, di tattica può starci, per un fine considerato giusto. Ammetterli non è segno di debolezza, ma di consapevolezza e forza. Insomma, ritengo che si possa raggiungere, con l'unità sostanziale del Pd, con un amplissimo schieramento parlamentare, con l'isolamento degli omofobi, l'obiettivo dell'introduzione delle Unioni Civili nel nostro ordinamento e, insieme, avviare davvero il percorso della riforma delle adozioni che completi rapidamente questa stagione di impegno per i diritti di chi non li ha.


Un impegno concreto per Taranto

Per una certificazione della competenza

Unioni civili, riprendiamo il cammino

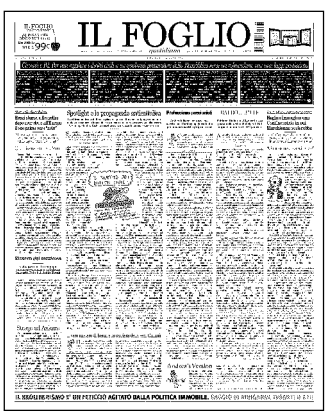
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 18-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Cirinnà e Pd. Per non regalare i diritti civili a un qualsiasi procuratore della Repubblica serve un referendum, non una legge pasticciata

Non succederà perché la frittata è fatta e perché far fare alla legge sulle unioni civili la stessa fine fatta da Monica Cirinnà, ovvero ritirarsi dalla politica, sarebbe una sconfitta per il segretario del Pd ed è difficile che a questo punto del percorso Matteo Renzi si faccia sfuggire l'occasione d'oro di scaricare sul 5 stelle la responsabilità dello stralcio delle stepchild adoption e di ottenere così un doppio risultato ("compagni, io c'ho provato, la colpa è di Grillo", "amici cattolici, la legge è come volevate voi, niente adozioni, ok?"). Non succederà, dunque, ma è bastato un piccolo passaggio parlamentare per dimostrare non solo che il Pd non ha i numeri per approvare una legge delicata come quella sulle unioni civili ma che di fronte a un dossier così importante affidarsi ai voti segreti, ai canguri, ai cavilli, alle alleanze con i partiti con i quali è impossibile fare alleanze è una scelta non solo rischiosa ma semplicemente sbagliata. Lo abbiamo detto dal primo minuto. Se il Pd vuole una legge che introduca il matrimonio tra persone dello stesso sesso e crede sia giusto che vi sia una norma, come quella sulle adozioni, che potrebbe aprire la strada giurisprudenziale alla possibilità che vengano in futuro equiparati ai figli naturali anche i figli nati da utero in affitto occorre non girarci attorno, chiamare le cose con il loro nome, fare una battaglia a viso aperto e dare la possibilità agli elettori di confrontarsi su un tema cruciale. Non solo per mettere al riparo la legge dai piccoli e surreali giochi di prestigio legislativi ma anche per evitare che un domani un provvedimento pasticciato come il Cirinnà venga interpretato e integrato allegramente non dal legislatore ma dalla stessa magistratura che da tempo ha deciso di applicare a proprio piacimento una legge, come quella sulle stepchild adoption, che non è stata ancora approvata. Il punto è proprio questo: se l'esperienza ci dice che la politicizzazione della magistratura è arrivata a un livello di guardia così elevato da aver permesso alla magistratura stessa di indossare senza scandali le vesti del legislatore, come si può accettare che sia la magistratura, un domani, e non il legislatore e non l'elettore, a interpretare in modo evolutivo una legge come la Cirinnà che, non chiamando le cose con il loro nome, nasconde nei cavilli di un ddl il seme di una rivoluzione culturale? Fare un referendum, di per sé, non è un modo per immunizzare una legge dall'intervento della magistratura, basti ricordare il referendum sulla responsabilità civile, ma è comunque un modo per far sì che, almeno sui diritti civili, la supplenza della magistratura non prevalga sull'azione della politica. Ieri il Pd ha scelto di prendere tempo e di rinviare a martedì la discussione in Aula sul ddl Cirinnà. L'articolo 5, quello che riguarda le adozioni, è destinato a essere stralciato ma è inutile illudersi: qualsiasi cosa decida il Parlamento sarà poi la magistratura a integrare e a rafforzare la legge. Se la legge sulle unioni civili verrà approvata, con o senza adozioni, sarà introdotto anche il principio dell'omogenitorialità. E introducendo il principio dell'omogenitorialità tutto ciò che tenderà a discriminare la famiglia omosessuale da quella eterosessuale verrà sanzionato. Le adozioni, dunque, in un modo o in un altro ci saranno. Con un referendum saremo noi a decidere. Senza referendum saranno le procure a farlo al posto nostro. Cosa fare? Non approvare questa legge. Introdurre una norma che consenta il referendum propositivo. Una legge serve. Ma non serve regalare i diritti civili a un procuratore a caso della Repubblica italiana.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

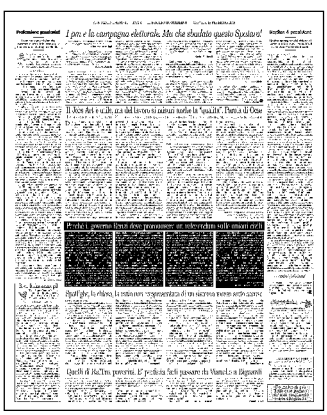
IL FOGLIO

Data 18-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

Perché il governo Renzi deve promuovere un referendum sulle unioni civili

Al direttore - In queste ultime settimane, abbiamo ripetuto fino allo sfinimento che bisognava andare avanti senza tentennamenti sul riconoscimento dei diritti civili per tutte le coppie e stralciare la stepchild adoption per affrontare il tema delle adozioni in modo organico in un altro provvedimento. Non era l'invito a un compromesso al ribasso da parte di difensori troppo timidi dei diritti civili. Era la prudenza e il realismo di chi, numeri alla mano nel Palazzo e nel Paese, ha sempre anteposto il desiderio di passi avanti concreti sul fronte dei diritti civili al desiderio di una battaglia politica da rivendicare ed esasperare, in un senso o nell'altro, con la propria piazza di riferimento. Le accuse che il Pd rivolge ai 5 Stelle, in questo caso, proprio non stanno in piedi. Cosa si aspettavano di diverso? Ogni loro atto e dichiarazione è sempre andata nel senso di garantire pieno appoggio nel respingere gli emendamenti modificativi del testo base, non nell'approvarli: emendamenti "canguro" compresi. Non sarà facile ora riannodare la matassa e anche avanzamenti sui diritti civili delle coppie che si sarebbero potuti considerare in cassaforte con il tempestivo stralcio della stepchild adoption, troveranno con ogni probabilità altre frange parlamentari, non noi beninteso, meno disponibili a dare il proprio assenso di quanto non fossero loro malgrado divenute in queste ultime settimane. Un capolavoro politico che Matteo Renzi e la segreteria del Pd si sono accollati, con innegabile generosità verso la propria minoranza interna, ma dimenticando anche che, quando sono loro a trainare, le sconfitte sono un fatto certo quasi quanto le tasse e la morte. Essere quelli del "noi l'avevamo detto", poco ci conforta. Ci interessa di più rilanciare il nostro piano operativo, sperando finalmente si comprenda come è proprio con i moderati (e non contro i moderati) che possono arrivare le più importanti riforme anche nel campo dei diritti civili. Dove ovviamente per moderati non si intendono quelli che definiscono tali, ma sono in realtà dei conservatori fatti e finiti, bensì coloro che, pur nella loro genuina tensione riformatrice, sono portatori del prezioso dono del trionfo del buon senso sulla ideologia fine a se stessa. Ecco quello che si sarebbe dovuto decidere di fare già un paio di settimane fa, ma può ancora essere fatto: (1) rimettere in pista la legge sulle unioni civili senza la stepchild adoption; (2) votare a ottobre il referendum sulle riforme costituzionali che, tra le altre cose, introducono l'istituto del referendum propositivo; (3) promuovere subito dopo, per il 2017, referendum propositivi sul tema della genitorialità. D'altro canto, non è forse scontato che, ove mai venisse approvata dal parlamento la stepchild adoption, si terrebbe su questo tema così divisivo un referendum abrogativo? Ebbene: preso atto del contesto anche da parte di chi fingeva di non vederlo, non è forse più serio questo modo di procedere sia nel rapporto tra forze politiche che nel rapporto tra cittadini? Senza contare che sarebbe anche politicamente più proficuo per il paese: su un percorso che prevede una legge sui diritti civili per le coppie, l'approvazione delle riforme costituzionali e la parola ai cittadini sui temi della genitorialità, si coagula e consolida in parallelo un'area politica moderata e riformista che può dare tante altre risposte che il Paese attende; su definitive impraticabilità di campo sui diritti civili, o all'opposto ulteriori tentativi di forzature, si alimentano solo le estreme di destra e di sinistra cui le bandiere interessano da sempre assai più dei risultati.

Enrico Zanetti,
viceministro dell'Economia

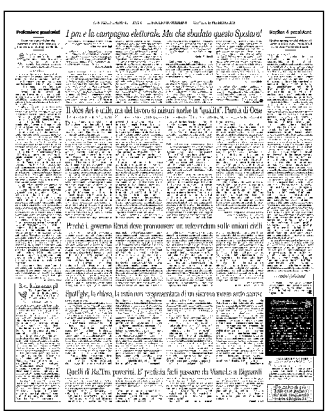


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RIEMPITIVO
di Pietrangelo Buttafuoco



Il senatore Beppe Lumia, il più professionista dei professionisti dell'antimafia, ha trovato nuova vita. Visti i chiari di luna, quelli che capitano nel praticello tutto suo, s'è buttato anima e corpo nella battaglia per le unioni civili. In ogni foto di Monica Cirinnà, infatti – davanti o dietro, in ogni posa – c'è lui: il senatore della porta accanto (a Rosario Crocetta). Il dettaglio, va da sé, qualcosa rivela. Certamente c'è tanto della natura di questo generoso combattente della legalità ma, altresì, una perdonabile furbizia: occuparsi in qualche modo di unioni coniugali sapendo che comunque lì, l'amico suo Antonino Ingroia, un futuro nel wedding planner lo ha trovato. Quello di cantare nei matrimoni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 18-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

l'appunto

La svolta di Casaleggio: sposta la barra a destra

di **Adalberto Signore**

Nel prevedibile rimbalzo di responsabilità tra Pd e Cinque stelle, ciò che forse fotografa meglio lo stop al disegno di legge sulle unioni civili sono gli umori delle opposte tifoserie. Al di là del partito di Matteo Renzi che ieri accusava i senatori grillini dell'ennesimo dietrofront e lasciando da parte anche la replica di chi, come Alessandro Di Battista o Luigi Di Maio, assicurava che la posizione del Movimento non è mai cambiata, il senso della giornata lo si può cogliere osservando la polvere che si posa a sera. E - al netto di tutti i tatticismi parlamentari e con buona pace dell'ormai mitico canguro - non c'è dubbio che la mossa dei Cinque stelle abbia fatto la gioia di chi il ddl Cirinnà da sempre lo osteggia, lasciando invece di stucco i sostenitori del provvedimento.

Politicamente, dunque, il partito di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio (ed è soprattutto il secondo a deciderne ogni mossa) ha scelto di coprirsi a destra e sul fronte cattolico, lasciando invece terreno a sinistra. Al di là dei distinguo, infatti, la conseguenza - pratica e politica - di non aver votato il canguro del dem Andrea Marcucci è che ora il ddl Cirinnà sarà esposto agli emendamenti di chi la legge - a torto o a ragione - la vuole affossare.

Così, ad applaudire il M5S c'è innanzitutto il *Family day*, con il portavoce Massimo Gandolfini che elogia la scelta grillina. In Senato esultano la Lega e Forza Italia, decisamente contrarie all'impianto del disegno di legge (soprattutto nella parte sulla *stepchild adoption*). Ma pure sul fronte governativo c'è chi applaude. In primo luogo i cattodem che, in pochi se lo sarebbero aspettati, alla fine sono riusciti a dare a Renzi ben più grattacapi di quanti ne abbia procurati al premier la più rumorosa minoranza del Pd. E poi Ncd, con Angelino Alfano che - almeno ad oggi - è nei fatti il vero vincitore della partita: non solo ha portato a casa un ministro e quattro sottosegretari con il rimpasto ma, grazie al M5S, ha pure ottenuto lo stop al ddl Cirinnà. Furibondi, invece, i sostenitori del provvedimento, Pd su tutti. Con le associazioni Lgbt che si sono subito mobilitate. Per Grillo una nemesi, con centinaia di attivisti che - sotto lo striscione *Vaffa day gay* - lo hanno contestato mentre si esibiva al Brancaccio di Roma. Un M5S, insomma, che si scopre a sinistra e punta all'elettorato più conservatore. Una scelta che, con ogni probabilità, Casaleggio ha fatto consapevole delle conseguenze.


SCONTRO SULLE UNIONI CIVILI
La svolta di Casaleggio: sposta la barra a destra
Ora i grillini provocano i dem: «Avete paura della vostra legge»
IN EDICOLA CON IL GIORNALE
Vitamina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 18-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ora Daria

» MARCO TRAVAGLIO

Ultime dal fronte dell'informazione all'italiana, casomai qualcuno ancora non capisse perché siamo sempre in fondo alle classifiche europee in materia, anche dopo la dipartita di B.

1) Il Pd di Renzi presenta la legge Cirinnà sulle unioni civili, contro cui manifestano al *Family Day* vari esponenti del Pd di Renzi, della maggioranza di Renzi e del governo Renzi. Da Lepri in giù, i "catto-dem" sono quasi tutti renziani della prima ora, che infatti nel 2007 marciavano all'altro *Family Day* a braccetto con Renzi, il quale ora ha cambiato idea mentre gli altri no. Però Renzi lascia al Pd libertà di coscienza sulla legge del Pd di Renzi. A quel punto la lasciano anche i 5Stelle: ma solo su una parte della legge Cirinnà (la *stepchild adoption*), e anche se, diversamente dal Pd di Renzi, sono quasi tutti favorevoli alla legge del Pd di Renzi (*stepchild adoption* compresa). Il Pd di Renzi e tutta la stampa strillano contro il presunto "voltafaccia" dei 5Stelle, che in realtà non hanno affatto cambiato idea e si dicono pronti a votare tutta la Cirinnà. Lo conferma quel che accade appena la legge arriva in aula: M5S compatto sul Sì e Pd spaccato con i catto-dem sul No, ben protetti da Mattarella sul Colle e da Napolitano nei paraggi. Per occultare lo sfacelo Pd, che diverrebbe evidente votando gli emendamenti, il renziano Marcucci vuole incenerirli tutti con un supercanguro ultimo modello: un trucco antidemocratico, incostituzionale e vietato dai regolamenti parlamentari, che impedirebbe la discussione in aula.

I 5Stelle, come ogni opposizione che si rispetti, l'hanno combattuto quando fu usato contro di loro e contro la Costituzione per far passare l'Italicum e il nuovo Senato. Dunque restano fedeli a se stessi: annunciano il No al canguro e ribadiscono il Sì alla legge. Che va approvata rispettando le regole, esaminando e – si spera – bocciando gli emendamenti che la snaturano: ci vorrà una settimana in più, ma si arriverà in porto comunque. Già, ma così si spappolerebbe definitivamente il Pd. Che infatti s'inventa un inesistente No dei 5Stelle alla Cirinnà, conferma il canguro e rinvia il voto di una settimana anziché usarla per discutere gli emendamenti e approvare la legge. Se esistesse una stampa libera, smaschererebbe l'impostura. Ma siamo in Italia. *Corriere:* "Unioni civili, stop dei 5Stelle". *Repubblica:* "Unioni, dietrofront di M5S". *Stampa:* "Unioni civili, lo sgambetto di Grillo". *Messaggero:* "No M5S, unioni civili a rischio".

Nessuno, dicesi nessuno, racconta la verità: i No alle unioni civili sono nel Pd e nella maggioranza (sennò M5S sarebbe ininfluente), i soli compatti sul Sì sono Sel e 5Stelle.

2) Arrivano le nomine alla Rai. Siccome Renzi aveva promesso di departitizzarla, il suo Dg personale Antonio Campo Dall'Orto, noto desertificatore di ascolti quando dirigeva La7, nomina a Rai3 Daria Bignardi. "Nomine basate su competenza, esperienza, merito e autonomia dai partiti, nel segno della valorizzazione delle risorse interne", assicura. Come no: basta scorrere il curriculum della Bignardi. Quanto a "competenza, esperienza e merito", dopo il rutilante debutto come presentatrice del *Grande Fratello* su Canale5, la Daria divenne una sfollagente che manco Cdo. Dove passa lei, non cresce più lo share. Attila, al confronto, era un dilettante: da cui il titolo del suo programma su La7, *Le invasioni barbariche*, poi esportato a Rai2 identico in tutto, anche negli ascolti da prefisso telefonico, fuorché nel titolo (*L'era glaciale*), infine riesumato su La7 fino alla tragica chiusura per estinzione dei telespettatori. Il che fa ben sperare per la nuova Rai3. Anche perché l'arrivo della Daria a Rai3 chiude la lunga èra buia dei raccomandati, del familismo e delle lobby.

Leopolda Bignardi infatti è la nuora di Adriano Sofri, il che la rende invisa al giro di Lotta continua; ha lavorato per Mediaset, Rai e La7, quindi ha nemici dappertutto; pubblica romanzi per Mondadori, ma in odio a B.; è amica di famiglia di Renzi; e scalpita nella scuderia del bravo e potente Beppe Caschetto, quindi conta meno della piccola fiammiferaia. Ma soprattutto è "autonoma dai partiti". Infatti nel maggio 2009, quando B. era al governo, tagliò d'intesa col direttore leghista di Rai2 Antonio Marano un'intera intervista a Vauro e Beatrice Borromeo perché osavano criticare B., dunque violavano la *par condicio*. Invece nel gennaio 2014, quando era al governo Letta, domandò al pentastellato Di Battista che cosa si provasse ad avere un padre fascista: avrebbe potuto raccontarlo benissimo anche lei, visto che anche suo padre era fascista; e, quando i 5Stelle le chiesero che cosa provasse ad avere un assassinio come suocero, fu difesa nientemeno che da Letta in trasferta a Doha. Mal ne incolse al povero Enricostaisereno (*tweet* lanciato da Renzi proprio alle *Invasioni*): la Daria era già passata armi e bagagli al renzismo. Le sue interviste-scendiletto, ma sempre molto barbariche, all'amico Matteuccio sono già leggenda: "Lei piace alle mamme delle fidanzate. Con le ragazze come andava?", "E se la chiamasse Belén Rodriguez?". Al termine di una di queste il signor Bignardi, al secolo Luca Sofri, incontrò Renzi nel *backstage* e lo salutò virilmente: "Ciao, capo! Ottima, ottima!". Intanto la Daria dichiarava di averlo quasi inventato lei: "Mi sento un po' come Baudo. Si intuiva il desiderio di Renzi di cambiare le cose e ce l'ha fatta". Ora ce l'ha fatta anche lei, grazie a lui. Che ha mantenuto la promessa: "Fuori i partiti dalla Rai". Ora c'è solo lui. Ciao, capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'intervista Il Pontefice sul volo di ritorno dal Messico
«Unioni civili? Non mi immischio, si voti secondo coscienza»

IL PAPA: TRUMP NON È CRISTIANO

DAL NOSTRO INVIATO

DAL VOLO PAPALE Sono passate poche ore da quando Francesco, a Ciudad Juárez, ha salutato e benedetto i migranti oltre il Rio Grande e la rete metallica che divide Messico e Stati Uniti. Si torna a Roma, il Papa raggiunge in fondo all'aereo i giornalisti che lo hanno seguito fino al confine e per un'ora risponde a tutte le domande, anche le più scomode, come quando elogia il coraggio di Ratzinger nella lotta alla pedofilia con parole che fanno capire le resistenze che subì in Curia. Anzitutto, però, c'è il tema che ha segnato il viaggio.

Santità, a Ciudad Juárez ha parlato di immigrazione. Uno dei candidati alla Casa Bianca, Donald Trump, ha detto che lei è un uomo politico e forse una pedina del governo messicano. Dice di voler costruire 2.500 chilometri di muro e deportare 11 milioni di immigrati illegali. Cosa ne pensa di queste accuse? E un cattolico americano può votarlo?

«Grazie a Dio, ha detto che sono politico: Aristotele ha definito la persona umana come "animale politico", almeno sono una persona umana! Pedina? Mah, forse, non so, lo lascio al giudizio della gente. E poi una persona che pensa soltanto a fare muri e non ponti, non è cristiana. Questo non è nel Vangelo. Quanto a votare o non votare, non m'immischio. Dico solo: quest'uomo non è cristiano, se dice così. Bisogna vedere se ha detto così, perciò do il beneficio del dubbio».

In Italia si discute di unioni civili. Qual è il suo pensiero, in particolare sulle adozioni?

«Prima di tutto, non so come stanno le cose nel Parlamento italiano. Il Papa non si immischia nella politica italiana. Nella prima riunione coi vescovi italiani, a maggio del 2013, una delle cose che ho detto è stata: col governo italiano arrangiatevi voi, perché il Papa è per tutti e non può mettersi nella politica interna di un Paese. Questo non è il ruolo del Papa. L'Italia non è il primo Paese che fa questo, sono tanti. Io penso ciò che la Chiesa ha sempre detto».

Un documento dell'Ex Sant'Uffizio del 2003 dice che i parlamentari cattolici non devono votare queste leggi. Ha ancora valore?

«Io non ricordo bene quel documento, ma un parlamentare cattolico deve votare secondo la propria coscienza ben formata. Direi solo questo, credo sia sufficiente. E dico "ben formata", perché non è la coscienza del "quello che mi pare". Quando a Buenos Aires è stato votato il matrimonio delle persone dello stesso sesso, e c'era il pareggio di voti, un parlamentare disse: "Preferisco dare il voto alla Kirchner e non a Bergoglio!". Questa non è coscienza ben formata. Sulle persone dello stesso sesso, ripeto ciò che ho detto al ritorno da Rio de Janeiro e che è nel Catechismo della Chiesa Cattolica».

Il carteggio fra Giovanni Paolo II e la filosofa Anna Tymieniecka: un Papa può avere una relazione così intima con una donna?

«Di questo rapporto di amicizia si sapeva, i libri di lei sono conosciuti, lui era un uomo inquieto... A un uomo che non riesce ad avere un buon rapporto di amicizia con una donna, manca qualcosa. Un rapporto amoroso con una donna che non sia tua moglie è peccato. Un'amicizia con una donna non è peccato. Il Papa è un uomo, e ha bisogno anche del pensiero delle donne. Anche il Papa ha un cuore che può avere una amicizia sana e santa con una donna. Ci sono santi amici, come Francesco e Chiara... Ma le donne non sono ben considerate, non abbiamo capito il bene che una donna può fare alla vita di un prete e della Chiesa, nel senso di consiglio, aiuto, sana amicizia».

Per il virus Zika, alcune autorità hanno proposto alle donne di abortire o evitare la gravidanza. Per la Chiesa in questi casi c'è un male minore?

«L'aborto non è un male minore, è un crimine. È far fuori, come fa la mafia. Un male assoluto. Riguardo al "male minore", evitare la gravidanza è un caso. Il grande Paolo VI, in una situazione difficile in Africa, ha permesso alle suore di usare contraccettivi per i casi di violenza. L'aborto non è un problema teologico ma umano, medico, un male in se stesso, si uccide contro il giuramento di Ippocrate. Invece evitare la gravidanza non è un male assoluto e in certi casi, come quello del beato Paolo VI, era chiaro. Io esorterei i medici a trovare vaccini, cure».

Sembra che l'unità europea vada in pezzi, la crisi, i rifugiati...

«Non so chi la approvi o no, ma ho sentito una parola che mi è piaciuta: la "rifondazione" dell'Europa. E ho pensato ai grandi padri. Oggi dov'è uno Schumann? Un Adenauer? I grandi che nel dopoguerra hanno fondato l'Ue? Mi piace questa idea della rifondazione, magari si potesse fare. Perché l'Europa ha una forza, una cultura, una storia che non si può sprecare».

In Messico il caso di padre Maciel (fondatore pedofilo dei Legionari di Cristo) ha lasciato eredità pesanti. Le vittime della pedofilia non si sentono protette, si cambia di parrocchia i sacerdoti coinvolti. Che ne pensa?

«Un vescovo che per questo cambia di parrocchia un prete è un incosciente e la cosa migliore che possa fare è dimettersi, presentare la rinuncia. Nel caso Maciel, bisogna rendere omaggio a chi si è opposto a tutto questo, il cardinale Joseph Ratzinger — un applauso per lui! — che ha raccolto la documentazione sul caso e come cardinale prefetto (dell'ex Sant'Uffizio, *ndr*) ha fatto le indagini, ed è andato avanti ma non ha potuto andare oltre nell'esecuzione. Però dieci giorni prima della morte di San Giovanni Paolo II, durante la Via Crucis, Ratzinger disse che bisognava pulire la sporcizia della Chiesa. E lo stesso nella messa Pro eligendo Pontifice: non è uno sciocco, sapeva di essere un candidato, ma non gli importò di mascherare la sua posizione. È stato l'uomo coraggioso che ha aiutato tanti ad aprire la porta. Rendo grazie a Dio perché questa pentola è stata scoperchiata, bisogna continuare. Gli abusi sono una mostruosità, perché un sacerdote è consacrato per portare un bimbo a Dio e invece se lo mangia in un sacrificio diabolico, lo distrugge».

Come può la Chiesa perdonare più facilmente un assassino di chi divorzia e si risposa?

«Mi piace la domanda! Nel documento postsinodale, che uscirà forse prima di Pasqua, si riprende ciò che il Sinodo ha detto sulle famiglie ferite. La parola chiave che riprenderò è "integrare" nella vita delle Chiesa le famiglie ferite».

Potranno fare la comunione?

«Questa è l'ultima cosa. È un lavoro di integrazione, tutte le porte sono aperte, ma non si può dire "d'ora in poi possono fare la comunione". Sarebbe una ferita anche ai coniugi, perché non fa compiere loro quella strada di integrazione. Se c'è qualcosa di più, il Signore lo dirà loro, ma è un cammino, una strada».

Il Patriarca Kirill l'ha invitata a Mosca?

«Ciò che abbiamo detto in pubblico è quello che si può dire del colloquio privato. Ma posso dirle che io ne sono uscito felice, e anche lui».

Incontrerà il «papa sunnita» di Al Azhar?

«Io voglio e so che a lui piacerebbe, stiamo cercando il modo. Quella è la strada, ce la faremo».

Quali viaggi sogna?

«La Cina. Mi piacerebbe tanto andare là!».

Ha pregato a lungo davanti alla Madonna di Guadalupe, che cosa le ha chiesto?

«Ho pregato per la pace, per tante cose... La poverina ha finito con una testa così! Ho chiesto perdono, che la Chiesa cresca sana, ho pregato per il popolo messicano... Ma poi, le cose che un figlio dice alla mamma sono segrete».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

L'intervista

Tonini confida nello stralcio: basta con ripicche e accuse o a rischiare è anche il governo

ROMA «Senza unità il Pd rischia una crisi irreversibile».

Non rischiano le unioni civili, senatore Tonini?

«Se prendiamo la strada delle ripicche e delle accuse sono a rischio le unioni civili, il Pd e la legislatura. Le nostre differenze devono essere il cemento per unire il Paese».

Altro che cemento... A leggere le parole della Cirinnà sul *Corriere*, l'unità tra laici e cattolici è un miraggio.

«L'amarezza per il rinvio ha fatto dire a Monica cose esagerate e non vere».

Non è vero che i cattolici renziani le hanno fatto «ripicche» e «porcate» perché esclusi dal rimpasto?

«Le ripicche non ci devono essere, perché se le nostre differenze diventano contrapposizioni il Paese paga un prezzo. Qui nessuno sta commerciando niente, abbiamo una responsabilità enorme e saremo all'altezza. Il Pd deve unire il Paese e non spaccarlo su posizioni giacobine da una parte e integraliste dall'altra».

La Cirinnà è arrivata a minacciare l'addio...

«Monica ha avuto un attimo di sconforto, poi si è resa conto che non si abbandona il campo di battaglia. Assieme al coraggio e alla passione, io spero che ci metta pure un pochino di capacità di dialogo».

È vero che la legge l'avete scritta in tre, nel suo ufficio di presidente della commissione Bilancio?

«Confermo, c'era anche Lumia. E non mi sono pentito».

La legge la portate a casa, o no? E la *stepchild*?

«Dobbiamo portare a casa una buona legge sulle unioni civili, con sano pragmatismo e senso della realtà, tenendo conto che il Pd al Senato non ha i numeri e che una parte dei cattolici dice "io la stepchild non ce la faccio a votarla"».

Sulle adozioni non avete i numeri, come ne uscite?

«La strada maestra è verificare se c'è una maggioranza per la *stepchild adoption*. Sui punti controversi deciderà il Parlamento, in modo libero».

Per lei lo stralcio è l'unica via di uscita?

«Se non ci sono i numeri la *stepchild* va tolta dal testo e affrontata in un altro provvedimento.
C'è un problema più ampio di revisione delle norme sulle adozioni che riguarda gli omosessuali e, di più, le coppie eterosessuali sterili».

Cosa pensa della maternità surrogata?

«È una pratica insana, una violazione grave della dignità della donna e del rapporto delicatissimo tra madre e figlio».

L'intervista in cui il suo collega gay Sergio Lo giudice parla del figlio, nato con l'utero in affitto, può aver avuto un impatto negativo sull'iter della legge?

«Io penso di sì. Ho grande rispetto per le scelte di Lo Giudice e ho imparato a stimarlo per serietà e impegno. Ma quella intervista è stata qualcosa di sconcertante».

Una legge mutilata sarebbe una sconfitta per il Pd?

«Sarebbe una sconfitta se ci lacerassimo al nostro interno tra posizioni irriducibili, mettendo a repentaglio in maniera definitiva la legislatura».

Riproporrete l'emendamento canguro di Marcucci?

«Renzi ha detto "prendiamoci una pausa di riflessione" per approfondire gli aspetti tecnici. L'importante è che le proposte che faremo in aula non siano vissute da nessuno come una coartazione della libertà».

Il ddl Cirinnà è morto?

«Lei è la prima firmataria e continuerà ad avere un ruolo da protagonista in questa battaglia. Il suo testo non sarà stravolto. Nella peggiore delle ipotesi sarà approvato con qualche emendamento».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Lo Giudice
L'intervista di Lo Giudice è stata sconcertante, ha avuto un impatto negativo sulla legge

Su Cirinnà
Oltre al coraggio e alla passione Monica ci metta capacità di dialogo per costruire consenso

Chi è

- Giorgio Tonini, 57 anni, senatore del Pd di area cattolica
- Ha lavorato alla Cisl. Tra i fondatori del Pd (è stato nella segreteria di Veltroni), è in Senato dal 2001


Ma il premier vuole chiudere i conti
E ora i fedelissimi evocano le urne
L'intervista
Tonini confida nello stralcio: basta con ripicche e accuse o a rischiare è anche il governo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 19-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

L'INTERVISTA LA SENATRICE CATTODEM DI GIORGI: LA MIA BATTAGLIA NON È DOVUTA ALL'INVIDIA, SONO RENZIANISSIMA

"Ce la giochiamo in aula e vediamo chi vince"

CONCETTO VECCHIO

ROMA. **Senatrice Di Giorgi, lei è per lo stralcio della stepchild?**

«Io voglio che l'emendamento sull'affido rafforzato venga discusso in aula, lì poi ce la giochiamo: vediamo chi vince».

Renzi teme che vincerete voi cattodem.

«Eh, lo so, ma chi può dirlo?».

Cosa farebbe se invece vincesse la stepchild?

«Voterei lealmente tutta la legge».

Quindi lei è per spacchettare il canguro?

«In questo modo non elimineremmo il voto sul merito».

Dica la verità: vi state nascondendo dietro a un cavillo.

«Fino a prova contraria il mio segretario si è espresso per la libertà di coscienza. Sono perfettamente in linea con il partito».

Perché non vuole l'adozione del figliastro?

«È un modo per favorire la maternità surrogata».

Ma lei nel 2013 firmò una proposta di legge che prevedeva addirittura l'adozione automatica.

«Ero già contraria all'epoca, firmai lo stesso. "Tanto poi se ne discuterà in aula", mi dissero. Noi *renziani della primissima ora fummo i primi* a presentare una proposta sulle unioni civili».

Lei è ancora renziana?

«Fortemente, direi. Anzi, renzianissima».

Eppure nel cerchio magico circola la voce che la sua opposizione alla stepchild sia il frutto di un rancore.

«L'ho letto anch'io, è incredibile».

Secondo la Cirinnà lei ambiva a un posto di governo. È così?

«Quando mai. Sto bene dove sto».

Dicono anche: è invidiosa del potere del ministro Boschi.

«Mamma mia, ha l'età di mia figlia! È una ragazza con cui io ho sempre lavorato benissimo. Quando ho letto che l'avrei aggredita durante una riunione, dicendole "tu che ci fai qui?", ci sono rimasta malissimo».

Lei ha una storia di cattolica?

«Vengo dal Pci, ma da cattolica. Ma questa non è una battaglia di credenti. Pensi a Chiti o a Tronti».

In Europa quelli come lei vengono giudicati retrogradi. Le pesa?

«Non mi tocca per niente. La mia coerenza sulle unioni civili è fuori discussione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Resto in linea con il premier. Fino a prova contraria Matteo si è espresso per la libertà di coscienza


Così Bergoglio gela i tifosi dell'ingerenza e spinge i vescovi alla piena autonomia
"Ce la giochiamo in aula e vediamo chi vince"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 19-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Di Battista: il ddl Cirinnà? Una legge come altre venti

"Può saltare? E allora? Chi parla di tradimento dovrebbe chiedere conto a un parruccone da ancien régime come Zanda"

Intervista

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Da 200 a 49. I candidati Cinquestelle per il comune di Roma passano ora alla seconda fase. Tra i primi dieci c'è il nome che proverà a prendere il Campidoglio per il M5S, ma solo sei hanno accettato, gli altri quattro correranno da consiglieri. Sono Marcello De Vito, Enrico Stefàno, Virginia Raggi, Paolo Ferrara, Teresa Zotta, Annalisa Bernabei. Questi sono risultati i più votati dagli attivisti del Movimento.

Onorevole Di Battista, lei ha votato?

«Certo».

Ci dice per chi?

«Non lo dico perché non voglio favorire nessuno».

Come dev'essere il candidato del M5S per Roma?

«Il coraggio è la qualità più importante, e poi serve avere competenze giuridico-amministrative».

Ma non è che il vostro metodo di selezione è troppo penetrabile? Penso, per esempio, al candidato revisionista.

«È questo metodo che ci consente di capire la presenza di candidati all'altezza o meno. Gli altri partiti partono dal leader, noi facciamo il contrario. Andiamo fieri di questa fase interlocutoria anche se ci prendono in giro. Alcune persone che qualche anno fa sono state prese in giro per il loro video di presentazione oggi vengono spinte a candidarsi».

Come lei?

«Sì, anche io fui preso in giro per il mio video di presentazione.

Davvero non ha mai accarezzato il sogno di diventare sindaco di Roma?

«C'ho pensato. Sarebbe falso dire il contrario. Ma, come sa, ho fatto immediatamente la mia scelta, decidendo di rispettare il mandato parlamentare che mi hanno affidato i cittadini».

Che succede se a Roma vincete e vi ritrovate un altro Pizzarotti?

«Da sempre, in ogni forza politica, non ci sono rapporti semplici tra il centro e le realtà locali. Ma l'unica cosa che il M5S non accetta è il mancato rispetto del programma».

Lei ha definito Giachetti una persona onesta. Non è la massima onorificienza nel M5S?

«Se Giachetti fosse intellettualmente onesto si dimetterebbe dal Pd. Palazzinari, costruttori, lobbisti della mondezza: investiranno tutti nella campagna elettorale, vedrete. Qualsiasi sindaco vinca dovrà essere una persona che risponda solo ai cittadini. Dello sfascio della città sono responsabili tutti, da Rutelli fino ad Alemanno passando per Veltroni»

E Marino?

«Anche, ma a sua insaputa. Se oggi a Roma c'è un vuoto di potere, durante il Giubileo, la responsabilità è tutta del Pd».

Poi c'è il centrodestra.

«Il centrodestra non è interessato alla soluzione dei problemi della Capitale. Sono interessati solo alla futura carriera politica dei tre leader che lo compongono. Salvini ha fatto l'errore della vita ad allearsi con Berlusconi. Un errore di vanità che gli ha fermato la corsa».

Allora è vero che fate la campagna elettorale sul centrodestra.

«Noi la campagna elettorale la facciamo su tutti, soprattutto sull'astensionismo».

Sulle unioni civili avete dato questa impressione e gli attivisti Lgbt vi hanno accusati di tradimento.

«Chi parla di tradimento dovrebbe chiedere conto a un parruccone da ancien régime come Zanda. Sono gli elettori del Pd che dovrebbero chiedere a Renzi di mettere la fiducia».

Ma Renzi ha dato libertà di coscienza, come voi d'altra parte.

«L'ha fatto quando ha capito che non aveva i voti e se n'è tenuto fuori per evitare una crisi di governo».

Se, seguendo il suo ragionamento, si arrivasse a una crisi di governo, quella legge rischia di non vedere mai la luce.

«E allora? Quella sulle unioni civili è una legge importante come altre venti».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A Roma? Se Giachetti fosse intellettualmente onesto si dimetterebbe dal Pd. Palazzinari, costruttori, lobbisti della mondezza

Abbiamo in lista anche riciclati? Ben vengano le segnalazioni in questa fase fino alla produzione definitiva della lista

Alessandro Di Battista
deputato nel direttorio M5S

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 19-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

Gianluigi Pellegrino *Il giurista contro l'abuso della scure sugli emendamenti*

"Le leggi si votano articolo per articolo, la forzatura renziana poterà il caos"

» LUCA DE CAROLIS

Questo non è un canguro, è un mostro, un dinosauro. E può portare al caos normativo". L'amministrativista Gianluigi Pellegrino boccia l'emendamento del dem Andrea Marcucci, che farebbe cadere gli emendamenti al ddl Cirinnà sulle unioni civili.

Perché non le piace?

Cominciamo col dire che il vero canguro è un'altra cosa, ossia un emendamento che assorbe tutti gli emendamenti seriali, quelli presentati solo per fare ostruzionismo. Per capirci, testi che mutano tra loro solo per una parola.

Il "vero" canguro li affossa.

Sì, ma per farlo deve essere bocciato. Cadendo, porta con sé tutti gli emendamenti.

E la "tagliola" di Marcucci?

È un ibrido. Formalmente è un emendamento premissivo, che dovrebbe solo riassumere lo spirito di un provvedimento. Ma quello presentato dal Pd è una sorta di prelegge, perché elenca tutti gli articoli da cui sarà composto il ddl. E per far cadere gli emendamenti deve essere approvato, non bocciato.

Qual è il problema?

Innanzitutto di natura normativa, perché un espediente del genere non è contemplato dal regolamento del Senato. Contraddice un principio cardine, secondo cui un ddl va votato articolo per articolo. Questo emendamento ne farebbe approvare in un colpo solo tutte le parti. E da qui si arriva al vero rischio.

Ossia?

Il caos. Faccio un esempio: l'emendamento Marcucci prevede tutti gli articoli del ddl, compreso il 5, quello sulla *stepchild adoption*. Ma la norma sulle adozioni andrebbe comunque votata, anche dopo l'approvazione del canguro. E allora, chiedo: se l'emendamento Marcucci passasse ma l'articolo 5 da solo no, come ci regoleremmo? Varrebbe il canguro, che prevede le adozioni, o il successivo no dell'assemblea? Tutta la legge si bloccherebbe, e dovrebbe tornare in commissione.

C'è un precedente: il canguro di un altro dem, Stefano Esposito, che nel gennaio 2015 blindò l'Italicum.

Esatto, era un mostro come quello di Marcucci. Ma in quel caso il testo venne approvato articolo per articolo.

Vede che si può fare?

La maggioranza fu fortunata. E le opposizioni non volevano ostacolare davvero quella legge, che stava bene a tanti. Ma ora il rischio è molto più alto. Il ddl Cirinnà, a cui io peraltro sono favorevole, è molto discusso, anche nel Pd.

Cosa bisognerebbe fare?

Serve un segnale del Quirinale. Ai tempi del canguro di Esposito la carica era vacante, ma ora al Colle c'è Mattarella. Battendo un colpo salverebbe la legge dal caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il dossier
Le quattro mosse del Pd per suicidare le unioni civili
"Le leggi si votano articolo per articolo, la forzatura renziana poterà il caos"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL COMMENTO

Il monito alle democrazie che costruiscono i muri

di **Massimo Franco**

Si sarebbe tentati di dire che il Papa ha scomunicato Trump. Non è così, naturalmente. Semmai, è stato il miliardario statunitense, uno dei candidati repubblicani alla Casa Bianca, a usare parole rozzamente provocatorie nei confronti di Bergoglio.

Dargli dell'agente del governo messicano perché difende i migranti significa non capire né voler capire il ruolo che il Pontefice si assegna. E farlo poche ore dopo che il Papa aveva visitato il muro di separazione tra Usa e Messico a Ciudad Juárez, città-simbolo di sfruttamento e femminicidi, ma anche di economie e di umanità che si incontrano, non poteva non avere effetto.

Ieri, nel volo di ritorno in Italia, Francesco ha replicato dicendo che Trump «non è cristiano» perché vuole costruire barriere e non ponti. Parole ruvide, in linea con la tempra argentina del pontefice. La campagna presidenziale negli Usa non c'entra nulla, però. Anche se il candidato ha già cominciato a sfruttare l'attacco a proprio favore. Sa che tra i conservatori Usa circola l'accusa di criptocomunismo verso un Papa latinoamericano che, in realtà, nella sua Argentina era accusato dai teologi della liberazione di essere antimarxista. E gli si attribuisce una vena «antiyankee», che qualcuno avrà intravisto nella storica riconciliazione tra Vaticano e Patriarcato ortodosso a Cuba.

Eppure, Francesco non ha abbracciato i vecchi regimi castristi del Sud America. Semmai, ha preso atto della loro capitolazione e della loro subalternità alla «pax bergogliana» che si diffonde in tutto il loro continente australe. Il suo giudizio sferzante è rivolto incidentalmente a Trump. In realtà, suona come monito all'Occidente americano e europeo nel loro complesso. La volontà del Papa è di ribadire la pericolosità di una cultura dei muri che denuncia la debolezza, non la forza delle grandi democrazie. Magari fa prendere qualche voto in più, ma sulle macerie della solidarietà. E distrugge le radici di una società sempre più bisognosa di meticciato.

L'insofferenza verso un atteggiamento così inclusivo non si registra soltanto nel candidato repubblicano. Trump è il capofila di un populismo in ascesa: una filiera culturale che ha epigoni in molti Paesi dell'Europa orientale, soprattutto; ma anche in Francia, Italia, Danimarca, Scandinavia. Ed esprime un risentimento e un odio verso lo «straniero» che nascono dalla paura e dall'insicurezza economica; che piegano o almeno ipotecano in senso xenofobo le priorità dei governi; e seminano veleni nelle stesse Chiese, alimentando la deriva verso un «cristianesimo etnico» che usa la religione per discriminare i migranti.

Senza analizzare questo sfondo, le parole papali sono condannate al fraintendimento, a sospetti di ingerenza abbastanza surreali. Rischia di far rumore anche il suo accenno poco bellicoso alle polemiche sulle unioni civili. Francesco ieri si è limitato a sostenere che «il Papa non si immischia nella politica italiana». Ha riferito di avere detto ai vescovi: «Arrangiatevi voi». Sul tema delle unioni omosessuali non ha glissato e nemmeno infierito: «Io penso quello che la Chiesa ha sempre detto». Le sue risposte confermano un atteggiamento che può dispiacere, eppure denota una forte coerenza. Bergoglio ha cambiato il punto d'osservazione della Chiesa cattolica, non la sua dottrina.

Ponendo l'accento su alcuni temi invece che su altri, spiazza in primo luogo l'episcopato e l'opinione pubblica occidentali: in particolare in un'Italia abituata per decenni a papi interventisti anche nelle vicende politiche. Oggi, almeno da parte del pontefice, questo non c'è più. L'attenzione si concentra su questioni sociali filtrate con lenti «sudiste» e sensibili alle ragioni degli esclusi. L'impressione è che per Francesco l'Occidente sia quasi da rieducare: una ricca terra di missione. E Trump diventa la metafora di un cristianesimo egoista e razzista che per il Papa rappresenta un ossimoro inaccettabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prospettive
Bergoglio ha cambiato il punto d'osservazione della Chiesa cattolica, non la sua dottrina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 19-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

La lezione di Francesco

ALBERTO MELLONI

BUON esempio ad alta quota. Sembra questa l'intenzione di papa Francesco nei suoi colloqui in volo: quando interviene, con quello stile così studiato da sembrare spontaneo, su questioni che evidentemente non vuole trattare nella predicazione del Vangelo, cuore della sua riforma del papato e della Chiesa. I destinatari del buon esempio pontificio nel volo dal Messico a Roma sono stati, ancora una volta i vescovi.

ALL'EPISCOPATO americano Francesco ha dato il buon esempio reagendo alla provocazione populista di Donald Trump: e l'uomo che vuol fare un lungo muro grigio è rimasto tagliato fuori dal confine del cristianesimo. All'episcopato italiano, invece, Francesco ha consegnato come buon esempio un divieto esplicito e circostanziato: il divieto, cioè, di "immischiarsi" in ambiti nei quali i fedeli devono prendersi le loro responsabilità.

Divieto cruciale in queste ore nelle quali la discussione parlamentare sulle unioni civili cerca di uscire dalla nebbia rovente in cui è precipitata.

Se in una circostanza come questa il Papa in persona dice di non volersi "immischiare" è perché deve pensare che qualcuno si "immischi". Non credo pensasse alla gaffe del cardinale Bagnasco, che si prestava a strumentalizzazioni e che è stata arginata dal suo segretario generale Galantino. Attorno alla questione delle unioni, infatti, si sono rivisti all'opera antichi capi dell'establishment wojtyliano e antiche abitudini. Chi dice che il cardinale Sepe abbia convinto i Cinquestelle a cambiare il proprio voto in aula al Senato può darsi abbia solo voluto creargli imbarazzo. Chi dice che il cardinale Re abbia protestato per il mancato sostegno della Cei al Family day può aver enfatizzato un rammarico innocuo. E chi ha letto nelle interviste del cardinale Ruini l'offrirsi di mediatore in pensione potrebbe aver esagerato la portata delle sue affermazioni. Tuttavia è certo che quando monsignor Galantino ha rimesso una prerogativa costituzionale delicatissima, come quella del ricorso al voto segreto, nelle mani del presidente del Senato e ha salvato la Chiesa dall'accusa di non aver il senso dello Stato, non ha avuto troppe solidarietà.

Così il Papa ha dato il buon esempio ed è andato alla radice magisteriale della tentazione di "immischiarsi", che potrebbe ripresentarsi nei prossimi cruciali giorni: ed ha ricordato un documento della Congregazione della dottrina della fede che a inizio secolo XXI chiedeva ai parlamentari cattolici una soggezione all'autorità ecclesiastica su quei temi detti "non negoziabili". O meglio: ha detto di "non ricordare bene" tutto di quel documento... Così l'ha garbatamente riconsegnato al suo posto nella storia del magistero delle congregazioni romane e si è allineato al Catechismo per chiedere quella asimmetria fra coniugio eterosessuale e sponsalità omosessuale su cui ha spesso parlato.

Nei prossimi giorni nessuno, dunque, potrà più usare quello strumento d'età ratzingeriana per operazioni volte a impedire una mediazione che in materia di unioni civili è indispensabile non solo per fare una legge discreta, ma per fare una società "buona": quella dove ciascuno possa dare spiegazioni diverse degli stessi diritti fondamentali e trovare argomenti propri per usare lo stesso rispetto assoluto della dignità delle persone.

Il dibattito democratico, infatti, non è fatto di sole procedure, ma di intenti resi limpidi dalle procedure. Vi è chi ritiene, che, ad esempio, la discussione del ddl sulle unioni civili sarebbe più semplice se prima di discuterlo, con una mozione o altro strumento procedurale (Dossetti avrebbe usato il voto orientativo), si facesse emergere la vasta maggioranza del Senato che non accetta l'utero in affitto: sia che vi ricorrano single, eterosessuali o omosessuali.

Consentirebbe così sia a chi è favorevole sia a chi è contrario dipplicare le norme sull'adozione del figlio del coniuge vigenti per le persone unite in matrimonio al figlio del consorte dell'unione, senza impegnare il cattolicesimo come "marker" di correnti effimere e friabili.

Ma per arrivare ad una soluzione di questo tipo o ad un qualsiasi compromesso "alto", è necessario che si esprimano delle "coscienze formate", per citare una espressione usata dal Papa in volo.

Espressione tecnica: perché implica che del suo operato, specie del suo operato nelle istituzioni, la coscienza risponda solo a se stessa, perché è la persona nella sua libertà matura che ha la competenza sulla competenza e non l'incompetenza sulla incompetenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

CARISMA GLOBALE

Parole da cristiano impatto da politico

di **Carlo Marroni**

Sorride un po', Papa Francesco quando sull'aereo di ritorno dal viaggio in Messico commenta le promesse elettorali di Donald Trump sulla costruzione di una specie di muraglia cinese anti-migranti. Ma le parole sono molto serie.

Continua ▸ pagina 11

Carisma globale

Parole da cristiano, impatto da politico

di **Carlo Marroni**

▸ Continua da pagina 1

Sono serie e pesano come meteoriti su un mondo che, in nome di sedicenti valori cristiani occidentali, vuole rimettere le croci sugli scudi. C'è una congiunzione spazio-tempo nella vicenda scoppiata ieri e che sta scaldando gli animi: Francesco parla in volo poche decine di minuti dopo aver lasciato Juarez, la città messicana di frontiera simbolo del traffico di esseri umani, oltre che di droga e delle stragi continue (salvo la tregua da parte delle bande criminali di 12 ore per la visita del Papa, come ha rivelato lui stesso).

La preghiera sull'Altare del Migrante - l'altana costruita a pochi metri dal confine con il Texas dove è piantata la croce nera che ricorda il bimbo messicano ucciso qualche anno fa solo perché si faceva il bagno nel Rio Grande e non aveva intenzione di scavalcare la rete di confine - è corrente ad alta tensione anche in campo politico americano, a pochi giorni dal super-Tuesday delle primarie.

Già Bergoglio era stato criticato aspramente all'indomani dell'enciclica ecologica «Laudato Si'» proprio dalla destra repubblicana e in particolare dai cattolici Jeb Bush e Marco Rubio, che ora forse, dopo le sparate del magnate del real estate, una riflessione la faranno, specie il secondo che è di origini latino americane e di maggiori speranze politiche.

«Non mi immischio» ha detto il Papa su Trump, ma lo ha ripetuto ancora più chiaramente a proposito della discussione italiana sulle unioni civili. Questa è la linea-Bergoglio verso la Cei, che era stata protagonista in prima linea di un'intera stagione politica, in anni passati ma non troppo lontani: i vescovi possono (e devono) dire la loro, questo il Papa ieri lo ha ridetto, ma fuori dall'arena politica e possibilmente dalle piazze. Il non immischiarsi del Papa quindi va anche letto in questa chiave, quella di rimanere dentro limiti pastorali, quindi soprattutto tra la gente e non tra i potenti o presunti tali.

E questo sembra ancora più vero quando afferma che un parlamentare cattolico deve votare secondo coscienza, «ben formata» che dice tutto contro le improvvisazioni e le menzogne. Le parole di ieri sulle unioni civili non posso essere strumentalizzate (come lo sono state altre volte) ma di certo pur senza immischiarsi un'idea chiara il Papa la esprime: non ci sono direttive della Chiesa su come votare l'articolo 5 o l'intero impianto della legge, non c'è un pedaggio da pagare o un dividendo da riscuotere, si deve operare davvero per il bene comune, prima di tutto delle persone.

E in ogni caso un dato emerge, è che il carisma di Bergoglio si impone a tutte le latitudini, anche quando dice e ribadisce che non vuole interferire in alcun modo. La realtà viene agli occhi durante i suoi viaggi: c'è un mondo vasto che si riconosce nel suo volto, un mondo credente (ma anche non) e spesso sofferente, che sa che ci sarà sempre un gesto o una parola che lo riguarderà. La conferenza stampa di ieri sull'aereo è la rappresentazione plastica di una leadership progressiva: parole e gesti hanno sempre di più un impatto anche quando nega l'esistenza stessa di un'ingerenza. Certamente dire «non mi immischio» è una lezione duratura a quanti erano legati ad uno schema che il ddl Cirinnà, involontariamente, aveva riesumato almeno in parte e con efficacia decisamente diversa. Ma le parole di Bergoglio sembrano chiudere la partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO

Il «non immischiarsi» del Papa segno della volontà di restare nei limiti della pastorale, ma è inevitabile l'effetto della sua leadership

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

POLITICA 2.0

Economia & Società

Unioni, il Pd torna alla guerriglia in stile Italicum

Se il Papa si tira fuori dalla "mischia" della politica italiana sulle unioni civili, in Senato invece lo scontro si alza. Al punto che riappare la sagoma della guerriglia parlamentare che ci fu dentro il Pd quando si votò l'Italicum. Ieri la minoranza del Pd ha sfidato Renzi a mettere la fiducia come fece sulla legge elettorale e, più netto, è stato il grillino Di Battista. È chiaro insomma che il premier non può più permettersi di stare a bordo campo. E lasciar fare tutto al super-canguro.

641mila

Coppie di fatto
Le convivenze more uxorio tra partner nel 2014 secondo le stime Istat

Il Papa che non si immischia nella politica italiana e dunque non vuole parlare delle unioni civili, volta pagina rispetto all'ingerenza del cardinale Bagnasco ma non smuove il muro contro muro a cui si è arrivati al Senato. Ormai dentro la maggioranza si contano almeno 4 posizioni che funzionano come veti contrapposti da cui nessuno sa più come uscire. Nemmeno il canguro sembra più la tattica giusta per saltare le difficoltà.

Anzi, Renzi potrebbe cadere proprio per un salto troppo spericolato del super canguro. E non trovare i numeri non solo sulla norma dell'adozione del figliastro – che verrà debitamente separata e votata con voto segreto – ma pure sul resto della legge che è diventata - anche quella - materia di ricatto.

Il fatto è che nessuno si fida più non solo dei 5 Stelle ma del Pd dove è risorta una guerriglia come sulla riforma costituzionale. Anzi, in stile Italicum. La minoranza del Pd ieri ha lanciato il guanto di sfida a Renzi ricordandogli quello che fece sulla legge elettorale: faccia con le unioni civili quello che ha fatto con l'Italicum, gli hanno detto. Il che vorrebbe dire mettere la fiducia come accadde, appunto, su quella legge. Stessa sfida, detta in modo più chiaro, gli è arrivata dal grillino Di Battista e si capisce perché. Non che la fiducia sia un'ipotesi realistica ma in entrambi i casi l'obiettivo è quello di mettere sempre più nell'angolo il premier, far esplodere le contraddizioni con Alfano che non potrebbe mai votarla sia per l'aperta contrarietà all'adozione – su cui chiedono lo stralcio - ma pure per i "no" di alcuni suoi senatori su altre norme della legge.

Dalla parte opposta, i giovani turchi – altra corrente del Pd – non vogliono farsi scavalcare a sinistra dai bersaniani e quindi pure loro hanno posto l'aut aut: se c'è lo stralcio sulle adozioni si mina l'unità del Pd. Tradotto vuol dire che ci sarebbe uno strappo nel voto in Aula. Nel mezzo ci sono i catto-dem, alcuni più dialoganti di altri ma comunque sul piede di guerra anche loro perché la battaglia identitaria sui valori cattolici non la vuole perdere nessuno. Altra variabile è che la prossima settimana - il 24 - ci sarà un pronunciamento della Consulta proprio sulle adozioni delle coppie gay.

In attesa dell'assemblea del Pd di domenica, dove Renzi parlerà e dirà cosa vuol fare, chi ieri nel Pd dirigeva il traffico degli "altolà" di tutte le fazioni ha cercato di non farsi prendere dal panico ma senza successo. Perché dopo il voltafaccia dei 5 Stelle, gli avversari di Renzi hanno capito che questo passaggio si può trasformare in un Vietnam parlamentare per il premier. Con il vantaggio – rispetto all'Italicum – che il tema delle unioni civili è molto comprensibile per l'opinione pubblica, rappresenta un'area politica coerente con la minoranza di sinistra e dunque dei voti importanti da non perdere o conquistare. Soprattutto dopo l'ambiguità di Grillo si apre uno spazio elettorale a sinistra che sembrava appaltato ai 5 Stelle.

A questo punto non c'è più modo per Renzi di stare alla larga da questa battaglia. Voleva tenersi fuori, mantenere un'equidistanza tra il Ddl Cirinnà e il mondo cattolico, lasciare tutto nelle mani del Parlamento - e magari sperare che un voto segreto impallinasse l'adozione – ma a questo punto deve mettersi in gioco. E non lasciare tutto nelle mani del super canguro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 19-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Questo è Francesco

Emma Fattorini

Io non so come stanno le cose nel Parlamento: il Papa non si immischia nella politica italiana...Ho detto ai vescovi: il Papa è per tutti e non può mettersi in politica". La guerra fatta a pezzi, il dialogo con gli ortodossi, gli scenari geopolitici, il rapporto con gli Imam spirituali del Cairo, il rapporto con le donne, il giudizio sull'aborto che "non è un male minore", la condanna di Trump sull'immigrazione: questi alcuni dei temi importanti dell'intervista del Papa nell'aereo che lo riportava a Roma. Eppure, di fronte a questo scenario così denso di problemi e gravido di questioni, l'attenzione è rivolta a cosa dice il Papa sui numeri del Senato italiano a proposito della legge sulle Unioni civili. Sì importante, simbolica, in scandaloso ritardo e via elencando tutto il dicibile, ma ormai oggetto di morbosa ed estenuante attenzione. E segno di irrimediabile provincialismo.

Eppure, alla domanda, fatta con la consueta malizia, volta a carpire dichiarazioni succose ai pontefici stanchi nei viaggi di ritorno, Bergoglio risponde riuscendo a stupirci ancora una volta per la franchezza, schietta e diretta. Non dotte disquisizioni sulla non ingerenza e le necessarie distinzioni di piani, ma un semplice e diretto: "il Papa non si immischia nella politica italiana". Un "non mi immischio nella politica" che per efficacia sta al pari del "chi sono io per giudicare". Un'efficacia che taglia la testa al toro alle stantie polemiche, trite e ritrite, sulle ultime dichiarazioni del cardinal Bagnasco. Se c'era ancora bisogno di dirlo, il Papa ripete seccamente che non ha nessuna intenzione di intervenire non per indifferenza ai principi ma perché si fida delle coscienze adulte: "Ciascun parlamentare deve votare secondo la propria coscienza ben formata. Ben formata non è la coscienza di quello che mi sembra meglio in quel momento".

Se sul terreno delle scelte della politica italiana in materia di amore e sessualità il Papa non si immischia, si dimostra invece tutt'altro che impolitico nella condanna di Trump o quando si consente che le persone vengano usate come merci, quando si erigono muri per bloccare gli immigrati. Se dunque il non immischiarsi nella politica italiana è, diciamo, ormai scontato e dovuto, ciò che suona davvero inedito è lo scontro aperto con l'esponente politico americano. Per il quale non ci sono distinzioni di piani, cautele e distinguo. Qui la laicità salta, in nome del tradimento di dirsi cristiani: non lo si può essere se si riducono le persone a merce e a strumento dei propri egoismi. Qui viene fuori l'anima potente e latino americana di questo straordinario Papa, tutto politico.


l'Unità

Laudato Si'

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 19-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

ALLEATI DI IERI E TRADITORI DI OGGI

di **Augusto Minzolini**

L'immagine, che molti hanno trascurato l'altro giorno a Palazzo Madama, è di quelle che restano vivide nella memoria. Mario Monti e Giorgio Napolitano che lasciano insieme l'Aula del Senato, bofonchiando contro quell'impertinente del presidente del Consiglio. E Pierferdinando Casini che tenta un'impossibile mediazione sull'Europa. In breve, i congiurati del complotto del 2011 anti Berlusconi schierati contro quell'arrogante e, a parer loro, irriconoscente di Matteo Renzi, che oggi - per uscire dal *cul de sac* dove è finito - riecheggia molte delle tesi del Cavaliere sull'Ue. Il «Gianburrasca», per usare l'autodefinizione che il premier dà di se stesso, ha preso coscienza della sua tragedia: se accetterà i consigli e le lezioni in tedesco di Napolitano e Monti, la sua fine è segnata; se si ribellerà a quelli che si considerano, a torto o a ragione, i suoi padri putativi, dovrà vedersela con gli stessi poteri che hanno condannato Berlusconi. Per dirla tutta: o Renzi asseconderà in futuro chi vuole trasformarlo in un nuovo Pétain come Monti, consumando una politica rispettosa delle logiche di un'Ue a trazione tedesca, la stessa a cui Napolitano costrinse il suo discepolo prediletto, Enrico Letta, portandolo al divorzio con il Paese; o dovrà ribellarsi alla politica dell'Europa dell'austerity, dei parametri Ue, del *bail in* o del *fiscal compact*, assumendosi un grande rischio a Bruxelles e sperando in una miglior sorte rispetto a quella del Cav nel 2011.

I nodi sono venuti al pettine. Il dilemma è aperto. E il personaggio, che ha uno spiccato istinto di sopravvivenza, al Senato ha dimostrato di aver fiutato la trappola, ha capito. Sia pure obliquamente, senza fare i nomi, ha detto molte verità che in questi anni i vincitori di allora hanno sepolto sotto la coltre dell'ipocrisia. Ha ricordato ai cultori dei «compiti a casa» di Bruxelles che «dal 2008 a oggi (inserendo anche gli anni del governo del Cav, *ndr*) come capacità di contenimento del debito, tra i 28 Paesi dell'Ue l'Italia è il terzo, dopo Olanda e Germania». Ha detto senza mezzi termini che la politica europea degli ultimi otto anni è stata sbagliata raffrontandola con quella degli Usa: «La politica di Obama ha portato a una disoccupazione (...)

(...) più bassa e a una crescita più alta. Quella europea ha visto la disoccupazione crescere e la situazione economica complessiva non crescere a sufficienza». Berlusconi lo teorizzava nel 2011. Ha osservato che il problema delle banche in Europa riguarda innanzitutto «la prima e la seconda banca tedesca», che Berlino non può mettere sul banco degli imputati gli istituti di credito italiani per avere in corpo titoli di Stato, quando Deutsche Bank e Commerzbank sono zeppe di derivati e titoli tossici. Ha rinfacciato alle banche del Nord Europa di avere venduto nel 2011 i nostri Bot: cioè, la pugnalata con cui, secondo il Cavaliere e Brunetta, Berlino innescò il dramma dello spread. Addirittura ha minacciato veti, come il Cav di allora. Questo per gli avversari esterni, ma il premier non ha risparmiato sia pure parlando un linguaggio velato e senza fare i nomi, neppure «i congiurati» del 2011 di casa nostra: «Se in passato, per responsabilità diffuse, abbiamo in alcuni casi pensato di poter utilizzare l'Europa anche all'interno del gioco politico italiano, guardiamo la realtà per quella che è adesso...». E ha messo in croce il circoletto dei «compiti a casa»: «Non possiamo accettare un disegno su noi stessi, che è stato fatto, talvolta a scopo pedagogico, da una parte della classe dirigente del Paese». Per capire a chi si riferisse bastava guardare i volti lividi di Napolitano e Monti.

Ma perché Renzi si accorge ora di tutto questo? Semplice: perché ha capito di essere candidato allo stesso patibolo del Cav. I segnali sono molteplici. Nella stampa il *Financial Times* gli dà il benservito e il Corrierone comincia ad azzannarlo nei fondi.

Nell'*establishment* i poteri forti si fanno più freddi e la Corte dei conti sbeffeggia la sua *spending review*.

Nelle aule parlamentari i grandi vecchi lo guardano in cagnesco e personaggi attenti a fiutare l'aria dopo due anni di schiavitù si ribellano, come Casini che sulle unioni civili scopre che il «canguro» - l'espediente con cui il premier ha portato a casa riforma costituzionale e legge elettorale - è un obbrobrio.

La presa di coscienza, però, non basta. Per salvarsi il premier ha bisogno di un'operazione verità. Deve convincersi che la flessibilità in Europa non può essere utilizzata per dare mance elettorali in Italia (dagli 80 euro ai buoni cultura per i diciottenni). Deve contenere la sua bulimia di potere, incompatibile con un Paese democratico. Deve avere il coraggio di rileggere la storia del 2011, la stessa che potrebbe riproporsi nel 2016: facendo i nomi dei protagonisti, individuandone le responsabilità e spiegando che, allora come oggi, la vittima fu solo una, il Paese.

Un'operazione verità che potrebbe aprirgli anche gli occhi: scoprirebbe che chi gli ha dato le chiavi di Palazzo Chigi in realtà lo ha utilizzato per i suoi fini; che gli alleati di ieri sono i congiurati di oggi; e, magari potrebbe anche accorgersi di essere, per quello che dice e sogna di fare, addirittura nello schieramento sbagliato. Ci vorrebbe molto coraggio. Un po' troppo, per Renzi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 19-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

IL COMMENTO

di FRANCESCO GHIDETTI

COSÌ LIQUIDO SI SQUAGLIA

LA NARRAZIONE *renziana – o vogliamo chiamarlo, con un certo sforzo, il romanzo politico del premier? – negli ultimi tempi manca di lieto fine. Il caso delle Unioni civili ne è esempio lampante. Allora: si scontenta l'ala cosiddetta 'cattodem'. Si scontentano gli alleati. Si scontenta una discreta fetta di partito (non solo la minoranza, ma anche i fedelissimi come Monica Cirinnà). Si sbagliano le citazioni e i versi di Borges non sono dell'immortale autore (possibile che nessuno del suo staff si sia preoccupato di controllare? Dilettanti allo sbaraglio, come si dice, o che cosa?). Ma, soprattutto, non si riesce più, dalla stanze di Palazzo Chigi, ad avere un controllo degno di tal nome sui gruppi parlamentari. Un problema di non poco conto. Un problema che il presidente del Consiglio deve risolvere al più presto in vista dell'assemblea di domenica. Sì, perché sinché arriva qualche puntura di spillo dalla inoffensiva minoranza dei Bersani e degli Speranza poco male. Anzi, tutto sommato, fa comodo. L'opinione pubblica meno avvertita pensa che non ci sia un unanimismo, un capo che dice «son tutto io, e gli altri son nessuno», ma un libero confronto.*

ORA, *invece, il quadro è cambiato. Le ribellioni nell'impero renziano sono all'ordine del giorno e le truppe lealiste faticano a tenere l'ordine. Anche perché tra le stesse truppe si è, in modo più o meno evidente, aperta una lotta – ai vecchi tempi si sarebbe detto «una dialettica» – sin troppo franca. Segnali inquietanti che si aggiungono alla sempre più forte caduta di credibilità del Pd in periferia. Il guaio, però, è che le pagine si sono strappate proprio per un problema di leadership. Forte, fortissima fino a pochi mesi fa e ora costantemente sulla difensiva.*

I casi sono due. O si è scelto uno staff non all'altezza – della serie: va sempre bene quel che dici, nostro capo supremo – o, ed è la constatazione che più convince, la storia del 'partito liquido' non regge più. Insomma, il tanto declamato comitato elettorale che seppellisce il modello-partito classico scricchiola assai. Scricchiola perché, poche storie, la disciplina si costruisce giorno per giorno, «villaggio per villaggio», come diceva il vecchio Pietro Nenni. Qui, più che di villaggi, siamo di fronte a parrocchiette. Con tanti preti. Che, si sa, fanno scherzi un po' così. Da prete, appunto.


LE SPINE POLITICHE
LE SCELTE CONTESTATE
Flop Cirinnà, si dividono i renziani
Nel partito tira aria da guerra civile
Comunarie grilline al rush finale:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

LA RICERCA DI INTESE PER IL SÌ ALLA LEGGE

Boschi e le unioni civili: Pd non autosufficiente

Potrebbe essere la svolta per la legge sulle unioni civili. Il presidente del Senato Grasso ha annunciato di essere pronto a non ammettere i «supercanguri» (la procedura che permette di saltare la discussione di diversi emendamenti), e inoltre potrebbe esserci il voto segreto sulle adozioni. Un messaggio ai partiti: la partita va giocata in Parlamento. Il ministro Boschi: «Al Senato il Pd non basta, neanche con i voti di Sel: va creato un punto d'incontro tra le forze».

a pagina 14 Trocino

Unioni civili, la mossa di Grasso Boschi: al Senato il Pd non basta

Spiraglio a Palazzo Madama: via i «canguri» e voto segreto sulle adozioni

ROMA Sembrava l'*impasse* e invece potrebbe esserci una svolta nel disegno di legge sulle unioni civili. Il presidente del Senato Pietro Grasso ha annunciato che potrebbe non ammettere i supercanguri, ovvero quegli emendamenti «premissivi» contestatissimi da 5 Stelle e da cattolici del Pd. E contestualmente potrebbe drasticamente ridurre il numero degli emendamenti ammissibili e quello dei voti segreti. Di conseguenza, l'iter potrebbe accelerarsi e la legge potrebbe godere di una maggioranza piuttosto ampia, sulla carta. Con il sacrificio, probabile, della stepchild adoption, votata a scrutinio segreto.

Una svolta improvvisa, che non è ancora certezza (l'ufficializzazione ci sarà entro mercoledì) ma che potrebbe riportare il dibattito nella sua dimensione parlamentare, spazzando via ostruzionismi reciproci e aprendo la strada a mediazioni alla luce del sole almeno sulla parte del testo che non riguarda la stepchild adoption (l'adozione del figlio naturale del partner). Una soluzione, quella del «no» ai supercanguri, che non dispiacerebbe al presidente Sergio Mattarella, preoccupato di eventuali forzature.

Il presidente Grasso ha ricevuto nella serata di giovedì il fascicolo con gli emendamenti. Dai 6.100 iniziali sono scesi a 1.200 «lordi». Un fascicolo dalle dimensioni «umane», lo definisce. Togliendo inammissibili, estranei, identici e a scalare, ne resteranno meno della metà: ovvero tra i 400 e i 500 emendamenti. Quota fisiologica per un disegno di legge. Perché Grasso è orientato a bocciare i super canguri? Perché sarebbe uno strumento spropositato rispetto all'obiettivo: nel caso dell'Italicum, l'emendamento Esposito doveva far fronte a 50 mila emendamenti, qui saranno «solo» 400 o 500. Un'arma atomica per una guerra convenzionale.

Insomma, il presidente sembra voler dire ai partiti: basta trucchi e giochetti, giocate la vostra partita in Parlamento.

Del resto, il ddl era su un binario morto. Lo spacchettamento della stepchild era opzione difficile, politicamente e tecnicamente. Nel cuore del disegno di legge Marcucci, al punto d, erano previste le stepchild (con un capitolo a parte, f), e quindi difficilmente spacchettabili.

Giuditta Pini, in un calcolo rilanciato da Monica Cirinnà, aveva stimato in 166 giornate lavorative il tempo per affrontare gli emendamenti. Ma la stima non vale più. Gli emendamenti sono molto ridotti, e in più a voto palese. Quelli a voto segreto saranno «una manciata». Inoltre il contingentamento dei tempi, o l'armonizzazione, potrà comunque essere chiesta.

A questo punto Matteo Renzi ha più spazio di manovra. Otterrebbe un'unità del partito, magari di facciata. Senza bisogno di imporre la stepchild. E magari potendo poi accusare gli «inaffidabili» 5 Stelle di averla affossata nel voto segreto.

E gli altri? Si cercherà una mediazione, come spiega il ministro Maria Elena Boschi: «In Senato il Pd non è autosufficiente, neanche con i voti di Sel. Quindi dobbiamo creare un punto di incontro tra le forze che ci sono». I 5 Stelle, se la legge non subisse cambiamenti importanti, non potrebbero non votare la legge. E d'altro canto potrebbero non servire i loro voti, se qualche emendamento accontentasse cattodem e alfaniani. Roberto Calderoli, che alle 15 aveva curiosamente già previsto tutto, avverte: «Sui voti segreti rideremo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 20-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

È tempo di dire un sì o un no, ma basta ostruzionismi

Giuseppe Lumia
SENATORE PD



Il Commento

Nei giorni scorsi la tempesta contro le Unioni civili ha raggiunto "forza nove". Per questo penso ch il Pd abbia fatto bene a cercare di proteggere la legge Cirinnà, chiedendo un nuovo calendario dei lavori, in modo da far calmare le acque e poter così riprendere, mercoledì prossimo, la rotta verso la sua approvazione.

La tempesta è stata scatenata dal passo indietro del M5S.

Qualcuno legittimamente si chiede se sia stato opportuno fidarsi del M5S. Due anni fa quando è iniziato l'iter in Commissione Giustizia il gruppo del PD ha lanciato un appello a tutte le forze parlamentari, per valutare insieme e condividere una moderna legge sulle unioni civili. Il NCD e la componente di FI che fa riferimento al senatore Malan hanno risposto picche, scatenando un ostruzionismo senza precedenti. Ore di discussioni interminabili con più di 70 sedute consumate intorno ad un confronto poche volte utile. Il M5S, SEL e altri gruppi hanno, invece, risposto positivamente. Così è iniziato un cammino sul merito che ha portato al testo Cirinnà, che è stato migliorato più volte per recepire molte osservazioni anche di chi si opponeva, scegliendo il dialogo e soluzioni più prudenti per una sintesi sempre più condivisa.

All'Inizio la discussione è stata tutta concentrata sulle unioni civili in quanto tali. Chi era contrario alla legge si rendeva disponibile al massimo ad una disciplina che potesse riconoscere regole a singole persone che decidono di stare insieme e non una specifica normativa per le persone dello stesso sesso che vivono insieme, formano una coppia, hanno un legame affettivo e solidaristico, portando avanti un progetto di vita comune, come invece ci è stato chiesto più volte dalla giurisprudenza europea e italiana, ovvero dalla Corte di Strasburgo e dalla nostra stessa Corte costituzionale.

Per le persone dello stesso sesso le supreme magistrature hanno, infatti, chiesto di riconoscere i diritti ed i doveri in quanto coppia e non in quanto unione di singoli a cui lasciare la possibilità di accordi di diritto privato. La Corte Costituzionale Italiana è entrata naturalmente nel dettaglio e ha definito alcuni passaggi in modo chiaro e netto. Primo: ha sollecitato ripetutamente il Parlamento ad intervenire con una legge. Secondo: ha chiesto di riconoscere la qualità di coppia all'unione civile dello stesso sesso. Terzo: ha definito l'ambito di applicazione costituzionale, sempre della coppia, non dentro l'articolo 29, che riguarda il matrimonio, ma dentro l'articolo 2, che riguarda le formazioni sociali in cui si esprime anche un moderno pluralismo familiare. Quarto: sempre con la famosa sentenza 138 del 2010, ha detto chiaramente che i diritti e i doveri devono essere inquadrati dentro una disciplina specifica, ma non ha escluso che alcuni di essi possano fare direttamente riferimento alla normativa del matrimonio contenuta nel codice civile.

Ma l'argomento più controverso è quello della stepchild adoption. Come spiegato più volte l'adozione "speciale" riguarda esclusivamente i bambini che vivono all'interno di una coppia omosessuale. Ricordo che si tratta di bambini che vengono curati, protetti, accuditi quotidianamente da due genitori dello stesso sesso. A questi bambini, quindi, si dà la possibilità, dietro un chiaro controllo del giudice e ad alcune rigorose condizioni, di poter essere adottati dal genitore non biologico per evitare che rimangano nell'ombra o siano addirittura discriminati. Non c' è alcuna apertura, come poteva esserci, all'adozione in quanto tale di bambini fuori dalla coppia. Nessun legame con il cosiddetto utero in affitto: in Italia, infatti, questa pratica, utilizzata all'estero per il 90 % da coppie eterosessuali, è chiaramente e penalmente vietata.

Nelle settimane scorse, appena il testo è giunto in Aula, l'appello a condividere il testo Cirinnà è stato nuovamente lanciato a tutti i gruppi parlamentari. A quanti, invece, intendevano opporsi è stato chiesto di evitare l'ostruzionismo, considerato che il testo in discussione vuole promuovere diritti ed eliminare discriminazioni. Il M5S aveva aderito ancora una volta, addirittura, non presentando alcun emendamento. Martedì scorso poco prima di iniziare i lavori si è invece sfilato, dopo aver detto sì all'utilizzo del cosiddetto emendamento "canguro". Uno strumento che, seppur discutibile, è consentito dal regolamento e utilizzato non per cancellare tutti gli emendamenti, ma solo quelli ostruzionistici. Con l'approvazione dell'emendamento Marcucci sarebbero, pertanto, rimasti in vita molti emendamenti, anche contrari, e ci sarebbe stato un dibattito ordinato sui punti controversi evitando un ostruzionismo che avrebbe solo bloccato l'iter legislativo.

Il disegno di legge non era blindato e il Gruppo del PD aveva dato la disponibilità alla correzione del testo con alcuni emendamenti, alcuni anche a mia firma, che avevano trovato subito un ampio consenso.

Ora bisogna utilizzare questi giorni di pausa per dare la possibilità ad ogni gruppo di guardarsi dentro e dire con lealtà e sincerità se vuole sostenere questa legge o se vuole contrastarla, mettendo da parte però ogni ostruzionismo. Il Pd intanto lavori per ritrovare la sua unità interna. Il Parlamento si esprima e decida. Ritardi non sono più possibili perchè l'Italia è fanalino di coda tra i principali paesi europei in questo campo. Nella società italiana le coppie dello stesso sesso vivono in condizioni di discriminazione, senza diritti, nè doveri collegati. Battersi per le unioni civili è un impegno che va mantenuto fino in fondo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'era dei formalismi

I RITI SUICIDI DI DEPUTATI E SENATORI

di **Michele Ainis**

Il Parlamento è diventato un Tar. Tendi l'orecchio sui dibattiti che s'intrecciano in quell'aula, e ti perfora i timpani un estenuante contenzioso su vizi formali e irregolarità procedurali. Insomma sul come, non sul cosa. Sulle forme, non sulla sostanza. Anche perché le prime hanno generato una quantità di riti irrituali: decreti legge straordinari usati in via ordinaria, deleghe in bianco, maxiemendamenti, fino all'invenzione di quest'ultima legislatura: l'emendamento premissivo, sul quale si giocano le sorti del ddl Cirinnà. Nel gennaio 2015 l'aveva brevettato il senatore Esposito, per superare l'ostruzionismo sull'*Italicum*; nel febbraio 2016 l'ha riproposto il senatore Marcucci, per blindare la legge sulle unioni civili. Come funziona? In breve, si tratta d'un compendio che riassume i principi ispiratori della legge, una summa teologica che precede ogni altro articolo del testo. E siccome gli emendamenti si votano secondo le regole di Bentham, siccome da quelle regole discende l'istituto della preclusione, siccome la preclusione impedisce due voti contraddittori sul medesimo argomento, la conclusione è presto detta: se passa l'emendamento premissivo, non può essere posto in votazione alcun altro emendamento che ribalti la scelta già operata. Sicché la maggioranza incassa l'approvazione della legge prima ancora d'approvarla, ma a prezzo di contorsioni logiche, d'acrobazie procedurali. Perché ciascun emendamento dovrebbe recare una proposta di modifica, mentre l'emendamento premissivo modifica il progetto di legge senza modificarlo, anzi paralizzando ogni modifica.

continua a pagina **29**

QUEI FORMALISMI SUICIDI DI DEPUTATI E SENATORI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché quest'ultimo si configura perciò come un emendamento rivolto a evitare emendamenti: il suicidio del legislatore. E perché le regole parlamentari tendono a consentire le massime opzioni possibili sui progetti di legge in discussione, non a rendere impossibili anche le opzioni minime. Risultato: l'emendamento premissivo scarica i conflitti sulle regole, dunque sui garanti delle regole, i presidenti delle assemblee legislative.

E gli effetti politici? Quell'espediente avrebbe dovuto permettere al Pd di superare l'opposizione della Lega, invece ha mandato all'opposizione pure i 5 Stelle. Doveva sveltire l'*iter* d'approvazione della legge Cirinnà, ma lo ha rallentato, rinvio dopo rinvio. Tanto che adesso nessuno sa bene come uscirne; l'ultima trovata, a quanto pare, è lo spacchettamento attraverso emendamenti premissivi parziali, una roba che farebbe l'invidia della Nasa. D'altronde noi italiani abbiamo un talento speciale per gli arzigogoli. Anche quando non ne avremmo bisogno, giacché in questo caso la Lega aveva rinunciato a fare ostruzionismo, ritirando 4.500 emendamenti su 5.000. E tuttavia non basta, non basta mai: c'è sempre l'incognita dei voti segreti, cui si è interessato perfino il cardinal Bagnasco. Un'altra questione procedurale, come il conflitto d'attribuzioni fra poteri dello Stato depositato da 40 senatori dinanzi alla Consulta, perché la legge non aveva esaurito l'esame in commissione. Dopo di che c'è un vizio formale in quel ricorso per vizi formali: 40 senatori saranno anche potenti, ma non costituiscono un potere dello Stato.

Morale della favola: la forma vince sulla sostanza, ma è una vittoria di Pirro. Perché la democrazia si nutre di regole formali, però i formalismi disegnano una caricatura delle regole, e in ultimo impediscono la stessa vita democratica. Succede nelle assemblee parlamentari, succede nelle assemblee condominiali, quando le baruffe sui millesimi precludono qualsiasi decisione. C'è tuttavia un'allerta da trasmettere ai nostri avvocati, pardon, senatori: attenti, se convertite ogni intervento in un'arringa, se trasformate la politica in processo, il Parlamento finirà per diventare un tribunale, ma i tribunali sostituiranno il Parlamento.

Michele Ainis
michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DELLA SERA

«Status speciale per Londra»

AIUTIAMOLI NELLA LORO TERRA. L'ADOZIONE A DISTANZA È UNA SOLUZIONE.


I GOVERNI CHE LITIGANO MENTRE I PROFUGHI CONTINUANO A MORIRE

La fede in tempo di guerra. Il futuro della Chiesa è scritto nelle sue profezie? Il nuovo libro di Antonio Socci

ANTONIO SOCCI LA PROFEZIA FINALE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-02-2016
Pagina 29
Foglio 1

IL MASSIMALISMO DEI GRILLINI

PIERO IGNAZI

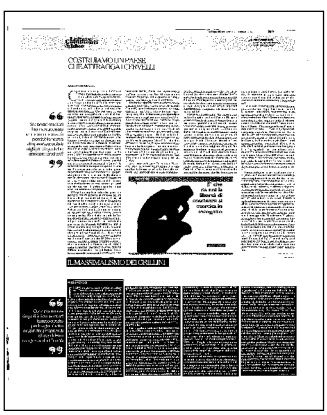
IL M5S ha perso una buona occasione. Poteva intestarsi il merito di aver sbloccato l'iter della legge sulle unioni civili, incagliata per l'opposizione dei cattodem del Partito democratico. Era chiaro a tutti che il Pd non era in grado di superare l'ostacolo. Benché il partito avesse deciso all'unanimità di votare questa legge così come era stata proposta dalla relatrice Cirinnà, una quota consistente di suoi parlamentari si era poi dichiarata contraria ad alcuni provvedimenti. In realtà l'ostilità cade sull'idea stessa di unioni civili per persone dello stesso sesso, perché questo è l'orientamento di gran parte del mondo cattolico e delle gerarchie, al di là delle esternazioni estemporanee del Pontefice ("chi sono io per giudicare?"). Il Family day non nasce dal nulla. Una manifestazione così imponente necessita di strutture di supporto che solo la chiesa può fornire. Poi, come ricordava Alberto Melloni su questo giornale, la prudenza e la politica vaticana hanno avuto la meglio sulle nostalgie interventiste di stampo ruiniano. Ma le difficoltà del partito democratico non vengono dal pressing vaticano, bensì delle sue contraddizioni politico-culturali che la leadership di Renzi ha acuito in una direzione imprevista. È infatti paradossale che il Pd, guidato per la prima volta da un politico di origine e filiera cattolico-democratica, sia aggredito proprio da questa componente. Forse il paradosso si scioglie se si ricorda l'insolito livello di laicità di Matteo Renzi, ben più lontano dall'Oltretevere e ben più attento a tener separate fede e politica di tanti leader laici. Comunque, il passaggio della legge era così impervio che per sormontarlo il Pd ha dovuto pietire palesemente i voti dei 5Stelle.

Per i grillini una soddisfazione non da poco. Finalmente veniva riconosciuto un loro ruolo costruttivo ed essenziale per approvare un provvedimento importante, quasi un simbolo dei diritti ancora negati, sul quale, tra l'altro, si era concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica. E invece, con una tipica mossa da politici consumati, i grillini hanno optato per uno sgambetto procedurale negando i propri voti al cosiddetto "canguro", cioè l'emendamento taglia-emendamenti. In questo modo il M5S ha perso una occasione d'oro per accreditarsi come una credibile forza di governo, pur alternativa nello stile e nei modi, oltre che nei contenuti. Si è contentato di fare lo sgambetto al Pd mettendo così a rischio l'approvazione della legge Cirinnà. Certo, si vedrà in aula chi voterà a favore e chi contro, come sostengono i grillini per giustificare la loro mossa. Ma questo richiamo, formalmente corretto, in realtà non vale nulla. In primo luogo, perché molte votazioni saranno a scrutinio segreto e quindi l'attribuzione delle responsabilità sarà semplice come azzeccare un terno al lotto; e in secondo luogo, perché la responsabilità di un fallimento cadrà inevitabilmente su chi non ha voluto togliere di mezzo migliaia di emendamenti. Alla fine, se involontariamente o machiavellicamente la legge sarà affossata la colpa sarà attribuita ai pentastellati, non al Pd. Così (dis)facendo il M5S ha sfregiato la sua immagine di estraneità alle furbizie e ai giochetti parlamentari e mandato alle ortiche quella di forza politica responsabile e attenta ai diritti civili.

La ratio di questo comportamento, secondo alcuni, starebbe nel desiderio di mantenere ancorata al partito quella componente moderata che lo ha sostenuto alle ultime elezioni. Ovvio che un partito che raccoglie un quarto dell'elettorato, e che non è ideologicamente connotato, prenda voti da tutte le parti. Già all'indomani delle elezioni del 2013 Ilvo Diamanti aveva sottolineato come il M5S fosse il primo partito "nazionale" della nostra storia politica, perché distribuito uniformemente su tutta Italia con pochissime variazioni da zona a zona, e sostenuto, altrettanto uniformemente, da tutto l'arco destra-sinistra. Ma nel blog, nei documenti e nel dibattito interno dei 5Stelle, le questioni etiche sono tutte riassunte nella morale pubblica, mentre sono assenti temi di carattere religioso o confessionale. È poco plausibile pensare ad una strategia di ammiccamento ai cattolici così come, a maggior ragione, ritenere che la Chiesa si affidi ad un movimento ribellistico e poco praticante come quello grillino. Molto più semplicemente, ancora una volta, Beppe Grillo, di fronte ad una possibile svolta verso la normalizzazione (e maturazione) del partito, è intervenuto per mantenere vivo il connotato di alterità al sistema, corrotto, dei partiti. Il fondatore ha imposto una logica "massimalista" e movimentista per mantenere una purezza assoluta. Una politica della convinzione vuota e senza prospettive.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Con una mossa da politici consumati hanno optato per lo sgambetto negando i propri voti al cosiddetto canguro sulla Cirinnà



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 20-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

IL PUNTO

Reversibilità assicurata ai gay ma non alle coppie di fatto

DI GIANFRANCO MORRA

La nostra Santissima Costituzione lo afferma solennemente: «Tutti i cittadini sono eguali» (art. 3). Ma forse, nei fatti, prevale quel comandamento che nella fattoria degli animali sostituisce tutti gli altri: «Gli animali sono tutti uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri». Questi «più uguali» sono i gay. Il disegno di legge Cirinnà, tristemente arenatosi nelle galassie di Palazzo Madama, riconosce i diritti delle coppie, che distingue in due categorie: le «unioni civili» tra persone dello stesso sesso (artt. 1-10) e le «convivenze di fatto» tra persone di sesso diverso (artt. 11-22). I primi appartengono alla serie A, gli altri alla B.

Ai primi vengono concessi tutti i diritti del matrimonio, senza usare questa parola vietata dal codice civile. I secondi invece hanno alcuni diritti, ma non la pensione di reversibilità e i diritti di successione, che spettano solo ai gay. Difficile capire perché. Della pensione di reversibilità hanno più bisogno gli accoppiati eterosessuali, che in buona parte hanno dei figli. Invece niente. E la successione, che per i gay è automatica, per quelli che seguono ancora le leggi di natura, invece, richiede un testamento.

Perché questa discriminazione? Per la pensione di reversibilità si può pensare a un calcolo economico. Le unioni civili tra omofili al momento non raggiungono le 10 mila, la spesa sarebbe scarsa. È stata calcolata dal Ministro dell'economia in circa 4 milioni di euro (destinati però a divenire 23 milioni nel 2025, anche perché la legge incentiverà le unioni civili). Cifra pur sempre modesta, quando si pensi che l'Inps, per le reversibili a 5 milioni di superstiti, spende 40 miliardi ogni anno. Se la reversibilità si estendesse alle convivenze eterofile, sarebbe un disastro: esse sono circa 1 milione e 200 mila e ogni anno su quattro nei quali uno nasce da conviventi non sposati. Eppure, di questo inammissibile privilegio dei gay, i nostri potenti mezzi di informazione non parlano affatto. Ripetono con monotonia che la Cirinnà è una legge necessaria, in quanto riconosce a una minoranza i suoi diritti. Nulla da obiettare. Ma perché gli stessi diritti vengono negati a una maggioranza, quella dei conviventi colpevoli di non essere ancora omosessuali, mille volte più numerosa? Forse che i conviventi vanno puniti perché insistono nella accoppiata tradizionale? E tutto il circo dei politicamente corretti perché non deplora una legge difficilmente accordabile con quella costituzione, ch'essi difendono anche dove zoppica e puzza di stantio?

> ***Il ddl Cirinnà penalizza le convivenze etero***

Spesso nella nostra democraticissima Italia prevale quel Settimo Comandamento, che secondo Orwell esprime l'animo dei comunisti: «All animal are equal, but some animals are more equal than others» *(Animal Farm)*, tutti gli animali sono uguali ma qualche animale è più uguale degli altri.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 21-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

Il sottosegretario alle Riforme

Pizzetti: per colpa delle adozioni adesso rischiamo di affossare tutto

ROMA Luciano Pizzetti è tra gli esponenti del Pd che più stanno lavorando, dietro le quinte del Senato, perché la fragilissima tela delle unioni gay non si strappi. Per il sottosegretario alle Riforme e «numero due» della Boschi, inserire nella legge l'adozione del figlio del partner è stato «un errore che ha rischiato di comprometterla».

Giudicando inammissibili gli emendamenti premissivi, Pietro Grasso ha tolto le castagne dal fuoco al Pd.

«Il presidente del Senato ha fatto un ragionamento di profilo istituzionale. Poiché non siamo più in presenza di forti azioni ostruzionistiche non superabili, Grasso ha ritenuto che la legge possa essere discussa nel merito, senza forzare il dibattito e senza stralciare nulla. E di questo dobbiamo essergli grati».

Per colpa del «canguro» eravate finiti in trappola.

«Ma no, il canguro la sua funzione l'ha svolta. È grazie all'emendamento Marcucci che siamo arrivati fin qui. La Lega non vuole la legge e senza il canguro non avrebbe ritirato migliaia dei suoi emendamenti. La scelta di Grasso ci manda direttamente in Aula, estrapolando ancor più il governo e non obbligandoci ad accordi di maggioranza».

Come dire che, se la legge salta, non è colpa di Renzi?

«Ognuno svolge le sue funzioni in modo preciso. Renzi come capo del governo se ne è stato in disparte. Come leader del Pd ha insistito e insisterà anche oggi per portare l'Italia nel contesto dei Paesi civili, che garantiscono i diritti e non li negano. Da parte sua, con una scelta molto positiva, Grasso ha rimesso tutto al Parlamento».

I voti per approvare le unioni civili li avete?

«Io penso proprio di sì, è fondamentale mettere in salvaguardia la legge. Tranne la Lega, che fa un'operazione lepenista, in Parlamento c'è un consenso abbastanza grande. Sacconi e D'Ascola hanno riserve, ma per il resto...».

Dimentica i cattodem?

«Io non equiparo la legge sulle unioni civili alla stepchild.

A produrre divisioni è il tema delle adozioni, con riferimento all'utero in affitto».

La mediazione di Lorenzin e Orlando non aiuta?

«Eviterei di aprire una fase subemendativa che rischia di allungare ancora la tempistica. E poi introdurre la dinamica penale mi pare complicato, vista la connessione con la legislazione internazionale. Di certo l'utero in affitto è un fatto assolutamente negativo e parlare di mercificazione non è inadeguato».

Non sarebbe stato meglio stralciare la stepchild, visti i dubbi di personalità come Napolitano, Guerini, Tonini?

«Il tema adozioni incrocia sensibilità che appartengono a tutte le culture politiche e a tutte le fedi, per quello va approfondita».

Spera che in Aula non ci siano i numeri per le adozioni?

«Io non tifo perché non ci siano. Io dico che una questione divisiva come la stepchild non l'avrei inserita nella legge. Sul fatto di garantire diritti alle persone di qualunque sesso, c'era un consenso generale. E aver introdotto una questione così delicata ha provocato una spaccatura nella società, mettendo a rischio il buon esito della norma. Ma ormai il Parlamento si deve esprimere».

C'è chi parla di una impuntatura della prima firmataria, Monica Cirinnà.

«Il buon senso avrebbe voluto che si portassero a casa le unioni civili e poi, in una legge successiva, si affrontassero le adozioni. L'ostruzionismo in commissione non ha aiutato, ma certo tra le concause abbiamo visto anche irrigidimenti ed eccessi».

Tra ripicche e accuse non c'è un clima inquietante nel Pd?

«Io sono per le pagine belle, non per quelle inquietanti».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Per affrontare ostruzionismo e voti segreti, il Pd era pronto a utilizzare il «canguro», emendamento che se approvato avrebbe fatto decadere gran parte delle proposte di modifica al disegno di legge sulle unioni civili all'esame del Senato
- Il «canguro» avrebbe blindato il testo, inclusa la stepchild adoption. Sono critici sul ddl Cirinnà, e contrari all'adozione, Ap, Fi e Lega. Il 5 Stelle invece appoggia il testo
- Martedì scorso il M5S ha annunciato voto contrario al «canguro», rendendo incerti i numeri per la sua approvazione
- Il giorno dopo l'Aula del Senato ha deciso una settimana di pausa per l'esame del ddl Cirinnà: i lavori riprenderanno mercoledì
- Il presidente del Senato Pietro Grasso ha comunicato che potrebbe non ammettere i supercanguri e potrebbe ridurre contestualmente il numero degli emendamenti ammissibili e quello dei voti segreti
- L'iter, di conseguenza, potrebbe accelerare. Ma la stepchild adoption, votata a scrutinio segreto, potrebbe essere bocciata


Renzi affronta il partito E critica Monti e Letta: io non sono come loro

Pizzetti: per colpa delle adozioni adesso rischiamo di affossare tutto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 21-02-2016
Pagina 8
Foglio 1 / 2

L'intervista Pier Ferdinando Casini

«Adozioni, stop ai furbi è tempo di un accordo»

▶Unioni civili, parla il presidente della Commissione Esteri del Senato
«Asticella troppo su: stralciare la stepchild non stravolgerebbe il ddl»

Troppa confusione sulle unioni civili? «Si è fatto di tutto per trasformare una vicenda chiara e limpida in un gigantesco far west per motivi elettorali o multiple rese dei conti: tra Grillo e Pd, tra minoranza del Pd e Renzi...». Pier Ferdinando Casini, presidente della Commissione Esteri del Senato, attribuisce una «responsabilità anche alla maggioranza del Pd. Renzi aveva garantito la libertà di coscienza su punti scottanti come la stepchild adoption, poi è stato presentato un maxi-canguro che di fatto impedisce l'espressione di quella libertà».

Come battere l'ostruzionismo senza canguro?

«Nei regolamenti e nella prassi parlamentare, il Presidente ha la possibilità di difendersi dall'ostruzionismo senza ricorrere a un artifizio che di fatto umilia il Parlamento: si possono ridurre drasticamente emendamenti e votazioni, si possono raggruppare in base ad argomenti omogenei, e poi la Lega ha già rinunciato a 4500 emendamenti. Se invece il problema è che non si vuole far esprimere l'Aula, altro che canguri, ci vorrebbero dei gorilla... L'articolo 102, comma 4 del Regolamento del Senato, per esempio, dice che il Presidente ha facoltà di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia e della chiarezza delle votazioni».

I centristi di maggioranza di cui lei è punto di riferimento, non hanno aumentato la confusione?

«Il nostro atteggiamento è stato limpido fin dall'inizio. Noi riconosciamo l'emergenza unioni civili, ma vogliamo evitare le adozioni per le coppie omosessuali e la pratica dell'utero in affitto, che oltretutto ha caratteristiche odiose di sfruttamento di donne disperate. Invece di affidare il futuro della legge alla cabala o alla casualità di voti incrociati o a improbabili accordi come quelli ricercati dal Pd coi 5 Stelle, si arrivi a un accordo serio nella maggioranza, un compromesso in grado di rispettare tutti. Nessuna volontà da parte nostra di far impantanare la legge. Anche tra noi c'è chi ritiene che non se ne debba far nulla, ma sono voci isolate. La maggior parte, Alfano lo ha ribadito in modo trasparente, è disponibile a un patto leale stralciando i punti più controversi. Se non ora, quando?».

Stralciare la stepchild adoption non stravolgerebbe la legge?

«No. L'asticella è stata via via artatamente alzata dalle unioni civili alla stepchild adoption e all'utero in affitto... La maggioranza degli italiani ritiene matura la legge, ma ha anche un'opinione chiara sulle adozioni. I 5 Stelle fanno i loro legittimi giochi, nei quali però non dobbiamo finire intrappolati noi. La maggioranza del Pd e Renzi hanno sbagliato a pensare di poter sostituire alla maggioranza di governo che esiste in Parlamento un accordo spericolato coi 5 stelle. Questo è anche l'errore della Cirinnà, che come relatore va rispettata ma a sua volta dovrebbe rispettare gli altri».

Da presidente della Commissione Esteri, contento dell'accordo con Londra?

«L'Europa dovrebbe tirare un sospiro di sollievo. L'uscita del Regno Unito dalla Ue potrebbe avere effetti devastanti sulla costruzione europea. Bene ha fatto Renzi, inoltre, a ribadire che Schengen è un bene indisponibile. L'Italia da anni chiede aiuto per controllare le frontiere esterne. È inevitabile che senza questi controlli, si alzino le barriere interne. L'Unione si è cullata a lungo nell'illusione che il problema Lampedusa riguardasse solo l'Italia, mentre riguarda l'Europa e il Mediterraneo. Adesso ci sono Paesi che vorrebbero far pressione usando i migranti: la Turchia apre e chiude i rubinetti, la Russia si prepara a fare lo stesso. Sganciare bombe di milioni di rifugiati disintegrerebbe l'Europa. Anche per questo non va alimentato il conflitto con Mosca. Russia e America devono essere nostri alleati nella lotta al terrorismo».

È giusto lo strappo di Renzi verso la Germania?

«Renzi ha la forza politica e l'intelligenza per gestire questa fa-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

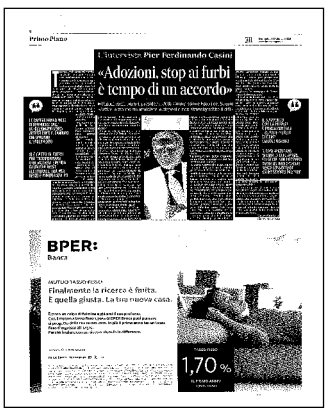
se. Ha fatto bene nel Mediterraneo, bene nella diplomazia economica con le missioni in Africa e America Latina. Ma non possiamo picconare l'Europa più di tanto. Spero che Renzi non attenui i legami tradizionali dell'Italia con Germania e Francia. Il rapporto con la Merkel è fondamentale, vale per lei in Europa ciò che vale per Renzi in Italia. A chi non lo ama dico: se l'alternativa è il populismo di Salvini o Grillo, preferisco Renzi. La Merkel sarà pure un leader indebolito, ma sempre meglio di certi circoli nordici!».

Che cosa cambia il raid americano in Libia?

«Ci deve aprire gli occhi: non possiamo avere un ruolo di leadership in Libia senza considerare un intervento militare. Aspettiamo che il nuovo governo libico sia votato dal Parlamento di Tobruk, ma l'attesa non può durare all'infinito mentre l'Isis si rafforza a pochi chilometri dalle coste europee».

Marco Ventura

RIPRODUZIONE RISERVATA


Primo Piano

L'intervista Pier Ferdinando Casini

«Adozioni, stop ai furbi è tempo di un accordo»

BPER: Banca

Finalmente la ricerca è finita. È quella giusta. La tua nuova casa.

1,70%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 21-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

«No simil-matrimoni, la Consulta vigilerà»

Cassese: rispettando la sentenza del 2010 si può fare una legge in mezz'ora

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Le unioni civili vanno riconosciute, ma senza creare duplicati o equiparazioni con la famiglia. Per Sabino Cassese - punto di riferimento del diritto amministrativo, giudice costituzionale per un decennio (dal 2005 al 2014), con un passaggio anche in politica come ministro della Funzione Pubblica, nel governo Ciampi - la stella polare non può che essere la sentenza della Corte Costituzionale 138 del 2010. Cassese al tempo era alla Consulta, e oggi definisce «chiarissima», quella sentenza, nel suo collocare il nuovo istituto fra le formazioni sociali. Al punto che una soluzione condivisa, che non crei «barriere» fra gli italiani, può essere trovata «anche in mezz'ora», mettendo insieme tutti i diritti e doveri specifici della nuova formazione. Sbaglia, invece, chi «soffia sul fuoco», rischiando in tal modo - avverte Cassese - che il testo cada «sotto la scure della Corte costituzionale». Perché la Consulta «ha detto chiaramente che si riserva un giudizio di ragionevolezza» sulla normativa che si andrà ad adottare.

Ma come uscire da questa stucchevole dicotomia laici-cattolici? Qual è il minimo comun denominatore su cui uomini di buon senso e buona volontà possono intendersi?

Un Paese, come l'Italia, che ha trovato una intesa sulla questione istituzionale nel dopoguerra e sui Patti lateranensi alla Costituente, dovrebbe fare uno sforzo, peraltro non difficile, per trovare una soluzione, lungo le linee chiaramente indicate dalla sentenza della Corte costituzionale.

In che modo?

Queste linee sono chiarissime: le unioni omosessuali vanno garantite e riconosciute, ma non come una famiglia, bensì come formazioni sociali; possono essere individuati dal Parlamento trattamenti omogenei tra coppia coniugata e coppia omosessuale, ma senza equiparazioni; su questo vigila la Corte costituzionale. Chi soffia sul fuoco oggi, da un lato non si rende conto di alzare barriere tra italiani; dall'altro, ignora che la Corte costituzionale ha chiaramente detto che si riserva un giudizio di ragionevolezza sulla disciplina che sarà (meglio, dovrà essere) adottata dal Parlamento.

La strada indicata dalla sentenza del 2010 (nuova formazione sociale distinta dal matrimonio), secondo il professor Mirabelli potrebbe portare a riscrivere il testo in modo coerente e condiviso, nell'arco di un pomeriggio.

Le linee che ho riassunto, sulle quali si è espressa la Corte costituzionale, sono chiarissime e un accordo si potrebbe raggiungere non in mezza giornata, ma in mezz'ora. Basta fare un elenco di tutti i diritti e le aspettative della coppia omosessuale che meritano riconoscimento e garanzia, quelli patrimoniali, quelli attinenti al trattamento previdenziale, quelli attinenti alla salute e alla assistenza, quelli attinenti alla vita privata e alle libertà, ecc. Un legislatore provveduto dovrebbe farne un elenco e regolare tutti questi aspetti in maniera autonoma, senza rinvio alla famiglia e al matrimonio, considerato che la Corte ha detto chiaramente che si tratta di una formazione sociale, non di una famiglia. Questo risolverebbe quasi tutte le attese in materia.

Ma i rimandi a decine di articoli del codice civile, persino a intere sezioni, non rischiano di creare ugualmente le premesse, pur tenendo fuori le adozioni, per l'equiparazione al matrimonio, attraverso pronunce giurisprudenziali?

Come ho già detto, se si vuole seguire la Corte, la disciplina deve essere autonoma e indipendente. Chi vuole adottarla con rinvii alla famiglia fa un errore (che potrebbe domani cadere sotto la scure della Corte costituzionale) e, in sostanza, volendo fare una inutile forzatura, finisce per non ottenere il risultato che si propone.

In particolare la presenza del figlio del partner nato da precedente unione come può essere affrontata, con l'occhio rivolto al primario interesse del bambino?

Questo è un punto sul quale la Corte costituzionale non si è espressa. La mia opinione è che il riconoscimento della coppia omosessuale che non comporti la costituzione di un legame con un figlio nato da una precedente unione spezzerebbe un vincolo già costituito. Quindi, la legge da adottare potrebbe espressamente consentire un riconoscimento del figlio nella coppia, cosa che potrebbe essere fatta con un'adozione, ferme rimanendo ulteriori soluzioni da valutare caso per caso.

C'è però chi intende inserire surrettiziamente la maternità surrogata.

Penso che questo vada oltre il riconoscimento della formazione sociale. E ritengo che chi la sostiene vuol fare una forzatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 21-02-2016
Pagina 26
Foglio 1

LO SCONTRO SULLE UNIONI CIVILI

LE BOLLE DI OPINIONE CONDIZIONANO LE DECISIONI

di **Giuseppe De Rita**

Devo ammettere, con la dovuta umiltà, di provare vergogna per non aver finora partecipato all'agitato dibattito sul disegno di legge sulle unioni civili. Una astensione che posso giustificare, per dirla con Cicerone, «non timore aliquo, sed partim dolore, partim verecundia». In altre parole, non per il timore di entrare in un dibattito dove sono abituali gli epiteti feroci per delegittimarsi a vicenda; ma piuttosto per il dolore e il pudore avvertiti per il fatto che un argomento centrale per la civiltà del nostro vivere collettivo sia stato lasciato alla contrapposizione quasi teatrale fra due minoranze (quella che si è intestata i «diritti» e quella che si è intestata i «valori») che si sono dimostrate molto volitive, ma avvelenate dalla presunzione di essere o poter diventare maggioranza in Parlamento. E portate quindi a fare lobbismo di ogni tipo (nei *talk show* come sui cellulari, in piazza come nelle aule parlamentari) pur di ottenere il proprio risultato; lasciando alla gente comune il ruolo di spettatore di fatto indifferente, propenso a dire «facciano loro, la nostra vita quotidiana è governata da altre preoccupazioni».

Una società che dimostra una così povera coscienza collettiva in una congiuntura civile così importante è una società vuota, destinata quindi a farsi gestire dai lobbismi e dalle vaganti forzature parlamentari. Ben venga allora una fase riflessiva, se non sui contenuti della legge, almeno e più laicamente sulla qualità del processo decisionale che su di essa si va esplicando.

Il difetto di origine è stato quello di predisporre una proposta di legge prigioniera della citata contrapposizione di due minoranze e quindi destinata a drammatizzare il suo esito in termini di «chi vince e chi perde», senza alcuno spazio per compromessi che sarebbero stati vissuti da una delle parti come una sconfitta. Così si organizza una sfida, non una legge. Nella coazione a vincere che ne deriva hanno assunto fatalmente un ruolo stravolgente prima la comunicazione di massa e i suoi strumenti, poi la coazione a decidere con la maggiore rapidità possibile. Così nel processo decisionale si è creata (o si è voluta creare) una favorevole bolla di opinione collettiva, con la mobilitazione dei vari strumenti mediatici e dei loro protagonisti, spesso inclini a schierarsi per spontanea condivisione, oppure per elettiva appartenenza.

Questa bolla è rimasta incombente sul dibattito politico e sugli orientamenti parlamentari; ma su una bolla d'opinione non ci si confronta, ci si scontra e alla lunga arriva il pericolo che si vada sgonfiando. Nasce allora l'urgenza di arrivare prestissimo a chiudere il processo decisionale, considerandolo «irreversibile» e forzando la mano ai diversi passaggi politici e regolamentari; senza però rendersi conto che così si moltiplicano le variabili in giuoco e si dilata ancora di più la bolla. Fino a farla scoppiare o silenziosamente sgonfiare, magari giuocando le prossime settimane a salvare il salvabile. Ma resta una partita con il pallone sgonfio, giuocata senza lanci traccianti e senza slancio.

L'insegnamento che si può allora trarre da quanto è avvenuto è duplice, e vale per ogni altra legge che abbia la stessa delicatezza socioculturale. Si ricordi cioè, da un lato, che non è bene montare bolle d'opinione per condizionare o addirittura occupare il processo decisionale; e, dall'altro, che non è bene rendere affannosi i processi decisionali solo per cavalcare l'onda breve di qualsiasi bolla d'opinione. Se prendessimo atto di queste due lezioni, in una riflessione laica e di lungo momento, le traversie spettacolari di queste settimane non sarebbero avvenute invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


DIVERSI, VICINI L'EUROPA CHE STA TRA NOI

LE BOLLE DI OPINIONE CONDIZIONANO LE DECISIONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FAMIGLIA CRISTIANA

Data 21-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

IL PAESE CONTRO LA CIRINNÀ

IL DIRITTO DEI BAMBINI AD AVERE UN PADRE E UNA MADRE

Secondo i sondaggisti c'è una netta maggioranza della popolazione che dice sì alle unioni civili, ma è altrettanto contraria all'adozione dei bambini

Dopo un infuocato dibattito, questa è la settimana delle votazioni al Senato sul disegno di legge sulle unioni civili. Si tratta di una questione che sta talmente a cuore agli italiani che **nessun ordine di partito è stato capace di blindare il voto. E cosa pensa il Paese?** Nessuno può pretendere di rappresentare le opinioni delle persone, tanto meno i mass media, che su questo tema spesso sono stati ancora più ideologici e schierati di tanti politici.

Tutti i dati, però, di tutti i sondaggisti, hanno evidenziato che esiste una netta maggioranza nel Paese che chiede l'approvazione di una legge sulle unioni civili. Ma esiste anche una ancora più schiacciante maggioranza che non vorrebbe, in alcun modo, mischiare questo tema alla questione dei diritti dei bambini, che dovrebbero restare al centro dell'attenzione.

LA GENTE CHIEDE AI PADRI E ALLE MADRI DI ESSERE RESPONSABILI DEI PROPRI FIGLI. E AGLI ADULTI DI METTERSI AL SERVIZIO DEI BAMBINI E NON DEL PROPRIO DESIDERIO

È come se il popolo rivendicasse il valore della nostra storia, che ha affidato all'amore tra l'uomo e la donna il benessere dei bambini. E chiede ai padri e alle madri di essere responsabili dei propri figli. **La stepchild adoption viene vista, anche dalla gente comune, come un cavallo di Troia,** un possibile apripista all'idea che un adulto ha, comunque, diritto ad avere un figlio. E, quindi, possa andare all'estero, avere un figlio accolto per nove mesi da una donna disponibile e poi portarglielo via, per soddisfare il proprio desiderio. È già andata così, anche per tante, per troppe coppie eterosessuali.

Per il nostro popolo, invece, un adulto deve porsi al servizio dei diritti dei bambini, non del proprio desiderio d'essere genitore a ogni costo. Al bambino dev'essere garantito, il più possibile, il diritto ad avere un papà e una mamma. È strano che guardiamo sempre all'estero, ma non siamo capaci di seguire **l'esempio della sinistra laica e femminista che a Parigi, all'inizio di febbraio, ha gridato un "no" chiaro e forte a ogni ipotesi di utero in affitto.** Per proteggere le donne e il loro corpo, ma anche i diritti dei bambini.

Sarebbe grave se il Parlamento non ascoltasse il sentire diffuso del Paese, su un tema così sensibile e complesso. I tempi sono maturi per una regolazione delle unioni civili (più o meno condivisibile), secondo l'articolo 2 della Costituzione, che parla di "formazioni sociali specifiche" e non di famiglia, **purché i bambini non siano ridotti a "oggetto del desiderio".** La tutela dei minori va rinviata a una riorganizzazione complessiva della legge sull'adozione. ●

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 22-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Alfano ora chiede lo stralcio «Ma se qualcosa va storto avanti con il voto segreto»

Il ministro: né vincitori né vinti, ci sono segnali di buon senso

Finalmente un po' di buon senso, esulta il leader ncd Angelino Alfano. Ma ancora non si fida: «Ci vuole un accordo preventivo con noi sullo stralcio della stepchild adoption. E da Renzi manca ancora un impegno formale».

L'intervista

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Ministro Angelino Alfano dunque ha vinto Ncd?

«È tutto aperto, non è un fatto di vinti o vincitori. Noi siamo dalla parte del buon senso e sono cautamente ottimista».

Addirittura?

«Ci sono finalmente segnali di apertura che vengono dal Pd, ma Renzi sarà sottoposto a un violentissimo pressing della sua solita minoranza interna che non è contro di noi, ma contro di lui. Sapendo che non ci sono alternative a noi, sabota ogni ipotesi di accordo con Ncd nella piena e dolosa coscienza di fare del male a Renzi e al suo governo».

Però Renzi ha annunciato che metterà la fiducia.

«In realtà non siamo ancora al suo impegno formale. Per questo motivo sono ancora prudente e noi continuiamo a lavorare a tutti gli scenari possibili».

Vi sarete parlati?

«Certo, è ovvio che ogni ipotesi di fiducia presuppone un accordo preventivo con noi sul contenuto della legge e dunque lo stralcio dell'articolo 5 sulla stepchild adoption e la non equiparazione al matrimonio».

Altrimenti?

«Amici come prima e procediamo senza fiducia. Si va in Parlamento con voti segreti che questa legge giustifica e necessita trattandosi di temi in cui le libertà fondamentali sono in gioco. Alla fine ciascuno di noi tirerà le somme e deciderà se votare sì o no».

Tiene il governo sotto scacco?

«Se all'inizio avessi minacciato la caduta del governo, i cattodem non si sarebbero impuntati sulle giuste ragioni e il Movimento 5 Stelle per far cadere il governo avrebbe accettato il canguro provocando la nostra reazione. Con ricatti e minacce avrei prodotto danni gravissimi: Cirinnà approvata e noi ininfluenti».

Da una posizione minoritaria ora dettare le condizioni?

«Ho sempre puntato sul buon senso e ora è nei fatti che questo atteggiamento non è vintage o fuori moda. Vorrei fosse chiaro che questa è la nostra posizione, visto che di recente le leadership che si sono affermate nel Paese si sono impegnate una per il "vaffaday", una per la ruspa e una per la rottamazione. Noi evidentemente siamo quelli della costruzione».

Però alleati dei rottamatori.

«Come dice un famoso spot di pneumatici, la potenza è nulla senza il controllo. Noi facciamo in modo che la macchina non sbandi».

Senza la retromarcia dei 5 Stelle sareste stati ininfluenti.

«La loro decisione di tirarsi indietro ha giocato moltissimo ma il punto è un altro. Il 6 febbraio quando Grillo ha lasciato libertà di coscienza io dissi: bene si riapre la partita. Tutti dissero che stavo esultando, in realtà prendevo atto che da quel momento in poi i 5 Stelle non avrebbero potuto fare da gregari e passacarte del Pd. Io non condivido nulla dei 5 Stelle, ma sono appassionato di politica. E ritengo che questa volta politicamente abbiano fatto benissimo».

Costringete Renzi a spaccare il Pd?

«Non abbiamo mai cambiato posizione e oggi accogliamo con grande soddisfazione quella di Sabino Cassese, estensore della sentenza della Consulta del 2010, secondo il quale se si vuole si può fare la legge in mezz'ora, ma chi vuole adottare un disegno di legge con rinvii alla famiglia fa una forzatura inutile: interverrà la Consulta».

Eliminare l'articolo 5 non è uno strappo?

«È la correzione del più grave difetto di impianto normativo e di comunicazione di questa legge. Non è normale che una stabile coppia eterosessuale non abbia la reversibilità per la quale ci si sta battendo per le coppie omosessuali. La sinistra chiede da anni diritti patrimoniali per i gay, ora che potrebbe raggiungere il traguardo pone la questione dei minori. Nessuno può negare il desiderio di genitorialità ma non si può affermare per legge il diritto ad avere un bambino».

Però negate a un bambino di avere due genitori.

«Noi prevediamo diritti individuali e doveri individuali. Senza mischiarci i bambini, fare fotocopie di simil matrimoni, consentire l'utero in affitto perché è turpe mercimonio, come mettere la targhetta con il prezzo sul ventre di una donna».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-02-2016
Pagina 17
Foglio 1

L'INTERVISTA/ IL SEGRETARIO DI SCELTA CIVICA, ENRICO ZANETTI

"Diciamo no all'Ncd, anche se cambia nome"

SILVIO BUZZANCA

ROMA. «Non è un no sdegnato ad Alfano e a Ncd. Non è nel nostro modo di agire. Non siamo come i grillini che si credono i soli puri in un modo di impuri. Il problema è che Ncd potrà anche cambiare nome, e gli auguriamo buona fortuna, ma fino a quando non scioglie i nodi politici non vedo chi possa essere interessato ad associarsi a loro».

Enrico Zanetti, segretario di Scelta civica e vice ministro dell'Economia risponde picche ad Angelino Alfano. Nei giorni scorsi, era a trapelato il progetto di cambiare nome a Ncd e cercare di costruire nuovi gruppi centristi a cui avrebbero dovuto aderire anche i parlamentari di Scelta civica.

Onorevole Zanetti, allora Alfano può attendere invano la vostra adesione?

«Noi pensiamo che in questi gruppi e dietro queste iniziative politiche ci siano delle persone preparate e rispettabili che convivono con altre un po' usurate. Il nodo sono le contraddizioni di Ncd. È oggettivo che, da un lato, Alfano in alcune realtà cerca alleanze con il Pd che però si guarda bene dall'invitarli a partecipare, e dall'altro in aree non certo marginali si va ad alleare con partiti che ogni giorno svillaneggiano lui e il governo».

Ma allora voi non siete interessati a questa riaggregazione dell'area centrista?

«Noi non diciamo che siamo disinteressati alla costruzione di un cantiere dei moderati. Noi, invece siamo tanto interessati che siamo partiti per realizzare questo progetto. Insieme al movimento dei Moderati di Portas ci presenteremo alle amministrative di Torino ed esporteremo il modello a Napoli, Milano, Bologna e Roma. E nelle realtà più piccole ci presenteremo con il simbolo di "Cittadini per l'Italia". Questa operazione che presenteremo il prossimo 19 marzo noi siamo determinatissimi a farla. Ma vogliamo fare con chi ha sciolto i suoi nodi politici. Ncd oggi è il presente in termini di parlamentari, posti al governo. Ma ha tanto presente e poco futuro»

Ma cosa altro vi divide da Ncd? Le unioni civili?

«Sulle unioni civili siamo meno distanti che su altri temi. Noi da tempo proponiamo la stepchild adoption. Siamo invece molto più distanti su alcuni temi di carattere economico. Per esempio quando si parla di privatizzazioni Ncd è più arretrato di certi settori del Pd».


Il caso
Obbligo di firma per i consiglieri E Messina dimezza i gettoni di presenza
"Diciamo no all'Ncd, anche se cambia nome"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 22-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Il ministro per la Famiglia Costa: patto per il voto sulle unioni civili

«Il Pd sta stretto al premier, faremo un partito»

di **PIETRO SENALDI**

Certo ministro che lei è un portafortuna, il martedì pubblicano la sua nomina in Gazzetta Ufficiale e il mercoledì Ncd ottiene (...)

(...) un notevole successo parlamentare...

«Non si tratta di fortuna ma di buonsenso. Sulle unioni civili il dibattito è molto acceso, con tesi contrapposte, lo stop alla legge Cirinnà era nelle cose. Mi auguro prevalgano i punti di condivisione e vengano accantonati quelli divisivi».

Si votano le unioni civili e lei è ministro agli Affari Regionali ma con delega alla Famiglia...

«Si tratta di una delega significativa, a cui il governo ha deciso di dare particolare importanza, perché le famiglie rappresentano la spina dorsale del Paese e meritano una politica organica che le sostenga. Le politiche sulla famiglia non si limitano al dibattito sulle unioni civili».

No, ma quelle allargano il concetto di famiglia alle coppie gay...

«È giusto il riconoscimento delle unioni civili e Area Popolare è favorevole. Presentai un progetto di legge già nel 2005 da consigliere regionale in Piemonte. Però le forzature non pagano e il flirt tra Pd e Cinquestelle è evaporato».

Renzi come Bersani, vittima dei grillini?

«I Cinquestelle sono stati coerenti: da sempre sono contrari a meccanismi che, pur legittimi, soffocano il dibattito parlamentare. Il Pd ha tentato la scappatella ma ripeto, forzare non paga: se i grillini avessero votato il canguro, lo avrebbero dovuto subire anche in altre occasioni».

Meglio così?

«Spero che sul tema Pd e Ncd possano trovare la sintesi. Per reggere all'urto della storia certe leggi non devono essere approvate con escamotage o numeri risicati ma vanno costruite su principi condivisi».

Il premier è tornato a Canossa sulla stepchild adoption?

«Quella sulle unioni civili è una legge importante. È naturale cercare un accordo tra forze affini, ci si confronta meglio. Il tema delle adozioni gay è oggettivamente divisivo nel Paese, in Parlamento e anche all'interno dei singoli partiti».

La Cirinnà ha dichiarato che sul no alla sua legge muore la sua carriera politica...

«Stimo la Cirinnà, perché ha svolto una battaglia a viso aperto. Non ha nascosto le sue convinzioni. Non dovrebbe considerare una sconfitta personale un accantonamento di punti divisivi del testo».

Però ha accusato i deputati cattolici del Pd di tradimento, nel partito volano gli stracci...

«Una dialettica fisologica quando si affrontano temi così significativi».

La sua legge era l'anticamera dell'utero in affitto?

«La stragrande maggioranza dei parlamentari respinge questa pratica e auspico che questa convinzione trovi riscontro in atti formali e parlamentari».

Vendola sta affittando un utero, il senatore Lo Giudice si vanta di averlo fatto. Non è legale...

«Sono un ministro, non ritengo di parlare dei singoli casi».

È una sconfitta anche della Boschi, che si è spesa per la legge?

«Quello della Cirinnà è un tema che impone una riflessione a tutto il Pd e non a caso il premier ha lasciato libertà di coscienza: un grande partito presenta al suo interno opinioni diverse. Il ministro Boschi ha la sua opinione, che ha espresso in modo trasparente. Sta al Pd trovare ora una sintesi, prima al suo interno e poi con Area Popolare, per un testo innovativo ma equilibrato».

Cosa farà per la famiglia?

«Sono ministro senza portafoglio, per cui cercherò di spendere i soldi degli altri ministri. La via maestra è la defiscalizzazione: chi ha figli non può subire lo stesso trattamento fiscale di un single».

I suoi incarichi cadono sempre su temi caldi: è stato capogruppo per Forza italia in Commissione Giustizia ai tempi dello scontro tra magistratura e Berlusconi...

«Mi sono fatto le ossa. Ogni seduta era incandescente. Ma ho imparato tanto, se si pensa all'autorevolezza dei personaggi che ne facevano parte: da Ghedini a Pecorella, da Paniz alla presidente Bongiorno».

Chi l'ha fatta disperare di più?

«Ero una matricola e non è stato facile. Avevo un po' di soggezione a chiamarli di continuo per le riunioni di Commissione. Ma non potevo farne a meno: avevamo un solo voto di scarto e dovevamo essere tutti presenti. Tutta esperienza».

Chiese di inviare gli ispettori ministeriali alla Procura di Napoli che indagava su un ricatto a Berlusconi e Napolitano le bocciò il Lodo Alfano, che bloccava i processi al Cavaliere...

«Lo scontro tra magistratura e Berlusconi ha catalizzato la vita politica e paralizzato le riforme in tema di giustizia. Un momento chiave fu la leg-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ge Severino, ai tempi del governo Monti. C'erano molte strade per attuare la delega del governo: quella scelta, non certo obbligata, portò alle conseguenze che si sanno».

La decadenza di Berlusconi dal Parlamento e l'ineleggibilità, che dura ancora oggi. Il leader azzurro dice che fu un modo per farlo fuori e fa risalire proprio alla Severino tutte le sue sventure...

«Nutro un sentimento profondo per Berlusconi, ma dissento».

È una scusa per mascherare il declino?

«Berlusconi costituisce un punto di riferimento per il suo elettorato indipendentemente dallo status».

Anche il governo Renzi ha problemi con la giustizia...

«Ma no, affatto, cosa dice?».

Non alludo a banche, famigli e inchieste ma allo scontro del Guardasigilli Orlando, di cui è stato viceministro, con i magistrati per i pensionamenti e le ferie...

«Orlando ha pazienza biblica e porta a casa sempre i risultati. In tema di giustizia abbiamo fatto molte norme: rafforzato la responsabilità civile dei magistrati, modificato la custodia cautelare, approvato il falso in bilancio, fatto interventi contro il sovraffollamento carcerario. Speriamo che il Senato affronti rapidamente il tema intercettazioni».

Al ladro in casa si può sparare?

«Un tempo c'era il topo d'appartamento, che si preoccupava che non ci fosse nessuno quando entrava. Oggi, ci sono bande che si muovono di notte, sapendo che i proprietari sono in casa, e portano armi e strumenti per neutralizzarli. Alla luce di questa "evoluzione", è giusto interrogarsi se sia opportuno apportare modifiche ed estensioni alla legittima difesa».

Anche sul reato d'immigrazione clandestina Ncd ha registrato una vittoria...

«Al di là delle osservazioni tecniche, depenalizzarlo in questa fase sarebbe stata una scelta politicamente inopportuna».

Berlusconi e Renzi sono davvero simili come si dice?

«Non penso, salvo che per il fatto che sono entrambi fuoriclasse della comunicazione. Berlusconi lascia sfogare il dibattito e poi fa la sua sintesi, con tempi non sempre rapidissimi. Renzi, invece, orienta il dibattito e procede a velocità devastante».

Entrambi hanno un cattivo rapporto con l'Unione Europea...

«Ed entrambi hanno le loro buone ragioni. È un dato di fatto che siamo giudicati con troppa severità e non ci è concesso quello che è concesso ad altri. Renzi fa bene a ricordare alla burocratica Europa le nostre riforme e i nostri sacrifici».

Se dovesse suggerire a Renzi di copiare una cosa da Berlusconi?

«Berlusconi ha provato, salvo poi ripensarci, ad andare oltre Forza Italia. Con il Pdl creò una forza capace di rappresentare una macro area elettorale. Secondo me, oggi il Pd è una camicia troppo stretta per Renzi: non gli consente di coinvolgere adeguatamente il centro liberale».

Renzi è di sinistra o liberale?

«Dal Jobs Act alla decontribuzione dei neoassunti, è innegabile che questo governo, e quindi anche il premier, si qualifichi per l'alto tasso liberale dei provvedimenti».

Gli sta suggerendo di fondare il Partito della Nazione?

«Dico solo che con questa legge elettorale il Pd non consentirà a Renzi di raggiungere tanti potenziali elettori».

Se guarda troppo al centro però rischia di rompere a sinistra....

«A sinistra è già successo quello che doveva succedere. Le elezioni si vincono al centro ed è al centro che Renzi deve rivolgersi».

Tipo Verdini e compagnia?

«Verdini è un ottimo organizzatore ma ha cambiato idea solo di recente. Fu tra quelli che ci spinsero fuori dal Pdl quando decidemmo di non far naufragare il governo Letta. Ha più ragione adesso di allora».

Ma voi di Ncd alla fine starete a destra o a sinistra?

«L'auspicio è riunire le forze moderate che non si riconoscono nel Pd e nei radicalismi della Lega e presentare un soggetto politico unitario, innovativo, che non rappresenti la somma algebrica delle sue componenti ma coinvolga la società civile, le forze economiche, le categorie produttive, le associazioni, il mondo delle professioni e tanti altri».

Toglierete allora la "destra" di Ncd dal nome?

«Non lo escludo. Ma il nome sarà secondario, quello che conta è che i principi liberali rappresenteranno la stella polare».

Con voi ci saranno anche Fitto e Verdini?

«I componenti sono secondari, conta la proposta, che dev'essere innovativa».

Per fare l'ago della bilancia però ci vogliono i voti: il nuovo sistema elettorale vi penalizza...

«Nel Parlamento e nel Paese i moderati sono tantissimi. Quando verrà il momento, con programmi e principi condivisi, presenteremo la nostra proposta e supereremo agevolmente lo sbarramento».

Qual è stato il grande errore di Berlusconi?

«Uscire dal governo Letta. Fallito il tentativo di Bersani con Grillo, Berlusconi capì che nuove elezioni avrebbero consegnato il Paese a M5s e ideò lo schema vincente, ma per un capriccio fece crollare tutto».

E poi?

«La rottura del Nazareno fu un fallo di reazione e da allora sono iniziate le vere difficoltà di Forza Italia. Si diceva fosse un partito senza struttura. A vederlo com'è oggi, in situazione di anarchia, si capisce che la struttura e il quid c'erano eccome».

La sua nomina a ministro deve spaventare le Regioni a Statuto Speciale?

«Si riferisce alla mia proposta di legge per abolirle? Sarò rigoroso ma rispettoso della Costituzione».

E i progetti di cui si parla di accorpamenti di Regioni per tagliare le spese?

«Manteniamoci con i piedi per terra. Occorreranno un serio confronto e una puntuale istruttoria prima di mettere all'ordine del giorno temi così rilevanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ *A vedere l'anarchia di oggi si capisce che Forza Italia con Alfano aveva struttura e quid*

UN PASSATO AZZURRO

■ *Il flirt Dem-M5s è durato poco: si rinunci alle adozioni e facciamo un'intesa tra forze affini*

UNIONI CIVILI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 22-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'intervista Beatrice Lorenzin

«È ritornato il buon senso ma fiducia estrema ratio»

▶«Via ogni equiparazione al matrimonio e via le adozioni, sì a misure per i figliastri»

▶«Continuerò a battermi contro l'utero in affitto, deve diventare reato universale»

Ministro Lorenzin, voi del Nuovo Centrodestra state brindando per la svolta di Renzi sulle unioni civili?

«Siamo in quaresima, non si brinda. Però, vediamo con soddisfazione che si sta affermando la nostra linea a favore delle donne e dei bambini, che era rimasta soffocata nella prima fase del dibattito e si cerca di trovare una posizione condivisa».

Siete pronti, insomma, a votare il nuovo emendamento che dovrebbe riscrivere la legge nei punti più controversi?

«Vediamo se ci sarà questo emendamento o se si riuscirà a trovare un ampio consenso in parlamento. Perché mi pare che Renzi abbia aperto due strade. O si vota la legge sulle unioni civili articolo per articolo, e si vede quanti consensi raccoglie nell'aula del Senato, oppure si trova un accordo nella maggioranza».

Lo scenario di gran lunga più probabile é il secondo, vista la rissa che s'é scatenata tra Pd e M5S. Voi che cosa volete che contenga questa parziale riscrittura della legge?

«La situazione che si é creata deve anzitutto servirci a riportare serenità, in Parlamento e nel Paese, su un tema diventato profondamente divisivo. Lo scopo di tutti noi é quello di fare una norma che regolamenti le unioni civili e le convivenze, che dia diritti e tranquillità alle persone che possono, in questo modo, vivere pienamente la propria vita affettiva».

Ma su questo non eravate tutti d'accordo fin dall'inizio?

«Sì, e adesso bisogna trovare il mondo per far prevalere il buon senso. Devono essere superati i fattori divisivi che sono: elementi di incostituzionalità negli articoli 2 e 3 della legge, che equiparano le unioni civili ai matrimoni, e lo stralcio della stepchild adoption».

Così sarete soddisfatti?

«Sì, ma il dibattito ha portato alla luce quanto sia urgente che si affronti in un altro testo un riaggiornamento della legge sulle adozioni e sugli affidi, perché in Italia ci sono migliaia di bambini che vivono nelle case famiglia e in stato di abbandono. E non riescono né ad essere adottati né ad essere dati in affido a una famiglia che desidera soltanto amarli. Abbiamo tantissime famiglie che aspettano anni per realizzare questo grande gesto disinteressato di amore che é l'adozione. Bisogna fare una legge che parta dai bisogni dei bambini e che alleggerisca tante strane pastoie burocratiche».

E le adozioni per le coppie omosessuali?

«Per le adozioni del figliastro potremmo pensare ad un istituto ad hoc per affrontare i nodi irrisolti della stepchild senza aprire a maternità surrogata. Potremmo rafforzare l'istituto delle adozioni speciali, per contemplare tutte quelle garanzie e tutele necessarie ai minori di cui non abbiamo minimamente parlato in questo dibattito al Senato».

Quindi senza equiparazione delle unioni civili ai matrimoni e senza stepchild adoption voi votate la fiducia?

«Senza questi elementi avremmo approvato la legge! Vorrei essere ottimista, l'apertura del premier è un fatto importante che tende a superare le divisioni in aula e nel paese, penso che sui contenuti che abbiamo prospettato si possa trovare un consenso che ci permetta di approvare la legge anche senza la fiducia che rimane una estrema ratio. Dipenderà molto dalla direzione del Pd».

E quali soluzioni sulla questione dell'utero in affitto?

«Questo é un tema su cui io intendo continuare a battermi. La mozione della senatrice Finocchiaro é un primo passo. Bisogna che l'Italia faccia una normativa più severa contro l'utero in affitto, con sanzioni penali e che si faccia parte attiva a livello internazionale perché questa pratica diventi reato universale».

Quando si interverrà su questa materia?

«Se ci sarà lo stralcio dell'articolo 5, si interverrà in un altro testo ad hoc. Sono in contatto con le colleghe di tutta l'Europa, anche aderenti al Pse, per fare di questa una battaglia delle donne europee. Per bloccare l'utero in affitto conseguenza dell'art 5, bisognava mettere una sanzione penale molto dura, che é stata già dichiarata inammissibile per motivi tecnici».

La politica renziana dei due forni, quello della maggioranza e quello dei grillini, ha rischiato di farvi molto male.

«Il forno principale di Renzi é quello con gli alleati di governo. Con i quali sono state fatte le riforme più importanti e straordinarie, quella della Costituzione, la legge elettorale, il Jobs act e tutto il resto. Siamo l'alleanza del buon senso. E quando si abbandona il buon senso, é ovvio che le cose poi non possono prendere una buona piega».

Dica la verità: sta cercando di mascherare un super-ottimismo da partita faticosamente vinta?

«Io sono un'ottimista moderata. Mi interessa il risultato, non le bagarre politiche».

Ha sbagliato anche la titolare della legge, Monica Cirinná, in tutta questa vicenda?

«Si é arroccata su un testo, senza cercare di allargare il consenso anche a chi la pensava e la pensa diversamente da lei. Quando si tratta di temi così delicati, bisogna cercare di capire le ragioni dell'altro e tenere insieme le diverse sensibilità. Non spaccare».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 22-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Lumia: stretta sulle adozioni, questo il patto con Ncd

Intervista

Il senatore Pd: «L'impianto della legge non si tocca ma possibili norme più severe»

Francesco Lo Dico

Giunto a uno snodo cruciale, il dibattito sulle Unioni civili è al bivio: o sperare ancora nei voti dei 5 Stelle, ha spiegato il premier, o tentare «un accordo di governo con un emendamento su cui sono pronto a mettere la fiducia». «È vero, l'ipotesi di un accordo con Ncd è sul tavolo», conferma Giuseppe Lumia, che insieme a Tonini e Cirinnà ha vergato il disegno di legge. «Ma ciò non vuol dire che siamo disposti a stravolgere il testo - ammonisce il senatore del Pd che traccia i confini di una possibile intesa.

Senatore, dopo le prove muscolari dei giorni scorsi, il Pd sembra pronto a cercare un'intesa con Ncd. Quale potrebbe il possibile punto di caduta?
«Andiamo per ordine. Innanzitutto, Matteo Renzi ha chiarito che dopo la tempesta in aula, le Unioni civili devono andare in porto e che il partito investirà tutte le energie parlamentari di cui dispone per portare a casa la legge. Se qualcuno si fosse mai illuso che la legge sarebbe rimasta ancorata nel porto delle nebbie, si è sbagliato di grosso».
Resta il fatto che i numeri per blindare la legge non ci sono. Come uscire dall'impasse?
«Di fronte a noi abbiamo due strade. La prima conduce diritta alla prova d'aula. Nonostante ci siano ancora saltellanti duecento canguri della Lega, il Pd non rinuncia a votare sul merito, emendamento per emendamento, richiamando alle proprie responsabilità ciascun senatore.
Un'opzione rischiosa, che non cancella l'incognita 5Stelle e l'incertezza sulla stepchild adoption.
«È vero, la strada sarebbe tutta in salita perché l'ostruzionismo leghista rimane insidioso, e le tentazioni politiciste dei 5 Stelle, martedì del tutto irresponsabili, possono prevalere sul bene del Paese. Auspichiamo perciò che il presidente del Senato provveda a sfoltire i canguri e ridurre al minimo i voti segreti. Chiediamo a tutte le forze politiche un atto di responsabilità: massima trasparenza verso i cittadini».
E c'è poi la possibilità di un accordo di governo. Che non può esulare dal la stepchild adoption.
«L'ipotesi di un accordo è percorribile, ma sulla base della fiducia. Serve un gesto solenne e impegnativo anche da parte dei nostri alleati: ai centristi dico che questa è l'occasione giusta per dirci finalmente che cosa vogliono. E soprattutto se vogliono davvero le Unioni civili, o si limitano a strumentalizzare il dibattito perché fortemente contrari alla legge, come nel caso di Sacconi e D'Ascola.
Su queste pagine, il ministro Lorenzin ha chiesto norme penali contro l'utero in affitto.
«In Italia è già un reato che è perseguito dalla legge 40».
Una semplice sanzione amministrativa è abbastanza per scoraggiare chi vuol fare leva sulla Cirinnà per procurarsi figli all'estero? Il problema è il combinato disposto con la stepchild.
«È una battaglia che siamo intenzionati a combattere con impegno. Ma l'unica strada possibile è quella di una convenzione internazionale. La Corte di Strasburgo dice che bloccare l'adozione di un bimbo nato dalla gestazione per altri è impossibile, in quanto prevale l'interesse del bambino. La giustizia nazionale è impotente».
Nelle more di una convezione internazionale, è possibile consentire a chi vuole aggirare la legge di prendere un utero a noleggio? Perché non precisare che l'adozione del figlio del partner riguarda soltanto figli naturali?
«Perché la Cirinnà è una legge pro-bambini. Non possiamo dare diritti a quelli già nati, e discriminare gli altri. Dobbiamo dire a questi bimbi che non ci sarà nessuno a rimboccarli le coperte? C'è una domanda di amore straordinaria, che il Paese è finalmente pronto a intercettare. Famiglie in tutto per tutto, che sono il segno dei tempi e che non possiamo più ignorare».
Molti approfitterebbero delle nobile intenzioni per ricorrere all'utero in affitto. È per questo che Lorenzin proponeva ieri sulle adozioni una legge a parte.
«Una legge serve senz'altro, anche perché numerosi esperti sostengono che un'adozione piena sarebbe in grado di scoraggiare il ricorso alla maternità surrogata».
Quindi è possibile lo stralcio della stepchild adoption?
«L'impianto della Cirinnà deve essere mantenuto ben saldo. Siamo disposti a ragionare su un emendamento comune che prende le mosse dalla proposta di modifica che porta la mia firma. Di fronte alla richiesta di adozione, prevede verifiche e indagini da parte del Tribunale dei minori. Si eliminano cioè gli automatismi. La libertà di decidere spetta al giudice caso per caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 22-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

Intervista a Giorgio Tonini

«L'importante è la legge, non si può restare indietro»

Natalia Lombardo

«Renzi ha fatto la mossa del cavallo, ha riaperto i giochi su una questione che si stava pericolosamente chiudendo», commenta Giorgio Tonini, senatore Pd, cattolico, firmatario del ddl Cirinnà.

Renzi ha fatto due ipotesi: o la via parlamentare, ma non si fida dell'M5s, o quella che appare più probabile con un accordo di maggioranza con l'Ncd. Che ne pensa?
«È la mossa del cavallo che ci voleva. La legge si era infilata su un binario morto, il Pd è rimasto solo e diviso. Ora si riaprono i giochi a tutto campo. E credo debbano restare aperte tutte le strade. L'importante è che ci sia la determinazione del Pd, anche per un accordo con la maggioranza di governo, se dovesse servire a portare a casa la legge».

Non sarebbe una retromarcia?
«Qualcuno, nella minoranza dem, aveva accusato Renzi di non metterci la faccia o la stessa determinazione che aveva avuto sulla legge elettorale o altre riforme. Ecco, ora in un modo o nell'altro la legge si deve approvare, sei anni dopo la sentenza della Consulta che ci chiedeva delle regole. Non si può aspettare un'altra legislatura».

Un accordo con l'Ncd implica lo stralcio della stepchild adoption. Apre un fronte con la sinistra Pd?
«Renzi non ha chiuso le strade, infatti dai 5 Stelle stanno arrivando rassicurazioni di tutti i tipi. L'M5s è tornato a inseguire il Pd e non viceversa. Ora capiscono che può essere controproducente se dovesse saltare tutto, quindi potrebbero cercare un accordo».

Non è scontato l'accordo con l'Ncd?
«Renzi non ha chiuso con l'M5s ma allo stesso tempo ha sfidato l'Ncd. Perché Alfano aveva rimproverato il Pd di avventurarsi alla ricerca di un'accordo con l'M5s e non con l'alleato di governo. Ecco, ora vediamo che fa».

Si può porre la fiducia su un tema che riguarda i diritti?
«La fiducia è l'estrema ratio, vuol dire che siamo disposti persino a porla come si è fatto sulla legge elettorale. E raccoglie anche la sollecitazione della minoranza che aveva chiesto maggiore determinazione. Da parte di Renzi è una prova di leadership, essere disposti a mettere in campo tutto pur di portare a casa la legge».

L'Ncd potrebbe chiedere anche modifiche ulteriori sugli articoli 2 e 3, snaturando il ddl Cirinnà.
«Vedremo entrando nel merito nelle prossime ore. Io ho contribuito a scrivere il ddl Cirinnà e sono pronto a votare la stepchild, non ho problemi. Ma bisogna fare i conti con i numeri in Parlamento: se ci sono, bene, se non ci sono nessuno può sostenere che se non c'è la stepchild deve saltare tutto, per principio. Così non ci saranno le unioni civili e restiamo indietro. I tribunali la stepchild adoption la concedono già, però non c'è il riconoscimento giuridico delle unioni delle coppie omosessuali e anche delle convivenze fra eterosessuali».

I centristi potrebbero voler eliminare la reversibilità della pensione, se venissero toccate quelle per le vedove. Un altro punto in meno?
«Se mai venisse tolta la reversibilità per tutti lo sarebbe anche per le unioni civili, ma non è all'ordine del giorno. Il tema è dare alle coppie gay gli stessi diritti sociali che hanno le coppie etero, negarli andrebbe incontro a una censura costituzionale. E poi, come presidente della commissione Bilancio al Senato, assicuro che le risorse necessarie alla reversibilità per le unioni civili sono minime».


«Su Regeni vogliamo la verità non c'è business che tenga»
«L'importante è la legge, non si può restare indietro»
REGENI EGITTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 22-02-2016
Pagina 2/3
Foglio 1

INTERVISTA L'EX MINISTRO MAURIZIO SACCONI: «PARLIAMO ANCHE DI PENSIONI DI REVERSIBILITÀ, MA IL MATRIMONIO È UNO SOLO»

Ncd fissa i paletti: il Pd tratti con noi o in Aula sarà il Vietnam

Alessandro Farruggia
ROMA

«LA PALLA di neve si è fatta valanga. Può succedere di tutto. E comunque finirà questa vicenda, dimostrerà che un tema riguardante la carne viva della nazione è da maneggiare con straordinaria cautela: se sarà una soluzione divisiva lascerà strascichi. Anche Renzi se ne sta rendendo conto».
Maurizio Sacconi, già ministro del Lavoro, salute e politiche sociali e oggi senatore di Alleanza popolare, commenta così la mossa di Renzi sulla legge Cirinnà.

Come legge l'apertura di Renzi a Ncd sulle unioni civili?
«Più che un'apertura di merito mi sembra per ora un'apertura di metodo. Nel senso che la maggioranza variabile coi Cinquestelle si è rivelata quantomeno precaria e nello stesso Pd sono emerse con più coraggio posizioni differenziate. A questo punto l'assemblea del gruppo Pd al Senato avrà due vie. Quella di una mediazione con noi o quella di un Vietnam parlamentare in termini di tempi e modi, con molte incognite sull'esito».

Una mediazione è possibile?
«A patto che si trovi un comun denominatore che sia accettato anche da chi ha princìpi diversi».

Tradotto?
«Dobbiamo avere una regolazione delle unioni civili che sia coerente con la sentenza della Consulta del 2010. Quindi una regolazione che non faccia mai rinvio al diritto matrimoniale di famiglia».

Questo vuol dire cambiare profondamente il testo attuale, anche gli articoli 2 e 3.
«Soprattutto gli articoli 2 e 3. Anzi a nostro avviso la soluzione vera sarebbe portare l'intera materia nel capo secondo della Cirinnà, quello che si occupa delle convivenze eterosessuali, e fare una regola unica per etero e omosessuali, con tutti i veri diritti. Siamo pronti a ragionare anche di pensioni di reversibilità, purché la norma sia uguale per tutti».

Per avere il vostro voto non basterebbe, ammesso che sia possibile per il Pd, togliere la stepchild adoption e trasformare in reato penale l'utero in affitto?
«No, perché l'articolo 5 è preceduto dall'articolo 3 nel quale c'è una clausola di equivalenza tra coniugi e partner dell'unione e c'è l'applicazione di questa clausola a quasi tutta la normativa delle adozioni: internazionali, speciali, affido. Le adozioni sono il nodo divisivo, ma non stanno solo nell'articolo 5, prima sono nell'articolo 3 e sono soprattutto la conseguenza automatica del 'simil matrimonio' o 'matrimonio truffaldino' come lo chiama Alfano».

Qualora l'assemblea del gruppo Pd scegliesse di trattare con voi quale dovrebbe essere il percorso verso una intesa?
«Una negoziazione. Poi, se c'è un accordo di merito, si dovrà valutare un metodo che sia rispettoso del Parlamento».

Previsioni?
«Nessuna. Ma si apre una possibilità per ascoltare la società italiana, aperta alle convivenze ma ostile alle adozioni, con una soluzione che non sia divisiva».

I RISCHI

«Può succedere di tutto Un tema del genere va maneggiato con cura»


LE SFIDE DEI PARTITI
BATTAGLIA SUI DIRITTI CIVILI
Unioni gay, Renzi molla i grillini L'abbraccio ad Alfano e Verdini
Ncd fissa i paletti: il Pd


I Cinquestelle: noi ci siamo «Pronti a votare la legge»
tratti con noi o in Aula sarà il Vietnam

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

GIOVANNI MARIA FLICK, EX PRESIDENTE DELLA CONSULTA

"Costituzionale anche con la stepchild"

L'INTERVISTA
LIANA MILELLA

ROMA. «Con o senza la stepchild la legge non rischia l'incostituzionalità». É questa l'opinione dell'ex presidente della Consulta ed ex Guardasigilli Giovanni Maria Flick.

Dentro o fuori l'adozione dalla legge sulle unioni civili?

«È evidente che il problema della stepchild complica molto una questione semplice: il riconoscimento dei diritti fondamentali ai partner della coppia non sposata è urgente, necessario, indifferibile».

In che senso la stepchild "complica la questione"?

«Perché da una parte si cerca di utilizzare l'opposizione alla stepchild per bloccare il riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali; dall'altra, la si vuole usare per parificare l'unione della coppia omosessuale al matrimonio, oggi non consentita dall'articolo 29 della Costituzione, secondo l'interpretazione che ne dà la Consulta nella sentenza del 2010. Si tratta di due obiettivi fuori dalla logica doverosa del riconoscimento dei diritti fondamentali alla coppia omosessuale".

In termini di diritti riconoscibili questo significa che la stepchild deve restare fuori?

«La stepchild non rientra nel principio di eguaglianza dei diritti tra la coppia omosessuale e il matrimonio. Perché vi è una differenza naturale tra la coppia di persone di sesso diverso e quella di persone dello stesso sesso che non può consentire di evocare il principio di eguaglianza».

Ma allora per lei non è un problema di collocazione della stepchild in questa o in un'altra legge, lei è proprio contrario...

«Neanche per sogno. Non sono affatto contrario alla stepchild in sé, che infatti è stata più volte riconosciuta dai giudici in specifici casi. Sono contrario a ricondurla a un parametro di uguaglianza che non c'è tra coppie dello stesso sesso e coppie di sesso diverso, in termini di automatismo e di generalizzazione».

Ma se le coppie tradizionali possono adottare uno dei figli del coniuge perché ciò dev'essere negato a quelle gay?

«Perché il diritto del bambino ad avere due genitori di sesso diverso non è la stessa cosa del diritto dei due componenti della coppia omosessuale ad adottare il figlio di uno di loro. Solo l'interesse del bambino può giustificare il riconoscimento del legame adottivo».

Consiglierebbe di non fare la legge e demandare ai giudici, caso per caso, la soluzione del problema?

«Non si può fare una legge generale basata sul principio di eguaglianza in una situazione in cui quell'eguaglianza non c'è; si può e si deve superare la diseguaglianza quando sia necessario nell'interesse del bambino».

Costituzionalmente rischia di più una legge con o senza la stepchild?

«Non è mio costume dare patenti di costituzionalità preventivi. Ma qui la presenza o l'assenza della stepchild non altera la costituzionalità della legge, sempre che rispetti le indicazioni della Consulta sulla differenza tra famiglia fondata sul matrimonio e unione omosessuale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma l'articolo sulle adozioni non va ricondotto nella legge a un principio di uguaglianza


La legge
Unioni civili, Renzi cambia "Patto di governo e fiducia" Adozioni verso lo stralcio
"Costituzionale anche con la stepchild"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il prezzo dello stralcio

DAL voto secondo coscienza al voto di fiducia. Così sulle unioni civili si chiude il cerchio. Il Pd non ne esce con un attestato di coerenza, se davvero questo sarà l'epilogo. Ma gli infortuni parlamentari si pagano, specie quando i numeri esigui restringono i margini di manovra.

Il governo sembra aver preso atto che è troppo rischioso forzare la situazione

POCHI giorni fa, come molti ricordano, il partito del presidente del Consiglio tentò di forzare i tempi a Palazzo Madama con l'idea di abbattere la maggior parte degli emendamenti alla legge Cirinnà attraverso la tecnica parlamentare del "canguro": operazione fallita a causa della posizione assunta dai Cinque Stelle. Ieri Renzi ha preso atto della realtà, preoccupandosi di salvaguardare la maggioranza. Il che vuol dire cercare un accordo con Alfano e Verdini, ma anche con il gruppo dei cattolici all'interno del partito. E si sa cosa vogliono gli uni e gli altri: l'abbandono del punto cruciale relativo alle adozioni omosessuali. Per la verità, i neo-centristi di Verdini non ne fanno una questione etica o pregiudiziale: il loro è un gioco politico, un'abile modalità di inserimento progressivo. Più i numeri di Renzi traballano, più l'appoggio dei verdiniani diventa essenziale e condizionante. Almeno al Senato.

IL PUNTO

Questa strada permette di consolidare i confini della coalizione, ma ovviamente il prezzo da pagare è appunto la rinuncia alle adozioni. Poi il Pd potrà presentare un'altra proposta di legge in materia, tanto per salvare la faccia, ma è un'altra storia. Le adozioni sarebbero rinviate di alcuni anni. In cambio, avremmo le fatidiche unioni civili perché il nuovo patto di maggioranza le renderebbe rapidamente disponibili. E questo è il vero salto di qualità politico e giuridico, questo è ciò che vuole l'Unione europea. Secondo tale linea di giudizio, le adozioni possono attendere, considerando anche lo scarso favore dell'opinione pubblica nonché le resistenze del mondo cattolico e forse non solo cattolico.

Anche l'appello al governo dei quattrocento personaggi pubblici sarebbe in buona misura soddisfatto dalla rapida approvazione della tavola dei diritti, dopo tante attese. In altre parole, Renzi sembra aver preso atto che è troppo rischioso forzare la situazione. Le adozioni sono diventate il piombo nelle ali di una legge che altrimenti sarebbe già stata approvata. Nemmeno questo era scontato, come sa chi conosce la storia tormentata dei Dico e constata i ritardi italiani in Europa. Ma impuntarsi sul nodo delle adozioni è ormai controproducente per chi vuole davvero e in fretta le unioni civili.

S'intende che il Pd è ancora in tempo a percorrere l'altra strada. Ossia andare in aula con il testo Cirinnà, magari corretto in qualche aspetto, e affrontare la battaglia degli emendamenti. Qualcuno passerà, molti saranno respinti. Le incognite sarebbero molte e alla fine non si sa quale profilo definitivo avrebbe la legge. C'è anche il caso che essa passi con il corredo delle adozioni. Naturalmente il Movimento Cinque Stelle, con Di Maio, si è detto favorevole a questa soluzione, da cui ricaverebbe il massimo di centralità parlamentare. Ed è altrettanto ovvio che la minoranza del Pd ha le stesse preferenze: eviterebbe la saldatura fra Renzi, Alfano e Verdini e inoltre esporrebbe il governo alle vicissitudini di decine o centinaia di votazioni.

Il realismo spinge invece il presidente del Consiglio verso la prima ipotesi. Si è perso già troppo tempo intorno alle unioni civili: perderne dell'altro, con gli infiniti problemi aperti sul tavolo del governo, rischia di essere intollerabile per l'opinione pubblica. S'intende che lo stralcio delle adozioni, comunque lo si voglia presentare, è un successo per i centristi di Area Popolare e per i cattolici del Pd. In linea generale, Renzi avrebbe preferito evitare il compromesso, specie per come ci si è arrivati: ma l'uomo sa quando la corda sta per spezzarsi. E sulle unioni civili il limite era stato raggiunto, soprattutto a causa degli errori di valutazione commessi in Parlamento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 22-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

CHI ASPETTA UN PASSO FALSO DEL PREMIER

UGO MAGRI

Alle opposizioni, che per contratto cercano di far cadere il governo, si sono aggiunti come in un Lego pezzi del cosiddetto «establishment». Cioè gruppi e personaggi finora sempre presenti nelle mappe del potere reale, abituati a condizionare la politica. Ma che ultimamente si sentono messi da parte, in qualche caso sfidati da Renzi. Per cui reagiscono contestandolo.

La lista di questi pianeti ostili si sta allungando.

All'inizio c'era ruggine coi giudici per la polemica sulle ferie (anche grazie a Mattarella i rapporti con le toghe sembrano adesso migliori, ma definirli ottimi sarebbe eccessivo). Poi le crisi bancarie hanno scosso alcuni santuari della finanza: in Consob e perfino in Via Nazionale non tutti apprezzano il piglio decisionista di Palazzo Chigi. Le nomine di Calenda e di Carrai sono state vissute come dita negli occhi da due corporazioni, rispettivamente la diplomazia e gli apparati della sicurezza, sempre tenute dai politici in palmo di mano. La Cirinnà e le unioni civili hanno alienato le simpatie di un mondo ecclesiastico già frustrato dalla straripante novità di papa Francesco. All'elenco si potrebbero aggiungere i sindacati, che una volta erano capaci di far cadere i governi con il semplice annuncio di uno sciopero. Ma da allora i tempi sono molto cambiati...

C'è insomma una quota di alta burocrazia (non tutta), di «civil servants» (specie i privilegiati), di potentati economici (quelli rimasti) che al capo del governo rimproverano di muoversi con una determinazione sconfinata. Si sentono rispondere da Renzi, vedi ieri nell'Assemblea nazionale Pd, senza alcun timore reverenziale: come se gli attacchi venissero da una casta di mandarini cinesi, anzi di «illuminati aristocratici con molti veti e pochi voti», i quali «per decenni hanno fatto la morale alla politica per apparire cool all'ora dell'aperitivo o del brunch». L'ultima cosa che farà Renzi, sotto il fuoco nemico, sarà di apparire titubante o tremebondo. Nello stesso tempo il premier sa bene che una fetta di classe dirigente lo sta aspettando al varco. Che qualcuno spera di rimpiazzarlo con personalità meno anti-casta. E che per farcela dovrà attraversare, di qui a fine anno, tre anelli di fuoco.

Il primo cerchio sarà la trattativa sul deficit con l'Europa. Sono in discussione non solo gli zero virgola della flessibilità, ma gli obiettivi di rientro dal debito e dunque i 35 miliardi delle cosiddette clausole di salvaguardia che l'Italia dovrebbe rastrellare tra 2017 e 2018. Se il tentativo di «cambiare verso all'Unione» non andrà in porto, se insomma la risposta di Bruxelles sarà negativa, addio tagli delle tasse e spinta ai consumi. Andremo incontro a una nuova stretta di austerità. E i contraccolpi saranno tali da far sognare non solo Brunetta, ma tutti coloro che ai piani alti tifano Merkel in funzione anti-premier.

Il secondo cerchio verrà a coincidere con le elezioni amministrative di giugno: ogni grande città persa dal Pd sarà messa sul conto del premier e considerata prova che la fortuna sta girando altrove. Infine, a ottobre, ecco la «madre di tutte le battaglie», come ebbe a definire Renzi il referendum costituzionale. Anche se non avesse preso l'impegno di dimettersi in caso di sconfitta, è del tutto evidente che nessun premier potrebbe restare al suo posto una volta sconfessato dal popolo. I sondaggi non sono così favorevoli alla riforma come si sarebbe portati a credere, esiste un margine di incertezza.

Ma se Renzi precipitasse, non è detto che il club dei suoi critici avrebbe motivo per brindare. Dipende. Se riuscissero a rimpiazzarlo con qualche personalità meno incline alle rottamazioni, allora certo avrebbero ottenuto il massimo. Se viceversa spalancassero la strada a Grillo o a Salvini, in quel caso passerebbero dalla padella alla brace. Il crinale tra critica e destabilizzazione, oltre che sottile, è dunque assai scivoloso.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


LA STAMPA
Renzi: 7 proposte per cambiare la Ue
Oscar, parla la colonna di Morricone
Siria, offensiva Isis Oltre 180 le vittime


CHI ASPETTA UN PASSO FALSO DEL PREMIER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 22-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi

Quando una brutta figura è meglio di un capitombolo

Mauro Calise

Questa volta proprio non si può dire che l'assemblea del Pd è stata un rito, un confronto virtuale tra posizioni interne già cristallizzate. Al contrario. Il premier-segretario ha scelto la sede di partito per porre – con la consueta baldanza ma senza ombra di arroganza – i suoi davanti a un bivio. Che darà il segno al resto della legislatura. Proseguire sulla strada imboccata di una maggioranza parlamentare variabile, facendo affidamento sui voti dei cinquestelle.

O fare un passo avanti, e due indietro, blindando, col voto di fiducia, l'accordo - senza stepchild adoption - nell'ambito dell'esecutivo in carica. La decisione spetterà ai senatori Pd riuniti martedì sera. E si annuncia tutt'altro che semplice.

Il messaggio di Renzi, infatti, è chiaro. Non si fida più dei grillini. Come ha ripetuto con enfasi nel discorso di ieri, il loro obiettivo è «fare del male al Pd». E l'occasione della legge sulle unioni civili si è rivelata troppo ghiotta. Già in due passaggi, i cinquestelle hanno preso il premier in contropiede, rimettendo in discussione un'intesa che sembrava acquisita. E creando lo scompiglio tra i ranghi, già alquanto sfilacciati, del Pd. A questo punto, Renzi sembra aver maturato la convinzione che continuare a fidarsi di Di Maio e compagni non è solo un rischio, ma un azzardo. Un azzardo tanto più esplosivo perché comporta uno scontro durissimo con gli alleati del Ncd, coi quali – fino ad oggi – le cose erano filate lisce come l'olio. Abile manovratore e capace, all'occorrenza, di cambiare cavallo, il premier è stato, però, sempre accorto a non trovarsi spiazzato su entrambi i fronti – o, se si preferisce, i forni. Uno spettro che, sulla Cirinnà, sta diventando sempre più probabile.

Da qui l'ipotesi di un ripiegamento, abbandonando il nodo più scottante e controverso, e salvaguardando il nocciolo centrale delle unioni civili. Su questa strada, Renzi sa di trovare due ostacoli. Insidiosi, ma non insuperabili. Il primo è un prezzo di immagine, davanti a settori di opinione minoritari numericamente ma influenti culturalmente. Il secondo è la – ennesima – ribellione della minoranza interna. La quale certo non perderà l'occasione di sfruttare a proprio vantaggio l'impasse in cui il segretario si è trovato. Per quanto, però, nell'immediato molto onerosi, entrambi questi balzelli risultano di gran lunga inferiori allo smacco che subirebbe il governo nel caso di una sconfitta plateale nel voto parlamentare.

Senza contare che, nel bilancio complessivo di questi due anni, il premier ha, a più riprese, dimostrato di avere molto più a cuore gli interventi pragmatici rispetto alle grandi questioni di principio. Anche nella impostazione di riforme che arrivano a modificare lo stesso impianto costituzionale, la comunicazione di Renzi ha insistito piuttosto sugli effetti immediati e palpabili del cambiamento. Basti pensare allo smantellamento del Senato, propagandato come un risparmio sugli stipendi degli eletti. O alla riorganizzazione del mercato del lavoro, con l'enfasi sulla crescita dei posti che compensa le minori tutele. Nel valutare, con questo metro, pro e contro della Cirinnà, il premier si è, probabilmente, convinto che al clamore sollevato sui media non corrisponde una problematica sociale così diffusa. Non a caso, nel discorso all'assemblea, Renzi ha richiamato la «distanza siderale tra noi e una presunta classe dirigente che per decenni ha fatto la morale alla politica per apparire cool all'ora dell'aperitivo o del brunch. (...) Fuori dai loro pregiudizi c'è un'Italia delle persone semplici che non meritano certi pregiudizi». È con questa Italia che Renzi non vuole perdere la sintonia, la sua capacità di contatto, affabulazione, convinzione. E il fiuto populista che ha guidato, fino ad oggi, il suo stellone gli suggerisce che una brutta figura è sempre meglio di un capitombolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 23-02-2016
Pagina 8/9
Foglio 1

L'INTERVISTA IL SENATORE DELLA MINORANZA DEM

Fornaro: il Pd rischia il suicidio «Il testo non si può stravolgere»

ROMA

«NON tutto è perduto», dice il senatore Federico Fornaro, tra i capofila della Sinistra dem pro ddl Cirinnà, stepchild incluse.

Renzi ha scelto: si fa il patto con Alfano, stepchild via.

«Stiamo chiedendo ai vertici del Pd che si verifichi in Aula se c'è una maggioranza per approvare il ddl Cirinnà con le stepchild dentro. C'è stato un incidente procedurale con i 5 Stelle, ma loro stanno ribadendo che sono disponibili a votare la legge così com'è. E la loro posizione è molto simile a quella del Pd: favorevoli al testo, libertà di coscienza sulle stepchild. Se Grasso dichiarerà inammissibili canguri e cangurini, diminuiscono molto gli emendamenti e anche i voti segreti. Il timore del Vietnam, dunque, sarebbe infondato. Renzi, d'altra parte, non ha detto, all'Assemblea Nazionale, 'o fiducia o morte', ma 'ci sono due vie: cercare un accordo dentro la maggioranza, ridefinendo il testo con un maxi-emendamento, forse con la fiducia, o andare avanti e cercare una maggioranza parlamentare su tutto il ddl».

Oggi ci sarà l'assemblea dei senatori del Pd. Si andrà a una conta?

«I senatori della minoranza che hanno firmato il documento pro Cirinnà sono 21. E ci sono molti altri senatori, di maggioranza e minoranza, su queste posizioni che verificheremo nell'assemblea del gruppo. Non si tratta di chiedere, per forza, la conta. Certo, se Renzi mette 'la fiducia sulla fiducia' gli spazi si restringono».

Se, invece, passa l'accordo con Ncd, quali sono i 'paletti' entro i quali vi muoverete?

«Qualora non ci fosse una maggioranza per votare il ddl Cirinnà, con le stepchild dentro, bisogna valutare ogni alternativa, ma dico no a ogni stravolgimento del testo base. Un'inversione a 'U' sul testo sarebbe incomprensibile per il Pd. Sui punti base di questa legge si sono espressi tutti i vertici dem ed era scritta nelle mozioni congressuali sia di Renzi sia di Bersani. Una legge che tradisse il riconoscimento delle coppie omosessuali e le aspettative di quel mondo, sarebbe il suicidio politico del Pd».

Alla fine, Renzi concede ai cattodem quello che ha negato a voi...

«È vero, purtroppo. Mi limito a dire che guardo con grande preoccupazione alla nascita di una corrente cattolica, confessionale, dentro il Pd. Negherebbe alla radice la sua storia, quella del superamento delle distinzioni tra laici e cattolici nel Pd. Una legge che stravolgesse le unioni civili rafforzerebbe la sensazione di un pericoloso spostamento al centro del partito».

Ettore Maria Colombo

La corrente cattolica

Nega alla radice la storia del Pd

Svolta pericolosa

Un'inversione sul ddl può rafforzare l'idea di uno spostamento al centro del partito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 23-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

L'intervista

Violante: giusto realismo E sarà la Consulta a decidere sui bambini

di **Daria Gorodisky**

Chi è

● Luciano Violante, 74 anni, ex magistrato, deputato per otto legislature, dal 1979 al 2008 con Pci, Pds, Ds e Pd

● È stato presidente della Camera dal 1996 al 2001 e ha guidato la Commissione parlamentare antimafia dal 1992 al 1994

ROMA Lo stralcio dell'articolo sulla stepchild adoption dalla legge sulle unioni civili non scandalizza Luciano Violante. «La legge finalmente riconosce diritti che ormai appartengono alla cultura del Paese. Sarebbe stato un errore grave rischiare il fallimento».

Però in questo modo proprio chi avrebbe bisogno di maggiore protezione, cioè i bambini, continua a restare ancora senza tutele.

«Avrei preferito un riconoscimento inequivoco della stepchild adoption. Ma già oggi molte sentenze la hanno consentita».

Un intervento legislativo avrebbe rafforzato quel diritto per dei bambini non teorici, ma già nati.

«Certamente; ma come per qualunque adozione, l'ultima parola spetta comunque al tribunale: che ha il compito di verificare se la famiglia richiedente può offrire tutte le condizioni per far crescere nel migliore dei modi un figlio».

Eppure sono anche i magistrati a chiedere indicazioni chiare sull'orientamento da tenere.

«Infatti: il Tribunale di Bologna ha sollevato un'eccezione di costituzionalità ottimamente motivata. La Corte si riunisce domani per affrontare il caso. E il pronunciamento potrà indicare la strada giusta per disciplinare la materia».

Matteo Renzi si era impegnato per far passare la Cirinnà nella sua interezza, senza stralcio.

«È cambiato il contesto parlamentare. Il Movimento 5 Stelle ha cambiato idea. A quel punto è stato necessario essere realisti ed evitare il rischio che l'ideologia annullasse la possibilità di avere una legge sulle unioni civili».

Però così Renzi ha incassato un doppio fallimento: prima ha creduto inutilmente ai 5 stelle, e poi ha dovuto cedere alle pressioni del Ncd.

«Ma sarebbe un fallimento se non fosse approvata la legge».

Lo stralcio è una vittoria di quella parte di mondo cattolico che si riconosce nel Family Day?

«Non è una partita di calcio. Ragioniamo su come avere una legge giusta. La stepchild adoption è un tema che divide sia il mondo laico che il mondo cattolico. È ragionevole lo stralcio in attesa della sentenza della Consulta, che non tarderà ad essere pronunciata, e che andrà tenuta in considerazione nell'elaborazione della versione finale della norma stralciata. Il codice Rocco perseguiva l'adulterio femminile e non quello maschile, che era punito soltanto in caso di concubinato. Ne 1961 la Consulta decise che andava bene così. Poi, nel '68, cambiò felicemente idea e quella norma venne dichiarata incostituzionale perché violava la dignità della donna. Bisogna avere fiducia nel cambiamento».

Chi si oppone alla stepchild adoption invoca l'articolo 29 della Costituzione. Ma, sempre nella nostra Carta, l'articolo 3 stabilisce che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

«È giusto. Infatti, è proprio per questo motivo che molte sentenze riconoscono già oggi alle coppie omosessuali la possibilità di adottare il figlio del partner».

Non crede che, anche in tema di unioni civili, la logica politica stia ancora una volta prevalendo sui diritti?

«Non ci sono i voti necessari. È ragionevole lo stralcio, in attesa della decisione della Consulta. Soprattutto perché già oggi quell'adozione è possibile, sia pure con difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio
«La legge riconosce diritti ormai nella nostra cultura. Meglio non rischiare il fallimento»

La stepchild è un tema che divide laici e cattolici Ma molte sentenze la hanno già consentita e la Corte costituzionale non tarderà a esprimersi


Primo piano
Un emendamento per le unioni civili senza adozioni
Violante: giusto realismo E sarà la Consulta a decidere sui bambini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 23-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

Cesa: via l'articolo 5 e le nozze di fatto ma non si vota una fiducia in bianco

Intervista

Il segretario dell'Udc: contrario a blindare il provvedimento perché in gioco ci sono temi etici

Lorenzo Cesa vuole sgomberare il campo dagli equivoci. «Non voteremo fiducie in bianco», avverte il segretario nazionale dell'Udc. Insomma, va bene l'apertura di Renzi a un accordo di maggioranza a patto, fa sapere Cesa, che dal testo venga stralciata la stepchild adoption e venga eliminata l'equiparazione tra matrimonio e unioni civili.

Renzi ha ammesso che il Pd non ha i numeri per approvare da solo la legge e ha aperto a un accordo di maggioranza. È una posizione in linea con le vostre richieste?

«Ben venga l'apertura di Renzi, è quello che auspicavamo dopo aver temuto uno spostamento del Pd verso un asse con il M5s che avrebbe messo in difficoltà la maggioranza di governo. Del resto, fummo chiari: senza un'intesa saremmo usciti. Adesso accogliamo con favore il cambio di strategia da parte del Pd».

Un accordo di maggioranza va costruito nel merito. Si va verso lo stralcio della stepchild adoption?

«Non accetteremo accordi a scatola chiusa e per quanto ci riguarda vi sono almeno due punti irrinunciabili e imprescindibili. Il primo è lo stralcio dell'articolo 5, quello delle adozioni. L'altro è l'equiparazione tra matrimonio e unioni civili: è un principio che non si può far passare. Vorrei essere chiaro: siamo a favore del riconoscimento dei diritti contenuti nel disegno di legge. Ma l'errore che si è fatto è stato quello di andare oltre inserendo nel testo il matrimonio e le adozioni, con il rischio che le adozioni aprano la strada alla pratica dell'utero in affitto».

Il governo è pronto a porre la fiducia. La voterete?

«Io sono contrario, perchè si tratta di temi che riguardano la sensibilità personale di ognuno rispetto ai quali bisogna assumersi le proprie responsabilità. Detto questo, occorre chiarezza. Apprezziamo l'apertura di Renzi ma attenzione, non si parli di fiducia se prima non si concorda un testo che contenga le nostre richieste, ovvero lo stralcio delle adozioni e il no all'equiparazione tra matrimonio e unioni civili».

Nessuna fiducia in bianco dunque?

«Nessuna fiducia in bianco. Uomo avvisato, mezzo salvato».

Il senatore del Pd Lumia ha proposto una stretta sulle adozioni che non stravolga l'impianto della legge.

«Non siamo per le mezze misure che portano poi a strane interpretazioni. La direzione dell'Udc si è espressa con chiarezza: siamo per soluzioni nette e non per provvedimenti superficiali. In altre parole, non siamo disponibili a giochi al ribasso».

La minoranza Pd incalza Renzi, si oppone allo stralcio dell'articolo 5 e chiede che sulla stepchild adoption si voti in aula a scrutinio segreto. La posizione della minoranza può essere un ostacolo all'accordo?

«Capisco Renzi, che si trova in mezzo a un groviglio. Se vuole dialogare con la sinistra interna e tenere aperto un canale anche la nuova Sinistra italiana che si è riunita l'altro giorno a Roma, deve tenere dentro le adozioni. Ma se vuole dialogare con i suoi alleati di governo ne deve tener conto delle posizioni, che sono poi le posizioni della maggioranza degli italiani. Tutti i sondaggi dicono che la gran parte è contraria alle adozioni».

Renzi ha aperto ad un accordo di maggioranza solo dopo che è saltata l'intesa con il Movimento Cinque Stelle. L'accordo di governo è una soluzione di ripiego?

«Sembrava che ci fosse l'intesa tra Pd e M5s e per questo giorni fa avvertimmo che se quest'intesa fosse andata avanti saremmo usciti dalla maggioranza. Poi, il quadro è cambiato e l'atteggiamento dei Cinque Stelle è stato molto chiaro, i fatti hanno smentito l'esistenza di un asse».

Dunque non c'è spazio per le maggioranze variabili?

«In un governo di coalizione, se non si tiene conto delle richieste di tutte le forze della maggioranza non c'è motivo per stare insieme. Il Pd non poteva pensare di fare un accordo con il M5s senza ascoltare gli alleati e soprattutto gli italiani. Oggi abbiamo apprezzato che Renzi abbia cambiato strategia. Ma è ovvio che un possibile voto di fiducia presuppone l'accordo sui contenuti. E, lo ripeterò fino alla noia, un accordo passa dallo stralcio delle adozioni e dal no all'equiparazione tra matrimoni e unioni civili».

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coalizione
Se non si tiene conto delle ragioni degli alleati non c'è alcun motivo di stare ancora insieme


Primo piano
Maggioranze variabili, è caccia ai voti
Cesa: via l'articolo 5 e le nozze di fatto ma non si vota una fiducia in bianco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 23-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

L'INTERVISTA EDMONDO BRUTI LIBERATI, EX PROCURATORE DI MILANO

"Ora dovranno decidere i giudici anche se la norma non dà certezze"

LIANA MILELLA

ROMA. «A questo punto toccherà ai giudici decidere. E il rischio che non tutti decidano allo stesso modo ovviamente c'è». È questa l'opinione di Edmondo Bruti Liberati, ex procuratore di Milano ed ex battagliero presidente dell'Anm.

Il Pd arretra sulle adozioni. E la responsabilità ricade tutta sui suoi colleghi. Un fardello non da poco le pare?

«Se il legislatore si ritrae sulla stepchild adoption spetterà ai giudici decidere caso per caso, com'è stato fatto finora. I giudici faranno riferimento all'evoluzione interpretativa e ai principi dettati dalla Consulta e dalle Corti europee dei diritti e non si faranno di certo influenzare dalle ideologie personali».

Nessuna conseguenza dunque? Una decisione, per così dire, indolore?

«Rimane una situazione di "non certezza del diritto" e la possibilità che siano assunte decisioni difformi e comunque possibili lungaggini. Ma il dato di fatto è che i minori "adottandi" sono lì e attendono».

Da vent'anni la politica accusa i giudici di interventismo e di andare oltre la legge. In questo caso si rifugia dietro ai giudici. Non è bizzarro?

«Da sempre i giudici, di fronte all'evoluzione dei rapporti sociali, sono chiamati a individuare la regola di diritto da applicare a situazioni che la legge, fino a quel momento, non aveva previsto. È normale che il legislatore non intervenga subito, ma attenda prudentemente l'evoluzione delle interpretazioni dei giuristi e le decisioni dei giudici».

Non ritiene che per le adozioni i giudici abbiano già indicato la strada?

«Quando vi è un sufficiente assestamento dei nuovi indirizzi, il che non vuol dire per forza unanimità di opinione, il legislatore deve intervenire con una norma che affronta la questione. È, appunto, il caso della stepchild. Una serie di decisioni di giudici hanno ritenuto che l'istituto della "adozione in casi particolari", già previsto dall'articolo 44 della legge 184 dell'83, possa essere applicato per l'adozione da parte del convivente, anche quando si tratti di persona dello stesso sesso».

Non ritiene che, su questo, ci possa essere un arretramento nella futura legge?

«Nell'evoluzione dalla adozione da parte del coniuge all'adozione da parte del convivente il riferimento essenziale è l'"interesse del minore" e il suo equilibrio psicofisico. Questo punto rimane saldo, ma oggi "non ha fondamento logico e giuridico escludere tale possibilità in caso di convivenza tra persone dello stesso sesso", come ha scritto, con chiarissime parole, l'Avvocatura dello Stato sul caso delle due signore Usa».

Dunque l'adozione per le coppie gay non solo è un dato di fatto nella società, ma anche nel mondo del diritto. Solo politicamente non è matura...

«Non è infrequente che temi sensibili, o anche temi demagogicamente spesi, vedano la società divisa, ma il compito del legislatore è quello di "decidere" di "fare la legge". Non decidere non è soluzione ad impatto zero, ma comporta delle conseguenze».

Questo stop come lo valuta?

«Rispondo con un tema del tutto distante, il legislatore che si ferma dinanzi alla depenalizzazione del reato di clandestinità per timore di affrontare campagne demagogiche che invece potrebbero essere contrastate con una puntuale informazione».

Che similitudini vede?

«Per l'immigrazione il risultato non è solo di avere una norma inutile, ma di mantenerne gli effetti dannosi. Come hanno segnalato tanti procuratori e il Pna Roberti, conservare quel reato produce conseguenze negative per reprimere il traffico dei migranti, oltre a distogliere le poche risorse delle procure dai reati gravi. Se il legislatore non interviene sulle adozioni lascerà la palla ai giudici e non si potrà dire che si tratti di una supplenza ricercata. In ogni caso, se sarà approvata almeno la disciplina delle unioni civili con anni di ritardo, anche i giudici avranno un'ulteriore punto di riferimento per decidere sull'adozione nell'interesse del minore».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSO AVANTI

Ma il sì alla riforma darà ai tribunali un punto di riferimento per valutare l'adozione nell'interesse del minore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 23-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

LA STRADA DEI DIRITTI

STEFANO RODOTÀ

LA DISCUSSIONE sulle unioni civili avrebbe bisogno di limpidezza e di rispetto reciproco, invece d'essere posseduta da convenienze politiche, forzature ideologiche, intolleranze religiose.

DI FRONTE a noi è una grande questione di eguaglianza, di rispetto delle persone e dei loro diritti fondamentali, che non merita d'essere sbrigativamente declassata, perché altre urgenze premono. I diritti, dovremmo ormai averlo appreso, sono indivisibili, e quelli civili non sono un lusso, perché riguardano libertà e dignità di ognuno.

Bisogna liberarsi dai continui depistaggi. La maternità surrogata, vietata fin dal 2004, viene evocata per opporsi all'adozione dei figli del partner, penalizzando proprio quei bambini che si dice di voler tutelare e tornando così a quella penalizzazione dei figli nati fuori dal matrimonio eliminata dalla civile riforma del diritto di famiglia del 1975. E si dovrebbe ricordare che la Costituzione parla della famiglia come società "naturale" non per evitare qualsiasi accostamento alle unioni tra persone dello stesso sesso, ma per impedire interferenze da parte dello Stato in «una delle formazioni sociali alle quali la persona umana dà liberamente vita», come disse Aldo Moro all'Assemblea costituente. Altrimenti ricompare la stigmatizzazione dell'omosessualità, degli atti "contro natura".

L'impegno significativo del presidente del Consiglio per arrivare ad una disciplina delle unioni civili rispettosa di quello che la Corte costituzionale ha definito come un diritto fondamentale a vivere liberamente la condizione di coppia, si è via via impigliato nel prevalere delle preoccupazioni legate alla tenuta della maggioranza. Il riconoscimento effettivo di diritti fondamentali viene così subordinato ad una esigenza propriamente politica che sta svuotando la portata della nuova legge. E non si può dire che si cerchi di procedere con la cautela necessaria, data la delicatezza dell'argomento, perché la cautela si è trasformata nel progressivo abbandono di una linea rigorosa, nel gioco delle concessioni verbali che tuttavia inquinano il senso della legge in punti significativi.

È indispensabile riprendere una strada coerente con il fatto che si sta discutendo di dignità e identità delle persone, dunque di una materia dove non tutto è negoziabile. Il legislatore sta oscillando tra concessioni improprie e irrigidimenti ingiustificati. Una assai discutibile e discussa sentenza del 2010 della Corte costituzionale viene eretta a baluardo inespugnabile, che non consentirebbe neppure di adempiere a quel dovere positivo di riconoscimento pieno dei diritti delle coppie tra persone dello stesso sesso imposto all'Italia da una sentenza di condanna del 2015 della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per sfuggire a questa responsabilità, più si va avanti più si delinea una situazione in cui il legislatore sta costruendo una sua gradita impotenza.

Non posso intervenire perché avrei bisogno di una legge costituzionale. Non posso intervenire perché devo ancora considerare il codice civile come un riferimento ineludibile. Non posso muovermi nel nuovo contesto costruito dai principi e dalle regole europee. Non posso intervenire perché l'opportunità politica variamente mascherata me lo preclude.

Nessuno di questi argomenti regge. Nel 2013 la Corte di Cassazione ha detto esplicitamente che le scelte in questa materie sono affidate al legislatore ordinario. Ricostruire il principio di riferimento nel fatto che il codice civile parla ancora di diversità di sesso nel matrimonio è un errore di grammatica giuridica perché si dimentica che la Costituzione si pone in una posizione gerarchicamente superiore al codice civile e bisogna interpretare la Costituzione partendo dal principio di eguaglianza. Proprio la forza di questo principio ha determinato un radicale cambiamento del sistema istituzionale europeo. La Carta dei diritti fondamentali ha cancellato il requisito della diversità di sesso sia per il matrimonio, sia per ogni altra forma di costituzione della famiglia, e ha ribadito con forza che non sono ammesse discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale. Se si guarda più a fondo nel nostro sistema, neppure l'accesso al matrimonio egualitario sarebbe precluso al legislatore ordinario.

In questo nuovo mondo, che pure le appartiene e nel quale ha liberamente deciso di stare, l'Italia è recalcitrante ad entrare. E così conferma un ritardo culturale, che in altri tempi aveva vittoriosamente sconfitto, anche in occasioni difficili come quelle dell'approvazione delle leggi sul divorzio e dell'aborto, senza restare prigioniera delle preoccupazioni della Chiesa, che oggi tornano in maniera inquietante e inattesa.

Di nuovo lo sguardo si fa ristretto, la riflessione culturale si rattrappisce e non si riesce a dare il giusto rilievo al fatto, sottolineato con forza dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ormai la maggioranza dei Paesi del Consiglio d'Europa riconosce le unioni civili e che aumentano continuamente gli Stati dov'è riconosciuto il matrimonio tra persone dello stesso sesso — Francia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Danimarca, Inghilterra, Irlanda, Svezia, Norvegia, Svizzera, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Slovenia, Argentina, Brasile, Uruguay, Sudafrica. Strada che questi Paesi non percorrono con avventatezza, ma riflettendo con serietà, e che dovrebbero essere un riferimento per sfuggire alla superficialità con la quale troppo spesso in Italia si affrontano questioni serie come quelle riguardanti le adozioni coparentali (*stepchild adoption*). Tema, questo, che trascura del tutto le dinamiche degli affetti, la genitorialità come costruzione sociale e che, a giudicare da alcuni improvvidi emendamenti al disegno di legge in discussione al Senato, rischia di lasciare bambine e bambini in un avvilente limbo, che di nuovo nega dignità ed eguaglianza.

Ancora e sempre l'eguaglianza, che la Corte costituzionale non ha adeguatamente considerato in quella sentenza del 2010, la cui interpretazione dovrebbe essere seriamente riconsiderata a partire dal nuovo contesto istituzionale europeo. Perché no? Ricordiamo che, con una violazione clamorosa del principio di eguaglianza, nel 1961 la Corte costituzionale dichiarò legittima la discriminazione tra moglie e marito in materia di adulterio. La Corte si ravvide nel 1968, mostrando che l'eguaglianza e la vita non possono essere consegnate alla fissità di una decisione.

Un legislatore, che sta costruendo la sua impotenza, dovrebbe piuttosto riflettere sulla sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che, nel 2015, ha ammesso il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ferma restando la legittima manifestazione di ogni opinione, i giudici americani hanno affermato il loro dovere di sottrarre i diritti fondamentali alle «vicissitudini della politica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna riprendere un percorso coerente con il fatto che si sta discutendo di dignità e identità delle persone. Non tutto è negoziabile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 23-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Due anni dopo Renzi, nel Pd si apre il cantiere dei candidati alternativi

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

67,5%

I voti ottenuti da Renzi alle Primarie 2013
Con questa percentuale di voti Renzi fu eletto segretario nel 2013

Non è ancora chiaro come verrà costruita la candidatura alla segreteria Pd di Enrico Rossi ma un merito – intanto – ce l'ha. Ed è che ieri, con il suo annuncio, ha rotto il ghiaccio e ha ufficialmente messo nel partito una alternativa alla leadership di Matteo Renzi. Perché in questi giorni di bilancio sui due anni del premier - e delle alterne vicende del suo Governo - va fatto pure un bilancio di chi gli ha fatto opposizione e di come l'ha organizzata, soprattutto dentro il Pd.

La storia comincia con la minoranza che – dopo una direzione di partito - gli apre la strada per Palazzo Chigi ma da quel giorno molte cose gli sono state messe nel conto: Italicum, Jobs act, riforma della scuola, ultima legge di stabilità con il taglio alla tassa sulla casa, riforma del Senato. Tanti posizionamenti, sconfitte e mediazioni, ma dopo due anni dovrebbero essere mature le condizioni per far scendere in campo chi lo sfiderà alle primarie. E in effetti sembra che nel meeting di tre giorni organizzato a Perugia, dall'11 al 13 marzo, la minoranza del partito potrebbe lanciare Roberto Speranza verso la corsa congressuale. E cominciare a giocare una partita politica non solo in Parlamento ma nel Paese e tra le altre forze. Che è esattamente il passaggio che manca. Nel senso che non basta far mancare i numeri alla Camera o al Senato, come è accaduto su alcuni provvedimenti in questi due anni, ma la sfida è di trovarli - i numeri - nella società e nel partito delineando in modo chiaro quello che oggi non si capisce.

Perché tra i vantaggi del premier nel non avere avuto un anti-Renzi, è che questo gli ha consentito un margine di ambiguità o volubilità su alcune posizioni. Sull'Europa, per esempio. Il fatto di non avere nel partito una posizione netta e strutturata su quali proposte fare, a chi farle, quali alleanze costruire, a chi dire no e a chi dire sì, ha permesso che in questi due anni oscillasse da un'inclinazione tedesca a una anti-tedesca. Il punto, insomma, è che le politiche si definiscono anche in relazione a quelle dell'avversario o del competitor ma Renzi, su alcuni dossier, si è trovato davanti a un mare aperto. Con una minoranza che l'ha incalzato a strappi, su alcune leggi, ma che non ha costruito una posizione politica organica.

E quindi l'annuncio di ieri di Enrico Rossi di candidarsi – anche se alcuni nel partito maliziosamente dicono che è almeno il terzo – è forse l'avvio di una nuova fase in un partito che comunque tra un anno farà le primarie. Se non sarà prima. Resta, infatti, l'ipotesi di voto anticipato o di un congresso anticipato dopo il referendum costituzionale di ottobre. In sostanza, tutto comincia ad allinearsi verso una scadenza di 12 mesi - o forse meno - e per questo è più che attesa la convention della minoranza dell'11 marzo.

Che Roberto Speranza lanci o meno la sua personale candidatura, l'obiettivo è che si veda meglio il profilo politico dell'alternativa a Renzi. Che, per esempio, non sarà sul "no" al referendum sulla riforma costituzionale – votata anche dalla minoranza – ma che sarà un "sì" a quello sulle trivelle. E soprattutto si dovrà vedere meglio il menù su economia ed Europa visto che la piattaforma sociale della sinistra non sposa il rigore di scuola tedesca. Nel mirino ci sarà – verosimilmente – il Jobs act, si parlerà di redistribuzione e di reddito minimo: temi cruciali in un Pd che si sta trasformando e potrebbe trasformarsi ancora ma non si capisce bene come. Dopo due anni di Governo, anche per gli avversari è tempo di bilanci. E di proporre un anti-Renzi che non sia solo in grado di condizionare il premier ma che lo costringa a precisare i contorni della sua proposta di partito e al partito.

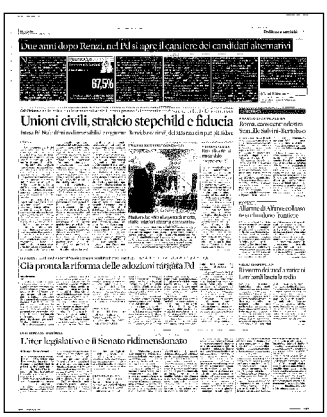
© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Sole 24 ORE

Borse, sprint dal greggio Milano sale con le banche

Brexit, stretta ai minimi da 7 anni

Umberto Eco, la filosofia dei buoni cittadini


Due anni dopo Renzi, nel Pd si apre il cantiere dei candidati alternativi

67,5%

Unioni civili, stralcio stepchild e fiducia

Ecco pronta la riforma delle adozioni targata Pd

L'iter legislativo e il Senato ridimensionato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 23-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Adesso tocca ai diritti delle donne

EMANUELE FELICE

L'approvazione del ddl Cirinnà rappresenta una tappa fondamentale per la modernizzazione della società italiana. Ma non è certo il punto di arrivo. Piuttosto è il punto di partenza. La questione omosessuale è solo la punta d'iceberg di un fenomeno assai più ampio, che ci vede fanalino di coda in tutto l'Occidente: la discriminazione di genere. Le donne, cioè la maggioranza della popolazione, in Italia hanno minore reddito (anche a parità di lavoro).

E anche minore rappresentanza politica e sociale, minore possibilità di affermarsi secondo il merito e di realizzarsi nella vita seguendo le proprie inclinazioni. Ne hanno meno rispetto agli uomini e ne hanno meno rispetto a tutti gli altri Paesi avanzati. I dati sulle statistiche internazionali sono su questo eloquenti, impressionanti. L'indice mondiale sulla differenza di genere, che da 0 a 1 misura il divario fra uomini e donne in base a criteri economici, politici e sociali, nel 2014 vede l'Italia sessantaseiesima, su 136 paesi. Nella parte bassa della classifica. Tutti i Paesi dell'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Canada, l'Australia, finanche l'Argentina, si trovano nelle prime 30 posizioni. Noi siamo un caso a parte.

È sconcertante che non se ne parli mai. La discriminazione sistematica - economica, sociale e culturale - nei confronti di oltre metà della nostra popolazione non riceve da noi quasi nessuna attenzione. Questa situazione ha ricadute negative anche sulla crescita economica, giacché in sostanza impedisce a milioni di persone di sviluppare tutto il loro potenziale, anche lavorativo. E non è un caso che al Sud il problema sia più grave che al Nord: sul perdurante divario fra il Mezzogiorno e il resto del Paese, che negli ultimi anni ha continuato ad allargarsi, pesa la questione di genere.

È sconcertante, forse però non sorprende. Saremmo già una società meno maschilista, se almeno ne parlassimo. E anche il dibattito di queste settimane sul ddl Cirinnà, per come è andato prendendo corpo soprattutto nel mondo dell'informazione e fra la classe politica, dà l'idea di quanta strada ci sia ancora da fare. Mentre tutti gli studi scientifici indicano chiaramente che non vi è alcuna differenza, per il benessere del bambino, a seconda che venga cresciuto da genitori di sesso diverso o dello stesso sesso, da noi si dà per scontato che la differenza esiste; peraltro senza mai accennare al fatto che, se problemi vi sono, questi si devono non certo all'ambiente famigliare, ma alla società che discrimina (e che quindi spetterebbe alla politica non solo di fare la legge, ma anche di promuovere una cultura del rispetto). La conseguenza è che, sull'altare di pregiudizi del tutto privi di riscontro scientifico, si è disposti a sacrificare, ci stiamo avviando a sacrificare, proprio i diritti dei minori che tutti dicono di voler proteggere. E qual è questo pregiudizio, venendo al sodo? Quello secondo cui le donne fanno inevitabilmente le cose in un certo modo, gli uomini in un altro. Il maschilismo, appunto.

Recentemente la Corte europea dei diritti dell'uomo ha insistito sul fatto che un testo sulle unioni civili, senza l'adozione del configlio, non risolverebbe il problema delle discriminazioni nei confronti delle persone dello stesso. Ha ragione, e sarebbe bene che i nostri governanti se ne ricordassero. Ma potremmo aggiungere, l'evirazione dell'articolo 5 sarebbe anche, sul piano culturale, un ostacolo sulla strada della più ampia uguaglianza di genere: un esplicito tributo a una presunta inesorabilità della divisione dei ruoli su cui si è fondata, per millenni, la vessazione nei confronti dell'altra metà del cielo.

La posta in gioco sul ddl Cirinnà non riguarda quindi solo una minoranza, ma coinvolge tutti. Proprio come riguardavano tutti le leggi sul divorzio e contro l'aborto clandestino, o la riforma del diritto di famiglia nel 1975: riforme approvate con un'ampia maggioranza parlamentare che hanno fatto fare enormi passi avanti alla società italiana. Certo, le leggi da sole non bastano. Quella contro la discriminazione di genere è una grande battaglia sociale e culturale che non può dirsi conclusa nemmeno in Paesi più avanzati di noi e che deve allargarsi a tutte le minoranze (ad esempio le persone transessuali, dal nostro ordinamento semplicemente ignorate). Passa attraverso un'opera profonda di sensibilizzazione nelle scuole, opera sabotata da gruppi oltranzisti che - mentre ci sono giovani che muoiono ancora di omofobia e di bullismo - ritengono che sia sbagliato insegnare ai bambini il valore della diversità e il rispetto per le identità di tutti.

Ma le leggi sono importanti. Quelle buone possono fare avanzare la società e promuovere un clima diverso, offrendo a chi si sente discriminato tutela giuridica e quindi più forza - anche sul piano morale e culturale - per far valere i suoi diritti. E i governi possono fare molto. Non è un caso che con Zapatero la Spagna sia arrivata al dodicesimo posto nell'indice sulla differenza di genere. Distante anni luce di noi. Zapatero portò avanti un programma contro le discriminazioni di genere avanzatissimo, non solo sulle unioni omosessuali: le sue leggi hanno reso la Spagna un Paese più libero e anche più giusto (sono forse l'eredità migliore, e largamente condivisa, di quella stagione politica). Noi che allora perdemmo quell'appuntamento, finendo per scivolare all'ultimo posto nell'uguaglianza di genere, di buone leggi abbiamo ormai disperatamente bisogno. Il ddl Cirinnà non è che il punto di partenza. E bisogna partire bene.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 23-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

Il premier per la prima volta costretto a fare passi indietro

Adesso c'è chi dice che la soluzione delineata all'assemblea del Pd, unioni civili senza stepchild adoption, è quella che Renzi preferiva fin dall'inizio della complicata partita in corso al Senato. Il premier avrebbe lasciato ai suoi libertà di trattare a livello parlamentare, sapendo che si trattava di un inevitabile prezzo da pagare, ma che erano molto ridotte le possibilità di arrivare a uno sbocco positivo in accordo con i 5 stelle sul testo completo della legge Cirinnà. Il ritorno in campo del governo e l'accordo con i centristi che hanno combattuto fin qui una battaglia contro le adozioni all'interno delle coppie omosessuali sarebbe a questo punto l'unica via d'uscita, anche se da una parte e dall'altra Renzi e Alfano sono impegnati a superare le ultime resistenze interne dei loro partiti, la minoranza bersaniana che preme per riaprire il discorso con i grillini e l'ala più moderata di Area popolare che vorrebbe sfrondare le unioni da qualsiasi riferimento ai matrimoni.

Il testo che verrà portato al voto dell'aula di Palazzo Madama si limiterà a registrare il minimo comune denominatore tra gli alleati di governo, senza alcun riferimento alla stepchild adoption, che solo successivamente il Pd si incaricherà di riproporre alla Camera nel quadro della riforma più generale delle adozioni, legge che difficilmente vedrà la luce in questa legislatura, scaricando sul Movimento 5 stelle la responsabilità di aver impedito fin da adesso l'inserimento delle nuove norme all'interno delle unioni civili. M5s ovviamente cercherà fino all'ultimo di dimostrare il contrario, ripetendo al Senato la propria disponibilità votare il testo della Cirinnà così com'è. Ma ormai per Renzi il tempo è scaduto, e la decisione di recuperare l'intesa nella maggioranza è presa.

Non è solo lo scontro con i grillini ad aver pesato sulla svolta. Giorno dopo giorno i dubbi avanzati riservatamente dal Quirinale, l'atteggiamento del Vaticano, le riserve dei cattolici, oltre naturalmente al rischio di far emergere una spaccatura nella società alla vigilia di una tornata elettorale, hanno convinto il premier a favorire una soluzione più graduale. Dal l'annuncio di inizio d'anno, quando la legge sulle unioni civili era stata presentata come una delle riforme volute dal governo, alla libertà di coscienza per i senatori, offerta come base a una trattativa politico parlamentare rimasta senza sbocchi, fino alla rinuncia alle adozioni, Renzi per la prima volta ha dovuto fare passi indietro, prendendo atto che l'unico compromesso possibile era quello che alla fine è prevalso.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 23-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Le idee

La via d'uscita del realismo

Alessandro Campi

In materia di unioni civili prevarrà dunque il realismo, ovvero quel pragmatismo o senso delle cose che è poi la regola migliore alla quale attenersi quando si governa. **> Segue a pag. 47**

Segue dalla prima

La via d'uscita del realismo

Alessandro Campi

Soprattutto quando si governa non avendo i numeri sufficienti a fare ciò che si vorrebbe senza eccessive mediazioni con alleati e avversari. Da una maggioranza parlamentare allargata e trasversale, quale si sperava di costruire su un provvedimento in materia di diritti civili, si passerà ad una maggioranza di governo ristretta ma sufficiente a licenziare, opportunamente alleggerito ed emendato della controversa parte sulle adozioni, il disegno di legge Cirinnà. E per non correre ulteriori e inutili rischi, oltre che per velocizzare l'approvazione della normativa, sembra anche certo che verrà utilizzato lo strumento del voto di fiducia.

Sarà comunque un buon risultato. In fondo sulla regolamentazione giuridica delle coppie di fatto (incluse quelle omosessuali) è d'accordo persino la nomenclatura vaticana. Renzi potrà sempre dire, a chi già lo accusa di cedimento, di averci provato a fare una legge più innovativa e radicale, ma di non aver trovato interlocutori politici adeguatamente leali e sensibili.

Per essere chiari, questa virata renziana nel segno dell'opportunismo - che a suo modo è una virtù politica e non sempre sinonimo di spregiudicatezza - non è stata una vittoria tattica dei cattolici o moderati, la cui forza di interdizione si tende in queste ore per loro euforiche a sopravvalutare. La vittoria, se così vogliamo chiamarla, è stata esclusivamente di Grillo. Senza il suo voltafaccia dell'ultima ora, che ha lasciato il Pd attonito e disorientato per un eccesso obiettivo di ingenuità tattica, avremmo oggi una legge esattamente come era nella sua stesura iniziale, comprensiva cioè del famoso (o famigerato) art. 5 sulla stepchild adoption.

Ma stando così le cose davvero stupiscono quegli esponenti della sinistra del Pd - ad esempio l'ex capogruppo alla Camera Roberto Speranza - che criticano Renzi per aver scelto la strada (divenuta necessaria e inevitabile) di un accordo al ribasso con i suoi alleati centristi piuttosto che insistere per un'intesa con il M5S secondo loro ancora a portata di mano e persino auspicabile in vista di chissà quali future collaborazioni. E dire che i bersaniani sono stati i primi ad aver fatto amara e diretta esperienza delle furbizie e delle ambiguità di cui Grillo e i suoi parlamentari, per convenienza politica abilmente spacciata per difesa dei valori costituzionali, sono capaci. Se Renzi, finito vittima anch'egli della spregiudicatezza grillina, ha scelto di eccedere in realismo pur di portare a casa un risultato politico comunque importante, per sé ma anche e soprattutto per il Paese, i suoi avversari interni davvero continuano a spiccare per velleitarismo e inconcludenza. Si ostinano a considerare il M5S un interlocutore credibile, financo un potenziale alleato, quando è chiaro che del Pd esso è il principale e più diretto avversario.

A proposito di realismo, una lezione che sembra potersi ricavare da quanto è accaduto è che col Parlamento (e con le forze in esso presenti) Renzi dovrà probabilmente fare i conti, d'ora in poi, diversamente che nel recente passato. Per quasi due anni il Presidente del consiglio - che ieri, parlando con la stampa straniera, si è ben descritto con una personalità politicamente sempre affamata: di cambiamento, di successi, di riforme... - ha fatto quel che ha voluto con deputati e senatori. Questi ultimi, tanto per dire, li ha persino convinti a suicidarsi. Anche sulle leggi più controverse - da quella elettorale a quella sulla riforma del mercato del lavoro - è sempre riuscito a trovare i voti che gli servivano per farle approvare come lui le voleva. E lo ha fatto ogni volta alzando la posta e il limite della sfida, giocando sulle divisioni e sui contrasti delle opposizioni, ricorrendo ad ogni possibile espediente regolamentare, attraendo a sé fuoriusciti di ogni provenienza, minacciando velatamente crisi di governo e dunque possibili elezioni anticipate (con la fine anch'essa anticipata di non poche carriere), aggregando alla bisogna maggioranze variabili che dalla sinistra radicale di Sel si sono spinte sino ai dissidenti di Forza Italia guidati da Verdini.

Sino ad oggi l'aveva sempre spuntata lui, senza particolare intoppi, che se esistenti sono stati prontamente rimossi o neutralizzati a colpi di fiducie parlamentari. Pensava evidentemente di farcela, alle sue condizioni, anche con le unioni civili, materia più adatta di altre, almeno sulla carta, a crea intese e convergenze. E invece ha dovuto fare i conti con una inaspettata resistenza.

I grillini, spregiatori sulla carta del Parlamento, hanno definitivamente capito - come i missini ai tempi della Prima Repubblica - che solo attraverso l'azione parlamentare possono sperare di incidere sulla vita politica: non si realizza la «democrazia della sorveglianza» affidandosi solo al web, agli insulti o alle sceneggiate in piazza. Diversamente che con la sinistra bersaniana, con la quale si è comportato come il gatto con i topi, Renzi ha poi dovuto prendere atto dell'inflessibile tenacia e della poca malleabilità della fazione cattolica del Pd, che senza minacciare scissioni o

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

inscenare psicodrammi semplicemente non si è mossa di un millimetro dalle sue posizioni, qualunque cosa il loro segretario dicesse o minacciasse.

Non che il Parlamento italiano si sia improvvisamente popolato di cuor di leone e di resistenti contro lo strapotere di Palazzo Chigi e dell'esecutivo. Ma forse si è aperta, proprio con l'incidente d'aula sulle unioni civili, una fase politica nella quale la dialettica Parlamento-Governo, se anche l'opposizione di centrodestra dovesse infine risvegliarsi dal suo torpore, potrebbe risultare meno asimmetrica e meno sbilanciata di quanto non sia stata sinora. E di questo Renzi dovrà tenere conto.


IL MATTINO

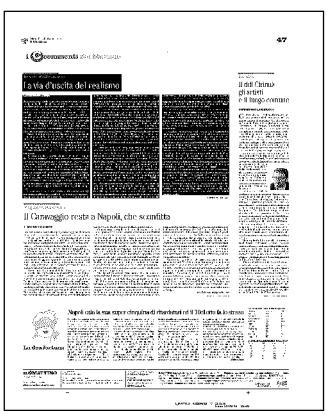
Fermi al palo

«Strade, il piano per il Sud»

Libia, i droni Usa partono dall'Italia

Unioni civili, saltano le adozioni gay

Il Caravaggio resta a Napoli, che sconfitta


Il Caravaggio resta a Napoli, che sconfitta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 23-02-2016
Pagina 47
Foglio 1

Le idee

Il ddl Cirinnà gli artisti e il luogo comune

Pietrangelo Buttafuoco

Gli artisti che schifano il torto e vanno incontro al diritto sono un'immane calata di guallera. Quattrocento ottimati in forma di registi, canzonettisti e sartine che fanno comitiva in difesa del disegno di legge Cirinnà, quella che disciplina i vincoli omosessuali, cadono nel luogo comune. Con conseguente danno alla stessa Cirinnà. Il ciapiciapi di chi piace alla gente che piace è una sorta di vintage dell'ideologismo. Non c'è scampagnata più ordinaria, ormai, di un flash mob arcobaleno ma è il gran ritorno dell'impegno degli impegnati.

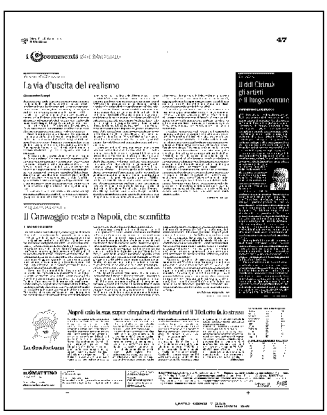
Uommini scicche e femmine pittate al seguito di Daria Bignardi e Jovanotti confermano, infatti, lo scollamento tra la vita vera degli Zappatori (tagliati fuori da ogni storytelling) e la rappresentazione della collettività che, al contrario, hanno loro, padroni di ogni sceneggiatura. Fosse pure in continuità mistica con i nastrini arcobaleno del Festival di Sanremo.

Le unioni civili si portano molto in società, fanno molto cancelletto-hashstag e generano like in rete. Non c'è casalinga, oggi, che non si strugga di patema per i diritti della comunità Lgbt. La prima preoccupazione di ogni mamma, oggi – ancora prima di insegnare l'Ave Maria ai proprio bimbi – è di far sillabare ga-y affinché le creature non incorrano in lapsus omofobici. Ma gli altolocati che spargono l'adamantina virtù, quella propria dell'umanità emancipata, altro risultato non ottengono che un sovrabbondare di retorica nell'Italia da troppo tempo prona allo stucchevole sentimentalismo dei diritti sui torti. Con gravi torti agli stessi diritti.

Siamo pieni di diritti civili, ma certezza di futuro nel lavoro niente. L'artista che monta la guardia al bidone della giusta causa fa pietosa mostra di sé. Da che mondo è mondo – infatti – la poesia è stata eversiva, giammai consolatoria o, peggio, pedagogica e fiancheggiatrice del governo in carica.

Il fatto è che i comunisti sono diventati radical e si adoperano nel bovarismo se un premier da Bacio Perugina qual è il radical Matteo Renzi – narrativo per eccellenza – se ne esce con una frase come «Non si deve avere paura di chi si ama». Ecco, dovere d'artista sarebbe di smutandarne l'ipocrita messa in scena o, per dirla con il magnifico libro di Diego Davide, fuggirsene da chi fa sobbalzare la guallera (ve lo consiglio: De Guallera, edizioni A Est dell'Equatore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 23-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ossessione dell'omosessualità

Anna Paola Concia

Quanta propaganda ho visto sulla pelle dei gay e delle lesbiche in questi anni? Tanta, proprio tanta, a destra e a sinistra. Ho conosciuto la propaganda becera della destra ossessionata dall'omosessualità e ho dovuto anche assistere a quella di una sinistra che si è sperticata in promesse e strumentalizzazioni: le ho combattute entrambe, pagando prezzi alti. Mi mancava la propaganda del M5S che, con metodi antichi, ha riproposto un film già visto (almeno per me): è il film dell'uso e abuso dei più deboli, delle persone senza diritti, per sbandierare una supposta purezza. Alla fine sul piatto della bilancia, come sempre, quando si è trattato di mettere in sicurezza la legge sulle Unioni Civili che si aspetta da trent'anni anche nel M5S ha prevalso la mission: opposizione totale al PD, al Governo, a Renzi. Il PD non ha la maggioranza al Senato, anche se fosse compatto, e per votare questa legge ha bisogno di cercare alleati: non è colpa di Renzi perché, lo ricordo, nel 2013 NON abbiamo vinto le elezioni. Ci siamo fidati dal M5S, dovevamo farlo, penso che sia stato giusto dare questo credito.

Purtroppo l'attestato di fiducia si è infranto contro la realtà, contro la propaganda. Adesso? Il PD vuole la legge sulle Unioni Civili perché sa che è una legge importante per cambiare non solo le vite materiali di donne e uomini, ma per rendere migliore tutto il Paese. Deve trovare nuove alleanze, soprattutto alleanze certe che sappiano andare lealmente fino in fondo su questo obiettivo.

Oggi i Senatori si riuniranno insieme al segretario del PD Renzi, per decidere su due ipotesi: andare avanti con il "Vietnam" della marea di emendamenti a scrutinio segreto che potrebbero stravolgere e affossare definitivamente la legge sulle Unioni civili oppure metterla in sicurezza con una mediazione che stralcia l'adozione del figlio del partner.

E' un sacrificio enorme: si sta parlando dei diritti di bambini, eppure in modo terrificante contro questa norma si sono scagliati la destra, le femministe di sinistra, i giornali che hanno fatto cattiva informazione.

Hanno tutti avvelenato i pozzi con il "veleno" della maternità surrogata": purificare i pozzi in poco tempo è impossibile, bisogna ora salvare la legge non dall'avvelenamento, ma dalla morte. Bisogna farla vivere e camminare con gambe su cui cammineranno anche i diritti dei bambini. E' accaduto sempre, è accaduto ovunque. Accadrà anche da noi.

Sui diritti degli omosessuali ho sempre avuto idee chiare, ho sempre portato avanti la battaglia dentro un partito perché ho pensato che se il più grande partito della sinistra non assume su di sé questa battaglia non si vince. E non ho mai pensato: "o tutto o niente".

Ho cercato sempre il massimo, anche in questa occasione (per come ho potuto, essendo fuori dal Parlamento), volendo dare una mano. L'ho fatto, lo faccio con passione. So cosa vuol dire vivere un paese, la Germania, dove una legge come le unioni civili non ha cambiato solo alcune vite, ha cambiato la testa dei tedeschi: una legge che non era perfetta all'inizio.

E oggi, per quella legge "imperfetta" che si potrebbe prospettare in Italia, metto la mia faccia perché non penso a me, ma alle migliaia di ragazze e ragazzi omosessuali che usciranno dall'angoscia e dalla paura e si sentiranno liberi di vedere riconosciuto il loro diritto di amare.

Perché per loro, e non solo per loro, la rottura del muro che li opprime è come nascere di nuovo, e rompere un muro non è operazione perfetta: rompere un muro ti permette di guardare dall'altra parte e di andare.

Il Pd deve trovare alleanze certe e che arrivino lealmente all'obiettivo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 23-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

SENATO

Il canguro suona sempre due volte

Massimo Villone

Renzi pensa alla fiducia sulle unioni civili. Per mettere la mordacchia alla dissidenza interna che vorrebbe definirsi di sinistra? Per blindare lo stralcio della stepchild adoption? Siamo alla soluzione renziana tipica: una legge qualsivoglia, con chi capita, purché si approvi. E ci mette la faccia, purché guardando a destra. Poco importa se sono in gioco diritti ed eguaglianza.

A questo risultato arriviamo dopo il pasticcio del maxicanguro. Si dice che il presidente del senato Grasso vorrebbe fare piazza pulita di tutti gli emendamenti strumentali volti a blindare questa o quella parte del testo. Sarà vero? Comunque, se oggi ha un problema lo deve anzitutto a se stesso.

Il maxicanguro non avrebbe mai dovuto entrare in parlamento. L'emendamento è la chiave del lavoro parlamentare e del rapporto maggioranza opposizione. Strozzare la fase emendativa significa negare il ruolo del parlamento. Per questo era tanto pericolosa la prima formulazione della proposta di riforma costituzionale - poi parzialmente corretta - che consentiva al governo di far mettere in votazione l'originaria proposta dell'esecutivo azzerando il lavoro parlamentare fatto sul testo (AS 1429, art. 12 ult. co.).

Il maxicanguro punta allo stesso risultato. È un bavaglio a senso unico messo nelle mani della maggioranza, in aula e in commissione. E che parlamento è mai quello in cui la battaglia sugli emendamenti non è svolta in base ai regolamenti di fronte a un arbitro imparziale che presiede, ma è chiusa dalla maggioranza prima ancora che possa iniziare, togliendo all'opposizione persino la possibilità di esporre al paese le proprie ragioni?

Per questo il precedente del disco verde al maxicanguro Esposito all'Italicum era grave e pericoloso. Si poteva e doveva decidere diversamente. Come è stato spiegato su queste pagine, c'era la via della inammissibilità. Infatti, con il maxicanguro i casi sono due: o l'emendamento è sovrapponibile al testo e ne ripete il contenuto normativo, o non funziona. Se funziona, e preclude tutti gli emendamenti presentati al testo, per definizione non ha un autonomo contenuto normativo, perché diversamente non precluderebbe alcunché. Ma allora può e deve essere dichiarato inammissibile proprio perché privo «di ogni reale portata modificativa» (art. 100, co. 8 reg. Sen.).

Con l'Italicum e il maxicanguro Esposito il presidente Grasso decise per l'ammissibilità senza considerare che le regole di una istituzione non si scrivono per le convenienze del momento. Quel maxicanguro è diventato l'art. 1 della legge elettorale (52/2015). Può darsi che oggi siano i dubbi di Grasso a spingere Matteo Renzi verso la questione di fiducia. Dispiace comunque, e molto, la possibilità che la legge sulle unioni civili sia varata al ribasso. C'è un solo modo giusto di guardare al tema, ed è attraverso la lente dei diritti fondamentali della persona e del bambino, e dell'eguaglianza. La parte più retriva del cattolicesimo nostrano non crede a diritti ed eguaglianza, ed anzi vuole e cerca la differenza. Non è una Chiesa di accoglienza, inclusione, compassione, coraggio. È una Chiesa di arroccamento e di paura. E le forze politiche che ne seguono le indicazioni hanno fatto della diversità rispetto al matrimonio e alla famiglia tradizionale la chiave della loro accettazione delle unioni civili. È un atteggiamento solo un gradino al di sopra del razzismo che vede nel diverso un essere inferiore. E ancora una volta il Pd si mostra senza nerbo e senza linea. Fa rabbia che sulla stepchild si alzino barricate di cui non si è vista alcuna vera traccia per la legge elettorale e la Costituzione.

Bene ha fatto Sinistra Italiana al Palacongressi di Roma a mettere i referendum al centro di una delle sessioni. Il parlamento del Porcellum non perde occasione di mostrarsi pessimo, con le leggi già varate e quelle in itinere. Quello dell'Italicum e della riforma costituzionale sarebbe anche peggiore. Per questo una stagione referendaria che parta in primavera con la raccolta delle firme per referendum abrogativi da votare nel 2017 su alcune leggi emblematiche del renzismo è essenziale, e serve anche a lanciare il no nel referendum costituzionale.

Ma nemmeno bastano i referendum, come dimostra la vicenda dell'acqua pubblica, che dopo la vittoria nel voto popolare vede una nuova spinta alla privatizzazione. Il referendum abbatte una singola legge, non l'indirizzo politico che la produce. Bisogna allora ridisegnare le istituzioni in cui nascono leggi regressive come la cattiva scuola e il Jobs Act, per impedire che si riproducano. Quindi il no alla riforma costituzionale, in ottobre, e un referendum (parzialmente) abrogativo dell'Italicum nel 2017. Una lunga stagione referendaria per contrastare la concentrazione del potere, rifiutare la favola di un paese che seguendo il capo esce dal tunnel un giorno sì e l'altro pure, riaffermare la partecipazione democratica. Non bastano manifestazioni e appelli.

Il potere non è una parolaccia, dice Renzi, e senza dubbio ciò è vero per il segretario di un partito. Se dicesse il contrario andrebbe messo in cassa integrazione a zero ore. Ma molto dipende dai fini, dai metodi, dal contesto. Se si costruisce un potere autocratico e personale attraverso pubblicità ingannevoli allora definirlo parolaccia è persino generoso.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 23-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

SE RENZI ADOTTA ALFANO

Norma Rangeri

Addolcire la sberla con una carezza di studiata retorica. Il linguaggio di Renzi, come il suo modo di governare, è una scena vista mille volte, replicata domenica all'assemblea del Pd. Mentre comunicava la scelta di sacrificare le adozioni per accordarsi con Alfano e mettere la fiducia sulla legge per le Unioni civili, il segretario-presidente chiudeva il discorso lanciandosi in un encomio delle coppie gay: «Chi mai può aver paura di due persone che scelgono di avere un'unione tra loro?». Per esempio il suo governo?

Nonostante lo zuccherino, la pillola da ingoiare, per il suo partito, per le coppie omosessuali, per la società ha un sapore amaro. Sa di mezza sconfitta, di scelta opportunista, di forzatura verso un parlamento ostaggio di palazzo Chigi.

Con la scusa dell'inaffidabilità grillina, Renzi tira le briglie del partito, copre le divisioni interne al Pd mettendo in campo l'artiglieria pesante della fiducia. Dimostrando così quel che era già evidente quando per appianare le differenze, e gli insulti a mezzo stampa tra i renziani stessi, è stata tirata in ballo prima l'invenzione del "canguro" e oggi la fiducia, necessaria per sigillare il patto con Alfano. L'opportunismo grillino, indicato come causa di tutti i mali, in realtà si rivela un alibi. Lo stralcio dell'articolo 5 sulle adozioni è sempre stato, fin dall'inizio di questo tribolato iter legislativo, la vittima predestinata, il prezzo da pagare per un accordo al ribasso (la mutilazione della legge), una mediazione che non media nulla ma semplicemente concede al centrodestra quel che veniva richiesto.

Con piena soddisfazione e una punta di entusiasmo del manovriero Alfano che, adottato da Renzi, dall'articolo 18 in poi non ne sbaglia una, e ora festeggia prevedendo una più larga maggioranza, «oltre quella di governo», a favore della legge.

In tutta questa vicenda alla fine il parlamento si riduce a giocare il ruolo del comprimario. Se neppure una legge sui diritti civili può essere discussa, emendata e votata nell'aula del senato, è l'assemblea parlamentare a uscirne con le ossa rotte. Confermando così il destino prossimo futuro di Palazzo Madama, confortevole dopolavoro dei consiglieri regionali.

Le elezioni, ha ammonito Renzi, non le abbiamo ancora vinte, i voti in senato non bastano, le riforme costituzionali aspettano il vaglio del referendum «che vinceremo». Il segretario-premier ha spiegato anche molto bene che cosa significa comandare: «Potere ha senso se serve ad arrivare all'obiettivo. Il contrario di potere è impotenza». Per questo a chi nel Pd borbotta contro l'ennesima fiducia, Renzi replica con durezza: «Mi bastano quattro lettere: ciao».

Chi si oppone, chi non è d'accordo, chi dubita può cercarsi un altro partito, perché poi quel che conta è evitare come la morte il rischio di «andare alle elezioni e dover spiegare che noi chissà quando daremo i diritti». Tra il leader e il popolo dei sondaggi, non ci devono essere ostacoli, né ombre, né rischiose deliberazioni parlamentari. Poi, dopo il referendum, finalmente non ci sarà neppure più bisogno dei voti di fiducia. Senza il senato e con l'Italicum tutto filerà liscio, il parlamento diventerà l'applausometro del governo.


il manifesto

Coppia e incolla

A Sigonella droni Usa per la Libia
In Siria stragi invece della tregua

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 23-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Fate un referendum sui matrimoni gay

Stralciate le adozioni dal ddl Cirinnà, ma resta una legge ipocrita

La decisione formale arriverà oggi alle 13, ma è praticamente certo che il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili omosessuali sarà modificato attraverso un maxiemendamento, con la cancellazione degli articoli che fanno riferimento all'adozione del figlio naturale del compagno. Ed è altrettanto probabile che il governo ponga la fiducia, malgrado la legge, così rielaborata, faccia rientrare perplessità e malumori manifestati negli ultimi giorni dagli ambienti cattolici del Pd e anche dagli alleati di maggioranza, i parlamentari di Ncd. "Spero che in qualche giorno di dibattito parlamentare si possa chiudere al Senato per poi andare alla Camera", ha detto ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi, in conferenza stampa.

Il principio dell'adozione automatica del figlio naturale di un membro della coppia omosessuale da parte dell'altro era stato introdotto in modo ambiguo nella legge sulle unioni civili, ed era stato formulato, più o meno intenzionalmente, forse per leggerezza e faciloneria, in modo tale da non escludere (ma anzi indirettamente promuovere) la pratica, peraltro vietata e gravemente sanzionata in Italia, della maternità surrogata. Lo stralcio della norma va adesso giudicato positivamente, e rende più lineare il percorso della legge: un conto è superare le discriminazioni che colpiscono la condizione omosessuale, altra cosa è affermare surrettiziamente un diritto alla maternità (o alla paternità) non previsto dalla Costituzione nascondendolo di fatto sotto l'argomento capzioso della tutela e dei diritti dei minori, che possono essere assicurati da istituti come l'affido.

Sgombrato il campo dalla confusa e disomogenea questione delle adozioni, resta in piedi una ben strana legge che, malgrado sia chiamata "unione civile", istituto che per definizione dovrebbe prescindere dal sesso degli interessati, riguarda invece esclusivamente gli omosessuali. Per i quali viene creato un matrimonio ad hoc, ipocritamente ribattezzato unione civile, ma interdetto agli eterosessuali. Il solito pasticcio legislativo italiano: contraddittorio, pavido, incoerente, sempre sottoposto al rischio di un ricorso, di un giudizio da parte della magistratura (costituzionale e ordinaria) spesso chiamata a supplire via sentenza all'arzigogolìo confuso e furbetto della politica. Se il Parlamento, e i partiti, non hanno la voglia o il coraggio di affrontare limpidamente il tema per quello che è – ovvero: siete favorevoli o contrari alle nozze omosessuali? – sarebbe meglio, come questo giornale ha sostenuto più volte, affidarsi a un referendum consultivo, da introdurre con apposita (e semplice) leggina. Le scelte consapevoli e durature derivano dalla chiarezza delle posizioni in campo. La furbizia porta solo guai.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 24-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi

Dall'onta di Lucrezia al «Divorzio» di Germi La morale all'italiana

di **Paolo Conti**

Si discute anche se togliere la «reciproca fedeltà» per le coppie gay che si uniranno civilmente. E domani in Senato arriva il maxiemendamento sulle unioni civili.

Fedeltà, addio. Non in tutta la morale comune e diffusa ma almeno nell'ordinamento che regolerà le coppie gay, quando si uniranno in virtù della futura legge Cirinnà. Così si diceva ieri a Palazzo Madama in attesa del maxiemendamento sul quale i senatori saranno chiamati a votare la fiducia. Nessun obbligo simile a quello previsto per il matrimonio.

Impossibile non pensare a Lucrezia, moglie di Collatino, costretta a cedere con le minacce alla libidine di Sesto Tarquinio, figlio del re Tarquinio il Superbo. Si suicidò per l'onta di quella infedeltà involontaria e subita, nonostante le suppliche del marito e del padre perché desistesse dal tremendo gesto: lo racconta nei dettagli, facendo della storia un magnifico romanzo, Andrea Carandini nel suo libro Rizzoli del 2011 «Res publica. Come Bruto cacciò l'ultimo re di Roma». Da lì partì la cacciata dei Tarquini da Roma grazie al giuramento di Lucio Giunio Bruto, legato a Collatino dall'amicizia e dalla parentela. L'offesa alla sacralità del vincolo addirittura come motore politico, e storico.

Secondo i calcoli storici, Tarquinio il Superbo fu costretto a lasciare Roma nel 509 avanti Cristo. Da quella storia di lealtà coniugale sono passati 2.500 anni. E naturalmente si vedono tutti. La nostra terra italiana è luogo di passioni ardenti, culturalmente e storicamente attestate, ed è inutile star lì ad elencare nei secoli. Mozart, per ragionare sulla vaghezza della reciproca fedeltà in una coppia, ha ambientato a Napoli il suo *Così fan tutte* nel 1790, che poi è un così fan tutte/i, la costanza sentimentale che diventa scommessa, gioco.

Per arrivare ai nostri giorni, interi capitoli cinematografici della Commedia all'italiana sono fondati sul tradimento, sulla negazione del luogo comune (e legislativo) dell'obbligo alla fedeltà matrimoniale. Il Prototipo Massimo è *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, 1961, con Marcello Mastroianni e Stefania Sandrelli. Il manifesto del tradimento è, impossibile non ricordarlo, la scena finale: la splendida Angela-Stefania Sandrelli, neosposa del marito (uxoricida per amore di lei) Ferdinando-Marcello Mastroianni, carezza col suo piede quello del giovane timoniere che li sta portando al largo. E se la Commedia all'italiana è il termometro del cambiamento del nostro costume, significa che già nel 1961 le corna cominciavano a esulare dalla tragedia per affermarsi nella farsa. Indipendentemente dai sessi coinvolti.

Nel febbraio 2015 il britannico *Independent* ha analizzato i dati provenienti da Match.com e The Richest: in Italia il 45% degli adulti ammetterebbe (le inchieste demografiche sono fallaci) di aver avuto relazioni extraconiugali. I fattori sono tanti, tutti sociologicamente e psicologicamente analizzati. I tempi di permanenza fuori casa dei partner per lavoro, quindi la grande quantità di contatti umani che si producono oltre l'ex focolare. I mutamenti degli obiettivi (l'incertezza del posto di lavoro conta moltissimo). L'usura del rapporto per la cura dei figli. Il tramonto di una morale comune che vedeva nella coppia un caposaldo su cui costruire l'intera società.

Dunque, il concetto di fedeltà non solo si è modificato per sempre ma ormai appartiene all'ambito delle libere scelte piuttosto che dei vincoli morali, meno che mai legislativi. Il codice civile non impone (purtroppo) il Bello e il Buono. E così ora tocca alla fedeltà, è il caso di dirlo, tornare libera, felicemente sganciata dalle catene dei codici. Chissà come si sarebbe comportata Lucrezia, nel nostro tempestoso 2016.

Il diritto e le libere scelte
Ormai il concetto di fedeltà appartiene alle libere scelte che sono sganciate dai codici

La vicenda

● Dall'unione civile deriva «l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione», si leggeva all'articolo 1 del ddl Cirinnà

● Il riferimento alla fedeltà potrebbe sparire nella nuova versione del testo sulle unioni civili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 24-02-2016
Pagina 22
Foglio 1

Corte costituzionale. Verso l'inammissibilità del ricorso per difetto di motivazione, esito atteso domani

Stepchild all'esame della Consulta

Nel giorno dello stralcio della stepchild adoption dal ddl Cirinnà, si riunisce la camera di consiglio della Corte costituzionale proprio per esaminare la questione di legittimità dell'"adozione del figliastro", sollevata dal tribunale di Bologna. A originare il ricorso alla Consulta è stata la richiesta di una coppia di donne sposate negli Stati Uniti, ciascuna delle quali con una figlia che i giudici dell'Oregon ha riconosciuto figlia adottiva anche dell'altra.

Il quesito posto alla Corte era «come tutelare in Italia il figlio di una famiglia omogenitoriale formatosi all'estero». La decisione (relatore è il giudice Nicolò Zanon) dovrebbe arrivare probabilmente domani. E sono in molti ad aspettarsi una dichiarazione di inammissibilità della questione per difetto di motivazione.

A chiederla è stata l'Avvocatura dello Stato, che si è costituita per conto del governo. Nella memoria depositata alla Consulta un anno fa, l'Avvocatura ha ricostruito il quadro normativo, le pronunce della Cassazione e un precedente della stessa Consulta, e ha evidenziato come il tribunale bolognese abbia trascurato di applicare una norma già presente nel nostro ordinamento: quell'articolo 44 della legge 184/1983 che regola l'adozione in casi particolari e che era proprio quello richiamato nell'articolo 5 del disegno di legge sulle unioni civili che il Pd ha alla fine deciso di eliminare. Come a dire: la via giurisprudenziale è già chiara. «Bisognerà vedere se e fino a che punto la Corte accoglierà queste argomentazioni», fa notare il costituzionalista Stefano Ceccanti. «C'è poi un altro aspetto: l'approvazione di una legge che riconosce le unioni civili, pur senza prevedere misure sull'adozione, darà molta più forza anche alle richieste di adozione presentate al giudice da coppie dello stesso stesso. Richieste che se respinte potranno essere censurate dalla Corte di Strasburgo».

Sempre oggi la Consulta dovrà scegliere il nuovo presidente, dopo che Alessandro Criscuolo ha lasciato l'incarico. Tra i nomi in lizza, Paolo Grossi (che ha la più alta anzianità di servizio) e Marta Cartabia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Unioni civili, costi e benefici della «nuova» maggioranza con Verdini

Via le adozioni e fiducia, ok del Pd

Stepchild all'esame della Consulta

Raggi candidata sindaco a Roma del M5S

Nuove contestazioni a Pianobianco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 24-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

IL CASO • L'emendamento Esposito, precedente identico, fu ammesso dalla vicepresidente Fedeli

«Con i supercanguri io non c'entro»

ROMA

Si tratta di emendamenti «tollerati», vale a dire ammessi ma a malincuore. E non da lui, da «altri presidenti». Così Pietro Grasso ha motivato ieri mattina in conferenza dei capigruppo la sua decisione di non ammettere al voto, nel corso dell'esame della legge sulle unioni civili, gli emendamenti «premissivi», primo fra tutto il 01.6000 Marcucci ribattezzato «super canguro». Avrebbe fatto cadere d'un colpo tutti gli emendamenti delle opposizioni. La decisione è stata fortemente contestata dal Pd, il capogruppo Zanda ha alzato la voce con il presidente. Un po' perché così diventa evidente la vera ragione per la quale Renzi ha deciso di procedere con la fiducia, come vedremo tra poco. Un molto perché la decisione del presidente costituisce un precedente: d'ora in avanti il governo dovrà rinunciare a questo strumento per condurre in porto i suoi disegni di legge. Almeno al senato.

L'emendamento premissivo è in pratica una sintesi, un riassunto della legge che il partito di maggioranza intende blindare. Votandolo, e approvandolo, all'inizio dell'esame del provvedimento, si precludono tutti gli emendamenti contrari, quelli delle opposizioni. A rigore di regolamento questo genere di emendamento non potrebbe essere ammesso, perché non introduce novità - non «emenda» appunto - il testo della legge. Però emendamenti del genere sono stati ammessi in passato. Negli ultimi due anni questa tecnica è andata a sommarsi ai vari canguri, tagliole e sedute fiume, tutti strappi compiuti in omaggio ai desideri del governo. Grasso dunque ha dovuto motivare questo cambio di direzione, e per farlo ha riunito informalmente i capigruppo, rendendosi conto di arrivare tardi rispetto al dibattito - dell'emendamento Marcucci si è già discusso in aula e, dopo l'annunciato no del M5S, è già chiaro che non avrebbe i voti.

Il precedente che il Pd aveva in mente quando, con l'assistenza dei tecnici di palazzo Chigi, è stato proposto il nuovo «super canguro», era quello dell'emendamento Esposito, con il quale a gennaio 2015 fu abbattuto in un colpo solo il muro delle migliaia di emendamenti sollevato dalla Lega contro la nuova legge elettorale. L'emendamento Esposito - ora l'articolo 1 dell'Italicum - era identico al Marcucci, persino nella scansione. Negli emendamenti premissivi la legge da blindare viene riassunta per punti, che nell'Esposito erano nove (fino alla lettera "i") come nel Marcucci. Quell'emendamento fu ammesso, spiega ora Grasso, perché era una «forma di reazione contrapposta e proporzionata da parte della maggioranza rispetto a manifestazioni di ostruzionismo esasperato». Allora il sì all'Esposito comportò l'abbattimento di 35mila emendamenti dell'opposizione su 48mila totali. Gli altri furono semplicemente «cangurati».

Oggi non è così, spiega Grasso. Perché gli emendamenti superstiti alla legge sulle unioni civili sono non più di 500, un numero perfettamente gestibile senza il trucco del «super canguro». E, si potrebbe aggiungere, senza fiducia, che dunque si spiega con ragioni politiche - tenere compatta la maggioranza di governo, non andare allo scontro con i cattolici - e non tecniche. Ecco perché il Pd si arrabbia e dice che Grasso «avrebbe dovuto dirlo prima». Il presidente risponde spiegando che gli è stato impossibile, visto che soltanto giovedì sera ha ricevuto il fascicolo con le proposte di modifica confermate dalla Lega, visto che i leghisti avevano deciso di rinunciare alla massa degli emendamenti ostruzionistici.

Ma soprattutto Pietro Grasso ha detto che «altri presidenti» hanno ammesso i «super canguri», non lui. Che in effetti aveva detto no a un tentativo simile per la riforma costituzionale (ammettendone però un altro diverso solo nella forma, l'emendamento Cociancich). E allora l'emendamento Esposito, del 21 gennaio 2015? Quello che Grasso non dice, ma invita a controllare, è che in quei giorni lui era lontano dall'aula del senato, impegnato nel ruolo di presidente della Repubblica supplente. A decidere sull'emendamento Esposito, ammettendolo, fu la presidente vicaria, Valeria Fedeli. **a. fab.**


COPPIA INCOLLA

Senato •

Non c'è Grasso che **tenga**

«Con i supercanguri io non c'entro»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 24-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

AREA DEM

I dubbi dei centristi e la festa del loro "capo"

Schifani brinda alla buvette con gli Ncd: "Grande vittoria, cosa vogliamo di più?"

» PAOLA ZANCA

La festa è a base di spremuta d'arancia e mandorle salate, che sono ancora le 5 del pomeriggio, per lo champagne è presto. E poi non sta bene: c'è da brindare sì, ma sottovoce, anche perché la riunione con Angelino Alfano è in programma per la sera. Renato Schifani, però, cova una gioia incontenibile: si trattiene, mormora, zufola. Poi, al terzo sorso, sbotta: "Ma li avete visti i giornali stamattina? Cioè, noi ne usciamo alla grandissima!". Noi, per chi non l'avesse capito, sono i senatori dell'Ncd. Quelli che, senza neanche scalpitare troppo, hanno portato a casa "un risultato politico clamoroso", parola di Schifani: dalla legge sulle unioni civili sono sparite le adozioni. E Matteo Renzi, con il voto di fiducia sul ddl Cirinnà, ha dovuto arrendersi agli alleati del Family Day. Schifani contiene a stento l'entusiasmo. Di fronte, ha tre colleghi del gruppo. Uno di loro è Bruno Mancuso. Unico, nel Nuovo Centrodestra, ad essere da sempre favorevole alle unioni civili, *stepchild* inclusa. Agli altri non pare vero: "Bruno, è perfetto: parla tu (in Aula, *ndr*), hai sempre avuto questa posizione, non stona per niente. Anzi, ci fa comodo".

Già, perché al netto dei festeggiamenti, Ncd un problema ce l'ha: come fanno a votare una legge contro cui hanno detto peste e corna? La questione di fiducia, chiaro, li aiuta, anche se da sempre ripetono che "i diritti civili non sono un argomento su cui si basa il patto di governo". I partecipanti al colloquio, qualche dubbio lo sollevano. Per esempio c'è questo continuo richiamo alla giurisprudenza favorevole alle adozioni: fastidioso, per i senatori Ncd. Ma Schifani rasserena: "L'importante è che salti il riferimento normativo". Poi c'è la questione della reversibilità, altro cavallo di battaglia degli oppositori alla Cirinnà, che rende l'unione civile troppo simile al matrimonio. Ammette Schifani: "Albertini (un altro senatore Ncd, *ndr*) me l'ha chiesto: 'Renato, che facciamo sulle pensioni?'. Gli ho detto: 'Gabriele lascia perdere, cosa vogliamo di più? La nostra vittoria l'abbiamo già ottenuta'...". I colleghi annuiscono. La spremuta è finita. Il gruppetto si scioglie con un saluto per nulla aspro. "Dobbiamo riconoscere che politicamente è stato fatto un passo grandissimo". Cin cin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


"Grasso ci ha dato ragione, il premier ha paura dei suoi"
Schifani brinda alla buvette con gli Ncd: "Grande vittoria, cosa vogliamo di più?"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 24-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

L'intervista Renato Schifani

«Vogliamo chiarezza sulle modifiche via ogni possibile ritorno delle adozioni»

ROMA L'incontro con i senatori del Pd si è appena concluso tra levate di scudo e frenetiche trattative. Il via libera al ddl Cirinnà con lo stralcio delle adozioni è il punto d'arrivo di un percorso tortuoso che la maggioranza ora vuole mettere in sicurezza evitando che in Aula vi siano altri colpi di scena. Renato Schifani, ex presidente del Senato e capogruppo di Area Popolare (Ncd-Udc) vede l'uscita dal tunnel. «Siamo soddisfatti, il premier Matteo Renzi ha scelto di andare a un emendamento di maggioranza e ha deciso dunque di trovare una soluzione politica all'interno della maggioranza e non ricorrendo a geometrie variabili. La posizione del mio partito del resto è stata sempre chiara, togliamo la stepchild e approviamo le unioni civili. La nostra coerenza è stata premiata».

Condivide anche la scelta di chiedere la fiducia?

«Anch'io avevo auspicato un a base parlamentare piu ampia su un'intesa che stralciasse la stepchild e coinvolgesse i partiti che si erano dichiarati disponibili, mi riferisco ad Ala e FI. Ma non v'è dubbio che il tempo trascorso e le preccupazione che le votazioni libere potessero originare incidenti d'Aula o percorsi non omogenei ha indotto il presidente del consiglio a chiudere la partita nel gioro dipochi giorni. Va dato atto ad Ala e a FI i non essersi discostati dalle nostre posizioni e aver assunto un ruolo collaborativo».

Qual è stato il punto più delicato della trattativa.

«Abbiamo chiesto di stralciare tutte le parti della legge che possano in via indiretta o surrettizia aprire le porte della stepchild. Come ad esempio l'articolo 3 comma 4. E abbiamo chiesto chiarezza nella stesura del maxi emendamento».

E sui diritti?

«In questo caso i margini di trattativa sono stati ridotti visto che la questione primaria è rimasta durante tutta la trattativa lo stralcio della stepchild adoption. Proveremo comunque prima della stesura definitiva del maxi-emendamento a proporrre qualche ritocco migliorativo, fermo restando che il nostro obiettivo è fare chiarezza sui diritti/doveri della coppia e che questa chiarezza allontani il contenuto del testo della nuova legge dall'istituto del matrimonio. E ciò per evitare che una eccessiva sovrapponibilità del testo che andremo ad approvare rispetto al testo che disciplina il matrimonio possa consentire interventi di giurisprudenza europea volti a introdurre il regime delle adozioni».

Piacerà questo accordo al popolo del Family day?

«Io al Family day c'ero. E dunque ricordo bene come l'attenzione fosse principalmente concentrata sul tema della genatorialità. Mi sembra che su questo punto, con la nostra coerenza, sia stata soddisfatta la richiesta della piazza. Altro aspetto era non intervenire completamente sui diritti e i doveri delle coppie omosessuali visto che in ogni caso l'Aula del Senato senza la fiducia avrebbe dato via ad un iter parlamentare. Ricordo che il M5S non ha presentato emendamenti dunque avrebbe votato anche la stepchild per dar vita ad una legge sideralmente distante dalla piazza del Family Day».

Condivide la scelta del presidente Grasso, cancellare il Supercanguro?

«In Aula con un mio intervento avevo contestato l'ammissibilità del Supercanguro perché riproduceva i principi della legge. Non si trattava di un intervento emendativo ma di un voto confermativo, non previsto perciò dal regolamento. Votando il Marcucci si sarebbe aperto un precedente molto delicato. E il presidente Grasso, dopo il ritirito degli emendamenti della Lega, dinanzi a un non-ostrizionismo, bene ha fatto a prenderne atto».

Sia sincero, in cuor suo lei pensa che questa legge sia il male minore?

«No, non è il male minore. Abbiamo trovato il giusto equilibrio, dando risposte all'Europa, alla Corte costituzionale e a tante persone dello stesso sesso su diritti che da noi non venivano riconosciuti. E' cambiata la coscienza del Paese. Ricordo che i "Dico" si fermarono non tanto per le divisioni interne al governo Prodi quanto per il movimento di contestazione dell'opinione pubblica. Quel progetto, che non prevedeva le adozioni, non si potè mandare avanti. Anche la Chiesa ha assunto un atteggiamento molto attento e rigoroso».

Gli errori da non ripetere?

«Sui temi che cambiano l'assetto di una società anche se toccano la coscienza non si va su geometrie variabili».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA DELLA STESURA DEFINITIVA PROVEREMO A PROPORRE QUALCHE RITOCCO MIGLIORATIVO

IL PRESIDENTE GRASSO, DI FRONTE AL NON OSTRUZIONISMO, HA FATTO BENE A CANCELLARE IL SUPERCANGURO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 24-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

L'INTERVISTA

Luigi Di Maio *Il deputato 5Stelle: "Le tagliole sono anti-democratiche, altro che dietro front del M5s"*

"Grasso ci ha dato ragione, il premier ha paura dei suoi"

Siamo ancora pronti a votare il ddl Cirinnà con la stepchild, i numeri ci sono. Bastano due o tre giorni di lavori

» LUCA DE CAROLIS

Avevamo ragione noi, il no di Pietro Grasso ai canguri lo dimostra. Tanti dovrebbero chiederci scusa, e invece nascondono l'ipocrisia del Pd e di Matteo Renzi, che metterà la fiducia sul ddl Cirinnà per paura: deve coprire un Pd spaccato". Luigi Di Maio, membro del Direttorio del M5s, celebra il no dei Cinque Stelle al supercanguro sulla legge per le unioni civili: "È uno strumento che porta alla dittatura". E rilancia: "Noi vogliamo la legge sulle unioni civili. Siamo ancora pronti a votarla in aula, con meno di 500 emendamenti basterebbero due o tre giorni di lavoro".

Renzi pare deciso al voto di fiducia.

Quando ha paura fa sempre così. Il rischio ora è quello di una legge al massimo ribasso, priva di tante parti importanti. Rischiamo che ne rimanga solo il titolo.

Il presidente del Senato Grasso ha dichiarato inammissibili i supercanguri. Vi sentite sollevati?

Diciamo che Grasso è venuto sulle nostre posizioni, confermando quello che dicevamo da settimane. Ma quando abbiamo detto no al canguro la macchina dell'informazione, alimentata da Renzi e Luca Lotti con il finanziamento pubblico, ha parlato indegnamente di dietro front del M5s.

La settimana scorsa i vostri senatori erano pronti a votare la tagliola. In assemblea avevano deciso il sì al supercanguro, purché spacchettato. Poi in aula hanno virato all'ultimo minuto perché la Lega aveva ritirato 4500 emendamenti.

Non è così. Quella sera ho telefonato alla capogruppo Nunzia Catalfo, per chiederle notizie, e mi ha confermato che il gruppo è sempre stato per il no all'emendamento Marcucci.

Sui banchi si è vista grande discussione nel gruppo. Avete cambiato in corsa.

No, la linea è sempre stata quella. E dal microfono Alberto Airola l'ha spiegata, precisando che il ritiro di tutti quegli emendamenti da parte della Lega avvalorava ulteriormente la scelta. Poi, se qualcuno avesse voluto votare comunque il canguro, si sarebbe assunto la responsabilità di una scelta contraria allo spirito del M5s.

***L'Unità* ha pubblicato l'sms mandato dai vostri senatori a Monica Cirinnà con il sì al canguro, "sia integro che spacchettato".**

Cirinnà ha scelto di non parlare con il nostro capogruppo. Ha scelto di credere che una valutazione a titolo personale fosse un accordo ufficiale. E dice a noi che siamo scorretti e inaffidabili? Spiace che una legge così importante venga affidata a una persona che non rispetta le regole e il buon senso.

Gli omosessuali contestano anche voi.

No, hanno capito la nostra posizione. In Senato ce l'hanno detto in tanti.

Ma i numeri per votare senza tagliola ci sarebbero? Lei insiste sui dem spaccati.

Secondo noi sì. E poi i voti segreti saranno pochi.

Dicono che Gianroberto Casaleggio sia contrario alla *stepchild adoption*. E che il post sulla libertà di coscienza sulle adozioni nasca da quello.

Non è affatto vero. Il post è stato fatto solo perché alcuni senatori e deputati erano contrari alla *stepchild*. Se avessero votato no avremmo dovuto espellerli, perché non in linea con la maggioranza. E allora abbiamo lasciato libertà di voto su temi etici.

Temevate anche di perdere consensi tra i moderati.

(Ride, *ndr*) A guardare gli ultimi sondaggi, di cui non mi fido, ci avremmo rimesso. La verità è sempre quella, il canguro è antidemocratico.

Come la fiducia? Alessandro Di Battista aveva esortato Renzi a usarla.

Era solo una provocazione.

Però l'hanno preso in parola. E voi non voterete la legge.

No, noi non voteremo la fiducia a un governo che sta aumentando a dismisura il debito pubblico e che usa questo provvedimento per coprire scandali come l'attacco alle pensioni di reversibilità.

Di Battista a *La Stampa* aveva parlato anche di legge "importante come altre venti".

Per noi la legge sulle unioni civili è importantissima, e le parole di Alessandro sono state strumentalizzate. Lui poi ha smentito.

Twitter @lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 24-02-2016
Pagina 13
Foglio 1

L'ex ministro Pollastrini

«Con i Dico fu più dura Stavolta osare si poteva»

MILANO «Sono amareggiata. Si poteva osare di più, guardando con fiducia al futuro». Barbara Pollastrini commenta così gli sviluppi sulle unioni civili: lo stralcio della stepchild adoption e il voto di fiducia. È stata ministro per le Pari opportunità con Prodi e nel 2007 firmò i «Dico», il precedente tentativo (fallito) di riconoscere le unioni di fatto, anche omosessuali. Ora segue «con emozione» il confronto in Senato: «Se guardo indietro ai Dico e alla cecità che li ha contrastati, capisco ora il realismo del premier. Ma si poteva osare per avere una legge migliore».

Nel suo partito ora si dice: meglio così che niente.

«Avrei preferito una discussione limpida in Aula, il ricorso alla fiducia non è un bel precedente su materie controverse e delicate. Il cambio repentino del M5S ha messo a repentaglio la legge e riportato a logiche politicistiche».

Si accusa Renzi di aver colto l'occasione per mascherare le divisioni nel Pd.

«Che ci siano differenze su questi temi non lo scopriamo oggi, ma sul testo, che era già equilibrato, la grande parte era d'accordo. La questione è più profonda. Si trattava di mettere l'Italia al passo con gli altri Paesi europei. E la politica nel suo complesso si è dimostrata poco autonoma, con un deficit di laicità».

Per lei è una sconfitta?

«Sarebbe una sconfitta se non ci fosse nessuna legge, ma non è il traguardo immaginato. Penso alle centinaia di bambini delle famiglie arcobaleno, al fatto che restino cittadini a metà. È una ferita. Una legge sulle adozioni ora è ineludibile».

Il clima di oggi le ricorda i tempi dei Dico?

«Allora il confronto era più aspro, c'era un interventismo più evidente del Vaticano. Poi, come oggi, il Family day, i sostenitori della legge... ho rivissuto tutto».

Quando Cirinnà ha detto che avrebbe lasciato la politica, come si è sentita?

«Mi è tornata in mente un'esperienza diretta: quando cadde il governo Prodi, in Senato ci fu chi disse "è lo Spirito santo che ha tolto di mezzo i Dico". Fu un dispiacere anche perché in questo Paese il cattolicesimo esprime un grandissimo umanesimo e lo spirito laico voglia di dialogo. In quella proposta c'erano anche i nomi di Rosy Bindi e Prodi».

E adesso?

«Io sono di Milano, cerco sempre di guardare al giorno dopo senza rassegnazione».

Massimo Rebotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Renzi, Verdini e la fiducia: si vince con chi è affidabile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 24-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Una legge storica

Emma Fattorini

Il PD ha sempre voluto una legge sulle unioni civili dopo tanti, troppi fallimenti. Una legge che si inserisce nella migliore tradizione dei diritti del nostro paese, quella di cui il PD è erede orgoglioso: la legge del diritto di famiglia del 1975, del divorzio, confermato con il referendum del 1974 e dell'aborto del 1978.

Anche quelli furono diritti faticati, faticatissimi. Pensiamo al delitto d'onore che fu "abrogato" solo nel 1981, pensiamo alla fatica di rendere la violenza sessuale un reato contro la persona e non più contro la morale.

La legge sulle unioni civili ha questa valenza, ha questa importanza. Dunque non è retorico parlare di portata storica.

Questa cultura dei diritti è patrimonio comune di tutte le anime del Pd, ed è la sua forza. Ora, se per il realismo dei numeri o per la cultura della mediazione non si approverà la legge nella sua interezza, non dobbiamo svalorizzarla. E dobbiamo impegnarci perché si tutelino assolutamente i bambini che già vivono nelle famiglie arcobaleno.

Di questa legge dobbiamo essere orgogliosi.

Perché i giornali europei il giorno dopo dovranno scrivere che finalmente anche in Italia ci sarà la parità di tutti i diritti per le coppie omosessuali, e questo per la volontà del Pd unito. Tra noi non vince e non perde nessuno. Chi vince è solo il Partito Democratico, tutto intero e nella sua migliore versione, quello capace di fare sintesi delle sue diverse sensibilità.

Questa discussione è stata purtroppo deformata soprattutto per la polarizzazione feroce ed estrema, nel paese e anche in Senato.

Quella che ha messo in scena un'Italia contrapposta e caricaturale fatta di clericali e di laicisti.

Un'Italia che nella realtà non c'è più ma che qualcuno ha voluto riesumare. C'è stata, e ci sarà, una discussione difficilissima in Senato: pensiamo all'ostruzionismo in commissione, ottuso e cieco di chi la legge non la voleva punto e basta come settori della destra o, a chi, dicendo invece di volerla era il suo primo affossatore, come i Cinque Stelle.

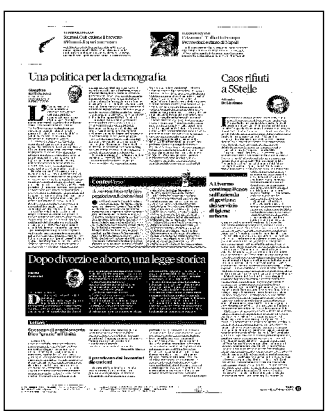
È vero che oggi arriviamo buon ultimi in Europa, ma in tutti paesi ci sono state due tappe: prima l'approvazione di tutti i diritti e poi le adozioni, e dove non è stato fatto gli strascichi sono stati infiniti, pensiamo alla Francia e alla Germania.

Noi stiamo rispettando la scelta di restare nella ratio giuridica delle unioni civili, così come stabilito dalla sentenza della Corte del 2010 che, come abbiamo sempre detto, è la stella polare dei nuovi diritti che finalmente riusciremo a conquistare.


l'Unità

Bugiardi

Diritti al voto


Una politica per la demografia

Caos rifiuti a 5Stelle

Dopo divorzio e aborto, una legge storica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 24-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL COMMENTO

di STEFANO CECCANTI

NELLE MANI DEI GIUDICI

IL PROVVEDIMENTO *sulle unioni civili si avvia verso il rapido esame dell'Aula. E ci rivela molti problemi delle nostre istituzioni. Il primo è che l'area del voto segreto è ancora troppo estesa: ha la sua ragion d'essere nelle votazioni su persone, ma non altrove. L'indipendenza della coscienza del singolo parlamentare è protetta dal divieto di mandato imperativo, dal fatto cioè che non perda il seggio qualsiasi cosa voti, senza però sottrarsi a rendere ragione delle proprie scelte. Se a quest'area eccessiva di voto segreto si somma il bicameralismo ripetitivo, vigente almeno fino a questa legislatura, qualsiasi provvedimento su cui si possa chiedere il voto segreto diventa una palude. Basta un emendamento, anche piccolo, per imporre almeno tre passaggi tra Camera e Senato. Questa situazione problematica, che rende impossibile affidarsi al procedimento legislativo ordinario, può essere arginata dai presidenti di assemblea. Il regolamento del Senato (articolo 102) dà al suo presidente la «facoltà di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse». Almeno in questo caso, però, più che in una risorsa la presidenza del Senato si è trasformata in un terzo ulteriore problema: prima ha avallato i cosiddetti supercanguri, poi ha fatto sapere che li avrebbe suddivisi in più parti, infine li ha dichiarati inammissibili sostenendo che essi sarebbero legittimi solo quando facessero fronte a un ostruzionismo eccessivo, circostanza che in questo caso non ricorrerebbe. Pur tenendo conto di quanto sia difficile il ruolo di presidente in contesti come questi, è difficile vedere un itinerario lineare. Il quarto problema è l'esistenza di un soggetto politico, il Movimento 5 Stelle, che funziona secondo metodi aggiornati di 'centralismo democratico' oltre che con spregiudicatezza; elementi grazie ai quali può cambiare posizione in modo rapido, impedendo accordi stabili. Sommando questi quattro problemi se ne ricava che l'unica soluzione era un'intesa nella maggioranza con la fiducia. Ciò ha inciso sul contenuto, portando a un riconoscimento delle unioni, escluso il nodo delle adozioni dei figli già nella coppia, che verrà affidato, in attesa di una revisione della legge sulle adozioni, alle decisioni dei tribunali.*


QN IL GIORNO
Quotidiano Nazionale
Unioni gay senza adozioni
CIAO PROF


LA LEGGE CHE DIVIDE
LA BATTAGLIA SUI DIRITTI
Unioni civili, fiducia senza adozioni
Il Pd dà l'ok e litiga con Grasso
Reversibilità e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 24-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO DI STEFANO FOLLI

Tra bersaniani e maggioranza si rischia una nuova frattura

Alfano adesso alza il prezzo e la partita si sposta tutta dentro i dem

L'ITER estenuante della legge sulle unioni civili dovrebbe avviarsi a conclusione. Ma non tutto è risolto.

ORMAI l'iter estenuante della legge sulle unioni civili - eliminato il capitolo delle adozioni - dovrebbe avviarsi alla conclusione. Ma essere in vista del porto non significa ancora aver risolto tutti i problemi. La fattura del super emendamento che dovrebbe sancire la coesione della maggioranza, cementata peraltro dall'imminente voto di fiducia, si sta rivelando più ostica del previsto.

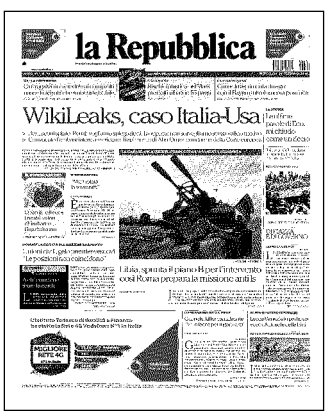
E si capisce. Una volta ritrovato il centro della scena, gli alfaniani di Area Popolare vogliono qualcosa di più. Per loro è una ghiotta e rara occasione di far pesare un ruolo politico nella coalizione, sfuggendo alla fama di meri "poltronisti". S'intende che l'accordo di fondo già esiste e che la legge alla fine sarà votata. Però Alfano ha bisogno di tirare un po' la corda e di ottenere qualche "ritocco", come dice lui, viste le difficoltà di Renzi e del Pd, nonché il venire meno di qualsiasi illusoria sponda fra i Cinque Stelle. Dietro l'esponente centrista c'è il suo mondo di riferimento, gli elettori e i vertici della Conferenza episcopale, peraltro molto fredda verso il premier: non è pensabile che egli non colga l'occasione per venire incontro alle loro attese.

Tuttavia il ministro dell'Interno è il primo a sapere quali sono i limiti di questo gioco. Si suppone che non sia certo sua intenzione far inciampare il presidente del Consiglio sulle unioni civili. Vuole più semplicemente marcare una mezza vittoria e se possibile limare qualche aspetto del testo di legge in senso ancora più netto. Prima di tutto per chiarire che non c'è somiglianza fra le unioni e il vero e proprio matrimonio. Poi per alzare un muro contro la maternità surrogata (il cosiddetto "utero in affitto"). E infine per rendere più complicata la via giudiziaria alle adozioni, cioè la situazione per cui da tempo i tribunali dei minori possono intervenire - e spesso lo fanno - per dare una casa a un bambino anche quando si tratta di coppie omosessuali. Qui si nasconde l'insidia dell'estrema trattativa. Se mediazione deve essere, mediazione sarà. Ma non disponendo del "secondo forno" grillino, agli emissari di Renzi riesce difficile chiudere subito il negoziato senza cedere ancora qualcosa ad Area Popolare. I cui parlamentari, peraltro, sentendosi sulla cresta dell'onda, sono oggi probabilmente più intransigenti dei vertici del partito. È un complicato mosaico in cui non tutti i tasselli sono andati al loro posto. D'altra parte, Renzi deve tener d'occhio il suo Pd. Dove la minoranza si è messa alla finestra e aspetta. In un primo tempo sembrava convinta di sostenere il testo Cirinnà nella sua integrità originaria, sfidando il premier-segretario a cercare i voti in aula, cioè di nuovo fra i grillini, invece di guardare all'intesa con Alfano. Ma era una posizione polemica senza un risvolto politico concreto. Adesso gli esponenti dell'ala bersaniana, con maggiore cautela, attendono di vedere cosa succede con Area Popolare. Il sottinteso è intuibile: se i "ritocchi" chiesti da Alfano saranno troppi e se la normativa sarà modificata specie sul punto che oggi consente ai magistrati dei minori di intervenire sulle adozioni, aggirando il vuoto legislativo, la spaccatura si riproporrà all'interno del Pd con conseguenze molto serie. Stavolta, è ovvio, non riguarderà i cattolici, bensì la componente laica di minoranza.

Si capisce che in questi frangenti ha poco senso per i renziani continuare gli attacchi ai parlamentari del M5S. Chiarito che si sono mossi con astuzia e spregiudicatezza, essi hanno fatto i loro interessi come gruppo d'opposizione e se la vedranno con gli elettori. Dal punto di vista tecnico non avevano tutti i torti, visto che il presidente dell'assemblea, Grasso, ha stigmatizzato l'emendamento "canguro", ossia la brillante idea del Pd che avrebbe dovuto far decadere a grappolo la maggioranza degli emendamenti. In altre parole, la vicenda delle unioni civili sta restituendo un po' di ruolo al Parlamento, al di là di tutte le strumentalizzazioni. Un Parlamento che per una volta non è solo cassa di risonanza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I grillini si sono mossi in modo spregiudicato: se la vedranno con gli elettori
La vicenda della legge Cirinnà sta però restituendo un ruolo al Parlamento


la Repubblica
WikiLeaks, caso Italia-Usa


Stepchild, cognome, assegni trattativa all'ultimo comma per cambiare la legge Cirinnà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 24-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

La difficile tregua con i vescovi

Lo stralcio delle adozioni dalla legge sulle unioni civili, che il Senato si accinge a votare domani, dopo l'accordo ritrovato nella maggioranza e la decisione di Renzi di porre la questione di fiducia sul testo, ha sciolto la tensione tra governo e Vaticano, e trasformato in una sorta di armistizio il tradizionale incontro di ieri all'ambasciata della Santa Sede in Italia nell'anniversario dei Patti Lateranensi. Al termine dell'incontro con i cardinali, Renzi ha preso atto che in materia di unioni civili le posizioni restano distanti, ma ha voluto pubblicamente riconoscere la legittimità dell'atteggiamento della Cei.

Infatti la vicenda della legge per il riconoscimento delle coppie omosessuali è stata l'occasione, per la Chiesa di Francesco, per rendere esplicito l'atteggiamento distaccato inaugurato dal Papa rispetto alle vicende politiche italiane, anche in un caso, come quest'ultimo, in cui le scelte del governo e del Parlamento italiani toccavano questioni di principio. Le evidenti divisioni tra il cardinale Bagnasco, presidente dei vescovi italiani e fautore di una linea più interventista, e monsignor Galantino, segretario della Cei e portavoce della linea papale, hanno fatto capire quanto difficile sia convincere le gerarchie italiane, abituate da decenni a esercitare pressioni su deputati e senatori cattolici, a una maggiore distanza dai palazzi romani, per lasciare ai laici cattolici il compito di battersi per i propri valori. Sarebbe stato ancora più difficile trattenere le spinte più tradizionali provenienti dal Vaticano, se la soluzione finale non fosse stata quella di aprire la strada al riconoscimento delle unioni civili, escludendo le adozioni.

Dall'epoca del divorzio (1970), quando l'allora presidente del consiglio democristiano Giovanni Leone si dimise per non dover controfirmare il testo della legge, a quella attuale in cui le adozioni passeranno grazie al voto di fiducia chiesto da un premier cattolico favorevole alla riforma, molta acqua, certo, è passata sotto i ponti. Ma se Renzi ha deciso di frenare, alla fine di un percorso politico assai accidentato, non è solo per lo sgambetto del Movimento 5 stelle, ma anche perché ha riconosciuto che sarebbe stata paradossale rompere con la Chiesa di Francesco, che, malgrado i dubbi sugli aspetti più controversi della metrica in discussione, fin dall'inizio aveva riconosciuto il pieno diritto delle istituzioni italiane a legiferare sulle unioni civili. E tuttavia resta il fatto che quello siglato all'Ambasciata della Santa Sede è un fragile armistizio, destinato a essere rimesso in discussione, se le adozioni torneranno all'ordine del giorno.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


La benedizione vaticana mette in imbarazzo il "figliol prodigo" Matteo

La Consulta boccia Maroni "No al divieto di moschee"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 24-02-2016
Pagina 22
Foglio 1

Unioni civili, costi e benefici della «nuova» maggioranza con Verdini

POLITICA 2.0
Economia & Società

di **Lina Palmerini**

Era cominciata con Matteo Renzi che voleva tenere fuori il Governo da una legge di competenza del Parlamento. Finisce con un voto di fiducia e una nuova maggioranza. Nel senso che ieri al Senato i conti non tornavano e per far passare le unioni civili voterebbero con la compagine governativa anche i senatori del gruppo di Denis Verdini. Insomma, da che questo provvedimento doveva avere il minimo impatto sull'Esecutivo si passa a quello massimo se davvero anche il gruppo Ala debutterà con il suo primo voto di fiducia al Governo Renzi. Dunque, un allargamento verso la destra che era berlusconiana e che non si sa fino a che punto potrà cambiare la stessa maggioranza.

Una novità politica non da poco soprattutto se si ricordano le risposte che fino a qualche settimana fa davano i renziani: cioè che Verdini e i suoi avevano votato singoli provvedimenti ma non erano in maggioranza perché non votavano la fiducia. Domani, giorno del voto a Palazzo Madama, questa risposta non terrà più. Si sarà rotto un argine. È vero che i voti di Alfano non bastano soprattutto perché non ci sono tutti. È vero che sacrificare il Governo o le unioni civili avrebbe un prezzo più alto che includere Verdini ma la dura regola dei numeri comporta anche delle conseguenze politiche che il premier non potrà far finta di non vedere. E soprattutto il Pd, nella sua componente di minoranza, addebiterà al premier.

Una necessità, dicono i fedelissimi di Renzi, pur di avere una legge che mette l'Italia al passo con i diritti estesi alle coppie omosessuali. Ed è un argomento che tiene. Ma che ne sarà di questa maggioranza che si allarga? E quale sarà il ruolo, a questo punto crescente, di Denis Verdini nella tenuta dell'Esecutivo?

Questa è la domanda. Perché il polmone di voti dell'ex fedelissimo di Berlusconi non solo diventa determinante ma arriva a sostituire pezzi della maggioranza di volta in volta e di legge in legge. È successo con la riforma costituzionale e succederà con le unioni civili sia pure stralciate della norma sulle adozioni del figliastro. È successo con la minoranza dissenziente del Pd e succede con il partito di Alfano. Un aiuto non si sa ancora quanto gratuito dal punto di vista politico. E un paradosso.

Perché oggi ad aiutare il Pd nella realizzazione di uno dei suoi punti del programma è un'area di berlusconiani ma senza il Cavaliere. Si dirà che anche ai tempi del Governo Letta c'era Verdini che votava ma adesso qualche differenza c'è. Innanzitutto perché dopo l'abbandono di Berlusconi lo strappo lo fece solo Alfano creando un nuovo gruppo mentre Verdini è arrivato dopo e in un'ottica di soccorso politico a Renzi. E dunque un ruolo funzionale che di certo troverà i suoi scambi e le sue trattative in forme parlamentari o extra parlamentari magari nella configurazione della lista che un domani sosterrà Renzi alle elezioni. Non è un punto da poco nella fisionomia che prenderà il Pd disegnato da un'eventuale vittoria del premier alle prossime primarie.

E c'è un fatto piuttosto singolare. Che mentre al Senato Verdini potrebbe votare la fiducia al Governo e dunque far parte della maggioranza con il Pd, alla Camera lo schema cambia. Ed è curioso che cambi proprio su un disegno di legge che riguarda il conflitto di interessi e che si è discusso ieri in Aula. Come racconta il presidente della commissione Affari Costituzionali di Scelta Civica, Andrea Mazziotti, su quel Ddl c'è il ricongiungimento dei pezzi sparsi del Pdl. Cioè Forza Italia e il gruppo di Verdini hanno presentato emendamenti simili e tendenzialmente soppressivi. E molto simili sono anche quelli presentati da Ncd. Unioni al Senato e "riunioni" alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini www.ilsole24ore.com**

19

I verdiniani al Senato
I senatori che compongono il gruppo Alleanza liberalepopolare-autonomia (Ala)


Unioni civili, costi e benefici della «nuova» maggioranza con Verdini

Via le adozioni e fiducia, ok del Pd

Stepchild all'esame della Consulta

Raggi candidata sindaco a Roma del M5S

Nuove contestazioni a Pianobianco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 24-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

DoppiaLettura

Giochetti a 5Stelle

Gualmini - Vassallo

I giochetti parlamentari dei Cinque Stelle servivano con tutta evidenza a portare la legge sulle unioni civili in un vicolo cieco. Pur di danneggiare il governo Renzi, i cittadini-onorevoli hanno deciso di far saltare il banco. Oggi, con una ulteriore giravolta si dicono prontissimi a votarla, sperando di tascinare il Pd nel Vietnam dei 500 emendamenti e affossarla con ancora più clamore, contando magari sul fuoco amico di qualche malpancista.

Il Presidente del Consiglio ne ha preso atto, e ha virato rapidamente sull'unica strada ancora aperta verso il traguardo. Il contenuto effettivo della legge, d'altro canto, rimane nella sostanza immutato. Perché, sia chiaro, quello che il parlamento non scriverà lo aggiungeranno, prima o poi, i giudici. La corte di Cassazione, già nel 2012, ha ricordato quanto stabilito nel 2010 dalla Corte costituzionale, e cioè come, "in relazione ad ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale". Un trattamento che può essere "garantito con il controllo di ragionevolezza" se manca una specifica norma di legge che lo riconosca.

La Cassazione ha inoltre ricordato e reaffermato quanto aveva stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo la quale "una coppia omosessuale convivente con una stabile relazione di fatto, rientra nella nozione di vita familiare, proprio come vi rientrerebbe la relazione di una coppia eterosessuale nella stessa situazione". Su queste basi, il tribunale dei minori di Roma (agosto 2014) ha riconosciuto l'adozione di una figlia della partner concepita all'estero con procreazione eterologa. Pare abbastanza evidente che, se ci si poteva arrivare per via giurisprudenziale in assenza di una legge sulle unioni civili e quindi del loro riconoscimento legislativo come formazione sociale ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione, dopo sarà inevitabile.

Quindi, anche se la legge non ne parla, la stepchild adoption sarà adottata, anche se forse a singhiozzo, dai giudici. Tutti i complessi nodi che ruotano intorno alla maternità surrogata, invece, e il corrispondente ricco contorno di ipocrisie bipartisan a cui accennavamo in un articolo di due settimane fa, rimangono intatti. Il dibattito farlocco sull'adozione del figliastro hanno reso però gli uni e le altre molto più evidenti.

Suonano ipocrite le omelie dei sedicenti integralisti di destra che hanno scritto e approvato la legge sulla procreazione assistita del 2004. Perché o quella legge, per quanto riguarda la maternità surrogata, è volutamente lacunosa, e loro ne sono i primi responsabili. Oppure non esiste, nel nostro ordinamento, una concreta possibilità di impedire l'aggiramento del divieto attraverso l'affitto dell'utero all'estero. E allora vuol dire che sventolano un argomento intrattabile. Non suonano tanto sincere nemmeno le voci di chi, a sinistra, ha scoperto quanto sia intollerabile quella pratica solo quando l'argomento è stato usato contro la step child. Non convince nemmeno l'atteggiamento di chi dice: l'utero in affitto é diabolico (per se stesso). Ma avrebbe voluto stabilire un divieto invalicabile (solo) nella legge sulle unioni civili tra omosessuali.

Si dirà senz'altro che di adozioni e maternità surrogata si tornerà a discutere in parlamento. Forse inizierà anche l'iter in Commissione. Ma tutti sanno che per materie simili, complicate, scivolose e senza una maggioranza capace di battere lo status quo, il calendario delle votazioni in aula ha molto spazio solo alla data delle calende greche. La moltiplicazione dei giochetti, cioè l'uso opportunistico dei poteri di veto, porta a sconfitte della politica. Fortunatamente in questo caso, per quanti sforzi si vogliano fare per raccontarla diversamente, le responsabilità sono ben chiare. Il significato giuridico a tutela dei minori sarà salvo anche se la step child non sarà scritta dai parlamentari. Le ipocrisie sulla maternità surrogata rimangono. Una conseguente enorme delega alla lotteria delle interpretazioni giurisprudenziali anche.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 24-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

UNIONI CIVILI

La fiducia a prescindere Grasso non blocca Renzi

Andrea Colombo

Gli emendamenti premissivi, quelli che minacciavano di rendere la Cirinnà pasticcio, non ci sono più. Gli emendamenti rimasti sono circa 500, roba da tre o quattro sedute. I temuti voti segreti non sono 150, quanti ne erano stati chiesti, ma 5: nella norma. La strada perché la legge sulle unioni civili possa procedere lungo un normale e corretto iter parlamentare sarebbe spianata dalla decisione annunciata dal presidente Grasso, in una informale conferenza dei capigruppo convocata giusto a ridosso dell'assemblea dei senatori Pd con Renzi. Invece neppure l'ombra di un dubbio sfiora Matteo Renzi, si va avanti con la fiducia: «L'M5S ci prende in giro, con loro la legge s'impaluda. Perseverare sarebbe diabolico». Rispondono solo appassionate approvazioni o timidi pigolii critici. Partita chiusa. La fiducia si voterà domani.

Cade così nel vuoto lo sgambetto tentato dal presidente del Senato. La scelta di annunciare le sue decisioni ieri, subito prima dell'assemblea del Pd, mirava proprio a mettere in difficoltà Renzi e la sua strategia dell'accordo con Alfano blindato dal voto di fiducia. Una reazione comprensibile allo sgarbo inaudito dello stesso premier, che aveva di fatto annunciato la sua decisione di espropriare ancora una volta il parlamento dopo che Grasso, con scelta fortemente irrituale, aveva fatto sapere tramite agenzie di stampa, venerdì sera, che a sgombrare il campo dai micidiali emendamenti premissivi ci avrebbe pensato lui. L'annuncio di Grasso costituirebbe un'arma letale in mano a quella parte dei senatori Pd che è contro la fiducia. Sempre che qualcuno volesse usarla, e si scoprirà presto che così non è. Ma il capogruppo Zanda ancora non lo sa e in conferenza dei capigruppo sbotta di brutta rivolto al presidente: «Potevi dirlo prima. Tutto sarebbe andato in modo diverso».

La tangibile ira di Zanda non ha ragion d'essere. Se il presidente del Senato sperava di contare, oltre che su Sel e sull'M5S, anche sulla minoranza del Pd aveva fatto male i suoi conti. La determinazione dei ribelli della sinistra è inversamente proporzionale a quella dei catto-dem: quanto erano stati combattivi loro, tanto debole è la resistenza della minoranza. Si schierano tutti o quasi a favore della fiducia su un maxiemendamento che ancora deve essere scritto, basandosi sull'impegno di Renzi a non concedere nessuno degli ulteriori «ritocchi» che invoca Alfano. La mamma del ddl, Monica Cirinnà, è addirittura commossa: «Per me la fiducia è una medaglia». Perché abbia insistito tanto sulla stepchild adoption invece di farla subito a brandelli e fregiarsi della medaglia non lo spiega. In compenso annuncia che chiederà a Sel di votare la fiducia: ipotesi assurda a cui la capogruppo De Petris neppure risponde ufficialmente. «La fiducia - commenta - non la avremmo votata nemmeno sul ddl originario: siamo opposizione. Figuriamoci dopo lo stralcio».

Nemmeno Lo Giudice, il più diretto interessato, alza le barricate, limitandosi a una burocratica protesta. «L'importante - confessa in privato - è che la legge non peggiori la situazione». Cioè non limiti la libertà dei giudici che di solito sostengono le adozioni. Difficile evitare la sensazione un po' grottesca che la tensione altissima di queste settimane sia montata intorno a un capitolo, quello delle adozioni, al quale pochissimi erano davvero interessati e che nessuno riteneva imprescindibile.

L'ultima incognita si dissolve a sera. Nella riunione del gruppo Ncd c'è chi insiste per non accontentarsi dello stralcio della stepchild. E' la linea su cui batte la Cei. «Lo stralcio è un'ipotesi corretta», commenta il segretario di Stato Vaticano Parolin dopo il colloquio tra Renzi e Bagnasco nel corso della celebrazione dei patti lateranensi. Però lascia intendere che sarebbe il caso di fare piazza pulita di ogni passaggio che suoni come equiparazione al matrimonio. Tra i senatori centristi, però, gli irriducibili sono solo sei, tra cui Sacconi e Formigoni, e il loro dissenso era già stato messo in conto da Renzi e Alfano nel colloquio di domenica nel quale è stata presa la decisione di procedere con lo stralcio e la fiducia. Anche qui, partita chiusa.

In teoria uno scoglio ci sarebbe ancora: la sentenza della Consulta sul ricorso delle due americane, regolarmente sposate tra loro e ciascuna con un figlio, Eleonora Beck e Liz Joffe, a cui in Italia non è riconosciuta la "maternità" sul figlio dell'altra. Le previsioni puntano su una sentenza pilatesca, con il rigetto del ricorso «per vizi di forma».

Infine la ciliegina sulla torta. Per compensar" il sacrificio della stepchild il Pd presenterà alla Camera una proposta sulle adozioni. Sarà ottima. Arriverà in aula tra qualche anno. Se tutto andrà molto bene.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 24-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

La Cei esulta a metà

Perché i vescovi (felici per lo stralcio della stepchild) temono la "creatività giuridica" all'italiana

Roma. Tirano un sospiro di sollievo dalle parti della Conferenza episcopale italiana, guardando al destino che pare attendere il punto più controverso e contestato del disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, la cosiddetta stepchild adoption, stralciata dal testo originario. Alla fine – si dice dalle parti del quartier generale sull'Aurelia – si è dimostrato che non serviva sbraitare, minacciare moti di piazza o insurrezioni, né richiamarsi ai fasti delle adunate di piazza del 2007, èra Ruini: il risultato che il Senato si appresta a partorire, infatti, rispecchia la linea che da settimane una parte consistente dell'episcopato – che ha avuto nel cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia, uno dei rappresentanti più significativi – andava sostenendo: va bene il riconoscimento delle unioni civili, anche tra persone dello stesso sesso. Purché si impediscano le adozioni. Che poi era anche il mantra di Nunzio Galantino, seppur declinato nella sua consueta verve assai poco connotata da toni diplomatici. Una scelta da molti definita "al ribasso", specie se paragonata al chiaro no espresso dalla Cei di Camillo Ruini, nel 2007, ai tempi dei Dico. Una sorta di cedimento che il compromesso trovato in extremis non rende più "digeribile".

Il sollievo c'è, ma ancora non è arrivato il momento della festa. C'è, sulla strada, infatti, un ostacolo che porta alla Corte costituzionale, chiamata a decidere oggi sul caso di due signore coniugate in Oregon desiderose di veder riconosciuta (cioè trascritta in Italia) una doppia e reciproca stepchild adoption. Se la Consulta stabilisse che si può fare (potrebbe anche non entrare nel merito, come qualche precedente induce a pensare), il dibattito andato in scena a Palazzo Madama sarebbe di colpo azzerato. Come mai avvenuto. E' anche per questo che ieri – oltre a deplorare "una creatività giuridica a senso unico", e cioè a favore "della cosiddetta famiglia omogenitoriale" – il quotidiano della Cei, Avvenire, chiedeva che la Corte non si pronunci prima che il Senato abbia dato il suo responso: "Saggezza vorrebbe che l'eventuale pubblicazione avvenisse una volta concluso l'iter parlamentare".

E' appunto la "creatività giuridica" ciò che allarma i vescovi, convinti che il modo per far rientrare la stepchild dalla finestra sia sempre possibile. Timore condiviso anche da seicento tra magistrati, avvocati e notai che hanno sottoscritto nelle scorse settimane un appello del Centro studi Rosario Livatino in cui si chiedeva di cassare il disegno di legge Cirinnà, ritenendo che in quel testo non ci fosse nulla da salvare, perché approvato il ddl (con o senza stepchild adoption) sarebbe impossibile proibire la pratica dell'utero in affitto, che è "una conseguenza necessaria alla regolamentazione paramatrimoniale di persone dello stesso sesso. Diventerà un diritto. D'altronde, se saranno coppie riconosciute, perché mai dovrebbe essere loro vietato di gestire una gravidanza all'esterno, non potendolo fare (nel caso di due mamme o due papà) in modo tradizionale?", diceva al Foglio il professor Mauro Ronco, che del Centro Livatino è presidente. Centro che ieri, mentre diveniva ufficiale lo stralcio della stepchild adoption, pubblicava una nota durissima – condivisa anche da presidenti emeriti della Corte costituzionale, che hanno firmato l'appello anti Cirinnà – in cui si afferma che "non ci sono precedenti di un tale disprezzo per la volontà del Parlamento, che non è stato posto in condizione di esprimersi neanche sul primo comma del primo articolo del ddl. Il matrimonio fra persone dello stesso sesso viene imposto per diktat e senza il minimo confronto nel merito". *(mat.mat)*


IL FOGLIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 24-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

LA NOTA POLITICA

La Cirinnà polverizzata da Giorgio Napolitano

DI MADNI

È attribuita a **Giorgio Napolitano** un'ironica annotazione su Monica Cirinnà, da giorni all'onore delle cronache parlamentari e politiche per essere stata relatrice sulle unioni civili nonché prima firmataria del disegno di legge base su cui il senato dibatte. Finora la senatrice, già verde e ora democratica, si era resa nota, avrebbe detto l'ex capo dello stato, per la sua attività a favore di «gattini e cagnolini», essendosi impegnata per svariate consiliature nel comune di Roma come convinta e tenace animalista. Ovviamente corre molto fra occuparsi di delibere comunali a favore degli animali domestici e provvedere per approvare un testo con delicatissimi risvolti etici e civili.

L'aver messo in mano alla Cirinnà il progetto, ha significato incancrenire il dibattito senza alcuna speranza di riuscita finale. La senatrice non solo è stata tignosa nel voler serbare intatto il proprio progetto, ma ha perfino insultato o quasi, coloro che non la pensassero come lei, pur se appartenenti al Pd. Inoltre l'essersi prefissa di far passare una legge che prevedesse i matrimoni omosessuali, soltanto celandoli dietro trasparenti nominalismi, non teneva alcun conto né delle opposte sensibilità (diffuse anche nella pubblica opinione di sinistra) né dei rilievi costituzionali.

Sarebbero stati sufficienti una maggiore flessibilità e un più politico ascolto delle altrui ragioni per evitare che Matteo Renzi dovesse, alla fine, cercare quell'accordo che la stessa Cirinnà avrebbe prima ottenuto, sol che ci si fosse un po' provata. Anche la fiducia da lei esternata verso i messaggini dei pentastellati indica lo scarso livello politico della senatrice, costretta alla fine a tacere e a fare buon viso a quello che per lei è pessimo gioco.

© Riproduzione riservata


I COMMENTI

È messo male chi non ha fatto la voluntary

Those who didn't join the voluntary are in big trouble

La sinistra Dem non ce l'ha fatta a modificare il sistema politico

La Cirinnà polverizzata da Giorgio Napolitano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PANORAMA

Data 24-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

EDITORIALE
di Giorgio Mulè

GLI AFFARI PRIVATI E I PROBLEMI DI TUTTI

Sul tema delle unioni civili, sul riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali e sulle adozioni questo giornale ha preso una posizione chiara oramai tre anni fa con una copertina il cui titolo era «Nozze gay: questo matrimonio s'ha da fare». Scrivemmo che era giunto il momento in cui l'Italia avrebbe dovuto emanare «finalmente una legge» nella quale fossero equiparati i diritti di una coppia convivente non sposata a quelli di una legata dal matrimonio. Con la stessa chiarezza aggiungemmo che sulle adozioni ci sembrava difficile accettare il diritto di una coppia gay ad adottare un figlio «non per pregiudizio, ma soltanto perché in questo caso deve prevalere il diritto di un minore (in quanto totalmente indifeso) che non è libero di scegliere a chi essere affidato. Per questo, soltanto per tutelarlo, è meglio privilegiare l'adozione di una famiglia tradizionale fatta da madre e padre: con due sensibilità diverse che completano a vicenda la crescita di un figlio». Questo pensava *Panorama* nel 2013 e questo pensiamo oggi quando, con colpevole ritardo, la legge è arrivata al voto.

Ciò che però colpisce è la constatazione che il livello di attenzione dedicato alle unioni civili abbia sostanzialmente oscurato alcune questioni urgenti e centrali per il nostro Paese. Prendiamo il caso delle banche e della riforma del credito cooperativo che, ancora una volta, viene deviata da palazzo Chigi sui binari del tornaconto di amici e famigli (si veda in proposito l'articolo a pag. 52). In questa nebbia si è inoltre smarrito l'andamento del prodotto interno lordo. È stato certificato che nell'ultimo trimestre del 2015 il Pil è cresciuto dello 0,1 per cento con un risultato finale dello 0,6, meno rispetto alle aspettative del governo che aveva baldanzosamente previsto un +0,8 per cento. In soldoni significa una mancata crescita di circa 3 miliardi di euro. E sono denari che bisognerà far saltare fuori da qualche parte per far quadrare i conti dello Stato. Sono così iniziate le danze per le nuove tasse con il goffo tentativo di aprire un dibattito sulle pensioni di reversibilità o con il solito «fioretto» sul contenimento della spesa pubblica (spending review). Sulla reversibilità è stata fatta marcia indietro, sulla spending è dimostrata negli anni la totale incapacità dell'esecutivo di dare concretezza ai buoni propositi (nel 2015 Renzi si impegnò per 20 miliardi, ne sono arrivati 6...). Nel frattempo l'economia ha tirato il freno e la Borsa italiana in particolare ha registrato un tracollo del 25 per cento da inizio d'anno. All'orizzonte non c'è nulla di buono, considerato anche che la nostra manovra economica poggia sulla concessione da parte dell'Unione europea di accumulare altro deficit. Un ultimo dato, alla luce dello tsunami finanziario ed economico, dovrebbe far riflettere e spingere tutti a concentrarsi sul tema della crescita. Oggi sappiamo che nel 2015 il pil ha avuto nei quattro trimestri questo andamento: +0,4, +0,3, +0,2, +0,1. Con il 2016 cominciato come sappiamo e con questo andamento decrescente davvero sono ancora valide le previsioni sul pil? Piuttosto che pensare a farsi gli affari propri, a palazzo Chigi farebbero bene a preoccuparsi per i problemi di tutti noi. Prima che sia troppo tardi. ■

LA TUA OPINIONE È UN FATTO

Caro Direttore, seguo con attenzione il dibattito sulle Unioni civili. Mi chiedo però se non staremo perdendo di vista la realtà, dal momento che ovunque non si parla d'altro. Vuol dire che la crisi è passata e la disoccupazione è risolta?
Giulio Orefice, via mail

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 25-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

Verdini schiera i suoi 19 "Matteo ci ha chiamato a questo punto ormai siamo in maggioranza"

Ala verso il primo sì ma non entrerà nel governo I consensi aggiuntivi non saranno decisivi

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Renzi ha chiamato, noi rispondiamo. Dal palco del Pd ci ha riconosciuto dignità politica, noi adesso votiamo la fiducia su una legge giusta come quella sulle unioni civili». Pragmatico come sempre, Denis Verdini percorre l'ultimo miglio che lo separa dalla maggioranza sventolando la bandiera dei diritti. E nel giorno che precede il gran passo, non risparmia lezioni di politica ai parlamentari che lo incrociano. «Certo che la fiducia è un segnale. Di fatto, sancisce l'ingresso in maggioranza. Ma non significa che faremo parte del governo, questo non accadrà». Voterà il ddl Cirinnà, si farà alfiere dei diritti civili. «E d'altra parte - ha scherzato qualche giorno fa con il suo fedelissimo Luca D'Alessandro - se impazziamo che ci sarebbe di male a crescere assieme i nostri figli?».

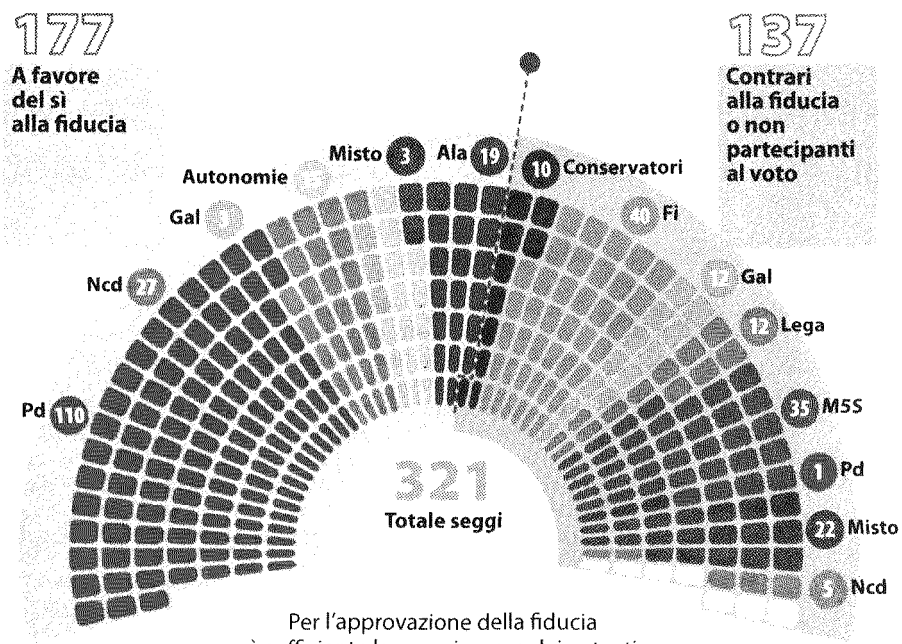
Il telefonino dell'ex berlusconiano squilla fin dal mattino. Se si esclude un rapido pranzo con la moglie, Verdini non si ferma un minuto. Mattone dopo mattone, costruisce il ponte che lo conduce al premier. «Vabbè - fa la sintesi Ugo Sposetti - se uno vota la fiducia entra in maggioranza. Peccato che così cambia pure la natura del Pd...». Un ingresso soft, in linea con l'imprinting ultra laico del leader di Ala: «Lo sapete - scherza con i suoi - sui diritti civili sono più a sinistra della sinistra...». Il piano originario, a dire il vero, prevedeva un percorso differente: sostegno all'esecutivo in occasione dei tornanti più complicati, ma nessun disco verde alla fiducia fino al referendum costituzionale. «E invece... Vabbè che siamo impresentabili - sorride Vincenzo D'Anna - ma Renzi poteva almeno chiederci i voti...».

E invece il momento giusto è adesso, ha dettato la linea "Denis". Salvo clamorosi colpi di scena, proprio oggi la pattuglia di senatori verdiniani pronuncerà in coro il "sì" al ddl Cirinnà, al termine di una riunione del gruppo convocata di buon mattino. «Lo diciamo da tempo che siamo favorevoli a questa legge - riflette Ignazio Abrignani - Pensi che lo avremmo votato anche se ci fosse stata la stepchild». Certo, Ala non risulterà determinante per approvare il provvedimento, ma soltanto per superare la maggioranza assoluta di 161 voti. E certo, per questo ddl è richiesta solo la maggioranza semplice. Ma a fine giornata il pallottoliere di Palazzo Madama farà comunque un certo effetto.

Conti alla mano, il Pd porterà in dote tutti i suoi voti, visto che in bili co c'è solo Luigi Mancini. I maldipancia del Nuovo centrodestra, inoltre, si tradurranno in poche defezioni: «Io e altri tre o quattro - spiega al telefono Roberto Formigoni - non voteremo la fiducia». Oltre all'ex governatore lombardo, Maurizio Sacconi, Nico D'Ascola, Antonio Azzollini e Giuseppe Marinello. Assieme ai 110 dem, ai 27 alfaniani e a tutti i 19 parlamentari di Ala (è rientrato anche il dissenso di Giuseppe Ruvolo), approveranno il testo 15 senatori delle Autonomie, 3 di Gal (Naccarato, Donghia e Davico), 3 del Misto (Della Vedova, Bencini e Romani): 177 in tutto. Una somma che non tiene conto delle tre senatrici di Flavio Tosi: «Avremmo votato a favore - giura Patrizia Bisinella - ma purtroppo siamo ospiti d'onore a un convegno in Sicilia...». L'area del non voto e dei contrari, invece, si fermerà a quota 137. Se anche i verdiniani votassero tutti contro, insomma, la legge sarebbe al sicuro grazie alla non partecipazione al voto di alcuni senatori di Ncd.

Dalla fiducia, giurano i parlamentari di Ala, non si tornerà comunque indietro. La stessa sensazione di Verdini, che ieri - a un certo punto della giornata - si è ritrovato tra le mani una dichiarazione di Pierluigi Bersani («Ala e la fiducia? Un voto di coscienza...»). «Se neanche lui ci attacca, allora è fatta...».

Il pallottoliere del Senato



Per l'approvazione della fiducia è sufficiente la maggioranza dei votanti

Nel conteggio dei favorevoli e contrari non sono considerati i 6 senatori a vita e il presidente Grasso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 25-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

"Con noi un sottosegretario" Così Verdini punta al governo

Il piano del senatore: Tonino Gentile aderirà al nostro partito A Renzi serve il mio sostegno, non saremo più in minoranza

Retroscena

GIUSEPPE ALBERTO FALCI
ROMA

«Non saremo più una forza di minoranza, ma sosterremo il governo dall'esterno. Ufficialmente Matteo non ci potrà dare nulla, ma Tonino Gentile molto presto passerà con noi. Così avremo un nostro uomo al governo». Parola di Denis Verdini. Caffè Ciampini, nel pieno centro della Capitale, un luogo dove si incontrano i protagonisti della politica e che fa da quartier generale al gruppo parlamentare Alleanza liberal popolare Autonomie (Ala). Sono le 8.40 quando Verdini, una volta generale del Cavaliere, in abito grigio, cravatta di sartoria e camicia bianca, si siede al solito tavolo, accompagnato da tre uomini, che in silenzio lo ascoltano. L'ex berlusconiano accende una marlboro rossa e scandisce parole chiare, che non hanno bisogno di essere interpretate. «Ho parlato con Matteo, non ha i numeri al Senato. La sinistra del Pd è in subbuglio, lui non la controlla. Ma può e deve contare sul nostro sostegno». I diciannove senatori di Verdini, capitanati dal presidente Lucio Barani, sono pronti a dare il via libera alla fiducia sul provvedimento delle unioni civili e a candidarsi così a essere la stampella ufficiale del governo Renzi. Di più: il gruppo di Ala potrebbe ingrossare le fila nei prossimi giorni. «A Fitto ne ho già tolti altri tre che saranno presto dei nostri», si vanta nel vertice di lavoro. Tra confidenze, battute e un sorso di caffè, Verdini rivela quale sia la sua strategia: «Appoggio esterno ma a una condizione». Le bocche resteranno cucite fino a stamane fino a quando il premier varcherà l'ingresso dell'emiciclo di Palazzo Madama. «Per sposarsi ci vuole qualcuno che te lo chiede. E domani (oggi per chi legge n.d.r) Matteo ce lo deve chiedere espressamente. Una cosa è chiedere un voto semplice sul testo Cirinnà, un'altra è chiedere un voto di fiducia».

A quel punto lo scenario muterà e, aggiunge abbassando il timbro della voce, «se noi accettiamo di votarla non saremo più all'opposizione e cambierà la nostra prospettiva». Al governo sì e ancora per poco dall'esterno. Nel colloquio con i suoi, durato circa un'ora, Verdini ripete più volte il nome di Tonino Gentile. Sarebbe questo il colpo di "Ala". Il sottosegretario allo sviluppo economico di fresca nomina, attualmente con Ncd, avrebbe già concordato il suo passaggio al gruppo di Denis. «Un mese, massimo due, e Tonino passa con noi», è la rassicurazione dell'ex berlusconiano ai suoi. Ras delle preferenze in Calabria, Gentile è stato al centro di una indagine della Procura di Cosenza da cui è uscito indenne. Secondo l'accusa, il sottosegretario avrebbe fatto pressione sull'editore del quotidiano Calabria Ora affinché non pubblicasse un articolo sul coinvolgimento di un suo familiare (il figlio Andrea indagato nel settore sanitario). Ma non inizia certo oggi la relazione tra Verdini e Gentile. I due si annusano da tempo. Sono commensali abituali in un ristorante del centro, a pochi metri da Fontana di Trevi, un altro dei quartier generali dove Verdini tesse la sua tela. E Gentile infatti nei giorni roventi del voto sulla riforma costituzionale era già in procinto di saltare con Ala e di portare con sé i quattro senatori che gli sono fedelissimi: Aiello, Bilardi, D'Ascola e Viceconte. Salvo poi ricredersi e restare in Ncd, da cui poi ha ottenuto la recente nomina a sottosegretario allo Sviluppo economico. E proprio pensando a Gentile, più volte definito dagli avversari come un «impresentabile», Verdini sbotta e dice la sua: «È ora di finirla di parlare di impresentabili. Qui gli unici parlamentari che conoscono cosa sia la fedeltà siamo noi. Ormai Matteo, che è abile, l'ha compreso».

L'ingresso di Ala al governo, farà sobbalzare la minoranza del Pd, da sempre ostile a Verdini. «Se entra lui noi ce ne andiamo», hanno minacciato i bersaniani. Di fatto, nel caso di Gentile, si tratterebbe di un esponente che già siede nell'esecutivo. Basterà questo escamotage per placare la sinistra dem?

161
la soglia
In Senato, dove i numeri sono più risicati, Renzi deve superare la soglia di 161 voti

19
senatori
A Palazzo Madama i senatori di Ala provengono principalmente da Forza Italia, da Gal e dal gruppo misto

9
deputati
Più risicati (e meno decisivi) i numeri dei verdiniani alla Camera, che fanno parte del gruppo Misto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 25-02-2016
Pagina 25
Foglio 1

Consulta. Eletto presidente all'unanimità: «Non siamo un organo politico ma di garanzia»

Grossi: «Sarà la Corte anche di nuovi diritti»

Donatella Stasio
ROMA

Una signora di 60 anni che nel corso della sua vita, «guardando ai principi espressi e inespressi, ma fermi nella Costituzione, ha creato, tappa dopo tappa, sentenza dopo sentenza, un breviario di diritti fondamentali. Diritti che può anche inventare nelle trame della Costituzione». È questa la Corte costituzionale che Paolo Grossi, da ieri presidente eletto all'unanimità, prende in consegna dopo le dimissioni di Alessandro Criscuolo e che guiderà - «primus inter pares» - nei prossimi due anni. «Questo - ha affermato - è anche il nostro programma»: continuare ad avere un'incidenza nella vita dei cittadini sul piano della tutela dei diritti fondamentali, in continuità anche con la funzione "creativa" esercitata nei primi 60 anni. Com'è stato per l'ambiente, ha ricordato Grossi, non espressamente menzionato nella Costituzione, dove si parla solo di paesaggio, ma che oggi appartiene «al novero dei diritti fondamentali inventati dalla Corte, nel senso di "invenire", trovare, nella trama stessa della Costituzione».

È forse il passaggio più "politico" dell'intervento introduttivo di Grossi, giurista, una lunga carriera di storico del diritto, fiorentino, classe 1933, nominato giudice costituzionale dall'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel 2009. Solo pochi mesi fa, la Corte è finita nell'occhio del ciclone di governo e maggioranza per non essersi fatta carico - con alcune decisioni in materia previdenziale e di pubblico impiego - delle «compatibilità» economiche e finanziarie. E di qui a breve, quando sarà chiamata a pronunciarsi sull'Italicum, la sua voce sarà determinante per i futuri equilibri politici. Intanto, ieri sono arrivati gli auguri del premier Renzi e delle più alte cariche dello Stato. Grossi, però, ha concluso la conferenza stampa con una sorta di appello a non considerare la Corte «organo politico ma soltanto di garanzia. Più che un'emanazione dello Stato, un'emanazione della società civile. Siamo dei giudici, non chiedeteci di fare altro». Ad affiancarlo ci saranno Giorgio Lattanzi, come vicepresidente vicario, e come vicepresidenti Marta Cartabia e Aldo Carosi.

Il neopresidente non si sottrae alle domande, salvo sulla sentenza della Corte di Strasburgo sul caso Abu Omar, che martedì ha duramente bacchettato i governi di turno, la Presidenza della Repubblica e la Corte per aver «garantito l'impunità» ai responsabili di quella extraordinary rendition (e quindi delle torture subite in Egitto dall'ex imam) attraverso «l'uso improprio» del segreto di Stato. «Sarebbe di pessimo gusto esprimere una valutazione - dice Grossi, che firmò una delle sentenze che ha ampliato l'ambito del segreto di Stato -. In cuor mio posso dissentire, ma la Corte di Strasburgo è un organo giudicante con una sua autonomia e non posso esprimere giudizi su un giudicato». Spiega, invece, che la Consulta ha dichiarato «inammissibile» la questione sollevata dal Tribunale di Bologna sulla stepchild «perché il giudice non ha saputo fare il suo mestiere». In sostanza: due donne americane omosessuali e conviventi avevano ottenuto da una Corte statunitense l'adozione del figlio di una delle due e volevano che la sentenza fosse riconosciuta in Italia, mentre il Tribunale ne ha fatto una questione di diritto internazionale. «L'inammissibilità era frontale», ma «nulla a che fare con quanto bolle nella pentola del Parlamento» sulle unioni civili. Quanto alla bocciatura della legge Lombardia sulle moschee, «il nucleo essenziale è evitare discriminazioni, com'è sembrato alla Corte che la legge facesse». Infine l'Italicum, impugnato ieri dal Tribunale di Messina: i tempi di decisione saranno «ragionevolmente brevi» dice Grossi, aggiungendo di condividere i dubbi di Criscuolo sul controllo preventivo da parte della Consulta sulle leggi in materia elettorale».

CASI ABU OMAR E STEPCHILD
«Strasburgo su Abu Omar? Di pessimo gusto commentare ma in cuor mio dissento». E sul caso stepchild: «Il giudice non ha saputo fare il suo mestiere»


Unioni civili, via stepchild e obbligo fedeltà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA

Data 25-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

L'INTERVISTA/2
A STEFANO CECCANTI

di Andrea D'Orazio

«ADOZIONI: C'È GIÀ IL SÌ DEI GIUDICI EUROPEI»

Il docente alla Sapienza di Roma: anche i tribunali italiani si sono già pronunciati su questo tema ma solo per i casi eccezionali

A una lettura superficiale la decisione della Consulta può forse trarre in inganno, soprattutto in queste ore convulse, con il dibattito sulle unioni civili. Sicuramente fa discutere, perché i Supremi giudici si sono espressi su un caso di stepchild adoption, regolata e garantita da un preciso quadro normativo negli Stati Uniti, ma non Italia, e la questione scotta, oggi più che mai, visto che il nodo più controverso della legge Cirinnà, quella che avrebbe consentito l'adozione del figlio biologico del partner per le coppie gay, è stata cancellata dal ddl. Per sgombrare il campo da qualsiasi tipo di fraintendimento, Stefano Ceccanti, professore di Diritto pubblico comparato presso la Facoltà di Scienze politiche alla Sapienza di Roma ed esperto costituzionalista, precisa subito: «Con il pronunciamento della Consulta non cambia assolutamente nulla sullo stato dell'arte. Vale a dire che in Italia l'orizzonte per l'adozione nelle coppie dello stesso sesso rimane tale quale».

●●● **Dunque, per chi aspira al riconoscimento legale dell'omogenitorialità, non è né una buona né una cattiva notizia?**

«La Corte Costituzionale non è entrata affatto nel merito della questione. Si tratta semplicemente e puramente di un giudizio espresso su un caso concreto di errore procedurale. I giudici hanno dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale promossa dal Tribunale per i minorenni di Bologna, che era stato chiamato a riconoscere in Italia la sentenza con cui negli Stati Uniti era stata disposta l'adozione del figlio della compagna in una coppia di cittadine americane. Tutto qua: la domanda delle due donne al Tribunale di Bologna non doveva neanche arrivare».

●●● **Ma a quale organo avrebbero dovuto rivolgersi?**

«Dovevano andare presso l'Ufficiale di Stato civile, e se poi l'Ufficiale non trascriveva l'adozione allora potevano rivolgersi a un giudice ordinario. Hanno sbagliato strada. Poi il Tribunale di Bologna, come si legge nella sentenza dei giudici supremi, ha erroneamente trattato il caso come un'ipotesi di adozione da parte di cittadini italiani di un minore straniero, mentre si trattava del riconoscimento di una sentenza pronunciata all'estero».

●●● **L'Avvocatura dello Stato ha sottolineato più volte che, a tutela dei minori, i tribunali hanno accolto l'istanza di adozione di coppie gay applicando la norma che disciplina i «casi particolari». In Italia questo tipo di adozioni è già possibile?**

«Quella esterna no, quella interna, cioè l'adozione del figlio di uno dei partner omosessuali, sì. E l'Avvocatura dello Stato riprende le più recenti decisioni giurisprudenziali italiane, che sono abbastanza concordi nell'ammettere l'adozione del figlio biologico di uno dei partner in una coppia di persone dello stesso, a prescindere dall'esistenza o meno di una legge sulle unioni civili, sulla base dei pronunciamenti della Corte di Strasburgo in merito. I giudici di Strasburgo hanno infatti stabilito che se le coppie etero non sposate possono adottare i figli del partner, lo stesso devono poter fare le coppie dello stesso sesso, e ha chiarito che per vita familiare si deve intendere anche quella delle coppie stabili omosessuali. Dato che le nostre leggi sono aperte a casi di adozione "particolare", cioè fuori dal matrimonio, tra questi casi può benissimo rientrare anche quello di persone dello stesso sesso, unite in un legame stabile, in cui è già presente il figlio di una delle due».

●●● **Vuol dire che un embrione di stepchild adoption esiste già?**

«Secondo l'Avvocatura dello Stato sì. E in effetti, come dicevo, c'è una tendenza dei giudici a decidere verso questa direzione. Resta però un grave vuoto normativo: una legge ad hoc avrebbe chiarito lo scenario. Senza un preciso quadro giurisprudenziale sarà sempre possibile che qualche giudice dei minori, a prescindere da ogni valutazione sulla idoneità di una coppia gay, possa ritenere sbagliata l'adozione del figlio di uno dei due partner omosessuali da parte dell'altro, nonostante la casistica dei pronunciamenti a favore e andando contro al pronunciamento della la Corte di Strasburgo a cui accennavo. Certo, chi richiede l'adozione e se la vede negata potrà sempre rivolgersi alla Corte Costituzionale o alla stessa Corte di Strasburgo, e alla fine del percorso potrebbe veder riconosciuto il suo diritto. Ma fin quando non arriverà una legge, il rischio lo correrà sempre: un nuovo quadro normativo per le coppie omosessuali sarebbe una garanzia».

●●● **Una legge va comunque fatta?**

«Assolutamente. E credo che il vuoto normativo abbia comunque i giorni contati. Se non lo farà il Parlamento, prima o poi ci penserà comunque la Consulta a riempire questo vulnus, o la stessa Corte di Strasburgo. E attenzione, una nuova legge sulle adozioni servirebbe per tutte le coppie, anche per quelle dello stesso sesso, perché quella attuale, che risale alla metà degli anni Ottanta, fa davvero acqua da tutte le parti, e non solo relativamente alla questione della cosiddetta stepchild adoption. Andrebbe riscritta tutta, per intero». (*ado*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 25-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Intervista a **Melita Cavallo**

«Già adesso è legittimo adottare i figli del partner»

Claudia Fusani

Melita Cavallo è in pensione da un mese ma è ancora alla scrivania a scrivere sentenze. «Abbiamo sessanta giorni, e certe motivazioni devo scriverle io. Per non lasciare il lavoro a metà». Presidente del Tribunale dei minori di Roma, prima ancora Capo del Dipartimento della giustizia minorile, ha firmato ben quindici sentenze di adozioni da parte di coppie omosessuali. Applica il defunto articolo 5 del disegno di legge Cirinnà dal giugno 2014. La pronuncia della Consulta è per lei la più autorevole conferma di aver svolto bene il suo mestiere di giudice. Una bella giornata nella vita di una donna di diritto.

Presidente Cavallo, la pronuncia di oggi dei Supremi giudici cambia qualcosa nel lungo e faticoso dibattito su diritti civili e adozioni?

«Per essere chiari questa decisione non aggiunge nulla agli strumenti giuridici che già abbiamo a disposizione. Il Tribunale di Bologna potrà procedere subito all'adozione senza indugio. Più in generale spero che questa pronuncia possa convincere quei giudici che sono ancora incerti sul dà farsi ».

Quali sono questi strumenti giuridici?

«Prima di tutto l'articolo 44 della legge del 1983 sulle adozioni. Quell'articolo è una sorta di norma di salvaguardia che il legislatore ha voluto prevedere per tutelare i casi speciali. Io la chiamo "porta aperta" sulle situazioni di bambini che vivono in un ambiente protetto che non è quello della famigia di origine e che il nostro legislatore ha voluto tutelare. Si tratta di situazioni che vanno valutate ed esaminate con estrema cura ma che non devono essere scartate a priori. Ad ulteriore conferma nel 2005 è arrivata una sentenza della Corte costituzionale che ha confermato la possibilità per i single di adottare. Più in generale, andando oltre i nostri confini, i giudici devono interpretare le norme esistenti in base alle convenzioni internazionali che abbiamo sottoscritto e alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. Dobbiamo cioè produrre sentenze orientate a questi principi come dice l'articolo 117 della Costituzione. Allora, via via che crescono sentenze su questi temi, dobbiamo introitarle e farle nostre».

A quali pronunce della Corte europea fa riferimento?

«Quella che ha cambiato la storia è stata Schalk-Kopf contro il governo austriaco. Era successo che il tribunale austriaco aveva rifiutato l'adozione di una bambina da parte della compagna della mamma biologioca. La Corte europea condannò l'Austria per aver impedito la realizzazione di un diritto possibile, quello della bambina. E la accusò di non aver valutato l'interesse superiore del bambino».

Quando ha firmato la sua prima sentenza di adozione da parte di una comamma o mamma sociale? La compagna della mamma biologica?

«Era giugno 2014. Applicai l'articolo 44 della legge del 1983. In sostanza autorizzai l'adozione da parte di un single. Se non l'avessi fatto, molto probabilmente anche anche l'Italia sarebbe stata condannata dalla Cedu».

Cosa dice esattamente l'articolo 44?

«Amplia la tipologia delle persone che possono adottare un bambino: single, persone non più giovanissime. Quello che bisogna capire è che non è una questione di sesso ma di diritti per i bambini».

Cosa cambia nel dibattito sul ddl Cirinnà?

«È un semaforo verde per l'adozione, in casi particolari e dopo attenta valutazione, della figlia o del figlio del compagno o della compagna».

Quindi l'articolo 5 del ddl Cirinnà è necessario?

«È stata sprecata l'occasione per fare chiarezza. Ripeto: la legge già prevede l'adozione. Serve una regolamentazione».

Parliamo sempre di due donne, una delle quali è la mamma naturale. Cambia qualcosa se si tratta di una coppia omosessuale di maschi?

«Per il giudice non cambia nulla, non si discrimina per il sesso. Per la collettività invece cambia. Vorrei dire che la cosiddetta gestazione per altri - utero in affitto è orrendo - è una pratica già regolamentata in molti paesi europei. La donna che ha già avuto figli, gratuitamente, a determinate condizioni, può accogliere nel suo grembo un ovulo fecondato e poi consegnare il neonato. Ma parlare di questo è fuorviante»

Perchè?

«Si parla di unioni civili. Di rapporti a volte più forti di quelli delle famiglie tradizionali. Quante famiglie ho trattato negli anni: ma quali madri e quali padri. La famiglia deve essere il luogo della tutela, del dialogo, del rispetto delle aspettative dei figli. Quanti bambini invece, figli di un padre e di una madre, non sanno rispondere se chiedi qual è la loro famiglia».

Qualche suo collega ha definito le sue sentenze eversive. Cosa dice?

«Questa cosa mi ha notevolemte sopreso. E spiacevolmente sorpreso. Come mai nella mia vita. Le sentenze del Tribunale di Roma sono state convenzionalmente orientate. Il giudice applica la legge, motiva i suoi provvedimenti che se sono ben motivati vengono confermati fino alla Cassazione».

"Le sentenze devono essere in linea con le convenzioni internazionali e con la Corte Europea


Adozioni, il silenzio assenso della Consulta

«Già adesso è legittimo adottare i figli del partner»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 25-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

Cesare Mirabelli

«Vedo ancora sovrapposizioni»

LUCIANO MOIA

Perplesso. E anche un po' deluso. Il professor Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, scorre rapidamente il nuovo testo e scuote la testa. «Ricalca come il precedente tutti i punti del codice civile che riguardano il matrimonio. La sentenza della Corte costituzionale, numero 138 del 2010, aveva indicato un'altra direzione...». Ma quando si arriva al punto 20, il disappunto diventa palese. Quasi non riesce a convincersene: «Rileggiamo, rileggiamo insieme: "Al solo fine di assicurare l'effettività della tutela dei diritti e il pieno adempimento degli obblighi.. le parole 'coniuge' e 'coniugi' si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso...».

Professore, nelle ultime righe si dice però con chiarezza che il parallelismo tra coniugi e unioni civili non si applica alla legge sulle adozioni. Non basta?

È un articolo scritto in modo contraddittorio perché nega nella seconda parte ciò che ha affermato all'inizio. Dal punto di vista giurisprudenziale è tutto da approfondire. E da una prima, rapida lettura non vorrei ci fossero già gli estremi per una dichiarazione di illegittimità costituzionale.

Ci aiuti a capire qual è l'incongruenza.

Ma è evidente. Questo era il passaggio decisivo, eppure sono riusciti a renderlo confuso. All'inizio si coglie la volontà di equiparare in tutto e per tutto lo status dei coniugi che hanno contratto matrimonio a quello delle persone che hanno scelto le unioni civili. Poi, alla fine di questo passaggio, si dice esplicitamente che da questa equiparazione sono esclusi i riferimenti alla legge 184 del 1983, quella appunto sulle adozioni.

Il giurista: passaggio confuso, la Consulta indicava un'altra direzione. Rimane evidente la volontà di equiparare al matrimonio

Perché non va bene?

Perché l'equiparazione matrimonio-unioni civili ribadita sia nella parte iniziale di questo comma, sia in tutti i punti precedenti, rischia di rendere debole l'esclusione della parte che riguarda le adozioni. Dobbiamo considerare infatti che c'è ormai tutta una giurisprudenza che va in quella direzione e alla quale ci si potrà appellare.

Un tentativo di compromesso non perfettamente riuscito?

È evidente che qui c'è dietro un negoziato politico complesso, nelle cui dinamiche però non voglio entrare. La nuova stesura della legge, almeno ad un primo esame, rivela questa fatica. Sembra un passo avanti, ma solo a metà.

Anche il riferimento all'articolo 3 della Costituzione, che non figurava nella precedente stesura, può rappresentare un problema?

Apparentemente no, ma è evidente che quando si ricorda che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione..." si vuole rimarcare con forza il senso di uguaglianza tra le diverse condizioni...

Che poi, con i numerosi richiami alla legge sul matrimonio, sia nel comma 5, sia nel comma 13, per quanto riguarda il regime patrimoniale, sia in altri punti, si traduce in una esplicita volontà di equiparazione...

Evidentemente, la volontà politica era quella. E questa nuova stesura non la smentisce.

La seconda parte della legge, quella sulle unioni di fatto tra persone eterosessuali, non sembra invece aver subito grandi modifiche. Probabilmente sarebbe stato opportuno convogliare entrambe le situazioni in un impianto legislativo simile a quello tratteggiato nella seconda parte. Invece...

© RIPRODUZIONE RISERVATA


PRIMO PIANO

Il Pd e Ncd blindano l'accordo
Via adozioni e obbligo di fedeltà

Cesare Mirabelli
«Vedo ancora sovrapposizioni»

Il giallo sull'intesa, poi Renzi esulta: «Un fatto storico»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 25-02-2016
Pagina 13
Foglio 1

"Gli ex ragazzi degli Anni 80 pensano di essere sufficienti a se stessi"

Il cardinal Saraiva Martins: "Colpa dell'edonismo di quell'epoca Siamo una società basata sull'effimero e sui piaceri immediati"

Intervista

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

«La ragione è molto chiara: la secolarizzazione ha scavato in profondità nel contesto sociale e culturale fino ad allontanare dalla fede soprattutto chi era giovane negli anni '80. È il frutto dell'epoca dell'edonismo individualista». Il calo della partecipazione religiosa tra i cinquantenni non sorprende il cardinale José Saraiva Martins, prefetto emerito della congregazione dei Santi, tra i più autorevoli porporati della Curia romana.

A cosa attribuisce l'addio alla fede ad un'età avanzata?

«In Europa accade nella vita del singolo ciò accade in quella collettiva: la perdita delle radici cristiane, l'allontanamento dai valori religiosi ed autenticamente umani. Per questo il Papa richiama spesso la questione della "ecologia umana" e, sul piano antropologico, la problematica della "laicità diventata laicismo". La secolarizzazione ha prodotto un cambiamento anagraficamente trasversale, ma che particolarmente in età matura ha indotto molti a pensare di poter bastare a se stessi. È l'effetto più negativo di una civiltà basata sull'effimero e sui piaceri immediati».

E il nesso con la perdita delle radici spirituali dell'Europa?

«Il nostro continente si è sviluppato culturalmente e socialmente attorno alle cattedrali, così chiamate perché i vescovi erano cattedratici. Oggi quel contesto religioso sta scomparendo. Una ferita storica che si riflette sulla vita degli individui e crea disillusione. Già Benedetto XVI aveva lanciato l'allarme: la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale. La secolarizzazione che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana. È così che si una mentalità in cui Dio è assente dall'esistenza e dalla coscienza umana. Le statistiche fotografano l' eclissi del sacro».

Qual è il motivo di questa fuga?

«Il mondo secolarizzato non riconosce Gesù, al massimo lo considera un uomo illuminato: come ha avvertito Francesco, la società anche quando è accogliente verso i valori evangelici dell'amore, della giustizia, della pace, della sobrietà separa il messaggio dal messaggero, il dono dal donatore. Situazione di scollamento, malgrado la relativamente maggiore vitalità della presenza cristiana in Italia rispetto al resto d'Europa».

In piena battaglia sulle unioni civili, la fede non conta meno?

«Sono due questioni distinte: la partecipazione religiosa e il rapporto tra la Chiesa e la comunità politica che dal Concilio sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli uomini. Agiscono a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltivano una collaborazione tra di loro. Con il secolarismo per gli uomini è più difficile pensare di essere legati a Dio. Le azioni umane senza riferimento all'etica portano spesso a pessimi risultati. Meno fede significa meno valori umani. Lontani dalle radici si è più fragili e soli».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ratzinger
Già Benedetto XVI aveva lanciato l'allarme: edonismo e consumismo favoriscono una deriva verso la superficialità e l'egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale



All'Europa capita ciò che accade alle singole persone: la perdita delle radici cristiane allontana dai valori

José Saraiva Martins
Prefetto emerito della congregazione dei Santi

Bergoglio
Anche Francesco nei suoi discorsi richiama spesso la questione dell'ecologia umana e, sul piano antropologico, la problematica della laicità che rischia di diventare laicismo


Cresce l'Italia che diserta le chiese
Più facile perdere la fede a 55 anni
Gli ex ragazzi degli Anni 80 pensano di essere sufficienti a se stessi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 25-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

PER IL PREMIER SI PROFILA UNA VITTORIA DIMEZZATA

Il bilancio
Oggi il sì di Palazzo Madama al disegno di legge sulle unioni civili ma il vero vincitore non appare Renzi quanto Alfano

Strano paradosso, quello a cui sta andando incontro Matteo Renzi. Sarà approvata una legge sulle unioni civili che in effetti rappresenta una svolta storica per l'Italia; e di cui porta il merito. Eppure il presidente del Consiglio rischia di fare la figura del perdente. Per il modo maldestro in cui il Pd l'ha gestita in Parlamento; per gli accordi dati per certi e poi saltati col Movimento 5 Stelle; per l'insistenza nel volere le adozioni alle coppie omosessuali; per le forzature tentate e non riuscite; e alla fine per il repentino allineamento sulle posizioni del Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, Palazzo Chigi ha perso vincendo.

È riuscito a dare una legge inseguita per anni, eppure si è avuta l'impressione che l'abbia subita. Così, quando oggi con ogni probabilità avrà il sì del Senato, il premier si ritroverà con la solita pattuglia della minoranza del Pd pronta, stavolta, a rimproverargli di non avere voluto andare avanti sulla strada imboccata inizialmente: un percorso che in realtà lo avrebbe portato a sbattere politicamente. Con le associazioni omosessuali ugualmente insoddisfatte per un compromesso che appare inadeguato soprattutto a causa dei diritti inseriti nel testo iniziale della legge a firma Monica Cirinnà; e con i cattolici più conservatori, che volevano un «no» su tutto, fermi su una logica da resa dei conti con i parlamentari del «sì».

Eppure, alla fine era l'unico modo col quale il governo e Renzi in particolare potevano uscire dall'angolo nel quale si erano infilati. L'ipotesi delle «maggioranze variabili» in questo caso è stata smentita dall'Aula; e ogni tentativo di piegare in qualche modo a sinistra si è rivelato inutile. Mettendo la fiducia, oggi il vertice del Pd indurrà probabilmente il M5S e Sel a votare no. E dunque potrà cercare di intestarsi la vittoria. Ma passa comunque una legge che non è stata discussa né in commissione né in Aula.

Il maxiemendamento presentato ieri sera al Senato era, di fatto, un oggetto misterioso approvato in extremis: anche se si sapeva che avrebbe escluso il capitolo controverso delle adozioni dei bambini. Era il punto di contrasto su cui si era rotta l'intesa con le truppe di Beppe Grillo; e dal quale Alfano non aveva voluto recedere. Ora la traduzione delle norme passerà alla magistratura. E i critici già intravedono elementi di interpretazione forieri di altre polemiche e di confusione.

D'altronde, sulle unioni civili ha pesato e peserà l'ipoteca delle prossime elezioni amministrative di giugno. Ognuno pensa di trarne vantaggio. Renzi per riprendere spinta a sinistra. Alfano nella speranza di allargare le sue magre percentuali. Il M5S per non perdere il contatto con un elettorato variegato e strappare qualche sindaco in una città importante. Ma forse, il risultato maggiore è, per la maggioranza, di avere impedito uno scontro che poteva rivelarsi destabilizzante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Primo piano

La Nota

PER IL PREMIER SI PROFILA UNA VITTORIA DIMEZZATA

Consulta, no al ricorso sulla «stepchild»

«Ma in Italia ci sono già le sentenze La legge consente queste soluzioni»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 25-02-2016
Pagina 38
Foglio 1

Adozioni Dopo lo stralcio della stepchild adoption c'è bisogno di calendarizzare seriamente un testo che risponda alle esigenze di bambini e famiglie che non vedono riconosciuti i loro diritti Sbagliato aspettarsi dalla magistratura la solita supplenza

TUTTA LA **CLASSE POLITICA** DEVE DARE PROVA DI SERIETÀ

di **Pierluigi Battista**

Stralciata la *stepchild adoption* dalla legge sulle unioni civili in dirittura d'arrivo, il Parlamento dovrà dimostrarsi nelle prossime settimane, non nei prossimi anni ma nelle prossime settimane, serio, affidabile, rigoroso sui tempi d'approvazione di una nuova legge sulle adozioni. Dovrà dimostrarsi all'altezza di questioni che attengono alla vita e al dolore di innumerevoli persone, di tantissimi bambini che già vivono e che sono soli, abbandonati dal destino e dalla legislazione demenziale di un Paese che mette ostacoli dove dovrebbe facilitare un percorso di amore e di tutela. Dovrà essere libero nella testa, senza chiusure, pregiudizi, piccinerie: non dicevano che i diritti dei bambini sono prioritari? Non si sentono un po' male, loro sempre ad esibire la retorica del cuore traboccante di sentimenti a tenere i bambini nell'inferno dell'emarginazione e della solitudine anziché affidarli a chi ne vuole prendere cura, eterosessuale o omosessuale che sia?

C'è una parola che è entrata nel lessico della politica: cronoprogramma. Che sarebbe: riforme in tempi certi, con scadenze precise, senza le lungaggini inconcludenti di sempre. Ecco, per la legge sulle adozioni ci vuole un cronoprogramma inderogabile, vincolante. Altrimenti lo scenario peggiore è già pronto. Se ne sono avute le avvisaglie con la sentenza della Consulta di ieri che ha dato torto alla coppia di donne che si erano rivolte alla Corte Costituzionale. Il vuoto politico e legislativo lascia ampio spazio alle interpretazioni giudiziarie. Ancora una volta la supplenza della magistratura, sempre deplorata, ma implicitamente invocata quando si lascia sguarnito un quadro normativo di leggi. Ancora una volta, una legalità «surrogata» che sostituisce con le sentenze dei giudici una legge che non esiste, con tutto il contorno di difformità, diversità arbitrarie, anomalie interpretative che questo comporta. Già si comincia a sentire il ritornello: sarà la magistratura che a suon di sentenze fisserà diritti e doveri, creerà una sua speciale *stepchild adoption* di fatto. Ma non va bene. Lo stralcio dell'articolo 5 nella legge sulle unioni civili serve per strappare un risultato, ma non può lasciare un vuoto per sempre. Lo hanno detto i politici che si sono schierati pro o contro la Cirinnà. Ora sta a loro stabilire un cronoprogramma. Sta a loro dedicarsi seriamente, e non con la frivolezza da talkshow che tristemente li caratterizza, a una legge che risponda con urgenza e senza sciatterie e trasandatezze. Che non renda eterne esclusioni dettate da una visione dogmatica delle realtà familiari che coesistono, disordinatamente ma vitalmente, nell'Italia di oggi.

Per cui una nuova legge sulle adozioni deve renderle più snelle, meno ottusamente burocratiche, meno crudelmente farraginose. Per tutti. Per le coppie sposate eterosessuali. Per le coppie eterosessuali che non sono sposate ma che costituiscono una coppia di fatto. Per le coppie dello stesso sesso il cui status è codificato dalle unioni civili che, stralciata la *stepchild adoption*, sono finalmente sul punto di ottenere tutela giuridica nel riconoscimento dei diritti di tutti, senza discriminazioni. Ovviamente su questo punto i difensori della «famiglia naturale» non smetteranno di protestare. Ma sarà complicato per loro negare non già la nascita di figli ottenuti con la maternità surrogata, bensì di bambini che sono soli, che vivono in luoghi di disperazione unica, che potrebbero avere l'amore e la cura di genitori omosessuali che vogliono dare loro una casa, un calore familiare, una sicurezza che sarebbe crudele negare a chi ne ha bisogno. A chi ne ha già bisogno, incolpevole.

Certo, oltre alla serietà del cronoprogramma ci vorrebbe anche coraggio. Meno ipocrisia. Meno intransigenza dottrinaria, in entrambi gli schieramenti. Più sensibilità e delicatezza per la sorte dei bambini che dovrebbero essere salvati anziché sacrificati sull'altare delle dispute tardo-ideologiche. Ci vorrebbe serietà, impegno, doti di cui la politica pare paurosamente priva, con un cinismo equamente distribuito in tutti i settori del Parlamento. Ma è l'unica strada: legge subito sulle adozioni, per tutti e senza esclusioni aprioristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 25-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

Quanto siamo lontani dall'Europa

STEFANO RODOTÀ

LA legge sulle unioni civili sembra ormai avviata verso una conclusione che la amputa di un suo punto assai significativo e annuncia una soluzione politica.

UNA soluzione che ben potrebbe essere considerata paradossale, se i modi fantasiosi dell'attuale politica non l'avessero spinta verso funambolismi che la destituiscono di vera credibilità. Si rafforza, infatti, l'attuale maggioranza di governo proprio sul terreno più "divisivo" tra Pd e Ncd. Ma non sarebbe questo l'unico paradosso, o l'unica contraddizione, di una fase così confusa e politicamente così mal gestita. E allora è il caso di fare una prima valutazione di quel che è già avvenuto, di quanto si è già perduto e di quanto si può ancora perdere.

La discussione sulle unioni civili era cominciata sottolineando che finalmente era alle porte una legge da troppo tempo attesa, che avrebbe consentito all'Italia di recuperare un livello di civiltà dal quale si era allontanata e che, in questo modo, l'avrebbe riportata in Europa. Ma, avendo perduto troppi pezzi, la legge approvata finirà con l'essere considerata come una nuova testimonianza di una arretratezza di fondo che, anche quando si fanno sforzi significativi, non si riesce davvero a superare.

Che cosa vuol dire Europa in una materia davvero fondamentale, non per una forzatura ideologica, ma perché riguarda i fondamenti stessi del vivere? Vuol dire costruzione di un sistema sempre più diffuso e condiviso di principi e regole, che è stato poi affidato ad un documento comune, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che dal 2009 ha lo stesso valore giuridico dei trattati e che, quindi, dovrebbe essere costante punto di riferimento nelle discussioni legislative dei singoli Stati membri. Proprio per il tema affrontato in questi giorni al Senato, l'innovazione della Carta è stata massima. L'articolo 21 ha vietato ogni discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. L'articolo 9 ha cancellato il requisito della diversità di sesso per il matrimonio e per ogni forma di organizzazione familiare, e i giudici europei seguono ormai questo criterio. Eguaglianza, parità dei diritti, libertà nelle scelte. Principi essenziali, che avrebbero dovuto guidare i dibattiti parlamentari e che lì, invece, sono comparsi in maniera sempre più pallida. Sono stati spesso sopraffatti da un coacervo di confusi riferimenti morali, strumentalizzazioni politiche, controversi riferimenti scientifici. Si finisce così con l'avere la sensazione che l'Italia — al riparo da un "Grexit" per ragioni economiche e da un "Brexit" per ragioni politiche — abbia scelto la strada di un "exit" dall'Europa tutto culturale.

Già possiamo misurare gli effetti sociali di questo modo di procedere. Sono tornati nella discussione pubblica, con una rinnovata e violenta legittimazione derivante da toni del dibattito parlamentare, argomenti omofobi, discriminatori, aggressivi, incuranti dell'umanità stessa delle persone. Si è minacciato il ricorso ad un referendum popolare contro la norma che avesse ammesso l'adozione del figlio del partner. Forse vale la pena di ricordare che, nel 1974, quando ci si avviava verso l'eliminazione delle discriminazioni contro i figli nati fuori del matrimonio (i "figli della colpa", gli "illegittimi"), i professori Sergio Cotta e Gabrio Lombardi, che già avevano promosso il referendum contro la legge sul divorzio, ne minacciarono uno contro una riforma che fosse andata in quella direzione (intenzione caduta dopo che l'abrogazione del divorzio fu respinta dal voto popolare). E proprio intorno alla norma sull'adozione si è concentrato oggi un fuoco di sbarramento che colpisce, insieme, i diritti delle coppie e quelli dei bambini. Proprio dei bambini, strumentalmente indicati come oggetto di una necessaria tutela e che, invece, rischiano d'essere ricacciati in una condizione di discriminazione, creando una nuova categoria di "illegittimi". Più che un intento discriminatorio, ormai uno spirito persecutorio. Si può in concreto indebolire o cancellare la tutela di cui essi già godono fin dal 1983 attraverso un saggio intervento e una valutazione dei giudici, che hanno applicato le norme sull'adozione in casi particolari in nome dell'interesse "supremo" del minore. Una conquista civile dalla quale non si dovrebbe uscire, richiamata dall'Avvocatura dello Stato davanti alla Corte costituzionale, che ieri ha deciso un caso relativo all'adozione da parte di due donne sposate negli Stati Uniti delle reciproche figlie. Dallo scarno comunicato della Corte non si può dedurre con certezza se le sue indicazioni puntuali consentiranno di continuare a ricorrere alle diverse soluzioni già utilizzate dai giudici.

La prudenza e il rigore dovrebbero sempre guidare il legislatore. Ma più ci si inoltra negli intricati meandri in cui si è cacciato il Senato nella tenace sua volontà riduzionistica delle unioni civili, più si coglie l'approssimazione e l'incapacità di comprendere la rilevanza dei diritti in questione. L'esecrazione per l'utero in affitto, improvvisamente evocata contro l'adozione del figlio del partner nelle coppie omosessuali mentre è pratica al 93% di quelle eterosessuali, porta a declamare la sua qualificazione come "reato universale" con condanna del genitore e divieto di riconoscimento del figlio. Ma si ignora che la questione è stata risolta il 26 giugno 2014 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha condannato la Francia a trascrivere l'atto di nascita dei figli nati all'estero da una madre surrogata, anche se in Francia, come in Italia, questa pratica è vietata. E la Cassazione francese ha dato seguito a quella decisione.

Ma la nostra aggrovigliata discussione ignora a tal punto l'Europa da aver subito dimenticato che il Parlamento non ha scelto liberamente di legiferare in questa materia, ma è stato obbligato a farlo da una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 2015, che ha condannato lo Stato italiano a riconoscere alle coppie di persone dello stesso sesso uno statuto giuridico adeguato.

Un "obbligo positivo", al quale si tenta di sottrarsi con mille sotterfugi, cominciando con il trascurare che quella sentenza è fondata sull'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che riconosce il diritto alla "vita privata e familiare". A questo non basta fare un riferimento generico. Poiché la sentenza dice che "le coppie dello stesso sesso hanno una situazione sostanzialmente simile a quelle delle coppie di sesso diverso", e qui la discrezionalità del legislatore è ridotta, il riferimento alla vita familiare deve essere inteso nella sua pienezza organizzativa. Altrimenti si fa una operazione culturalmente regressiva, un altro atto implicito di uscita dall'Europa.

È in corso una grottesca operazione di ripulitura di ogni accenno che possa far pensare al matrimonio. Persino l'idea della fedeltà nelle coppie di persone dello stesso sesso deve essere allontanata, quasi che l'affetto e il "diritto d'amore" possano scomparire per effetto di arzigogoli verbali. In realtà si sta preparando una linea interpretativa rigidissima della nozione di famiglia per bloccare ogni ulteriore sviluppo in materia. È urgente invece un riflessione culturale sul sistema costituzionale, quella che nel 1975 aprì la strada alla riforma del diritto di famiglia.

Tutto questo, e molto altro che si potrebbe aggiungere, ci dice con quale spirito si dovrà accogliere la legge ora annunciata. Nessuno predica il tanto peggio tanto meglio. Ma nessuno potrà negare che un testo scarnificato, impoverito, mortificato porterà al suo interno il segno di una sconfitta politica e culturale. Condannando l'Italia, la Corte europea aveva parlato di un tradimento della fiducia e delle attese delle persone omosessuali. Tradimento che oggi riguarda tutti i cittadini ai quali spetta di vivere in un paese coerentemente inserito nel contesto culturale europeo. E invece si annunciano nuove distanze nuovi conflitti, rinvii a testi futuri, giochi d'inganni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 25-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

Unioni, voto di fiducia e bilanci

161

Maggioranza al Senato
È quella calcolata sui 321 seggi a Palazzo Madama

Il voto di fiducia sulle unioni civili chiude una vicenda parlamentare faticosa e piena di inciampi che consegna un bilancio politico ai vari protagonisti. A Renzi che per la prima volta ha fatto marcia indietro, ad Alfano e a Grillo che dopo family day e sondaggi hanno rivisto le posizioni iniziali e ai cattolici di tutti i partiti.

Salvo incidenti, con il voto di fiducia di oggi andrà in porto una legge attesa da anni, che aveva relegato l'Italia nella classifica dei peggiori in tema di diritti civili, che era nel programma del Pd da altrettanti anni senza che - con il centro-sinistra al Governo - si fosse mai riuscito ad approvarla. Questo è un aspetto e va messo certamente nella colonna degli attivi anche se è costato il prezzo di alcune rinunce come l'adozione del figliastro, su cui i numeri erano più che a rischio. L'altro aspetto è quello più strettamente politico di chi ha vinto e di chi ha perso. E qui tutti i protagonisti hanno pagato un prezzo.

Per Matteo Renzi questa è la prima volta che innesta la marcia indietro in modo molto evidente. Aveva detto che il Governo non sarebbe entrato in partita, aveva detto pure no allo stralcio sulle adozioni ma dopo il voltafaccia dei 5 Stelle anche lui si è accorto che la sua strategia stava prendendo un muro. E che conveniva tornare a quello che era il piano A, ossia il Governo in campo e l'accordo dentro la maggioranza con il partito di Alfano. Dunque, dietrofront. Un gesto che non c'era stato neppure sull'Italicum quando non fece la mediazione e pose la fiducia che gli costò una divisione cruenta nel Pd con una trentina di deputati, tra cui Bersani, che votarono no. Ma questa volta al premier è toccato il Senato – non la Camera - che vuol dire numeri risicati e obbligo di venire a più miti consigli. E anche di accettare i voti di Verdini che sarà la novità politica di oggi e si vedrà con quali effetti collaterali.

Quello di Renzi non è stato l'unico passo indietro. Anche Alfano e Grillo hanno fatto un'inversione – o una conversione - rispetto le posizioni iniziali. Lo spartiacque, come ricorda Giorgio Tonini presidente Pd della commissione Bilancio al Senato, è stato il family day – ma anche i sondaggi - che hanno risistemato come in una battaglia navale alcuni schieramenti. Una piazza cattolica molto esigente ha chiesto ai politici di stare contro la legge o contro Renzi, ha perfino promosso un "controllo" stretto sui voti dei parlamentari spingendo nell'angolo Ncd che nel Governo ci vuole stare. E che dopo ha riaperto i ponti con il Pd fino ad arrivare all'accordo di ieri e al voto di fiducia di oggi. Alfano perderà il voto di alcuni senatori, come Maurizio Sacconi, strappa la bandiera delle adozioni ma torna indietro sulle unioni civili che questa volta il Pd fa con il centro-destra quando non era riuscito a farle con il centro-sinistra.

Dopo il family day, sono arrivati anche i sondaggi ed è arrivata la "conversione" dei 5 Stelle. Solo qualche ora prima il Movimento aveva posto l'aut-aut al Pd: il Ddl Cirinnà non si tocca o non lo votiamo. Tempo un giorno e Grillo spiazza tutti con la libertà di coscienza sulle adozioni. A quel punto i numeri non erano più sicuri e i giochi sono cambiati. Una svolta che il Pd non ha colto subito, anzi, nel partito di Renzi si sono intestarditi con il canguro. Altro errore e riflessi lenti. Ma nel bilancio di questa vicenda va messo che i grillini ora non potranno intestarsi la legge né prendere la bandiera delle adozioni su cui hanno fatto marcia indietro. Finisce pure ogni tentazione di alleanze parlamentari con loro.

Infine i politici cattolici, perché questa legge li ha messi di fronte al cambiamento della Chiesa. Che non è più quella degli estremisti né di chi invade la sfera parlamentare – come il cardinale Bagnasco che aveva perfino chiesto il voto segreto – ma è quella di Papa Francesco che dice "non mi immischio nella politica italiana". La visione della Cei di Galantino, più accogliente e realista, che a sua volta aveva riflettuto su quel "no" ai Dico del 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 25-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

La svolta al centro per garantire più stabilità

La lunga trattativa sul maxi emendamento alla legge Cirinnà ha un contenuto effettivo, che ad esempio ha portato ieri alla cancellazione dell'obbligo di fedeltà, sancito per i matrimoni, all'interno delle coppie omosessuali. Ma anche un obiettivo di immagine, perché Pd e centristi, fino a pochi giorni fa schierati su sponde opposte sulla materia, devono far apparire travagliata la ricerca di un accordo ormai raggiunto. Oggi il negoziato si chiuderà (è stato Alfano ad annunciarlo), e con la presentazione del testo del governo sarà chiaro che entro questa settimana la legge sarà licenziata dal Senato nei termini stabiliti, sì al riconoscimento delle unioni civili, no alle adozioni.

Resta ancora da vedere in che modo sarà composta la maggioranza che approverà il testo e che deve raggiungere quota 161: stavolta, come e più di altre, decisivo sarà l'apporto del gruppo di Verdini, giunto ormai alle soglie di un appoggio politico pieno, e non solo occasionale, al governo. È esattamente questa svolta, che offre a Renzi la prospettiva di una navigazione più tranquilla in Senato e di una più stabile conclusione di legislatura, ad agitare la minoranza del Pd, già contrariata dal taglio della stepchild adoption, e ora assai poco convinta dell'alleanza con l'ex-coordinatore di Forza Italia. Al fondo, c'è la vecchia polemica sul cambio di quadro politico e i timori sul «partito della nazione», che snaturerebbe l'anima di centrosinistra del Pd. Ed è possibile che proprio per non appesantire un passaggio come questo, alla fine si troverà il modo di far apparire l'aiuto dei verdiniani non negoziato e meno impegnativo politicamente, anche se è arcinoto che Renzi considera questa polemica pretestuosa. I voti di Verdini, al tempo in cui l'ex-coordinatore era ancora in Forza Italia e tutto il partito berlusconiano era impegnato su una linea di collaborazione, erano infatti già serviti a sostenere il governo di larghe intese guidato da Enrico Letta, e successivamente anche quello di Renzi, limitatamente alla materia delle riforme, nella fase del patto del Nazareno. La rottura tra Berlusconi e Verdini è avvenuta proprio sulla scelta dell'ex-Cavaliere di tornare all'opposizione, senza riuscire a tenere più insieme la coalizione di centrodestra. Le conseguenze della frantumazione dello schieramento si vedono bene in questi giorni in cui si mettono a punto le candidature per le amministrative di primavera e il centrodestra, o non riesce a trovare i candidati, o dopo averli trovati si divide sui nomi concordati.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Niente fedeltà e divorzio veloce
Il nuovo ddl Cirinnà oggi ai voti

Tradimento libero per i gay
tra nervosismi e ironie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 25-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

LA CORSA PER CONQUISTARE I MODERATI

FEDERICO GEREMICCA

In ossequio al vecchio motto secondo il quale il meglio è nemico del bene, Matteo Renzi ieri ha festeggiato e definito «un fatto storico» l'accordo raggiunto in materia di unioni civili. L'affermazione è tecnicamente corretta, anche se non azzera - naturalmente - la quantità di obiezioni e distinguo (sia di merito sia di metodo) che stanno accompagnando l'intesa raggiunta all'interno della maggioranza di governo.

Nessuna legge in materia, del resto, avrebbe mai potuto fare il pieno dei consensi nel Paese dei guelfi, dei ghibellini e delle piazze ancora recentemente contrapposte: e infatti, una legge che tutelasse i diritti delle «coppie di fatto» e di quelle omosessuali, l'Italia non l'aveva mai avuta. Da questo punto di vista, insomma, la soddisfazione del Presidente del Consiglio è comprensibile: anche se la questione di fiducia posta su un testo inerente addirittura i diritti civili non è certo un bel vedere.

Ma c'è anche un altro aspetto di questa controversa vicenda - un aspetto stavolta tutto politico - dal quale Matteo Renzi può forse trarre soddisfazione: ed è il segnale lanciato all'opinione pubblica moderata (da sempre maggioranza in questo Paese) con l'abbandono della cosiddetta stepchild adoption. E' vero, il premier aveva puntato fino all'ultimo su una intesa col Movimento di Beppe Grillo per approvare una legge che sancisse anche la possibilità, per una coppia omosessuale, di adottare il figlio del partner: ma appena saltato l'accordo con i Cinque Stelle, non ha avuto dubbi sulla via da seguire. E incoraggiato da non pochi sondaggi, al salto nel buio di una battaglia a colpi di voti segreti, ha preferito cambiare cavallo e blindare con la fiducia una nuova intesa con la parte cattolica e centrista della sua maggioranza.

Del resto, per Matteo Renzi parlare al ventre molle del Paese, all'Italia moderata e di destra delle grandi periferie, è sempre stato un chiodo fisso: che non di rado lo ha reso popolare e cool più all'esterno che all'interno del suo partito. «Senza i voti di centrodestra - ripeteva fin dai tempi delle sue primarie - il Pd non vincerà mai le elezioni». E ogni volta che gliene si presenta l'occasione - che siano gli show di Maria De Filippi o, come ieri, la settimana della moda di Milano - non perde tempo e getta ponti verso mondi tradizionalmente lontani dalla sinistra.

L'esigenza di parlare a quella metà del Paese - un tempo la si sarebbe forse definita «maggioranza silenziosa» - è per altro ulteriormente cresciuta in ragione della crisi politica e di rappresentanza delle forze tradizionali di centrodestra. Secondo ogni sondaggio, infatti, vasti settori di elettorato fino a ieri fedeli a Forza Italia - parliamo di milioni e milioni di elettori - sono confusi e tentati dall'astensione: si tratta di un «territorio di caccia» per la cui conquista ogni mezzo diventa buono.

Matteo Salvini, per dire, vi esercita da tempo il suo «populismo padano» fatto di iperboli spesso inaccettabili (ieri è riuscito a definire «islamica» la Consulta e «non benvenuto» Juncker in Italia); e Beppe Grillo non disdegna incursioni che spesso disorientano e dividono il suo elettorato tradizionale. E' proprio sulla capacità di attrarre consensi in quell'area, infatti, che si giocheranno e decideranno le prossime sfide elettorali: ed è per questo che Renzi - nonostante le critiche che salgono dalla minoranza del suo partito - non intende lasciar campo ai suoi avversari.

Ogni occasione, dicevamo, è buona: compresa l'opera di «spionaggio americano» ai danni di Silvio Berlusconi. Non sono infatti passati inosservati i toni e la rapidità d'intervento del governo sulla delicatissima questione. «Vogliamo spiegazioni» ha subito intimato il presidente del Consiglio. E ieri Maria Elena Boschi ha rincarato la dose: «Inaccettabile». C'entrano, certo, il rispetto e la lealtà che si dovrebbero a un capo di governo alleato. Ma c'entra anche la consapevolezza che certi toni e la difesa dell'autonomia nazionale piacciono molto a larga parte del Paese e non possono esser lasciati agli avversari politici.

Sono i toni che da qualche mese Matteo Renzi riserva alle politiche europee ed ai suoi «burocrati»; ed è l'inedita fermezza che in queste ore caratterizza la risposta alle rivelazioni arrivate da WikiLeaks. Cercare di conquistare l'elettorato deluso da Berlusconi difendendo Berlusconi, può apparire un azzardo. L'ennesimo, in fondo, di una premiership che non finisce di sorprendere e dividere.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 25-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Controsenso

Perché i moralisti creano la serie B per affetti e libertà

Mario Ajello

«Non drammatizziamo, è solo questione di corna». È il titolo di un film di Francois Truffaut del 1970. Stavolta però non c'è finzione cinematografica.

La questione della fedeltà sta assumendo una importanza molto seria. Nella riscrittura della legge Cirinná, oltre alla stepchild adoption é venuto meno l'inserimento dell'obbligo di fedeltà per le coppie omosessuali. Lo hanno voluto i cattolici. E allora, via dal testo quelle parole molto chiare che figuravano nella versione originale della legge, all'articolo 3: "Con la costituzione civile tra persone dello stesso sesso, deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà". Non più. Siccome l'unione civile tra omosessuali non deve somigliare al matrimonio tradizionale, in questo sia nella versione religiosa sia in quella civile i coniugi devono rispettare almeno a parole il vincolo del non tradimento mentre i gay nella nuova forma di convivenza ne sono liberi secondo l'accordo che il Pd ha stipulato con Ncd, in nome del realismo del portare finalmente a casa questa legge così travagliata. La quale però, in questo punto, rischia di perpetuare nell'immaginario pubblico il luogo comune secondo cui gli omosessuali sono promiscui e non possono che continuare ad esserlo. Una discriminazione? Certamente un paradosso. Per essere super-morali e moralisti, si finisce per diventare immorali con questa scelta. Perché disincentiva per legge e in maniera preliminare, regole alla mano, la libertà dell'uomo o della donna omosessuale a voler essere fedele al proprio partner. Codifica un atteggiamento la Cirinná bis, che magari nella realtà non esiste o almeno non é quello che molti dei soggetti interessati a questa norma si sentono di avere. Quale appunto l'infedeltà. Si é insomma negata la libertà agli omosessuali di essere come gli altri, ossia sottoposti allo stesso vincolo, finendo per avvalorare il libertinismo o almeno per tollerarlo: il che non parrebbe in linea con la morale cattolica.

É andato in scena insomma, in questa vicenda, un sillogismo sbagliato. Il matrimonio é morale, le unioni civili non sono matrimoni e quindi possono essere svincolati dall'etica corrente e non si deve drammatizzare quando "é soltanto una questione di corna". Il film che girò Truffaut era molto migliore di questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Messaggero

Via adozioni e fedeltà, c'è l'intesa

Pensioni, il governo riapre il cantiere delle uscite flessibili

Libia, bufera su Parigi per la guerra segreta


Perché i moralisti creano la serie B

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 25-02-2016
Pagina 15
Foglio 1

La svolta storica delle unioni civili

Franco Mirabelli

Raccontare la scelta di mettere la fiducia sulla legge sulle Unioni civili stralciando la stepchild adoption come un cedimento ad Alfano o uno spostamento a destra del PD, è una lettura che non tiene conto dei dati di realtà: è dimostrato che non è pensabile rimettere l'esito di questa discussione in mano a un movimento come i 5 Stelle, che preferisce segnare la distanza dal PD piuttosto che lavorare per approvare le unioni civili. Semplicemente si tratta di costruire le condizioni, nella maggioranza, per portare a casa un risultato, dopo che per anni ogni tentativo di realizzarlo, dai DICO in poi, è stato sconfitto in Parlamento. È quello per cui si sta lavorando non è un risultato qualsiasi ma quello del riconoscimento alle coppie omosessuali degli stessi diritti previsti dalla Cirinnà escludendo solo la stepchild.

Certo. Chiedere coraggio e disobbedienza, come fa oggi anche Gad Lerner, ai parlamentari è una idea romantica ma priva di qualsiasi fondamento. Non basta testimoniare valori e idealità, serve riconoscere concretamente i diritti, serve approvare una legge senza che di nuovo le legittime aspettative di tanti vengano frustrate in nome di una intransigenza sui principi astratta e improduttiva. Ne si tratta di rinviare sine die la legge aspettando che sia perfetta.

Insomma se si guarda al merito, agli obbiettivi che si vogliono raggiungere, alla condizione data, credo che quella scelta sia la strada giusta.

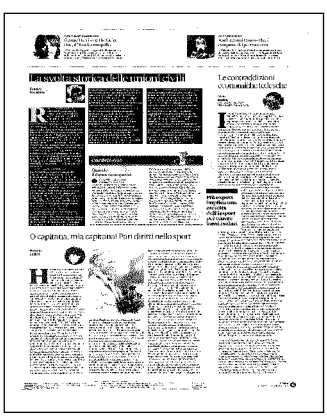
La discussione di queste settimane racconta chiaramente che, al di là delle dichiarazioni, c'è in Senato una fortissima resistenza al riconoscimento delle unioni civili. Al di là della stepchild, si è messo in campo ogni strumento per impedire l'approvazione della legge. Quindi oggi riuscire ad approvare le unioni civili con tutte le norme previste nella Cirinnà, rimandando la stepchild ad una legge urgente e comunque necessaria sulle adozioni, diventa un obbiettivo ambizioso e molto concreto. Finalmente dopo decenni anche il nostro Paese avrà una legge che riconosce diritti pieni alle coppie omosessuali, dall'assistenza, alla reversibilità, al cognome, al diritto alle case popolari. Altro che cedimento a chicchessia: un risultato importante nelle condizioni date.

Resta il rammarico di non avere la garanzia in Senato di una maggioranza sulla stepchild, su una norma che garantisca la continuità affettiva per i figli naturali di uno dei partner, cosa su cui, comunque, la magistratura ha spesso assunto un orientamento positivo.

Se approvare la legge sulle unioni civili senza perderne altri pezzi è l'obiettivo fondamentale, è evidente che la fiducia diventa lo strumento per evitare che tra centinaia di emendamenti e voti segreti si possa stravolgere la legge o, come potrebbe avvenire, si rischi addirittura sui figli di dare ai magistrati indicazioni diverse dalla via maestra: quella di garantire loro una continuità affettiva.

Tutti noi avremmo preferito approvare la legge Cirinnà così come è stata presentata, nella sua interezza. Ma è altrettanto certo che riuscire a riportare l'Italia nel contesto europeo sul terreno dei diritti civili sarà un risultato importante, davvero storico per il nostro Paese.

Un primo risultato concreto da cui ripartire senza rinunciare a guardare alle esperienze più evolute che ci sono in Europa e nel mondo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 25-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

ASPRO PASSAGGIO

MARCO TARQUINIO

C'è modo e modo di dettar legge, e questo non riesce proprio a convincerci. Meglio sarebbe stato se il presidente del Consiglio avesse evitato di ricorrere al voto di fiducia sul maxiemendamento che ridisegna il progetto sulle «unioni civili» tra persone dello stesso sesso (e non solo). Meglio sarebbe stato non arrivare a una sorta di "prendere o lasciare" con in palio la sorte stessa del Governo. Meglio sarebbe stato non condizionare così pesantemente la libertà di coscienza dei senatori, che finiranno per votare (con qualche annunciata eccezione) non per intimo convincimento sulla qualità delle soluzioni normative indicate, ma per adesione o per rifiuto a una richiesta di giudizio politico sull'esecutivo Renzi. Si dice, non sempre a torto, che il meglio è nemico del bene. Ma anche se fossimo al cospetto della migliore legge del mondo, non esiteremmo a dire che quest'aspro metodo non va. Anche se fossimo davanti a una gran buona legge, dicevamo. E nessuno oserebbe dirlo. Per quanto opportuno e notevole sia stato il cambiamento del testo rispetto a quello pessimamente predisposto dalla senatrice Cirinnà. E nonostante la saggia decisione di rinviare la questione adottiva condensata nella formula della *stepchild adoption* a una riforma propria e attesa da tempo. Seguiremo, con ovvio rispetto, i prossimi passaggi istituzionali di questa vicenda. E con intatta libertà di giudizio e consapevolezza del bene che va servito e non può essere confuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Avvenire

POPOTUS

Unioni, ultimo atto

La Vigna di Nabot

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 25-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Contro l'utero in affitto inclusività e comunicazione positiva

UNA DISARMATA MA CONVINTA «BATTAGLIA DI CIVILTÀ»

di Martina Pastorelli*

Dopo il "no" all'utero in affitto espresso a grande maggioranza dal Parlamento europeo lo scorso dicembre e le recenti "Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata" svoltesi il 2 febbraio scorso presso l'Assemblea nazionale di Parigi, si può e si deve riflettere sul ruolo (positivo) che la comunicazione sta giocando nell'ottenere un impegno sempre più comune e netto sull'argomento, in controtendenza rispetto alle divisioni e ai tentennamenti cui ci hanno abituato la politica e la società sui grandi temi etici.

Si dirà che l'evidenza del problema morale posto dalla pratica in questione è tale da non lasciare tanto margine di discussione. Ma, a parte il fatto che al crollo delle evidenze assistiamo ogni giorno (lo stesso "Rapporto annuale sui diritti" in cui si colloca il suddetto pronunciamento Ue contiene, ad esempio, anche la richiesta di facilitare l'«aborto sicuro»), è un dato di fatto che in Italia non è mancato chi si è detto a favore della maternità surrogata – magari genericamente – anche fra personaggi pubblici illustri, sulla scia del dibattito su unioni civili e *stepchild adoption*.

Eppure, in sede comunitaria la presa di posizione è stata trasversale e schiacciante. E da un tempio della laicità come il Parlamento francese è partita una mobilitazione nata su iniziativa di femministe e attiviste per i diritti delle donne che, riagganciandosi ad azioni analoghe lanciate negli Stati Uniti, è destinata a lasciare il segno in tutto il mondo e a invertire sperabilmente la rotta di una prassi aberrante.

È lecito allora ipotizzare che due fattori stiano influendo sulla riuscita della campagna, in corso in vari contesti, per bandire la maternità surrogata: l'inclusività e la positività dell'approccio comunicativo.

Avere aperto il fronte superando pregiudizi e divergenze di vedute (come con intelligenza ha fatto "Avvenire"), a tutti coloro che – a prescindere dalla fede – condividono il senso di una violazione umana insopportabile, ha permesso la composizione di un'alleanza variegata composta dalla Chiesa, da donne e uomini, da esponenti del mondo femminista e dei movimenti omosessuali, da persone di destra e di sinistra, da credenti e no, tutti accomunati da quella che è stata definita una disarmata ma convinta «battaglia di civiltà»: questa inclusività aumenta la credibilità dell'impegno di ciascuno e quindi la possibilità di incidenza. Anche in questo caso condividere si conferma essenziale per comunicare con successo.

Quanto poi alle ragioni di questo impegno trasversale, sta prevalendo una narrativa positiva ("a favore di" piuttosto che "contro"), che non crea vittime, ma anzi le protegge: tutela la dignità delle donne altrimenti ridotte a merce, difende quelle più povere e vulnerabili dallo sfruttamento, garantisce il diritto del bambino di non essere trattato come un prodotto e di avere una genealogia coerente.

Si avanzano insomma termini che uniscono: diritti umani, libertà, amore, rispetto, protezione, dignità, civiltà.

E così facendo si può raccontare un'altra storia, forse l'unica in grado di contrastare con efficacia persuasiva l'etica imperante dell'autonomia e dei diritti, proprio perché propone – in un'ottica di bene comune – gli stessi valori di cui la società tanto parla ma che poi applica in modo individualista, e quindi solo parziale.

È una lezione che dovrebbero tenere a mente coloro che hanno a cuore la verità: in un contesto multiculturale come il nostro, la si raggiunge tutti insieme solo attraverso un dialogo che stimoli la rettitudine della coscienza con un approccio universale e comprensivo, come ci insegna ogni giorno anche papa Francesco.

**Catholic Voices Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 25-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Stepchild rendition

» MARCO TRAVAGLIO

Siccome ben 199 senatori, cioè la stragrande maggioranza del Senato, sono favorevoli a tutta la legge Cirinnà, compresa la *stepchild adoption*, il molto democratico presidente del Consiglio e segretario del Partito democratico (si fa per dire) ha deciso di stralciare, cioè di cancellare la *stepchild adoption* dalla legge Cirinnà per compiacere i 121 senatori contrari. Nella democrazia alla rovescia, la minoranza mette sotto la maggioranza. E il governo pone la fiducia, nel silenzio complice del Quirinale e dei presidenti delle Camere, su una legge parlamentare su cui lo stesso Pd aveva lasciato libertà di coscienza, salvo ora imporre la coscienza (si fa sempre per dire) di Bagnasco, Alfano & C. con un voto blindato pro o contro il governo. Che, così, costringe chi non fa parte della maggioranza (M5S e Sel) a votare contro una legge a cui è favorevole. Se fino all'altroieri una minoranza usava la fiducia per costringere la maggioranza a votare leggi che non condivideva (Jobs Act, Italicum, nuovo Senato), ora lo fa per vietare alla maggioranza di approvare una legge che condivide. Siccome chi ha vinto le elezioni (Pd+Sel e 5Stelle, che nei sondaggi rappresentano due terzi degli elettori) vuole la *stepchild*, è naturale che la *stepchild* non passi, o passi dimezzata per ordine di chi le elezioni le ha perse (Lega e Pdl, ora sparpagliato tra FI, Ncd e pulviscoli vari che arrivano al massimo al 30% nei sondaggi) e di uno Stato estero.

Fino all'altroieri il Pd, a parte i soliti quattro catto, giurava che mai avrebbe accettato lo stralcio della *stepchild*. Ivan Scalfarotto, sottosegretario: "Chi oggi esulta per le unioni civili in Grecia esulterebbe se in Italia passasse una legge senza *stepchild* come quella greca?" (23.12). Sergio Lo Giudice, senatore: "Stralciare la *stepchild* è un'ipotesi priva di fondamento: la legge sarebbe massacrata dalle sentenze europee dal primo giorno" (7.12). Renzi: "No allo stralcio della *stepchild adoption*: nasce come proposta della Leopolda e l'abbiamo appoggiata sin da allora" (29.12). Monica Cirinnà: "La *stepchild* ci sarà" (30.12). Federico Fornaro, sinistra Pd: "Chi chiede lo stralcio vuole che l'Italia resti l'unico paese europeo senza una legge sulle unioni civili" (4.1). Pier Luigi Bersani, ex segretario: "No allo stralcio delle adozioni" (14.1). Paola Campana: "Nessuno stralcio, non si abbassa l'asticella sui diritti dei bambini" (14.1). Luigi Zanda, capogruppo al Senato: "Non si parli di stralcio della *stepchild*: il testo ha già subìto almeno 4 revisioni" (16.1).

Giuseppe Lumia: "Non ci sarà nessuno stralcio. Il testo che contiene la *stepchild adoption* è equilibrato e in grado di avere il più largo consenso dell'aula" (4.2). Matteo Orfini, presidente Pd: "Tirare dritto con il testo Cirinnà. Non prendo in considerazione l'ipotesi che la legge non passi con anche la *stepchild*" (7.2). Ri-Zanda: "Avanti senza alcuno stralcio, passerà anche la *stepchild*" (8.2). Anna Finocchiaro, senatrice: "Ok *stepchild*. Da stralcio nessuna deterrenza a maternità surrogata" (9.2). Ri-Renzi ad Alfano: "La posizione del Pd non è per stralciare la *stepchild*" (14.2). Ettore Rosato, capogruppo alla Camera: "Si smetta di parlare di stralci: è in gioco un punto delicatissimo come la tutela dei minori" (15.2). Roberto Speranza, sinistra Pd: "Non è immaginabile togliere la *stepchild adoption*" (17.2). Ri-Zanda: "Il gruppo Pd al Senato punta a portare avanti il ddl Cirinnà senza stralcio della *stepchild adoption*" (17.2). Ri-Cirinnà: "Se la legge cambia e diventa una schifezza, tolgo la firma e lascio la politica" (17.2). Luciano Pizzetti, sottosegretario alle Riforme: "La parola stralcio è una bestemmia" (18.2). Francesco Verducci, a nome dei 21 senatori "giovani turchi" Pd: "Chi parla di stralcio sa che renderebbe impossibile l'unità del Pd" (18.2).

Poi è bastato il fischio di padron Matteo col contrordine compagni, e tutti a cuccia: sì allo stralcio della *stepchild adoption*, evvai, evviva, che bello, è quello che abbiamo sempre sognato, com'è umano Renzi! In Vaticano hanno persino riaperto il Carnevale in piena Quaresima. Ma dove sono Scalfarotto, Zanda, Rosato, Speranza, Finocchiaro e Orfini con tutti i giovani turchi? E la Cirinnà, avrà già lasciato la politica? Si teme un rapimento, una *rendition* di massa modello Abu Omar. Forse Renzi li tiene segregati nelle segrete di Palazzo Chigi a pane e acqua con le omelie di Adinolfi dagli altoparlanti? Chi ha notizie faccia sapere. Intanto organizziamo le ricerche con i cani da valanga.

Ci piacerebbe tanto avere con noi l'impavido Francesco Merlo che, quando il M5S decise (come il Pd) la libertà di coscienza pur sposando in toto la legge, fremeva di sdegno su *Repubblica* contro "la giravolta di Grillo" che "si allea con Quagliariello *in nomine Dei*... nei tortuosi corridoi politici degli atti indecenti e nell'Italia delle sacrestie e dei campanili" contro "la civiltà europea della faticosa ma necessaria legge Cirinnà... la legge più moderna e più radicale che il Parlamento italiano possa approvare in materia di diritti civili, la sola che ci possa agganciare all'Europa". Poi osservava sconsolato: "già si parla di 'stralcio', 'emendamento', di un altro 'super canguro', che è il lessico del rinvio, la più crudele pena inflitta all'Italia, condannata all'eternità dell'indolenza... alla morbidezza del peggio, al capriccio perverso dell'andreottismo, al rinvio come via italiana al vaffanculo".

Ecco, ora che tutte queste belle cose le fa Renzi, servirebbe tanto la verve del Merlo. E invece niente, *desaparecido* anche lui. O forse, più semplicemente, stralciato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 25-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

GIUSTAMENTE

La "stepchild" è già nella legge Discuterne è inutile

» BRUNO TINTI

I principi sono enunciati nelle Costituzioni. Le leggi regolamentano i casi concreti. Ci sono casi concreti che è molto difficile regolamentare. Uno di questi è l'adozione del figliastro (questo significa *stepchild adoption*) all'interno di coppie omosessuali.

L'adozione del figliastro è consentita dall'art. 44 della legge 184/1983. Erano tempi in cui la scienza non era ancora arrivata all'inseminazione artificiale: la legge era stata pensata per vedovi o vedove con figli (biologici o adottivi) che si risposavano. Era ovvio che il nuovo coniuge potesse, se desiderato anche dal genitore naturale (anche dai figliastri se avevano più di 14 anni), non solo esercitare in fatto le funzioni di genitore ma tale esserlo anche in diritto, con tutte le conseguenze – in particolare economiche – che ne derivavano.

Questa norma è rimasta in vigore e oggi si applica anche alle coppie omosessuali che, con la legge sulle unioni civili, acquisiscono qualifica e diritti di coniuge. Quindi i figli di un omosessuale, nati o adottati nel corso di un eventuale precedente matrimonio eterosessuale, se rimasti orfani dell'altro genitore, possono essere adottati dal nuovo coniuge omosessuale.

Il problema, se problema c'è, è che l'art. 44 non limita l'adozione ai figli di un eventuale precedente matrimonio; permette semplicemente l'adozione nei confronti dei "figli dell'altro coniuge" e dunque anche di quelli nati nel corso del matrimonio omosessuale. Già; ma come possono nascere figli a un omosessuale coniugato con altro omosessuale? Nel solito modo, ovviamente: un rapporto eterosessuale non è escluso solo perché praticato da un omosessuale; anzi può essere praticato proprio allo scopo di portare il proprio figlio all'interno della coppia omosessuale. Così una lesbica riconoscerà suo figlio evitando di rivelare l'identità del padre e un omosessuale maschio farà altrettanto dichiarando che si tratta di figlio suo e di donna che non vuole essere nominata. Poi i loro compagni richiederanno l'adozione ex art. 44 legge 184/83.

CERTO, un rapporto sessuale extra-coniugale può essere difficile da accettare per l'altro coniuge, anche quando fatto con le migliori e concordi intenzioni: non tutti sono spregiudicati quanto basta. Per le lesbiche il problema può essere risolto con la fecondazione eterologa: nazionale se almeno una di esse è sterile (il requisito della necessità che la fecondazione sia praticata all'interno di una coppia è superato dalla legge sulle unioni civili); internazionale se entrambe sono feconde e se hanno soldi a sufficienza.

Per gli omosessuali non resta che l'utero in affitto; che però è reato. Ma non c'è da spaventarsi troppo. Prima di tutto perché l'art.12 della legge 40/2004 punisce solo gli organizzatori dell'operazione e prevede espressamente che gli utilizzatori (uomo o donna) non siano punibili. Ma poi perché in genere questa cosa si fa all'estero, nei Paesi dove non è vietato e dove si può condurre la volenterosa e super pagata madre in affitto, riportandola in Italia a concepimento effettuato.

In ogni modo, che la gravidanza sia avvenuta a seguito di un rapporto eterosessuale o sfruttando le moderne tecnologie non è necessario che si sappia: basta non pubblicizzare la cosa. L'adozione seguirà. Capito perché la lotta sull'art. 5 della legge sulle unioni civili è una perdita di tempo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA


GLI ASSASSINI DI GIULIO CI PRENDONO IN GIRO

IL FIORE DETALOSO E IL PREMIER PARACULOSO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 25-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Le paure del premier CARO RENZI ORA LA CAMPANELLA SUONA PER TE

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Per chi suona la campanella? Il 22 febbraio di due anni fa la campanella suonò per Enrico Letta, il quale fu costretto a passarla a Matteo Renzi. Adesso l'attuale inquilino di Palazzo Chigi teme che sia venuto il suo momento. Nonostante in pubblico ostenti sicurezza e si faccia forte della mancanza di un'opposizione, il presidente del Consiglio si sente accerchiato. Non passa giorno infatti che non guardi con sospetto ogni mossa, in particolare quelle di coloro che ritiene gli emissari dei cosiddetti poteri forti, che il premier ovviamente identifica in Bruxelles, l'Europa, la Germania, la Francia e così via. Per questo ha risposto piccato e con inusitata durezza alle critiche neppure troppo urticanti di Mario Monti. Per Renzi l'ex rettore della Bocconi non è altro che il portavoce della Cancelliera e dunque un nemico giurato, uno da tenere a debita distanza e soprattutto sotto controllo. Ma a impensierirlo non ci sono solo le manovre dell'ex presidente del Consiglio del governo tecnico, ma pure le manovre del nonno della Repubblica, uno che pur avendo lasciato il Quirinale continua a sentirsi il presidente della Repubblica in carica (anche perché chi lo ha sostituito è scarico). Giorgio Napolitano, anche da ex, si dà da fare con le riforme e con le Unioni civili, facendo sentire la sua voce e il suo peso. Che il già capo dello Stato abbia incontrato Jean Claude Juncker, ossia il presidente della Ue con cui Renzi ha scambiato carinerie al vetriolo, ha fatto ovviamente rizzare le antenne al nostro capo di governo, il quale ha visto nell'insolito rendez vous un motivo in più di preoccupazione. Se poi si considera che l'ex uomo del Colle è stato l'uomo (...)

(...) delle mille trame che hanno portato alle dimissioni di Silvio Berlusconi (che ci fossero interessi convergenti a far cadere il Cavaliere lo dimostrano anche le recenti rivelazioni sulle spiate degli americani) e che il suo ruolo nel golpetto del 2011 è ormai acclarato, si capiscono le preoccupazioni di Renzi. Il quale sa di aver perso in parte il vento a favore che soffiava nelle sue vele appena un anno fa e allo stesso tempo è conscio che le cose economiche vanno molto meno bene di quanto la propaganda di Palazzo Chigi e dintorni faccia credere agli italiani attraverso giornali e tv.

Insomma, il premier si sente accerchiato e più debole di prima. Non si fida dei suoi, ma non si fida neppure degli altri. Dopo mesi di scintillante ascesa, per lui è cominciata la stagione delle ombre. Diffida dei banchieri, soprattutto di quelli che un tempo avremmo definiti di area: i grandi vecchi sono sempre pronti a cambiare bandiera. Diffida dei molti che essendo saliti in fretta sul carro del vincitore, cioè il suo, nell'ora in cui sentissero cambiare il vento sarebbero pronti a scendere. Non meglio va con certi direttori di giornale, pur essendo stati installati sulla tolda di comando per rendere più domito il mezzo loro affidato, adesso sembrano aver cambiato padrone. Tradotto: non sono tempi facili a Palazzo Chigi. Nei corridoi si avverte un'aria carica di elettricità, un condensato di tensione.

Sono queste le premesse che hanno portato Matteo Renzi al rapido dietro front sulle stepchild adoption. Dopo settimane passate a mostrare i muscoli, il presidente del Consiglio si è reso conto che sulle adozioni dei figli delle coppie gay rischiava l'osso del collo. Così, all'improvviso, il premier ha deciso di abbassare le penne, di rinunciare a giocare d'azzardo su più tavoli - con la sinistra del partito, i Cinque Stelle e anche con Ncd - e di consolidare la propria maggioranza di governo prima che questa si squagliasse. Renzi aveva provato a comprarsi Angelino Alfano con un po' di nomine, ma la partita non era riuscito a vincerla. Così, messe da parte le stepchild adoption, il capo del governo spera di portare a casa una legge sulle Unioni civili, seppur monca. E per lo stesso motivo, l'esigenza di non rischiare il botto, Renzi si è rassegnato a cedere alle pressioni dell'Ncd, vero vincitore della partita sulla nuova legge.

Da tutto ciò il presidente del Consiglio esce oggettivamente un po' ammaccato. L'uomo forte, il condottiero sempre pronto a sfidare tutto e tutti, si rivela un po' uomo debole, costretto a rinfoderare lo spadone dopo aver fatto lo spaccone. Succede a tutti, prima o poi. E dunque non poteva che succedere anche a Renzi. Il quale è costretto a registrare che dopo due anni, qualcosa è cambiato e qualcosa ancora potrebbe cambiare nei rapporti con il Paese e nei rapporti con la maggioranza di governo. L'importante - per lui - è che non suoni la campanella.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso

Data 25-02-2016
Pagina 26/28
Foglio 1 / 2

Le divisioni del papa

Vescovi contro

Il presidente della Cei Bagnasco da una parte, il segretario Galantino dall'altra. La vecchia guardia ruiniana e la nuova ondata bergogliana. Spaccati sulle unioni civili. Ma soprattutto sul ruolo politico della Chiesa nell'era di Francesco

di **Marco Damilano**

CONFUSIONE. DISORIENTAMENTO. Frustrazione. Nei giorni in cui l'aula di Palazzo Madama si dilania e si paralizza sulla legge sulle unioni civili, con Matteo Renzi che si trova di fronte al primo intoppo parlamentare in due anni di governo, le divisioni più profonde, quelle destinate a lasciare un segno duraturo, toccano il mondo cattolico e i suoi pastori, le gerarchie ecclesiastiche, perfino la Conferenza episcopale che rappresenta tutti i vescovi. Un capovolgimento storico, perché questa volta la linea di frattura non passa solo tra laici e cattolici, come accaduto in passato, o tra i vertici e la base, come in occasione del referendum sul divorzio del 1974, quando molti credenti disubbidirono alle indicazioni di voto del Vaticano. E neppure tra la leadership ecclesiale e i cattolici adulti che rivendicano la loro libertà nelle scelte politiche, come successe nel 2007 tra il cardinale Camillo Ruini e l'allora premier Romano Prodi sulla legge dei Dico, il primo tentativo (fallito) di regolamentare le coppie di fatto. In questo caso la crepa separa i vescovi, spacca la Cei come se fosse il Pd vecchio stile. E arriva a mettere la Conferenza episcopale in una traiettoria impensabile, in rotta di collisione con il primate d'Italia, papa Francesco.

«Non c'è solo il papa», ripetono in Cei gli uomini del cardinale Bagnasco. Il mantra di queste settimane. La trincea, la linea Maginot su cui attestarsi. Che qualcuno traduce più ruvidamente: «Il papa chiede autonomia alle chiese locali? Bene, e allora noi siamo autonomi da lui». Mai la distanza è stata così evidente. Tra il papa silenzioso sulla piazza del Family Day, per nulla impaziente di benedire lo scontro con il mondo politico. E Bagnasco, solitamente prudente, che arriva a chiedere in pubblico il voto segreto in Senato sulla stepchild adoption. Un'invasione di campo, uno sforamento sul terreno della tattica parlamentare degna del capogruppo di un partitino minore, non del presidente della Cei. Uno strappo che fa male: il papa non ha ricevuto, com'è prassi, Bagnasco prima dell'ultima riunione del consiglio permanente, la direzione della Cei. E non andrà neppure al congresso eucaristico nazionale previsto a Genova, la città del cardinale. Se si ragionasse in termini politici, si potrebbe concludere che la guida della Chiesa italiana, nei giorni del dibattito sulle unioni civili è passata all'opposizione rispetto al suo leader che vive a Santa Marta. Ma non tutta, non in modo monolitico.

Da una parte c'è Bagnasco, dall'altra il segretario generale Nunzio Galantino, il numero due della Cei, l'interlocutore privilegiato del papa nell'episcopato italiano. Divisi sulle unioni civili, sia sulla tattica che sulla strategia, ma più ancora sul modo di essere presenti nel dibattito politico e sul ruolo dei vescovi. Fragoroso Galantino, felpato Bagnasco. Qualcuno dice che i due siano arrivati negli ultimi tempi a non scambiarsi più una parola. «Non si parlano? Di certo non si prendono», raccontano alla Cei. Galantino, capofila del nuovo corso, è accusato di modi troppo spicci, di scarsa diplomazia, di aver preso fin troppo sul serio il suo ruolo, di non sapersi scegliere i collaboratori. E le critiche arrivano non solo dai fedelissimi di Ruini e di Bagnasco, ma anche da vescovi che in via di principio condividono le stesse posizioni ma non apprezzano il metodo.

Un caos calmo che sconvolge la Chiesa italiana da tre anni, da quando cioè fu eletto papa l'arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio. Di origine piemontese, ma arrivato dalla fine del mondo dal punto di vista del prelato medio italiano. Che sospira nelle conversazioni riservate: «Per la prima volta viene messo in discussione il nostro ruolo pubblico». Un sentimento di angoscia, di timore, di paura. Quasi un paradosso. Bisogna risalire all'inizio del pontificato di Karol Wojtyla per ritrovare un simile protagonismo a livello mondiale della Chiesa, con Francesco che arriva a spingersi verso i confini delle città proibite, Mosca e Pechino. Ma in Italia, invece, nella nazione che ospita il centro della cristianità, si avverte il rischio di quella che Ruini chiamava «l'irrilevanza». Non avere più una voce ascoltata nel dibattito pubblico, come da tempo accade nel resto d'Europa.

«Un'Italia adulta», titolava a caratteri cubitali "Avvenire" martedì 14 giugno 2005, dopo il trionfo sui referendum ›

sulla legge sulla fecondazione assistita, la grande rivincita cattolica. Sopra il titolo, una cifra segnata in rosso: 74,1 per cento. Gli italiani che non erano andati a votare, come consigliato da Ruini. Oggi il quotidiano della Cei, diretto da Marco Tarquinio, è impegnato in una difficile opera di mediazione tra diverse spinte. Tra il rifiuto di accodarsi ai settori più estremisti e la necessità di dare voce allo spaesamento del mondo cattolico. Sul voto segreto, ad esempio, Tarquinio ha chiesto ai senatori «consapevolezza, coerenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

e trasparenza», ovvero ognuno si prenda le sue responsabilità senza manovre e franchi tiratori. Una posizione di equilibrio. Mentre i vescovi litigano e si spaccano, con il rimescolamento degli antichi schieramenti.

Al centro, nel cuore dell'apparato di circonvallazione Aurelia, sede della Cei, ci sono il cardinale Bagnasco e la filiera più anziana. Nel Consiglio permanente, la direzione, ci sono tra gli altri i cardinali Crescenzio Sepe di Napoli e Angelo Scola di Milano, Cesare Nosiglia di Torino, Giuseppe Betori di Firenze e Agostino Vallini, il vicario del papa a Roma, più Francesco Moraglia di Venezia. Esponenti di spicco di una stagione passata, arrivati nelle loro diocesi tra la fine del pontificato di papa Wojtyla e gli anni di papa Joseph Ratzinger. Sono considerati bergogliani Gualtiero Bassetti, Edoardo Menichelli e Francesco Montenegro, nominati cardinali a sorpresa dal papa argentino, e il neo-arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi. Ma in realtà nell'episcopato italiano non esiste una corrente che risponde a papa Francesco, come si è visto in occasione del Family Day. Il cardinale Bassetti ha difeso il diritto di scendere in piazza dei cattolici e ha letto in pubblico l'appello dei promotori. Un vescovo da sempre catalogato come progressista, o addirittura una tonaca rossa, monsignor Giancarlo Bregantini, ha stupito tutti guidando i fedeli della sua diocesi (Campobasso) al Circo Massimo. Freddo,invece, è rimasto don Paolo Gentili, il ministro della Famiglia della Cei. A conferma che le spaccature ecclesiastiche non ricalcano più le definizioni tradizionali. A destra restano vescovi come il super-ciellino Luigi Negri, vescovo di Ferrara, che fu ascoltato in treno inveire contro le ultime decisioni di Bergoglio: «Dopo le nomine di Bologna e Palermo posso diventare papa anch'io. È uno scandalo. Non ho mai visto nulla di simile». Molti altri vescovi condividono. Ci sono prelati che escono sconvolti dalle messe del mattino del papa. E vorrebbero una rinascita delle associazioni e dei movimenti, dall'Azione cattolica alle Acli a Comunione e liberazione, che liberino l'episcopato dall'obbligo di prendere posizione. Mica facile: sono usciti devastati da vent'anni di ruinismo e dalla crisi di tutte le associazioni, in crisi di iscritti, radicamento sociale, leadership, rappresentanza pubblica.

Più probabile che il cambiamento arrivi dall'alto. A colpi di nomine papali. Nei corsi di preparazione per i vescovi di prima nomina, organizzati dal Vaticano per i nuovi eletti, non solo italiani, l'elenco delle materie si è allungato negli ultimi anni: «Prima bastava la dottrina, poi sono arrivate le lezioni di amministrazione, la buona gestione delle finanze, resa necessaria dal dissesto economico di molte diocesi. Oggi, con Francesco, l'agenda si è infittita», raccontano. Ma intanto si allarga la distanza tra il papa e la vecchia generazione degli italiani. Alla Cei e in Vaticano, dove il grosso dei dicasteri non è stato minimamente sfiorato dalla rivoluzione bergogliana. Sulla legge in votazione al Senato si gioca anche questa partita, più complessa di quella che tocca alla politica italiana e a Renzi. Chi avrà l'egemonia nella Chiesa italiana nei prossimi anni, con tanti vescovi arrivati quasi ai limiti di età. Unioni civili per divisioni ecclesiastiche. E nella Cei e in Vaticano c'è perfino chi si butta sul Movimento 5 Stelle: «Al Senato più bravi loro dell'Ncd». L'ultima tentazione. ■

DURANTE LA BAGARRE IN SENATO QUALCHE VESCOVO HA COMMENTATO: "QUESTI DEL MOVIMENTO 5 STELLE SONO PIÙ BRAVI DELL'NCD"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'INTERVISTA ANDREA ORLANDO

«La battaglia sulle adozioni è servita a spingere la legge fino alla meta»

Il ministro: sulla stepchild agiremo presto. I verdiniani? Sono a sinistra di Ncd

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «Certo che sono soddisfatto», esulta il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Ma quello sulle unioni civili non è un compromesso al ribasso?

«Intanto è un risultato storico, dopo i troppi e vani tentativi su progetti meno ambiziosi del nostro, nascosti dietro acronimi incomprensibili. Non è un compromesso al ribasso perché prima non c'era niente e ora c'è molto, il riconoscimento di diritti finora negati, con un portato di violenze e dolori imposto a realtà che si fingeva di non vedere. In tempi di attacchi terroristici da cui derivano ripiegamenti in tema di diritti, noi facciamo un passo avanti. Mi pare significativo: a chi attacca i diritti rispondiamo rafforzandoli ».

Un passo avanti a metà, però. Avete rinunciato alle adozioni dei figli del partner che proprio lei aveva sostenuto fosse necessario inserire. Ha cambiato idea?

«No, credo fosse giusto occuparsene in questa legge per affrontare casi concreti connessi alle situazioni che abbiamo disciplinato, quelli di bambini che già esistono. Non era un cavallo di Troia per introdurre chissà che altro. Non esserci riusciti è motivo di rammarico ma non cancella la soddisfazione per un risultato che ci mette in linea con la legislazione europea».

C'è chi nega anche questo.

«Questione di punti di vista. Ma nessuno può negare che fino a oggi questi diritti non erano riconosciuti. A chi da questa legge si aspettava di più rispondo che l'introduzione di nuovi diritti è una spinta a introdurne altri in seguito. Quando si apre una strada si mettono in moto meccanismi che si alimentano e rafforzano tra loro; com'è avvenuto per il Movimento delle donne negli anni Settanta, ogni meta conquistata non è un punto d'arrivo ma l'inizio per la battaglia successiva».

Non era meglio evitare le promesse non mantenute?

«Forse sì, ma forse se le adozioni non fossero state inserite nel testo iniziale avremmo dovuto cedere su qualche altro punto, arrivando a un risultato più esangue. Non ne ho la controprova, ma il fondato sospetto».

Così la soluzione dei singoli casi viene lasciata alla magistratura, chiamata ancora una volta a svolgere la vituperata supplenza.

«Il vuoto legislativo in ambito di adozioni resta, i giudici continueranno a fare ciò che hanno fatto finora. La legge non sposta nulla nei parametri normativi, e non tocca a me offrire orientamenti giurisprudenziali. Il vuoto dev'essere colmato dalla politica, e su questo tema il Pd assumerà l'iniziativa al più presto. Vedremo come si comporterà il Movimento 5 Stelle».

Sta sfidando i grillini?

«No, prendo atto che non hanno voluto seguirci sulla strada dei "canguri" parlamentari, che serviva a ridurre i pericoli derivanti dai voti segreti e a superare l'ostruzionismo; a quel punto abbiamo scelto la fiducia per non mettere a rischio tutta la posta in gioco. Credo che il comportamento dei grillini non sia dovuto solo alla questione delle regole, ma anche al timore di perdere una fetta dell'elettorato di destra che li ha votati, come già accaduto sul tema dell'immigrazione. Il primo segnale è stato l'annuncio della libertà di coscienza dopo mesi di proclamato sostegno totale alla legge Cirinnà. Tuttavia bisogna riconoscere che il contributo di Sel e 5 Stelle è stato importante per consentire al testo di arrivare in Aula, dopo l'ostruzionismo praticato da diversi gruppi in commissione».

Poi ha frenato il Ncd di Alfano, che aveva già imposto il rinvio della depenalizzazione dell'immigrazione clandestina e compromessi su altre questioni. Non è stanco di questo continuo tira e molla?

«È chiaro che un po' di fatica si deve fare sempre in un governo di larghe intese, con partiti che avevano programmi diversi e in alcuni punti alternativi. Ma quando il centrosinistra aveva una maggioranza autosufficiente su questo argomento non ha fatto niente, come sull'autoriciclaggio varato da noi. Del resto sulle unioni civili restano divisioni anche nel Pd, le maggioranze variabili su certi temi non sono una novità; quando gli alleati della Democrazia cristiana introdussero il divorzio o l'aborto insieme alle opposizioni, la Dc non mise in discussione i governi».

Però in questo caso siamo a un voto di fiducia con i «verdiniani», un altro pezzo di centrodestra che entra in maggioranza. Lei che appartiene alla cosiddetta sinistra del Pd, non si sente un po' in imbarazzo?

«A parte il fatto che su questa vicenda mi pare che il gruppo di Verdini si sia posizionato, per così dire, a sinistra di Ncd, questa legislatura è cominciata con Forza Italia tutta intera dentro la maggioranza di governo; oggi ce n'è solo un pezzo, è un passaggio di merito, non capisco da dove scaturisca il problema».

Magari dal timore che ne derivino crediti da saldare e uno spostamento a destra del baricentro d'azione del governo.

«Se questo dovesse avvenire ne dovremmo discutere all'interno del Pd, ma non mi pare che stia avvenendo. Del resto ieri quel gruppo non ha votato la fiducia sul decreto milleproroghe»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 26-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Intervista a Beatrice Lorenzin

«Soddisfatta una vittoria delle donne contro l'utero in affitto»

Claudia Fusani

È tra New York e Washington con i ministri della Salute per analizzare i risultati di nuove cure contro il cancro. Ma resta collegata con l'aula del Senato dove è in corso la votazione sulle unioni civili.

Ministro, la legge passa con 173 voti, di cui 18 dei verdininani di Ala. Soddisfatta?
«È una vittoria delle donne contro l'utero in affitto. Sono soddisfatta che si faccia la legge che permette agli omosessuali di vivere con garanzie e tutele la propria vita affettiva e che ci sia stato lo stralcio della stepchild adoption. Se avessi potuto scrivere io la legge l'avrei redatta in modo diverso, meno contraddittoria e più chiara in molti punti. Del resto, quando si cerca un punto di mediazione, nessuno è vincitore, tutti hanno vinto».

Condivide la parole del suo segretario, che Ncd ha «impedito una rivoluzione contro natura»?
«L'utero in affitto è un atto disumano contro le donne e contro l'umanità. Alfano si riferiva a questo».

L'adozione del figlio del partner, l'articolo 5, resta fuori. Ma nel maxi emendamento è stato specificato che «resta confermato quanto già consentito dalle norme vigenti in materia di adozione». Delusa?
«No, oggi le adozioni speciali e la continuità affettiva permettono di disciplinare caso per caso nell'interesse del minore...».

Anche il disegno di legge Cirinnà prevedeva decisioni caso per caso. Andava ad integrare quanto avviene già oggi.
«Nel dibattito in Senato non si è affrontato in modo approfondito, con gli esperti e gli operatori sul campo, le reali esigenze di tutele e garanzie per i minori. È un discorso molto speciale che va affrontato a parte».

Perché una battaglia così dura su qualcosa che nei fatti già avviene in molti tribunali che danno in adozione al compagno o alla compagna del padre e della madre biologica?
«No guardi, insisto: la norma apriva in modo incontrovertibile ad automatica pratiche di registrazione dei figli nati con utero in affitto e surrogazione. Sarebbe stato fare entrare dalla finestra quello che abbiamo detto tutti di non volere fare entrare dalla porta: utero in affitto ed eterologa tra persone dello stesso sesso. Il dibattito, seppur tardivamente, ha permesso a tutti di prendere contezza degli effetti della legge».

Lei si è molto spesa contro l'utero in affitto. Una battaglia sacrosanta. Non le è sembrata fuorviante parlando di unioni civili e di diritti ai bambini che trovano una loro continuità affettiva e protezione con due persone anche dello stesso sesso?
«Fuorviante è stato il testo spuntato all'improvviso in Commissione, mai discusso, che ci ha costretti ad evidenziare quello che produceva nei suoi effetti. La mia difesa dei diritti delle donne e dei bambini, contro la mercificazione del corpo femminile, i bambini ridotti ad un prodotto di una transazione commerciale, continua. Mi farò parte attiva, non solo in Italia, per la previsione della fattispecie di reato universale».

Quanto ha pesato per Ncd il timore che si creasse una nuova maggioranza politica con i 5 stelle che vi avrebbe reso residuali?
«Bisognerebbe osservare che ogni volta che il Pd cerca alleanze con M5S non finisce benissimo, nel merito dei contenuti e nel risultato finale. Come si dice, chi lascia la strada vecchia per la nuova...».

Questa volta sono stati necessari i voti del suo ex compagno di partito Denis Verdini e dei senatori di Ala. In base a quale principio fisico e politico ritiene che Ncd possa ancora dare le carte con l'1-2% dei consensi?
«La chimica ci racconta che H2o è la formula dell'acqua. Se toglie l'idrogeno, anche se pesa di meno, l'acqua non esiste. Questa è una maggioranza numerica e politica in cui NCD, che conta il 4% nelle urne, non solo fa vivere il Governo, ma scrive e realizza le riforme».

Il senatore Gentile, grande elettore calabrese di Ncd appena tornato al governo, potrebbe emigrare nel gruppo di Verdini. A che punto è il progetto del Nuovo Centro senza la destra, con Ala, Sc e i centristi?
«Non emigra nessuno, è il solito giochino pre voto, fatto per cercare di annacquare la nostra posizione. Ma, come si dice, lo conosco, lo evito».

«Alfano, nell'evocare rivoluzioni contro natura, si riferiva proprio a questo»


Renzi: «Ha vinto l'amore» Ora avanti con le adozioni

«Soddisfatta una vittoria delle donne contro l'utero in affitto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 26-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Intervista a Ivan Scalfarotto

«È una legge destinata a cambiare la storia del nostro Paese»

Il sottosegretario: «Abbiamo varato un provvedimento che rivoluziona il tessuto sociale»

Delia Vaccarello

«Alle coppie omosessuali viene riconosciuta una sostanziale equiparazione con le coppie sposate»: parla di provvedimento rivoluzionario il sottosegretario Ivan Scalfarotto, anche se «resta un po' di amaro» per come sono andate le cose, per lo stralcio della stepchild, colpevole il dietrofront dei 5 Stelle. «L'obiettivo finale è e resta la piena uguaglianza. Come sappiamo, il primo passo è sempre la parte essenziale del viaggio».

Sottosegretario, ieri è stato approvato l'emendamento del governo sulle unioni civili. Una giornata storica per l'Italia, è soddisfatto?

«Resta un po' di amaro in bocca per come sono andate le cose, ma la consapevolezza e l'orgoglio di aver varato un provvedimento destinato a rivoluzionare il nostro tessuto sociale resta intatto. Questa è una di quelle leggi destinate a cambiare la storia del nostro Paese: alle coppie omosessuali viene riconosciuta una sostanziale equiparazione con le coppie sposate, secondo le indicazioni della Corte Costituzionale, e si riconosce dignità ed esistenza a tutte le coppie conviventi. È costata sangue, sudore e lacrime, ma è una legge che nel tempo cambierà la vita di milioni di persone».

Lei ha fatto uno sciopero della fame per sollecitare l'approvazione delle unioni civili, lo ha interrotto dopo le assicurazioni di Renzi. Cosa dice oggi a chi l'aveva canzonata?

«Che penso di aver contribuito a fare uscire questa legge dal gruppo delle moltissime cose che ci sono da fare e di averla messa in cima alla lista. Era soprattutto un modo di accelerare la pratica, perché della volontà di approvare la legge da parte di Renzi non ho mai avuto il minimo dubbio: questa legge è parte della visione di Paese che questo governo sta portando avanti. Il Pd, se si escludono alcune individualità le cui posizioni mi sembrano lontanissime dalla famiglia del socialismo europeo ma che almeno hanno giocato sempre a viso aperto, ha sempre tenuto il punto. Abbiamo disincagliato la legge dal pantano della commissione, l'abbiamo difesa fino alla fine, abbiamo messo in tensione la nostra stessa maggioranza e non abbiamo negato anche le differenze di vedute con l'episcopato italiano. Se M5S non avesse messo il proprio calcolo politico davanti alla vita di tante coppie e di tanti bambini, oggi avremmo portato a casa anche le adozioni».

L'accordo di governo ha sacrificato la stepchild e l'obbligo alla fedeltà. Come valuta questo prezzo?

«Sull'obbligo di fedeltà non ho nessuna recriminazione: si tratta di un residuato medievale frutto di una concezione patriarcale e maschilista della coppia, la rappresentazione giuridica della cintura di castità. Per essersi fedeli non serve un obbligo di legge e bene hanno fatto i senatori Pd a presentare ieri un disegno di legge per l'abrogazione di questo anacronismo anche dal matrimonio. Sull'adozione coparentale il discorso è assai più serio: questo è il prezzo politico che abbiamo dovuto pagare al tradimento di M5S. Il loro improvviso voltafaccia ha dimostrato che sulla Cirinnà nella sua interezza non c'era una maggioranza politica, e questo ha messo a rischio l'intera legge, che poi era secondo me il loro vero obiettivo politico. Un obiettivo sventato dalla decisione del presidente Renzi di avocare a sé e al Governo la responsabilità di portare finalmente a casa questo delicatissimo e fondamentale disegno di legge».

Non le sembra che da oggi in Italia cambia il modo di intendere la vita familiare?

«Certamente. Il riconoscimento delle coppie omosessuali è destinato a dare alle persone LGBT piena cittadinanza e così alle loro famiglie, e a farle entrare a pieno titolo nell'esperienza di vita di tutti. Saranno più visibili nei luoghi di lavoro, ciascuno prima o poi sarà invitato a un'unione civile e si accorgerà che l'amore e l'atmosfera di festa saranno quelle di un qualsiasi matrimonio. Tutto questo servirà anche a fare in modo che nella società diminuisca la diffidenza, che è sempre figlia dell'ignoranza, nei confronti delle persone omosessuali. E questo servirà in futuro a costringere un pezzo più ampio della politica a farsi carico dei temi dell'uguaglianza.

Secondo lei le unioni civili sono una conquista ma anche un punto di partenza?

«Di sicuro. L'obiettivo finale è e resta la piena uguaglianza. Il cammino sarà lungo, ma come sappiamo, il primo passo è sempre la parte essenziale e più importante di un viaggio».

«Se M5S non avesse anteposto calcoli politici avremmo anche le adozioni»


Fiducia nei diritti
Il Senato dice sì
alle Unioni civili

«È una legge destinata a cambiare la storia del nostro Paese»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 26-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

L'intervista Gian Luca Galletti

«La maggioranza ne esce rafforzata ora subito una legge per la famiglia»

ROMA Nel giorno delle unioni civili, il ministro di Ncd Gian Luca Galletti è già pronto a rilanciare: «Prossimo punto nell'agenda di governo, una vera legge per la famiglia», annuncia.

Ma insomma, ministro: chi ha vinto e chi ha perso in questa battaglia?

«Le premetto - risponde il titolare dell'Ambiente - che se l'avessi scritta io, questa legge l'avrei scritta in modo molto diverso».

Quindi se capisco bene non le piace?

«Credo che alla fine non ci siano né vincitori né vinti, lo ritengo un punto di mediazione che tutti possono accettare. Si ricordi da cosa eravamo partiti: posizioni molto diverse per ciascun partito. Ma il compito della politica e del Parlamento è proprio quello di trovare una sintesi e credo proprio che il Senato con questo voto abbia interpretato bene il sentire comune degli italiani».

Il problema era proprio togliere l'obbligo di fedeltà?

«Il punto era ed è eliminare ogni possibile equiparazione con il matrimonio. Ribadisco che è stato fatto un lavoro molto serio per far sì che si arrivasse a una sintesi importante. Ora però sono profondamente convinto del fatto che le differenze possiamo rimarcarle con i fatti».

Ovvero, ministro?

«Mettendo subito in cantiere una legge vera per la famiglia, qualcosa che il nostro Paese non ha mai visto negli ultimi vent'anni».

In concreto cosa significa?

«Penso a incentivi per la natalità, welfare, asili nido, sostegno alla disabilità. Ecco su cosa si può fare la vera differenza, anche grazie all'ottimo ministro Costa che ha ricevuto dal premier proprio la delega per la famiglia. E questa legge dovrà ora essere messa in cima all'agenda del governo».

Il Pd assicura che entro la legislatura ci sarà anche una legge ad hoc sulle adozioni. Condivide?

«Le rispondo che se la norma che hanno in mente i nostri colleghi è la stessa che era contenuta nell'art.5 del ddl Cirinnà, la ritengo profodamente sbagliata. Sia nel metodo, che nel merito. Nel metodo, perché non era una disciplina delle unioni civili il contenitore legislativo adatto. E nel merito, perché al primo posto deve venire la difesa dei bambini, non certo l'utero in affitto che ritengo più che immorale, schifoso».

Quindi niente più legge sulle adozioni?

«Se si parla di una legge per semplificare le procedute per adottare i tanti bambini abbandonati negli orfanotrofi, il primo a firmarla sarò io. Ma se invece si pensa di far rientrare dalla finestra quella stessa stepchild adoption cacciata dalla porta, vuol dire semplicemente non aver capito il sentimento profondo degli italiani».

Nel resto del mondo queste leggi già ci sono.

«Ogni Paese ha la sua cultura, le sue radici, la sua storia. Per noi la famiglia è alla base stessa della società, ha radici profonde che gli italiani hanno fatto capire chiaramente di voler mantenere».

Le segnalo che nel suo stesso partito ci sono però senatori scontenti e che non hanno votato la fiducia.

«Questa vicenda ha messo a nudo una trasversalità di posizioni non solo in ogni partito, ma direi in ogni famiglia. La verità è che ognuno ha una propria coscienza ed è giusto che in Parlamento nel votare su temi tanto delicati ciascun parlamentare la segua».

Qui però parliamo di non votare addirittura la fiducia, un atto politico.

«In un caso come questo, la coscienza vince anche sul voto di fiducia».

Neppure il fronte del Family Day è soddisfatto e minacia di farlo pesare al referendum. Lei al Family Day, unico ministro, c'era: cosa risponde alla loro protesta?

«Rispondo che questo testo è una mediazione onorevole. E che ora, tutti insieme, dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare per una legge vera sulla famiglia e non dividerci sulle interpretazioni».

Un'ultima domanda squisitamente politica, ministro. Per la prima volta i verdiniani hanno votato la fiducia. Vuol dire che la maggioranza cambia i suoi confini?

«Al contrario. Da questa vicenda la maggioranza di governo esce più forte, la sintesi trovata dimostra tutta la possibilità di far convivere valori diversi come qualcuno non riteneva possibile».

Insisto: l'arrivo dei verdiniani non è una svolta?

«No. Lo considero un episodio come peraltro già altri».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA IL MINISTRO CENTRISTA DELL'AMBIENTE «LA FEDELTÀ CANCELLATA? NON È UN MATRIMONIO»

«AL FAMILY DAY DICO: IO ERO IN PIAZZA CON VOI, BATTIAMOCI INSIEME PER INCENTIVI ALLA NATALITÀ, ASILI NIDO, WELFARE»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 26-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

::: FAMILY GAY

Il senatore alfaniano non ha votato la fiducia

«Il mio strappo da Ncd Ora un referendum contro questa legge»

Sacconi: «Istituzionalizzata la famiglia artificiale. L'eutanasia sarà il prossimo passo. Il centrodestra deve riunirsi in difesa della vita»

::: FAUSTO CARIOTI

■■■ Maurizio Sacconi, senatore di Ncd (ancora per poco, probabilmente) ed ex ministro del Welfare, ieri in «aperto dissenso» dal suo gruppo non ha votato la fiducia posta dal governo sul disegno di legge che regola le unioni civili. Le ragioni sono profonde, non è un mal di pancia passeggero.

Sacconi, lei fa ancora parte della maggioranza che sostiene Renzi? E di Ncd?

«Valuterò nei prossimi giorni. Il mio strappo riguarda i principi fondamentali e il grado di impegno con cui ritengo che debbano essere difesi. Ed è un gesto nei confronti del partito prima ancora che del governo, perché questo governo è stato creato consapevolmente come incontro tra opposti: un'area neoguelfa, quella di Ncd, e un'area neoghibellina, quale è quella del Pd».

Angelino Alfano canta vittoria e dice che Ncd ha «impedito una rivoluzione contronatura e antropologica». Lei non pare d'accordo.

«Non si può confondere una usuale mediazione con principi che devono essere difesi integralmente. Se questo fosse un provvedimento qualsiasi il ruolo di Ncd sarebbe stato sicuramente positivo. Sono state apportate correzioni importanti, come la cancellazione di ogni riferimento alle adozioni».

Ma questo non è un provvedimento qualsiasi.

«Infatti. Questo provvedimento ha avuto sin dall'inizio un impianto finalizzato a istituzionalizzare la famiglia artificiale. In ogni articolo, nei rinvii alle altre norme, persino nelle virgole e negli aspetti meno evidenti, è un testo scritto perversamente - non mi stupirei se con la consulenza di certi magistrati - non per riconoscere i cosiddetti diritti dei conviventi, ma con l'obiettivo di costruire una giurisprudenza dominante in favore della "produzione artificiale" di bambini e delle adozioni da parte delle coppie omosessuali».

E questo impianto è rimasto, malgrado la cancellazione del riferimento alle adozioni?

«L'impianto era di fatto inemendabile. E le adozioni rientreranno dalla finestra, proprio grazie alla giurisprudenza, come conseguenza del fatto che le unioni civili sono state ricalcate sui matrimoni».

Eppure a una parte dei vescovi il testo approvato ieri sembra andare bene.

«Sono sempre stato un laico, uno che ha combattuto le proprie battaglie autonomamente dalla Chiesa. Poi, siccome credo di essere anche una persona informata, le assicuro che la Chiesa tutta - ripeto: tutta - è contraria a questo testo. Perché è consapevole che la sua approvazione incoraggerà, sia nei comportamenti sociali che in quelli istituzionali, quella deriva antropologica che non si realizza solo con questa legge, ma riguarda l'intero ciclo di vita dell'uomo "nuovo" che vogliono produrre».

Che intende per uomo nuovo?

«Quello che nasce disgiuntamente dall'atto d'amore tra uomo e donna. Che può essere bloccato prima della nascita da una pillola assunta da una minorenne nel bagno di casa. Che viene educato all'indifferenza di genere. Che stabilisce relazioni affettive deboli. Che ritiene la genitorialità un diritto, e così facendo reintroduce il diritto sulla persona, scomparso dai tempi dell'abolizione della schiavitù. Che chiede di essere assistito quando vuole suicidarsi».

Le prossime leggi andranno in questa direzione?

«Tutte le cose che ho detto fanno parte di un catalogo legislativo che è già pronto. Dopo il ddl Cirinnà è all'ordine del giorno il disegno di legge per l'eutanasia».

Come vi opporrete? Da cosa inizierete? Raccoglierete firme per il referendum abrogativo della legge sulle unioni civili?

«Tutti i sondaggi dicono due cose. La prima è che gli italiani sono a favore dei diritti dei conviventi, ma contrari al matrimonio e alle adozioni. La seconda che è molto bassa la percentuale di chi non conosce la materia».

Quindi?

«Quindi questa è una legge imposta da una minoranza ideologizzata a una maggioranza informata e consapevole. E io mi auguro che questa maggioranza possa esprimersi il prima possibile mediante referendum. Dobbiamo ripartire dal popolo. Dai credenti e dai non credenti».

Sta pensando di tornare col centrodestra d'opposizione?

«Non come è fatto ora. Ci sono però due fatti nuovi. Intanto, dopo molto disordine culturale, il centrodestra si è riunito attorno a quei principi fondamentali che lo hanno caratterizzato nei momenti migliori».

Quelli della battaglia sul caso Englaro.

«Il caso Englaro e la difesa della vita sino alla conclusione naturale, certo. Ma anche la legge sulla fecondazione assistita, il contrasto di ogni forma di commercio dell'umano quando impedimmo la creazione delle biobanche, la lotta alla banalizzazione dell'aborto attraverso la pillola... Battaglie che il centrodestra di governo aveva combattuto e parevano dimenticate».

Non lo sono più?

«Sulla legge Cirinnà c'è stata una presa di posizione comune. Senza dubbio determinata in parte da valutazioni tattiche e politiciste, cioè dall'avversione a Renzi sempre e comunque, ma mi auguro anche figlia del risveglio di quei valori. Intendo verificarlo».

Diceva che i fatti nuovi che la stanno facendo riflettere sul centrodestra sono due.

«Il secondo è che nella vera capitale d'Italia, Milano, tutto il centrodestra si è ricomposto su Stefano Parisi. Un candidato moderato che ha la mia stessa formazione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 26-02-2016
Pagina 2/3
Foglio 1

INTERVISTA IL CAPOGRUPPO DEI VERDINIANI BARANI: «D'ORA IN POI VOTEREMO SEMPRE LA FIDUCIA, NON VOGLIAMO POSTI»

La pattuglia di Ala: «Senza di noi il governo si schianta»

ROMA

«**RIFORME**, sempre riforme, fortissimamente riforme».

Interessante la parafrasi di Vittorio Alfieri. Lui con il 'volli' s'impegnava a compiere ogni sforzo per diventare autore tragico, e voi di Ala senatore Barani? Cosa volete in cambio del voto di fiducia da Renzi? Posti al governo?

«Noi siamo il paracadute che impedisce al governo di schiantarsi. La matematica non è un'opinione: senza di noi il governo non ha la maggioranza. Ma non chiediamo niente in cambio, non chiediamo posti».

Gli date il vostro appoggio gratis?

«Non c'è nessun mercimonio. Ci interessano le riforme, l'ammodernamento dello Stato, lo sviluppo. Ci crediamo davvero, anche se può sembrare assurdo».

Ci credete tanto da dire la vostra opinione sulle prossime leggi del governo? Magari sul conflitto d'interessi, che ora passa al Senato?

«Certo. Noi vogliamo dire la nostra perché sulla Cirinnà non è stato solo un voto tecnico, sulla legge, ma anche politico. È un voto di fiducia al governo, e questo ha un peso che non sfugge a nessuno».

Sulle unioni civili si consuma un passaggio importante: quello in cui Ala entra in maggioranza.

«È chiaro che d'ora in poi voteremo sempre la fiducia al governo».

E il governo dovrà fare i conti con voi.

«I conti li hanno fatti anche in passato. Da questo punto di vista non è cambiato niente».

La sinistra Pd non la pensa così.

«Ci rendiamo conto che diversi gruppuscoli all'interno di tutti i partiti di maggioranza – Pd, Nuovo centrodestra, Autonomie – soffrono. Ma il poeta latino Lucrezio, nel *De rerum natura* (Sulla natura) parlava della medicina amara che reca salute. Noi siamo il miele sul bordo che permette di sentirla meno amara».

A sentire i bersaniani non si direbbe. Zoggia sostiene che il vostro voto snatura il Pd e l'accordo di governo.

«Non ti curar di loro ma guarda e passa, diceva il mio conterraneo Dante. Loro non hanno vinto le elezioni al Senato. È un dato di fatto. Se la Cirinnà è stata approvata è merito nostro. Noi ce la intestiamo, il gruppo Ala se la intesta. Non vogliamo che ci ringrazino. Lo farà la storia».

La cronaca televisiva racconta di un Maurizio Crozza che immagina Verdini come un tassista. Ala dunque è un taxi?

«Se qualcuno vuole strumentalizzare la nostra storia faccia pure. Noi lavoriamo per le riforme»:

E quanto c'è di vero nella voce che imbarcate un nuovo passeggero, il sottosegretario Gentile?

«Questo lo escludo assolutamente».

Antonella Coppari


LE NUOVE FAMIGLIE
IL PASSAGGIO DECISIVO IN AULA
Unioni civili, primo scoglio superato Verdini blinda la maggioranza
La pattuglia di Ala


Il via libera non ferma lo scontro Alfano esulta, ma è lite con il Pd
«Senza di noi il governo si schianta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 26-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

"Denis con la maggioranza è troppo Sul ddl Cirinnà gestione disastrosa"

Il renziano Richetti: il sì di Ala al governo apre un caso Rimpasto? Mi è bastato l'ultimo, tradita la prima Leopolda

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

Unioni civili al traguardo, ma con Verdini che vota la fiducia al governo. Che ne pensa il renziano della prima ora Matteo Richetti?

«Che oggi è una giornata emblematica di questa legislatura e di questa stagione politica. I due rami del Parlamento che approvano conflitto di interessi e unioni civili. E' oggettivo che questi cinque anni saranno un passo lungo venti nella storia politica del paese. C'è un però».

Quale?

«Il segretario domenica ha detto: volete le riforme? Servono i numeri. Ed io ho sempre difeso il varo di riforme costituzionali o legge elettorale con le maggioranze che erano necessarie, Verdini compreso. Ma la fiducia è un'altra cosa. Qui stiamo parlando di governo, di ingresso in maggioranza...»

Un fatto politico che richiede una salita al Colle per comunicare che c'è un'altra maggioranza, come dice la destra?

«Il punto è politico: la fiducia è il pieno inserimento in un progetto di governo che presuppone una visione comune di paese e di società, vuole dire che da oggi condividiamo con Verdini le idee legate a fisco, economia, legalità, strumenti di sostegno alle povertà. E a me pare che questo oggettivamente sia troppo».

C'è chi pensa che il prossimo passo sia un ingresso nel governo. Renzi potrebbe mai concederglielo?

«Poiché ritengo che entrare in un governo significhi sottoscrivere un patto sociale non vedo le condizioni. Fin dall'inizio sostenevo Matteo nel dire che bisogna stare coi piedi nel centrosinistra e con lo sguardo rivolto nel campo più ampio. Ma rivolto agli elettori, non al ceto politico. E per rompere quella cinghia di trasmissione col dettato ideologico. Per me quello che ha preso impropriamente il nome di partito della Nazione avrebbe dovuto essere la naturale trasformazione del Pd nei Democratici: con elettori che avevano fatto opzioni diverse, ma non con ceto politico riciclato».

Insomma non ritiene possibile un nuovo rimpasto a breve.

«Sinceramente mi è bastato l'ultimo. Perchè rappresenta la resa ad un politicismo che non ha nulla a che vedere con le porte spalancate della prima Leopolda. Perchè in quello slogan "non si ferma il vento con le mani" c'era l'idea che le logiche di piccolo cabotaggio della politica avrebbero avuto vita breve. Non c'era solo la rottamazione delle persone, ma anche delle prassi. Che abbiamo rivisto nell'eccesso di equilibrismo dell'ultimo rimpasto, sia per gli inserimenti di qualche alleato che doveva prepararsi a sostenere qualche legge indigesta, sia per i nomi del nostro stesso partito che servono pure a compensare qualche risarcimento per le amministrative delle varie correnti. Ma nomi non ne faccio».

Questa vicenda delle unioni come è stata gestita? Insomma ha vinto Renzi questa partita o no?

«L'ha vinta lui perché fa colmare un altro ritardo enorme all'Italia. Però la gestione è stata disastrosa: fin dall'inizio bisognava pensare ai numeri, partendo da un accordo di maggioranza per poi casomai allargarlo e non viceversa. Perchè questo trasforma tutto in una sconfitta: uno straordinario risultato di mediazione viene vissuto come un arretramento. Certo il Pd incassa un risultato storico in termini di riconoscimento dei diritti».

E più in generale come sta in salute il partito dopo due anni di governo?

«La salute la guardo dagli occhi dei suoi elettori e non dai sondaggi. Altrimenti è come se uno con le analisi del sangue sballate gode perché la cartomante gli ha predetto lunga vita. Sono sballati i valori perché c'è troppa società rimasta fuori dalle porte di questo partito: e ciò non rende merito al lavoro straordinario che su molte questioni il segretario sta facendo. Penso all'Europa: Renzi sta mettendo in campo l'unica visione europeista tra tutti i leader di centrosinistra. L'Europa non si salva se mentre gli altri stampano moneta noi ci barcameniamo tra fiscal compact e bail in».

Il primo Renzi diceva che le logiche di piccolo cabotaggio della politica sarebbero finite

Matteo Richetti
deputato
renziano della prima ora


Primo sì alle unioni civili
E Verdini vota la fiducia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

Villari: il mio voto un via libera al premier non chiedo nulla, rimango nel gruppo misto

Intervista

L'ex senatore di Forza Italia: «Avrei preferito che non ci fosse la fiducia però capisco il governo»

Paolo Mainiero

Tra i 173 voti a favore del maxi-emendamento sul quale il governo ha posto la questione di fiducia c'è anche quello di Riccardo Villari, il senatore napoletano che di recente ha lasciato Forza Italia e si è iscritto al gruppo Gal.

Perchè ha votato a favore?
«Questa è una legislatura costituente, questa è una riforma e io l'ho votata convintamente. Ho cercato di mettere da parte la liturgia parlamentare, che tante volte ci confonde, per arrivare al fatto».
E qual è il fatto?
«Quella che ha espresso e esprime una larga parte del Paese. Era giusto regolamentare le unioni civili ma non volevamo che fossero simil-matrimonio. E chiedevamo che il tema delle adozioni, che non riguarda solo le coppie omosessuali, fosse stralciato. Queste osservazioni critiche, che ho condiviso, sono state superate. Certamente, avrei preferito che non venisse stralciato l'obbligo di fedeltà. Né mi ha convinto la riflessione del presidente Schifani, quando ne ha invocato lo stralcio in quanto differenziava maggiormente l'unione civile, formazione sociale, dal matrimonio».
Il voto di fiducia era davvero necessario?
«Avrei preferito che non fosse posta la questione di fiducia ma apprezzo il pragmatismo di questo governo che ha detto che è meglio regolamentare oggi, in qualche modo, le unioni civili, per avviare un riconoscimento che da tanti anni è atteso. Mi sono chiesto se il metodo dovesse prevalere sul merito e se la forma dovesse prevalere sulla sostanza e mi sono detto che dovessero prevalere il merito e la sostanza. È per questo che ho votato convintamente».
Però il M5s parla di espropriazione del Parlamento.
«È un rischio che molto spesso il Parlamento corre. Tuttavia, mi sono anche detto - lo faccio presente a chi ha agitato questo rischio - che espropriare il Parlamento significa anche accettare, ad esempio, il pagamento di una multa comminata agli eletti nell'esercizio del proprio mandato da un direttorio esterno alle istituzioni, i cui componenti peraltro sono - non tutti - condannati, ineleggibili e incandidabili e, quindi, mai eletti. Anche questo è un rischio».
Senatore Villari, lei ha da poco lasciato Forza Italia e si è iscritto al gruppo Gal. Con questo voto di fiducia si avvicina alla maggioranza?
«Sono nel gruppo misto, iscritto al Gal. Sono tranquillo. Non ho partecipato a scissioni, e ce ne sono state ben tre, non ho chiesto e non ho avuto nulla. E non accetto lezioni o pagelle. Esercito il mio mandato senza vincolo e non mi sono mai mosso in una logica mercantile e di convenienza».


Primo piano
Maggioranza con Verdini, sinistra Pd in rotta
Villari: il mio voto un via libera al premier non chiedo nulla, rimango nel gruppo misto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il giurista

Errori e confusione tra diritti e affetti

LUCIANO MOIA

Congelata la *stepchild*, lasciato intatto il "similmatrimonio", la nuova stesura del ddl Cirinnà ha poi di fatto ignorato le incongruenze della seconda parte dell'articolato, che nella prima versione era definita "delle convivenze di fatto". Eppure quegli svarioni non appaiono meno degni di attenzione, come fa notare Marino Maglietta, docente di diritto della famiglia, "padre" dell'affido condiviso

Quali ritiene possano essere le principali criticità?

Già lascia perplessi l'idea di disciplinare ciò che segue alla rottura di un legame che, per definizione, dovrebbe essere "stabile". Si poteva ancorare la definizione di stabilità a qualcosa di oggettivo, come una durata minima e/o la presenza di figli. Non solo: per "l'accertamento della stabile convivenza", necessariamente connotata da un legame affettivo, fa testo la residenza anagrafica. Ovvero, anche se nel tempo il legame affettivo si è trasformato in altro – due studenti che si limitavano a dividere l'appartamento, poi si sono messi insieme e quindi separati, prima in casa e poi del tutto – dal dato amministrativo scaturirà automaticamente un impegno personale dei due.

Ma questo impegno cosa comporta?

Purtroppo l'emendamento è errato sintatticamente (comma 65), per cui non è sicuro a cosa si va incontro. Probabilmente è stata abbandonata l'idea del mantenimento e ci si è limitati agli alimenti. Vedremo se e come verrà modificato.

Non pochi giuristi, e proprio lei tra i primi, hanno sostenuto che l'introduzione di obblighi economici provocherà un aumento del contenzioso. Per quale motivo?

Il fatto che la categoria degli aventi diritto sia definita in modo opinabile esporrà facilmente soprattutto chi è stato lasciato alla tentazione di una "rivalsa economica"

Quindi lei teme che sia la natura affettiva del legame, per definizione soggettiva, a prestarsi all'equivoco, perché fatta diventare fonte di diritti?

Il diritto dovrebbe avvicinarsi in punta di piedi alla sfera degli affetti. Così, invece, lo Stato vi entra a gamba tesa. Quando, poniamo, finisce una convivenza nata tra badante e pensionato e poi, "forse", evoluta in qualcos'altro, come se ne accerterà la natura? Con una indagine di polizia? Con le intercettazioni? Eppure l'art. 2 della Costituzione tutela inequivocabilmente gli inviolabili diritti dell'individuo, anche all'interno di formazione sociali.

Ma non le sembra giusto e opportuno che una donna che viene abbandonata, magari dopo 20 anni e con 3 figli, abbia delle garanzie economiche?

Il provvedimento interessa soggetti che non hanno mai dichiarato di avere un progetto di vita in comune; che forse hanno scelto quella modalità proprio perché non vogliono averlo. Allora, anche volendo considerare casi come quello citato, si potevano includere le tutele nei liberi accordi del comma 50, senza automatismi, come avviene in Francia. Così, per tempo, chi volesse garanzie nella convivenza potrebbe proporle al partner e, se questo rifiuta, liberarsene.

A proposito, nella disciplina delle convivenze il maxiemendamento ha introdotto altre modifiche rilevanti?

Sì, ha stabilito che anche l'avvocato, figura molto più vicina alle parti, e non solo il notaio, possa autenticarne il contratto. Ciò dimostra, e fa piacere notarlo, che esistono categorie di cui il sistema politico ascolta le richieste.

Le norme previste sull'abitazione non sembrano discriminare i figli di primo letto?

Indubbiamente. La casa familiare in caso di morte del proprietario convivente e con figli – che aveva già moglie e altri figli – resta in godimento dei figli della nuova compagna per almeno 3 anni, a prescindere dalle rispettive condizioni economiche. E l'unicità della filiazione? E la moglie?

Ora che il nodo delle unioni civili sembra sciolto, si andrà finalmente alla riscrittura delle norme sull'affidamento condiviso?

Dal giugno 2015, quando fu nominata la relatrice e ci fu la relazione generale, misteriosamente non se ne è più parlato Ricordando che i figli minori di genitori separati sono più di un milione, c'è solo da sperare che i lavori vengano velocemente ripresi, anche perché, una volta tanto, le proposte di maggioranza e opposizione sono coerenti con le attese popolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Dal nulla ai diritti

Luigi Zanda

Ieri in Senato ho ringraziato i senatori del Partito democratico perché la legge sulle unioni civili e le convivenze di fatto approvata è una nostra legge. E' nostro il disegno di legge. Nostra la prima firma con la senatrice Cirinnà. Nostra la volontà di far cessare l'ostruzionismo in commissione. Nostra la volontà di venire in Aula. Nostra la decisione di non correre più rischi continuando ad attendere dai 5 stelle una parola chiara. Nostra gran parte dei voti con i quali la legge è stata approvata.

Questa legge avvicinerà finalmente l'Italia alle democrazie occidentali che da decenni hanno sconfitto l'omofobia riconoscendo alle coppie omosessuali, sulla base del principio universale di uguaglianza, gli stessi diritti delle coppie eterosessuali e hanno offerto un riconoscimento pubblico alle coppie di fatto.

In tutti i tempi, la storia delle nazioni non è fatta solo dall'economia e dalla politica. Sono soprattutto la cultura e il rispetto dei diritti civili a definire il livello di maturità e di democrazia di un paese. Negli anni sessanta e settanta, quando il nostro Paese ha attuato grandi riforme e grandi trasformazioni.

Erano gli anni della nazionalizzazione dell'energia elettrica, delle leggi dell'università, dell'urbanistica, del servizio sanitario nazionale, dello statuto dei lavoratori, dell'obiezione di coscienza, della scuola media statale obbligatoria. Riforme strategiche e decisive. Eppure, se pensiamo a quegli anni, per prime ci vengono in mente le leggi sul divorzio e sull'aborto, le grandi riforme che sul piano civile hanno messo l'Italia al passo delle democrazie occidentali. Riforme nate da dibattiti serrati, con grandi travagli su principi e valori, ma che una volta diventate legge dello Stato sono riuscite a riunificare il Paese, a renderlo più maturo. Com'è possibile che, dopo una lotta politica tanto violenta, il divorzio e l'aborto, una volta approvati, abbiano persino rafforzato l'unità sociale del Paese? Perché in tutto il mondo le società si disgregano quando i diritti sono negati e si compattano quando vengono riconosciuti. Questo è il valore della legge sulle unioni civili e sulle coppie di fatto, una legge che due milioni e mezzo di italiani aspettano da decenni. Questa è la verità. Non importa quanto siano esigue le minoranze. Le discriminazioni, anche di pochi, avvelenano la convivenza civile e umiliano chi le sostiene ancor più di chi le subisce.

Con questa legge avremo due istituti diversi, ma con gli stessi diritti. Dal cognome comune all'obbligo di coabitazione.

Dall'assistenza materiale e morale alla reversibilità e alla comunione dei beni. E ancora, alle parti dell'unione civile vengono riconosciute le stesse facoltà del coniuge in materia di assistenza sanitaria e penitenziaria. Così come la parte dell'unione civile diventa erede legittimo o, in caso di divorzio, ha diritto agli alimenti. Sulle adozioni la legge garantisce il lavoro della magistratura che proseguirà, come ha fatto sinora, a tutelare i diritti che la nostra legislazione riconosce.

Abbiamo dovuto rinunciare alla stepchild adoption per evitare il rischio di perdere tutta la legge o anche solo il pericolo di vederla battuta nei voti segreti. Sarebbe stato un azzardo fidarsi nuovamente del gruppo dei 5 stelle al quale è bastato ricevere una telefonata per cambiare, dopo due anni di affidamenti, la linea e il voto. Di adozioni il Parlamento tornerà presto a discutere e lo farà, anche questa volta, per iniziativa del Partito Democratico. Ci sono due grandi questioni che la politica ha dimostrato di non saper affrontare. In un tempo nel quale la scienza galoppa, la prima grande questione è quella del rapporto tra scienza e politica. Troppe volte in Parlamento abbiamo sfiorato questo gigantesco nodo, lo abbiamo fatto nei dibattiti sulla fecondazione assistita, sul fine vita, sugli OGM e ora sul preteso rapporto tra le unioni civili e la maternità surrogata. Abbiamo molto trascurato lo straordinario interesse nazionale allo sviluppo della ricerca scientifica e il suo impatto sulle nostre vite. Perché, se la ricerca scientifica deve poter godere di tutte le libertà possibili, sarebbe sbagliato non considerare la necessità di prevedere e regolare le sue ricadute sulla società e sulle persone.

Poi c'è la condizione dell'omosessualità nella società italiana, il grado della sua accettazione, del riconoscimento pieno del diritto alla diversità. La nostra è una società matura che, nell'astrattezza del giudizio culturale si dichiara accogliente nei confronti degli omosessuali ma che, spesso, fatica a riconoscere una loro piena cittadinanza e una piena titolarità dei diritti.

Questi nodi irrisolti, il pieno riconoscimento sociale dell'omosessualità e il rapporto tra scienza e politica, sono i due macigni che pesano su tanti nostri dibattiti, che determinano ritardi ed hanno anche frenato in Commissione le "unioni civili" e costretto il governo a intervenire per impedire che ancora una volta perdessimo tutto, ma proprio tutto.

Sappiamo di dover ancora lavorare. Adozioni, fine vita, "dopo di noi", jus soli. Su queste sfide il Pd ci sarà con convinzione e determinazione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

Il segnale
Dall'intesa con il Movimento 5 Stelle a quella con Ncd un segnale contraddittorio in vista delle Amministrative di primavera

UN ESITO CHE FA RISPUNTARE IL PARTITO DELLA NAZIONE

Implica una doppia novità, l'approvazione ieri sera al Senato della legge sulle unioni civili, che ora va alla Camera per il sì finale. La prima, di natura sociale, riguarda i diritti alle coppie di fatto: un risultato storico, seppure raggiunto ponendo una controversa questione di fiducia. La seconda, politica, è l'ingresso nella maggioranza di governo della pattuglia dell'ex berlusconiano Denis Verdini. L'impatto di questo innesto è velato dalla decisione del M5S di uscire dall'aula al momento del voto. I fautori della riforma hanno avuto buon gioco nel sostenere che Ala, il gruppo di Verdini, si è aggiunto a Pd e Ncd.

Difficilmente questa risposta metterà a tacere le polemiche. Palazzo Chigi pensava di avere 176 voti, mentre ne sono arrivati tre in meno. E Forza Italia e Lega vorrebbero che il capo dello Stato, Sergio Mattarella, convocasse Matteo Renzi al Quirinale per prendere atto dell'allargamento dell'esecutivo. La confusione è accentuata dal fatto che Verdini dice di essere stato decisivo, mentre il capogruppo pd Luigi Zanda lo nega. In più, da sponde opposte alcune organizzazioni del Family Day e alcune associazioni di omosessuali esprimono il proprio disappunto.

Le prime, perché temono che le unioni civili aprano comunque la strada a un simil-matrimonio e alle adozioni; le seconde, perché è stata esclusa dalla legge appunto la possibilità di adottare, rendendo più aleatori gli effetti delle norme. Sono strascichi inevitabili quando avviene uno strappo così forte: anche se in questo caso i veleni sono stati aumentati da tattiche parlamentari esposte a continue forzature e a calcoli elettorali. Un Renzi trionfante sostiene che ieri è stata vissuta una «giornata che resterà nella storia».

È già archiviata la marcia indietro che ha portato il Pd a passare dall'appoggio al testo di Monica Cirinnà e all'intesa con Beppe Grillo, all'accordo con Ncd. Il suo leader, Angelino Alfano, era e rimane tra i più ostili. E, sebbene vincitore, ieri ha sciupato il risultato ottenuto, sostenendo di avere «bloccato una rivoluzione contronatura»: frase che gli ha attirato critiche comprensibili. A Renzi premeva di più costringere il M5S a non votare le unioni civili, rimettendolo ai margini dopo avere rischiato di cadere in trappola. È entrato al Senato da sinistra, e ne è uscito dalla parte opposta.

La coalizione che ha votato la legge somiglia molto, infatti, a quel «partito della Nazione» che appare e scompare nelle alchimie renziane. Gli avversari parlano di «nascita del governo Renzi-Verdini», con la minoranza del Pd angosciata ma impotente. È una conferma dell'abilità manovriera del vertice dem; e di una spregiudicatezza che garantisce la navigazione in Parlamento. Ma se l'accordo col M5S serviva a «coprirsi» a sinistra in vista delle amministrative di giugno, Renzi dovrà dare segnali meno oscillanti e meno prepotenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Che cosa cambia per le coppie gay

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL COMMENTO

Un passo avanti (non l'ultimo)

di **Barbara Stefanelli**

La buona notizia è che l'Italia ha detto il primo sì alle unioni civili. Con un ritardo di molti anni rispetto alla media europea (Danimarca 1989, Francia 1999, Germania 2001, Gran Bretagna e Spagna 2005: solo per citare alcuni Paesi non lontani), il Senato ha approvato il riconoscimento di quelle che il provvedimento chiama «formazioni sociali».

Meno tradizionali delle «formazioni» alle quali culturalmente siamo abituati, tuttavia «formazioni» tutelate dall'articolo 2 della Costituzione. È un cambiamento segnato dalla fatica e dai compromessi. Ma è un cambiamento. Che è garanzia di diritti soprattutto per le coppie omosessuali e che — nel valore simbolico che ogni nuova legge porta con sé — riconosce davanti al Paese i legami affettivi tra persone gay e lesbiche.

Che cosa sarà possibile, dopo il passaggio alla Camera di un testo che appare a questo punto definitivo, rispetto ai fallimenti del passato? Avremo un'unione riconosciuta dallo Stato per la quale è prevista una serie di tutele per «i contraenti»: la reversibilità della pensione, il passaggio dell'eredità, la possibilità di aggiungere il cognome del partner al proprio, il dovere di «contribuire ai bisogni comuni».

È tanto? È poco? Il 23 novembre 2013 uno dei candidati alle primarie del Partito democratico dichiarò durante il confronto su Sky: «Per me le proposte sono tre: *civil partnership* alla tedesca, che vuol dire non impantanarsi in una discussione su che cosa vuol dire matrimonio; legge Scalfarotto contro l'omofobia; *stepchild adoption*. Che vuol dire? L'importanza di chiamarsi Ernesto; Ernesto ha tre settimane, è il figlio di Teresa che lavora nel mio staff e ha un'altra mamma. Se succede qualcosa a Teresa, credo che sia giusto che sia Letizia a farsi carico di Ernesto». Diventato premier, Matteo Renzi ci ha provato. Fino a un certo punto ha difeso la necessità di includere le adozioni nella nuova legge. Poi ha fatto i conti. Con il Movimento 5 Stelle che per mesi, se non anni, si era detto favorevole al matrimonio egualitario e che ha costruito la propria identità sul rifiuto dei «giochini della vecchia politica» per poi farne uno infilato nella tasca di un canguro. E con Angelino Alfano che ieri ha rivendicato il suo regalo all'Italia: impedire «una rivoluzione contro natura e antropologica».

La *stepchild*, lo sappiamo, è stata sfilata dalla legge approvata ieri. Ma l'agenda politica che fa capo a Matteo Renzi non dovrebbe ora sospendere la volontà — dichiarata, anche gridata, in questi giorni — di riconoscere al più presto il diritto superiore di ogni bambino e di ogni bambina ad avere affetto, protezione, cura e tutela genitoriali. Questo secondo passaggio sulle adozioni — che non riguarda solo i figli degli omosessuali e neppure può riguardare solo la forma della *stepchild* — è necessario quanto il primo.

Il modello dei due tempi, delle due leggi concatenate, è quello che ha aiutato molti Paesi europei a fare ordine e giustizia. In Germania, per esempio, nel 2004 le unioni civili sono state potenziate, anche con l'adozione del figlio biologico del partner. Il punto — come dice la vice presidente del Senato Valeria Fedeli — non è dare a ogni famiglia un bambino, ma a ogni bambino una famiglia. Solo allora potremo dire, con il presidente del Consiglio, che davvero «ha vinto l'amore».

Discutendo di (in)fedeltà coniugale, e non solo, l'Aula ha lasciato scivolare tra le mani di molte coppie gay la sensazione di essere rimaste confinate in una classe giuridica e sentimentale minore. Ma, in un Paese moderno, il coraggio dell'uguaglianza — dell'uguaglianza fino in fondo, senza caveat — ce lo possiamo e dobbiamo dare insieme.

Il ragionamento della Corte suprema americana fa (ancora) da battistrada: «Sarebbe un gesto di incomprensione verso questi uomini e queste donne sostenere che mancano di rispetto all'idea del matrimonio. La rispettano così profondamente che cercano di metterla in pratica». Come a dire: impedire a due uomini o a due donne di stare assieme secondo la legge è come negare ai neri la possibilità di prendere lo stesso autobus dei bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il trasformismo e i diritti di libertà

COMUNQUE la si voglia valutare nei dettagli, la riforma Cirinnà approvata ieri dal Senato è di quelle destinate a scrivere la storia del costume, facendosi ricordare ancora fra qualche decennio. Era accaduto lo stesso con il divorzio, che spaccò il Paese in forme drammatiche, assai più di oggi, ma poi fu assimilato dal buon senso degli italiani con una rapidità che sorprese molti politici pessimisti.

Tutto lascia pensare che avverrà lo stesso con le unioni civili. La legge interessa una porzione di opinione pubblica certo più esigua rispetto alla platea che all'inizio degli anni Settanta attendeva *con ansia l'istituto del divorzio*, ma i diritti di libertà non si misurano dal numero dei beneficiari. Se un nuovo diritto si afferma, specie dopo un percorso sofferto e tortuoso, è la cultura civile dell'intera nazione che compie un passo avanti. E il fatto che il testo definitivo della Cirinnà sia il frutto di un compromesso all'interno della maggioranza che sostiene il governo Renzi, nulla toglie alla novità giuridica che sta per entrare nel nostro ordinamento.

Per restare al paragone con il divorzio, anche allora - oltre quarant'anni fa - ci furono gli scontenti. Da un lato, il mondo cattolico contestò la normativa laica con rimostranze persino più aspre delle polemiche che investono oggi governo e Parlamento. Polemiche sfociate nel referendum del 1974 che lacerò il tessuto del Paese con esiti politici molto negativi per chi, all'interno della Dc, aveva ceduto alla deriva clericale. Dall'altro lato, *si disse che la legge Fortuna-Baslini* era troppo blanda e complicata, e che troppo lungo era il periodo di separazione previsto prima di ottenere la sentenza di divorzio (cinque anni). Gli argomenti usati dai più intransigenti del fronte divorzista contro l'accordo "al ribasso" ricordano da vicino i dubbi e il disagio manifestato oggi da molti esponenti laici e delle comunità omosessuali, delusi per lo stralcio delle adozioni e per altri ritocchi che tendono a marcare la differenza fra unione e civile e matrimonio.

Tuttavia quest'ultima distinzione è imposta dalla Costituzione e, quanto al resto, ci penserà l'evoluzione dei tempi a correggere le imperfezioni o, se si vuole, i limiti della nuova legge. Proprio come è accaduto con il divorzio: dai cinque anni di attesa degli anni Settanta si è arrivati ai sei mesi di oggi se la separazione è consensuale. In altre parole, le polemiche non sempre sono giustificate, anche quando sono dettate da un'impazienza personale. E sebbene esista tuttora un ritardo della legislazione italiana rispetto a certi standard europei, una riforma che introduce nuovi diritti civili costituisce un titolo di merito per il governo che è riuscito laddove altri governi, anche nel recente passato, hanno fallito.

S'intende che sarebbe molto meglio se qualcuno misurasse le parole, se non altro per non sfidare il ridicolo. Vero è che i politici hanno bisogno di parlare al loro elettorato, ma c'è un limite al buongusto. Per cui il ministro Alfano, che ritiene di aver vinto la sua battaglia e ci tiene a farlo sapere, non esita a rivendicare di aver fermato «un'operazione contro natura». Un'espressione che potrebbe appartenere al lessico di sessant'anni fa. Ma c'è anche l'organizzatore del "Family Day" che ammonisce Renzi: «ce ne ricorderemo». Di cosa? Del fatto che secondo lui sono stati istituiti i matrimoni gay. La maggioranza del mondo cattolico non sembra pensarlo, ma è vero che una piccola pattuglia parlamentare, da Formigoni a Sacconi, ieri non ha votato la fiducia.

Quanto a Renzi, la sua frase di giubilo è degna dell'involucro di un cioccolatino: «Ha vinto l'amore». In realtà ha vinto un certo realismo politico. Nel quale trova un posto di assoluto rilievo il gruppo di Denis Verdini, decisivo nel voto di fiducia. Verdini ha dimostrato ancora una volta di essere un più abile giocatore dei Cinque Stelle, rimasti con un pugno di mosche. Il suo è autentico trasformismo parlamentare, tuttavia molto astuto. È entrato di fatto nella maggioranza (benché lo neghino sia i renziani sia i non renziani, come il ministro Orlando), ma ha usato la porta dei diritti civili, ossia un ingresso virtuoso. Una riforma progressista e significativa per nascondere l'allargamento della maggioranza a un gruppo controverso, *ma ben* determinato a giocare un ruolo di qui alla fine della legislatura.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 26-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Taccuino

MARCELLO SORGI

Abbattuti i due totem della sinistra

Una singolare coincidenza ha voluto, ieri, che mentre il Senato approvava la legge sulle unioni civili in versione light, senza stepchild adoption e obbligo di fedeltà per le coppie omosessuali, alla Camera passasse in prima lettura la legge sul conflitto di interessi, riforma a lungo rivendicata, e mai realizzata per mancanza di numeri, dal centrosinistra, durante tutto il ventennio berlusconiano, per limitare il potere mediatico politico dell'ex-Cavaliere, che governava controllando le tre reti tv Mediaset di sua proprietà, oltre a quelle Rai. Due leggi-bandiera per la sinistra italiana.

Nell'un caso e nell'altro le votazioni sono state accompagnate da polemiche. Al Senato, da parte della sinistra interna e esterna al Pd, per via di una dichiarazione del ministro Alfano - che ha rivendicato di aver evitato l'estensione "contro natura" alle coppie gay di diritti garantiti a quelle eterosessuali -, e anche a causa del peso determinante avuto dai parlamentari di Verdini nel voto finale. E alla Camera, da sinistra e da destra, per il contenuto delle nuove norme sul conflitto di interessi, troppo poco o troppo severe, secondo i diversi punti di vista.

Ma è evidente che il motivo delle critiche è un altro. La nascita di una maggioranza diversa, eterogenea finché si vuole, dato che Verdini non è uno stinco di santo e il suo gruppo è formato da transfughi, a due anni dalla nascita del governo, offre a Renzi la possibilità di affrontare con più agilità riforme fin qui destinate ad arenarsi, o per divisioni interne al Pd, con resistenze, ora della sinistra, ora del centro, interni al partito, o per cronica mancanza di numeri al Senato, problema, quest'ultimo, che si trascina da oltre vent'anni, praticamente dalla nascita della Seconda Repubblica.

Con simili problemi hanno dovuto fare i conti, non solo i governi di centrosinistra, costretti ad accantonare riforme simili o uguali a quelle votate in questi giorni (vedi appunto le unioni civili, i Dico delle versioni precedenti, e lo stesso conflitto di interessi), ma anche quelli di centrodestra (vedi le riforme economiche promesse tante volte in campagna elettorale e poi messe da parte). Inoltre il centrosinistra e il centrodestra, quando hanno provato a confrontarsi su certi temi, sono finiti sempre al muro contro muro.

Così delle due l'una: o si accetta il compromesso, che naturalmente ha un prezzo. O si insiste per le maggioranze identitarie, che non approdano mai a nulla.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Primo sì alle unioni civili
E Verdini vota la fiducia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

Una fiducia con «stampella» e l'ombra di voto anticipato all'anno prossimo

Una battaglia vinta sulla legge ma il voto di fiducia al Senato ha segnato una novità politica, l'arrivo di Verdini e di 18 senatori. Numeri non determinanti ma dati a Renzi come fosse il segnale di una "blindatura" al Governo. Che tradisce, però, una debolezza.

Il voto dei 18 senatori del gruppo di Denis Verdini è, dunque, la novità politica della giornata di ieri. È vero che il passaggio della legge sulle unioni civili è una vittoria per il Governo e per il Pd di Renzi – anche se ha dovuto rinunciare alla adozione del figliastro – ma anche dove si vince ci sono prezzi da pagare. E quello di ieri è stato di rendere ancora più visibile la "stampella" dei verdiniani che per la prima volta hanno votato la fiducia al Governo. Finora avevano solo votato singoli provvedimenti, quello di ieri è un passo più avanti. La querelle è aperta: c'è chi dice che è un ingresso in maggioranza e un passo dentro al Pd, chi invece nega questo salto logico politico.

La polemica è destinata a crescere nei prossimi giorni soprattutto all'interno del partito, con la minoranza che metterà all'indice un'alleanza di fatto anche se senza i crismi istituzionali.

Quello che è vero è che ormai Verdini e i suoi sono diventati le "mura di cinta" del Governo Renzi. Una blindatura. Nel senso che entrano in campo ogni volta che c'è una minaccia alla tenuta della maggioranza e alle riforme renziane. Sia se il pericolo viene da sinistra che dal centro-destra, i senatori del gruppo Ala agiscono da supporto determinante o da deterrente per evitare strappi. Come era accaduto per la riforma costituzionale votata lo scorso autunno. È chiaro però che con questi numeri e con la sirena di emergenza di Verdini è difficile immaginare che la legislatura duri per altri due anni.

Innanzitutto per gli effetti politici su Renzi a cui certo non fa bene essere rappresentato come un premier che dipende dai voti verdiniani. Uno degli slogan preferiti del leader del Pd è di essere totalmente indifferente ai ricatti ma quella che si va prefigurando con l'ex berlusconiano è comunque una forma di dipendenza. Dunque, in primo luogo la necessità di accorciare i tempi del voto nasce da questa "macchia" sul profilo del premier. In secondo luogo, ma non meno importante, è che dati i numeri e i consistenti cambi di casacca, il Parlamento appare – nella sostanza – sempre più delegittimato.

Sono un po' meno di 80 i parlamentari che hanno traslocato dall'opposizione verso la maggioranza, una gran parte del mondo berlusconiano oggi sostiene il Governo ma senza che vi sia stato alcun passaggio politico-parlamentare di chiarezza. Inoltre se la nuova legge elettorale avrà il marchio di legittimità dalla Consulta e se la riforma costituzionale passerà il referendum, è chiaro che la delegittimazione del Parlamento sarà ancora più marcata. Perché lo sarà nella forma e non solo nella sostanza per tutti i trasformismi avvenuti in questi anni.

Quella di ieri insomma è stata una battaglia vinta per il Governo ma allo stesso tempo ha mostrato un'ombra sulla tenuta della maggioranza che potrebbe allargarsi. Fino a rendere inopportuna politicamente la scadenza naturale della legislatura nel 2018. E spingere per un'accelerazione all'anno prossimo.

I fedelissimi del premier si difendono dicendo che le elezioni del 2013 furono perse dal Pd e dunque oggi tocca fare i conti con i numeri risicati ma alla lunga questo esercizio di virtù potrebbe portare più costi che benefici politici a Renzi. Anche perché l'aiuto politico di Verdini non è ancora chiaro in cosa si tradurrà. In quale trattativa e su quale tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

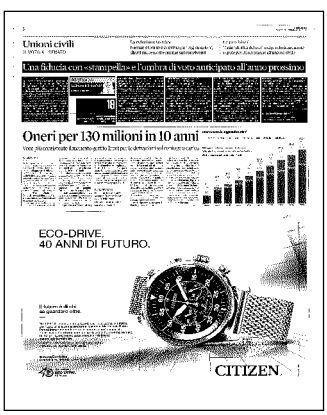
APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** **www.ilsole24ore.com**

18

I senatori verdiniani
Hanno votato la fiducia sulle unioni civili anche 18 senatori del gruppo Ala


Il Sole 24 ORE
Il recupero di Piazza Affari: «rientrati» 16 miliardi
Debito, la pagella tedesca che promuove l'Italia


Unioni civili
Una fiducia con «stampella» e l'ombra di voto anticipato all'anno prossimo
Oneri per 130 milioni in 10 anni
ECO-DRIVE. 40 ANNI DI FUTURO.
CITIZEN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

LE CAMPAGNE IN ARRIVO
Sarebbe bene che le due piazze non tornassero a fronteggiarsi per le amministrative e il referendum

POSSIBILI PERFEZIONAMENTI
Ci sono spazi per perfezionare l'intervento legislativo: dall'evoluzione dei costumi alla magistratura

IL COMMENTO

Soluzione equilibrata

di **Paolo Pombeni**

Una soluzione legislativa equilibrata e una soluzione politica con incognite: questo potrebbe essere il bilancio della vicenda sul ddl Cirinnà (almeno per quel che riguarda il suo passaggio al Senato - alla Camera si vedrà, anche se "i numeri" lì sono diversi).

La legge sulle unioni civili risolve un problema non più rinviabile, quello del riconoscimento di forme di convivenza tra due persone che, se non sono inquadrabili nello schema tradizionale della famiglia fondata sul matrimonio, non sono neppure assimilabili, per usare una battuta, ad una specie di partnership fra coinquilini. Il fenomeno non è più marginale e, sia detto al di là del focus strumentale delle passate settimane, non riguarda solo coppie omosessuali, perché di convivenze eterosessuali che non vogliono, per le ragioni più varie, farsi inquadrare nei canoni del matrimonio ce ne sono molte. La legge non poteva continuare a far finta di nulla di fronte a questa realtà, anche considerando che si tratta di tipologie che in altri stati, con cui noi abbiamo similitudini e rapporti, sono già normate e previste (il che, in un mondo mobile e interconnesso come quello in cui viviamo, non è un dato marginale).

L'aver tolto da questa legge il tema controverso delle adozioni, sia pure circoscritto a quella del figlio del partner, non può essere visto né come un vulnus a non si sa bene quale teoria dei diritti, né come uno scalpo da appendere alla cintura di qualche forza politica. È stata piuttosto una decisione tardiva di buon senso su una materia molto delicata (si tratta pur sempre in ogni caso di subordinare i diritti di "minori" alle pretese ideologiche di altri soggetti "maggiori" che in definitiva vogliono disporre dei primi senza controllo adeguato). In condizioni di maggiore serenità e fuori della bagarre per affermare primazie o per difendere ipotetici fortini si potrà, sperabilmente, tornare in seguito sul tema con la dovuta cognizione di causa.

Certo non si può far finta di nulla sulle circostanze in cui si arriva al risultato. La prima è stato l'errore di Renzi di illudersi che si potesse lasciare una questione così delicata nelle mani di un senato con precari equilibri numerici per la costruzione di maggioranze e per di più in un contesto in cui abbondano le tentazioni a mandare all'aria la legislatura e ad azzoppare l'attuale premier. È ovvio che buona parte di coloro che condividono questo obiettivo preferirebbero lanciare il sasso e nascondere la mano, per cui cosa poteva esserci di meglio che offrir loro l'occasione di una bella sceneggiata sui "diritti" con cui agitare le piazze dei pasdaran di varia osservanza? Tardivamente Renzi ha capito la manovra e da buon tattico l'ha ribaltata sui promotori: volete azzopparsi e/o far cadere il governo? Votate apertamente contro una mozione di fiducia e vediamo come andrà a finire poi nelle urne.

Si tratta di una specie di arma letale, con tutti i rischi che comporta. Non forse sul breve periodo, perché sembra altamente improbabile che ci siano numeri sufficienti per mandare la legislatura sul binario morto. Anche se è vero che magari ne potrebbe uscire un salvataggio in extremis del senato, visto che la riforma costituzionale non è ancora conclusa, il rischio per i promotori di una simile avventura è talmente grande che non sembra ci sia davvero voglia di arrivare a quel punto, tranne forse in gruppi disposti a giocare allo sfascio a qualunque costo che non sembrano però avere forza sufficiente per imporsi.

Tuttavia bisogna tenere conto del fatto l'approvazione della nuova versione rivista dal governo del ddl Cirinnà non è detto che chiuda davvero la questione. Le posizioni dei vari contendenti si sono incancrenite, sia sul versante di quelli a cui fa comodo urlare al tradimento dei valori "di sinistra" da parte del governo (ed il ricorso ad una maggioranza trasversale ibrida non aiuta certo a snidare la strumentalità di queste accuse), sia sul versante di quelli che hanno bisogno di intestarsi la "vittoria" nella cancellazione di alcuni passaggi discutibili del disegno di legge. E ci aggiungiamo il "tertium genus" dei movimenti pro e contro che si sono consolidati in questi mesi di battaglie di piazza, movimenti che dubitiamo vogliano disarmare.

Qui va tenuto conto che non mancheranno le occasioni per rimettere in moto il vecchio appello "questo non è che l'inizio, continuiamo la battaglia". Le due più evidenti saranno le elezioni amministrative e il referendum confermativo delle riforme costituzionali. È vero che al momento le forze politiche non sembrano troppo interessate a cavalcare questi temi (divisivi) quando nel primo come nel secondo caso possono far ricorso ad argomenti più attrattivi, ma è altrettanto vero che quando si giungerà al confronto finale fra contendenti che devono ricorrere a tutto quello che si può raccattare in termini di consenso, il peso di quelle che per semplicità definiremo come piazze arcobaleno e piazze Family Day acquisirà spazio ed importanza.

Sarebbe bene non fosse così, perché si finirebbe per depotenziare ciò che rimane una buona riforma e un intervento legislativo di cui c'era bisogno. Gli spazi per perfezionarne la portata esistono e sono nelle mani dell'evoluzione dei costumi, nell'attività interpretativa della magistratura (al netto di quelli che pensano di fare i legislatori quando non è questo il loro ruolo), in una dialettica informata e responsabile fra i vari organi dello stato. Speriamo di non vedere di nuovo all'opera quella che è una nostra debolezza nazionale: essere quasi sempre incapaci di riconoscere subito dei risultati che si sono raggiunti per il solito dubbio piacere di affermarsi come coloro che sanno che ci sarebbe voluto "ben altro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il compromesso

Passo avanti sui diritti (con lacune)

Massimo Teodori

Era ora: l'Italia finalmente sta per avere quella legge sulle unioni civili che attendeva da anni per mettersi al passo con l'Europa. Oltre alle aspettative dei molti interessati il provvedimento corrisponde alla richiesta della Corte europea di Strasburgo che aveva richiamato il nostro Paese a sanare la violazione dei diritti umani per il mancato riconoscimento delle coppie gay. La legge, per ora approvata dal Senato, non è certo la migliore, né soddisfa l'esigenza della stepchild adoption, stralciata insieme ai riferimenti diretti al matrimonio e all'obbligo della fedeltà previsto dal codice civile per le coppie sposate.

Ma una legge imperfetta è comunque meglio della mancanza di una legge, come era fin qui la situazione italiana per l'ostruzionismo delle forze illiberali che hanno bloccato negli anni tutte le proposte di legge avanzate dal centro, dalla sinistra e dalla destra. È inutile disquisire se questo provvedimento è più di sinistra o di destra, e se ha vinto chi lo voleva "più avanzato" o "più arretrato". In una nazione non prigioniera della chiacchiera politica, le leggi che davvero incidono sulla vita dei cittadini non sono né di destra né di sinistra.

Perché la differenza è costituita dall'esistenza o meno di norme che corrispondono agli interessi delle persone, non importa se maggioranza o minoranza.

In materia di rapporti personali, come la nascita, la morte e il sesso, l'autorità pubblica deve rispettare le libertà individuali nel massimo delle garanzie istituzionali, senza pretendere di imporre la morale di Stato uguale per tutti, credenti o non credenti. Questa è la visione liberale del rapporto tra individui e Stato.

L'itinerario parlamentare delle unioni civili è stato alquanto maldestro. Il Partito democratico ha presentato un progetto di legge claudicante, ha avuto continui ripensamenti, e ha messo in atto uno strappo finale per l'approvazione. I partner cattolici di governo per raggiungere i loro obiettivi hanno usato un linguaggio infelice – "contro natura" - non compatibile con una convivenza civile. I grillini hanno preferito la strategia dello sgambetto politico al contributo per migliorare la legge. Le opposizioni di tutti i colori hanno ignorato il merito della legge guardando piuttosto alle convenienze politiche per contrastare la maggioranza. E i senatori che hanno invocato il voto segreto hanno dato il pessimo spettacolo di chi per esprimere le proprie idee vuole ricorrere a manovre nell'ombra.

Alla fine il merito dell'approvazione va tutto al presidente del consiglio Renzi che ha superato le ambiguità del suo e degli altri partiti imponendo un voto di fiducia che in teoria non doveva essere lo strumento per far passare un provvedimento sui diritti individuali. Nella criticata prima Repubblica, leggi dello stesso tenore come il divorzio e l'aborto furono approvate senza i vincoli di schieramento di maggioranza e di governo, come dovrebbe sempre accadere su questioni con implicazioni morali.

Rimane in sospeso il vuoto dell'adozione in una coppia omosessuale del figlio di uno dei partner. La questione va regolata bene e subito. Non già con una norma specifica riguardante i gay, bensì nel più ampio quadro di una nuova disciplina dell'adozione per tutte le coppie, eterosessuali e omosessuali. Sarebbe ora di farla finita con il calvario che devono subire in Italia e all'estero le persone generose che intendono adottare un bambino con un'azione che dovrebbe giovare, oltre che ai singoli, anche alla comunità nazionale in grave crisi demografica.

Ci auguriamo che il parlamento su questo, come su tanti altri urgenti problemi riguardanti la vita dei cittadini, sia all'altezza di una moderna democrazia europea. Altrimenti sarà ancora una volta la magistratura a compiere quella supplenza legislativa che inevitabilmente si colora di discrezionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi/1

Governo in sella per il premier vittoria ai punti

Mauro Calise

Ma allora, alla fine, Renzi ha vinto o ha perso? Visto che la politica, ormai si valuta come una partita di pallone o – più appropriatamente – un match di boxe, la domanda del giorno è questa. Se vogliamo stare a questo gioco, il verdetto è che Renzi ha vinto. Ai punti, e con qualche difficoltà. Ma ha vinto. Certo, nell'immediato l'immagine di leader pigliatutto ne esce un po' ammaccata. Sembrava, fino a qualche giorno fa, che potesse andare dritto alla meta che, come segretario del Pd, si era impegnato a raggiungere.

E invece, a un certo punto si è fermato. E ha fatto un cambio di itinerario, e di vagoni. Sganciando quello – troppo rissoso e rischioso – dei grillini. E riagganciando la carrozza di Alfano. Autocostringendosi, così, a mutare destinazione. Non la legge senza se e senza ma su cui, all'inizio, aveva messo la faccia. Ma un provvedimento rivisto, limato e – rispetto ad alcune aspettative – limitato.

Resta il fatto, tuttavia, che si tratta di un provvedimento storico. Anche l'Italia, con un ritardo che sembrava fino a ieri incolmabile, taglia il traguardo delle unioni civili. Adeguandosi alla legislazione che regola, in tutte le democrazie più avanzate, i diritti – e i principi – della convivenza al di là degli antichi recinti del vincolo matrimoniale. Ed è questa la svolta, la conquista, destinata a restare. A pesare sul bollettino delle attività del governo. Del primo biennio di Renzi, uno dei successi più importanti. Un rilievo che cresce se dal breve, brevissimo periodo della schermaglia parlamentare si allarga l'orizzonte al cammino del paese nel contesto – e prospettiva – internazionale.

È su questo piano che appare più chiara, e netta, la vittoria del Premier. Quando col bilancino delle faide nostrane si cerca di assegnare il più o il meno al ruolino di marcia di Renzi, si rischia di perdere di vista quello che sta accadendo in Europa. Dove tutti gli esecutivi barcollano nella morsa di una crescente impopolarità che genera – e si alimenta di – una crisi di governabilità. Cameron non ha fatto in tempo a rientrare dalla mezza vittoria sulla Brexit che si è ritrovato di traverso – oltre ai soliti sfasciacarrozze dell'Ukip – il sindaco di Londra, uno dei pezzi da novanta del suo stesso partito. Come viatico per il referendum di giugno, una bella coltellata alle spalle. In Spagna, a due mesi dal voto, ancora non c'è un governo in carica, e i socialisti forse riusciranno a rabberciare una minoranza neo-centrista col partito appena nato dei ciudadanos. Che il re gliela mandi buona. Hollande resiste all'Eliseo soltanto per lo scudo presidenziale che – a dispetto dei sondaggi disastrosi – gli garantisce la sopravvivenza. E grazie al quale potrà provare ad affrontare lo sgombero della giungla di Calais, con i rischi che – a destra e a sinistra – dovrà inevitabilmente correre. Quanto alla Germania, è appena il caso di ricordare che la stella intramontabile di Angela Merkel continua a brillare grazie a un governo di coalizione – molto più largo e bipartisan di quello di cui meniamo scandalo in Italia. E conviene, almeno per ora, non parlare di quello che potrebbe succedere in America, se dovesse vincere le primarie e addirittura entrare alla Casa Bianca il leader più trash e imprevedibile che abbia calcato il palcoscenico mediatico - e democratico – del dopoguerra.

In questa luce – che è quella che determina le vere luci e ombre di una democrazia – il punteggio di Matteo Renzi è in attivo. L'Italia è diventata più civile. Ed il governo resta in sella. Al prossimo round si può far meglio. Ma, come dice il proverbio, primum vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL MATTINO

PERCHÉ NON BASTA INVOCARE LA VERITÀ

Unioni civili, il compromesso

La brutta Rai ai tempi di Soviano

Murat, caccia al Dna nella cripta


Governo in sella, per il premier vittoria ai punti

Ma restano 4 contraddizioni non risolte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi/2

Ma restano 4 contraddizioni non risolte

Massimo Introvigne

Il compromesso raggiunto al Senato per far passare, attraverso il voto di fiducia, il disegno di legge sulle unioni civili contiene quattro contraddizioni, su cui verosimilmente si eserciterà il lavoro dei giudici e che lasciano sul campo numerosi scontenti. La prima contraddizione è tra la passione con cui l'Italia ha seguito il dibattito e il modo sommario usato per chiuderlo.

La discussione è avvenuta principalmente nelle piazze e nelle segrete stanze dove i partiti mediano fra loro, molto meno in Parlamento.

Pur di portare a casa un risultato, si è prima deciso di non completare l'esame del testo in commissione, poi di decapitare anche la discussione parlamentare dei singoli articoli con un maxi-emendamento «prendere o lasciare» su cui è stata posta la fiducia. La saggezza popolare insegna che le gatte frettolose fanno spesso i micini ciechi e, anche depurandola dai toni apocalittici utilizzati secondo il loro stile consueto dai 5 stelle, è difficile sottrarsi all'impressione che al potere legislativo del Parlamento il governo e i partiti abbiamo sostanzialmente imposto un diktat.

La seconda contraddizione riguarda il mondo cattolico e il popolo, non solo di cattolici, che ha partecipato alle grandi manifestazioni del 20 giugno 2015 e 30 gennaio 2016. Mentre Alfano, anche con toni eccessivi, ha celebrato come una vittoria l'eliminazione della parte relativa all'adozione del figlio naturale o adottivo di uno dei conviventi da parte dell'altro - la cosiddetta stepchild adoption che tanti problemi di pronuncia ha procurato a più di un senatore -, il comitato organizzatore delle manifestazioni ha gridato all'inganno e al tradimento. Chi ha ragione? Certamente la rimozione del richiamo esplicito alle adozioni ha un valore politico e sociologico, e segnala la consapevolezza di dover tenere conto di un nuovo attore sociale, il popolo pro family, che dunque farebbe male a deprimersi e non si è mosso invano. Ma ha scarso valore giuridico, sia perché rimane un richiamo alla facoltà dei giudici di decidere caso per caso, sia perché la giurisprudenza della Corte a Europea dei Diritti dell'Uomo ha indicato più volte che, una volta introdotto per le coppie omosessuali un istituto che ha molto in comune con il matrimonio, gli Stati devono introdurre anche le adozioni per non creare situazioni discriminatorie. Né è stato scongiurato l'effetto potenzialmente incentivante alla pratica dell'utero in affitto, dal momento che il PD non ha accettato le proposte di chi voleva trasformare la pratica, già vietata in Italia, in reato universale, sanzionata anche se compiuta, come più spesso avviene, all'estero.

Ma le unioni civili all'italiana sono davvero uno di quegli istituti così simili al matrimonio da non poter stare, secondo i giudici europei, senza le adozioni? Qui si apre la terza contraddizione. Perché la legge è piena di rassicurazioni teoriche al fronte pro family secondo cui regolerebbe una forma sociale diversa dalla famiglia, salvo poi nella pratica specificare all'art. 3 che "le parti (dell'unione civile) concordano fra loro l'indirizzo della vita familiare". Come può esserci "vita familiare" senza famiglia? E, come hanno prontamente rilevato in un comunicato i giuristi, alcuni dei quali illustri, del Centro Studi Livatino, non si tratta certo dell'unica pratica equiparazione nella legge tra unioni civili e matrimonio. Le sovrapposizioni sono decine, e la richiesta del ministro alfaniano Lorenzin di eliminarle è rimasta sul tavolo poche ore ed è stata alla fine smentita dal suo leader e respinta.

Allora hanno vinto i militanti gay? Non è proprio così, e c'è anche una quarta contraddizione. Renzi ha affermato enfaticamente che la legge concede agli omosessuali italiani i diritti che aspettavano da decenni. In realtà tutta una serie di diritti di cui molto si è parlato - tra cui l'assistenza del convivente in ospedale e in carcere, il subentro al convivente defunto nel contratto di locazione e così via - erano già garantiti dalle leggi in vigore. È nuova, certo - oltre che a rischio abusi e truffe - la pensione di reversibilità. E si è messo in moto un meccanismo giuridico per cui le adozioni, alla fine, arriveranno. Ma intanto il segnale politico - insisto: politico, non giuridico - è di qualche attenzione alle ragioni di chi le adozioni non le vuole. E i gay sono stati umiliati dall'eliminazione del riferimento alla fedeltà - un passaggio con scarse conseguenze pratiche, ma che equivale a un gratuito schiaffone - e da qualche dichiarazione sopra le righe di Alfano su pratiche "contro natura" che sarebbero state ostacolate. Alla fine, non festeggiano neppure gli attivisti gay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Quaranta anni dopo

Erasmo D'Angelis

È legge. Per la prima volta nella storia del nostro Paese, a 44 anni dal 5 aprile del 1972 data della prima iniziativa per i diritti dei gay a Sanremo, una legge riconosce le unioni civili e i diritti e i doveri che fino a ieri non c'erano. Comunque la pensiate, è una bella differenza, e oggi siamo tutti più civili. Non è tutto, ma è tanto.

Il Senato ha messo fine alla nostra arretratezza normativa scandalosa e vergognosa in materia, unica fino a ieri nel mondo occidentale. Ha fatto bene il governo a legare il voto di fiducia a questa battaglia per i diritti, era la strada a senso unico annunciata domènica scorsa dal premier dopo l'ennesimo stop, ed era la direzione giusta per evitare di esporre una normativa così importante e urgente ancora a trappole e agguati parlamentari, con seri rischi di affondamento nel segreto del voto per le solite manfrine politiche. Renzi l'ha difesa perché era diventata un campo di battaglie anacronistiche ed era finita nel tritacarne delle contrapposizioni che ormai non passano nemmeno più tra laici e cattolici.

Ed era stata soprattutto platealmente sabotata una settimana fa dalla giravolta a 5 Stelle, l'ennesimo testacoda di un movimento che non riesce più a sintonizzarsi con il sentimento della società reale e sono finiti ancora all'angolo come affossatori di buone leggi.
Hanno provato ad assestare un colpo al Pd, ma sono riusciti a colpire solo gli affetti, intestandosi il nulla.

Ha fatto benissimo il Pd, tutto, a metterci la faccia, e a mediare scegliendo la strada più sicura per portarla all'approvazione in aula per difendere questa svolta storica che unifica un'Italia divisa in due parti, una al di sopra e una al di sotto dei diritti. Da oggi si abbattono i confini che da tempo non hanno più bandiere da presidiare perché le formule e i dogmi sono svaniti da tempo nella pratica di vita quotidiana. Lo Stato aveva il dovere di rincorrere gli italiani che si amano e rappresentare una società radicalmente mutata, dove le famiglie formano anche arcobaleni. Lo ha fatto in ritardo, dopo decenni di annunci senza risultati e di false partenze. Finalmente oggi i diritti sono per tutte le coppie che si amano, indipendentemente dal loro orientamento sessuale, e nel solco delle sentenze della Corte del 2010 e del 2014. Ancorché resti la normativa più moderata e senza il matrimonio ma con le unioni civili e con lo stralcio delle adozioni (supplisce al momento la magistratura, ma un disegno di legge aggiornerà l'intera normativa sulle adozioni del 1983 e ci sarà un secondo tempo come è accaduto in tutti i paesi europei), il testo cambierà la vita quotidiana di migliaia di coppie colmando il vuoto discriminatorio tra famiglie dal regime anagrafico e patrimoniale all'assistenza reciproca e alle questioni dell'eredità e della reversibilità pensionistica.

Per quanti sforzi possiamo fare, la natura ci impedisce di comprendere l'azzardo di Angelino Alfano che ieri, neanche fosse Aristotele o Platone o un antropologo e biologo, ha definito «antropologicamente inconciliabili» e «contro natura» l'adozione del figlio del partner, come se lo stato di natura potesse essere tout court definito da un politico o da un ordine del giorno del suo partito. Non si avventuri, in una giornata che è di festa anche per il suo contributo, sui sentieri filosofici dell'esistenza della legge naturale e del diritto naturale, e nella riproposizione di formule e appelli sopravvissute alle battaglie trasversali per la normativa sul divorzio e quella sull'aborto, tra le più importanti conquiste della nostra storia repubblicana, come se fossimo ancora allo scontro di civiltà.

La storia dei diritti umani e dei diritti civili in tutto il mondo è stata e continua ad essere una storia di soprusi e grandi sofferenze e grandi trasformazioni culturali, della presa d'atto dell'evoluzione dei costumi e dei cambiamenti sociali e delle nuove sensibilità diffuse. Oggi non ci sono più alibi per privare della piena dignità le persone. Ma non c'è nemmeno più la Chiesa dogmatica che abbiamo conosciuto. Il Papa "di strada" arrivato dall'Argentina ha rilegittimato il primato dell'amore spiegando che dove c'è amore c'è misericordia e dove c'è misericordia c'è una famiglia. Giuliano Ferrara, che ha meritatissimi titoli conquistati sul campo per dirlo, definisce "battaglie di retroguardia con leadership strane" quelle degli ultimi crociati contro qualsiasi apertura ai diritti.

Aggiungiamo noi che a quanti, compresi gli ultimi due imbucati Grillo e Casaleggio, hanno preteso di andare in battaglia in suo nome contro le unioni civili, sono bastate poche sante parole per far capire che non è più aria, che quella di Francesco non è la linea interventista ruiniana né quella nostalgica del cardinal Bertone. Non è la battaglia di questo grande Papa che alla politica vaticana ha chiesto prudenza in terre italiane con un pressing al contrario sui vescovi. Se il pontefice non si immischia nella politica italiana e chiude con grande serenità una storia di ingerenze sull'Oltretevere sul nostro Parlamento, vale la pena offrire presto anche ai figli di famiglie omogenitoriali gli stessi diritti degli altri bambini, indipendentemente da come sono nati, per la buona ragione che siamo tutti uguali di fronte alla legge. E anche per tutelare chi già vive nelle famiglie arcobaleno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 26-02-2016
Pagina 17
Foglio 1

SCALFAROTTO, ATTENTO ALLA LABIRINTITE

» LUISELLA COSTAMAGNA

Caro Ivan Scalfarotto, a fine 2001 creò "Adottiamo la Costituzione", un'associazione in difesa della Carta. Al governo c'era Berlusconi e lei preoccupato tuonava: "La Costituzione non si tocca. E non la si tocca certo a colpi di maggioranza. Non si sentiva alcun bisogno di fare un contratto con gli italiani perché c'è già la Costituzione che è il contratto tra gli italiani". Forse quel contratto lo considerava a tempo determinato, perché poi è diventato sottosegretario alle Riforme del governo Renzi e, con Italicum e riforma del Senato, quel "patrimonio intangibile di tutti i cittadini" l'ha toccato eccome, nelle fondamenta e a colpi di maggioranza.

ALL'EPOCA aderì alla sua iniziativa anche il grande costituzionalista Onida, che dell'Italicum ha detto: "Renzi viola le regole del gioco. Democrazia a rischio". E pure un'altra indiscussa autorità come Zagrebelsky – tra l'altro presidente onorario di quella "Libertà e Giustizia" che le diede i natali politici nel 2005 – oggi mette in guardia da una riforma "promossa dal governo, imposta dal governo e votata dalla maggioranza di governo": "Segna il passaggio dalla democrazia al potere dell'oligarchia". Diventando sottosegretario la sua "adozione" della Costituzione ha fatto la fine della *stepchild adoption*: stralciata?

Inversione a U anche sulle preferenze. Nel 2007 nel blog scriveva: "In una democrazia i parlamentari sono eletti dal popolo e non nominati da una dozzina di persone. Per cui: se non ci sono le preferenze ci sono le primarie. O prima o dopo l'elettore deve dire la sua". Nel 2012 era altrettanto netto, ma per dire l'opposto: "Non mi piacciono le preferenze". E infatti oggi ci becchiamo un Parlamento di nominati.

E come bastonava nel 2010: "Da quando i leghisti sono al governo le autonomie locali hanno perso strumenti e mezzi, la pressione fiscale è aumentata, hanno occupato la Rai, gli aeroporti e lottizzato tutto il lottizzabile né più né meno che come avrebbe fatto la Dc di Gava e Gaspari, oggi annunciano anche l'assalto alle banche con buona pace del mercato, della concorrenza, della trasparenza e dei conflitti d'interesse". Incredibile: basta sostituire "leghisti" con "renziani" e funziona tutto lo stesso. E se Saviano chiede le dimissioni della Boschi è "sciacallaggio", giusto?

INVERSIONI A U
Ha cambiato idea su Costituzione, parlamentari eletti, lottizzazione, banche. Solo su una cosa è coerente: dare la colpa ai grillini

Mannaggia quante giravolte le ha fatto fare Renzi. Nel 2012 usciva il suo libro *Ma questa è la mia gente*, con interviste a Finocchiaro, Bindi, D'Alema. Oggi come la mettiamo con Verdini? Eccola scrivere il post: "Con altra gente". E che gente! Occhio alla labirintite...

SU UNA COSA però – lo ammetto – è finora stato coerente: il fastidio (eufemismo) per i 5Stelle. Per lei sono come "Ammazza la vecchia" per Roger Rabbit o il rosso per il toro: non resiste. E dà giù. A maggior ragione se in ballo ci sono le unioni civili, da sempre la sua (onorevole) battaglia: "Ci ho provato, ma è tutta colpa dei grillini", ha detto l'altro giorno a *La Stampa*. Tutta colpa dei grillini, se hanno detto no a canguri che il presidente Grasso ha giudicato inammissibili? Colpa dei grillini, voler votare la legge secondo regole democratiche e costituzionali? Colpa loro, se siete al governo con Alfano?

Su questo, caro Scalfarotto, credo non cambierà idea. C'è sempre una prima volta.

Un cordiale saluto.


GIUDICI, ANCHE TRA NOI C'È QUESTIONE MORALE

SCALFAROTTO, ATTENTO ALLA LABIRINTITE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

PD & VERDINI

GOVERNO CONTRO NATURA

Unioni civili, la fiducia passa coi voti di Ala, Napolitano benedice la nuova maggioranza

L'ira del popolo del Family Day: Renzi la pagherà cara

di **Alessandro Sallusti**

La tutela delle unioni omosessuali diventa, giustamente, legge. Le coppie gay - a mio avviso altrettanto giustamente e contrariamente a quanto prevedeva la prima stesura targata Pd - non potranno adottare figli e non dovranno giurarsi fedeltà. È stato così scongiurato il commercio dei pezzi per «costruire» un bambino ed è salva l'unicità del matrimonio uomo-donna, tenuti all'eterno amore. Angelino Alfano, che per queste modifiche si era battuto dentro la maggioranza, esulta facendo imbestialire i soci di sinistra: «Abbiamo impedito pratiche contro natura». Vero, ma per raggiungere il risultato, Renzi ha dovuto porre la fiducia, votata oltre che dal Pd e da Ncd anche dagli scissionisti di Forza Italia guidati da Denis Verdini, fino a ieri, a parole, solo simpatizzanti del premier e da oggi ufficialmente in maggioranza. La votazione di ieri ha infatti dimostrato che senza i verdiniani il governo non dispone più dei 161 voti necessari per stare in piedi in Senato.

Scampato il pericolo della legge libertina, «contro natura», per dirla alla Alfano, è quindi rimasto solo questo governo. Non solo mai eletto, ma costretto ora ad «adottare» parlamentari di altri partiti, i quali hanno fatto dell'«infedeltà» la ragione di vita politica e personale. Più che una maggioranza, la nuova compagnia che guiderà l'Italia pare un bordello: un ex dc, Matteo Renzi, ora segretario del Pd, l'ex segretario di Forza Italia, Angelino Alfano, l'ex coordinatore capo del partito di Berlusconi, Denis Verdini e uno dei padri del Pci, Giorgio Napolitano, che di questa ammucchiata è l'ispiratore e garante. Quale possa essere il collante, se non la sete di potere, di un governo del genere è un mistero. Dicono si tratti delle prove generali di un possibile Partito della nazione, da mettere in campo alle prossime elezioni. Sarà, ma quale nazione? Quella rappresentata dai banchieri toscani in bancarotta amici di Renzi, quella del sottobosco affarista vicino a Verdini o quella degli amici di Alfano che fanno affari - 24mila euro al giorno come abbiamo documentato - con il traffico di immigrati? Forse quella dei poteri forti e oscuri che ha trovato nel compagno Napolitano il grimaldello per impossessarsi dell'Italia?

Mettiamola così: il Parlamento è territorio perso dalla democrazia. Una specie di Siria, finita in mano a califfi e bande di mercenari. Ma sappiano questi signori che un giorno o l'altro arriveranno, come nei film americani, «i nostri» a liberarlo: gli elettori.


il Giornale
PD & VERDINI
GOVERNO CONTRO NATURA
L'ira del popolo del Family Day: Renzi la pagherà cara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

«Ma che m'importa dei gay» Il disegno segreto di Denis

di **Augusto Minzolini**

Primo aneddoto. Da settimane Denis Verdini, nuovo plenipotenziario dell'esercito renziano, irretisce i parlamentari di centrodestra (...) (...) che sono ancora all'opposizione teorizzando in ogni dove questo scenario: «Ma quali unioni civili?! Ma pensate che uno come me stia appresso ai froci? Sono bazzecole. La vera posta in gioco riguarda altro. Intanto il conflitto di interessi: se passa la legge come la stanno facendo alla Camera, in Parlamento non torna più del 20% di noi. E poi c'è da modificare l'Italicum, bisogna introdurre il premio di coalizione. È questo a cui bisogna pensare. Sulle unioni civili facciano quello che vogliono. Noi stiamo tentando di dare una sponda a Renzi per evitare che sia risucchiato dalla sinistra interna...».

Secondo aneddoto. Uno dei protagonisti del Palazzo, che anche per motivi istituzionali ha libero accesso nei luoghi che contano, cioè quelli che una volta venivano definiti «poteri forti», racconta i giorni terribili del governo. «Siamo entrati in una nuova fase - fa presente -: Renzi si sta blindando in Parlamento perché non è più tollerato né in Europa, né da noi. Draghi esprime giudizi sempre più duri su di lui. Nelle parole di Visco, governatore di Bankitalia, si riflettono i giudizi negativi che vengono dalle istituzioni bancarie delle altre capitali europee. Il ragioniere dello Stato non crede più neppure alla *spending review*, perché i soldi che si tagliano per delle cazzate non vengono utilizzati per ridurre il debito, ma per altre cazzate. Personaggi come Bazoli che all'inizio avevano dato un'apertura di credito al giovanotto ora si lamentano, pensano che sia il peggio. E quelli che gli restano accanto in questo mondo, fanno parte della specie che ti segue fino a quando hai successo, ma ti molla subito nell'insuccesso».

Queste osservazioni dimostrano che nel grande scontro sulle unioni civili il contenuto della legge è solo una parte, e neppure la più importante. Renzi ha ragionato soprattutto d'altro: tra l'opzione di approvare una legge più attenta alla domanda dell'universo progressista con i grillini, che il giorno dopo avrebbero cominciato a sparare sul governo, e l'esigenza di ricompattare la sua maggioranza, legandosi a doppio filo ad Alfano e ai centristi, ha scelto la seconda. L'assedio al suo governo si sta facendo sempre più stringente e il premier ha bisogno di serrare le file. È una sensazione comune a molti nelle sale ovattate del Senato. «Ormai - osserva Maurizio Sacconi, che non voterà la fiducia - i veri pretoriani di Renzi sono Verdini e i suoi». «Gli serviamo noi - spiega Salvatore Torrisi, alfaniano doc - perché siamo temprati a sopportare il pressing europeo. Quelli del Pd, o per interesse o per relazioni, sono più sensibili alle sirene di Bruxelles». «La verità - sentenzia Corsini della minoranza del Pd - è che Renzi si fida più di Verdini che di noi».

Appunto, tutta la commedia andata in scena al Senato - dal canguro, al super emendamento con fiducia che fa a botte con un argomento che appartiene alla sfera delle coscienze come le unioni civili - risponde a una logica squisitamente politica: Renzi per la prima volta ha paura. Intorno a lui è tutto uno squillar di trombe e un rullar di tamburi. L'ex premier Monti e il presidente Napolitano professano pubblicamente i loro dubbi sulla linea del governo sull'Ue e lanciano segnali a Bruxelles, che contraccambia: oggi il presidente della Commissione, Juncker, vedrà a Roma non solo Mattarella e Renzi, ma anche Napolitano, il capofila dell'oltranzismo europeista nostrano. E tutti, nella maggioranza di governo e fuori, hanno capito che i timori di Renzi sono legati a come l'Europa, i mercati, la sua opposizione interna e i poteri forti non più amici, potrebbero cucinarlo da qui al referendum di ottobre sulle riforme costituzionali. Nel 2011 l'assedio al governo Berlusconi cominciò più o meno a febbraio (basta leggere il libro di Friedman *Ammazziamo il Gattopardo*) e si concluse a novembre con la defenestrazione del Cav. La parabola potrebbe essere la stessa. «Un fatto è certo - annusa l'aria Maurizio Lupi di Ncd - il vento su Renzi è cambiato. Nel Ppe non lo sopportano, ne parlano malissimo. Lui non può più fare lo spaccone con noi, deve tenerci ben stretti». Parole che riecheggiano nei discorsi di Massimo Mucchetti, pd dissidente: «Renzi è sveglio ma non è capace di giocare partite di livello internazionale. Lui si prepara al catenaccio come le squadre di parrocchia, ma non ha capito che sta giocando la partita della sua vita a San Siro che è un'altra cosa». Per non parlare dell'altro pericolo che incombe su ogni altro soggetto politico che si muove nel paese, la magistratura. «Ci hanno già provato - ammette il sottosegretario Pizzetti - e ci riproveranno».

La vittima predestinata si difende più seguendo l'istinto di sopravvivenza dell'animale politico, che non secondo un piano preordinato. Renzi ha fiutato il pericolo e si muove secondo copione. «Io non credo ai complotti - si sfoga con i suoi - ma se pensano di farmi fuori come fecero fuori qualcun altro, compiono un errore madornale». Sarà, ma la strada da qui al referendum autunnale è lunga e le tappe di questa corsa a ostacoli sono pericolose. La prossima riguarda la riforma del credito cooperativo e quella norma introdotta all'improvviso dal governo che dà la possibilità alle banche con un certo capitale di trasformarsi in spa. Una regola fatta su misura per favorire la nascita in Toscana di un nuovo polo bancario (banca del Chianti, banca di Cambiano) che potrebbe avere la benedizione e benedire il premier. Addirittura si dice che Renzi abbia immaginato di affidarlo a un suo vecchio amico, Lorenzo Bini Smaghi. Come dargli torto, nella politica di oggi le banche sono alla base di ogni sistema di potere, e la parte soccombente del Pd, quella legata al partito comunista, ha capito che l'operazione ha come obiettivo quello di portare l'intera Toscana, una delle roccheforti del partito, sotto l'influenza di Renzi. E - dato da non trascurare - di cementare ulteriormente l'alleanza con Verdini. «È il motivo principale - ammette Corsini - che ha fatto rompere gli indugi al governatore della Toscana Rossi e l'ha spinto a candidarsi alle primarie del Pd».

Sono le premesse della prossima battaglia che vedrà la maggioranza di governo e il Pd dividersi di nuovo. E Verdini, mai come in quest'occasione, per interesse e convinzione, giocare una partita a fianco di Renzi. Un'altra puntata del lungo duello tra un premier che tenterà di resistere e gli altri di logorarlo. Con un'unica variante rispetto al 2011: a differenza del Cav, Renzi al Quirinale può contare su un capo dello Stato fidato.

IL TEMPO

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'editoriale

HA STRAVINTO IL SOLITO DENIS

di **Gian Marco Chiocci**

Contraddizione perenne di questi paladini dei diritti è il non riconoscere l'altro aspetto della medaglia, quello dei doveri. E dunque sarebbe opportuno che in questa sbornia di enfatica modernità maturata attorno al disegno di legge sulle unioni civili (che ieri sera ha superato lo scoglio del Senato) si compisse anche la vera rivoluzione della coerenza: Monica Cirinnà fuori dal Parlamento. Nei giorni amari in cui il «canguro» era stato abbattuto dai cinquestelle aveva detto che se la sua proposta fosse stata snaturata, o meglio letteralmente fosse diventata una «schifezza», allora avrebbe lasciato la politica. Ma ora che è stata stralciata la parte sulla stepchild adoption e tolto l'obbligo di fedeltà dalla disciplina del vincolo delle unioni civili, fa finta di niente. Fischietta, la butta romanamente in caciara spiegando che si sta lavorando ad una riforma organica delle adozioni, che la legge menomata è comunque «un primo passo», che lo stralcio dell'adozione del figlio del convivente è un «buco nel mio cuore», anche se «c'è da essere parzialmente contenti». Insomma, abbiamo scherzato. Niente dimissioni. La stepchild adoption non era una battaglia campale e nemmeno epocale, ma solo navale, di quelle che si fanno sui fogli di carta. E tutti contenti. Contenta lei, che invece di far le valigie democristianamente esulta. Contento Renzi, che twitta un mieloso brocardo da Baci Perugina «ha vinto l'amore». Contento Alfano, che ha visto l'impennata delle sue quotazioni contrattuali in maggioranza, di cui ora può rivendicare una mezza golden share. Contento soprattutto Denis Verdini, il vero vincitore della partita sulle unioni civili. Come sul rinnovo delle commissioni, arriva all'ultimo e segna quel che c'è da segnare con la sua indispensabilità (senza i voti di Ala, ieri 18 su 19, la maggioranza si sarebbe fermata sotto la dead line di 161, arrivando a 155). Ciò ridisegna la geografia della stramba coalizione di governo, dove la sinistra Pd è con un piede fuori dal letto, come il marito rifiutato. Ora ci sarà la gara a negare e a smentire, ma ieri s'è avuto il prodromo di un grande partito della nazione. Una nuova creatura. Con genitore uno, due e tre. Neanche l'incoerente Cirinnà avrebbe immaginato tanto.


IL TEMPO

Te ne vai o no?

La Lazio caccia i turchi dall'Europa

HA STRAVINTO IL SOLITO DENIS

LAURENTI
COMPRO ORO DIAMANTI OROLOGI
PATEK PHILIPPE ROLEX ARGENTO
PAGAMENTI RATEIZZATI SU TUTTI I PRODOTTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 26-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

TRIANGOLO D'AMORE

Norma Rangeri

Il Senato ha votato una mediocre legge sulle Unioni civili e non è stato un bello spettacolo. Non è stato bello vedere all'opera i nostri talebani contro le «checche isteriche», contro le adozioni proibite ai «contro natura», contro l'obbligo di fedeltà per le coppie gay dovendo restare - la fedeltà - esclusiva prerogativa del matrimonio. Quell'Italia anni '50 radunata al *Family day* può dirsi soddisfatta. E' stata egregiamente interpretata da un dibattito parlamentare intossicato da incivili argomenti, ed è ben rappresentata dalla sparuta truppa di Alfano, con la benedizione dello stato maggiore vaticano.

Nel Pd, con due eccezioni, Luigi Manconi e Michela Marzano, tutti hanno scelto di allinearsi al voto di fiducia. Nel partito di Renzi è subito scoppiata la pace, l'opposizione interna ha dato pieno appoggio alla linea del segretario-presidente. Con un largo giro di valzer, Monica Cirinnà, la paladina del provvedimento, dopo aver giurato che non avrebbe votato lo stralcio sulle adozioni, si è appuntata sul petto la coccarda del voto di fiducia. Finché si trattava di mettere una parola buona sui grandi principi di libertà e uguaglianza per i diritti, abbiamo assistito alla nobile gara a chi sosteneva di più le adozioni nelle coppie gay. Poi quando si è arrivati al dunque c'è stata la corsa a ripararsi sotto l'ombrellone della fiducia.

Inutile la buona volontà del presidente del senato Grasso, raggiunto dalle critiche del capogruppo del Pd, Zanda, per aver fatto il suo dovere togliendo di mezzo gli emendamenti-canguro. Una legge di iniziativa parlamentare è finita così bottino di governo. Con un vistoso anello portato in dote alla maggioranza (e al partito della nazione) dalla fiducia di Denis Verdini. L'organizzatore e il fedele custode del patto del Nazareno ha fatto il suo ingresso trionfale in maggioranza comunicando la decisione di votare la fiducia. Come dice Renzi per vincere e comandare non si fa l'analisi del sangue a chi ti vota. Il leader del partito democratico geneticamente modificato è sempre stato convinto che «senza i voti del centrodestra il Pd non vincerà mai le elezioni». E punta dritto all'obiettivo. Verdini e Alfano sono i due angeli custodi di questo presidente del consiglio e di questa legislatura.

I 5Stelle e Sinistra italiana hanno ingaggiato una forte battaglia di contenuti e di metodo. Contro l'amputazione della legge e contro i mostruosi canguri che erano solo una premessa per arrivare al voto di fiducia. E ora, insieme alle associazioni che hanno animato questa campagna per i diritti civili, contribuiranno alla mobilitazione nella società per togliere di mezzo le discriminazioni che una legge monca consente e alimenta, specialmente nei confronti dei bambini «illegittimi».

Se con le Unioni civili qualche discriminazione viene tolta alle coppie omosessuali e il bicchiere si può dire mezzo pieno, non altrettanto vale per le famiglie con i figli. Per loro non è ancora tempo di arcobaleni.


il manifesto
Natura morta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 26-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

LA NOTA POLITICA

Ddl senza le adozioni è più vicino alla gente

DI MARCO BERTONCINI

Le forzature compiute per arrivare al voto sull'emendamento governativo **Boschi-Alfano** resteranno eccezionali, per ampiezza e gravità, nelle cronache parlamentari. Le minoranze si sono esercitate nel denunciarle, ma la gravità di un emendamento che sostituisce interamente un testo mai prima discusso né in commissione né in aula è perfino superiore alle motivate doglianze di azzurri, leghisti, grillini e oppositori vari.

Lo stesso Pietro Grasso ha messo avanti la propria assenza del «potere di sindacare, neppure in termini di compatibilità con il dettato costituzionale, il contenuto di proposte che il governo presenta» per la fiducia. Il presidente del senato, però, non ha mancato di lanciare una frecciata all'esecutivo: «Valutazioni di incompatibilità costituzionale non solo in punto di merito, ma anche di procedura legislativa contrastante con quella prevista dalla Costituzione», potranno venire espresse da altri organi dello Stato, vale a dire Quirinale e Corte costituzionale. Non è un viatico beneaugurante.

Renzi, però, anche per la sovrana indifferenza con la quale tratta le questioni parlamentari, ha ritenuto prevalente l'esigenza di far passare la legge, sia pure mutilata delle adozioni. Troppi sarebbero stati i rischi nei voti segreti: non si fidava dei propri stessi senatori. Probabilmente il nuovo testo è la soluzione normativa da lui personalmente preferita. Si è legato ancor più di prima i centristi; ha evitato concessioni sostanziali sulla parificazione fra unioni civili e matrimoni (che di fatto resta); ha umiliato le sinistre del proprio partito; ha scombinato i grillini. L'aver cassato le adozioni viene incontro sia al mondo cattolico sia, verosimilmente, al sentire della maggioranza degli elettori.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-02-2016
Pagina 10
Foglio 1

Costi e diritti gay, sprint sulle adozioni

Il Pd avvia la ricognizione della legge 184, mercoledì summit per iniziare a scrivere la riforma

Lo scenario

di **Mariolina Iossa**

ROMA Ora si torna alle adozioni. La Camera approverà nel più breve tempo possibile la legge appena licenziata dal Senato sulle unioni civili e subito dopo metterà mano a una riforma complessiva della vecchia legge 184 del 1983 sulle adozioni. La tabella di marcia è pronta. L'ufficio di presidenza della commissione Giustizia, su richiesta del Pd, a nome del capogruppo del partito in commissione Walter Verini, ha deliberato un'indagine conoscitiva su tutta la legge. In breve tempo, la presidenza della Camera approverà la ricognizione, che sarà «veloce e puntuale». Ma già mercoledì, come annunciato dallo stesso capogruppo Pd a Montecitorio Ettore Rosato, si discuterà di questo in assemblea del gruppo. Quindi, messo a punto il ddl definitivo, che darà conto di tutte le proposte di legge, di riordino parziale o totale della materia finora presentate sia alla Camera sia al Senato, la riforma arriverà a Montecitorio.

I punti

Sono passati troppi anni dalla 184, è necessaria una revisione di tutte le norme, la procedura va cambiata, snellita. Si parte dai tempi per adottare un bambino, troppo lunghi, si proseguirà con i costi, troppo onerosi per le famiglie, si continuerà con i requisiti sull'accesso all'adozione e sulle procedure di valutazione. Tutto deve essere velocizzato. E le coppie omosessuali, unite civilmente, come anche i single, potranno essere comprese fra le persone che hanno i requisiti per adottare un bambino.

Indagine conoscitiva

«L'indagine conoscitiva che abbiamo appena deliberato — spiega Micaela Campana, responsabile Diritti del Pd e componente della commissione Giustizia della Camera — riguarderà tutti i passaggi dell'attuale legge. La società, dal 1983 a oggi, è cambiata, e sono cambiate le tipologie di famiglia. L'interesse primario è sempre quello dei bambini, ovviamente, dei loro diritti, ma anche dei diritti delle famiglie, che finora incontrano grossi ostacoli prima di vedere riconosciute le loro legittime aspirazioni ad adottare».

Gli omosessuali

La riforma sulle adozioni prenderà dunque in considerazione anche le coppie omosessuali. «Non sarebbe possibile diversamente — continua Campana — a maggior ragione dopo l'approvazione del maxiemendamento sulle unioni civili, al cui articolo 20 si è voluta inserire una norma di «salvataggio» dell'attuale legislazione. Per consentire ai giudici, come già stanno facendo del resto, di continuare a utilizzare nei casi da loro esaminati, la stepchild adoption, già legge nei cosiddetti "casi particolari di adozione", e quindi già fatto certo per le coppie eterosessuali».

Il Pd va avanti

La senatrice del Pd Monica Cirinnà, che ha legato il nome al testo approvato in Senato, nel commentare la sua soddisfazione a metà («mi do un sei e mezzo, anche se la legge è monca»), ha annunciato che un «ddl per le adozioni anche per i gay è quasi pronto. Verrà incardinato alla Camera, dove i numeri sono sicuri, in modo che arriverà blindato al Senato». Il capogruppo dei senatori Pd Luigi Zanda ha confermato la volontà di proseguire su questa strada e le sue parole sono state riprese dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti.

Vertice a Montecitorio

«Il Pd — ha dichiarato Lotti — ha già annunciato con le parole del presidente dei senatori Zanda, la presentazione di un disegno di legge in aula e poi vedremo. Sui tempi della sua approvazione, non posso dire nulla ora, non li so dire». Ma la volontà c'è. Il premier Renzi vuole riprendere in mano il tema. Mercoledì se ne parlerà, come detto, nella riunione del gruppo.

Le critiche

Ma se il Pd va avanti, c'è già chi frena gli entusiasmi. Il punto cruciale ovviamente non è la riforma della 184, ma ancora una volta la possibilità che ad adottare siano anche le coppie omosessuali. «L'annuncio della senatrice Cirinnà di un disegno di legge sulle adozioni gay già pronto alla Camera fa il paio, quanto a tempismo, misura e buon senso con le dichiarazioni "contronatura" del ministro Alfano — sbotta il segretario politico di Scelta Civica, Enrico Zanetti, viceministro all'Economia —. Non se ne può più: già abbiamo dovuto sorbirci settimane di dibattito esasperato, ora si chiuda questo capitolo e se ne affrontino altri di tutt'altra natura ma non minore importanza». E il vice segretario vicario Udc Antonio De Poli ammonisce: «Il Pd non pensi di far rientrare dalla finestra quello che abbiamo fatto uscire dalla porta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi e polemiche

Si punta a snellire l'iter aprendo alle unioni civili Zanetti (Sc): ora basta, occupiamoci di altro

La parola

ADOZIONE

Le adozioni in Italia sono finora disciplinate dalla legge 184 del 1983. L'istituto giuridico consente di adottare un minore facendogli «assumere lo stato di figlio degli adottanti». L'art. 6 stabilisce quali siano i requisiti per le coppie: l'adozione è consentita a coniugi sposati da almeno tre anni, o per un numero inferiore di anni se abbiano convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per un periodo di almeno tre anni. Tra loro non deve esserci stata separazione.


Costi e diritti gay, sprint sulle adozioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 27-02-2016
Pagina 13
Foglio 1

D'Anna: noi di Ala nel governo dopo il referendum sulle riforme

Intervista

Il portavoce dei verdiniani: «Dialogo alla luce del sole no a manovre di palazzo»

Paolo Mainiero

Il senatore Vincenzo D'Anna, portavoce di Ala, esclude per ora un ingresso in maggioranza del gruppo di Denis Verdini. Prima, sostiene, va consumato un passaggio elettorale, che D'Anna fissa nel referendum sulle riforme di ottobre.

Senatore, benvenuto in maggioranza.
«Non ho la compiuta percezione che stiamo in maggioranza perchè credo che ci siano ancora molti ambiti di ambiguità. Sotto il profilo di una corretta procedura politica, l'ingresso in maggioranza può avvenire solo attraverso il confronto con il presidente del consiglio su una base programmatica».
Dunque, non siete in maggioranza ma neanche all'opposizione.
«Secondo una prassi consolidata, il nostro è un appoggio esterno. Si potrebbe rientrare nei canoni classici di una maggioranza di governo se Renzi avrà la possibilità di intessere alla luce del sole una sintesi su proposte che ci accomunano».
Ala ha votato le unioni civili ma prima aveva votato le riforme costituzionali, forse l'atto più rilevante di questa legislatura. Di fatto, siete già in maggioranza.
«L'azione del governo è fatta di tante proposte che non sempre hanno avuto il nostro voto. Per esempio, il giorno prima delle unioni civili abbiamo votato contro il Milleproroghe».
Beh, avete votato anche l'Italicum...
«Sulle riforme costituzionali, sulle unioni civili, sull'Italicum, contro la strumentale sfiducia al ministro Boschi abbiamo votato secondo il nostro convincimento. Anzi, le dico che sulla Cirinnà avremmo votato anche l'articolo 5 che ci sembrava molto equilibrato».
Però, senatore, votare la fiducia al governo è un passaggio politicamente forte.
«Alla Camera non sarebbe successo perchè sono previste due distinte votazioni, sul provvedimento e sulla fiducia. Al Senato il regolamento non lo prevede. Ma al di là dei tecnicismi un nostro ingresso in maggioranza è oggi una cosa aleatoria anche se Renzi, sia nell'assemblea del Pd sia nella riunione dei gruppi, aveva descritto il gruppo di Verdini come alleato affidabile».
Un eventuale ingresso in maggioranza porterà con sè anche incarichi di governo?
«Guardi, io non è che fossi completamente d'accordo a votare la fiducia perchè ritenevo che prima si dovesse aprire una discussione che non c'è stata. No, non vogliamo posti di governo perchè si darebbe l'idea di una manovra di palazzo e personalmente appartengo alla categoria di chi non ha nulla da trattare e vuole distinguersi per l'attività parlamentare. Detto questo, per un ingresso in maggioranza è prima necessario un passaggio elettorale».
Ma si voterà nel 2018.
«A ottobre ci sarà il referendum sulle riforme che noi sosterremo. Il referendum potrà rappresentare la sintesi elettorale che cementa un'intesa».
Alle amministrative presenterete liste in alleanza con il Pd?
«Decideremo nei prossimi giorni, anche tra di noi c'è la necessità di un chiarimento. Vogliamo capire da Verdini, che è il dominus dei rapporti con Renzi anche per la stima personale che c'è tra di loro, cosa intende fare. Per stare insieme occorrono passaggi che presuppongano programmi e obiettivi comuni a medio e lungo termine».
La minoranza Pd vi guarda come il fumo negli occhi...
«Come ha detto la Serracchiani, veniamo utilizzati dalla minoranza a proposito e a sproposito, siamo diventati lo strumento di Bersani & company negli attacchi a Renzi».
Ma la minoranza Pd sostiene che un accordo con Verdini snatura il partito.
«La vera incomprensione di fondo è sulla visione politica. Renzi ha un'idea di Stato che non ha alcun riferimento nel socialismo e nel comunismo, Renzi viene da un'altra storia e non ha affinità con chi, passato dal Pci al Pds, e poi ai Ds e al Pd, conserva un modello di Stato vecchio e superato. Lo scontro è tra la modernità di Renzi e la visione anacronistica di Bersani».
Il senatore Riccardo Villari del gruppo Gal ha votato la fiducia. Verrà in Ala?
«Il Gal è un gruppo misto e su quattordici, otto hanno votato contro e sei a favore. Villari è tra i sei. Ad ogni modo, tanti altri verranno con noi, soprattutto da Forza Italia la cui crisi più si va avanti, più si manifesta nella sua tragica dimensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo
La minoranza Pd ci attacca per attaccare Renzi
Villari nel nostro gruppo? Verranno in tanti da Fi


Primo piano 13
«Denis punta all'eredità di Berlusconi»
D'Anna: noi di Ala nel governo dopo il referendum sulle riforme

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 27-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

Ignazio Abrignani (Ala)

«Salviamo il Paese dalla sinistra dem»

::: GIOVANNI MIELE

■■■ Onorevole Ignazio Abrignani, i senatori verdiniani del gruppo Ala hanno votato la fiducia al governo Renzi sulle unioni civili. Questo vuol dire che ora fate parte della maggioranza di governo?

«Per la verità noi da tempo abbiamo votato i provvedimenti del governo che ci hanno convinto, a cominciare dalle riforme costituzionali, ma senza dubbio votare la fiducia è un atto politico particolarmente importante».

I vostri voti al Senato sono determinanti per la vita del governo: perché non chiedete una rappresentanza nell'esecutivo? «Perché non ci interessano le poltrone e vogliamo mantenere intatta la nostra autonomia di giudizio sui diversi provvedimenti. E poi non vogliamo creare al presidente del Consiglio più problemi di quanti già ne abbia con la minoranza interna del suo partito, che punta soltanto a farlo cadere».

Ignazio Abrignani [Ansa]

Intendete chiedere a Renzi di rivedere la legge elettorale, prevedendo un premio di maggioranza alla coalizione e non più alla lista?

«Ritengo che le valutazioni sulla legge elettorale si potranno fare quando sarà completato l'iter delle riforme costituzionali. Comunque parlare di revisione dell'Italicum a due anni dalla fine della legislatura mi sembra prematuro. Allo stato non è una nostra priorità».

E qual è al momento il vostro impegno prioritario?

«In questa fase noi dedichiamo la nostra energia a costruire un maggior radicamento del nostro partito sul territorio con i comitati per il sì al referendum sulle riforme costituzionali».

Proponendovi anche come una componente del futuro Partito della Nazione?

«È indubbio che le divisioni ideologiche sono saltate e che viviamo una fase di scomposizione e ricomposizione delle forze politiche sulla base delle scelte concrete. Noi vogliamo muoverci su questo terreno, mettendo da parte vecchi pregiudizi e veti incrociati, come quelli della Sinistra Dem».


::: I GUAI DELLA SINISTRA
La minoranza usa Verdini per far perdere Renzi
«Salviamo il Paese dalla sinistra dem»
LA PRIMA SCUOLA GUIDA MULTIMEDIALE DEL RISPARMIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 27-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Sacconi: verso l'addio a Ncd Alfano subalterno sui gay

"Poteva ricostruire un centrodestra, ha preferito un incasso a breve. Il similmatrimonio omo porta alla famiglia artificiale"



MATTIA FELTRI
ROMA

Senatore Sacconi, il no alla fiducia è preludio all'addio a Ncd?

«Ci devo riflettere soprattutto alla luce delle conseguenze di ciò che è successo e sui futuri assetti politici».

È deluso da Alfano?

«Mi faccia fare un passo indietro. L'esperienza di governo del centrodestra ebbe la capacità di produrre l'incontro fra credenti e non credenti sul "non possiamo non dirci cristiani" di Benedetto Croce. Riuscimmo a disegnare nei fatti una identità che si poteva definire neoguelfa, non confessionale ma laicamente cristiana, conservatrice dei principi della tradizione e perciò modernizzatrice per renderli effettivi nel mondo che cambia».

Da quel centrodestra lei se ne è andato.

«Col declino politico c'è stato un declino di questa stessa identità. Prima avevamo fatto la legge sulla fecondazione assistita, la battaglia su Eluana Englaro, il contrasto a ogni commercio dell'umano come il no alle biobanche. Poi si è affermato un disordine culturale pieno di contraddizioni. Di qui la separazione».

Per andare con Alfano...

«Oggi c'è un paradosso: per anni abbiamo avuto una sinistra guidata da atei attenti al senso comune del popolo, ora abbiamo una sinistra guidata da cattolici che sembra un partito radicale di massa. Il prossimo appuntamento legislativo è l'eutanasia... È una sinistra che si è piegata al politicamente corretto delle élite, all'ideologia dell'uomo nuovo, che viene prodotto separatamente dall'amore fra un uomo e una donna, che non nasce perché una minorenne prende una pillola in bagno, che viene educato all'indifferenza di genere, che stabilisce relazioni affettive labili, che deve essere assistito se vuole suicidarsi».

E Ncd è subalterno a questa subalternità...

«Sta trascurando la lezione di Ratzinger, secondo il quale la crisi dell'Occidente, anche economica, coincide con una diffusa perdita di senso, per cui piangiamo più la morte di un cetaceo che quella di migliaia di persone, non procreiamo, eccetera. E rispetto all'aggressività nichilista delle élite serve un risveglio neoguelfo. Quindi, per venire a noi, la stessa legge sulle unioni civili è stata costruita per un progetto ideologico. Sui diritti ci saremmo accordati in cinque minuti: l'assistenza in carcere, in ospedale, l'eredità, la casa. E invece si è voluto il similmatrimonio omosessuale che deve condurre alla famiglia artificiale attraverso la giurisprudenza ideologizzata. Noi dovevamo tenerci le mani libere per una battaglia culturale prima ancora che politica».

E non è stato fatto per banali motivi tattici.

«Non mi sfugge l'importanza della tattica per chi conduce un partito. Ma la prospettiva della rigenerazione del centrodestra, anche per nostro impulso, doveva privilegiare un'affermazione di identità. E invece Alfano, che era stato perfetto fino al giorno prima, di fronte a una concreta possibilità di immediato ruolo politico, ha preferito un ritorno a breve. Non è la prima volta».

A che cosa si riferisce?

«All'elezione del presidente della Repubblica. Era logico che la maggioranza delle riforme istituzionali eleggesse il capo dello Stato. Si sarebbe così anche mantenuto il filo per la ricostruzione di un centrodestra unito. Però, anche lì, una ragione tattica ci ha spinto all'accordo con Renzi. Io allora mi sono dimesso da capogruppo perché pensavo che Ncd dovesse perseguire una visione. Come oggi».

Ne ha parlato con Alfano?

«No».

Ma lui sa della sua delusione?

«Sì».

Qual è l'alternativa a Ncd?

«Ho ancora la speranza di ricostruire un'identità comune del centrodestra quale premessa per tornare a vincere. Una grande possibilità può essere Milano dove, per una serie di circostanze, ci siamo tutti ritrovati sulla candidatura a sindaco di Stefano Parisi, un moderato, che conosco da sempre. Può vincere e così riaprire la partita in Italia».

E se va male, dove va?

«A casa».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'intervista Debora Serracchiani

«Dalla minoranza parole da 5Stelle perché svilire un risultato di sinistra?»

ROMA Le Unioni Civili? «Una legge di sinistra che aumenta i diritti di tantissimi italiani e che mi rende orgogliosa del Pd e del governo che ci hanno messo faccia e coraggio fino alla fiducia». Le adozioni dei figli di uno dei membri delle coppie omosessuali? «Lo stralcio della Stepchild è responsabilità dei 5Stelle e credo che gli italiani lo abbiano capito, noi abbiamo intenzione di fare una nuova legge sulle adozioni, tutte, a stretto giro di posta». La richiesta della minoranza del Pd di anticipare il congresso? «Parlano come i partiti d'opposizione, una richiesta ingiusta». Parola di Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd.

Onorevole Serracchiani, per come sono andate le cose in Senato l'approvazione della legge sulle Unioni civili sembra figlia di una sconfitta del Pd e di una vittoria dei centristi. Condivide?

«No. Al di là dei tatticismi parlamentari delle opposizioni credo che gli italiani abbiano capito il senso profondo di quanto sta accadendo: grazie soprattutto al Pd e al governo Renzi che ha scelto la strada della fiducia sono aumentati i diritti di moltissimi italiani. Oggi abbiamo un Paese più avanzato, più europeo. E' stato ottenuto un risultato di sinistra che in altre fasi storiche non fu possibile raggiungere. Comunque il risultato ottenuto è un punto di partenza, non certo d'arrivo».

Cosa vuol dire?

«Già dalla prossima settimana il gruppo della Camera del Pd avvierà una riflessione seria e approfondita su una riforma delle adozioni, non solo quelle legate alle coppie omosessuali diventate famose per la stepchild adoption, ma per tutte le adozioni. Faremo in modo che il Pd raggiunga un punto d'equilibrio interno per poi coinvolgere tutto il Parlamento. Sappiamo che il tema è complesso ma i bambini senza famiglia non meritano certo le lungaggini burocratiche legate all'attuale legislazione».

Torniamo alle Unioni: sicura che alla Camera non ci saranno sorprese?

«I numeri a Montecitorio ci consentono maggiori margini. E di mantenere alto il ritmo di varo delle riforme: non a caso ieri proprio la Camera ha approvato la legge sul conflitto d'interesse, anch'essa attesa da anni».

E fuori dal circuito parlamentare? Pensa che gli italiani abbiano capito?

«Penso di si. Anche se devo dire che, focalizzati dalla polemica, i media non hanno potuto spiegare benissimo uno dei punti chiave delle Unioni civili, ovvero che nella grande maggioranza dei casi assicurano diritti alle coppie di fatto formate da un uomo e da una donna. Comunque abbiamo dato regole ad una fetta molto più ampia della società con la quale ci siamo dimostrati in sintonia. Se non vi fosse stato il passo indietro dei 5Stelle, probabilmente avremmo ottenuto un risultato di maggior portata. Invece i 5Stelle fino all'ultimo hanno tentato di metterci nell'angolo e poi di sfidarci chiedendoci di mettere la fiducia. Questa cosa noi l'abbiamo fatta, abbiamo rischiato. Mentre i 5Stelle uscivano dall'aula francamente con un atteggiamento poco qualificante.

Non credo che una politica ispirata solo dal "fare del male al Pd" sia premiante».

Gli organizzatori del "Family Day" dicono che si vendicheranno al referendum sulla nuova Costituzione.

«Strumentalizzazioni politiche e personalismi alla fine dovranno fare i conti con la società italiana, che è molto più complessa e aperta di come si vuole far apparire».

Veniamo ai problemi interni al Pd. La minoranza vi accusa d'aver accettato i voti di Verdini per la fiducia e dunque chiede un congresso anticipato per non snaturare il Pd.

«Osservazioni che oserei definire ingiuste. Non capisco perché svilire l'attività del governo e del Pd usando argomenti dei 5Stelle o di Forza Italia. Abbiamo approvato un provvedimento di sinistra dunque se al voto si aggiungono gruppi di cultura politica diversa che male c'è? E poi con i governi Monti e Letta, Verdini in FI ha votato assieme al Pd, e il nostro partito non ha perso la sua bussola. Possibile che oggi non vada bene quello che ieri era corretto?».

Ma Verdini entrerà nella maggioranza? I suoi avranno posti di governo?

«Verdini non ha e non avrà nulla a che fare col Pd. Il resto è fantascienza».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENIS NON SOLO NON ENTRERÀ NEL PD MA NON FARÀ PARTE NEANCHE DELLA MAGGIORANZA

GLI ITALIANI HANNO CAPITO CHE ORA DISPONGONO DI MAGGIORI DIRITTI I GRILLINI PAGHERANNO I LORO VOLTAFACCIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 27-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

«Sulle Unioni un sì storico da non sporcare»

Guerini: «No polemiche interne». Cirinnà: presto ddl adozioni gay. **P. 4-5**

«Se Ala vota una nostra riforma che condivide nel merito non vuol dire che entra in maggioranza»

I 5 Stelle hanno fatto un voltafaccia all'ultimo momento per impantanare tutto

Intervista a Lorenzo Guerini

«Si aprono polemiche interne per sporcare un risultato storico»

● L'ira del vicesegretario Pd: «Sì nello stesso giorno a unioni civili e conflitto d'interessi ma c'è chi strumentalizza parlando del voto di Verdini»

Maria Zegarelli

È finito il tempo dei toni misurati, degli inviti al senso di responsabilità. Stavolta il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini è piuttosto arrabbiato, per usare un eufemismo. «Ma come è possibile che nel momento in cui il Pd riesce nello stesso giorno, nei due rami del Parlamento, ad approvare due provvedimenti come le unioni civili e il conflitto d'interessi, sui quali come sinistra per decenni abbiamo preso impegni che non si sono mantenuti, c'è chi "sporca" questo risultato aprendo polemiche interne?».

Roberto Speranza sostiene che è cambiato il perimetro della maggioranza dopo il voto di fiducia di Ala. È solo una polemica interna o è una questione politica su cui il partito deve aprire una riflessione?

«A me sembra un tentativo di strumentalizzare e "sporcare" un risultato storico del Pd. Noi in Senato abbiamo i numeri che conoscono tutti: il Pd ha "non vinto le elezioni" per cui questa legislatura è nata sotto il segno delle grandi intese. Dopo le elezioni Verdini e i suoi hanno votato la fiducia al governo Letta, questi sono i fatti. Ed è un fatto il sostegno di Ala alla legge sulle unioni civili ben prima che si ponesse la fiducia sul provvedimento. Punto. Se il gruppo Ala vota una nostra riforma che condivide nel merito questo non vuole dire che entra in maggioranza. La maggioranza non è cambiata».

Quindi sta dicendo che di congresso anticipato non si parla?

«Il congresso è per statuto nel 2017, chi si vuole candidare per quella data lo faccia presentando una linea politica e un programma. Renzi lo ha fatto nel 2013 con i risultati che conosciamo, lo farà nel 2017 avendo dato prova di saper mantenere gli impegni presi e di aver fatto ripartire questo Paese. Fino ad allora non mancheranno come non sono mancate le sedi politiche di discussione come Direzione e Assemblea nazionale».

La minoranza però sostiene che ci sia un fatto politico enorme con quel voto di fiducia e Speranza aggiunge che sta cambiando anche il Pd, con forti spinte conservatrici. Fa nomi e cognomi, da Denis Verdini a Totò Cuffaro.

«Questa è una grossolana menzogna che serve solo ad aprire un fronte polemico dentro il Pd. Il nostro partito è nato otto anni fa, oggi si sta assumendo la responsabilità della sfida di governo per cambiare questo Paese e cerca di parlare ad un campo più ampio. Ma Verdini e Cuffaro con noi non c'entrano nulla per storia e cultura politica. Continuare a evocare fantasmi non porta da nessuna parte ed è una mancanza di rispetto per i nostri iscritti e militanti. Il Pd era, è e resterà un partito di centrosinistra».

Anche il voto sulle unioni civili, che Renzi ha definito storico, non è servito a ricompattare il partito. Da Bersani al resto della minoranza l'accusa è di aver preferito l'accordo con Alfano rinunciando alla stepchild anziché affrontare il dibattito in Aula.

«Gli analisti del giorno dopo sono sempre bravi. A chi attacca da sinistra, a cominciare dalla minoranza del partito, dico che sei mesi fa su un testo come quello approvato tutti ci avrebbero messo la firma. È vero non siamo riusciti a tenere nella legge la stepchild adoption ma aggiungo: sono chiare le condizioni in cui abbiamo lavorato al Senato? È stato il M5s a fare un voltafaccia all'ultimo momento, puntando a impanatare tutto. C'è anche chi ci ha accusato di non aver cercato da subito l'accordo nella maggioranza facendo finta di dimenticare che per mesi in Commissione Ncd ha fatto di tutto per arenare il dibattito e non far approdare il Ddl in Aula. L'unico partito che ci ha messo la faccia dall'inizio alla fine è stato il Pd».

C'è chi punta a modificarla alla Camera. Arriverà blindata?

«La posizione del Pd è chiara: la legge non si modifica»

Alfano ha detto che è stata evitata una legge contronatura con lo stralcio delle adozioni. Lei crede davvero che sia possibile approvare la riforma con questi presupposti?

«Quella è stata un'uscita davvero infelice, Alfano se la poteva risparmiare. Noi abbiamo approvato una legge che amplia la sfera dei diritti delle persone e pone fine alle discriminazioni. Ripeto: è stato il Pd a superare l'immobilismo di un dibattito che andava avanti senza risultati da anni. Sulla stepchild non siamo riusciti a trovare un accordo, è un tema delicato sul quale ci sono posizioni diverse e trasversali nel Paese, in Parlamento e anche nel nostro partito. Ma già la prossima settimana il gruppo Pd alla Camera si riunirà per affrontare tutto il tema delle adozioni assumendosi la responsabilità di avviare l'iter della discussione in Parlamento».

Anche sul conflitto d'interessi Sel ha votato contro, come il M5s e Fi. Finito per sempre il dialogo a sinistra?

«Noi siamo una sinistra che si assume la responsabilità del governo. Certa sinistra,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

quella che per anni ha sostenuto si dovesse intervenire sul conflitto di interessi e le unioni civili, quando deve decidere fa come il M5s: vira da un'altra parte. Governare per noi vuol dire assumersi delle responsabilità e decidere quando è il momento di decidere».

«Approvata una legge che amplia i diritti. Alfano? Un'uscita che si poteva risparmiare»


l'Unità

Juncker cambia verso

VERITÀ PER GIULIO REGENI


«Si aprono polemiche interne per sporcare un risultato storico»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'INTERVISTA GIANNI CUPERLO: NELLA MINORANZA PARECCHI LO SONO SOLTANTO DI NOME. RISCHIAMO DI DIVENTARE IRRILEVANTI

"Scalati da destra, in ostaggio a oscurantisti"

ROMA. **Cuperlo, allora Verdini è entrato in maggioranza...**

«Verdini occupa uno spazio. Il mio disaccordo nasce quando Renzi trasforma la maggioranza spuria di oggi nella strategia per il dopo. Così il Pd muore e nasce un'altra cosa».

Bersani chiede un congresso per definire l'identità del partito. Ma l'identità ormai è chiara: conta più Alfano di voi.

«Alfano sventola la stepchild come uno scalpo e mostra il suo oscurantismo. A Renzi dico: non spaccare il tuo partito. Non è un problema di tattica ma di sostanza».

Riconoscerà che il governo vanta risultati insperati...

«Le rispondo che l'impianto economico di questi 2 anni non ha rimesso in moto il paese. Mi sono stancato della filastrocca sui gufi. Ancora non so perché non si debbano dare gli incentivi alle sole imprese che aumentano l'occupazione. O perché oltre ai 600 milioni di Poletti non si acceleri sul reddito minimo per chi vive in povertà, cosa più utile all'economia che togliere l'Imu a chi abita in centro».

Non svicoli sul congresso. Sarà Speranza il candidato della sinistra? O Enrico Rossi?

«Vedo candidature in rullaggio. Rispetto tutti anche se vorrei chiedere a Enrico perché si candida se pensa che finora sia andato tutto bene. Siamo a un passaggio che può diventare drammatico per l'Europa. E non è tempo per fughe solitarie. Serve federare la sinistra nel Pd, gettare ponti con la sinistra fuori da noi. E scegliere assieme il leader per ridare orgoglio a tanti che si sentono orfani. Io dico, usiamo di nuovo il Noi. Proviamoci e cambia tutto».

In direzione non date battaglia però.

«Io e altri quella battaglia l'abbiamo data sempre, a volte purtroppo da soli. Su lavoro, buona scuola, Italicum e per una Costituzione diversa. Vedo parecchi che si dicono minoranza, ma non sempre li ho trovati dalla parte giusta».

I vostri estimatori sono allo stremo.

«E vuole che non lo veda? Che non veda i limiti di prima e dopo Renzi in un partito spesso scalato da pezzi della destra? Vedo anche il rischio di una nostra irrilevanza. Ma c'è un ma».

E sarebbe?

«Che se Renzi trasforma il Pd in un monumento piazzato al centro e puntellato da destra non potrà guidare una sinistra che cambia segno a Bruxelles. Di più, se abbraccia quei compagni di strada le riforme che servono all'Italia non le farà perché avrà sempre un conto da saldare al Verdini di turno. Per cambiare questo paese devi ricostruire un centrosinistra largo e civico. Il premier rifletta prima di portare il suo partito in una terra che ci condannerebbe».

Intanto abbiamo una legge sulle unioni civili.

«Risultato importante e atteso. Ora la priorità è riformare le adozioni. E' un obbligo morale verso le famiglie arcobaleno e i 3500 bambini chiusi in un istituto».

Morire con Verdini o andarsene?

«Il Pd è nato per mescolare le culture nel nome di alcuni valori. Se salta quell'impianto crolla l'impalcatura perché una sinistra col cappello in mano sarà il sogno di Alfano ma non è il mio». *(a.lo.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme dovranno pagare dazio al Verdini di turno. Invece serve un centrosinistra largo e civico


Il Partito democratico
Il sì di Verdini lacera il Pd
Speranza sfiderà Renzi
"Il congresso è urgente"
"Scalati da destra, in ostaggio a oscurantisti"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 27-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Romano: la sinistra sbaglia tutto «Renzi ha il mandato per cambiare»

«Il sì di Ala? Giusto andare oltre i vecchi confini del partito»

Elena G. Polidori
ROMA

«TROVO davvero bizzarro che l'approvazione di una legge storica come quella sulle unioni civili sia messa in ombra solo perché l'ha votata anche Verdini...».

Suvvia, onorevole Andrea Romano, capisce anche lei che la questione non è questa...

«Invero no, non lo capisco. Perché mi sarei aspettato voti su questa legge ben più 'problematici' da digerire, come quello, per dire, del Movimento 5 stelle. Insomma, non vedo quale sia lo scandalo».

È che, onorevole Romano, Verdini ha votato la fiducia al governo, dunque formalmente appoggia l'esecutivo, è in maggioranza...

«Bene, e allora? Forse Roberto Speranza non si ricorda perfettamente da chi era sostenuto il governo Letta, c'era anche il Pdl e proprio Speranza era capogruppo del Pd alla Camera. E non si gridava allo scandalo. Credo che in caso di un voto come quello sulle Unioni, non si possa fare un ragionamento sui confini della maggioranza leciti o meno; se Verdini vuole sostenere una legge, glielo possiamo forse impedire? Direi di no».

Cerchiamo di non perdere di vista il punto: sul tavolo c'è la discussione sulla natura del Pd.

«Una discussione lecita, per carità, ma sia chiaro che Verdini non entra nel Pd, né ne sarà mai una costola. Ma non trovo nulla di illecito nel pensare, contrariamente dai compagni e amici della sinistra, che non sia legittimo, per un partito come il Pd, di cercare di rappresentare un elettorato anche più ampio di quello, molto identitario, che invece ha rappresentato il partito prima di Renzi. Se un partito, credo, non ambisce ad allargare la propria base elettorale, è destinato solo all'opposizione»

Sì, però, per affermare questo principio, sarebbe meglio passare per un congresso, no?

«Non credo, il congresso c'è già stato e si è discusso e votato anche su questo, sul darsi la possibilità di allargare il nostro consenso oltre i nostri confini naturali. Speranza sbaglia quando dice che Renzi non ha mandato per fare quel che sta facendo. E sbaglia anche Richetti quando parla di 'rottamazione mancata'. Renzi ha il mandato per rendere 'riformista' questo partito, altrimenti ci tenevamo solo la sinistra interna, no?».

Insomma, lei non vuole un nuovo congresso?

«Per carità, se serve ad un dibattito sulle nuove frontiere del partito, allora ben venga. Ma non saremo giudicati per questo dagli italiani, ma solo su come e quanto saremo stati capaci di cambiare l'Italia. Con o senza Verdini».

Orizzonte politico

Il congresso c'è già stato Bisogna allargare la base elettorale o si resta all'opposizione

Il profilo

Storico riformista Deputato con Monti, poi nei democratici

Andrea Romano, 48 anni, professore associato di Storia Contemporanea all'Università di Roma Tor Vergata, eletto deputato con Scelta civica, è passato al Pd sposando la linea riformista di Renzi. In passato è stato direttore della fondazione Italianieuropei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 27-02-2016
Pagina 7
Foglio 1 / 2

FAMILY GAY

Il portavoce del Family day

«I cattolici dem non si riconoscono più in Renzi»

Gandolfini: «In piazza molti elettori Pd, oggi hanno mal di pancia. Matteo vuol girare le parrocchie? Venga, lo aspettiamo...»

TOMMASO MONTESANO

«Al Circo Massimo c'erano molti elettori del Pd...». Il giorno dopo l'approvazione del disegno di legge sulle unioni civili, il pensiero di Massimo Gandolfini, portavoce del Family day, torna alla manifestazione dello scorso 30 gennaio.

Matteo Renzi canta vittoria: «Ha vinto l'amore».

«Io quel giorno me li ricordo, gli elettori del Pd in piazza».

E questo cosa c'entra con il voto di giovedì scorso?

«Al capo del governo faccio presente con questi elettori del Pd, da due giorni, hanno un forte mal di pancia».

Causa del malessere?

«Gli elettori pd presenti al Family day non si riconoscono più in quest'atteggiamento antidemocratico del presidente del Consiglio».

Antidemocratico? La legge è stata approvata dall'aula del Senato.

«Con un maxiemendamento sul quale è stata posta, la sera prima, la questione di fiducia. Sulla legge Cirinnà gravano tre profili di incostituzionalità che saranno valutati dalla Corte costituzionale. Renzi ha fatto la sua scelta: se ne assumerà le responsabilità. La democrazia non funziona così».

Su cosa si fonda il ricorso alla Consulta?

«Sulla violazione degli articoli 29, 72 e 87. Il maxiemendamento non ha passato un solo minuto nella commissione competente. Inoltre, essendo stato blindato dal presidente del Consiglio, il ddl è diventato di fatto un testo di iniziativa governativa per il quale, però, è richiesto l'avallo del Quirinale. Tutto questo non è avvenuto: Renzi ha preferito procedere con arroganza, facendo scempio della democrazia».

Così avete promesso vendetta al referendum costituzionale di ottobre.

«Confermo: voteremo no alla riforma. Del resto l'avevamo già annunciato con lo striscione "*Ce ne ricorderemo*"...».

Già. Ma che c'entrano le unioni civili con la riforma della Carta?

«Se queste forzature costituzionali sono avvenute con il bicameralismo perfetto, cosa potrebbe succedere con un Senato di fatto abolito e una Camera espressione di una maggioranza bulgara?».

State pensando anche a raccogliere le firme per il referendum abrogativo?

«Può essere una soluzione, ma solo come *extrema ratio*. I tempi, tra stesura dei quesiti, raccolta delle firme e vaglio di ammissibilità da parte della Corte di Cassazione, sarebbero troppo lunghi. Abbiamo bisogno di rendere concreto il nostro disaccordo in tempi molto brevi».

Il premier ha annunciato una campagna tra le parrocchie per spiegare ai cattolici la bontà della legge sulle unioni civili.

«Noi nelle parrocchie ci siamo da due anni. Abbiamo tenuto 2mila conferenze in tutta Italia sui pericoli del *gender* e le unioni civili e continueremo a farlo. A maggior ragione adesso. A Renzi lanciamo la sfida: si confronti con noi. Finora si è rifiutato di farlo».

Adesso Palazzo Chigi, attraverso Angelino Alfano, ha annunciato interventi a favore delle famiglie.

«A fare annunci sono tutti bravi. Li aspettiamo al varco. Vediamo che viene fuori».

Non si fida?

«Cosa dobbiamo pensare quando il governo studia interventi sulle pensioni di reversibilità, pensioni che poi prevede per le unioni civili? Oppure quando i soldi destinati al simil matrimonio introdotto dal ddl Cirinnà sono sottratti ad altre esigenze, su tutte la povertà?».

In primavera si vota per le Amministrative. Inizierete a marcare lì il vostro dissenso da Renzi?

«Quello sarà un voto influenzato da logiche locali, dove le liste civiche avranno un peso determinante. Dai candidati, però, pretendiamo risposte chiare su politiche per la famiglia, scuole e gender. Passeremo al setaccio i programmi elettorali».

© riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 27-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

Massimo Villone *Il costituzionalista: "Numeri chiari, Renzi dovrebbe salire al Quirinale"*

"Certo, Verdini è entrato in maggioranza"

» LUCA DE CAROLIS

La maggioranza politica che sostiene il governo Renzi è cambiata, lo dicono i numeri, e il presidente del Consiglio dovrebbe salire al Quirinale per dare spiegazioni. Ma non credo proprio che lo farà". Massimo Villone, professore emerito di Diritto costituzionale presso l'Università di Napoli, già parlamentare per Pds e Ds, non ha dubbi: il voto di fiducia sulle unioni civili ha cambiato l'assetto del governo.

Perché la maggioranza sarebbe cambiata? I voti di Ala, il gruppo di Verdini, non sono stati determinanti.

Sono concetti distinti. Per ottenere la fiducia basta la maggioranza semplice, ossia la metà più uno dei votanti, e quella si poteva raggiungere anche senza l'appoggio dei verdiniani. Ma i voti di Ala sono stati decisivi per arrivare alla maggioranza assoluta, ossia alla metà più uno dei componenti del Senato. Ed è quello lo snodo importante, perché maggioranza assoluta coincide con la maggioranza politica.

Perché?

Ma è chiaro, perché se hai il sostegno di metà più uno dei membri di ciascuna Camera disponi comunque di una maggioranza numerica in assemblea, di un margine sicuro, almeno in teoria. Questo Verdini lo sa bene, e infatti lo ha subito sottolineato. Evidentemente conosce il diritto costituzionale molto meglio di Renzi...

Insomma, il governo ha portato a casa la fiducia, ma i verdiniani ormai sono in maggioranza.

Nei fatti è così. Peraltro, ricordo che in Italia abbiamo avuto perfino un esecutivo della "non sfiducia", il terzo governo Andreotti. Il 9 agosto 1976 ottenne la fiducia alla Camera con 258 voti favorevoli e 303 astenuti, che a Montecitorio non vengono considerati, mentre in Senato sarebbero stati calcolati come no. E così Andreotti, battutista come pochi, lo disse dritto: "Il mio è il governo della non sfiducia".

Renzi dovrebbe salire al Colle a riferire? Secondo l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano no.

Sarebbe corretto che lo facesse, se non altro per una questione di forma nei rapporti tra istituzioni. Ma mi pare che questo giovanotto non ne abbia proprio voglia. E del resto è evidente il perché: facendolo, darebbe ragione alla lettura costituzionalmente corretta di Verdini.

E il Colle, dovrebbe convocarlo?

Potrebbe anche succedere. Ma io sono convinto che almeno in via informale il Quirinale sia stato informato poco prima del voto. Sarebbe strano se non fosse accaduto.

Rimane il no dell'attivissimo Napolitano. Sia sincero, l'ex capo dello Stato interviene troppo?

Credo che nel sostenere le ragioni del governo abbia più parlato da senatore e da uomo politico che da ex presidente della Repubblica. Di fatto, ha fatto un assist a Renzi. Per carità, ognuno è libero di interpretare il ruolo come crede.

Ma?

Diciamo che i nostri ex presidenti della Repubblica generalmente sono stati meno presenti sulla scena rispetto a Napolitano.

Vede un rapporto forte, di vicinanza, tra il presidente del Consiglio e l'ex capo dello Stato?

Conosco bene Napolitano, e non credo che Renzi gli piaccia. Probabilmente lo considera un male necessario, per assenza di alternative. Di certo lo sostiene.

Apporre la fiducia su una legge che tocca un tema trasversale come quello dei diritti civili ha rappresentato una forzatura?

Dal punto di vista regolamentare no. La forzatura casomai è politica, perché di fatto ha provocato un cambio di maggioranza.

Twitter @lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA


I due pesi di Re Giorgio: Denis sì, Bersani no

"Certo, Verdini è entrato in maggioranza"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-02-2016
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Il giorno dopo

Una giornata di reazioni, ma anche di nuove sfide da affrontare, nel day after dei protagonisti dopo il primo via libera alla legge sulle unioni civili. Da una parte soddisfazione, dall'altra rabbia o delusione. Un "6 e mezzo" si dà la senatrice del Partito democratico Monica Cirinnà, che ha dato il nome al testo. Deluse le Famiglie Arcobaleno che giudicano la cancellazione dell'adozione uno schiaffo. In trincea il portavoce del Family day, Massimo Gandolfini che vorrebbe cestinare l'intera legge. Approvate al Senato, le unioni civili devono avere ora il via libero definitivo dalla Camera dei deputati. Però il premier Renzi ha garantito che il testo è blindato: ad aprile l'ok definitivo. E intanto è in discussione la riforma delle adozioni anche per single e omosessuali.

A CURA DI GIOVANNA CASADIO E MARIA NOVELLA DE LUCA

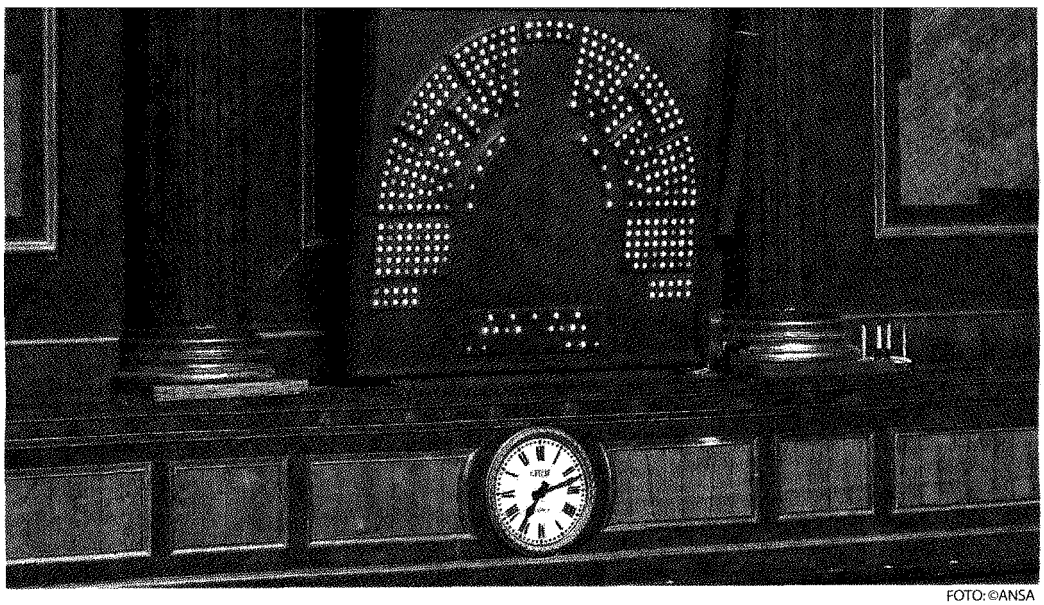


FOTO: ©ANSA

APPUNTAMENTO ALLA CAMERA
La legge sulle unioni civili ha superato lo scoglio del Senato e ora passa alla Camera dove potrebbe essere discussa e approvata in tempi piuttosto rapidi. Potrebbe infatti approdare in aula a Montecitorio e avere il via libera finale nel prossimo mese di aprile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-02-2016
Pagina 4
Foglio 2 / 2

LA SENATRICE/ MONICA CIRINNÀ

"Mi sono sentita la balia della riforma mi do 6 e mezzo"

Monica Cirinnà, la senatrice dem che ha dato il nome alla legge sulle unioni civili, ha passato il giorno dopo in tv. Si è fatta intervistare per difendere la riforma che sente come "sua", nonostante lo sfregio dell'abolizione della stepchild adoption. Non è stanca. Lo era l'altra sera e se n'è andata a letto presto, dopo avere accudito i suoi amati animali. Ma la fatica non la considera ancora finita: «Entro un mese la legge deve passare alla Camera, non bisogna lasciare tempo». Non si può mai sapere, c'è poco da fidarsi. Lei si era fidata dei 5Stelle con tanto di sms notturni del grillino Airola e pensava di portare a casa il risultato pieno: unioni civili e adozioni.


Monica Cirinnà

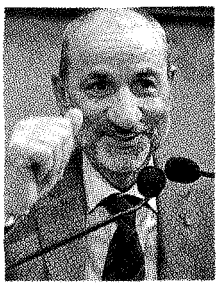
Della legge - precisa - «sono stata la balia». Si dà un 6 e mezzo per come ha tenuto la rotta. Racconta che quando il Pd le ha fatto vedere il maxi emendamento e le ha chiesto di scegliere tra cancellare dal testo "l'obbligo alla fedeltà" oppure il riferimento alla "vita familiare", entrambe condizioni poste dall'Ncd, lei si è sentita come quello a cui domandano chi vuole buttare giù dalla torre. E ha deciso: «Meglio togliere l'obbligo di fedeltà anche se è una vergogna. Alfano e il suo partitino dello zero virgola si ritagliano uno spazio politico rivolgendosi a quella parte dell'Italia arretrata e medioevale». Comunque le adozioni per i gay ci saranno: giura Cirinnà, che giura sempre sui suoi cani. Sono in una riforma quasi pronta delle adozioni. É diventata un'icona gay, mentre il Family day era attraversato dallo slogan "Cirinnò".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GANDOLFINI/ FAMILY DAY

"I pericoli restano pronto a organizzare un altro raduno"

«Appena mettono mano alle adozioni, convochiamo un'altra piazza del Family day». Massimo Gandolfini - il neuropsichiatra bresciano, 64 anni e 7 figli adottati, portavoce del comitato "Difendiamo i nostri figli" - dice di essere «scontento». Il giorno dopo l'ok del Senato alla legge sulle unioni civili, Gandolfini è sempre sul piede di guerra. Ha accettato un faccia a faccia all'università di Padova con la bioeticista Chiara Lalli. Ha sparato a zero contro l'utero in affitto, «pericolo tutt'altro che scongiurato», sostiene. Avere tolto la stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner per le coppie gay, è «assolutamente insufficiente». Certo è già qualcosa. «Un risultato molto parziale ottenuto grazie al nostro Family day, alla piazza cattolica del Circo Massimo», rivendica Gandolfini. Però della legge Cirinnà non gli va bene nulla. Poche le telefonate del giorno dopo, nessuna con i politici cattolici di riferimento, tanto - si sfoga - «noi puntiamo a fare saltare tutta la legge». La strada del "no" è già tracciata, per ora non c'è molto altro da discutere, nel senso che - spiega - ci stiamo muovendo con «l'istanza presentata alla Consulta». Perché per il portavoce degli ultrà cattolici non è stato scongiurato il rischio della sovrapposizione tra unioni civili e e nozze. «Le unioni civili costituiscono un simil matrimonio, anche per questo ci rivolgiamo al presidente della Repubblica, Mattarella perché ne persegua i profili di incostituzionalità».


Massimo Gandolfini

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 27-02-2016
Pagina 14
Foglio 1

Ora riconosciamo i diritti dei bambini

Valeria Fedeli
VICEPRESIDENTE DEL SENATO

La legge sulle Unioni Civili approvata giovedì al Senato è un primo passo storico. L'Italia ora è più civile: dopo 30 anni di dibattiti infruttuosi si comincia ad abbattere il muro delle disuguaglianze e a rompere l'indifferenza dello Stato nei confronti delle coppie omosessuali.

Dopo decine di progetti abbandonati frettolosamente, dopo i fallimenti dei precedenti governi di centrosinistra, dopo che tante volontà riformatrici si erano piegate alle "piazze del no", finalmente ci siamo.

Nasce la prima legge sui diritti civili, torniamo in Europa, facciamo i primi passi sulla via della piena uguaglianza che ora è un obiettivo più vicino verso il quale camminare con convinzione.

La legge prevede riconoscimenti, tutele e diritti finora sconosciuti alle coppie omosessuali: la possibilità di formare un'unione riconosciuta dallo Stato, con tutto quello che ciò comporta in termini di tutele e diritti, la reversibilità della pensione, la possibilità di adottare il cognome del partner, un riconoscimento della vita familiare della coppia, passaggi storici e determinanti per la vita di migliaia di persone.

Offre inoltre, grazie ai richiami agli articoli 2 e 3 della Costituzione, un percorso verso la piena uguaglianza come prospettiva concreta da percorrere, e sul tema della stepchild non nega, anzi certifica, la bontà della giurisprudenza più recente che l'ha estesa alle coppie omosessuali.

Avremmo potuto fare di più? Certamente, e ci abbiamo provato. Ma non è possibile con questo Senato.

In queste settimane, infatti, stavamo discutendo di uguaglianza e diritti umani, di amore e famiglie, ci siamo invece trovati immersi nel politicismo esasperato di una parte del Parlamento che ha perso un'occasione importante per essere protagonista di un cambiamento storico, di un completo cambio di passo progressista.

La lettura dei testi degli emendamenti mostrava già quanta strumentalità stesse inquinando la discussione, alcuni arrivavano al grottesco, col chiaro obiettivo di fare ostruzionismo e approfittarne, grazie ai voti segreti e a un dibattito che sarebbe durato mesi, per introdurre modifiche alla legge al fine di svuotarla o renderla inapplicabile.

Il PD aveva chiesto al M5S un impegno per mettere al riparo un testo che era stato condiviso con loro, ma si è scontrato contro un atteggiamento politicista che ha preferito la tattica al cambiamento della realtà, facendo mancare la certezza di poter contare sui loro voti.

Mandare una legge tanto importante in Aula senza i numeri era un rischio grande: l'Italia aveva bisogno di una legge sui diritti civili, non era più rinviabile dopo 30 anni di discussioni, non potevamo permetterci che ancora una volta saltasse, lasciando in piedi un'inaccettabile barriera di disuguaglianza.

Il PD ha scelto di cominciare ad abbattere questo muro, consci che una volta aperta la strada al cambiamento non si torna indietro e la strada è in discesa. Ce lo insegna la storia dei diritti negli altri Paesi.

Di fronte al rischio che tutto si arenasse, Renzi ha scelto di percorrere la via del realismo alla ricerca di un risultato politico certo qui e ora: un accordo nella maggioranza che blindasse il testo in discussione, rinviando, su richiesta di NCD, la discussione sulla stepchild, ma tenendo fermo l'impianto della legge su tutti gli altri punti.

Si tratta di un rinvio importante e doloroso: che restino fuori i bambini è per me una ferita da sanare al più presto, perché discriminarli è una violenza e una vergogna di cui la politica non si può macchiare. I tribunali continueranno a svolgere su questo la loro funzione, ma una parte della politica ha scelto di voltarsi dall'altra parte.

A Flavio, Bea, Alessandro, Lia e ai tanti bambini cui oggi non siamo stati in grado di dare risposte, vorrei dire che non sono soli e per noi sono bambini come tutti gli altri. Ci impegniamo per loro da subito, perché siamo convinti che meritino di più del dibattito cui abbiamo assistito: che meritino l'uguaglianza, come i loro genitori e tutti quelli che si vogliono bene.

Realizziamo, con tenacia, un primo passo storico per l'Italia: abbiamo riconosciuto valore e dignità ai loro genitori. Abbiamo una legge sulle unioni civili.

Adesso, non domani, lavoriamo per creare tutte le condizioni necessarie affinché quei bambini siano tutelati dallo Stato impegnandoci a una riforma delle adozioni in cui siano loro riconosciuti quei diritti oggi negati.

Ci dobbiamo impegnare davanti a loro e ai loro genitori perché non si possono lasciare soli davanti a un giudice, servono certezze per far crescere quei bambini e il Paese.

Continuiamo a camminare, la piena uguaglianza per tutte e per tutti è il nostro obiettivo.

Stiamo lavorando a una riforma delle adozioni in cui siano riconosciuti i diritti ancora oggi negati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Unioni e adozioni

LE LEGGI CAMBIANO CON NOI

di **Michele Ainis**

È stata una navigazione lenta, accidentata. Ma infine la legge sulle unioni civili è approdata in porto, accolta da un doppio squillo di fanfara. E invece no, il viaggio è appena cominciato. Non soltanto perché la navicella dovrà ancora doppiare la boa di Montecitorio, salpando da Palazzo Madama. Soprattutto per un'altra ragione: la vita del diritto non si esaurisce nelle leggi. E del resto nessuna legge appartiene al legislatore che l'aveva concepita. È come un figlio, che quando spalanca gli occhi al mondo decide lui su quali strade incamminarsi, al di là dei desideri paterni. E il mondo del diritto s'intesse di prassi amministrative, applicazioni giudiziarie, sentenze costituzionali, direttive europee. In questo senso nessuna legge è mai per sempre, nemmeno quando sopravviva inalterata per decenni. Perché in quel lasso di tempo giocoforza cambiano i costumi, e il cambiamento carica di nuove assonanze le parole della legge.

Da qui la prima lezione che ci impartisce la vicenda: il Parlamento ha fatto la sua parte, adesso tocca a noi. L'ha fatto con un maxiemendamento scritto dal governo, benché quest'ultimo avesse garantito libertà di coscienza ai senatori. E per giunta votando la fiducia per negare la fedeltà (dei gay), altro sentimento schizofrenico. Ma dopotutto questa è la politica, l'arte del possibile. Si fa quel che si può. O altrimenti si fa, ma non si dice.

continua a pagina **28**

Unioni civili La normativa Cirinnà è arrivata in porto, ma il suo viaggio è appena iniziato. La vita del diritto non si esaurisce nella legislazione, ma è una costruzione progressiva alla quale partecipano i cittadini. È la vocazione della nostra Costituzione: favorire l'evoluzione delle regole senza mai ingessarle

PERCHÉ LE LEGGI CAMBIANO CON NOI

di **Michele Ainis**

SEGUE DALLA PRIMA

Per esempio: sicuro che la nuova disciplina vieti l'adozione del configlio (*stepchild adoption*)? Dopo lo stralcio della norma che intendeva regolarla, la legge Cirinnà è muta come un pesce. Ma può ben trattarsi di silenzio-assenso, per dirla in giuridichese. Toccherà ai tribunali valutare, caso per caso, coppia per coppia. Loro, d'altronde, già lo fanno, talvolta consentendo l'adozione alle famiglie omosessuali. Giusto così, i giudici si trovano davanti persone in carne e ossa, non gli stereotipi su cui ragiona volentieri la politica. E i giudici sono l'avamposto della società civile, l'antenna che ne diffonde gli umori nel Palazzo.

Poi, certo, anche alla magistratura può capitare d'attardarsi su concezioni superate. Negli Usa accadde alla Corte suprema: benedisse la segregazione razziale per decenni, fino alla sentenza Brown del 1954. In Italia è successo alla Consulta: nel 1961 fece salvo il reato d'adulterio femminile, nel 1968 lo annullò in parte, nel 1969 lo demolì del tutto. Ma in entrambi i casi è stato decisivo un vento d'opinione pubblica — la lotta per i diritti civili dei neri americani, il Sessantotto. Insomma siamo noi, la legge. E i diritti vivono se c'è un popolo che vi s'affezioni, che sappia coltivarli. Ai diritti bisogna voler bene. Negli anni Trenta era in vigore una Costituzione (lo Statuto albertino) che proteggeva la libertà di stampa, di domicilio, di riunione; ma gli italiani, invaghiti del Duce e del fascismo, se n'erano ormai dimenticati. Sicché i diritti diventano di carta, quando nessuno li reclama. Non avviene forse, adesso, con il diritto di voto, mentre un italiano su due diserta l'appuntamento con le urne?

È esattamente questa la vocazione della nostra Carta costituzionale: favorire le diverse stagioni dei diritti, senza ingessarli in un calco normativo. Per raggiungere tale risultato, nel 1947 i costituenti usarono un linguaggio a maglie larghe, una lingua duttile, elastica.

Non a caso, per enunciare i limiti alla libertà di stampa e alla libertà di religione, s'appellarono al «buon costume», concetto che s'apre e chiude come una fisarmonica, in base al soffio dell'*esprit du temps*, dello spirito dei tempi. E non a caso l'articolo 29 definisce la famiglia come una «società naturale», dunque indipendente dal diritto, nella sua spontanea evoluzione; mentre non definisce il matrimonio. Per la Consulta (sentenza n. 138 del 2010), quest'ultimo è invece la somma di una mamma e di un papà. Però magari i giudici costituzionali sbagliano di nuovo, sta a noi farli ricredere.

Ecco, è questa la responsabilità che cade su ciascun cittadino. Per esercitarla, dobbiamo ricordare che la costruzione dei diritti è sempre progressiva, non sbuca fuori in un amen come Minerva dalla testa di Giove. Ci abbiamo messo secoli per sbarazzarci dell'autorità sovrana del *pater familias*, celebrata da Leon Battista Alberti nel primo trattato in volgare della nostra storia letteraria (*Della famiglia*, 1433-1434).

Merito della Costituzione, poi della riforma del 1975, che adesso la legge Cirinnà riforma daccapo. Ma il merito è soprattutto del popolo italiano.

Siamo stati noi, attraverso i nostri parlamentari, a pretendere il divorzio (nel 1970), poi a trasformarlo in un divorzio breve (nel 2015), tagliando i tempi d'attesa da 5 anni ad appena 6 mesi. E sempre noi, attraverso i nostri giudici, abbiamo smantellato pezzo a pezzo la legge proibizionista sulla fecondazione assistita, con 33 sentenze in 11 anni. Ora tocca alle unioni civili, ma la morale è sempre una: se lasciamo sole le nostre istituzioni, loro ci lasceranno soli.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-02-2016
Pagina 10
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

UNA POLEMICA CHE NASCONDE UNA SCISSIONE IMPOSSIBILE

Il ruolo di alleato governativo assunto da Denis Verdini con il sì alle unioni civili sta accentuando i malumori nella minoranza del Pd. Ma in parallelo mostra anche tutti i limiti degli avversari interni di Matteo Renzi, che chiedono la convocazione di un congresso: senza ottenerla, perché le chiavi del partito sono in mano al premier. Da tempo tra i Dem si osservava con inquietudine l'avvicinamento dell'ex pattuglia berlusconiana. Ora che si è realizzato, tuttavia, l'unico strumento sarebbe una scissione. Nessuno, però, la vuole.

I renziani accusano la fronda di usare l'approvazione della legge per colpire il governo. Dietro l'ira della minoranza dem per la rinuncia di Renzi all'adozione dei bambini per le coppie omosessuali, si intuiva una trappola: portare Renzi al muro contro muro, che alla fine poteva provocare la crisi del governo. Insomma, è stata l'ennesima tappa dello scontro nel Pd: conflitto che si replica nella scelta dei candidati alle Amministrative. Le opposizioni continuano a chiedere la convocazione di Renzi da parte del capo dello Stato, Sergio Mattarella, prefigurando una lunga polemica sul cambio di maggioranza che sarebbe avvenuto giovedì a Palazzo Madama. È difficile, però, che l'agitazione trovi sbocco. Per quanto al limite della forzatura, le procedure seguite da Palazzo Chigi hanno lasciato una patina di ambiguità sul ruolo dei diciannove senatori di Verdini. Il loro voto, ribadisce il governo, è stato aggiuntivo, non decisivo. Viene ricordato che ai tempi dei governi di Mario Monti e di Enrico Letta, quando FI faceva parte della maggioranza, Verdini aveva votato altre fiducie. Insomma, gli attacchi segnalano più la tensione nel Pd che possibili contraccolpi. La vera sfida, per Palazzo Chigi, proviene dall'Europa. Il rapporto europeo sull'Italia, diffuso ieri, marca i limiti della ripresa economica: anche se la visita a Roma del presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha siglato una tregua, se non la riconciliazione, con Renzi. Si tratta di una tregua che entrambi dovevano raggiungere. L'Italia rischia l'isolamento sui margini di flessibilità della spesa pubblica. E l'Ue non può permettersi lo scontro con un Paese fondatore in una fase di così vistosa debolezza. E poi, la posizione di Renzi sui migranti riflette le preoccupazioni di Bruxelles. Per il governo di Roma, come per la Grecia, una «piccola Schengen»» con i confini chiusi a nord bloccherebbe i profughi sul nostro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La Nota
UNA POLEMICA CHE NASCONDE UNA SCISSIONE IMPOSSIBILE
Costi e diritti gay, sprint sulle adozioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 27-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi

Unioni simili alle nozze ecco gli effetti giuridici

Giovanni Verde

Il tema delle unioni civili è scivoloso. Provo a spiegarne alcuni aspetti problematici, sgombrando il campo da qualsiasi suggestione di tipo ideologico. A tal fine punto di partenza (non mio, ma tale che debba essere) condiviso è la sentenza della Corte costituzionale, secondo cui il fondamento delle unioni civili è diverso da quello che è a base del matrimonio, così che si impongono discipline differenziate. **> Segue a pag. 63**

Segue dalla prima

Unioni simili alle nozze: ecco gli effetti giuridici

Giovanni Verde

I punti di attrito emersi sono i seguenti: obbligo di fedeltà, diritto alla successione, reversibilità della pensione e Tfr, adozioni. Esaminiamoli uno ad uno.

Obbligo di fedeltà. Mi ero chiesto, leggendo le prime formulazioni, che cosa volesse il legislatore col pretendere alle persone «unite» l'obbligo di fedeltà. Ero curioso di leggere nel testo completo se ci fosse, ad esempio, la previsione che la violazione dell'obbligo potesse portare ad uno scioglimento dell'unione con addebito oppure potesse giustificare un'azione risarcitoria da parte del soggetto tradito. In mancanza, la disposizione, di mera facciata, avrebbe avuto un valore meramente allusivo, replicando la formula usata dall'articolo 143 codice civile nei riguardi dei coniugi eterosessuali. Quasi a dire: «Anche se non lo siete, vi considero coniugi». Probabilmente si è compreso che un obbligo privo di conseguenze giuridiche non ha ragione di essere disciplinato dalla legge. La fedeltà nell'amore non è regolata dal diritto. Quest'ultimo se ne occupa solamente quando si vogliono derivare conseguenze dall'infedeltà (e meno lo fa, meglio è).

È una considerazione di tale evidenza che non può non fare apparire strano che si continui a dire che, senza tale formula nella legge, si continuano a considerare gli omosessuali come figli di un dio minore. L'eliminazione del divieto ha evitato un'ipocrisia. Ma l'ipocrisia rimane. Sotto traccia vi è, infatti, il tentativo di costruire l'unione a somiglianza della famiglia. E non è un caso che la legge parli di unioni familiari, anche se la Corte costituzionale ha ricondotto queste unioni al fenomeno associativo, là dove il matrimonio rappresenta un'istituzione («società naturale fondata sul matrimonio», si legge nell'articolo 29 della Costituzione).

Diritto alla successione. Bisogna distinguere il diritto a succedere qualora il de cuius muoia senza testamento dal diritto ad ereditare una quota-parte del patrimonio di questi. È il cosiddetto diritto alla legittima o alla quota di riserva. Sembra che la persona unita civilmente non solo sia riconosciuta come erede legittimo, qualora il partner muoia senza testamento, ma che le spetti una porzione del patrimonio relitto (del 50%). Di conseguenza, ci sia o non ci sia testamento, il partner ha diritto alla quota. Orbene, le disposizioni del codice che disciplinano la cosiddetta riserva sono limitative dell'autonomia privata, in quanto vietano al testatore di disporre liberamente delle sue sostanze (e se lo facesse, le sue disposizioni potrebbero essere impugnate per ottenerne la riduzione). Quasi a sottolineare che si tratta di disciplina eccezionale, l'articolo 43 della Costituzione avverte il bisogno di riconoscere che la legge ordinaria possa stabilire «le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria». Si deve, tuttavia, trattare di limiti ragionevoli.

Nel nostro sistema la quota di riserva (retaggio della legge salica, che aveva per obiettivo quello di evitare la dispersione dei patrimoni) limita l'autonomia dei soggetti al fine di proteggere i prossimi congiunti del de cuius. La protezione trova fondamento nella particolare stabilità della famiglia tradizionale. È un fondamento che vacilla da quando la stabilità del vincolo familiare è stata erosa con l'introduzione del divorzio, così che si potrebbe anche cominciare a ragionare sulla necessità di tenere in vita questa disciplina di favore. Sta di fatto che il legislatore l'ha estesa alle unioni civili, la cui stabilità è minore di quella del matrimonio, tanto vero che è possibile scioglierle senza passare per la trafila della separazione e la cui funzione non è riconducibile alla creazione della famiglia che la Costituzione prende in considerazione. Qualora di ciò si tenga conto, è lecito pensare che la Consulta possa essere invocata per stabilire se la disciplina superi lo scoglio della ragionevolezza.

Reversibilità della pensione e Tfr. L'estensione dell'istituto comporta costi, che andranno a gravare (soprattutto) sui bilanci dei nostri istituti previdenziali. Sono piccoli costi? Non abbiamo, allo stato, dati sicuri sulle dimensioni del fenomeno. È, tuttavia, da temere che il numero sia destinato a crescere vertiginosamente nel momento in cui, vinta ogni ritrosia, si scoprirà che questa è una strada, del tutto strumentale, per creare una posizione assicurativa di rimbalzo. Anche in questo caso la Corte costituzionale potrebbe essere chiamata a valutare se l'estensione dei benefici trovi ragionevole fondamento nel legame affettivo, cui è stato dato giuridico riconoscimento, ovvero se essi debbano essere ancorati ad altri presupposti (ad esempio, lo stato di bisogno del partner), posto che il riferimento costituzionale non è alla norma sul matrimonio (articolo 29), ma a quella sulle formazioni sociali (articolo 2) e che il riconoscimento di tali diritti ha inevitabili ricadute sul bilancio dello Stato (e delle persone).

Adozioni. È stata stralciata la disposizione sulle adozioni da parte di soggetti dello stesso sesso (non amo le parole straniere) e si è detto che la soluzione è rinviata ad un prossimo intervento del legislatore. Non vorrei ricordare male. Mi sembra che non ci sia alcun testo in vigore dal quale risulti espressamente che gli adottanti devono essere di sesso diverso. Se il mio ricordo è esatto, trovano giustificazione o, comunque, sono possibili provvedimenti che, sulla base del diritto vigente, autorizzino adozioni siffatte, valutando soltanto se esse siano nell'interesse del minore e, quindi, se gli adottandi diano sufficienti garanzie di svolgere bene il loro compito di genitori surrogati. È di fronte ad adozioni autorizzate da giudici di altri Stati (lo ricordo avendo presente la recente decisione della Corte costituzionale), non ci sarebbero ostacoli per ammetterne l'efficacia nel nostro ordinamento. L'unico ostacolo, infatti, potrebbe essere dato dalla contrarietà all'ordine pubblico del provvedimento, da escludere nello stesso momento in cui si escludesse l'esistenza del divieto. D'altronde, il testo approvato, che si preoccupa di ricordare (pleonasticamente) che restano ferme le norme vigenti, sembra una sorta di suggerimento subliminale rivolto alla magistratura.

Conclusione. Con buona pace dell'onorevole Alfano, se fossimo in un'ipotetica competizione sportiva, la nuova disciplina segnerebbe una netta vittoria dei sostenitori della piena equiparazione, quanto agli effetti giuridici, delle unioni di fatto al matrimonio. Resta da vedere che cosa ne potrebbe pensare la Corte costituzionale, qualora la disciplina fosse sottoposta al suo sindacato e sempre che si continui a riconoscere a questo organismo la sufficiente autorità per stabilire (in ogni caso e non a giorni alterni e in funzione delle proprie convinzioni ideologiche) se una legge sia o non conforme alla Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 27-02-2016
Pagina 14
Foglio 1

Più moderni e più civili

Walter Verini
DEPUTATO PD



Ho trovato sinceramente pretestuose e strumentali certe polemiche su chi giovedì ha votato al Senato la legge sulle Unioni Civili. Diciamo la verità: il voto di fiducia è stata la strada scelta, a quel punto obbligata, per evitare di esporre una legge importante, di grandissimo valore civile, a rischi di affossamento, mutilazione, incidenti di percorso, manovre politiche di vario tipo e provenienza giocate con la scusa del voto segreto.

La verità è che con il voto del Senato e con quello che verrà successivamente alla Camera, l'Italia avrà finalmente una legge europea sulle Unioni Civili. Il fatto che non ci sia la stepchild, è certamente un dato non secondario. Ma riavvolgiamo la pellicola e immaginiamo cosa sarebbe successo se - per ipotesi - non ci fosse stata fin dall'inizio e si fosse approvata una legge come quella contenuta nell'emendamento. Beh, tutti avrebbero salutato il voto, giustamente, come una grande conquista civile.

L'Italia avrà finalmente una legge europea sulle Unioni Civili

Si sarebbero esposte le bandiere Arcobaleno alle finestre. Ma così deve essere. E per un obiettivo di questa portata è stato giusto sollecitare e accogliere i voti di chiunque fosse disponibile. Sì anche quelli di Ala...

In ballo c'erano, ci sono diritti. Diritti da riconoscere a chi ne è privo, in un Paese che non poteva e non può più tollerare questo spread negativo del nostro Paese nei confronti di tanti altri paesi europei. Diritti, naturalmente anche dei figli minori che già vivono con famiglie composte da genitori dello stesso sesso. E nella legge sulle adozioni, che proprio in queste ore alla Commissione Giustizia della Camera ha iniziato il cammino delle audizioni su richiesta del Pd, questo tema sarà affrontato e risolto.

Discutendo in maniera seria, approfondita. Senza toni da curva di stadio. Da ultras. La stepchild è una questione seria e delicata. Sono fiducioso: non credo che su questo punto ci saranno scontri come quelli cui abbiamo assisitito nei giorni scorsi. Chi può pensare e sostenere senza arrossire che possano esserci - per l'ordinamento legislativo - minori di serie A e minori di serie B? Queste sì, caro Alfano, sarebbero posizioni contro natura!

Altra cosa, come sappiamo, è il tema della maternità surrogata che, quando non è dono, apre la strada a vergognosi mercati, che vedono vittime le donne. Anche su questo non deve, non può esserci divisione.

A meno che non si usino questi temi per altri scopi. Come hanno fatto certi oltranzisti omofobi che in realtà non volevano proprio non solo la stepchild ma neppure una legge sulle Unioni. O come ha fatto 5 Stelle, la cui parabola politicista e manovriera è stata davvero impressionante. Anche se, per la veritá, non sorprendente. Ma buon senso politico, visione della realtá, dei rapporti di forza possono oggi indurre solo ad una valutazione: l'Italia ha una legge europea sulle Unioni civili. Coppie omosessuali che si vogliono bene hanno diritti di cittadinanza. E così è anche per convivenze di coppia tra persone di diverso sesso.

È stato bello che il Paese, per settimane, abbia discusso di queste cose.

E ora si è svegliato più moderno e civile.


Ora riconosciamo i diritti dei bambini

Più moderni e più civili

MAI PIÙ

Acqua, motore della Green Economy

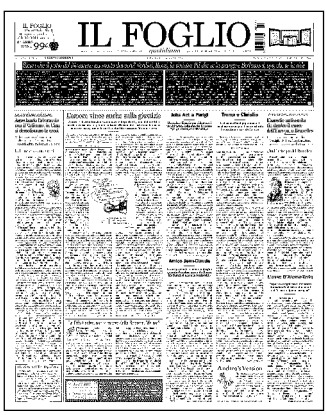
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 27-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Sicuri che il patto del Nazareno sia morto davvero? Verdini, Renzi, la sinistra Pd che se la piange e Berlusconi, ops, che se la ride

Ci sono due modi di ragionare sulle conseguenze dell'amore tra Matteo Renzi e Denis Verdini. Il primo modo è quello di seguire il dibattito interno al Pd e andare appresso alle richieste di chiarimenti (congresso, congresso!) che arrivano dalla minoranza del Pd, minoranza che evidentemente considera uno scandalo il fatto che un governo guidato da un partito che non ha la maggioranza per governare al Senato sia continuamente (scandalo, scandalo!) alla ricerca di voti utili per sostenere l'esecutivo al Senato. Alla sinistra del Pd si potrebbe far notare che se non si vogliono i voti di Verdini (Ala) si è sempre in tempo per andare con Bersani a consultare Wwf e Touring Club per provare a formare un governo del cambiamento con Grillo, ma se ci ricordiamo bene l'esperimento di governare con Casaleggio & Di Maio non è mai riuscito alla perfezione e dunque è possibile che l'unica ragione per cui la minoranza del Pd chiede un congresso anticipato è che la sinistra del partito teme che Renzi vada a votare il prossimo anno senza passare per il congresso e presentandosi alle elezioni con gli attuali e schiaccianti – per Renzi – equilibri nel partito. Più che il Pd, però, il vero elemento di interesse che emerge dall'amore tra Matteo Renzi e Denis Verdini, e qui arriviamo al secondo punto del ragionamento, è che mentre nel Pd ci si dispera per l'avvicinamento tra il Renzi e il Verdini c'è qualcuno che invece, pur non essendo coinvolto nell'abbraccio amoroso, non si indigna e non si dispera pur avendo in teoria, a fronte di un governo che si rafforza, molte ragioni per indignarsi e disperarsi. Anzi, il sospetto, nemmeno troppo malizioso, è che pur non essendo coinvolto nell'abbraccio amoroso, Silvio Berlusconi in qualche modo si senta partecipe del piccolo capolavoro dell'amico Denis, che forse è anche un capolavoro di Silvio Berlusconi. Con Verdini che appoggia Renzi, Berlusconi ha la possibilità di prendere tempo, di riorganizzarsi, di reclutare nuove leve, di rottamare la sua classe dirigente, di fondare un nuovo partito, di far detonare il salvinismo, di far esplodere il grillismo, di attendere con calma la sentenza della Corte di Strasburgo sulla legge Severino, di provare a costruire una coalizione capace di essere competitiva nel 2018, di coltivare tramite i suoi ambasciatori un rapporto non conflittuale tra le proprie aziende e il governo e di muoversi sul terreno dell'opposizione senza avere sulla coscienza la bocciatura di alcune riforme che se il Nazareno fosse ancora in piedi Berlusconi forse avrebbe votato (unioni civili comprese, forse). La rottura tra Verdini e Berlusconi c'è stata, naturalmente, ed è stata netta e rotonda. Ma si può dire che quello che fa oggi il nostro amico Verdini convenga solo a Renzi e non convenga in buona misura anche a Berlusconi? Quel che farà Verdini nel futuro con il suo partito è tutto da capire. Può darsi che alla fine si formerà un piccolo blocco di centro, con Alfano, Tosi e gli altri, che porterà acqua al mulino del renzismo. Può darsi (più difficile) che alla fine qualcuno torni alla base nel centrodestra. Può darsi (ancora più difficile) che non succeda nulla e che con la fine della legislatura finisca anche l'abbraccio tra Renzi e Verdini. Tutto può succedere. Ma la presenza di un mini Nazareno in campo, che per la gioia di Berlusconi sta non solo allungando la legislatura ma anche gioiosamente dilaniando l'anima del Pd, non è un regalo solo per Renzi ma è un regalo anche per chi, come Berlusconi, vive nella felice condizione di aver rotto il patto del Nazareno senza però pagarne le conseguenze, almeno per ora.


IL FOGLIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 27-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'amore vince anche sulla giustizia

Amore e discriminazione sono parole importanti, non si dovrebbe usarle a casaccio. La gender culture afferma che tutto è nelle nostre mani creative, anche la nostra identità sessuale. Ma non è così

Amore e discriminazione sono parole importanti, non si dovrebbe usarle a casaccio. La legge sulle unioni civili, dovrebbero saperlo anche Luigi Manconi e

DI GIULIANO FERRARA

Michela Marzano quando motivano il loro dissenso per la mancanza dell'adozione coparentale, è già di per sé un atto di discriminazione. Infatti afferma che persone dello stesso sesso, nonostante il diritto all'amore che *vincit omnia* sbandierato dal premier con la sua fantastica leggerezza, non possono sposarsi "come tutti gli altri", cioè i promessi sposi di sesso diverso. La legge in sé ratifica una differenza, discrimina, eppure attribuisce nuovi importanti diritti giuridici economici sociali alla persona, alle persone.

L'amore omosessuale non è maggiore né minore di quello fra uomo e donna, e non c'è legge dello stato che possa definirlo così in termini etici, ma è differente, parte da premesse e implica conseguenze diverse, e questa legge ne certifica il carattere di formazione sociale specifica, dunque altra rispetto alla famiglia tradizionale fondata sul matrimonio aperto alla procreazione di coppia. Si può essere d'accordo o no, si può optare per la scelta più radicale degli irlandesi dei portoghesi degli americani degli argentini degli inglesi dei francesi, certo, ma nella legge Cirinnà c'è una logica, e chi l'ha discussa e accudita, per scegliere poi di votarla o no in base alla questione delle adozioni (compresi Manconi e Marzano, dunque), ha contribuito, senza eccezioni, a una normativa che in quanto tale sceglie, seleziona, discerne, discrimina. Discriminare può essere il ghetto, un luogo di selezione, segregazione e negazione di diritti in base alla razza o all'identità religiosa o a qualunque altro criterio di esclusione, il massimo della discriminazione negativa; ma può essere viceversa un atto di giustizia, significa attribuire a ciascuno il suo.

Non sempre negare diritti eguali equivale a discriminare nel senso negativo ed esclusivo della parola. Per essere nato in Italia, ho diritti diversi da quelli di un bengalese immigrato; quando fosse approvato lo ius soli, il bengalese nato a Roma o a Bergamo avrebbe diritti eguali ai miei ma fatalmente diversi da quelli di un suo connazionale nato in Bengala e immigrato a Roma o a Bergamo; quando fosse stabilito un diritto universale di cittadinanza, cesserebbe ogni discriminazione da questo punto di vista e il mondo ne risulterebbe un ammasso confuso di individualità o gruppi senza luogo, origine e storia. Ma resterebbero altre discriminazioni legate all'identità, anche sessuale, in molti campi: si può istituire un campionato di calcio femminile, ma i calciatori del campionato maggiore (o minore) che partecipano agli europei e alla coppa del mondo sono maschi per tradizione e identità fisico-sessuale. Altre discriminazioni di fatto si producono in tutti i campi della vita sociale, sono legate alla storia, alla geografia, al merito, al reddito, alle differenti identità derivate dalle libertà di culto, dalle culture, e si può agire per correggere nel senso del diritto eguale le diseguaglianze con la progressività delle imposte, con la laicità dello spazio pubblico e perfino con la discriminazione positiva in favore delle minoranze (*affirmative action*), ma un mondo di diritti eguali ha un limite nelle differenze di fatto, e tra queste anche quelle naturali, insuperabili.

La *gender culture* afferma che tutto è nelle nostre mani creative e che dobbiamo essere educati e formati allo scopo di costruire da soli la nostra identità, anche sessuale. Ma non è così. E' vero che non ci creiamo più da soli con un atto d'amore unitivo e procreativo dentro la coppia. Possiamo crearci per via tecnica e surrogatoria in molti altri modi. Ma questo, compreso il tema delle adozioni coparentali in una coppia omosessuale, implica nuovi problemi che non si rimuovono con l'estensione di diritti eguali per funzioni e identità diverse. Dove è passato il matrimonio omosessuale è caduta ogni distinzione discriminante: hai diritto al partner che desideri e ad avere con lui o con lei figli che ti procuri come desideri attraverso la medicalizzazione e la commercializzazione delle gravidanze e delle inseminazioni. Capisco, senza condividere, che si possa ritenere tutto questo il normale corso, e magnificamente progressivo, del concetto di famiglia allargata. Capisco che nel conflitto reale tra distinzione discriminante e diritti eguali per tutti ci sia materia per discutere. Ma allora si propone un referendum sulle nozze universali a prescindere dal sesso dei contraenti, e perché no anche del loro numero (i diritti tutti e solo alla coppia sarebbe in quel senso sofistico una nuova discriminazione); se invece si lavora a una legge piena di dettagli importanti su una formazione sociale specifica, che è la legge accudita anche da Manconi e Marzano, allora non ci si può lamentare di soluzioni pragmatiche, politiche, legate ai numeri parlamentari. E aperte a una giurisprudenza che infallibilmente darà delle adozioni, in relazione a una certa nozione dei diritti della coppia nuova e dei bambini, una interpretazione non discriminante, e forse ingiusta. *Amor vincit omnia*, specie se interpretato in modo sentimentale, anche la giustizia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 27-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

FATTI CHIARI

Ddl Cirinnà: la verità è sempre un optional

» PETER GOMEZ

Si può far politica dicendo solo la verità? Viene da chiederselo dopo aver assistito alla rissa scoppiata intorno alla legge sulle unioni civili. Tutti i protagonisti della discussione, sia pure con graduazioni e motivazioni diverse, hanno detto bugie. Lo hanno fatto esponenti dei 5Stelle, del Pd e dell'Ncd. Qualche esempio. Alle 20:56 di lunedì 15 febbraio, dal cellulare di Alberto Airola, uno dei quattro senatori M5S che seguivano l'iter della legge, parte un sms diretto alla dem Monica Cirinnà. Il testo è chiaro: "Il mio gruppo di lavoro ha raggiunto ufficiosamente l'accordo di votare il Marcucci (il cosiddetto Canguro che permette di cestinare gli emendamenti, *ndr*)... Domattina abbiamo la riunione che ratificherà la decisione...". Come noto, l'assemblea dei senatori 5Stelle non ha poi ratificato niente: il Canguro era illegittimo, visto che non vi era ostruzionismo in atto (lo dirà poi anche il presidente del Senato, Pietro Grasso) e i portavoce del Movimento decideranno così di procedere per via ordinaria. Ma non è questo il punto. Le certezze di un parlamentare possono sempre poi essere smentite dagli altri. Più interessante notare è come il 23 febbraio uno dei membri del direttorio, Roberto Fico, escluda esplicitamente che qualunque esponente pentastellato abbia dato rassicurazioni al Pd. Mentre Airola sostiene imbarazzato: "Cirinnà... ha interpretato come definitivo il senso di un messaggio...". Risultato: l'sms è il *casus belli* che i Dem utilizzano per giustificare l'accordo con l'Ncd su una nuova legge priva di *stepchild adoption* e soprattutto contenente una clausola singolare: l'eliminazione dell'obbligo di fedeltà nella coppia.

IL GOVERNO mette la fiducia, sebbene il premier Matteo Renzi, solo il 29 dicembre, avesse pubblicamente detto: "Non credo che il ddl Cirinnà sia un provvedimento su cui inserire l'elemento della fiducia... bisognerà lasciare a tutti la possibilità di esprimersi". Esultano tutti quei senatori Pd che fino a due giorni prima all'unisono assicuravano: "Non accetteremo mai lo stralcio delle adozioni". Cirinnà spiega che per discutere gli emendamenti presentati ci vorrebbero addirittura 166 giorni di lavoro. Non è vero: bastano al massimo 5 sedute. E non è nemmeno vero che il dibattito metta a rischio la norma. Il Pd, più l'M5s e gli altri gruppi favorevoli dispongono di 195 voti, a cui si devono però sottrarre i cattodem (21) più i grillini. Quota 161 (necessaria solo con Palazzo Madama al completo) c'è. In ogni caso con la fiducia la norma passa con 173 voti, contro 71 (gli M5s escono dall'aula). L'Ncd grida vittoria per la cancellazione della *stepchild adoption*. Ma l'esultanza è finzione: i giudici infatti, sia pure dopo un iter complicato, finiscono sempre per garantire le adozioni. Non prevederle esplicitamente significa solo renderle inutilmente lunghe. Non eliminarle. Veniamo però a noi. Qualunque cosa si pensi del risultato finale bisogna chiedersi se c'era una strada diversa per raggiungerlo. Per chi scrive sì: i 5Stelle avrebbero potuto chiaramente spiegare che la prima valutazione del loro gruppo di lavoro era cambiata. Non negare che ci fosse stata. Il Pd avrebbe potuto illustrare, se era in grado di farlo, quali erano esattamente i numeri in campo e convincere tutti, senza bugie, che non c'erano altre soluzioni. L'Ncd invece avrebbe potuto dire (ma qui comprendiamo l'imbarazzo) che l'unico risultato portato a casa era la libertà di tradimento. Sogniamo? Forse sì. Ma una cosa per amor di verità ci tocca dirla: la legge doveva e poteva essere migliore. Ma rappresenta, pur sempre, un passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


LA "ANORMALITÀ" DI CERTI CRISTIANI

LA STRATEGIA DI RENZI CENTRO O DESTRA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 27-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

LA STRATEGIA DI RENZI: CENTRO O DESTRA

» NICOLA TRANFAGLIA

L'approvazione del disegno di legge Cirinnà al Senato sulle unioni civili è avvenuta con un voto di fiducia che, per non rischiare di non ottenere la maggioranza assoluta (non indispensabile ma – in prospettiva – necessaria per durare almeno fino alle prossime elezioni amministrative e, nei disegni di Renzi, fino al termine dell'attuale legislatura) ha fatto entrare in maggioranza i 19 voti di Verdini. Non c'è da stupirsi se una simile scelta è gravida di conseguenze, non mancando di provocare reazioni negative all'interno del suo partito ma soprattutto all'esterno di esso, tra quelli che negli ultimi anni, o addirittura decenni, hanno votato a sinistra andando incontro a numerose decisioni.

QUEGLI ELETTORI, e sono tanti, ora non possono mancare di rendersi conto che Matteo Renzi ha preso in mano la forza politica, nata tra l'89 e il '91 con la svolta di Occhetto (e che negli anni Settanta e Ottanta aveva avuto la fortuna di essere guidata da un leader come Enrico Berlinguer) e ne sta facendo una forza di centro, sempre più gradita anche a un'opinione di destra che guarda alla maggioranza delle forze presenti in Parlamento, sicuro di poter mantenere il potere grazie al possesso della televisione ufficiale (come ora chiama la Rai) e dei più diffusi quotidiani del Paese.

Il suo discorso di domenica scorsa all'assemblea degli organi dirigenti del partito è stato insieme stanco e minaccioso, chiedendo il voto di fiducia e mostrando di avere già in tasca i voti necessari per superare l'impasse.

DDL CIRINNÀ
L'ingresso in maggioranza di Denis Verdini e dei suoi non è che l'ultimi tratto di un progetto politico iniziato da tempo

In questo senso è significativa la manifestazione, sempre domenica scorsa a Roma, della piccola aggregazione parlamentare che ha dato vita a La Sinistra Italiana e che farà le sue prove nel referendum del prossimo 23 giugno contro l'inaccettabile sfiguramento del Senato repubblicano. Visto che Renzi ha deciso di ritornare al monocameralismo senza spiegare neppure ai democratici che lo seguono perché è meglio avere una Camera di nominati con pochi poteri (manca anche quello della fiducia per il governo del Paese) piuttosto che trasformarla in una istituzione repubblicana con un compito diverso da quello della Camera dei deputati.

Ebbene, in quella assemblea si sono udite voci che intendono nei prossimi mesi preparare un'alternativa complessiva al renzismo.

In questo senso, anche le parole dell'europarlamentare ed ex segretario generale della Cgil Sergio Cofferati si inseriscono in una crescente ribellione ai *diktat* di Matteo Renzi. Cofferati è intervenuto per sostenere Pippo Civati (costretto nei mesi scorsi a lasciare il Pd) come possibile sindaco di Milano. Civati non accetta la candidatura ma non c'è dubbio sul fatto che lui come il sindaco attuale di Milano Pisapia e buona parte di quelli che finora avevano votato il Partito democratico nelle elezioni politiche del 2013 ed Europee del 2014, non lo voteranno come è molto difficile che votino il candidato ex segretario generale dell'Expo Sala.

A ME SEMBRA ormai che non ci siano più dubbi sulle conseguenze a cui porterà nella politica italiana una strategia come quella adottata ormai senza più esitazioni dall'ex sindaco di Firenze e non ci sarà più bisogno di nuovi congressi della Leopolda fiorentina caratterizzati dal suo slogan: o con me o contro di me perché non sarà facile né indurre il capo del governo attuale a cambiar strategia né evitare che la politica italiana diventi, come non è mai stato in passato, campo di scontro tra forze di centro e di destra. E la sinistra vada a finire soltanto tra i nostalgici ritorni di un tempo ormai inesorabilmente trascorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


LA "ANORMALITÀ" DI CERTI CRISTIANI

LA STRATEGIA DI RENZI CENTRO O DESTRA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 27-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

UNIONI CIVILI

Un brutto, timido primo passo

Nadia Urbinati

Sì, vi è da rimanere delusi per l'incapacità dei nostri rappresentanti di andare oltre gli ostacoli del pregiudizio; per l'incapacità di osare di sentirsi davvero liberi legislatori che rispondono alla richiesta di eguali diritti che viene dal paese. E vi è di che rammaricarsi che il Pd sia così miscellaneo sui valori fondamentali (una tara che si porta dietro fin dalla nascita) da essere incapace di approdare a una decisione unanime, dando l'impressione che si tratti di due partiti in uno più che di un partito con visioni plurali. **CONTINUA** | PAGINA 15

Aveva visto giusto Antonio Gramsci: il problema della debolezza liberale in Italia sta nella presenza non tanto del cattolicesimo ma del Vaticano e del suo grande potere di veto

La legge è solo un punto di partenza

DALLA PRIMA

Nadia Urbinati

Il bisogno di bussare alla *porta di Verdini* è da solo una dichiarazione di impotenza e pochezza. E c'è di che inquietarsi per la massiccia e nemmeno velata interferenza del clero romano con le istituzioni dello Stato. Aveva visto giusto Antonio Gramsci quando scriveva che il problema della debolezza liberale del nostro paese sta nella presenza non tanto del cattolicesimo ma del Vaticano. La cattolicissima Irlanda è molto più libera nelle sue leggi della meno religiosa Italia. Il Vaticano ha un potere di veto che non deve essere sottovalutato mai. E per questo, avere una legge zoppa è un meno peggio. Ma sarebbe auspicabile non viverla come punto di arrivo e quindi come una sconfitta, ma invece trasformarla in un punto di partenza. Come punto di arrivo *è semplicemente brutta e vergonsosa*. Ma ci sono buone ragioni per cercare di verderla come punto di partenza.

La prima ragione sta nella natura stessa dei diritti – che aprono molte più strade di quel che una *timidissima* legge non faccia apparire. Una volta aperta la porta nessuno, nemmeno i prelati e i loro rappresentanti nelle istituzioni dello Stato, potranno chiuderla. I diritti vengono a grappolo e la vita delle persone si imporrà. La forza del diritto sarà la forza della vita. Questa legge brutta e zoppa sulle unioni civili verrà usata subito (per esempio per risolvere il problema lasciato aperto delle adozioni) e subito mostretà la propria insufficienza, la necessità di modificarla. Le maggioranze in Parlamento non possono fermare il torrente della vita che segue la libera scelta delle persone. Il diritto è ben oltre questa legge e sfiderà questa legge. La quale quindi è solo un brutto e timidissimo *primo passo, ma non può essere nè sarà l'ultimo.*

La seconda ragione è più radicale e la si è toccata con mano nella discussione sulla maternità surrogata. La violenza della discussione alla quale abbiamo assistito ci deve far riflettere sull'opportunità che lo Stato non intervenga. E' buona norma di un ragionevole liberalismo che quando si tratta di decisioni che coinvolgono valori e concezioni del bene è preferibile che la legge non intervenga fino a quando non si sia raggiunta una convergenza larga nella cultura morale della società. Ma fino a quando ci sono divisioni forti sui valori sarebbe meglio che la legge tacesse poichè non potrebbe evitare di essere ingiusta. Questo vale naturalmente per la maternità surrogata. Abbiamo già leggi che proteggono le persone e i minori dall'abuso, dalla mercificazione, dalla monetarizzazione – se non si dà reato o violazione dei diritti umani e *delle norme che li proteggono*, la legge dovrebbe tacere. Questo non può ovviamente valere per le unioni di coppia, poichè in questo caso l'esistenza dell'istituto del matrimonio rende fondamentale che la legge intervenga per regolamentarne l'estensione o la parificazione nei casi di unione tra non eterosessuali.

La terza ragione pertiene alla funzione liberatoria del diritto, ovvero alla ricchezza per tutti che il rispetto degli eguali diritti comporta e corporterà. La discussione al Senato ha mostrato l'assurdità di chi voleva servirsi della "fedeltà" per discriminare tra il "vero" matrimonio e le unione civili. Si pensava cioè di nobilitare il matrimonio degli eterossesuali attribuendo solo ad esso l'obbligo della fedeltà. Il paradosso è che la discussione ha dimostrato che sarebbe desiderabile che l'obbligo di fedeltà *venisse a cadere anche per il matrimonio*. L'esito di quella che è stata a tutti gli effetti un'intenzione discriminatoria si è rovesciato e ha mostrare quanto invadente e anacronistica e corcitiva sia la legge che regola il matrimonio *degli eterosessuali. La maggioranza* ha tutto da guardagnare dall'eguale diritto, dall'inclusione della minoranza. Le unioni civili tra persone dello stesso sesso possono costituire un arricchimento di libertà per tutti.

Queste ragioni delle implicazioni positive non rendono comunque buona una legge che non è buona. Mostrano tuttavia che da questo momento si può aprire un nuovo spazio di libertà – o meglio ancora, uno spazio alla contestazione e alla lotta per estendere e perfezionare il diritto all'eguaglianza che tutti devono avere di godere degli stessi diritti.





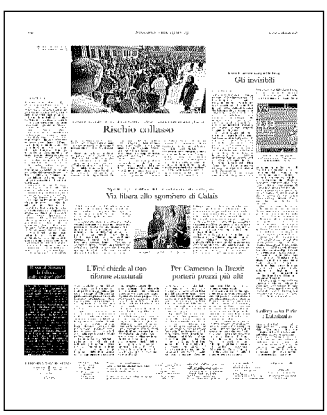
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 27-02-2016
Pagina 2
Foglio 1

Passa al Senato la fiducia sulle unioni civili

ROMA, 26. Via libera del Senato italiano al disegno di legge che introduce le unioni civili tra coppie omosessuali quale «specifica formazione sociale». Con 173 voti favorevoli e 71 contrari, ieri l'aula ha approvato la norma sulla quale il Governo aveva posto la fiducia. Soddisfazione da parte del presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, che ha commentato: «Con le riforme l'Italia si rimette in piedi». La fiducia è stato «un passo avanti importante». Numerose tuttavia le polemiche, con il Movimento 5 Stelle che ha abbandonato l'aula. La norma passa ora all'esame della Camera. Frutto di un compromesso tra Partito democratico e il gruppo parlamentare Area popolare, il nuovo testo della legge non include l'obbligo di fedeltà né la possibilità di adozione del figlio del partner, la *stepchild adoption*, punti inclusi invece nella precedente versione. Saranno i giudici minorili, caso per caso, a decidere sul procedimento di adozione.


Gli invisibili
Rischio collasso
Via libera alla riforma elettorale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

left

Data 27-02-2016
Pagina 5
Foglio 1

EDITORIALE

di Corradino Mineo

MISERIA DELLA POLITICA

Dunque, politica è questo? Dopo aver detto che su unioni civili e adozione del figlio del partner omosessuale avrebbe deciso liberamente il Senato, ci si allea con i peggiori nemici dei diritti - Alfano, Giovanardi, Verdini - per mutilare la legge e imporla con la fiducia. Una doppia piroetta con cambio di cavallo pur di garantire stabilità al governo.

È dunque politica farsi scrivere un papello in inglese per chiedere all'Europa di sforare i vincoli di bilancio, dopo aver lasciato Tsipras nelle fauci dei cerberi del rigore e dopo aver svalutato il lavoro con il jobs act, il decreto Poletti, la decontribuzione alle imprese senza chiedere innovazione né impegni per l'occupazione?

Politica è edulcorare i dati per narrare a reti unificate - Rai è del governo, sia Mediaset che Sky hanno bisogno del governo - che l'Italia è sulla strada giusta? Un giornalista esperto in dati, Luca Ricolfi, ha dimostrato che la decontribuzione alle imprese costerà 10 miliardi e ha portato nel 2015 solo 186mila posti fissi in più. Mentre i contratti a tempo sono cresciuti di 420mila unità. E se si depura lo 0,7% in più del Pil dai fattori "esogeni" di ripresa - *quantitative easing* di Draghi, calo del petrolio - che avrebbero dovuto portare a un +1%, si constata che l'Italia è tuttora in zona negativa: -0,3%. Non importa, Ricolfi scrive per il *Sole24Ore*, chi volete che lo legga? Intanto si riducono le stime di crescita per il 2016 (+1,4%), ma è sempre +! Allora?

Politica significa ripetere le stesse frasi, piene di svarioni storici e millanteria: «Di legge elettorale si discuteva da venti anni e di riforme istituzionali da settanta», «in Italia si sono cambiati i governi e non si sono cambiate le cose: sessantatré governi e non si sono realizzate le riforme», «vedrete che l'Italicum sarà copiato in mezza Europa», «l'Italia tra vent'anni sarà leader in Europa e non lo dico come training autogeno», «il dato di fatto, inequivocabile e oggettivo, è che mai, in nessun paese d'Europa, tante riforme sono state fatte in così poco tempo». Tanto da far sbottare Gian Antonio Stella: «Cala Trinchetto!».

Sarà, ma noi di *Left* non ci rassegniamo a questa politica senza popolo. Non pensiamo che dare la parola agli elettori - visto che nessuno fa più le cose per cui era stato eletto - significhi «far perdere sei mesi all'Italia». Non celebreremo un Principe che, rafforzando la sua presa sul potere, invochi di volta in volta diritti da estendere, tutele da garantire, politiche per il lavoro o per i giovani. Salvo sostenere poi che non si poteva fare altro e che è comunque meglio del niente che si faceva prima. Un Principe non eletto, revisionista e pieno di sé.

Non ci rassegniamo, e cerchiamo negli Usa - nel numero scorso - e nella sinistra europea - in questo - i segni di una politica diversa. Una politica che non abbia paura del voto né dei diritti. Che sappia ascoltare i 9 milioni di cittadini italiani - 3milioni con contratto a tempo, 3 milioni che lavorano senza contratto, 3 che cercano lavoro e non lo trovano (dati Ricolfi) - esclusi dalle magnifiche sorti e progressive del capitalismo finanziario. Il quale controlla i mercati, erode reddito e aspettative del ceto medio, favorisce la concentrazione in poche mani di ricchezze enormi, postula che la democrazia diventi decidente. Democrazia sì, ma per i mercati!

Per noi è politica battersi per l'Europa, un'altra Europa. Sgrassare, in Italia, corruzione e intermediazione criminale, che sono il peggior lascito del neoliberismo. Garantire istruzione per tutti e rivoluzionare il sistema sanitario, rendendolo di nuovo pubblico, mettendo la persona al centro delle cure, puntando sulla ricerca, come fanno in India. È battersi contro la svalutazione del lavoro che alla fine è svalutazione della donna e dell'uomo, ridotti a merce e scarto.

Utopia? Forse, ma in nome delle utopie si sono mossi milioni di donne e di uomini, costruendo speranza, futuro, benessere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 28-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA

Boschi: "La sinistra si lamenta troppo Verdini ci serviva"

Maria Elena Boschi
"Ora la nuova legge sulle adozioni anche quelle per i single"

"La minoranza smetta di lamentarsi sempre Verdini? A volte i voti servono in Parlamento"

ALESSANDRA LONGO

ROMA. «Il congresso del Pd è previsto nel 2017 e si farà nel 2017». La voce è quella di sempre, soave nei toni, parecchio definitiva nei contenuti. Maria Elena Boschi respinge al mittente le richieste, che arrivano dalla minoranza Pd, di un congresso anticipato del partito. E trova «francamente, singolare, riduttivo» l'atteggiamento di chi non sa apprezzare «la cosa grande che abbiamo fatto in Senato approvando per la prima volta una legge sulle Unioni Civili». Ha collaborato al risultato anche Verdini? «E' ovvio - dice la ministra per le Riforme - in Parlamento servono voti e numeri». Boschi è appena tornata dalla partita di rugby Italia-Scozia per il 6 Nazioni 2016. L'Italia è stata battuta. «Dobbiamo portare a casa almeno un risultato altrimenti rischiamo il cucchiaio di legno», dice lei. Il cucchiaio di chi non vince mai. No, nessun pericolo per il governo Renzi: «A noi il cucchiaio di legno non lo danno di sicuro. Stiamo correndo tantissimo. In due anni abbiamo fatto un lavoro che ha del miracoloso».

Ministro, dentro il Pd, però, c'è maretta. Speranza, Cuperlo, Gotor, vedono un partito che rischia di snaturarsi con l'apporto di pezzi di destra.

«Trovo singolare che Speranza, che non ha votato l'Italicum, si preoccupi di coalizioni e maggioranze "spurie"».

Ma alle elezioni può succedere che, se non prendete il 40 per cento al primo turno, si debba poi andare a caccia delle forze escluse dal ballottaggio, innescando un mercato...

«E' tutto in mano all'elettorato. Non ci sono coalizioni possibili tra il primo e il secondo turno. Questa legge elettorale evita quel che è successo in passato, anche a sinistra, dove i partiti piccoli rendevano impossibile governare».

Gotor le ricorda che l'Ulivo ha avuto anche i suoi pregi.

«Gotor sicuramente è più esperto di Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo di cui era ideologo. Chi si scopre ulivista quando l'Ulivo non c'è più, mi fa sorridere».

Un congresso anticipato no?

«Non credo che i cittadini si interessino alle diatribe interne del Pd. Si interessano piuttosto a quanti posti di lavoro creiamo, ai 764 mila contratti a tempo indeterminato in più registrati in un anno. Rispettiamo statuto e regole. Il congresso è previsto nel 2017 e si farà nel 2017. Sarà la gente a scegliere tra chi è più bravo a lamentarsi e chi, come Renzi, sta dimostrando con i fatti la ripartenza».

Lei ha detto che le tremava la mano quando ha firmato la legge sulle Unioni Civili, ha detto che ha pensato ad una persona che non può godere di questo risultato. Ne vuole parlare?

«Sicuramente ho sentito anche un impegno personale. Quando ho firmato mi sono venuti in mente amici ed amiche che avranno la possibilità di vivere più sereni. Per il mio amico che è morto e per il suo compagno purtroppo la legge è arrivata troppo tardi. Io dico che è una cosa grande per il nostro Paese. Da oggi, per lo Stato, una coppia gay ha la stessa dignità e meritevolezza di una coppia etero, e si vede riconosciuto il suo progetto di vita. E' stata una fatica durata due anni. Manca ancora il voto alla Camera ma lo scoglio più grosso era il Senato».

Mai pensato di non farcela?

«Sono un'ottimista ma quando ci è mancato il sostegno dei 5Stelle cinque minuti prima di entrare in aula, dopo una telefonata di Di Maio, mi sono preoccupata molto. Quella era vecchia politica da vecchia Repubblica, a loro non interessava davvero il risultato. Ma il Pd non ha mollato e abbiamo trovato un altro accordo».

E ora ripartite, come Pd, con una legge sulle adozioni. Sarà un'altra Via Crucis?

«Stiamo preparando una legge molto complessa che non riguarda solo le adozioni per le coppie gay. C'è da mettere mano all'intero impianto delle adozioni, aggiornarlo, rivederlo, semplificarlo, porsi il problema delle adozioni per i single. Con un unico faro: la tutela dei bam-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

bini. Ricordo come una delle più belle esperienze della mia attività politica quando sono andata, due anni fa, in Congo a portare a casa i bimbi adottati da coppie italiane. Ogni tanto, girando l'Italia, mi capita di incontrare queste famiglie ed è emozionante».

Parliamo di riforme costituzionali. Perché personalizzare così tanto il referendum come ha fatto Renzi, se perdo me ne vado?

«Non è una personalizzazione è un atto di serietà e di coraggio. Una eventuale sconfitta significherebbe che i cittadini non condividono il nostro progetto per cambiare l'Italia. Sarebbe giusto trarne le conseguenze. Non siamo attaccati alle poltrone».

Se la vicenda Banca Etruria finisse male per suo padre lei valuterebbe le dimissioni?

«No, l'ho già detto in Parlamento. Io rispondo di quello che faccio, della bontà delle riforme, dell'attuazione del programma. Sulle banche il governo continuerà ad agire nell'interesse dei cittadini e dell'economia nazionale. E comunque sempre più emerge che il problema non sono Banca Etruria o Banca Marche, il problema ha una dimensione europea».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TROPPO TARDI

Ho pensato a chi vivrà più sereno. Per il mio amico che è morto e per il suo compagno la legge è arrivata troppo tardi

BANCA ETRURIA

Dimettermi? Io rispondo di quel che faccio. Sulle banche continueremo ad agire nell'interesse nazionale

IL MINISTRO
Maria Elena Boschi: "Il congresso è previsto nel 2017 e si terrà nel 2017. In quell'occasione la gente sceglierà tra chi si lamenta sempre e chi fa le riforme"

IL CASO

ALLA SCUOLA DEL PD
Durante il suo intervento alla Scuola di formazione politica del Pd, il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi si toglie la giacca per il caldo, ma nella sala si alza un brusio tale da farle dire: "Non sono rimasta nuda, sono vestita, ho solo tolto la giacca"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 28-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Alfano: «Le adozioni non si toccano, sarò intransigente»

L'intervista. Il ministro dell'Interno: «Ora la legge sulla sicurezza, più militari in città»

Marco Ventura

Sinistra Pd all'attacco dopo l'approvazione edulcorata delle unioni civili. Ma proteste anche da Massimo Gandolfini, l'organizzatore del Family Day per il quale l'Ncd avrebbe potuto fare di più. «Abbiamo fatto quello che ci eravamo impegnati a fare», dice Angelino Alfano. «Abbiamo detto sì ai diritti, no all'equiparazione al matrimonio».

A pag. 3

L'intervista Angelino Alfano

«Adozioni capitolo chiuso il patto con il Pd è chiaro»

▶Il ministro dell'Interno: «Migranti, c'è il rischio che si apra una rotta dall'Albania verso l'Italia. Presto una legge sulla sicurezza urbana, voglio più militari nelle città»

Sinistra Pd all'attacco dopo l'approvazione edulcorata delle unioni civili. Ma proteste anche da Massimo Gandolfini, l'organizzatore del Family Day per il quale l'Ncd avrebbe potuto fare di più. «Abbiamo fatto quello che ci eravamo impegnati a fare», dice il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «Abbiamo detto sì ai diritti, no all'equiparazione al matrimonio e no alle adozioni per le coppie omosessuali. È evidente, se avessi dovuto scrivere io quella legge l'avrei scritta diversamente, ma è altrettanto chiaro, proprio dalla reazione di certi ambienti, che il mio ruolo è stato quello di arginare i rischi. Un conto sono i diritti patrimoniali delle persone dello stesso sesso, altro i diritti dei bambini, in primis quello di avere un papà e una mamma».

E a Gandolfini cosa risponde?

«Vedo cattolici che giudicano il cattolicesimo degli altri secondo il loro personale metro di verità e ortodossia. Io, che non amo giudicare, mi ispiro a quanto ci ha insegnato San Giovanni Paolo II nell'Enciclica Evangelium vitae del 1995: "Quando non fosse possibile scongiurare o abrogare una legge (intrinsecamente ingiusta), un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuire gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo infatti non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta, piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli effetti iniqui". Ecco, se avessi detto no all'accordo con Renzi oggi il risultato sarebbe la Cirinnà approvata nella versione con le adozioni e con le unioni equiparate al matrimonio».

Ne è sicuro?

«Certo, grazie al voto dei grillini che dovevano riscattarsi davanti al proprio elettorato dal precedente stop e adesso erano pronti a votare qualsiasi cosa».

Il ministro Maria Elena Boschi dice che il governo farà ora una legge complessiva sulle adozioni. E voi?

«Noi abbiamo già dato su questi argomenti e per questa legislatura per noi "rien ne va plus". Il patto tra di noi è chiaro e lo stralcio delle adozioni non è solo su questo provvedimento ma in generale. Mai avremmo votato la legge se ci fosse stato detto che lo stralcio della stepchild era provvisorio, in attesa di una nuova legge. Su questo la nostra intransigenza è assoluta».

Bastano le norme attuali?

«Se si tratta di favorire le adozioni dei bambini senza mamma e papà perché abbiano un papà e una mamma, va bene. Se però questo diventa un trucco o espediente per fare altro, non ci stiamo. Abbiamo votato il maxi-emendamento perché era quello della maggioranza e riscriveva il testo in parti significative, e la legge che abbiamo votato non ha più il cognome della Cirinnà, non può più chiamarsi "Legge Cirinnà"»

Come giudica l'apporto dei verdiniani di Ala?

«Potrei fare l'elenco di tutti quelli che con ritardo sono arrivati alle mie conclusioni dell'autunno 2013, quando per primo capii che non poteva più esserci futuro per una Forza Italia al carro della Lega. E non vedo alcuna prospettiva neppure per un partito della nazione. Ciononostante, la minoranza Pd continua a volere tutto ciò che nuoce a Renzi, l'allargamento della maggioranza lo vede come fumo negli occhi perché sottrae a loro il potere d'interdizione e di condizionamento verso Renzi».

A proposito di Lega, c'è stata bagarre a Roma e domani si prevedono contestazioni a Bologna all'inaugurazione dell'anno accademico.

«Le nostre forze dell'ordine lavorano tutti i giorni per garantire che ciascuno possa esercitare il diritto di manifestare il proprio pensiero. Anche per i gazebo della Lega a Roma avevo fatto predisporre servizi e continueremo a lavorare in questo senso. Quanto a Bologna, è inaccettabile quanto si è verificato con le contestazioni al professor Angelo Panebianco, cui va tutto il nostro so-

SONO DUE I VULCANI ACCESI: IL CONFLITTO SIRIANO E L'INSTABILITÀ DELLA LIBIA A TRIPOLI SERVE UN GOVERNO UNITARIO

CASO REGENI, LA COLLABORAZIONE DELL'EGITTO IN QUANTO TALE NON È SUFFICIENTE SE NON PORTA ALLA VERITÀ

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

stegno. I servizi per la sua sicurezza sono già operativi».

Immigrazione: se via via chiudono tutte le frontiere attorno alla Grecia, non rischia di riaprirsi la rotta adriatica verso l'Italia?

«Siamo al lavoro su tutti gli scenari. Anzitutto, la Grecia non va lasciata sola. L'illusione di scaricare il problema su Atene porterebbe il sistema al collasso e sarebbe un guaio per tutti. Il rischio che si apra la rotta verso la Puglia passando per l'Albania c'è, va messo nel conto. Ma sarebbe un problema per tutta l'Europa, perciò dobbiamo lavorare insieme a tutti i nostri partner. Sappiamo cos'è stata in passato l'emergenza Albania e stiamo predisponendo un piano».

Ma l'Europa è lenta sul piano immigrazione?

«Questo è il vero problema. L'Europa finora è stata incapace di onorare gli impegni presi. Per la fine di marzo noi speriamo di avere concluso gli hotspot. Invece nonostante la vittoria di principio sull'equa distribuzione, sul ricollocamento dei profughi tra i 28 e sul rimpatrio degli irregolari le cose vanno molto molto male».

Gli scenari di guerra in Libia e il nostro possibile coinvolgimento nei raid aumentano il rischio di ritorsioni terroristiche in Italia?

«Due vulcani sono ancora accesi: il conflitto siriano e l'instabilità della Libia. Bisogna che ci sia un governo unitario in Libia. Nei primi due mesi di quest'anno, il 96 per cento degli sbarchi in Italia sono avvenuti a partire da lì, dalla Libia».

Aumenta il rischio di infiltrazioni terroristiche tra i profughi?

«Mai escluso che ciò potesse avvenire, sebbene l'evidenza storica ci dice che a compiere gli attentati in Europa sono stati cittadini dei paesi in cui sono stati commessi. Noi abbiamo reso sempre più efficiente il controllo allo sbarco e siamo ormai quasi al 100 per cento delle identificazioni, potendo così separare i profughi veri dagli irregolari».

Caso Regeni. L'Egitto sta collaborando coi nostri investigatori?

«Abbiamo segni di una collaborazione, ma questa deve portare alla verità. La collaborazione in quanto tale non è sufficiente, continuiamo a pensare che il governo egiziano abbia tutto l'interesse a darci la verità».

In Italia diminuiscono i reati perché siamo più sicuri o perché i cittadini non li denunciano più?

«Il tema delle denunce o c'è sempre o non c'è mai. Il 2015 è stato l'anno col minor numero di reati nel decennio. Non siamo diventati il Paradiso terrestre ma abbiamo lavorato bene, dobbiamo fare ancora di più e questa è la ragione per cui voglio al più presto in Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla sicurezza urbana, se possibile anche trasformandolo in decreto. E voglio un impiego più robusto dei militari: più militari nelle nostre città».

Quanti?

«Stiamo lavorando a un'ipotesi che vorrei operativa al più presto. Oggi, compresi quelli per il Giubileo, sono circa 6300. Ne voglio di più, voglio un impiego massiccio di militari nelle nostre città a presidio degli obiettivi sensibili, ne ho parlato coi sindaci che condividono il mio approccio. Sarebbe il segno di uno Stato forte e capace di creare deterrenza, cioè di mettere paura ai criminali».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONI CIVILI, AVREI SCRITTO QUELLA LEGGE DIVERSAMENTE MA HO ARGINATO I RISCHI: ORA NON PUÒ PIÙ CHIAMARSI "DDL CIRINNÀ"

SUL TEMA DEI PROFUGHI LA UE È INCAPACE DI ONORARE GLI IMPEGNI PRESI È UN ERRORE LASCIARE SOLA LA GRECIA

I VERDINIANI? MOLTI SI ACCORGONO CHE NON C'È FUTURO PER UN CENTRODESTRA AL TRAINO DELLA LEGA IO L'HO FATTO NEL 2013

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 28-02-2016
Pagina 5
Foglio 1 / 2

«A Napoli il Pd sarà competitivo solo con il ricambio generazionale»

Orlando: arriveremo con un dibattito equilibrato alle adozioni gay

Marilicia Salvia

De Magistris candidato sindaco già in fuga? Napoli «derenzizzata» al punto che il Pd, pur in cima alla classifica delle intenzioni di voto, deve sentire il fiato sul collo di tutti gli altri partiti? Il ministro della Giustizia Andrea Orlando non è sorpreso né preoccupato dai risultati del sondaggio elaborato da Euromedia per il Mattino: «Il Pd - rimarca - non ha ancora il suo candidato in campo, in questo momento l'effetto ottico, accentuato anche dal fatto che sino a qui solo Valeria Valente lo ha contrastato, fa apparire de Magistris in corsa da solo». La vera sfida si aprirà insomma dopo le primarie, quando tutto il Pd sarà chiamato a mobilitarsi intorno al nome vincente, sottolinea Orlando, che da ex commissario della segreteria napoletana continua a seguire da vicino le vicende tormentate del partito di via Toledo. Senza però mai distogliere lo sguardo dal dibattito politico più generale, concentrato ancora sulla legge che regola le unioni civili. «Una buona legge - ribadisce Orlando - che renderà la società più coesa, come sempre accade quando si rafforzano i diritti». E assicura: «Riformeremo la legge sulle adozioni».

Ministro, il sondaggio Euromedia dice con chiarezza che cinque anni dopo il suicidio politico che aprì la strada a de Magistris il Pd parte ancora all'inseguimento. Sono stati cinque anni sprecati? Ha ragione chi, come Saviano, dice che per il Nazareno Napoli è già persa, una specie di buco nero incomprensibile e dunque lasciato al suo destino?

«A Napoli siamo in piena corsa, una corsa difficile ma che possiamo vincere. Qui avevamo il problema di ricostruire una nuova classe dirigente e chiudere con conflittualità ereditate da altre stagioni. Un passaggio non realizzato nel 2011, ma che oggi è certamente possibile. Non esistono realtà abbandonate al proprio destino. A Napoli c'è una campagna per le primarie in corso, ci sono candidati credibili sui quali i nostri elettori sono chiamati a esprimere un giudizio».

I principali candidati alle primarie, Antonio Bassolino e Valeria Valente, sembrano però in affanno rispetto al sindaco uscente: de Magistris ha già un «tesoretto» pari al 40% dei voti, ed è addirittura indicato come il possibile sindaco della svolta dal 35% degli elettori del centrosinistra. Se lo aspettava?

«Mi sembra tutto abbastanza fisiologico. Quando ci sarà il candidato uscito dalle primarie i rapporti di forza cambieranno e de Magistris sarà ridimensionato dalla stessa competizione. Al momento il Pd è concentrato in un confronto nel proprio perimetro e l'elettorato non percepisce pienamente la competitività dei nostri candidati rispetto al sindaco uscente. Per molti napoletani l'immagine del Pd coincide con l'istantanea scattata dopo le primarie 2011. Possiamo cancellare quell'immagine».

Non le sembra invece che il Pd, perso nelle dispute interne, finisca per sottovalutare l'avversario?

«Purtroppo spesso succede che il vero nemico del Pd sia il Pd stesso. A Napoli è già accaduto, e se c'è una cosa che temo fortemente è che finiamo immersi nella sindrome del giorno della marmotta, come racconta quel film nel quale ogni mattina ricomincia la stessa giornata. Il Pd a Napoli deve fare questo salto, deve andare avanti ed è per questo che personalmente appoggio la candidatura di Valeria Valente. Considero l'affermazione della sua figura, come quella di altri della sua generazione, il passaggio necessario per voltare pagina».

Valente che, secondo il nostro sondaggio, nel confronto diretto con Bassolino appare sempre vincente. Per qualcuno è una sorpresa. Per lei?

«Per me è un segnale importante. Bassolino, che non ho mai né sottovalutato né demonizzato neppure quando andava di moda farlo, ha una rete fitta di relazioni da lui costruite direttamente per vent'anni, ha ovviamente una maggiore notorietà, ha cominciato la sua campagna elettorale con un anno d'anticipo. Nonostante questo non sfonda. Significa che quella rottura generazionale di cui il partito napoletano ha un bisogno vitale può finalmente realizzarsi. Superiamo la sindrome della marmotta, appunto».

Però la Valente è politicamente figlia di Bassolino. Insomma la rottura sarebbe generazionale ma non davvero politica: un argomento che nel presumibile scontro per San Giacomo potrebbe far comodo a de Magistris, non crede? Non pensa che proprio questa solo apparente discontinuità basti a spiegare il vantaggio attuale del sindaco?

«La Valente ha espresso parole chiare sull'esaurimento di quella fase. Siamo tutti figli di qualcuno. La sfida sta nella capacità di superare l'esperienza dei genitori senza restare figli in eterno. Non è un caso che attorno a Bassolino si siano attestate persone che hanno partecipato generosamente alla sua esperienza dell'epoca: Bossa, Paolucci, Santangelo, Marone. La sensazione è che si voglia calare tal quale l'esperienza di governo degli anni '90 nel contesto attuale, più di vent'anni dopo: la diffidenza dei napoletani mi sembra comprensibile».

Ma la necessità del salto generazionale non è stata invocata quando si è trattato di sostenere la candidatura di De Luca alla Regione. Perché su Bassolino pesa invece questo pregiudizio?

«L'esperienza di governo di De Luca, in qualche modo, non si era mai interrotta, sia pure in un contesto più piccolo e più facile. La stagione di Bassolino, invece, si è conclusa con l'elezione di Caldoro alla Regione, di Cesaro alla Provincia, di De Magistris al Comune. Su Bassolino pesa un onere, quello di fare politicamente i conti con le ragioni di quelle sconfitte. Un passaggio importante però mai avvenuto».

Di fronte a distanze così

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 28-02-2016
Pagina 5
Foglio 2 / 2

incolmabili, ad antichi rancori che non si spengono, a contrasti e rivalse personali non le viene il dubbio che avesse ragione chi le primarie a Napoli voleva evitarle? Quale Pd sarà quello che si ritroverà a fare i conti con il risultato del 6 marzo?

«Dal 6 marzo tutto il partito dovrà compattarsi intorno al candidato vincente, ed è lì che vedremo se la sindrome della marmotta è stata superata, se il Pd avrà imparato a non essere più il nemico di se stesso. Ma queste primarie sono necessarie perché non ci si doveva rassegnare all'idea che a Napoli non si possono fare. E poi perché è vitale che il cambio di profilo del Pd non arrivi da una operazione studiata a tavolino. Valeria Valente aveva i numeri per candidarsi senza questo passaggio: non l'ha voluto fare perché è giusto che una fase si apra e l'altra si chiuda in una dimensione collettiva e trasparente, non in un ambito riservato. Ed è importante anche che tutto avvenga nel pieno di una dimensione politica, senza ricorsi a personaggi della società civile».

Nella competizione più importante, quella di giugno, il Pd rischia di vivere un'altra sindrome: quella della solitudine. Se lì si è schierata con De Magistris, i centristi non sembrano intenzionati a replicare il modello romano delle grandi intese. Quanto peserà questo dato sull'esito finale della competizione?

«Se il Pd crede a se stesso ha tutte le condizioni per non restare in solitudine. Io non credo che tutta la sinistra, anche quella che non si riconosce nel Pd, possa farsi incantare dalle venature populiste di De Magistris. C'è una sinistra che non ama populismi e demagogie, con la quale il candidato che uscirà dalle primarie dovrà costruire una interlocuzione valida. E lo stesso farà con l'elettorato moderato, non tutto attratto dalle proposte del centrodestra».

Dialogo a tutto campo, voti pescati a seconda di necessità e convenienze un po' a destra un po' a sinistra: a Napoli come a Roma, dove non si spegne la polemica sull'appoggio arrivato dai verdiniani in Senato, è questa la cifra del Pd renziano?

«No, questa si chiama politica delle alleanze ed è sempre stata praticata da tutte le forze politiche. A proposito delle unioni civili poi è una polemica che francamente non capisco. Si tende a dimenticare che la legislatura, dato il risultato elettorale, si è aperta all'insegna delle larghe intese, con il voto dell'area di Berlusconi che successivamente si è divisa. Dunque se su un provvedimento innovativo e progressista come quello sulle unioni civili arriva il voto favorevole della parte più laica del centrodestra, questo da una parte non lo considero un dato strutturale e dall'altro non vedo proprio come ne possa venire snaturata l'anima del Pd. Anzi il punto è tutto un altro: con il voto sulle unioni civili il Pd ha precisato meglio la sua identità».

Su un tema, però, che sembra aver più diviso che coinvolto gli italiani.

«Abbiamo fatto una buona legge, capace di rispondere alle richieste dell'Europa e di dare piena tutela ai diritti dei conviventi. E sono convinto che la sua applicazione è destinata a cambiare il senso comune e rompere pregiudizi: si vedrà che questa legge non rappresenta un attentato all'ordine sociale, così come la legge sul divorzio non ha distrutto ma invece ha dato autenticità al valore della famiglia e la 194 non ha trasformato l'aborto in un metodo contraccettivo ma ha solo ridotto se non eliminato la clandestinità».

L'ultimo colpo di piccone, quello delle adozioni gay, però non è arrivato: sarà ancora una volta la giurisprudenza a tracciare la strada, o il Parlamento riuscirà alla fine ad approvare la legge?

«Da ministro della Giustizia non mi permetto certo di orientare la giurisprudenza. Penso che un dibattito più avanzato e maturo consentirà alla politica di fare questo ulteriore passo. Perché è vero che i magistrati sono chiamati a colmare lacune, dove queste ci sono, alla luce dei cambiamenti sociali. Ma questo non può mai costituire un alibi per il legislatore».

Resta il fatto che la minoranza pd continua a premere per un chiarimento. Pensa che si arriverà al congresso anticipato chiesto dalle frange della sinistra?

«Bisogna distinguere. Cuperlo per esempio manifesta riserve di merito su cui è giusto riflettere. Da Speranza invece arrivano valutazioni che considero politicistiche. Lo capisco girando l'Italia, parlando con la gente: ho appena lasciato Cagliari dove ho incontrato gli studenti. Ho ascoltato critiche anche aspre sul contenuto della legge Cirinnà, ma nessuno, proprio nessuno ha posto il tema dei voti dati da Verdini».

Quindi?

«Quindi con tutto il rispetto, è legittimo mettersi in competizione con Renzi: ma si ingaggi la competizione sul merito, sui problemi che interessano gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili
«Polemiche sbagliate su una legge moderna che renderà più coesa la società»

Il sondaggio
Il vantaggio di de Magistris? Solo un effetto ottico in attesa che arrivi il nostro candidato

La corsa
«La Valente ha il giusto profilo per superare il passato e battere il sindaco»

Le primarie
Dopo il 6 marzo il partito deve dare prova di compattezza Bassolino? Non ha spiegato le sconfitte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 28-02-2016
Pagina 4
Foglio 1

Il costituzionalista

«Legge sulle unioni contro la Carta»

Filippo Vari: «Dopo lo stralcio delle adozioni i profili di incostituzionalità sono perfino aumentati»

TOMMASO MONTESANO

«Anche con lo stralcio della *stepchild adoption*, i profili di incostituzionalità restano. Il disegno di legge Cirinnà contrasta con quattro articoli della Carta». Per Filippo Vari, docente di diritto costituzionale all'Università europea di Roma, vicepresidente del Centro studi Livatino, il disegno di legge sulle unioni civili rischia la bocciatura.

Ma il governo esulta. «Sono stra-orgoglioso», ha detto Matteo Renzi.

«Con il maxiemendamento i profili di incostituzionalità sono addirittura aumentati».

Quali sono gli articoli violati?

«I primi due sono gli articoli 29 e 31, che stabiliscono un regime preferenziale per la famiglia fondata sul matrimonio».

In che punto il ddl Cirinnà contrasta con la Costituzione?

«Laddove pone le unioni civili sullo stesso piano del matrimonio. Estendendo il beneficio della pensione di reversibilità alle nuove unioni, ad esempio, la preferenza accordata dalla Costituzione alla famiglia si annulla. Lo stesso vale per l'assegnazione delle case popolari».

Gli altri articoli da ritenersi violati quali sono?

«Il ddl Cirinnà è stato il primo provvedimento, quantomeno nella storia repubblicana, ad essere stato approvato senza una discussione in Commissione. E qui c'entra l'articolo 72. Il nuovo testo Cirinnà è stato portato direttamente in Aula. Da qui il ricorso alla Corte costituzionale, per conflitto di attribuzione, di una cinquantina di senatori».

Poi è arrivato il maxiemendamento, con relativa fiducia.

«La prassi del maxiemendamento contiene già alcuni vizi di incostituzionalità. Penso al fatto che non si voti articolo per articolo, ma un solo articolo suddiviso in tantissimi commi tra loro eterogenei. L'aspetto più grave, tuttavia, è un altro».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che un disegno di legge di iniziativa parlamentare, mai fatto proprio da una Camera o da una Commissione, sia stato riscritto dal governo. Oltretutto con la fiducia».

Qual è l'articolo violato?

«L'articolo 87. Il governo, riformulando integralmente un disegno di legge presentato solo da parlamentari, ha sostanzialmente esercitato il suo potere di iniziativa legislativa senza l'autorizzazione del presidente della Repubblica».


family gay

Le unioni gay di Matteo sono una guerra ai cattolici

«Legge sulle unioni contro la Carta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 28-02-2016
Pagina 7
Foglio 1

GAYPRIDE 2001 Franco Grillini, è stato il primo deputato dichiaratamente gay

Franco Grillini/ Il patriarca dei diritti gay racconta 30 anni di lotte: "Quando feci coming out nel 1982 non uscii di casa, oggi un 15 enne lo confida alla mamma"

"La rivoluzione è iniziata quando ho convinto l'operaio metalmeccanico"

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Un po' di *gay pride*, di orgoglio, suvvia. «C'è troppa delusione in giro. Non è certo la legge che abbiamo sognato. Ma guardiamoci indietro. Di porte pie ne abbiamo sfondate tante. In trent'anni abbiamo fatto una rivoluzione». Lo dice un padre dell'orgoglio omosessuale, Franco Grillini, primo leader di Arcigay, tra i fondatori nel 1982 del primo circolo omosex italiano, il Cassero di Bologna, poi primo deputato gay. *Oggi, 61* anni, è impegnato in una battaglia personale contro un tumore, «che non esibisco e non nascondo, come è stata tutta la mia vita».

Le piace la legge sulle unioni civili, Grillini?

«Ho seguito dalla tribuna del Senato, scambiando messaggini con Monica Cirinnà, vecchia amica. Pessimo spettacolo, politicismi, bigotti e cattocomunisti in gara. Tutto ciò che di brutto ho visto in trentasei anni di battaglie è risorto su quei banchi».

Quindi, un fallimento?

«No. Un punto fermo. Incassare e ripartire. Il tutto-subito ci ha sempre fregati. La prima legge francese sui Pacs era molto peggiore di questa, e ora hanno il matrimonio gay. Si va avanti».

Parla come un patriarca del movimento...

«Sono uno dei pochi sopravvissuti. Quando cominciai, il movimento era diviso in vari radicalismi. Al congresso di fondazione dell'Arcigay, nel 1985, la proposta di una battaglia per le unioni civili finì in minoranza, lo sapeva? Si figuri parlare di matrimonio, la famiglia borghese si abbatte non si cambia... Ed era anche giusto, dopo secoli di oppressione la prima cosa da liberare era il corpo, ma quanto alla battaglia per i diritti civili, be', dovemmo cambiare per primi noi stessi».

Com'era, trent'anni fa?

«Incontri a porte chiuse, niente giornalisti, ci si vergognava. Per trovare il coraggio per fare il mio *coming out* ci misi quattro anni, e quel giorno restai chiuso in casa a guardare fisso il muro. Era l'82 non il medioevo».

C'era anche l'Aids.

«Che ammazzava i corpi e condannava le anime. Morivi e ti davano la colpa. Il cardinal Siri parlava di castigo di Dio. Ma fu quello a darci la forza. Collaboravamo con ospedali e medici, tirammo fuori umanità, dedizione, questo ci cambiò e ci aprì agli altri. Però: un funerale al giorno. Le racconto una cosa che in pubblico non riesco a dire. Stava morendo Dario, un amico carissimo. Mi chiamò, volle toccarmi gli occhi. Perché, mi disse, i tuoi occhi vedranno la vittoria dei nostri diritti».

Lo prese come un dovere politico?

«Lo era già. A Bologna c'era il "Circolo frocialista", poi il Circolo 28 giugno, da lì nacque il Cassero. Era la città più propizia, con un Pci che dopo il '77 cercava di non ripetere gli errori».

Quella mitica assemblea in una casa del popolo... Rudi operai e timidi gay...

«Toccò a me, un po' professorino, spiegare gli obiettivi comuni di classe operaia e movimento omosessuale, sudavo freddo. Applausi tiepidini. Poi si alzò un metalmeccanico, "sono d'accordo col compagno busone". Grande risata, crollò il muro».

Le poi ne fece una professione.

«Non me ne vergogno. Fare lobby per una causa è giusto, ma richiede tempo e dedizione. Io poi facevo già politica da dieci anni, nel Pdup, avevo il *know-how*. Ma non mi stesero il tappeto rosso. Nell'87 Occhetto mi volle in lista, ma non fui eletto. Alla Camera entrai solo nel 2001, con i Ds».

Primo onorevole gay.

«Primo onorevole gay *dichiarato*. Del resto abbiamo avuto anche ministri e premier gay. Il primo giorno a Montecitorio ne individuai una settantina. Mi creda, io ho il *gaydar*, il radar gay. E quelli che non beccavo, venivano loro a confidarsi, "ho famiglia, non mi sputtanare, ma... hai l'indirizzo di qualche localino?"».

Era un esperto?

«Guardi, io sono la prova vivente che i gay, contrariamente a quanto dicono gli omofobi, non pensano sempre al sesso. Ho avuto una vita sentimentale soddisfacente, relazioni ricche e intense, anche quella che vivo oggi. Molte però finivano perché i miei fidanzati mi mollavano, "tu sei sposato con la politica". Quando fai politica, sei un prete. Ho lottato per una cosa che non sono riuscito a vivere personalmente».

Le sue armi?

«È stata una battaglia collettiva, i meriti sono di tutti. Io semmai rivendico di aver portato un movimento di pura liberazione sessuale su una linea politico-sentimentale. Gli italiani sono favorevoli alle unioni gay perché li abbiamo convinti che è una relazione d'amore fra due persone».

Avrete convinto gli italiani, ma non i politici.

«Nel 2002 firmai la prima proposta di legge sul matrimonio gay, neanche messa in calendario. Ripiegammo sui Pacs, poi sui Dico, saltò sempre tutto, nessuno voleva litigare col Vaticano, anche gli ex comunisti volevano i diritti gay ma con la benedizione del prete».

E come mai non è deluso?

«Perché lo abbiamo cambiato lo stesso, questo paese. I gay li menavano, si suicidavano. Ci sputavano addosso. Neanche adesso è un paradiso, ma i quindicenni gay ora lo dicono alla mamma. Abbiamo fatto una rivoluzione civile nonviolenta e qualcuno non se n'è neanche accorto».

LEGGE CIRINNÀ

C'è troppa delusione in giro, questa legge è un punto di partenza. Ora bisogna ripartire

L'AIDS

Il mio amico Dario volle toccarmi gli occhi prima di morire: tu vedrai la nostra vittoria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 28-02-2016
Pagina 11
Foglio 1

Il caso

Quel mondo gay che dice sì alla Cirinnà e boccia i massimalisti delle adozioni

di **Luca Mastrantonio**

In una battaglia per i diritti che è anche un tumulto di sentimenti personali, l'anti-renzismo rischia di far passare una vittoria per una sconfitta, un compromesso per una porcata. Questo è il timore che sta montando nella comunità gay che vede il disegno di legge Cirinnà, dopo 30 anni di lotte civili, come un primo importante passo verso l'uguaglianza. Benché monca delle adozioni (ed è ancora da approvare), per tanti è qualcosa da festeggiare piuttosto che l'occasione per attaccare il governo. Un segnale chiaro, in tal senso, arriva dal sondaggio del sito gay.it (su 3mila pesone): solo il 23% boccia la Cirinnà in nome del «tutto o niente», mentre per il 48% è un «accettabile compromesso» e per il 39% addirittura «un momento storico». E sta montando un'amara insofferenza verso la minoranza rumorosa e politicizzata dei massimalisti: la maggioranza, invece, non vede l'ora di godersi i nuovi diritti e vuole rivendicare le nuove conquiste.

Passando dai numeri alle parole, è stato molto condiviso sui social l'intervento di Alessandro Golinelli (classe 1963), scrittore omosessuale: vive come un'assoluta «ingiustizia» lo stralcio della *stepchild adoption*, ma è «amareggiato quasi di più per le reazioni spesso isteriche di molti e di molte associazioni che gridano al tradimento, che giudicano questa legge infame» e «sputano su un risultato storico per la comunità gay». Una legge sulle unioni, ricorda Golinelli, non si è fatta neanche con Rifondazione Comunista al governo, con Romano Prodi. «Se la apprezzi appari renziano? Assurdo! Io mi sono candidato con Sel — aggiunge parlando al telefono con il *Corriere della sera* —; le associazioni non rappresentano più come un tempo la comunità, hanno un'idea di sinistra *Fast & Furious* dei diritti. Non ha senso protestare facendo gli sconfitti se abbiamo vinto: è una strategia politica sbagliata».

All'ombra dell'arcobaleno, in vista della manifestazione del 5 marzo a Roma, in piazza del Popolo, c'è confusione. Alcune associazioni premono sull'acceleratore (il Circolo Mario Mieli), altre preferivano un profilo più basso (l'Arcigay). La paura è lo scollamento dalla base. Sul sito Facebook «In Piazza per il Family Gay», che conta 14000 membri, cresce il dissenso: c'è chi chiede che il 5 marzo intervenga anche la senatrice Cirinnà, chi vuole che sia cancellata, chi teme che si connoti in chiave anti-governativa. Alessio De Giorgi sul sito gay.it parla fuori dai denti: tra gli organizzatori c'è Titti De Simone, ex presidente di Arcilesbica e ora vicina al governatore pugliese Emiliano, antagonista di Renzi nel Pd. L'impressione, paradossale, è che la legge, non ancora approvata, vada difesa dai militanti del family day e dai massimalisti delle adozioni.

@criticalmastra

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La strategia «a tappe» di Verdini: il referendum, poi cambierà tutto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 28-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

RELAZIONI, GENITORIALITÀ, COSCIENZA

ASCOLTARE E RISPETTARE

CARLO CARDIA

Dopo i tanti commenti politici seguiti all'approvazione in Senato del ddl sulle unioni civili, può essere utile tornare in modo nuovo su un punto cruciale. E cioè sul ruolo che ha avuto la coscienza di ciascuno di noi – cittadini o parlamentari, impegnati socialmente in tanti modi – nel determinare un sommovimento non previsto, che ha fatto saltare in poche ore strategie, alleanze, prassi regolamentari, e che a un certo punto ha fatto sì che nessun gruppo politico fosse sicuro della propria tenuta, della fedeltà alle indicazioni dei dirigenti.

Se ci si chiede perché sia avvenuto un fenomeno così imponente, credo che la risposta possa iniziare da una constatazione ineludibile. Siamo di fronte a un argomento che tocca, più di tanti altri, la coscienza di chiunque, perché ciascuno di noi ha esperienza di famiglia, genitori, figli, bambini, e tutti sentiamo – è uno dei tratti più belli della nostra tradizione – come dolce e solenne il dovere di tutelare chi nasce, dall'inizio della sua vita. È un valore che fa parte del nostro DNA, di quello Statuto che unisce un Paese, un ordinamento, prima d'ogni diversità. Sappiamo che all'atto della nascita il bambino non ha nulla di suo, se non la mamma e il papà, che gli danno tutto: contatto fisico, amore, cibo, affetto, in un amalgama che non si può spezzare, delegare, rallentare, se non si vuole ferire l'essere più indifeso della terra.

Questo lo sappiamo d'istinto, lo sperimentiamo in ogni nascita, quando si fa festa ai genitori, si vede in loro l'unica garanzia per il futuro. Questa verità è nella nostra intimità, non esistono sofismi o torsioni politiche capaci di spezzare un grumo di umanità che ci appartiene da sempre. Forse è qui la ragione per cui in ogni partito o gruppo – di destra, sinistra, o altra collocazione – nei giorni scorsi è giunto il momento in cui ciascuno s'è chiesto: cosa sto facendo, è giusto togliere il bambino alla mamma e darlo in affidamento o adozione a due padri? È giusto, non è terribile, che appena nasce, il bambino venga subito defraudato di uno dei suoi diritti fondamentali, quello di conoscere i genitori e avere un padre e una madre?

Una domanda del genere è quanto di più pre-politico esista, ci si è resi conto che certe scelte spezzano la filiera delle generazioni, impediscono a un bambino di fruire dei suoi diritti nativi. A tutti si stringe il cuore pensando che quel bambino non sentirà mai il calore del corpo della mamma (che pure esisterà, perché la natura lo richiede), e prima o poi chiederà conto di ciò che gli è stato tolto. Ecco, quando si stringe il cuore così crollano miti, obbedienze, fedeltà, della politica, ciascuno è solo con sé stesso, chiamato a fare la scelta giusta.

Quando Papa Francesco e il Patriarca Kirill si sono incontrati a Cuba hanno inviato un messaggio a tutti gli uomini per sottolineare la centralità della famiglia, esprimere sofferenza perché «il concetto di paternità e maternità come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio, viene estromesso dalla coscienza pubblica». Un allarme rivolto al mondo intero.

continua a pagina 2


Avvenire

Una luce in Siria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 28-02-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Sarà imperfetta ma almeno c'è

Gianfranco Spadaccia

Bella o brutta che sia, la legge sulle Unioni civili corona positivamente una lotta politica durata oltre quaranta anni per la libertà e la pari dignità civile e politica degli omosessuali.

Non è una legge perfetta. Ma per la prima volta sancisce alcuni diritti riconosciuti in tutta Europa e solo in Italia e forse in Polonia ancora negati. **P. 14**

Unioni civili, benvenuta legge imperfetta

Gianfranco Spadacia

Bella o brutta che sia, la legge sulle Unioni civili corona positivamente una lotta politica durata oltre quaranta anni per la libertà e la pari dignità civile e politica degli omosessuali.

Si era nel 1974, alla vigilia del referendum sul divorzio, quando Angelo Pezzana, Alfredo Cohen e pochi altri decisero di togliere le interpunzioni dalla sigla del F.U.O.R.I. (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano) che, senza più alcuna qualificazione ideologica e rivoluzionista, divenne quasi un grido di llibertà: FUORI!, fuori dall'ipocrisia della società, fuori dalla clandestinità cui essa ti costringeva, fuori dai ghetti della vergogna e della discriminazione. E chiesero, quei pochi coraggiosi, l'adesione al Partito Radicale (a chi altri se no?) che stava per conseguire con il referendum la prima significativa vittoria della sua a lungo solitaria politica per i diritti civili, divenendone uno dei movimenti federati al pari del Movimento di Liberazione della Donna, della Lega italiana per l'istituzione del divorzio, della Lega per l'abolizione del concordato, del Fronte italiano invalidi, della Lega degli obiettori di coscienza.

Poi vennero molte altre sigle, molte altre associazioni e anche una grande organizzazione della sinistra italiana dedicò con l'ARCI-Gay agli omosessuali una delle proprie associazioni.

Ma la prima significativa rottura avvenne in quei lontani anni settanta che non furono soltanto anni di piombo ma anche anni di riforme e di grandi lotte sociali, civili e politiche che modificarono positivamente la società e le istituzioni: «Gli anni di tutte le secolarizzazioni» come li definì spregiativamente qualche tempo fa l'ex ministro Sacconi. E avvenne con il Fuori nelle stanze polverose del Partito Radicale di Via di Torre Argentina 18.

La legge non è certo la migliore delle leggi possibili.

E non tanto per lo stralcio delle adozioni del figlio del partner, che i giudici continueranno ad autorizzare valutando caso per caso non essendoci alcuna legge che le impedisca in attesa che una norma sia approvata, come si è impegnato a fare e a fare in tempi brevi il ministro della Giustizia nell'ambito della più generale riforma delle adozioni, quanto perché sarebbe stato preferibile che il riconoscimento e la regolamentazione legislativa delle unioni civili avesse riguardato allo stesso tempo le coppie di fatto omosessuali e quelle eterosessuali, come è avvenuto in altri paesi.

Invece si è scelto di aggiungere a quella del matrimonio due diverse e tra loro differenziate regolamentazioni per le prime e per le seconde, probabilmente con l'unico scopo di mantenere in qualche modo in vita il marchio di una discriminazione proprio nel momento in cui si decide di superarla. Anche in questo caso c'è il desiderio di negare la realtà o di non tenerne conto come se si potesse davvero ignorare il fenomeno sociale della crescita ogni anno delle coppie di fatto eterosessuali a scapito dei matrimoni: un fenomeno non meno rilevante - per il numero di donne, di uomini e di loro figli che coinvolge - di quello delle convivenze omosessuali e non meno rilevante di quello che vede ogni anno aumentare i matrimoni civili a scapito di quelli celebrati con rito religioso.

Dispiace, certo, che la fiducia abbia bloccato ogni discorso di merito sugli articoli e gli emendamenti e che per due settimane si sia discusso soltanto di scelte procedurali.

Un confronto aperto, anche il più duro, su una legge riguardante la vita delle persone, è ciò che ci si attende da un Parlamento degno di questo nome. Il non averlo fatto non ha giovato al sentimento democratico e alla crescita civile del paese e del resto non ci ha risparmiato manifestazioni di intolleranza e di volgarità fino alla dichiarazione di Alfano su ciò che è o sarebbe stato contro natura (che la misericordia di Dio lo perdoni).

Ma dobbiamo anche chiederci cosa sarebbe accaduto, come ci saremmo sentiti se oggi, invece di leggere sui giornali che la legge era stata approvata, avessimo letto che era stata bloccata o snaturata da qualche voto segreto.

Non è una legge perfetta. Ma per la prima volta sancisce alcuni diritti riconosciuti in tutta Europa e solo in Italia e forse in Polonia ancora negati.

È toccato a un figlio di un vecchio democristiano toscano portarla al voto e riuscire dove Prodi e D'Alema, Veltroni e Bersani non erano riusciti.

E neppure i Pacs o i Dico erano perfetti. Anche essi erano "compromessi al ribasso" come si è scritto forse ingiustamente e ingenerosamente di questa legge.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

È stata coronata una lotta politica per la libertà durata

Come ci saremmo sentiti oggi se la legge fosse stata bloccata



Un momento della manifestazione a favore dei diritti per le coppie omosessuali organizzata domenica scorsa a Milano. FOTO: ANSA


l'Unità

La caduta del muro di Teheran


Dialoghi

Unioni civili, benvenuta legge imperfetta

Francesco il senzatetto e il crimine dell'indifferenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 28-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

La rivoluzione mancata

Angelo Matteo Caglioti

Omofobia è una parola che manca dalla legge Cirinnà - che ha appena introdotto in Italia le unioni civili senza diritto di adozione e senza obbligo di fedeltà tra i partner - e che è mancata completamente durante il dibattito per l'approvazione della legge.

È sfuggito a tutti che il parlamento che ha passato le unioni civili in Senato è lo stesso che non è mai riuscito ad approvare una legge contro l'omofobia. E ciò non stupisce, considerando che concetti, espressioni e sentimenti omofobi sono stati espressi non solo durante il dibattito parlamentare, ma persino dopo il passaggio della legge. La formula più efficace è stata quella del Ministro dell'Interno Angelino Alfano: «È stato un bel regalo all'Italia avere impedito che due persone dello stesso sesso, cui lo impedisce la natura, avessero la possibilità di avere un figlio. Abbiamo impedito una rivoluzione contro natura e antropologica». Alfano ha ragione - ma non nel senso che intende lui.

Ciò cui abbiamo assistito è stato il fallimento di una rivoluzione culturale e antropologica. L'ennesima rivoluzione mancata italiana. Mi posiziono in questo dibattito. Sono un ricercatore italiano in storia negli Stati Uniti, all'Università della California Berkeley. Mi considererei di orientamento politico liberale-moderato. Da circa sei anni vivo a San Francisco, dove spero un giorno di avere una famiglia con il mio partner Andrea. Da circa cinque anni la mia famiglia è al corrente del mio orientamento sessuale. Da allora, parte dei miei familiari si sono trasformati in Cattolici ultrà, pur non avendo avuto in passato forti opinioni in materia di religione. Da allora, la mia famiglia Barilla si è dissolta, è divenuta un ricordo del passato, uno spot pubblicitario in bianco e nero.


il manifesto
Ospedale incenerito, 6mila dollari a vittima
Vento d'Irlanda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

L'intervista Enrico Costa (ministro per la Famiglia)

«Le norme devono tutelare i minori e non coloro che vogliono adottare»

ROMA La priorità della riforma delle adozioni, con l'intento di allargare il diritto alle famiglie arcobaleno e ai single come annunciato dal Pd il giorno dopo del passaggio della legge sulle unioni civili senza la stepchild adoption al Senato, non trova d'accordo uno dei principali attori dell'istituto, il neoministro alla famiglia Enrico Costa. Per l'esponente di Ncd, «i principi che stanno alla base delle adozioni sono legati alla tutela del minore e non alla tutela di chi vuole adottare. E' il momento dell'approccio serio sui reali problemi delle adozioni, che non si devono trasformare in un pretesto o nella rivincita di qualcuno».

Ministro, per il Pd la riforma delle adozioni è diventata una priorità attraverso l'indagine conoscitiva già deliberata. Lei cosa ne pensa?

«Fin dall'inizio della legislatura sono state presentate molte proposte di legge finalizzate a modificare la legge sulle adozioni del 1983. Se l'approccio è quello di affrontare quali sono le criticità della normativa che hanno determinato una crisi di questo istituto, come gli aspetti farraginosi delle procedure e meccanismi che vanno certamente resi migliori, anche dal punto dei vista anche dei costi, si può essere d'accordo. Va però tenuto presente che per accelerare i tempi, non si possono far venir meno garanzie procedurali nell'interesse del minore».

E il fatto che il percorso passi dalla commissione giustizia lo trova corretto?

«Ho fatto parte per tanti anni di quella commissione e so che è una commissione che approfondisce molto, soprattutto quando svolge le indagini conoscitive. L'ufficio di presidenza fa una valutazione molto approfondita di quelle che devono essere le persone che devono essere ascoltate, e si convocheranno certamente esperti, docenti, magistrati, operatori, rappresentanti delle associazioni. Si deve partire dai principi che stanno alla base dell'istituto dell'adozione: il diritto del minore a essere educato nella propria famiglia e l'interesse superiore del minore. Non bisogna subordinare questi principi agli interessi degli adulti».

Ieri però, diversi esponenti del Pd hanno fatto capire che il testo sarà pronto già questa settimana. Non è in contrasto con l'indagine conoscitiva che deve ancora incominciare?

«Tecnicamente le due cose non sono in conflitto. A norma di regolamento ci possono essere delle proposte depositate ed un'indagine conoscitiva sullo stesso argomento. Non vedo contraddizioni».

Comunque non le sembra che la questione sia diventata di colpo prioritaria?

«Ci sono proposte di legge in tema di adozioni depositate già all' inizio della legislatura che sono state piuttosto trascurate. Oggi noto un rinnovato interesse proprio all'indomani della legge sulle unioni civili. Non vorrei che si sfruttasse questo delicatissimo tema per un'improbabile rivincita. Si tratta di argomenti sensibili che riguardano il superiore interesse dei bambini e questo deve essere l'unico principio guida. Sotto il profilo politico, ci dovrà essere un'attenzione particolare da parte del Governo perché in questa materia, con il maxi-emendamento e con il voto di fiducia sulle unioni civili alcuni punti sono stati stralciati. E, se sono stati stralciati, significa che non vi è condivisione nella maggioranza su di essi».

Sta dicendo che la stepchild adoption tolta da un testo votato con la fiducia, non può rientrare in un nuovo testo come se nulla fosse. Ma le adozioni vanno riformate o no?

«E' giusto affrontare in termini costruttivi questo tema perché molte criticità si sono palesate nel corso degli anni e queste criticità hanno determinato una profonda crisi del sistema delle adozioni. Un diverso approccio sarebbe da respingere: quello desumibile dalle dichiarazioni di chi, in modo disinvolto, ha sostenuto che la legge va cambiata per inserire quello che non è stato inserito nelle unioni civili. Questo sarebbe profondamente sbagliato. Un conto è un obiettivo di revisione complessiva, altro è usare questa proposta come un pretesto per far entrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta. La legge sulle adozioni si premura di porre rimedio a situazioni di abbandono e sancisce l'interesse superiore del minore. Questi principi sono intangibili».

Al di là della riforma delle adozioni, ci sono altre priorità per la famiglia italiana?

«Questa settimana alla Camera discuteremo le mozioni sulla famiglia. Sarà un dibattito su tutti gli aspetti e le difficoltà che toccano la famiglia italiana. E' opportuno avviare delle politiche attive per mettere al centro la famiglia intesa come spina dorsale del paese. Vanno adottate misure concrete e per questo auspico che si mettano da parte le bandiere da esibire che hanno animato il dibattito delle ultime settimane».

A che misure si riferisce?

«Ad esempio al fisco, alla conciliazione tra lavoro ed educazione dei figli. Abbiamo una crisi di fiducia che determina una forte denatalità nel nostro Paese e per invertire la tendenza, sono necessarie misure concrete».

Antonio Calitri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 29-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Graziano Delrio
È preoccupato dal percorso di avvicinamento di Ala

"Verdini non sarà mai un nostro alleato Ora una legge ad hoc per i diritti dei bambini"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Da un lato la soddisfazione per la legge sulle unioni civili, dall'altro "la preoccupazione" per la marcia di avvicinamento di Verdini al Pd. Graziano Delrio, il ministro delle Infrastrutture, ex sindaco di Reggio Emilia, cattolico dossettiano, una famiglia numerosa di nove figli – «nella quale sono stato messo in minoranza per alcune considerazioni sulle unioni civili» - è convinto che sia stato meglio spostare la stepchild adoption su un binario parallelo. «L'argomento delle adozioni è troppo delicato per non essere trattato a parte. Ma va affrontato».

Delrio, una vittoria con luci e ombre quella sulle unioni civili?

«Abbiamo finalmente una buona legge. Era un impegno con centinaia di migliaia di persone, che avevano bisogno di un quadro normativo per regolarizzare la loro unione. Persone che vivono una forma di affettività. Noi siamo in un ritardo storico. Quindi credo sia giusto sentirsi orgogliosi di questo passo in avanti».

Un ritardo storico che lascia l'amaro in bocca ai laici, a chi avrebbe voluto diritti pieni?

«C'erano due cose a cui bisognava mettere assolutamente mano nel nuovo anno. La prima sono appunto i diritti civili, che sta andando a conclusione una volta che la legge avrà il nullaosta della Camera. L'altra cosa che mancava è una misura stabile contro la povertà e che finalmente è partita e andrà all'esame del Parlamento».

La fiducia messa dal governo sulle unioni civili è stata però una forzatura?

«Il percorso doveva essere parlamentare, io non sono mai intervenuto. Ma la fiducia è stato un momento obbligato. Se si voleva arrivare fino in fondo, senza restare impantanati in ricatti e veti che nulla avevano a che fare con il merito della legge. Resto sempre sbalordito quando vedo che qualcuno passa da un "sì" alla contrarietà in modo strumentale».

Parla dei 5Stelle?

«Eravamo di fronte a maggioranze di volta in volta variabili. E avevamo preso un impegno anche come governo».

Cosa pensa di Verdini che ha votato la fiducia?

«Sono d'accordo con il presidente Napolitano. Quelli di Verdini sono voti aggiuntivi, limitatamente a una legge».

Verdini entrerà in maggioranza o addirittura potrebbe confluire nel Pd?

«Il Pd non cambierà in nessun modo la sua natura di partito riformista nuovo e di centrosinistra. Nel Pd entra chi ha quel progetto nella testa».

La sinistra dem invece chiede per questo un congresso, parla di perdita di identità. Allarme ingiustificato e strumentale?

«L'identità del Pd sta negli atti che si compiono. Dalla riforma del lavoro a quella dei lavori pubblici, dalla legge sulle unioni alle misure contro la povertà. Dovremmo anticipare il congresso perché facciamo riforme?».

Lei era contrario a inserire l'adozione per le coppie gay nella legge?

«Il tema dell'adozione non andava riservato alla legge sulle unioni civili. Si poteva fare un tentativo per quanto riguarda i figli già presenti in una coppia omosessuale in cui uno dei due lo avesse avuto precedentemente e si è provato, ma si è rivelato troppo delicato».

Ma Alfano dice ora che nel patto di maggioranza c'è l'impegno a non toccare le adozioni?

«Il tema dell'adozione va normato. Al centro delle adozioni ci sono i diritti dei bambini. Bisogna costruire la riforma nel modo più adeguato che riguardi tutte le coppie. I bambini hanno bisogno di amore e non ci si può perdere in pastoie burocratiche, ma ci vogliono procedure snellite e che ci sia un giudizio ponderato. Quindi io sono felice della soluzione trovata di un binario a parte».

Da cattolico i suoi dubbi sulla stepchild adoption restano tutti?

«Sulla adottabilità di bimbi già nati non ho dubbi. Sulle altre tipologie è giusto che ne discuta il Parlamento. Resto convinto che il bambino abbia anche diritto ad avere una diversità di modelli, rappresentati da un padre e da una mamma. Poi è vero che l'amore conta moltissimo. Alcuni bambini vivono in famiglie in cui il padre e la madre si odiano e altri bimbi magari sono accolti dall'amore di coppie non tradizionali. Le situazioni vanno affrontate caso per caso, per questo è importante che sia il giudice a valutare. Sono in minoranza anche nella mia famiglia, tra i miei figli, quando dico che la diversità biologica, un papà e una mamma, è un elemento importante per la crescita».

Sarebbe andato alla manifestazione cattolica del Family day?

«Non sono un uomo di manifestazioni. Quando hai ruoli pubblici, fai un'altra cosa. La società civile è giusto che si attivi e batta un colpo. Una ricchezza a prescindere che siano cattolici o associazioni gay».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MAMMA E PAPÀ
Resto convinto che il bambino abbia anche diritto ad avere una diversità di modelli, rappresentati da un padre e da una mamma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 29-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

Zanetti: "Governo latitante, ha lasciato mano libera a correnti e gruppi di pressione"

Il viceministro all'Economia: testo svuotato, ma ormai va approvato

Intervista

PAOLO BARONI
ROMA

È del tutto evidente che il nostro governo si sta dimostrando a dir poco latitante», attacca Enrico Zanetti, viceministro dell'Economia e leader di Scelta civica. «Avevamo visto con favore il varo della nuova legge sulla concorrenza - spiega - ma adesso siamo in crescente disagio perché è chiaro che si è scelto di trasformare questa importante legge nella stanza di compensazione delle richieste di singoli partiti, di correnti del Pd o addirittura di gruppi di pressione rappresentati da singoli parlamentari. Una cosa inaccettabile».

Governo addirittura latitante?

«Quanto meno per differenza di comportamenti. Perché un governo meno incline a prendere in mano le situazioni quando si impantanano potrebbe dire che sulla concorrenza sta seguendo una linea politica. Ma un governo che, a mio avviso anche correttamente, è solito prendere in mano con risolutezza la situazione quando il Parlamento è in difficoltà, come è avvenuto ad esempio sulle unioni civili, sui temi della concorrenza non può fingere di essere interessato. Ed è palese che su questo fronte sta lasciando mano libera ai peggiori conservatorismi».

Sembra che anche in Senato le pressioni delle lobby siano particolarmente pesanti

«Ci sono pressioni oggettive. Però al governo va riconosciuto il fatto di aver messo in campo la legge, cosa che i precedenti esecutivi si eran ben guardati dal fare. Come Scelta civica avevamo spinto moltissimo, perché crediamo che per il Paese siano due le linee di riforma importanti: concorrenza nel privato e trasparenza nella Pa».

E poi cosa è successo?

«Già nel passaggio alla Camera avevamo visto una sorta di progressiva frenata. Adesso siamo al Senato, dove tra l'altro la gestione parlamentare è notoriamente più complessa, e assistiamo al progressivo deragliamento di una giusta iniziativa. Ed è inaccettabile che il governo non prenda in mano la situazione visto che in altre situazione non ha avuto remore».

Ci si dimentica che anche questa voce fa parte della pagella che ci dà l'Europa...

«È certo una della cose che a Bruxelles seguono con grande attenzione e se potessimo sbandierarla con la stessa giusta soddisfazione con cui sbandieriamo il lavoro fatto sul Jobs act ci darebbe ulteriore credibilità e spazio nelle nostre giuste richieste di flessibilità. Soltanto in Italia le riforme sulla concorrenza sono ritenute riforme di serie B, nella maggioranza dei Paesi europei, soprattutto quelli che funzionano, sono invece il punto di partenza».

Ormai è tardi, ma cosa vorrebbe aggiungere a questa legge?

«No, arrivati a questo punto bisogna essere realisti: oggi c'è una legge che ha già subito depotenziamenti significativi e io non voglio rilanciare con proposte nuove. Chiedo però che venga rapidamente portata a compimento nell'ottica di preparare poi quella nuova, che mi auguro più ambiziosa».

Forse lo Sviluppo non ha difeso abbastanza la legge?

«Io non scaricherei le responsabilità sui singoli ministeri. Questo è un governo che in modo condivisibile ha scelto di lavorare sempre in maniera unitaria, con una fortissima presenza di palazzo Chigi su tutti i dossier più rilevanti. E siccome i meriti vanno a questo metodo anche i demeriti vanno attribuiti all'intero governo, a cominciare da palazzo Chigi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Liberalizzazioni al palo La rete degli interessi sta bloccando le riforme

Zanetti: "Governo latitante, ha lasciato mano libera a correnti e gruppi di pressione"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

Ivan Scalfarotto, sottosegretario pd alle Riforme

«Ma è giusto riconoscere i bambini nati così»

ROMA Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme, deputato pd e impegnato per i diritti degli omosessuali, non ha giudizi da dare sulla neopaternità di Nichi Vendola. «È una questione del tutto privata. Le decisioni che hanno a che fare con la vita intima e familiare delle persone non andrebbero commentate».

Però Vendola è un leader politico, il presidente di un partito, Sel, che non ha condotto una battaglia per legittimare il cosiddetto utero in affitto.

«Non è il primo. Sergio Lo lice (del Pd, *ndr*) è diventa- adre così. È stato oggetto di attacchi vergognosi...»

Vendola rappresenta un partito e ricorre a una pratica vietata nel proprio Paese senza però neppure farne una bandiera politica.

«La gestazione per altri è vietata in Italia, ma è rigorosamente regolamentata in Stati ad alta civiltà giuridica come il Canada e la California. Anche la legge 40 sulla procreazione assistita vieta il ricorso all'eterologa; eppure garantisce comunque il riconoscimento dei bambini che dovessero nascere da quella pratica. Persino una legge oscurantista come quella si premura di non addebitare al bambino il modo con il quale è nato».

Lei è favorevole alla cosiddetta gestazione per altri?

«Non ho figli, né penso di averne. Però in Italia c'è sempre difficoltà a legiferare sui temi legati alla vita: come si nasce, come si muore, come si ama. Da noi la politica diventa afasica quando si affrontano queste materie. Per questo credo che la legge sulle unioni civili sia un fatto storico».

Però il punto più critico, quello sulla stepchild adoption, è rinviato a una nuova legge sulle adozioni.

«Spero in una norma che sia davvero dalla parte del bambino, che consenta a chi non ha una famiglia di averne finalmente una, anche se formata da un solo genitore. Perché non si tratta del diritto ad adottare: sono i bambini ad avere diritto all'affetto, a una casa. Vanno effettuati tutti gli accertamenti sugli adottanti, ma valutando i singoli casi e non basandosi su criteri aprioristici, su pregiudizi».

Il caso Vendola può dare fiato a chi vedeva le unioni civili come anticamera alla maternità surrogata?

«Quella è solo omofobia. Prima della legge sulle unioni civili si è mai sentito un dibattito sulla surrogata? E a Sanremo, si è parlato di Elton John padre gay, ma chi ha speso una parola sulla gestazione per altri cui ha fatto ricorso Nicole Kidman?»

D. Gor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È una questione del tutto privata. In Italia c'è difficoltà a legiferare sui temi legati alla vita: la politica diventa afasica

Chi è

Ivan Scalfarotto, 50 anni, sottosegretario alle Riforme, deputato del Pd, attivista impegnato per i diritti lgbt


«Una grande storia d'amore La volgarità degli squadristi non turberà la nostra felicità»

«Ma è giusto riconoscere i bambini nati così»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-02-2016
Pagina 8
Foglio 1

Emma Fattorini, senatrice dem

«Bisogna punire gli adulti che ricorrono alla surrogata»

ROMA Emma Fattorini, senatrice del Pd, è una femminista, in passato ha combattuto per l'aborto, ma durante il dibattito sulle unioni civili ha ostacolato la stepchild adoption.

«Il caso Vendola? La mia prima sensazione è stata che, quando un bambino viene al mondo, è un fatto meraviglioso. E una nuova creatura non si porta mai dietro il come è nato. Poi, stando al razionale, resto convinta che la maternità surrogata non sia una pratica giusta neppure quando avviene nelle condizioni migliori, cioè in base a leggi e controlli e con il consenso della portatrice».

Umberto Veronesi ha dichiarato che l'utero in affitto è un gesto nobile, una donazione.

«Ringrazio Veronesi per tutto ciò che ha fatto in campo scientifico e per le donne. Ma su questo non sono assolutamente d'accordo con lui. Non credo a una figura di donna bionica o onnipotente, non credo che possa essere simbolo di modernità».

Una parte del femminismo condivide l'idea del «dono».

«Sì. Ma un'altra parte la contesta. E io sono fra queste. Ci sono molti motivi di ordine psicanalitico, di relazione madre-figlio già nella vita intrauterina che mi portano a essere nettamente contraria alla maternità surrogata».

C'entra lo sfruttamento della donna?

«Lì dove c'è, ovviamente è aberrante. Però ormai anche nei paesi più avanzati ci si interroga sulle implicazioni di questa pratica. L'utero non è un organo come un altro, non è un rene che si può donare: esiste in quanto accoglie un altro essere».

Il Parlamento dovrà legiferare sulla gestazione per altri?

«Penso di sì. Anche la stepchild adoption andrà rivista a fronte della maternità surrogata. E naturalmente questo non può valere soltanto per le coppie gay, sarebbe una discriminazione, ma anche per quelle etero».

La stepchild adoption è stata rinviata a una nuova legge sulle adozioni: sarà la sede per definire tutto?

«Non credo. Io faccio una distinzione netta fra procreare e crescere i figli. Credo che dobbiamo trovare una norma, non retroattiva, che riesca a sanzionare pesantemente gli adulti. Ma senza che questo penalizzi minimamente il bambino».

Se si punisce l'adulto, non ne va di mezzo il bambino?

«Il bambino non potrà essere tolto al genitore naturale».

È favorevole all'adozione per le coppie omosessuali?

«Credo che sia molto datato un atteggiamento perfezionista e idealizzato che non tiene conto della realtà. Oggi i criteri devono essere più utili per il bambino, più morbidi. Bisogna deideologizzare e valutare caso per caso».

Daria Gorodisky

RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Emma Fattorini, 63 anni, storica della Chiesa e della religiosità nelle società postmoderne, è senatrice del Pd dal 2013

La reazione
Ma una nascita è un fatto meraviglioso. Una nuova creatura non si porta mai dietro il come è nato


Politica
Il caso di Vendola che diventa padre
Salvini lo attacca: disgustoso egoismo
«Bisogna punire gli adulti che ricorrono alla surrogata»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 29-02-2016
Pagina 3
Foglio 1

le interviste del Mattino

Fioroni: «Abbiamo già fatto le unioni civili pensiamo a quello che serve davvero al Paese»

Per il leader dei cattolici di Pd sarebbe un errore insistere per le adozioni alle coppie gay

Marco Esposito

In Italia si discute di unioni civili e adozioni e intanto è nato Tobia Antonio.

«È nato chi?» risponde Beppe Fioroni, leader della componente cattolica del Pd.

Il figlio di Nichi Vendola e del compagno, nato all'estero con un utero in affitto. Quando incontrerà Vendola, cosa gli dirà?

«L'aspirazione alla genitorialità è un sentimento profondo e un atto d'amore. Ma proprio perché è un atto d'amore, al centro va posto il diritto di chi non ha voce, del bambino, che forse, se avessimo potuto interrogarlo, avrebbe preferito un padre e una madre».

O forse sarebbe solo contento di essere amato...

«Avere un figlio è un atto d'amore ma un figlio a qualunque costo può essere un atto d'egoismo: l'amore non è l'appagamento di un desiderio, come l'acquisizione di una proprietà. A me preoccupa profondamente un futuro dove su un catalogo si scelgano le caratteristiche di un figlio con la pratica dell'utero in affitto».

Questo indipendentemente dalla tipologia di coppia?

«Anche se nasce per un'aspirazione d'amore, l'utero in affitto è un crimine contro l'umanità, contro la donna perché porta la mercificazione del suo corpo e perché eradica il sacro diritto naturale del piccolo di avere una madre».

Ripeto: quindi anche se fosse una coppia non fertile?

«Sì. L'affitto dell'utero è un crimine contro l'umanità che andrebbe perseguito come degrado della vita umana. Aborrisco le spiegazioni di chi dice che è uno strumento per dare una prospettiva economica a donne in situazioni di povertà oppure per dare un futuro migliore a un figlio che la madre naturale non potrebbe crescere».

Però ancora non ha risposto. Cosa dirà a Vendola? Che ha commesso un crimine contro l'umanità?

«Rispondo con le parole del Papa: chi sono io per giudicare? Un conto è il parlamentare Fioroni, cui spetta fare leggi in linea con la propria coscienza. Altra cosa è il rapporto umano. Chi sono io per giudicare Vendola? Anzi: da uomo e da credente aggiungo che serve accoglienza per chi ha compiuto una determinata scelta. Non la condivido, ma rispetto la dignità della persona che ho davanti».

Come legislatore però, presto si troverà ad occuparsi di adozioni e quindi anche di adozioni gay...

«Voglio essere chiaro: è indispensabile una riforma in senso generale per snellire l'iter burocratico. Adottare non può essere un calvario: serve una risposta seria, garantita e rapida. Troppa gente vive sul mercato delle adozioni».

Nella riforma ci sarà spazio per adozioni da parte di coppie omosessuali?

«Le unioni civili sono state un significativo passo avanti e il paese adesso aspetta che divengano legge. Facciamo presto le modifiche che servono alla legge sulle adozioni e poi puntiamo sulla riduzione delle tasse, il lavoro, le riforme della pubblica amministrazione, della sanità, della giustizia. Il paese ha altre priorità».

Nel Pd non tutti la pensano così.

«Lo so bene. C'è la sinistra che vorrebbe fare una campagna elettorale per la segreteria sul tema delle adozioni alle coppie gay. Non mi sembra saggio, mentre è stato saggio e necessario dar vita alle unioni civili. Ma a nessuno venga più in mente di inseguire i grillini: hanno già sbagliato Bersani, Letta e adesso chi voleva fare sponda con loro».

E se si dovesse arrivare al braccio di ferro sulle adozioni?

«Vorrebbe dire che è fuggito il senso della ragione. La saggezza in politica deve guidare a fare la cosa giusta al momento giusto e non la cosa sbagliata, peraltro nel momento sbagliato. Questo è il momento in cui gli italiani si aspettano risposte a problemi cruciali».

Le riforme vanno fatte con Verdini?

«Con tutti quelli che ci consentono di farle. Le unioni civili sono state approvate con Verdini e del resto non è un mistero che la maggioranza al Senato vada tonificata».

I verdiniani sostengono che entreranno in maggioranza dopo il referendum costituzionale...

«La mia linea è questa: il Pd è al centro di una decisione importante. L'Italicum dà la maggioranza a un partito che da solo però deve rappresentare almeno il 40% dei votanti...»

Per la verità con il ballottaggio basta molto meno.

«Politicamente è così: o hai il 40% oppure la fiducia che hai nel paese è insufficiente per governare. Se il Pd si configura come un partito di sinistra non arriverà, mai al 40%, se invece sarà un Partito della Nazione allora ciò è possibile. Nel primo caso, sarà necessaria una coalizione e allora si dovrà cambiare l'Italicum».

Nel secondo caso Verdini dovrebbe iscriversi al Pd?

«Non sto nella testa di Verdini, dico che se dobbiamo rappresentare una società complessa e raggiungere il 40% o si cambia la regola del premio al partito o si cambia il perimetro del partito».

Intanto si avvicina il 6 marzo con le primarie a Napoli. Lei quali preferenze ha?

«La domanda che mi faccio è: il Pd a Napoli con chi si allea? Non con de Magistris, non con i Cinque Stelle, non con i moderati di centrodestra. A Napoli siamo in splendido isolamento mentre il sindaco in carica è riuscito a parlare a più anime della città, moderati compresi».

Lei chi voterebbe alle primarie?

«Già nominiamo dal centro deputati e senatori, lasciamo che i sindaci li scelgano i cittadini. Le primarie di Napoli saranno bellissime perché i napoletani sceglieranno il candidato o la candidata sindaco che possa vincere e governare».

Utero in affitto
«Una pratica che mercifica la donna e cancella il sacro diritto di avere una madre»

Calvario
«Adottare è oggi un tormento ma la riforma non vada oltre le unioni civili»

Vendola
«Il Papa dice: chi sono io per giudicare l'uomo Non condivido la scelta ma lo rispetto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 29-02-2016
Pagina 9
Foglio 1

IL PUNTO DI STEFANO FOLLI

La sfida a Renzi non può limitarsi alla schermaglia di nomenklatura

Quel coraggio che manca alla minoranza dei Democratici

LA minoranza del Pd è di fronte al solito dilemma. Accettare con rassegnazione l'inesorabile declino e provare a tutelarsi quasi come una riserva indiana, ottenendo una quota di posti garantiti nelle prossime liste elettorali? Ovvero ribaltare il tavolo, sfidare il partito renziano (magari costituendo gruppi parlamentali autonomi) e tentare di costruire una nuova aggregazione a sinistra già nel corso di questo 2016?

Nulla di nuovo: sono interrogativi e dubbi che lacerano da tempo la corrente bersaniana. Si ripropongono ogni volta che in Parlamento la minoranza va incontro a una sconfitta. È accaduto con l'Italicum, con la riforma del Senato e adesso con la legge sulle unioni civili. Per meglio dire: non è la legge in sé a disturbare il gruppo anti-Renzi - che anzi era favorevole alla formula originaria, più intransigente - quanto il fatto che sia stata approvata con l'apporto di Denis Verdini e della sua pattuglia di transfughi dal centrodestra. L'ingresso di costoro nell'area della maggioranza ha creato scandalo e provocato addirittura la richiesta di un congresso anticipato. Ovvia, anzi scontata, l'immediata risposta negativa dei portavoce renziani.

Per cui resta l'impressione di aver assistito a un gioco di prestigio verbale tutto interno al ceto politico: uno scambio polemico di corto respiro, attraverso cui la minoranza segnala la propria esistenza e chiede in modo implicito di non essere cancellata quando si tratterà di mettere in fila le candidature per le elezioni del 2018 (o forse 2017). Del resto, le unioni civili senza i voti di Verdini non sarebbero passate in Senato. Il che significa che una coalizione a corto di seggi ha ovviato alle difficoltà allargandosi verso il centro. E pazienza se questo centro nasce da un'operazione di abile trasformismo. L'alternativa sarebbe stata nessuna legge sulle unioni civili. Peraltro Renzi e Verdini sono stati accorti: l'ingresso nel perimetro della maggioranza del nuovo gruppo non avviene su una legge scandalosa - del genere condono edilizio o simili -, bensì su un diritto di libertà a lungo atteso.

Sulle Unioni civili il voto di Ala ha sanato un ritardo italiano

Se vuole contare la sinistra lotti su migranti, lavoro, Libia e banche

Non è facile a questo punto per la minoranza mettere a posto i vari tasselli senza cadere in contraddizione. Tanto più che le larghe intese con Berlusconi ci sono già state e il Pd le ha sostenute con qualche malessere, sì, ma in sostanza con determinazione. Oggi la metà circa del gruppo di Forza Italia è passata a sostenere un governo di centrosinistra. Prima Enrico Letta ha portato dalla sua parte Alfano; e ora Renzi fa lo stesso con Verdini. Nel complesso, fra Area Popolare e Ala, varie decine di parlamentari si sono ricollocati. È una manovra spregiudicata, ma la cui conseguenza immediata consiste nell'aver svuotato quello che era il maggior gruppo di opposizione.

Ne deriva che un'iniziativa contro il presidente del Consiglio fondata sulla "non presentabilità" della fazione verdiniana non sembra aver gambe per andare lontano. Se la sinistra del Pd vuole contare sul piano politico e delle idee, dovrà inventare qualcosa di più convincente. Altrimenti farà solo il gioco del premier-segretario fino alla propria estinzione. I temi per avviare un'azione di rottura, o forse solo per sfidare Renzi su terreni scomodi, non mancano. Ma la minoranza, che non è riuscita a farsi sentire sull'Italicum e solo in piccola parte sulla riforma costituzionale, deve scegliere un campo di gara più appropriato. In fondo, gli argomenti in grado di coinvolgere l'opinione pubblica non sono difficili da individuare: il possibile intervento in Libia, l'immigrazione, il rapporto fra ripresa economica e disoccupazione, il modo di stare in Europa. E senza dubbio la matassa aggrovigliata della riforma bancaria (vedi l'articolo sul "Foglio" di Massimo Mucchetti, dedicato in modo specifico ai nodi del credito cooperativo). È su questi punti che Renzi può essere indotto a prendere in considerazione la minoranza. Viceversa, i battibecchi fra i notabili politici appartengono a un'altra epoca e non cambiano la storia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Le unioni civili

Il Pd: "Ora avanti sulle adozioni"

"Verdini non sarà mai un nostro alleato Ora una legge ad hoc per i diritti dei bambini"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 29-02-2016
Pagina 6
Foglio 1

Camere con vista

CARLO BERTINI

Sulle adozioni avanti tutta ma... senza fretta

Alla Camera il Pd è già partito lancia in resta e vuole far vedere che ci si sta muovendo in fretta per sanare il vulnus della stepchild mancata. «Con le unioni civili - conferma la vicesegretaria dem Debora Serracchiani - abbiamo fatto un primo passo. Si inizia la prossima settimana con il ddl adozioni, adozioni per tutti». Ma ci vorranno due mesi almeno perché la riforma possa essere pronta per andare in aula. La commissione giustizia domani delibererà l'istituzione di una "Indagine conoscitiva sull'attuazione della legislazione in materia di adozioni e affido". E c'è da scommettere che ripartiranno le scintille con i cattolici, come del resto già si è visto ieri. Per creare un clima "temperato" ci si muoverà coi piedi di piombo e l'agenda ne è la riprova. La commissione delibera questo ciclo di audizioni con un termine di 30 giorni. E ogni gruppo farà le sue proposte: magistratura, avvocatura, associazioni varie. Parallelamente in commissione arriveranno le unioni civili e anche se non si vuole toccare una virgola della legge faticosamente varata dal Senato, il dibattito non mancherà. E porterà via tempo. Ma è significativo poi l'ordine del giorno dell'assemblea dei deputati Pd convocata mercoledì sera: testualmente recita "dibattito preliminare sulla riforma delle adozioni". Il che significa che si vuole far parlare liberamente tutti su come fare la riforma. E ciò la dice lunga sulla ricerca di un clima condiviso. Per dimostrare che non si vuole imporre nulla verrà prodotto un testo base del Pd firmato dal capogruppo che provi a unire e non a dividere. Su tre cardini: riforma delle adozioni, che sono arrugginite da trent'anni. Secondo, adozioni internazionali con meccanismi da rivedere. Terzo, il tema specifico della stepchild. Questo per dire, come spiega il capogruppo Pd in commissione, Walter Verini, che è materia complessa e articolata. Che "viaggerà non su un binario ad alta velocità, neanche su quello di un treno locale, ma senza fare guerre di religione la vogliamo far arrivare in porto evitando atteggiamenti barricaderi". Insomma se dalla commissione la legge arrivasse in aula a maggio, già a giugno la Camera potrebbe licenziarla. Queste almeno sono le intenzioni.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Berlusconi gela Salvini "Primarie pagliacciata"

Referendum, idea di Boschi I comitati saranno civici del partito della nazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

La provocazione

Un annuncio a orologeria tutto politico

Mario Ajello

La scelta dei tempi non è stata un po' troppo ben calcolata, troppo puntuale, da parte di Vendola e il suo compagno per annunciare la loro paternità con fiocco arcobaleno?

Proprio mentre il tema delle unioni civili, della regolamentazione per le coppie gay, della stepchild adoption e dell'utero in affitto è al centro delle attenzioni, Nichi annuncia al mondo la lieta novella di essere diventato papà, sia lui sia il suo compagno italo-canadese Eddy. Il quale ha dato il suo seme a una donna americana, ed è nato Antonio Tobia.

Magari si sarebbe potuto aspettare un po', prima di rendere pubblico l'evento. O forse avrebbe fatto ugualmente notizia in qualsiasi momento questa nascita. Di fatto, Vendola ha sempre detto: «Uso provocatoriamente questo mio sogno, di avere un bambino, contro la pigrizia della politica sul tema delle unioni civili». E la provocazione, si sa, per essere più forte ha bisogno di tempismo e del massimo della pubblicità. Due fattori che Nichi e Eddy, in questa occasione, hanno saputo maneggiare. Il primo risultato è che, come era ovvio che fosse, si è subito dimostrato che lo stralcio della stepchild adoption non impedisce affatto l'utero in affitto.

È una cosa bellissima la nascita di Antonio Tobia, ma vuole contenere messaggi politici come lo è anche questo: all'estero, si possono avere diritti che in Italia continuano ad essere tabù. Si può avere un figlio pure se la coppia è composta da due papà. La modernità è nel mondo, e il medioevo è qui da noi nella solita Italietta moralista e cattolica, "ipocrita e arretrata" come la definiscono Nichi e Eddy. «Il personale è politico», si diceva qualche decennio fa, e nel caso della paternità di Vendola i due ingredienti hanno finito per coincidere in maniera clamorosa, con il rischio che il "politico" finisse per sovrastare il "personale" o almeno per catalizzare tutte le attenzioni. E a fare le spese di questo, della prevalenza del Nichi leader sul Nichi padre e dello show legato a questa nascita, a pagarne le conseguenze è il piccolo Antonio Tobia. Un genitore come primo obiettivo dovrebbe avere la protezione del proprio figlio, mentre fare di questo neonato una bandiera non è a tutela del bambino ma degli ingressi politici del padre.

La strumentalizzazione della vicenda che si fa da destra, subito insorta contro «i due ricchi di sinistra che si comprano un bambino», risulta offensiva e pessima. Ma fare il tifo per Antonio Tobia come vessillo della lotta anti-oscurantista, e come testimonial di ciò che si sarebbe potuto avere con una legge Cirinnà più vigorosa e non arrendevole quale sarebbe quella appena approvata, appare come minimo poco rispettoso nei confronti della creatura e della gioia, che dovrebbe essere più "personale" che "politica", che stanno provando i genitori.

Maneggiare con così poca delicatezza, da tutte le parti, argomenti di questa portata è una forma di provincialismo di cui non si sentiva il bisogno. E che sta scatenando, dentro e fuori dai social network, le opposte curve. Chi è con Nichi e Eddy, chi è contro, chi spara battutacce, chi scherza, chi dice come Salvini «*disgustoso egoismo*», chi grida «*10, 100, 1000 Antonio Tobia*», chi parla di «turpitudine» e chi di «beatitudine», chi (e forse sono i più) sfoggia la classica omofobia e chi non accetta che si possano avere delle riserve culturali sull'utero in affitto senza essere baciapile.

Rispetto a questo spettacolo ideologico tra moralismo e propaganda, a cui anche il genitore prende parte invece di garantire la non esposizione pubblica del neonato, Antonio Tobia avrebbe meritato molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

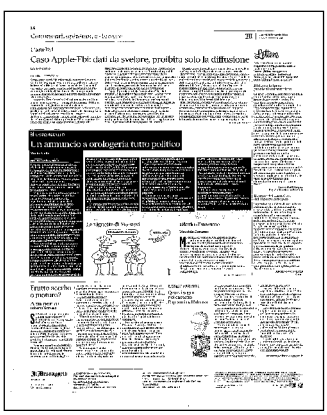

Il Messaggero

Adozioni gay, il caso che divide

Maxistipendi nelle Regioni Così gli enti aggirano i tetti

Hillary sommerge Sanders ora arrivano solo i voti bianchi

MANUEL RUIZ


Caso Apple-Fbi: dati da svelare, proibita solo la diffusione

Un annuncio a orologeria tutto politico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 29-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il commento

Se due ministri calpestano un compromesso

Alessandro Campi

«Compromesso» è, nella cultura italiana diffusa e nel linguaggio ordinario, una parola gravemente «compromessa». Su di essa si addensano infatti malintesi e sottintesi. Dovrebbe indicare, nella sua accezione migliore e più corretta, la mediazione virtuosa che due parti raggiungono, magari dopo un'estenuante trattativa e avendo nel frattempo ognuna rinunciato a qualcosa e trovato un reciproco vantaggio. Come quando un venditore e un acquirente si mettono d'accordo sul prezzo di una casa e stendono appunto un compromesso.

Ma il significato che ormai comunemente le si attribuisce è invece un altro: quello di un cedimento morale, di uno scendere a patti motivato da debolezza da chissà quali oscuri interessi o ragioni, che si realizza non alla luce del sole ma di soppiatto.

Nella sfera della politica, che di compromessi vive o dovrebbe vivere per definizione, le cose vanno ancora peggio. Specie laddove, come nel caso dell'Italia, il linguaggio e il sentimento dominanti sono ormai quelli dell'antipolitica e della demagogia distruttiva spacciata per legittima indignazione popolare.

Se l'avvicinamento politico-parlamentare tra Dc e Pci, nella seconda metà degli anni Settanta, fu etichettato come un compromesso e per più storico, potenzialmente destinato a cambiare le regole del gioco della democrazia italiana e ad allargarne le basi di consenso, tutto ciò che nella Seconda repubblica è andato nella direzione di un'intesa o di una collaborazione tra forze politiche di segno culturale opposto o divergente è stato invece rubricato sotto il termine ancor più spregiativo di «inciucio». Una scelta linguistica che appunto sembra voler equiparare il compromesso tra le parti al compromettersi di una di esse, perdendo con ciò la propria reputazione pubblica; e che pare ridurre l'arte nobile e antica della mediazione alla pratica miseranda del mercimonio da mercato.

Ne è risultato che stringere un accordo tra partiti è oggi visto non come un accordarsi nell'interesse dei più, evitando di assumere posizioni intransigenti o estreme, ma come uno spartirsi qualcosa a danno dei cittadini, come un decidere al ribasso o per il peggio. E peggio ancora si è finito per pensare che, essendo il compromesso qualcosa in sé di brutto, sporco e cattivo, non rispettarlo dopo averlo sottoscritto non comporta alcuna violazione d'ordine etico e non merita alcuna censura pubblica.

Ecco allora – per venire al sodo dopo tutta questa fuffa di parole – due ministri del governo Renzi (quello della Giustizia Andrea Orlando e quello per le Riforme Maria Elena Boschi) che il giorno dopo la faticosa approvazione della legge sulle unioni civili, frutto di un compromesso parlamentare e di governo che escludeva dal testo della medesima la controversa questione della *stepchild adoption*, si sono presi la libertà di affermare che alle adozioni gay si arriverà comunque e presto con un'apposita legge. Il che è come dire che se compromesso o accordo politico c'è stato esso già non vale più nulla.

Laddove quello che colpisce non è il contenuto del quale si discute (appunto le adozioni gay), ma il metodo allegro e disincantato che si indica (la reversibilità in tempo quasi reale di ciò che si è sottoscritto con sofferenza e persino con una certa solennità), quasi a voler dimostrare che quello che si è salutato come un compromesso tra alleati di governo forse è stata solo una tregua armata, ovvero una parvenza di accordo che una delle due parti, incassato il risultato che si desiderava, già si appresta a disconoscere senza troppi giri di parole.

Non si tratta, per carità, di un'accusa moralistica o di un appello ingenuo a rispettare la parola data, ma di una valutazione politica che porta a concludere che la vera forza di un compromesso, a pensarci bene, non sta nella materia – grave o leggera – sulla quale ci si accorda, ma nella forza, serità e capacità di tenuta dei contraenti. Proprio perché essenziale alla vita democratica il compromesso – vale a dire l'intesa, l'accordo, la collaborazione, la soluzione negoziata, la via di mezzo che prova ad accontentare il maggior numero e a smussare gli angoli – assolve un compito e funziona quando a sottoscriverlo sono partiti o realtà collettive che dietro di sé hanno una storia, una rete di interessi sociali definiti e articolati, una cultura politica o ideologia di riferimento. E dunque sono in grado di rispettare ciò che si sono impegnati a rispettare.

Ma quando il compromesso si stringe tra soggetti deboli, in una logica personalistica, guardando solo all'interesse contingente, mossi per di più da un atteggiamento furbesco, è chiaro che esso non tiene e perde di valore: sottoscritto oggi con enfasi, si fa presto l'indomani a stracciarlo accampando ogni possibile scusa.

Il registro della politica italiana, da quando i partiti di una volta non ci sono più e il loro posto è stato preso da una schiera di leader il cui crisma principale è l'ambizione, sembra in effetti l'inaffidabilità. Che finisce per generare confusione e instabilità. Bello o brutto, a seconda delle preferenze individuali, quello sulle unioni civili era parso un compromesso politico comunque accettabile, reso inevitabile e necessario dall'equilibro delle forze in campo e dalle sensibilità, non proprio convergenti, che su questa delicata materia esistono e che si era saggiamente deciso di contemperare. Evidentemente ci siamo sbagliati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 29-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

La riflessione

NELL'AMPOLLA UN PATTO CHE NON SI PUÒ SCIOGLIERE

Pietro Treccagnoli

San Gennaro non è mai stato un santo qualunque. E non solo per il miracolo, ci crediate o meno. Il patrono è anche cittadino, anzi primo cittadino, il sindaco di una ampia corona di protettori.

>Segue a pag. 55

Segue dalla prima

Nell'ampolla un patto che non si può sciogliere

Pietro Treccagnoli

Questa natura laica e religiosa è un unicum, anche se ignorata dai suoi infiniti devoti (*picuozzi* e scettici, insieme appassionatamente), per i quali basta che il santo sciolga il sangue e buonanotte.

Eppure il prodigio di Gennaro discende e comprende una serie di tradizioni che, dopo secoli di sano e talvolta cieco illuminismo, possono apparire paradossali. Ma non dimentichiamo che siamo a Napoli, dove tutto si crea e niente si distrugge, ma si somma, si sovrappone, si integra anche se è in contraddizione con il resto del pianeta, anche se è una reliquia di mondi perduti. San Gennaro è questo, tutto questo. E le secolari regole custodite gelosamente dalla Deputazione della Cappella del Tesoro ne sono un esempio prezioso che, alla faccia di una normalizzazione che rende tutto uguale e noioso, va preso con le molle, lasciando da parte la livella. In una disputa tra Stato e Chiesa, che sa molto di medievale lotta per le investiture, persino i ruoli consacrati dalla Storia si sono spesso invertiti. Quando la Curia cittadina, già dal 1605, ha provato a mettere le mani sul santo, a difesa della Deputazione, e quindi del popolo napoletano, è sceso in campo direttamente il Papa (i vari pontefici da Paolo V a Pio XI, con in mezzo diversi altri) tutti schierati con i laici. C'è voluto un ministro come il Beato Angelino (Alfano), contrario alle unioni civili ma pronto a firmare un'unione contronatura che mescola il diritto con la carne palpitante di una città che ha sempre vissuto il sacro come prerogativa laica e la laicità come una devozione.

La chiave adoperata per scassinare una porta che persino il Vaticano aveva difeso, tenendo a bada appetiti intonacati, è quella di un parere del Consiglio di Stato che realizza quanto la stessa Chiesa di Roma aveva scongiurato. *S'è arrevutato 'o munno*, commenterebbe il popolo, l'anima cittadina nel tempo più vicina al santo che, nella sua devozione infinita, si è sempre schierata a fianco della nobiltà più antica, l'aristocrazia dei Sedili deputata a proteggere il sangue, la Cappella e il Tesoro, patrimonio inestimabile di fede e di arte. È un piatto ricco di fronte al quale è inevitabile cadere in tentazione, peccare di gola. Questi ribaltamenti pilotati o meno, di certo graditi, non sono indolori. La Deputazione, ci piaccia o meno, è riuscita da sempre a mantenere fluido un patto fondato sul sangue, un sangue che rappresenta, per una volta (o meglio tre volte all'anno, quando il prodigio dello scioglimento si compie), la vita che si rinnova e non la morte per mano criminale.

Sobbarcare di tanti significati quella che sembra una piccola vicenda di ordinaria burocrazia può apparire un'esagerazione. Lo è se si seguono le vie ordinarie dei timbri e dei sigilli. Non è così, invece, nella città che, al di là di qualsiasi lettura folkloristica o banalmente positivista, ha fatto del miracolo la propria dimensione ontologica, della rinascita il miraggio ossessivo, ma ha saputo rendere laica la santità, in un'unione civile tra cielo e terra. La Deputazione, come unicum, è questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 29-02-2016
Pagina 1
Foglio 1

NOZZE GAY E «IUS SOLI»

«Crescita morale» L'ultima missione del Pd è rieducare gli italiani

di **Vittorio Macioce**

Le scuole di partito sanno sempre un po' di sacrestia, quelle laiche forse di più. Ecco una prova. Deborah Serracchiani, prof per un giorno alle «classi democratiche» del renzismo, svela che il Pd vuole prendersi cura della nostra anima. «Noi non possiamo pensare solo all'economia, ma abbiamo il dovere di preoccuparci anche della crescita morale di questo Paese». Brivido. Magari anche no, perché quando un governo si interessa della salute (morale) pubblica è capace di tutto.

Che significa esattamente «crescita morale»? La Serracchiani sta pensando a un indice del bene e del male? Messa così sembra la *Fattoria degli animali* di Orwell: quattro gambe buono, due gambe cattivo. O viceversa. La paura a questo punto è che il renzismo sotto la parola rottamazione nasconda la suggestione di voler cambiare la testa degli italiani, dall'alto, a colpi di maggioranza politica. È una tentazione antica e di solito fa danni. È la vocazione al partito, anzi al governo etico. È l'idea che loro sanno cosa devi pensare, come devi guardare il mondo per non essere moralmente retrogrado. E loro sono lo Stato.

Il problema qui allora non sono più le unioni civili, le adozioni, lo ius soli o qualsiasi questione dove ballano i principi etici. Si può essere d'accordo con la Cirinnà e non con Gandolfini, ma il rischio, a sentire la Serracchiani, è che lo Stato ti entri in casa, in camera da letto, nei tuoi vizi e nelle tue abitudini private, nei tuoi stili di vita, se ti curi o non ti curi, se fumi o non fumi, se sei vegano o carnivoro. Quando si aprono certe porte poi passa di tutto. La frase della professoressa Serrachiani mette a nudo una presunzione di superiorità morale. È questa la linea che divide un libertario da un moralista. Un libertario difende con tutti i mezzi i diritti individuali, un moralista si preoccupa della crescita morale del Paese. Poi tutti e due possono essere favorevoli allo ius soli, ma partono da punti diversi.

La Serracchiani, sempre nella stessa lezione, raccomanda il dovere di allargare i diritti sociali. Anche qui, che significa? Quali sono i confini dei diritti sociali? Un libertario parla di diritti individuali, perché in quel «sociali» ci finisce dentro di tutto. L'amore, per esempio. Il guaio è che in giro ci sono troppi desideri mascherati da diritti. Avere un figlio è un gran bel desiderio, ma non è un diritto.


il Giornale

PRIMARIE AMERICANE

Il Duce corre per la Casa Bianca

Carrie Usa: la sinistra voleva distruggere Berlusconi e le sue aziende

Bivio Lega, dentro o fuori dal centrodestra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 01-03-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL SENATORE DEM E PAPÀ RAINBOW

Lo Giudice: «Io e Vendola insultati Ma così il nostro paese maturerà»

Daniela Preziosi

Una gogna, uno scontro di civiltà, Sergio Lo Giudice come definisce il ciclone contro il neopapà Nichi Vendola? «Una barbarie». È capitato prima a lui, un mese fa: Lo Giudice, senatore pd, è stato il primo politico italiano a raccontare in tv del matrimonio con il suo compagno a Oslo e del piccolo nato in California da una gravidanza per altri. Come il figlio di Vendola. Poco meno di due anni, una meraviglia bionda che durante l'intervista sgranocchia un biscotto e si distrae con un cartone sull'ipad.

Una barbarie sulla sua paternità?

È uno dei temi delicati, una frontiera rispetto all'elaborazione sociale, culturale e politica di una comunità. Come adulterio, delitto d'onore, divorzio, aborto, omosessualità, hanno sempre sollevato differenze forti e accese. Oggi dovremmo affrontarli partendo da elementi di razionalità. L'opinione internazionale è divisa, sono diverse le politiche degli stati più avanzati: Usa, Canada, Gran Bretagna, Paesi bassi, Belgio e Grecia hanno una regolamentazione. Altri, come l'Italia, pochi, hanno sanzioni penali. Altri non normano, quindi non vietano. Di fronte a una tale complessità bisognerebbe entrare nel merito. Invece partono le crociate e gli insulti, soprattutto verso i bambini, la cosa che fa più male.

Appunto: i bambini sono finiti in mezzo alla barbarie. La scelta di fare coming out in tv non è troppo pesante per loro?

Sono dentro il percorso collettivo delle Famiglie Arcobaleno (l'associazione delle famiglie omogenitoriali, *ndr*). Da più di dieci anni ci interroghiamo sulla genitorialità attraverso le tecniche, una elaborazione importante che ha prodotto una carta etica a cui ci atteniamo. Significa che papà gay e le mamme lesbiche italiane fanno un ragionamento sul limite delle tecniche. La nostra genitorialità si basa su un principio di verità e trasparenza. Vuol dire che i bambini e le bambine conoscono o conosceranno tutto della loro identità. Nulla è fatto nell'ombra perché la loro venuta al mondo non ha niente di sbagliato o da nascondere. Da qui nasce la scelta della visibilità. Io sono stato molto esposto perché ricopro un ruolo pubblico, ma sono tante le coppie che in questi anni l'hanno fatto prima di noi.

C'è chi dice: il tritacarne mediatico era inevitabile, ve lo siete cercato.

Vuol sapere se me lo aspettavo? Sì. Ma non è inevitabile. Non dobbiamo dare per scontato che si arrivi all'insulto. Pensi a quello che è successo a Peppino Englaro quando ha deciso di rendere pubblica la storia di sua figlia Eluana. È stato massacrato come un assassino. Ma ha aiutato la maturazione civile del nostro paese.

I vostri bimbi sono piccoli. Non andrebbero tutelati, come e più degli altri?

Al di là dei seminatori di odio che oggi stanno sui giornali, questi bambini nei loro ambienti vivono sereni.

Stare sotto i riflettori non finisce per obbligarvi a maggiori attenzioni fra voi, e con i figli, rispetto alle famiglie etero?

Naturalmente. Ho letto uno sfogo di una mamma arcobaleno contro la legge sulle unioni civili senza adozioni. Diceva: 'abbiamo violentato le nostre famiglie, messe in piazza per nulla'. Oggi è in corso una battaglia, le famiglie arcobaleno la fanno con determinazione perché riguarda la felicità dei loro figli. È evidente che la protezione dei nostri figli è ancora più importante. Ma per una famiglia omogenitoriale questo aspetto è un tema quotidiano. Infatti i nostri sono figli particolarmente curati, accuditi e accompagnati.

Per accedere alla gravidanza per altri servono molti soldi. Per questo certa destra parla di «bambini comprati».

Il tema è se c'è un rapporto fra i genitori intenzionali, coppie gay solo nel 5 per cento dei casi, e la donna che offre il grembo. E se lei fa una scelta libera.

Come si accertano queste condizioni?

Negli Usa e in Canada per legge va verificato che le donne siano prive di bisogno economico e che abbiano una situazione familiare stabile. In più noi papà arcobaleno scegliamo che con la donna si attivi un rapporto personale che duri. Verificato questo, che in una spesa in gran parte sanitaria e assicurativa ci sia un rimborso per il lavoro cui si rinuncia per la maternità non mi pare un problema.

Queste donne non puntano ai soldi?

Non quelle di cui parlo io. In Cambogia, India, Nepal, Thailandia, Russia e Ucraina esiste un enorme tema sullo sfruttamento di donne povere e inconsapevoli.. Non c'è nulla da discutere, bisogna combatterlo e basta. Ma in questi posti le coppie omosessuali non sono ammesse alla gravidanza per altri. In California e in Canada invece sono donne che fanno scelte libere e consapevoli.

La gravidanza per altri può costare oltre 100mila euro, le donne che la fanno non possono essere indigenti. In pratica è una relazione fra ricchi?

Fino a pochi mesi fa in Italia anche la fecondazione eterologa se la potevano permettere solo i ricchi perché erano costretti ad andare all'estero e a spendere una barca di soldi: spese mediche, di agenzia, di intermediazione, avvocati, viaggi. Se vogliamo che sia per tutti, regolarizziamola.

La legge sulle adozioni promessa da Renzi si farà?

Inizierà l'iter in questa legislatura. Che lo concluda dipende. Anche da quanto durerà la legislatura. Non sono ottimista, ma è un bene che si inizi a parlarne.

Alfano dice che con Renzi ha un accordo perché non sia approvata.

Non lo so. Certo non è una legge meno complessa di quella sulle unioni civili.

Lei pensa che la legge sulle unioni con la stepchild adoption non era politicamente realistica?

Non credo, infatti mi sono battuto fino all'ultimo giorno perché la Cirinnà contenesse anche l'art.5. Comunque il testo è un passo avanti e ci aiuterà nei tribunali, perché dice che la legge sulle adozioni dovrà essere interpretata «secondo le procedure proposte e consentite»: di fatto un lasciapassare per i giudici perché continuino nell'azione di riconoscimento delle adozioni dei figli degli omosessuali.

Insomma l'art.5 era solo una bandiera?

No, la norma avrebbe rafforzato e uniformato l'azione dei giudici su tutto il territorio nazionale.

Sapeva della scelta di Nichi Vendola?

No.

Lei ci è già passato: gli vorrebbe dire qualcosa?

Sì, di godersi a pieno questo momento, che è il più felice della sua vita. Di non prestare ascolto alle cattiverie, un livello miseramente più basso rispetto alla bellezza dei giorni che lui ed Ed stanno vivendo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 01-03-2016
Pagina 6
Foglio 1

L'intervista Ettore Rosato

«Legge sulle adozioni, io vado avanti Con i centristi troveremo l'accordo»

ROMA Neanche il tempo di rivendicare «la svolta epocale» delle unioni civili e sul pd si è scatenato un fuoco incrociato. I cattolici del Family day giurano a Renzi che gliela faranno pagare. Già a partire dal referendum di ottobre sulle riforme costituzionali sarà vendetta tremenda vendetta. E mentre parte l'indagine conoscitiva della commissione Giustizia in vista di una futura legge che estenderà le adozioni anche a single, gay e coppie di fatto, ecco che l'ex governatore pugliese Nichi Vendola diventa padre grazie alla maternità surrogata. Ettore Rosato, capogruppo dem alla Camera, ha appreso la notizia della paternità del presidente di Sel mentre stava preparando la "fase 2" della Legge Cirinnà.

Onorevole Rosato andrete avanti? E che cosa rispondete ad Alfano che vi mette in guardia e dice «i patti non erano quelli»?

«Noi siamo interessati al tema dei bambini non ad una discussione politica. Questo è il senso del nostro prendere a cuore la riforma delle adozioni. Poi più avanti troveremo il modo di dialogare in maggioranza come abbiamo sempre fatto. Siamo ottimisti. Partendo dai diritti dei bambini troveremo motivi di comunione, senza l'ansia di farlo subito ma con l'ansia di farlo bene».

Alla luce del caso-Vendola non pensa sia stato un bene stralciare la stepchild adoption?

«Sono convinto che abbiamo fatto bene a fare tutto quello che serviva ad approvare una buona legge. Colmiamo un vuoto che era intollerabile per il nostro Paese«.

Che interesse ha un bambino a essere portato via dalla madre che lo ha messo al mondo?

«L'utero in affitto è una pratica indegna, da combattere fino in fondo. E non c'è nessuna giustificazione».

C'è spazio per un giudizio politico sul caso-Vendola?

«Sulle vicende private non entro proprio. Non voglio farlo e penso sia sbagliato farlo. Però mi faccia dire che gli attacchi personali che ha subito Vendola in questi giorni sono indecorosi. La politica di questo governo è, e continuerà ad essere, contro l'utero in affitto».

Aprirete le adozioni a single, coppie di fatto e gay?

«E'in corso un'indagine conoscitiva. ci siamo dati un mese di tempo per conoscere più a fondo la condizione di migliaia di famiglie che attendono da anni una normativa più moderna ed efficace ma soprattutto di migliaia di bambini che sono in attesa. Le soluzioni arriveranno a valle di un lavoro ancora da fare».

Come pensate di recuperare lo strappo con quella parte del mondo cattolico che non vi ha seguito? Renzi andrà nelle parrocchie, ci andrà anche lei?

«Mah...noi siamo veramente orgogliosi di quello che stiamo facendo e della legge che stiamo approvando. È una norma che non toglie nulla a nessuno e dà diritti a tante persone che vivono in questo Paese, coppie etero e coppie omosessuali. I dibattiti ideologici lasciano il tempo che trovano».

La vendetta agitata da Gandolfini, il leader del Family day, la spaventa?

«Mi considero un cattolico, mi riconosco nella legge che abbiamo fatto. Sono contro queste etichette che schiacciano la fede ad un interesse di parte. La fede sta sopra. E non chiamerei in causa la politica».

Nel Pd spesso si ha l'impressione che siano più le cose che vi dividono da quelle che vi uniscono.

«Le differenze continuo a considerarle un valore. Nel nostro partito si discute ma poi si trova una sintesi come è successo sulle unioni civili, dove mi sembra solo due nostri senatori abbiano votato contro. E nessuno per altro li ha processati per questo».

Il problema della minoranza ora è l'incompatibilità con Denis Verdini.

«Con Verdini ho votato numerose fiducie al governo Monti e al governo Letta quando Matteo Renzi non era ancora il segretario di questo partito. Oggi Verdini ha deciso in autonomia di sostenere alcuni provvedimenti. I suoi voti non sono indispensabili, non è al governo».

Alleggerimenti dell'Irpef e nuovo taglio al cuneo fiscale, Dove troverete i soldi se si aprirà un "buco"?

«Questa mi sembra un lettura sbagliata. Le tasse non si abbassano creando buchi. L tasse si abbassano per creare le condizioni di miglior sviluppo. E quello che abbiamo fatto con la legge di Stabilità e vogliamo continuare a fare. È una battaglia che vogliamo continuare e portare in Europa: di solo rigore si muore».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NICHI HA SUBITO ATTACCHI INDECOROSI MA QUESTO GOVERNO È E SARÀ SEMPRE CONTRO LA PRATICA DELL'UTERO IN AFFITTO

I VOTI DELL'EX COORDINATORE FI NON SONO INDISPENSABILI E NON È ENTRATO NEL GOVERNO


Maternità surrogata, Boldrini boccia Vendola è scontro a sinistra

Verdini: io in maggioranza fino al 2018 Ma no al tema sul conflitto d'interessi

«Legge sulle adozioni, io vado avanti Con i centristi troveremo l'accordo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 01-03-2016
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Ferranti (Pd). Riforma

«Minori? Tutele anche dai giudici "degli adulti"»

VIVIANA DALOISO

Non cancellare, ma «valorizzare» il patrimonio della giustizia minorile italiana. Donatella Ferranti (Pd), presidente della Commissione giustizia della Camera, difende a spada tratta il ddl delega sulla riforma del processo civile, con l'accorpamento dei Tribunali dei minori a quelli ordinari e la trasformazione della Procura minorile in un gruppo specializzato.

A PAGINA 13

«I minori? Saranno più tutelati all'interno dei tribunali ordinari»

Ferranti (Pd): le buone prassi non andranno perdute

VIVIANA DALOISO

Non cancellare, ma «valorizzare» il patrimonio della giustizia minorile italiana. Che deve «uscire dalla sua nicchia e intrecciarsi con quella ordinaria, contaminandola con le sue buone pratiche». Ma anche superare alcuni limiti: «Il "fai da te" di certe procure, la mancanza di un procedimento cadenzato, il dialogo problematico o addirittura assente con gli altri tribunali». Donatella Ferranti, parlamentare del Pd e presidente della Commissione giustizia della Camera, difende a spada tratta il ddl delega sulla riforma del processo civile, in cui un suo emendamento prevede l'accorpamento dei Tribunali dei minori a quelli ordinari e la trasformazione della Procura minorile in un gruppo specializzato presso la Procura ordinaria.

Presidente, perché la necessità di cancellare Tribunali e Procure dei minori e accorparli a quelli ordinari?

Non si tratta di sopprimere e tanto meno eliminare i tribunali dei minori, ma anzi di valorizzarne l'esperienza, che è sicuramente importante e positiva ma che non può più essere vista come separata dal resto della giurisdizione, in quanto per il minore le famiglie esigono da tempo un giudice unico specializzato che mantenga, però la necessaria prossimità con i servizi del territorio e un processo rafforzato nei principi del contraddittorio, del diritto di difesa e dell'ascolto.

Queste cose oggi mancano?

Al processo minorile manca oggi un rito specifico, un procedimento cadenzato nelle sue fasi specifiche. Anche la Cedu (la Corte europea dei diritti dell'uomo, *ndr*) ci ha rimproverato su questo punto.

Sono numerosi i dubbi e le criticità avanzate negli ultimi giorni non soltanto in ambito giudiziario, ma anche sociale, da chi da anni lavora a contatto col disagio e la fragilità dei più piccoli. Il timore diffuso è che si perda una esclusività e un'autonomia essenziali alla materia e alle tempistiche della giustizia minorile.

Qui credo si debba sgombrare il campo da timori del tutto infondati, legati a una certa resistenza ad abbandonare lo status quo, che presenta invece obiettivamente diverse disfunzioni. Autonomia e indipendenza sono riconosciute dalla Costituzione a tutta la magistratura, così come la specializzazione in alcune materie – per esempio, impresa, lavoro, fallimento, criminalità organizzata – rientra in modelli già ampiamente collaudati nella giurisdizione ordinaria.

Come coniugare la turnazione che vige in una Procura ordinaria con le urgenze, gli episodi di abuso o maltrattamenti per esempio, in cui viene richiesto alla giustizia di intervenire entro le 24 ore? Cosa succederà in questi casi, se il procuratore starà lavorando anche su un blitz con decine di arresti? Oggi la priorità dei Tribunali dei minori sono i minori...

Rispondo con un esempio: a Roma già ora, presso la procura, è previsto un turno specifico e permanente, 24 ore su 24, per i magistrati che compongono il gruppo, guidato dall'aggiunto Maria Monteleone, che si occupa dei reati di violenza. Una turnazione che funziona ottimamente e non ha mai creato alcun problema, e un domani quello stesso gruppo, in sede distrettuale, potrà arricchirsi del prezioso contributo dei magistrati della procura minorile e quindi garantire turni esterni rafforzati e specializzati.

La proposta approvata in Commissione giustizia prevede la formazione di "sezioni specializzate" dei tribunali distrettuali e di corrispondenti "gruppi" nelle Procure: non c'è il rischio che i magistrati chiamati a comporli col tempo finiscano per essere privi di una specifica professionalità, dovendosi occupare dei compiti più eterogenei?

Assolutamente no. In sede di tribunale distrettuale, dove confluirà il tribunale dei minori, le sezioni specializzate saranno istituite sul modello della sezione lavoro e i magistrati assegnati eserciteranno le funzioni in via esclusiva. Anche per la procura distrettuale la specializzazione dovrà essere garantita attraverso l'istituzione di gruppi specializzati, secondo il modello della Dda (Direzione distrettuale antimafia, *ndr*). Dunque, dov'è il pericolo?

Un'altra preoccupazione diffusa è che la riforma, così com'è, possa disperdere la cultura e le buone pratiche maturate in decenni di lavoro.

Anzi, credo che si potrà creare un'osmosi al contrario: le buone prassi e la specializzazione maturate nell'esperienza minorile non saranno più un patrimonio e un "mondo" separati dal resto della giurisdizione. Anche perché il minore ha bisogno di un giudice accorto e professionalmente specializzato sia quando è autore di reato sia quando è vittima di violenze, abusi o disagi familiari. E in questi ultimi casi, voglio specificarlo, di un

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

minore oggi non si occupa il Tribunale dei minori, ma quello ordinario.

Ci sono regioni che contano su quattro Tribunali dei minori – come la Sicilia – e altre – è il caso di Valle d'Aosta e Piemonte – che si devono accontentare di un solo Tribunale per due. Non sarebbe più facile intervenire su questi casi, e magari accorpare Tribunali e procure dei minori, piuttosto che farli sparire tutti d'un colpo?

Questo è un problema che va oltre la riforma perché afferisce alla distribuzione delle corti d'appello sul territorio nazionale. Un domani ogni capoluogo di distretto, sede di corte d'appello, avrà la sezione specializzata distrettuale con competenza e funzioni esclusive in materia di famiglia, minori e persona; in sede circondariale, ogni tribunale del distretto avrà una sezione specializzata per persone, famiglia, minori. Quindi di fatto non sparisce nulla, ma aumenta la specializzazione che deve essere garantita anche in secondo grado davanti ai collegi di corte d'appello.

Sul nostro giornale il professor Mario Chiavario si chiedeva che ruolo avranno in futuro i giudici onorari, vale a dire gli esperti in problematiche dell'età evolutiva che fino a oggi hanno affiancato così proficuamente le procure dei minori.

Rimarranno come oggi assegnati di diritto alla sezione specializzata presso il tribunale distrettuale. Quel tribunale che d'ora in poi avrà la competenza esclusiva, oltre che per il penale minorile, per tutta la materia delle adozioni e la decadenza della responsabilità genitoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il presidente della Commissione giustizia della Camera: oggi i procedimenti sono disomogenei e manca dialogo tra i magistrati

«Credo si debba sgombrare il campo da timori del tutto infondati, legati a una certa resistenza ad abbandonare lo status quo, che presenta invece obiettivamente diverse disfunzioni. Autonomia e indipendenza sono riconosciute dalla Costituzione a tutta la magistratura»

della Camera, che prevede la soppressione dei tribunali e delle procure per i minorenni e l'introduzione di sezioni specializzate per la persona, la famiglia e i minori presso i tribunali ordinari e di gruppi specializzati presso le procure ordinarie. «Siamo assolutamente contrari a questa proposta, che rischia seriamente di disperdere l'esperienza della giustizia minorile italiana, un punto di riferimento in Europa», è il commento del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza. Dello stesso parere gli assistenti sociali: «Abbiamo sempre ribadito la necessità che solo uffici che si occupino di queste materie in via esclusiva e non siano distratti da altri compiti possano sviluppare nel tempo l'esperienza

enza specialistica di cui ha bisogno un settore ıtezza», ha sottolineato Silvana Mordeglia, pre- Consiglio nazionale della categoria. Allarme ros- i magistrati: «Si buttano alle ortiche cinquant'anni norile», ha denunciato senza mezzi termini il vi- e dell'Associazione italiana magistrati per i mi- niglia (Aimmf) Cristina Maggia, procuratore dei nova. Durissimo anche il giudizio espresso su Avvenire dal procuratore dei minori di Piemonte e Valle D'Aosta Anna Maria Baldelli: «Oltre ai delicatissimi casi che riguardano il futuro dei ragazzi autori di reato ci sono i procedimenti civili come la tutela dei bambini in difficoltà o abbandonati, le adozioni, la decadenza della responsabilità genitoriale, gli affidi in caso di separazione o divorzio. E poi la prevenzione sul territorio, le iniziative nelle scuole. Questa è la giustizia minorile che ci apprestiamo a rottamare». Perplesso anche il giurista Mario Chiavario, che sempre su Avvenire ha espresso il suo parere sulla proposta di riforma: «C'è da salvaguardare il meglio di una cultura della giustizia minorile, un'eredità da non disperdere».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 01-03-2016
Pagina 1
Foglio 1

Sui diritti non ci fermiamo

Matteo Renzi

Come promesso abbiamo dato una forte accelerazione e la legge sulle unioni civili è finalmente passata in prima lettura al Senato, anche a costo di un voto di fiducia e di polemiche durissime. Siamo abituati alle critiche, ma confesso di essere rimasto molto colpito quando ho visto in un Tg una ragazza omosessuale dire: Oggi è una brutta giornata, perché dopo questa legge sarà peggio di prima. Mi domando fino a che punto possa arrivare il rifiuto della realtà. La legge potrà non essere perfetta, ma nessuna legge lo è. Potrà avere dei limiti, è ovvio. Ma segna oggettivamente un grande passo in avanti per i diritti dei cittadini omosessuali e quindi per i diritti degli italiani. Chi dice meglio niente che questa legge vive blindato nella propria ideologia; se invece lo fa - come penso - per ragioni di calcolo politico, auguri.

Dall'altro lato ho letto le dichiarazioni del prof. Gandolfini, tra gli animatori del Family Day, che in una conferenza stampa improvvisata, accompagnato davanti alle telecamere da autorevoli senatori, ha detto che il popolo che lui rappresenta farà di tutto perché al referendum sulla Costituzione - che si occupa di regioni, di Senato, di enti inutili - passi il NO. E tutto questo per mandarmi a casa, avendo io annunciato che se perderò il referendum a differenza di altri politici sarò serio e coerente e non mi aggrapperò a una poltrona di consolazione. Purtroppo è una caratteristica ormai consueta di molti della c.d. società civile (e anche qualche sindacalista): una manifestazione, tre telecamere, due talk e zac, la politica politicante li ingloba subito nel sistema.

Che c'entra la difesa della famiglia con la riforma del Senato? Che c'entrano le coppie omosessuali con la cancellazione del CNEL? Che c'entrano i movimenti religiosi con le competenze regionali su energia e turismo? Nulla. Ma dobbiamo farla pagare a Renzi.

E io con un sorriso accetto la sfida e se mi inviteranno andrò nelle parrocchie, come nelle realtà del volontariato, a dire il perché - a mio giudizio - è giusto che la riforma passi, che la politica dimagrisca, che le Regioni facciano meno ma meglio.

Agli uni e agli altri, opposti estremismi, voglio dire che è finito il tempo in cui in Italia qualcuno aveva un diritto di veto, di blocco. Siamo andati avanti sulle riforme, sulla legge elettorale, sul JobsAct, sulla pubblica amministrazione, sulla responsabilità civile dei magistrati, sugli insegnanti anche quando i più ci dicevano di fermarci. A colpi di fiducia? Sì. Anche a colpi di fiducia quando era necessario. Non ci siamo fermati nemmeno alla sacrosanta esigenza di riconoscere diritti alle coppie omosessuali perché sarebbe stato incivile il contrario. Se qualcuno vorrà mandarci a casa per questo, andremo a casa. Ma fino a quel momento, ostinati e sorridenti, continueremo a fare le cose che per noi servono all'Italia.

(estratto dalla enews 415 del 29-02-2016)


l'Unità

ristora INSTANT DRINKS

Indovina chi viene al gazebo


Adozioni, il Pd va avanti: no ai veti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 01-03-2016
Pagina 11
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

NUOVO TENTATIVO DI SABOTARE IL GOVERNO CON LE ADOZIONI

È difficile dare torto al premier quando rimarca l'incongruità delle minacce del leader del Family Day contro il referendum costituzionale. Minacciare ritorsioni per l'approvazione delle unioni civili facendo campagna contro la riforma del Senato e le altre, è a dir poco singolare. «Che c'entra?», chiede Matteo Renzi a Massimo Gandolfini, animatore del gruppi cattolici tradizionalisti. La questione dei diritti civili, tuttavia, è destinata a riemergere con virulenza.

Le tensioni sono in agguato nella maggioranza di governo e tra le opposizioni. Il tentativo delle sinistre di utilizzare il voto alla Camera per ottenere le adozioni stralciate in Senato, è vistoso. Mira a una rivincita su quanti hanno spinto per un compromesso che ammettesse le unioni civili, senza però andare oltre. Il bersaglio politico di un'operazione del genere sarebbe in prima battuta il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, considerato uno dei vincitori della tormentata discussione a Palazzo Madama. Il Ncd già avverte il Pd di non dividere la maggioranza di governo. Ma non si riferisce a Renzi.

Il sospetto è che gli avversari del premier cerchino una saldatura con Sel e alcuni esponenti di FI, per rimettere in forse il risultato al Senato; e rilanciare il conflitto con Alfano. Quando Renzi se la prende con «gli opposti estremismi» e avverte che «è finito il tempo dei veti», rivendicando il «sì» alle unioni con la fiducia, dichiara il proprio disappunto anche per le critiche di alcuni gruppi gay. Di certo non contribuiscono a calmare gli animi lo sconcerto e la sorpresa provocati dalla notizia che il leader di Sel, Nichi Vendola, ha avuto un bambino in California con il metodo dell'«utero in affitto».

Si tratta di una pratica che in Italia è reato. Gli insulti arrivati dal capo leghista Matteo Salvini hanno suscitato comprensibili proteste. La perplessità, però, non è affatto archiviata; né bastano le manifestazioni di affetto di alcuni esponenti Dem, dei vendoliani e dell'Arcigay, per minimizzare un episodio che fornisce argomenti agli avversari delle adozioni. Il sospetto che le unioni civili siano la scorciatoia per avere un bambino «affittando» una donna per la gravidanza, è oggettivamente rafforzato.

E rinfocola lo scontro, seminando veleni nella maggioranza di governo. Il leader dell'Udc, Casini, si limita a dire che «certe cose vanno viste sempre dalla parte dei figli». E la presidente della Camera, Laura Boldrini, che pure è vicina a Sel e bolla come «volgari» gli attacchi a Vendola, ammette: «Personalmente ho molte riserve sulla maternità surrogata». Tanto che viene da chiedersi se il caso aiuti le adozioni, o possa essere una pietra tombale sui propositi di rivincita della minoranza Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La sfida di Renzi al leader del Family day
DOLCE&GABBANA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 01-03-2016
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

I diritti dell'amore e quelli dei bambini

CONCITA DE GREGORIO

DIPENDE. Vorrei vivere in un mondo dove fosse ancora possibile rispondere così a chi ti chiede — continuamente qualcuno ti chiede — cosa pensi della medicina naturale della riforma del Senato dell'accesso ai tracciati telefonici di un morto, delle donne che portano in grembo un bambino che sarà poi figlio di altri. Dipende, vorrei poter rispondere e invece non si può perché *non c'è tempo, non c'è* voglia di capire e di ascoltare, di distinguere: puoi solo votare adesso, mettere un mi piace, un pollice verso, scrivere un wow — oppure tacere. Finché un Salvini non dice «disgustoso egoismo» del fatto che Nichi Vendola e il suo compagno Ed Testa hanno avuto un figlio.

E ALLORA cosa pensate dell'opinione di Salvini, su quale spalto sedete, in quale tifoseria vi iscrivete. Avanti, votate. No, *non voto*, vorrei poter dire. E poi non essere obbligata a tacere, il silenzio unico riparo superstite dal circo osceno delle opinioni sempre nette, sempre urlate, sempre senza dubbio e quasi sempre ignoranti delle ragioni ultime delle cose — ma domandare e ascoltare, piuttosto. Perché dipende. La complessità e la delicatezza delle scelte che riguardano la vita merita ascolto, prima di tutto, e uno sforzo grande di comprensione. Ciascuno di noi si è trovato almeno una volta a dover decidere se mettere al mondo o no un figlio, se mettere fine o no alla vita di un malato terminale, se rivelare o no un segreto, un tradimento, una passione. Ciascuno fa i conti con la legge certo, ma prima e soprattutto con la sua coscienza. Allora vorrei — lo vorrei per me, poi per gli altri — che ci fosse la capacità di provare a capire, conoscere, mettersi nei panni. Il giudizio, se proprio è necessario, dopo. Che poi non sempre è necessario. Il tribunale permanente delle coscienze altrui potrebbe ogni tanto anche prendersi un turno di riposo e considerare magari, nel silenzio del foro interiore, la propria.

«Ognuno dal proprio cuor l'altro misura», ha detto Nichi Vendola di fronte al rigurgito del web. Ha ragione. Vi piace? Mettete un *like*. Se proprio è indispensabile dare un'opinione prima di esaminare i fatti dirò che sono sempre felice della felicità altrui. Per una ragione egoista e non altruista, aggiungo: perché mi rallegra, mi contagia. Sono dunque davvero e semplicemente felice di sapere che due persone che si amano abbiano il figlio che desideravano. Sono contenta di sapere che sia nato Tobia, e che la sua famiglia viva ore di meraviglia.

I fatti poi, finalmente: l'ex governatore della Puglia ha avuto un figlio in California da una donna che lo ha generato nel rispetto della legge. Il padre biologico del bambino è il suo compagno, Ed Testa. «La donna che lo ha portato in grembo e la sua famiglia sono parte della nostra vita», ha detto Vendola. In America, Paese che continuamente e a buon diritto portiamo ad esempio di libertà e democrazia, esistono delle regole in base alle quali una coppia dello stesso sesso può non solo sposarsi ma avere un figlio. Se sono due uomini, naturalmente da una donna. La quale deve avere alcune caratteristiche che riassumo brutalmente, me ne scuso, così: deve essere benestante e volontaria. Non in condizioni di necessità, non costretta. Una libera scelta. Lo schiavismo, la tratta delle donne, la sopraffazione, lo sfruttamento non hanno casa in questa storia. Siete dunque favorevoli o contrari all'utero in affitto, come lo abbiamo chiamato con orrenda formula? Dipende. Se la donna è prigioniera, indigente, schiava, costretta dalle condizioni di vita o dal sopruso di altri a vendere il tempo della sua gravidanza e poi suo figlio: sicuramente contrari. Se è una sua libera scelta, regolata dalla legge del Paese in cui vive, seguita e controllata da cento e cento occhi che vigilano su di lei sulla sua decisione chi sono io, chi siamo noi per giudicare?

Sull'adozione del figlio dell'altro ho letto e ascoltato parole sensatissime, competenti, chiare. Dal magistrato Melita Cavallo, per esempio, una vita spesa al servizio delle adozioni e dei bambini. Da Stefano Rodotà, giurista e uomo integro. Ma il bene del bambino?, sento però chiedere. È giusto che un bambino nato dal ventre di una donna debba essere separato dalla madre, non allattato da lei, portato a vivere in un altro Paese per assecondare il desiderio di una coppia che vuole un figlio? Istintivamente no, viene da dire. È qualcosa che ci mette a disagio, che crea malessere. Però dipende. Da un'infinità di variabili: chi sono quelle persone, che relazione avranno tra loro, se manterranno o meno il legame con le origini. Di che natura sarà quel legame. Dipende da quanto amore ci sarà, in definitiva. Viviamo in un Paese dove i tribunali dei minori tolgono i figli alle madri per darli in affido in numero triplo rispetto ad altri Paesi europei. Un racket dell'affido, hanno mostrato alcune inchieste. Conviene toglierli, qualcuno si arricchisce. È dunque sempre il bene del bambino, quello che orienta le decisioni? È sempre vero che per un bambino stare con sua madre è meglio che stare con una coppia di genitori che lo accoglie e lo ama diversamente da come il suo destino avrebbe deciso? Dipende. Caso per caso, bisogna andare a vedere. Avere testa e cuore. Tobia Antonio è un bambino strappato a sua madre? Tecnicamente, giuridicamente no. È un bambino nato in un cerchio di amore di cui la madre farà parte? Una vita ricca e complessa e difficile come quella di tutti, la sua vita? È possibile. Probabilmente sì.

In altre circostanze — moltissime altre — questo su Tobia non sarebbe un dibattito pubblico. Le coppie eterosessuali vanno a fare l'eterologa all'estero, le donne sole li concepiscono dove possono. Decine di bambini nascono così ogni mese da quelli che hanno soldi per farlo, questa sì è la vera discriminazione. Solo chi ha denaro può farlo, in Italia. In altri Paesi le donne e gli uomini soli — star, attrici, cantanti celebri — adottano e concepiscono in un batter di ciglia, poi occupano le copertine dei rotocalchi. Altri mentono: è il figlio naturale di mio marito, la madre lo ha abbandonato. Ci sono casi celebri, tutto lo sanno ma nessuno lo dice.

La nascita del figlio di Nichi Vendola è un fatto pubblico perché lui è un uomo pubblico. Il suo gesto e quello di Ed, all'indomani dell'approvazione della legge sulle unioni civili orfana dell'adozione del figlio dell'altro (stepchild adoption, lo abbiamo detto in inglese) è un gesto anche politico. È un modo per incarnare una battaglia. Per dire: eccomi, io sono qui. Quello che penso sia giusto è questo, faccio della mia vita un manifesto. È perciò legittimo il dibattito. Certo per chi lo patisce faticoso, ma legittimo. Se e quando l'Italia arriverà a scrivere una legge che prende atto della realtà è qualcosa che non sappiamo. Difficile, in questo clima, adesso. Ciascuno continuerà a fare come crede, e come può.

Secondo coscienza. E se sia giusto o sbagliato non possiamo davvero dirlo al posto di altri, è già molto difficile decidere per sé. Certo non possiamo farlo al posto di Tobia, che è senz'altro benvenuto al mondo. Potremmo chiederglielo quando sarà grande, se avremo la pazienza di aspettare. Pensa che sorpresa se fra vent'anni, con un sorriso, rispondesse: mah, dipende.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 01-03-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il commento

La morale dei desideri

Carmine Pinto

Fuori tempo massimo è giunto l'intervento della Boldrini. La presidente della Camera, appena approvata la legge sulle Unioni civili, ha espresso forti riserve sulla maternità surrogata. Tanto il luogo dell'intervento - a margine di un evento al King's College di Londra - che il profilo politico della presidente - compagna di partito di Vendola fortemente schierata a favore della proposta di legge -, hanno rotto il fronte che nei mesi passati si era formato sul decreto Cirinnà. Ovviamente, la sua dichiarazione non modifica il risultato del compromesso raggiunto. Una soluzione che ha ottenuto un voto massiccio, ha consentito al presidente Renzi di superare con successo lo scoglio della legge, al Paese di trovare un quadro condivisibile, dopo un'intensa battaglia in Parlamento e in piazza.

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

La morale dei desideri

Carmine Pinto

Ma si registra una presa di posizione che conferma la delicatezza del confronto politico e culturale e la permanente attualità di questi temi. Innanzitutto perché, nonostante le attente e caute affermazioni di augurio e rispetto per l'adozione ottenuta dal collega Vendola, la Boldrini colpisce pesantemente una scelta che ha suscitato sorprese, qualche entusiasmo ma soprattutto durissime critiche.

Non si tratta di riaprire il dibattito sulla stepchild adoption, quanto di comprendere la decisione di un leader importante della politica di aggirare le leggi italiane per affermare una sua opzione personale. Non si discutono le scelte di uomo né, per nessun motivo, la nascita di un bambino. Il problema riguarda ancora una volta il ruolo e il rispetto delle istituzioni. È giusto per un uomo che quelle istituzioni incarna praticare all'estero quella maternità surrogata che in Italia è vietata? La legge può essere giusta o ingiusta, condivisa o combattuta, esattamente come le regole indicate per le adozioni normali (limiti di età, differenza tra coniugi, tempo di matrimonio) ma il suo rispetto non può valere solo per chi non può permettersi un ricco ospedale californiano. Inoltre, chi ha fatto della critica morale alla sinistra moderata una ragione di esistenza politica, non può dire al Paese che le leggi si rispettano solo quando non toccano le proprie, pur legittime, aspirazioni.

C'è un particolare da aggiungere. Vendola ha 57 anni, il suo compagno venti di meno. Secondo la legge italiana, nessuna coppia eterosessuale della stessa età potrebbe adottare un bambino, perché ampiamente oltre i limiti. Possono la tecnologia procreativa e un discutibile contratto di utero in affitto scavalcare i confini di ragionevolezza posti dalla legge a tutela dei minori?

Ovviamente l'intervento della Boldrini va oltre e tocca un tasto delicato, su cui si misura da qualche tempo il mondo più impegnato del femminismo europeo. In Italia, come in molti altri Paesi (la Francia o la Germania tra questi) la maternità surrogata è proibita, mentre è possibile in Paesi asiatici e americani (chi è ricco sceglie il nord America così, attraverso passaporti statunitensi, può immediatamente rientrare nel proprio Paese). È una questione complicata e difficile, sul piano giuridico e su quello etico, perché tocca tanto il problema delle persone che non riescono ad avere figli, quanto quello altrettanto complicato dello sfruttamento delle donne e della commercializzazione stessa delle nascite. Un problema che proprio l'intervento della Boldrini potrebbe aver messo sul giusto binario, per impedire ancora una volta l'ideologizzazione del confronto politico e porre invece al centro del discorso i diritti dei bambini e la difesa delle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL MATTINO

Napoli un pari con tanta fatica

«Missione in Libia Italia in prima linea»

Caso Vendola, strappo a sinistra


Il pressing del Pentagono per la svolta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 01-03-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

IL MERCATO DELL'UTERO IN AFFITTO/1

NON SI PUÒ NON VEDERE

MARINA CORRADI

Benvenuto a quel bambino appena nato in una clinica californiana. Benvenuto a Tobia Antonio, figlio biologico del compagno di Nichi Vendola, leader di Sel, nato da maternità surrogata. Ogni figlio che viene al mondo è stato pensato e amato da Dio, e il suo nascere è una gioia. Certi come siamo di questo, sull'operazione fatta per dare un figlio a una coppia gay abbiamo qualcosa da dire – a rischio di essere assimilati a quei politici che già Vendola ha definito "squadristi" per le loro critiche (ma in compagnia anche di illustri voci della sua stessa parte politica).

«Uso provocatoriamente questo mio sogno contro la pigrizia della politica sul tema dei diritti civili», ha dichiarato Vendola recentemente. Una scelta anche politica dunque. Possiamo immaginare che, dal momento che la bocciatura in Parlamento della *stepchild adoption* rende oggi complicato e forse impossibile al leader Sel il riconoscimento di Tobia in Italia, il bambino finirà al centro di una battaglia giudiziaria, in quella moltiplicazione di sentenze che, di fatto, da tempo riscrivono il diritto in questo Paese. Sarà usato per dimostrare che nella maternità surrogata non c'è nulla di male, così come non c'è nulla di male nel "fabbricare" un figlio a una coppia omosessuale. Invece, secondo noi, nell"utero in affitto", del male c'è. Una coppia, eterosessuale o gay, mette a disposizione il seme per avviare una gravidanza in una donna "portatrice". La donna può essere madre biologica del bambino, o invece l'ovulo può appartenere ancora a un'altra donna, come sembra nel caso in questione.

La gestante comunque porta per nove mesi un figlio, da cui subito si separerà. La grande maggioranza delle maternità surrogate avviene grazie a donne povere o di Paesi poveri, che per qualche migliaia di euro vendono un figlio. Nel Nord del mondo le migliaia diventano decine di migliaia. Ma la realtà non cambia. Si tratta, con evidenza, di un intollerabile mercato, una compravendita di ciò che non si può vendere, né comprare. Contro questa pratica da qualche tempo si alzano voci diverse, cattoliche e no. Anche autorevoli voci del femminismo e della politica. In Francia, poche settimane fa, si è proposto di bandire in Europa, anzi a partire dall'Europa, la maternità surrogata.
Ma, attenzione. Vendola e il suo compagno non sono andati in Cambogia o nei Paesi dell'Est. Sono andati in California, dove la legge ammette la maternità surrogata e, con costi medici di almeno 130mila euro, delle cliniche mettono in contatto donne e aspiranti genitori. Tutto è regolamentato, e rigorosi contratti prevedono ogni eventualità. (Di norma le donne che non sono disposte ad abortire in caso di complicazioni vengono escluse dalla candidatura). Il leader di Sel ha dichiarato che ciò che ha fatto non ha nulla a che vedere con l'utero in affitto: si tratta, invece, di "gestazione per altri". «La donna che ha portato in grembo il bambino e la sua famiglia sono parte della nostra vita», ha detto ancora. Cioè, pare di capire, si tratterebbe di un "dono" altruistico e non ricompensato.
Ammettiamo che sia così. Ma davvero utero in affitto e "gestazione per altri" sono due cose radicalmente diverse? La sola cosa diversa è il bisogno economico della madre. Quanto al resto, un'operazione come questa californiana rivela comunque l'uso di una donna come semplice fattrice. La donna, in questa logica, è l'incubatrice che nutre e contiene il figlio, ma non sarà mai sua madre. È biologicamente accertato il legame forte e muto che si crea fra madre e bambino, in gravidanza, per cui madre e figlio si è già, vicendevolmente, prima del parto. Questo straordinario rapporto è volutamente cancellato, nella maternità surrogata. La gravidanza è la semplice fornitura di un servizio – con tanto di norme e codicilli per iscritto, a garantire la controparte se il "servizio" non risponde allo standard ottimale.
Anche ammesso che la "gestazione per altri" sia cosa gratuita davvero, che cos'è se non una reificazione della donna, un renderla solo macchina, cosa? Meraviglia, che un uomo che viene da una cultura di sinistra non avverta il sapore di questa sopraffazione.
Tobia Antonio è nato in una bella clinica, dalla parte giusta del mondo, e sarà un bambino curato e amato. Ma una cosa gli mancherà, inconsciamente: quel battito, quel corpo, quel legame radicale e segreto da cui viene. Avrà due padri, e non una madre. Arcaico, reazionario dirlo? Due padri non sono una madre. Tanti bambini crescono orfani di madre, è vero. Ma non in un disegno preordinato, in un volontario piegare alle individuali inclinazioni il dato di natura. Quel dato di natura contro al quale, disse profeticamente la filosofa Hannah Arendt, la modernità cova un'oscura avversione.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 01-03-2016
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

IL MERCATO DELL'UTERO IN AFFITTO/2

È QUESTO CHE SI VUOLE?

FRANCESCO OGNIBENE

Se ancora c'era bisogno di vedere le cose così come sono, adesso non c'è più alcun dubbio: in un colpo solo, e con l'impertinenza che usa la realtà per spazzar via chiacchiere e finzioni, la vicenda del "figlio di Vendola" (che figlio suo in effetti non è) sta chiarendo a tutti cosa sono la maternità surrogata, il mercato globale dei grembi femminili e dei figli su ordinazione, la "stepchild adoption" piegata a tutto questo e l'inadeguatezza della normativa vigente per fermare una commedia delle ipocrisie occultata sotto la maschera della libertà, dei diritti e persino dell'amore. Un caso più esplicito di così non lo si poteva immaginare, nel bel mezzo del dibattito italiano su unioni civili, adozioni e genitorialità delle coppie dello stesso sesso. Serve solo il coraggio di osservare bene gli avvenimenti, senza cambiarne i connotati per continuare a far finta di non vedere.

I fatti, così come ci sono stati laconicamente riferiti dai protagonisti, ci permettono di ricostruire una vicenda da manuale, una di quelle che i lettori di "Avvenire" conoscono sin dall'estate 2013 quando il nostro quotidiano avviò una campagna informativa tanto approfondita quanto purtroppo solitaria sullo strutturarsi di un vero supermarket mondiale della vita nascente, che prospera sulla pelle delle donne usate come incubatrici a pagamento, poco importa davvero se questo avviene con la complicità di leggi nazionali spregiudicate e pragmatiche (è il caso di quella della California, teatro del caso) e con l'avallo di un passaggio di denaro a norma di contratto.

Sabato scorso in una clinica californiana è nato Tobia Antonio, figlio di Ed Testa, 38enne italo-canadese, e di una donna americana della quale nulla si sa se non che vende i suoi ovociti prelevati in anestesia totale a cliniche specializzate in fecondazione artificiale e surrogazione di maternità. È in una di queste strutture che si è realizzato l'incontro tra la domanda di un cliente con disponibilità economiche e l'offerta di gameti femminili col patrimonio genetico desiderato. A questa prestazione poi la clinica ha aggiunto quella di una madre surrogata per la gestazione del bambino concepito in provetta. La legge californiana prevede la firma di un regolare contratto tra donna che affitta il proprio grembo e committenza, con la mediazione di un avvocato e l'intervento di un giudice che prima del parto firma un ordine per consentire l'attribuzione della genitorialità non alla donna che partorisce, ma a chi le ha commissionato la gravidanza in cambio di una cifra pattuita. Le clausole del contratto prevedono, di norma, che la donna nel cui ventre viene impiantato l'embrione frutto di una combinazione di gameti incrociati dal mercato della filiazione in provetta accetti - tra l'altro - di abortire se il feto dovesse mostrare anomalie, e che soprattutto si impegni a non fare tante storie quando il bambino le verrà sottratto alla nascita per la consegna a chi l'aveva ordinato e pagato.

Quando si ragiona di madri a pagamento le cose stanno così, e nessuna antilingua può trasformarle in qualcosa di diverso. Ci dicono che è meglio evitare l'espressione "uteri in affitto": ma è di questo che stiamo parlando, e non - come viene suggerito - di "gestazione per altri", espressione elusiva e ingannevole, dal sapore orwelliano. Ci dicono, ancora, che la madre surrogata «farà parte della famiglia», ma il figlio del suo grembo non sta con lei, come doveva e voleva per suo istinto innato: nessuna "famiglia" degna di questo nome toglierebbe un bebè alla mamma che l'ha appena partorito. E allora, almeno parliamoci chiaro.

Tobia Antonio, che accogliamo con tutta la gioia per una nuova vita, è figlio di questa complessa partita genetica, economica e legale, nella quale curiosamente quello che passa per il suo "papà" centra solo come compagno di Ed Testa, e dunque col bambino non ha nulla a che fare, salvo aver progettato questa complessa operazione contribuendo a saldare il conto. Il presidente di Sinistra Ecologia e Libertà, già parlamentare della Repubblica nonché per 10 anni (fino al 2015) uomo di primo piano delle istituzioni come governatore della Puglia ha deciso di violare una legge dello Stato, la 40 del 2004 che all'articolo 12, comma 6, tutt'oggi prevede testualmente che «chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600mila a un milione di euro». In altre parole, in Italia quello che ha fatto è un reato, e neppure di poco conto. Legge sorpassata? Non la pensa così la Corte Costituzionale, che nella sentenza dell'aprile 2015, dopo aver aperto alla fecondazione eterologa, si è occupata anche di surrogazione di maternità parlando di «prescrizione non censurata e che in nessun modo e in nessun punto è incisa dalla presente pronuncia, conservando quindi perdurante validità ed efficacia». Vietata, punto e basta. E andare all'estero per farlo non cambia la realtà. Che nella sua semplicità parla di un bambino con una madre genetica (la venditrice di ovociti), una gestazionale (chi l'ha partorito), un padre biologico e il suo partner che - complice la legge di uno Stato dove ciò è consentito, presumibilmente quella canadese - chiederà di adottarlo. Quatto "genitori" per un bebè: così cambia la filiazione nell'era dei diritti on demand. A questo punto è chiaro quello che potrebbe accadere in Italia se andasse in porto lo sciagurato progetto dell'«adozione per tutti» vagheggiato ancora ieri da esponenti del partito del premier: nulla più potrebbe frenare il mercato dei bambini, così come l'abbiamo raccontato. Ci pensino molto bene i nostri parlamentari, con onestà intellettuale: è questo che si vuole?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 01-03-2016
Pagina 2
Foglio 1 / 2

Ingresso da sinistra al mercato dell'umano. Altro che «diritti»

Gentile direttore,
Nichi Vendola, fondatore di Sel, fautore assoluto del ddl Cirinnà sin dalle primissime versioni, ha "avuto" ieri un bambino. Da un ovulo di donna californiana, impiantato in una donna di origine indonesiana, con un seme del suo compagno italo-canadese, il tutto a pagamento, negli Usa. L'avevamo sentito dire: «Ogni volta che leggo di un neonato abbandonato in un cassonetto dell'immondizia, vorrei correre a prendermi cura di quella creatura». Ma è la stessa menzogna evocata (in ordine alfabetico) da Boschi, Cirinnà e Renzi: i bambini orfani non li "prendono in cura" (anche perché ci sarebbero già tante coppie uomo-donna in lista d'attesa), li producono. Sfruttando le donne. Ecco che cosa fanno quelli come Vendola e il senatore del Pd Sergio Lo Giudice. La legge Cirinnà, tra le altre cose, è una legge *ad personam* per miliardari e comunque per ricchi e potenti.

Filippo Sassudelli
Trento

Caro direttore,
Tg1 Rai di domenica 28 febbraio, ore 13.30. Il conduttore annuncia, testuale: «Paternità per Niki Vendola. In California è nato il figlio biologico del compagno Eddi». A seguire, servizio sulla riforma della legge sulle adozioni, estese a tutti con intervento compiaciuto di Debora Serracchiani alla scuola di formazione del Pd. Quasi tutti i quotidiani on line e i vari siti titolano e riferiscono in termini simili. Per riassumere: utero di donna di origini indonesiane più ovulo di donna californiana (madre biologica) più apporto di uno dei maschi. Se la madre è un «concetto antropologico» – ce lo insegna la coppia costituita dal senatore Lo Giudice (Pd) e compagno – lo è anche il padre… Ma da un paio di anni – "Avvenire" ne ha dato puntualmente conto – circolano le indicazioni Unar anche per i giornalisti, sui termini di genere da usare e da evitare. Le "veline" del ventennio fascista forse erano meno ridicole. Ebbene, in tre giorni: prima il Senato che approva le Unioni civili senza più *stepchild adoption* (adozione del figliastro), poi l'annuncio di Monica Cirinnà e colleghi di una prossima riforma ad hoc della legge sulle adozioni che apra alle persone omosessuali, poi la notizia su Vendola "padre". È la «dittatura del pensiero unico», con la complice adesione di molti giornalisti. Papa Francesco ne ha parlato spesso, ed ecco ci siamo. Rimangono pochi uomini politici, pochi mezzi di informazione, ma moltissimi cittadini comuni (inclusi quelli del Family Day) che non tacciono e non si piegano. Il premier Renzi vuole «andare nelle parrocchie» a spiegare le unioni civili. Clericalismo a parte – può incontrare cittadini cattolici in tanti altri luoghi –, venga a spiegarci anche questo, gliene chiederemo volentieri ragione. Nel seggio elettorale, per le amministrative e per il referendum confermativo, decideremo noi.

Gianluca Segre
Torino

Il fatto di cronaca al centro di queste due lettere (e di altre che stanno piovendo in redazione) è già oggetto oggi degli ampi e approfonditi commenti che ho affidato a Marina Corradi e a Francesco Ognibene e questo mi consente di limitarmi, qui, a un paio di sottolineature in risposta ad altrettante specifiche questioni poste dai lettori.
La prima annotazione riguarda la natura di «legge per ricchi e potenti» della normativa sulle unioni civili approvata in prima lettura al Senato nonché – arguisco – di altri progetti che, secondo le dichiarazioni di Monica Cirinnà, dovrebbero portare alla cosiddetta "adozione gay". Se, come intendo, il principale motivo di questa affermazione del lettore Sassudelli è legato al ricorso all'utero in affitto da parte di chi richiede l'adozione del figlio del compagno in un'unione gay, direi che si tratta di una mezza verità. La verità tutta intera è che non tutte le persone omosessuali sono ricche e potenti, ma tutte le madri surrogate "acquistate" da coppie eterosessuali od omosessuali sono povere e senza potere.
La seconda sottolineatura è per il linguaggio "politicamente corretto" usato in particolar modo dai notiziari del servizio pubblico radiotelevisivo. Un fenomeno impressionante di camuffamento della dura realtà della cosificazione di una madre senza nome, senza volto e ridotta a pura esecutrice di un contratto padronale. Siglato da un politico di sinistra che ha contribuito a "comprare" gli ovociti di una donna e il corpo di una madre per far "fare" un figlio biologico del proprio compagno e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

intestarsene a sua volta la paternità legale (all'estero) e politica (in Italia) in violazione di una legge anti–schiavista del proprio Paese. Stavo per ricorrere a un'immagine di papa Francesco o di Benedetto XVI, ma poi ho pensato che a Nichi Vendola era meglio dedicare una citazione di Karl Marx, quella che pubblichiamo qui accanto. Il triste mercato dell'umano cresce, e ha ingressi di destra e di sinistra. Si smetta di chiamarli «diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il direttore risponde

di Marco Tarquinio

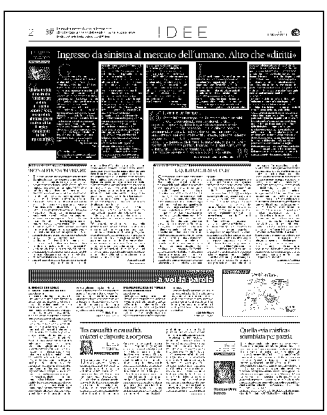


Il caso Vendola dimostra che l'adozione gay è affare di «ricchi e potenti»? Forse, ma soprattutto che tocca povere madri in affitto. Il lessico compiacente in Rai? Impressionante

E venne un tempo…

Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate – virtú, amore, opinione, scienza, coscienza, ecc. – tutto divenne commercio. È il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o, per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, morale e fisica, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore.

Karl Marx, Miseria della Filosofia


IDEE

Ingresso da sinistra al mercato dell'umano. Altro che «diritti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OGGI

Data 02-03-2016
Pagina 11
Foglio 1



OGGIGIORNO

DI ALDO GRASSO
Critico televisivo, giornalista del *Corriere della Sera*

CIRINNÀ, DAI GATTINI ALLE UNIONI CIVILI

Dice e non dice. Rilascia interviste e poi ritratta. Monica Cirinnà ce l'ha coi Cinque Stelle, ma non solo. «Sono stata tradita dalle liti nei dem». La madrina del testo sulle unioni civili, la cui approvazione è stata rinviata di una settimana fra mille polemiche, lancia bordate al suo stesso partito: «Sto pagando porcate fatte da certi renziani che volevano un premietto». **La firmataria della proposta sulle unioni civili non è molto amata nel gruppo del Pd** di Palazzo Madama. Al Senato, raccontano che Giorgio Napolitano abbia nutrito più di una perplessità quando ha saputo che era la Cirinnà a occuparsi di una materia così delicata. L'ex presidente della Repubblica ha fatto notare, non senza una certa ironia, che finora la senatrice in questione si era occupata di «gattini e cagnolini» e non di questioni di altro livello. Si riferiva al fatto che la senatrice, quando faceva parte del consiglio comunale a Roma, era una grande sostenitrice dei provvedimenti a tutela degli animali domestici, e solo di materie come questa si occupava. Ci si chiede come a Matteo Renzi sia venuto in mente di affidare una legge così importante alla Cirinnà, che molti descrivono come una sprovveduta della politica "politicante". Ha scritto Mattia Feltri: «A Roma, in Consiglio comunale, si dedica a battaglie memorabili: la liberazione della mucca Ercolina dagli allevatori di Torrimpietra che la usano per la protesta del latte, le multe ai manifestanti che si erano portati in corteo gli asini di Arcore (esistono davvero), l'appello affinché Papa Ratzinger fosse libero di portarsi i due mici adottivi in Vaticano. Un impegno sacrosanto: chi non ama gli animali? Lei, poi, è vegetariana e dunque si impegna per i diritti di vegetariani e vegani». Insomma, più abituata ai cavalli che ai cavilli del Parlamento. Grande rispetto per le sue battaglie per «legittimare le scelte alimentari», ma la Cirinnà era la persona adatta per un tema così difficile?



SENATRICE PD
Monica Cirinnà, 53, è una senatrice del Pd.



Le lettere vanno indirizzate a: **Aldo Grasso - Oggigiorno**
Oggi, via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano. Oppure all'e-mail:
oggigiorno@rcs.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PANORAMA

Data 02-03-2016
Pagina 58/59
Foglio 1 / 2



CHIESA-STATO 8-0



A parole ha sempre sottolineato la laicità delle scelte del suo governo, ma nei fatti Matteo Renzi ha incassato solamente sconfitte: su fisco, finanziamenti alle scuole ed eutanasia, Cei e Vaticano hanno sempre vinto. E la retromarcia sulle «unioni civili» è l'ultima débâcle.

di Ignazio Ingrao

Apparentemente il Tevere non era mai stato così largo quanto oggi, con il Papa argentino che ancora una volta, di ritorno dal Messico, ha ribadito che non vuole immischiarsi nelle vicende italiane. E il premier Matteo Renzi che non perde occasione per prendere le distanze dai vescovi: le unioni civili, ha detto, «sono una questione su cui si può sfidare la Chiesa». Ma la realtà è un'altra. Gli annuali colloqui bilaterali a Villa Borromeo, sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, hanno registrato l'evidente soddisfazione delle gerarchie vaticane e della Cei per i risultati conseguiti in questi mesi. Poche ore prima, l'assemblea dei senatori Pd aveva dato il via libera alla «mossa del cavallo» ideata da Renzi per dare «scacco matto», dopo mesi di discussioni, sulla legge sulle unioni civili, come ha detto la relatrice, Monica Cirinnà. In realtà lo scacco matto sembra essere piuttosto quello messo a segno dalla Chiesa nei confronti di quegli esponenti del governo che fino a pochi giorni fa definivano «una bestemmia» lo stralcio della «stepchild adoption» dal disegno di legge e ora votano la fiducia su un provvedimento che rinvia a data da destinarsi l'adozione per le coppie gay. Ma è solo l'ultimo dei risultati incassati dalla Chiesa negli ultimi mesi. Meritano di essere ricordati i 25 milioni di euro previsti dalla Legge di stabilità per incrementare il Fondo per le scuole paritarie; le nuove linee guida del ministero della Salute sulla fecondazione assistita che, come raccomandato dai vescovi, vietano la ricerca sugli embrioni e la selezione delle caratteristiche del donatore; il permanere delle esenzioni fiscali a vantaggio del Vaticano previsti dal trattato del Laterano nella convenzione fiscale sottoscritta tra Santa Sede e Stato italiano il primo aprile scorso; il congelamento, di fatto, dell'iter delle leggi sull'eutanasia e sulla liberalizzazione della marijuana; l'accoglimento degli appelli del Papa in materia di migranti. Guai, infine, a mettere in discussione l'intesa sull'otto per mille che nel 2015 ha fatto affluire nelle casse della Cei oltre 995 milioni di euro (fonte Cei). Lo scandalo dell'abate di Montecassino, Pietro Vittorelli, accusato di utilizzare quei fondi per alberghi di lusso e viaggi all'estero, non sembra scalfire la convinzione che questo sistema debba rimanere invariato. Insomma, contando anche il ddl Cirinnà, la Chiesa batte Matteo Renzi per otto a zero.

A proposito di unioni civili, per il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio «non si tratta di una vittoria né dei cattolici né dei laici ma del buon senso per evitare che entri in Italia, per via giudiziaria, una regolamentazione delle unioni civili che è mutuata da altri Stati». La strada del voto di fiducia certo non è quella del voto segreto a tutela della libertà di coscienza, come forse auspicava il cardinale Bagnasco. Ma poco importa. Ciò che conta, fa notare il direttore del quotidiano della Cei, «è la sostanza, cioè puntare ad ottenere una legge che rispetti le indicazioni della sentenza della Corte costituzionale del 2010, eviti le sovrapposizioni tra matrimonio e unioni civili e metta al riparo da pratiche schiavistiche come quella dell'utero in affitto». Il leader del Family Day, Massimo Gandolfini, è soddisfatto solo a metà: «Lo stralcio della stepchild adoption non basta, chiediamo che la legge torni in Commissione e venga riscritta». Però rivendica: «La piazza del Circo Massimo ha espresso quello che è il sentire diffuso del Paese, governo e parlamento non potevano continuare a far finta di non sentire».

Il segretario della Cei, Nunzio Galantino, nega con decisione l'ormai tanto famosa quanto fantomatica cena con la senatrice Cirinnà, mesi or sono, per definire i contorni della legge. L'interlocuzione delle gerarchie ecclesiastiche con il Palazzo oggi è molto più frammentata e, a tratti, casuale rispetto ai tempi del cardinale Camillo Ruini. Ma dietro le quinte si registra comunque un gran movimento. Anzitutto da parte dei cattodem, come la storica Emma Fattorini, la pasionaria Rosa Maria Di Giorgi e l'ex sindaco di Brescia, Paolo Corsini. Così come da parte del «popolare» Giuseppe Fioroni che era al Circo Massimo e non ha mai interrotto, a vari livelli, il dialogo con le gerarchie, a cominciare dall'attuale cappellano di Montecitorio, monsignor Lorenzo Leuzzi. Lo stesso dicasi per gli Ncd/Udc Beatrice Lorenzin e Gian Luca Galletti. E si scopre che all'origine del clamoroso dietro front di Beppe Grillo sulla legge non c'è solo un calcolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

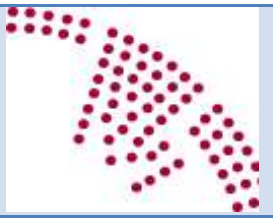
tattico per spaccare il Pd, ma anche contatti di vecchia data tra i Cinquestelle Alessandro Di Battista, Nicola Morra e Roberta Lombardi con il sostituto alla Segreteria di Stato, monsignor Angelo Becciu e con l'organizzatore del Giubileo, monsignor Rino Fisichella.

Tuttavia il principale punto di riferimento per il mondo cattolico oggi sta sul colle del Quirinale. Ironie della storia: proprio quel Sergio Mattarella che la Cei nel 2007 scomunicò con la famosa «Nota» per aver firmato il «manifesto dei sessanta» a favore dei Dico (il contestato provvedimento del governo Prodi sulle unioni di fatto). Non sfugge la sintonia di linguaggio e di contenuti tra Mattarella e Papa Francesco anche se il presidente della Repubblica, da buon «cattolico democratico», non ha voluto neppure pronunciare la parola «Dio» nel suo discorso di insediamento. L'ex giudice della Consulta si rifiuta di fare da cinghia di trasmissione tra la gerarchia e il Palazzo ma proprio il suo ruolo di garante della Costituzione lo rende il migliore alleato della Conferenza episcopale italiana. Nel dibattito sulle unioni civili la bussola per Mattarella è sempre stata rappresentata dalla sentenza della Corte del 2010. Perciò ha chiesto che, come raccomandato dai giudici costituzionali, non ci fosse automatica sovrapposizione tra gli istituti previsti per il matrimonio e per le unioni civili. Quanto alle adozioni per le coppie gay, pur in presenza di un vuoto normativo, è facile immaginare quale sia il convincimento personale del cattolico Mattarella. E tanto basta. Chi l'avrebbe mai detto che con Renzi al governo le gerarchie ecclesiastiche avrebbero portato a casa questo inatteso otto a zero. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Elenco delle ultime rassegne tematiche
Pubblicate e disponibili presso l'archivio



2016

02	15/10/2015	09/02/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (III)
01	01/12/2015	31/12/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (II)

2015

44	20/11/2015	30/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 2)
44	01/11/2015	19/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 1)
43	21/10/2015	19/11/2015	LA LEGGE DI STABILITA' 2016
42	31/07/2015	18/11/2015	IL PIANO PER IL SUD
41	01/07/2015	06/11/2015	RAPPRESENTANZA SINDACALE E RIFORMA DEI CONTRATTI
40	25/07/2015	27/10/2015	LA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO
39	01/10/2015	20/10/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.2)
39	19/07/2015	30/09/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.1)
38	09/10/2015	19/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (XI)
37	03/07/2015	14/10/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)
36	26/09/2015	08/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (X)
35	16/09/2015	25/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (IX)
34	25/08/2015	15/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 2)
34	16/07/2015	24/08/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 1)
33	01/07/2015	31/07/2015	GIUSTIZIA E IMPRESE
32	09/05/2015	30/07/2015	IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA
31	26/06/2015	24/07/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.2)
31	23/02/2014	25/06/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.1)
30	06/10/2014	20/07/2015	LA RIFORMA DELLA RAI
29	03/04/2015	16/07/2015	L'ACCORDO SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO
28	15/03/2015	13/07/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VII)
27	27/05/2015	02/06/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. III)
27	10/02/2015	26/05/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. II)
27	12/06/2014	09/02/2015	Il DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. I)
26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/201a	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol.I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA:INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA